PARTE SECONDA DE' VIAGGI NELLA TVRCHIA, NELLA PERSIA, E NELL' INDIE

Fatti, e descritti in Lingua Francese

DA

GIO: BATTISTA TAVERNIER.
BARONE D' AVBONNE

TRADOTTI
DA GIOVANNI LVETTI
SACERDOTE FRANCESE,

E fatti stampare in Italiano
DA GIVSEPPE CORVO LIBRARO:

Nella qual Parte narra l'Autore i Viaggi all'Indie con varie cose curiose di que' Paesi non descritte da altri.

IN ROMA, Con licenza de' Superiori, e Priuilegio. MDCLXXXII.

Stampati sotto la direzione di GIVSEPPE CORVO Libraro.

Giuseppe Coruo.

AL LETTORE

Per il Secondo Libro de' Viaggi all' Indie.

HAi trascorse, ò Lettore, con la scorta del nostro erudito, e glorioso Peregrino per strade varie, malageuoli, e disastrose, la Turchia, e la Persia; e veduta ogni parte di esse, così che nulla, ò poco rimane alla tua curiosità d' inuestigare sopra qualunque cosa, che appartenga à què vasti Regni, & à quell'ampie Prouincie. Ora ti conduce egli nell' Indie; oue scoprirai le vene dell' Oro, le pesche delle Perle, e le miniere de' Diamanti: Passerai fiumi, l'acque, e l'arene de' quali sono meschiate di gemme: Trouerai sassi, che figliano Coralli, Turchine, & altre Pietre, medicinali insieme, e preziose: Vedrai arbori, e piante, che producono frutti i più grati alla vista, i più squisiti al gusto, & i più proficui alla salute: Scoprirai inuenzioni orride di strumenti guerrieri: Sarai spettatore di guerre atroci: gioirai trà l'allegrezze di bel-

la

la Pace: conuerſarai trà vomini da noi nel Genio diuerſi totalmente, & alcuni nella ſteſſa barbarie i più ciuili del mondo: incontrerai ſtrauaganze di Sette: le più di eſſe Idolatre; altre ridicole; altre empie; & altre indegne di qualunque ſorte d'vomini: In fine vedrai vna parte di mondo, che forma vn nuouo mondo; e che appunto nuouo mondo fù chiamata da chi primo ebbe l'ardire, e la fortuna di ſcoprirla. Moltiſſimi hanno ſcritti groſſi, e molti volumi intorno ad eſſa; ma non v'è alcuno, che ne habbia così particolarmente parlato, come il Signor Tauernier, perche neſſuno hà voluto prenderſi la pena di oſſeruarne minutamente ogni angolo; il che ben ſi vede auer egli fatto nella moltiplicità de'ſuoi viaggi; e ſenza riguardo à fatica veruna, Seguilo, ò Lettore, con certezza di ricauar molto diletto nella nouità del peregrinaggio, nella rarità di ciò che vedrai, e nella cognizione, di cui ſei per far acquiſto, di coſe non mai più ſapute, e naſcoſte ancora alla più ſottile immaginazione: Per quello, ch'io contribuiſco al tuo vtile, & alla tua ſodisfazione, richieggio il ſolo tuo aggradimento, che non deui negare all'applicazione, la quale hò di giouarti: E và felicemente.

PAR-

PARTE SECONDA VIAGGII ALL'INDIE.

LIBRO PRIMO.

DELLE STRADE, CHE SI POSSONO TENERE PER andare da Spahan ad Agra; e da Agra à Dehly e à Gehan-abat, oue di presente il Gran Mogol fà la sua residenza: come parimente alla Corte del Rè di Golconda, e à quella del Rè di Visapur, e in molti altri luoghi e Regni dell'Indie: con molte particolarità di que' Regni non ancora in Europa sapute.

CAPITOLO PRIMO.

Della strada da Spahan ad Agra per Gomron: e particolarmente della nauigatione da Ormuz à Surate.

MI propongo di seguire in questa Relatione de' miei *Viaggij all'Indie* il medesimo ordine già da me osseruato nelle *Relationi de' miei Viaggij di Persia*: cominciando dalla descrittione delle strade che conducono da *Spahan* a *Dehly*, e a *Gehan-Abad* luogo della Corte e residenza del *Gran Mogol*, o sia *Mogor* (ma io lo chiamerò *Mogol*, per osseruare lo stile dell'Autore.)

Comeche le *Indie* si distendano dirimpetto alla Persia per lo spatio di più di mille ducento miglia, cioè dall'Oceano insino a quella longa catena di monti che attrauersa in mezzo all'Asia dal Ponente al Leuante, chiamati dagl'antichi il *Monte Taurus*, ouero *Caucaso*: pur nondimeno non vi sono tante strade per passare dalla Persia all'Indie, quante ve ne sono che conducono dalla Turchia in Persia; percioche trà la Persia e l'Indie non si trouano se non vaste campagne o arenose, o deserte, e senza acqua. Per questa cagione per due strade solamente si può andare da Spahan ad Agra, vna delle quali si fa in parte per terra e in parte per mare, imbarcandosi ad Ormuz: e l'altra tutta per terra, cioè per Candahar. Io già de-

scrissi allongo la prima insino ad Ormus, nel fine dell'vltimo Libro de' Viaggij di Persia, e per seguirla voglio qui parlare della nauigatione da Ormus a Surate.

Nel mare delle Indie non è comune in ogni stagione il nauigar, come in Europa; niuno si arrischia di farci vela se non in alcuni mesi, cioè da Ormus per Surate, e da Surate per Ormus ne' mesi di Nouembre, Decembre, Gennaro, Febraro, e Marzo; anzi niuno ardisce di partire da Surate dopo il mese di Febraro, con tuttoche si possa far partenza da Ormus fin' alli quindici d'Aprile, perche all'hora comincia a tirare il vento Ponente, che porta le pioggie all'Indie. Li quattro primi mesi tira vn vento Greco col quale si passa da Surate ad Ormus in quindici o venti giorni, il quale a poco a poco voltandosi al Settentrione gioua vgualmente alle naui che fanno vela per Surate, e da Surate ad Ormus: e in quel tempo li mercanti fanno conto di restare trenta, o trenta cinque giorni nel veleggiare da Surate ad Ormus, o da Ormus a Surate. Ma chi vuol passare in quattordici o quindici giorni da Ormus a Surate imbarchisi al mese di Marzo, ouero al principio d'Aprile, perche all'hora il vento Ponente, che gli darà in poppa, gli farà fare vn breue e felice viaggio.

Nell'vscir da Ormus gli vascelli vanno a riconoscere Mascatè nella costa dell'Arabia, per schifare le coste di Persia, e far canale. Quelli che vengono da Surate fanno il medesimo per riconoscere l'entrata del Golfo; ma nè questi nè quelli non toccano Mascatè, per non pagar la Dogana al Principe Arabo, che tolse coll'armi quella piazza alli Portoghesi.

Mascatè è città situata alla riua del mare, il cui accesso trè rupi, che gli stanno a rimpetto, rendono difficile; stà situata sotto ad vn monte, nel quale gli Portoghesi fabricarono trè o quattro fortezze. Si deue notare che a Mascatè ad Ormus, e a Bassara il caldo è insopportabile, più che in ogn'altro luogo di Leuante.

Ne' tempi passati gl'Inglesi e Olandesi soli erano padroni di quella nauigatione; ma da alcuni anni in quà gl'Armeni, gli Mahomettani gl'Indiani, e' Baniani hanno fabricato anche essi naui, che non sono però sicure quanto quelle de' Franchi, perche coloro non hanno piloti esperti nel mare.

Le naui che fanno vela alla volta di Surate, vnico porto dell'Impero del Gran Mogol, vanno a riconoscere *Diu*, e la punta di San Giouanni, e dipoi a bagnar l'ancora al porto di *Suali* distante dodici miglia da Surate, e sei dall'imboccatura del fiume verso il Settentrione. Quindi si trasportano le mercantie in carri e barchette, non potendo le naui grandi entrare in quel distretto o sia braccio d'acqua se non sono scaricate, per causa delle rene che si trouano all'imboccatura del fiume. Gl'Olandesi dopo scaricate in terra le loro mercantie a *Suali*, se ne tornano via, si come faceuano similmente gl'Inglesi, a' quali non era lecito d'entrare nel fiume di Surate, ma da poco in quà il Rè ha dato all'Inglesi vn luogo oue si fermano nella stagione delle pioggie.

Surate è città di mediocre grandezza con vna fortezza di poco momento,

to,

to, sotto alla quale deue di necessità passare chi che sia chē ci vadi per terra o per mare. La qual fortezza è riparata da quattro torri alli quattro angoli; e perche le muraglie non hanno terrapieni, gli canoni sono alzati sopra ordigni fatti a foggia di palchi. Il Gouernatore della fortezza comanda solamente li soldati del presidio; perche la città ha per direttore il suo Gouernatore, che riceue le dogane, e le altre entrate del Rè da tutta la Prouincia. Le muraglie della città consistono in vn ricinto alzato di terra, e le case de'particolari s'assomigliano a capanne fabricate di canne rincalzate con sterco bouino mescolato con terra per empiere li vani, e per impedire che del di fuori non si veda trà le canne quello che si fa in casa.

In Surate ci sono al più dieci o dodici case, che habbiano qualche bellezza; due o trè delle quali appartengono al Scia-Bander, cioè al Capo de' mercanti, e le altre a mercanti Mahomettani. Quelle degl'Inglesi e Olandesi si posso parimente chiamar belle: ogni Presidente e Comandante mantenendole a spese della Compagnia. Essi ne pagano l'affitto, perche il Rè non da mai licenza a'Franchi di possedere vna casa in proprietà, per timore che non vi facciano qualche fortezza. Li Padri Capuccini ve ne hanno fabricata vna molto comoda all' vsanza di queste d'Europa con vna bella Chiesa. Io sborzai buona parte de'denari per quella fabbrica. che fu comperata a nome d'vn Mercante Maronita da Aleppo chiamato *Celebi*, del quale ho fatto mentione nelle mie Relationi della Persia.

CAPITOLO SECONDO.

Delle Dogane *dell'Indie, e d'vna burla fatta da vn'Inglese alli Doganieri di* Tata.

PER non replicare con noia più e più volte nel corso di questo longo viaggio, la medesima cosa intorno alle dogane, monete, e misure, e alli cambij e pesi vsati all'Indie, voglio qui darne al Lettore vna breue e vtile cognitione.

Subito scaricate le mercantie à Surate, si portano in dogana accanto alla fortezza: oue si tratta con gran rigore, fin'a cercare addosso li mercatanti. Si pagano venti per cento d'ogni sorte di mercantia. Tuttauia pare che la Compagnia Inglese e l'Olandese paghino meno; ma computando le spese fatte in donatiui alli Grandi, e alli Periti deputati, stimerei che paghino tanto quanto gl'altri.

L'oro e l'argento paga due per cento, e subito che s'è contato in dogana, l'Intendente della zecca lo piglia; e ne fa battere moneta coll'impronta del paese, nelle specie della cui moneta di nuouo coniata ci restituisce la valuta della somma. Si patteggia con quell'Intendente, secondo la somma, del giorno, nel quale egli dourà dare le specie di moneta nuoua; si che e' paga l'interesso della somma riceuuta, secondo li giorni decorsi

dopo il termine ſtabilito per la paga. Gl'Indiani ſono ſcaltri e difficili circa le monete e'pagamenti: percioche quando la moneta è battuta da trè o quattro anni ci ſi perde mezzo per cento, e coſi più ancora a proportione del tempo che fu fabricata, perche il denaro (dicono eſſi) non può hauer paſsato per tante mani ſenza diminutione.

Si può portare ogni ſorte di moneta nell'Imperio del Gran Mogol, perche ogni città frontiera ha la ſua zecca, nella quale ſi porta, e ſi batte coll'impronta della moneta che corre per tutte l'Indie, ſecondo l'ordine del Rè. Si perde meno coll'argento in verga, ouero in vaſi vecchi comperati ſenza pagarne la fattura: ma quanto all'argento di ſtampa, ſe ne paga la zecca. Tutti quaſi gli negotij ſi fanno con patto di pagare in moneta fabricata nell'anno corrente: e chi fa il pagamento in moneta vecchia gli conuien perdere ſecondo il tempo delle monete colle quali egli paga. In tutti li luoghi lontani dalle città, oue la plebe non conoſce l'argento buono, e non vi ſono banchieri, non ſi riceue niuna pezza d'argento ſenza farne la proua col fuoco, e maſſimamente ne'paſſi de'fiumi; oue mai non ſi paſsa neſsuno ſenza d'hauer prima colui pagato il nolo: e all'hora vanno ne'boſchi a pigliare li loro battelli, che recano in iſpalla, perche ſono leggieri teſſuti di venchi e coperti con vn cuoio di bue ſolamente.

Non auuiene dell'oro come dell'argento, perche gli mercanti che'l recano, con tanta deſtrezza il naſcondono, che pochiſſimo ne viene alla cognitione de'Doganieri. Vſano gran cautela per non accuſarlo, perche nell'Indie chi è ſcoperto in fraude paga ſoltanto il doppio alla dogana, cioè verbo gratia dieci per cento in vece di cinque, il Rè paragonando l'ardire d'vn mercante nel fraudar la gabella ad vn giucar da vantaggio, nel quale ſi fa del doppio, per vſcir fuori libero. Da poco però in quà è mutato quello ſtile, e non ſenza difficultà hoggidì gli Doganieri condiſcendono a ſimiglianti conditioni.

Il Rè già fece gratia a'Capitani Ingleſi di non eſsere ricercati nell'vſcire dalle naui in terra: ma vn giorno vn Capitano Ingleſe mentre andaua a *Tata*, città delle maggiori dell'Indie ſituata poco più in sù del *Scimdi*, che ſtà all'imboccatura del fiume *Indu*, fu fermato dalle guardie della dogana, che cercaronlo per tutto ſenza voler ſentire le ſue ragioni. Gli trouarono dell'oro addoſso, ſi come colui ne haueua già in più altre volte traſportato dal ſuo Vaſcello alla città, e nulladimeno ſe n'era liberato con pagar la ſolita Dogana. L'Ingleſe acceſo d'ira per ſi fatto ſcorno preſe riſolutione di vendicarſene, ma d'vna maniera curioſa. Egli fece arroſtire vn porchetto da latte, e facendolo accomodare in vn di que'piatti grandi della China, coperto che l'hebbe con vn bel panno, lo diede ad vno ſchiauo per portarlo con ſe nella città, non dubitando di quello che ne auuerrebbe.

Adunque mentre paſsauano auanti alla dogana, oue il Gouernatore della città, il Scia-Bander, e l'Intendente della zecca ſtauano a ſedere in vn

vn Diuano, furono costoro fermati. Lo schiauo andando sempre innanzi col piatto coperto diede occasione alli Guardiani d'entrare in sospetto, e perciò fermando il padrone, ingiunsergli che douesse entrare in dogana col seruitore, e mostrare ciò che colui portaua. Quanto più gridaua l'Inglese che lo schiauo non portaua cosa che pagasse nulla alla dogana. tanto meno gli era creduto:e dopo vn longo contrasto esso medesimo, prese il piatto dalle mani dello schiauo, e portollo in dogana. Il Gouernatore e'l Scia-Bander gli domandarono aspramente perche egli subito non obbediua agli ordini: ma l'Inglese rispose con altrettanta asprezza che tal cosa non doueua niente alla dogana, gettando auanti a loro per rabbia il piatto, sì che il porchetto col grasso imbrattò tutto quel luogo, e'l grasso macchiò le vesti di que'Mahomettani, li quali, perche il porco è abborrito da essi, e ciò doue tocca rimane immondo, cambiarono le vesti, e'tappeti del Diuano, anzi fabricarono vna casa nuoua, senza farne niun risentimento contra l'Inglese; perche il Scia-Bander e l'Intendente delle zecche debbono serbare honesti modi di trattare con le Compagnie, dalle quali quel paese caua grande vtilità.

Li Capi delle Compagnie Inglese e Olandese, e de'loro compagni si trattano con rispetto, nè mai si cercano addosso all'vscir dalle naui; ma questi non nascondono l'oro, come fanno li semplici mercatanti, stimando ciò vn'atto vile e di bassezza. Or'il commercio di *Tata* che già fu grande, è molto calato, perche l'imboccatura del fiume sempre và peggiorando, di modo che la rena ammucchiandosi ne chiude quasi che il passo.

Vedendo gl'Inglesi andare innanzi l'vsanza di cercar loro addosso, studiaronsi di passare l'oro con questa destrezza. In quel tempo venne dall' Europa l'vso delle Pelucche, le quali essi pigliando nascondeuano ogni volta che passauano da'vascelli in terra nel berrettino delle pelucche de'*Giacobi, delle Rose nobili*, e de'*Ducati*. Vn mercatante trà gl'altri volle trasportare in Surate alcune casse di corallo con fraudare la dogana. Il vascello essendo arriuato all'imboccatura del fiume, quel mercante fece attaccare alla poppa il corallo, che nascosto due o trè piedi sotto acqua non fu veduto da'visitatori. Dopo scorsi alcuni giorni furono scaricate le mercantie, e'l mercante in tanto fece trasportare il corallo nella città: ma la sua destrezza non gli tornò a conto; percioche l'acqua di quel fiume essendo naturalmente torbida, auuiluppossi attorno à quel corallo mentre stette nell'acqua certo fango, che fece come vna crosta che non si leuò senza difficultà, e fece danno al corallo di più di dodici per cento.

CAPITOLO TERZO.

Delle monete dell'Indie con la Relatione d'alcuni negotij dell'Autore con Scia-Est Kan. E del modo di portare all'Indie la moneta d'oro ò d'argento.

OSseruisi che nell'Indie è molto più auantagioso portarui l'oro e l'argento in verga e ben purificato, che in specie di moneta; perche non

non si pagano le dogane della mistura che si aggiunge nelle monete, nè meno le ragioni douute per la fabrica delle monete alla zecca. In quanto all'oro monetato le pezze vecchie del secolo passato sono le migliori in que'paesi, trà le quali sono le Rose nobili, li vecchi Giacobi, e gli Alberti, si come parimente gli Ducati d'Alemagna, di Polonia, d'Vngheria, di Suetia, e di Danismarche; e tutti que' ducati corrono sotto il medesimo titolo. Li ducati d'oro di Venetia in questi tempi passano solamente per il prezzo comune. Gli Ducati del Cairo, e quelli di Salè e di Maroco, vaglìono sei baiochi meno degl'altri.

In tutto il dominio del Gran Mogol l'oro e l'argento si pesa con vn peso chiamato *Tolla*, che fa noue denari e otto grani di questo peso. Gl'Indiani pesano insieme con vn peso di rame segnato col bollo Reggio fino a cento Tolla d'oro o d'argento; perche li pesi de Banchieri o siano Bancherotti arriuano da vn Tolla insino a cento, e non più oltre. Cento Tolla fanno oncie trent'otto, denari dodici e otto grani d'Europa. L'oro e l'argẽto non monetato si proua, e fattane la proua si da a chi più ne profferisce.

Se auuiene che alcuno habbia più migliaia di ducati d'oro, gl'Indiani li pesano cento per cento con vn peso bollato: se li ducati pesano meno aggiungonui tante pietruccie, e se ne cala il peso delle pietruccie al Bancherotto: ma prima che si pesino quelle monete d'oro, ne fanno la proua col fuoco di carbone, che poi smorzano con acqua, per conoscere le false, e per struggere la gomma o cera, che tal volta si mette all'oro per renderlo più greue. E perche nè meno basta tal volta il fuoco per scoprire le furberie, gli Bancherotti piegando le pezze conoscono più facilmente le false, e le tagliano all'hora medesima. Fanno dipoi struggere le pezze, della cui bontà dubitano, e fattane la proua le pagano con ogni rigore. Di quell'oro si battono le specie di moneta chiamate *Rupie d'oro*, fuorche però de'ducati, che portano vna figura scolpita da vna parte, che di rado si struggono: ma si vendono a'mercatanti di Tartaria e dell'altri paesi Settentrionali, cioè de'Regni di Butan, d'Asen, e d'altri più lontani, oue le donne si seruono di que'ducati per ornamento del capo, legandoli alle loro schiuffie con farli calare sopra la fronte.

Delle altre specie di moneta d'oro se ne vende la maggior parte all'Orefici, a'Filatori d'oro, e a quelli che se ne seruono ne'loro lauori. Se si potessero spacciare senza farne battere Rupie, mai non se ne fabricherebbe: il che non si fa quasi mai se non quando li Rè pigliano possesso dell'Impero, per vsar liberalità verso il popolo colle Rupie d'oro e d'argento; ouero per venderne a'Gouernatori delle Prouincie, e agl'altri Grandi del Regno, che fanno presente al Rè di quell'oro ogn'anno il giorno del possesso, auuengache non habbiano sempre gioie o altre cose degne d'essergli persentate, non solo quel giorno, ma anche in quello della loro gran solennità, cioè quando si pesa il Rè ogni anno, del che più addietro parleremo. Vsano parimente di far presenti alli Signori della Corte coloro, li quali con fauore sperano ottener cariche maggiori.

In vno de'miei Viaggij conobbi la virtù di quelle *Rupie* d'oro. *Scia-Geban* padre d'*Aureng-zeb* hoggidì regnante nelle Indie, diede ad vn Signore il Gouerno della Prouincia di Tata, la cui città Metropoli è Simdi. Dal principio del suo Gouerno ci furono grandi lamenti del popolo contra la tirannia di quel Gouernatore; il Rè però tollerollo per lo spatio di quattro anni prima di richiamarlo. Adunque egli finalmente chiamato dal Rè; ed essendo di ritorno in Corte, il popolo di Tata allegro credeua che il Rè l'hauesse chiamato per farlo morire: ma auuenne tutto al contrario, perche esso fu riceuuto con carezze dal Rè, che gli diede subito il Gouerno di *Halabas* molto più considerabile che quello di Tata. Il Rè gli fece così fatta accoglienza, perche auanti che egli arriuasse ad *Agra* mandò di nascosto al Rè vn presente di cinquanta mila *Rupie* d'oro, che fanno vn milione e cinquanta mila lire Francesi, e venti mila altre Rupie d'oro per la *Begum-sabeb*, che gouernaua lo Stato (della quale parlerò più addietro,) per le Dame, e per alcuni Signori di Corte, che poteuano aiutarlo col loro fauore.

Li Signori della Corte hanno molto grato l'oro, sì perche occupa poco luogo, e così può facilmente tenersi nascosto, e ancora perche si gloriano di lasciare somme dopo la loro morte alle loro mogli e a'figlinoli, delle quali il Rè non potesse hauer cognitione: percioche, come dirò più addietro, l'heredità de'Signori Grandi dopo la loro morte torna al Rè; e le mogli si godono solamente le gioie.

Le Rupie d'oro non corrono tra'mercanti, perche la Rupie d'oro non vale più di quatordici Rupie d'argento, che fanno lire vent'vna Francesi, valutando vna lira e mezza la Rupia d'argento; e trouandosi poche di quelle Rupie fuorche in casa de'Grandi, quando essi ne fanno qualche pagamento, le valutano vna Rupia o al meno vn quarto di Rupia più di quello che vagliono; e perciò li mercanti non ci trouano il conto loro. Io vendei per nouanta sei mille Rupie di robba a Scia-Est Kan zio del Rè. Egli mi domandò se io voleua essere pagato in moneta d'oro, ouero d'argento; soggiungendo che mi consigliaua di pigliare Rupie d'oro, il che gli tornaua a conto. Io gli risposi che seguirei il suo consiglio: ed egli all'hora medesima mi fece contare Rupie d'oro fino alla concurrenza della somma che mi proueniua, con intentione che io douessi pigliare quelle Rupie d'oro per il valore di quattordici Rupie e mezza d'argento l'vna. Ciò considerando io stimai bene di riceuere il denaro nel modo propostomi da quel Principe con speranza di rinfrancarmi in qualche modo al meno d'vna parte di quello che mi leuaua.

Di lì a due o trè giorni tornai da lui, dicendogli che indarno m'era affaticato per spacciare le Rupie pe'l prezzo, pe'l quale le haueuo da lui riceuute; di maniera che nel pagamento fattomi di nouantasei mille Rupie andauo di sotto di tre mila e quattrocento vent'otto, trè sedicesimi, perche la Rupia d'oro valeua solamente quattordici Rupie d'argento. Ciò vdito il Principe si prese colera, dicendo che voleua far dare tante frustate

al

al Bancherotto o Sensale Olandese, che se ne ricorderebbe (perche nell'Indie non si parla di bastonate) pensando che il Banchiero fusse causa del discorso che gli faceuo, perche colui non hauesse voluto pigliar le Rupie pe'l prezzo, pe'l quale io le haueua riceuute: e aggiunse che quello non conosceua la moneta.

Io che era pratico del genio de'Principi dell'Asia, contro a'quali non occorre mai riscaldarsi, lo lasciai dire quanto volse, e quando vidi che cominciaua a rapacificarsi, lo supplicai che si compiacesse ch'il giorno seguente gli facessi rapportare la somma ch' e'm'haueua data, ouero mi facesse pagare del tutto insino alla concurrenza del final pagamento, obligandomi di pigliar le Rupie d'oro a quattordici Rupie d'argento & vno sedicesimo, posciache esso medesimo mi diceua che tanto valeuano. A queste parole esso rimase vn pezzetto guardandomi con occhio adirato senza dir niente, poi mi dimandò se io teneua addosso di me quella perla, che e'non haueua voluto comperare. Gli risposi che l'haueuo, e gliela diedi. Quella perla era grossa, di buona acqua, ma mal torniata, e perciò egli non l'haueua presa auanti. All'hora mi disse: Lasciamo andare le cose passate: quanto in vna parola vuoi tù di questa perla? Ne gli domandai sette mila Rupie: ma l'haurei più tosto data per trè mila che di riportarla in Francia. Se io ti dessi, mi disse egli, sette mille Rupie di questa perla, t'hauerei molto bene rifatto ciò che tù dì d'hauer perso sopra le Rupie. Torna quà domani, io ti farò contare cinque mila Rupie: voglio che tù te ne vada contento, e ti farò dare di più vn cauallo e il Calaato, cioè la veste d'honore, della quale parlai ampiamente nella Relatione di Persia. Io gli feci la riuerenza, e lo pregai di darmi vn buon cauallo, perche mi rimaneua vn gran viaggio a fare.

Adunque il giorno seguente riceuci la vesta, il mantello, due cinture e la berretta, che sono gli assortimenti che danno que'Principi a quelli che vogliono honorare. Il mantello e la veste erano di broccato d'oro, le due cinte rigate con oro e argento, e'l berrettone di tela di bambagia di color di fuoco con righe d'oro, e'l cauallo senza sella coperto con vna Gualdrappa di velluto verde con vna frangia picciola d'argento attorno. La briglia era stretta, ornata con piastrelle d'argento in alcuni luoghi. Mi dò a credere che mai quel cauallo non era stato montato; impercioche subito che fu entrato in casa degl'Olandesi, doue io staua, vn giouane hauendo salito sopra, il cauallo cominciò a saltare d'vna si strana maniera, e a scuotere quello che gli staua sopra, che gettò per terra il tetto d'vna capanna, che era nel cortile, con pericolo d'ammazzare l'Olandese.

Io feci ricondurre quel cauallo furioso a Scia-Est-Kan, e gli dissi che egli non haueua voglia ch'io tornassi al paese mio per seruirlo con recarnegli qualche nouità. Il Principe non si potette rattenere di farne gran risa, e comandò che mi fusse condotto il cauallo del suo padre; ed era vn cauallo grande Persiano, che fu nella sua giouentù comperato più di cinque mila scudi, ma all'hora era di anni vent'otto. Me lo donò con la sella e

la bri-

la briglia, e volse che io in presenza sua lo montassi. Orsù, mi disse, se contento? questo non ti getterà in terra. Io lo ringratiai, e mi licentiai. Il giorno seguente auanti la mia partenza egli mi mandò vn canestro grande pieno di mela. *Scia-Geban* ne gli haueua fatto presente di sei simili canestri venuti dal Regno di *Kacemir*: vi era similmente vn melone grosso di Persia: il che tutto insieme poteua valere cento Rupie. Io feci presente del tutto alla moglie del Comandante Olandese. Portai con me il cauallo a Golconda, oue lo vendei cinque cento Rupie, perche benche vecchio era cauallo da fatica.

Per ripigliare il discorso delle monete: non occorre portare all'Indie li Luigi d'oro di Francia, nè meno le Doppie di Spagna, nè d'Italia, nè altre specie d'oro di nuouo fabricate, perche ci si perde troppo; struggendole gl'Indiani, che non le conoscono, con gran calo per gli mercanti e gran profitto per gl'Indiani. Ma ogn'vno si studia di nasconder l'oro suo alle dogane, e se gli riesce ci guadagna otto o noue baiochi per ducato.

Le monete d'argento sono o del paese, ouero forestiere. Le specie forestiere che ci corrono, sono le Ricedale di Germania, recateci dalli mercatanti che ci vanno dalla Polonia, dalla Tartaria minore, e dalle parti di Moscouia: e le Reali di Spagna che ci si portano da Costantinopoli, dalle Smirne, e da Aleppo, e la maggior parte dalli Armeni, dopo d'hauer venduta la loro seta in Europa. Tutti que'mercanti studiansi di far passare quella moneta per la Persia di nascosto de'doganieri, li quali se se n'accorgessero, sarebbono portare tutte quelle pezze alla zecca per farne degli *Abassi*, li quali trasportati all'Indie di nuouo sarebbono strutti con fabricarne Rupie, con danno per li mercanti, di dieci e vn quarto per cento, sì per le zecche, come per le ragioni douute al Rè di Persia.

Per capire breuemente in qualmodo si perdono dieci e vn quarto per cento, e taluolta dauantaggio dalla Persia all'Indie, secodo la natura delle Reali, il Lettore si ricordi di ciò che dissi delle monete e de'cambij di Persia nel Tomo precedente, cioè che la Reale in Persia vale tredici *Ciaez*, che fanno trè Abassi e vno quarto; e quall'hora l'argento è raro, arriua a mezzo Ciaez di più: che l'*Abassi* vale quattro *Ciaez*, e'l *Tomano* cinquanta *Abassi*, ouero ducento *Ciaez*. Di maniera che la Reale correndo per tredici Ciaez, sei Tomani e mezzo fannno cento Reali. Il Tomano all'Indie vale venti noue Rupie e mezza, e sei Tomani e mezzo fanno cento nouanta Rupie e trè quarti. Se si portano all'Indie Reali Seuigliane, delle quali parlerò più addietro, il prezzo d'vn centinaio è da ducento tredici fin'a ducento quindici Rupie: ma per cento Messicane se ne danno solamente ducento dodici. Se dunque si dessero per cento Reali solo ducento dodici Rupie, il guadagno arriua a dieci Reali e vn quarto per cento, e sopra le Seuigliane si fa profitto di vndici per cento.

Adunque ritrouandosi Reali di Spagna di trè o quattro sorti, si stimano secondo il titolo che portano da ducento otto insino a ducento quattordici e ducento quindici Rupie, e le migliori sono le Seuigliane, le quali, se

sono di peso, vagliono ducento tredici Rupie, e in alcune occorrenze insino a ducento quindici, secondo la scarsezza, o abondanza del denaro.

La Reale di Spagna deue pesare trè grosi e sette grani e mezzo di più che due Rupie, ma l'argento delle Rupie è migliore: perche la Rupia corre al titolo d'vndici denari e quattordici grani, e la Reale Seuigliana corre solamente al titolo d'vndici denari. La Reale Messicana è di dieci denari event'vn grano. La Reale di Spagna del peso di settanta trè Vali, si valuta quattro Mamudi e mezzo, & vn Mamudi vale venti Peciai, e così per la Reale di Spagna si danno nouanta Peciai, se però le Reali sono buone e del peso di settanta trè Vali: hora ottant'vno Vali fanno vn'oncia, e'l Valo può arriuare a sette denari, che fanno da vn baiocco Romano.

Per cento Ricedale d'Alemagna, perche pesano più che le Reali, si danno fino a ducento sedici Rupie. E perciò cento Reali, ouero cento Ricedale arriuando a ducento quindici, o ducento sedici Rupie, pare che la Rupia non arriui totalmente a trenta soldi Francesi, che sono da quarant'vno o quaranta due baiochi: ma computando le spese delle vetture sì delle monete come delle dogane, il calcolo delle Rupie arriuerà a dauantaggio.

Tutto quell'argento si pesa per centinaio, come ho detto dell'oro, con metterci pietruccie se il peso non arriua: ma acciòche il mercante ci troui il conto suo, debbesi auuertire che tutte le Reali del Messico e le Seuigliane siano del peso di denari vent'vno e otto grani, cioè di cinquecento dodici grani, e lo scudo Francese deue essere di denari vent'vno, e trè grani, cioè di cinquecento noue grani.

Le monete d'argento dell'Indiani sono le Rupie, le mezze Rupie, il quarto, l'ottaua, e la decima sesta di Rupie. La Rupia pesa noue denari e vn grano, e il titolo dell'argento delle Rupie è a vndici denari e quattordici grani. Vi è vn'altra moneta d'argento detta *Mamudi*, che corre solamente a Surate e nella Prouincia di Guzerate.

La moneta picciola dell'Indie è di rame, e si chiama *Pecia*, che arriua a quattro quattrini: ce n'è di mezzo Pecia, di due Pecia, e di quattro. La Rupia vale tanti Pecia, hora più hora meno secondo le Prouincie, sì che tanto più sono vicine le miniere di rame, tanto meno si valuta il Pecia, e si danno più Pecia per Rupia. Ho veduto a Surate la Rupia hora a quaranta noue hora a cinquanta Pecia, e taluolta a quaranta sei, si come similmente l'ho veduta a Gehan-abat, & ad Agra a cinquantacinque e cinquanta sei Pecia. Il *Mamudi* sempre vale venti Pecia.

Nell'Imperio del Gran Mogol ci sono due altre sorti di moneta picciola, che sono le Mandorle amare, e le conchiglie. Nella sola Prouincia di Guzerate si vsano per moneta picciola le mandole amare, che si portano dalla Persia, si come io osseruai nella Relatione de'miei Viaggij di Persia. Esse crescono in luoghi aridi tra le rupi; l'albero che le produce si assomiglia alla genestra. Quelle mandorle si chiamano *Baden*, e sono così amare che paiono Coloquintida: non c'è pericolo che li putti le mangino

gino

gino: Se ne danno per vn Pecia quando trenta cinque, e quando quaranta.

Le *Conchiglie* che feruono di moneta baffa fi chiamano *Cori*, e hanno l'orlo rialzato; quelle fi trouano nelle Ifole Maldiue e non altroue. Fanno la maggior'entrata che habbia il Rè di quelle Ifole, perche fi trafportano in tutti li Stati del Gran Mogol, nelli Regni di Vifapur e di Golconda, e fin nelle Ifole dell'America per feruir di moneta. Vicino al mare fe ne danno fin'a ottanta per Pecia, diminuendo il numero a proportione della lontananza dal mare per caufa delle vetture, sì che ad Agra non fe ne danno più di cinquanta, o fia cinquanta cinque per Pecia. Ora fecondo il calcolo dell'Indiani.

Cento mila *Rupie* fanno vna *LeKKa*.
Cento mila *LeKKe* fanno vn *Kraur*.
Cento mila *Krauri* fanno vn *Padan*.
Cento mila *Padani* fanno vn *Nilo*.

Per tutto il Regno del Gran Mogol e in tutti l'altri paefi dell'Indie l'Idolatri tuttoche differenti quanto al linguaggio fi feruono di quefta forte di numeri.

1	q	11	qq	21	zq	ɛq	31	8q	41
2	z	12	qz	22	zz	ɛz	32	8z	42
3	ɛ	13	qɛ	23	zɛ	ɛɛ	33	8ɛ	43
4	8	14	q8	24	z8	ɛ8	34	88	44
5	y	15	qy	25	zy	ɛy	35	8y	45
6	3	16	q3	26	z3	ɛ3	36	83	46
7	9	17	q9	27	z9	ɛ9	37	89	47
8	ƨ	18	qƨ	28	zƨ	ɛƨ	38	8ƨ	48
9	v	19	qv	29	zv	ɛv	36	8v	49
10	q	20	z	30	ɛ	8	40	y	50

q.. 100 q... 1000
q.... 10000 z.... 20000
q.... 10000 q.... 1000000

CAPITOLO QVARTO.

De' Bancherotti, e Banchieri dell'Indie, de' Cambij, delli Pefi, e delle Mifure.

NEll'Indie in ogni villaggio quantunque picciolo vi è vn *Bancherotto* chiamato *Ceraf*, che anche fa l'vfficio di *Banchiere* per dare lettere di cambio e di rimeffe di monete. Or perche que'Banchieri hanno fpeffo intelligenza fecreta co'Gouernatori di Prouincie, perciò effi aumentano a

modo loro il prezzo delle Rupie per il Pecia, ouero de'Pecia per Conchiglie. Gl'Hebrei, che fanno arte di monete e di cambij nell'Imperio del Gran Signore si stimano scaltri in quel negotio; ma nell'Indie appena sarebbono nouitij di que'Banchieri.

L'vso loro nel pagare è molto incomodo, si come già osseruai con occasione delle Rupie d'oro, che dicono essere di minor valuta, quando sono vecchie, perche calano di peso col passare per più mani: perciò nel negotiare bisogna sempre star'accorto per fare il patto d'essere pagato in *Scia-Gennib*, cioè in moneta nuoua, altrimente fanno il pagamento in Rupie vecchie da quindici o venti anni e più fabricate con perdita fin'a quattro per cento: anzi sopra quelle che sono fabricate da dieci anni, vogliono hauer'vn quarto per cento o al meno vn'ottaua, e la plebe che non sà leggere l'anno della fabrica delle Rupie e de'Pecia, spesso resta defraudata, perche sempre si difalca qualche cosa, cioè sopra vna Rupia vn Pecia, o mezzo Pecia, e sopra il Pecia, trè o quattro Cori.

Si troua nell'Indie poca moneta falsa. Se accade che si troui vna Rupia falsa in vn sacco, torna a conto di tagliarla o perderla senza parlarne, altrimente se si scopre si corre gran rischio di qualche danno, perche il bando Reggio ordina che si restituisca il sacco à chi l'ha dato, e così di mano in mano, finche cada nelle mani del monetaro, il quale essendo scoperto, gl i si taglia solamente la mano. Se non si troua il monetaro, quello che ha dato il sacco, si libera pagando alcuni denari. Del che li Bancherotti cauano gran profitto, perche essi ne'pagamenti visitano la moneta, della quale lor tocca due sedicesimi di Rupia per cento.

La moneta che esce da' *Sarchetto*, o sia Tesoro Reggio, è sempre buona, perche prima di riporla dentro si visita con esattezza da'Bancherotti del Rè, che prouanla col fuoco di carbone, nel quale le Rupie essendo infocate, si smorza il fuoco con acqua; ed essendo tratte fuori dal fuoco, quelle che non sono perfettamente bianche, o nelle quali si troua che ci fusse lega, si tagliano: Li Signori Grandi hanno anche essi li loro Bancherotti. Le Rupie ogni volta che entrano nel Tesoro si segnano con vn punterolo, e tante volte sono state nel tesoro quante puntature portano. Ne mettonò mille per sacco col sigillo del Tesoriere, e con scritta dell'anno che furono coniate. Tra li negotianti, sempre si fa il patto in Rupie nuoue dell'anno corrente, ma gli Tesorieri del Rè e de'Grandi fanno il pagamento in Rupie vecchie, con perdita pe'l mercante fino a sei per cento: e chi vuol Rupie nuoue, deue comporre con loro. E in questo modo ci fanno vn profitto grosso que'Tesorieri.

Al quinto mio viaggio fui da Scia-Est-Kan per fargli vedere innanzi ad ogni altro, ciò che haueua con me portato, secondo la promessa fattagli da me all'altro mio precedente Viaggio. Gli scrissi da Surate, ed egli mi mandò ordine che fussi andato a trouarlo a *Ciuparto* città della Prouincia di Dacan, che esso teneua assediata. Io andatoci, in poco tempo gli vendei la maggior parte della mia mercantia; ed egli mi disse che staua aspet-

aſpettando in breue li denari da Surate per pagar l'eſercito, e che mi farebbe parimente pagare. Non poteua io capire come quel Principe Generale d'vn così poderoſo eſercito ſi trouaſse ſcarſo di denari; e più toſto ſtimaua che mi voleſse far perdere qualche coſa ſopra le ſpecie di moneta, conforme m'era accaduto al mio precedente Viaggio, e ancora all'hora auuenne; ma frattanto egli fece le ſpeſe a me e a tutta la mia gente, e anche alle mie caualcature, e ſpeſſo mi faceua mangiare con eſso lui.

Di lì a dieci o dodici giorni non intendendo nuoua de'denari miei me n'andai a licentiarmi da lui nella ſua tenda. Ma egli rimaſe ſoprapreſo, e con occhio adirato guardandomi mi diſſe: ſe tu ti vuoi partire ſenza eſser pagato, chi ti paghera? Io con voce altrettanto fiera gli riſpoſi: Il mio Rè mi farebbe pagare, perche egli ſi gloria di far pagare ſuoi ſudditi di quello che vendono inſino ne'paeſi più lontani. In qual maniera, riſpoſe il Principe? con due o trè buoni vaſcelli da guerra, gli replicai, che manderebbe nel porto di Surate, o nelle ſpiaggie per aſpettar quelli che tornano da Mocca. Pareua che ciò gli diſpiaceſse, e ſenza indugiare comandò al ſuo Teſoriere di farmi vna lettera di cambio per *Aureng-abad* con molto mio guſto, che douendo io paſsarci per andare a Golconda, mi veniuano auanzate le vetture, e mi ſi toglieua ogni riſchio di quelle ſomme conſiderabili.

Il giorno ſeguente riceuuta che hebbi la lettera preſi licenza del Principe, che s'era pacificato con me, e mi diſse che ſe io tornaua all'Indie non doueſſi mancare d'andarlo a vedere; ſi come feci al mio ſeſto & vltimo viaggio, quando andai a trouarlo a *Bengala*, oue egli comperò tutto il reſto delle mie mercantie, che non haueuo potuto vendere nè al Rè di Perſia, nè al Gran Mogol.

Or'arriuato ad Aureng-abat per riceuere il mio pagamento fui dal ſuo Teſoriere, che mi diſse d'hauer riceuuto l'auuiſo trè giorni auanti, e anche d'hauer preſa la moneta nel teſoro per pagarmi. Recati che furono gli ſacchi per il mio pagamento ne feci aprire vno dal mio Senſale, che mi diſse ch'erano Rupie da perderui due per cento. Io all'hora guardando il Teſoriere gli diſſi che io mandarei vn de'miei huomini a Scia-Eſt-Kan, acciò mi faceſse pagare in moneta nuoua, ſi come feci; ma non riceuendo nuoua nel tempo che l'aſpettaua diſſi al Teſoriere che poiche non veniua riſpoſta andaua io medeſimo a ripigliare la mia mercantia. Egli, come credo, haueua riceuuta la riſpoſta, perche vedendo che io era riſoluto a partire, mi diſse ch'era meglio di trouare qualche mezzo termine d'accordo; e finalmente dopo vn longo contraſto mi riſolſi di perdere vno per cento: ma volſe la fortuna che vn *Ceraf* non ſi trouaua denari contanti per pagare vna lettera di cambio di Golconda; il quale ſi ſeruì del mio denaro, facendomi pagare la medeſima ſomma a Golconda in moneta nuoua in quindici giorni di viſta; e coſì non perdei niente.

Que'Bancherotti prouano il titolo dell'argento con tredici pezzetti di varij titoli, in vece di pietra di paragone, li quali tutti tredici ſono infilzati

filzati in vn'anello , e ogni vno è in parte di rame e in parte d'argento , cioè la parte di sopra doue è il numero è di rame , e quella di sotto è d'argento ; e'l numero dimostra il titolo , si come rappresenta questa figura.



E ciò s'osserua quando si tratta di poca somma , o d'argento lauorato , perche le somme grosse si prouano col fuoco . Tutto quell'argento si compera al peso chiamato *Tolla* , che è di denari noue , e grani otto , ouero di trentadue *Vali*, de'quali ottant'vno fanno vn'oncia ; si che cento *Tolla* fanno trent'otto oncie, denari vent'vno, e grani otto .

Queste sono le differenze delli tredici titoli d'argento.

Il primo e più basso titolo è a quindici *Pecia* il *Tolla*, che fanno noue soldi due denari Francesi , e arriua a tredici baiochi Romani , perche ho notato che sette quattrini e mezzo fanno vn soldo Francese .
Il secondo a diciotto Pecia , che fanno dieci soldi , e due denari .
Il terzo a venti Pecia , che fanno dodici soldi, e sei denari.
Il quarto a venti trè Pecia, che fanno quattordici soldi, e sei denari.
Il quinto a venti sei Pecia, che fanno quindici soldi, e dieci denari .
Il sesto a venti noue Pecia , che fanno diecisette soldi sei denari .
Il settimo a tranta trè Pecia , che fanno diecinoue soldi, e due denari.
L'ottauo a trenta cinque Pecia , che fanno venti soldi , e dieci denari .
Il nono a trent'otto Pecia, che fanno venti due soldi , e sei denari .
Il decimo a quaranta Pecia, che fanno ventiquattro soldi due denari.
L'vndecimo a quaranta Pecia , che fanno venticinque soldi dieci denari .
Il duodecimo a quarantasei Pecia che fanno ventisette soldi, e sei denari .
Il decimo terzo a quarantanoue Pecia , che fanno ventinoue soldi , e due denari .

Per

Per dar cognitione fin doue arriua l'estrema lesina sì de'Bancherotti, come anche di tutti gl'altri Indiani basterà darne vn'esempio singolare fin'hora incognito a'nostri Europei; ed è che col mezzo d'vna palla composta con pece nera e con cera gialla, colla quali essi puliscono la pietra di paragone,ne cauano quel colore,o sia tinta d'oro che ci resta nel toccarci le pezze d'oro;e dopo alcuni anni abbruciano la palla per cauarne l'oro che v'era rimaso. La palla è grossa quanto le nostre da giuocare a palla, e la pietra come quelle delle quali si seruono gli nostri Orefici. Or dopo d'hauer raccontato le cose principali circa le Dogane e le Monete dell'Indie parliamo de'Cambij.

Quanto a' Cambij; perche tutte le mercantie che si fabricano nell'Impero del Gran Mogol, e parte di quelle del Regno di Golconda, e di quello di Visapur, si radunano a Surate per poi essere trasportate in varij luoghi dell'Asia e dell'Europa,nel partire da Surate per andare a comperare quelle mercantie nelle città onde si cauano,cioè a *Labor*,ad *Agra*,ad *Amadabad*,a *Seronge*, a *Brampur*,a *Daca*, a *Patna*,a *Banaru*,a *Golconda*,a *Decan*, a *Visapur*, e a *Dultabat*, si piglia la moneta a Surate per renderla in que'luoghi specie per specie. Ma se ad vn mercante mancano li denari in que'luoghi per fornire il pagamento delle mercantie comperate, gli conuiene renderli a Surate nel termine di due mesi, con il cambio, che è molto grosso, e porta molto auanti.

Da *Labor* a *Surate* il cambio arriua fin'a sei & vn quarto per cento.
Da *Agra*, da quattro e vn quarto a cinque.
Da *Amadabat*, da vno, ad vno e mezzo.
Da *Seronge* a trè.
Da *Brampur*, da due e mezzo a tre.
Da *Daca*, a dieci.
Da *Patna*, da sette a otto,
Da *Banaru*, a sei.
Da questi trè vltimi luoghi si fanno le lettere di cambio soltanto per Agra,doue se ne fanno dell'altre per Surate. Il tutto arriuando al detto prezzo
Da *Golconda*, da quattro a cinque.
E così per *Goa*.
Da *Decan*, a tre,
Da *Visapur* a tre.
Da *Dultabat* da vnó ad vno e mezzo.

Alcuni anni il Cambio aumenta da vno fin'a due per cento, cioè quando certi *Raiai* o Principi vassalli con pretensioni che le mercantie debbano passare nelle loro terre, e pagare gli datij, guastano li negotij. Due di simil fatta vi sono trà Agra e Amadabad, che sono il *Raia d'Antluar*, e quello di *Bergam*, che tengono li mercatanti molto inquieti. Si potrebbe passare per altre vie da Agra a Surate, cioè per Seronge e per Brampur; ma quelle terre sono grasse attrauersate da molti fiumi, la maggior parte senza

ponti

ponti e barchette, doue è quasi che impossibile di passare se non due mesi dopo finite le pioggie. Il che costringe li mercanti che debbono trouarsi a Surate nella stagione per imbarcarsi, ad incaminarsi per li paesi di que' due *Raiai*, perche vi si puol viaggiare in ogni tempo etiandio di pioggie, che assodano la rena, della quale il paese è tutto coperto.

Non è cosa da marauigliarsi se il cambio è cosi grosso, perche quelli che danno a cambio arrischiano il loro denaro, sendoche se gli mercanti sono rubati, il Banchiere perde la somma.

A Surate si troua gran moneta: percioche il maggior negotio de'Grandi dell'Indie consiste a rischiare il loro denaro sopra gli vascelli, per Ormus, Bassara, e Mocca, fin'a Bantam, ad Achen & alle Filippine. Il cambio per Mocca e Bassara và da ventidue insino a ventiquattro per cento: e per Ormus da sedici insin'à venti, e per gli altri luoghi secondo la distanza. Se le mercantie si perdono in mare, o sono prese da'Malauari, che sono li Corsari del mar dell'Indie, il denaro si perde per quello che l'hà prestato.

Quanto alle misure, questa è la decima parte del braccio o sia della misura d'Agra, e l'ottaua di quella d'Amadabat e di Surate.

Circa poi li pesi; la Mano comune è di sessanta noue libre, di sedici oncie per libra, ma la Mano da pesare l'Indago è solo di cinquanta trè libre. A Surate si parla d'vna *Serra*, che è vna libra e trè quarti di sedici oncie per libra.

CAPITOLO QVINTO.

Delle Vetture, e della maniera di viaggiare nell'Indie colle vetture de'buoi, e colli Pallanchini.

PRima d'incaminarci verso Agra; mi pare a proposito di parlare delle Vetture, e del modo di viaggiare nell'Indie; che mi paiono comode al par delle nostre vetture e portature d'Italia e di Francia. Non si seruono l'Indiani si come in Persia per vetture e nelli viaggij, nè d'asini, ne di muli, ne di caualli, ma ogni cosa si trasporta sopra buoi, e in carri, perche il territorio è vnito e piano. Se alcuno porta caualli dalla Persia all'Indie non monta sopra, ma li mena a mano, e li può vendere con grande auantaggio a qualche Signore.

Mettono in dosso ad vn bue trecento anzi trecento cinquãta libre di sedici oncie la libra: ed è cosa da marauigliarsi di vedere vetture, ouero Carauane da dieci a dodici mila buoi insieme per trasportare il riso, il grano e'l sale ne' luoghi doue si barrattano l'vno con l'altro insieme, cioè portando il riso oue solamente cresce il grano, e'l grano doue viene il riso, e cosi del sale. Di rado si seruono nelle vetture di cameli, perche sono massimamente riserbati per portare il bagaglio de'Grandi. Quando s'affretta il tempo dell'imbarco a Surate, chi ci vuol condurre prestamente le sue mercantie le mette sopra buoi, e non nelli carri. Le terre del Gran Mogol sono ben coltiuate, e perciò tutte le praterie sono chiuse con buoni fossi con ogn'vno il suo stagno

gno per inacquarle. Il che causa grandi incomodità a'viandanti, perche quando incontrano Carauane nelli passi stretti, sono tal volta costretti di fermarsi due o trè giorni finche siano passate.

Li condottieri di que'buoi non sanno mai altra arte, non habitano mai in case, e portano con se le loro mogli e figliuoli. Chi di loro haurà cento buoi, chi più e chi meno; ma tutti hanno vn Capo, che fa del Principe, e porta sempre vna collana di perle passata al collo. Incontrandosi le Carauane di Riso e di grano alle volte non vogliono cedersi l'vna l'altra il passo, e attaccano trà esse sanguinose zuffe. Considerando il Gran Mogol che quelle risse poteuano pregiudicare al commercio, e al trasportamento de'viueri nel suo Imperio, si fece venire auanti due Capi di due di quelle Carauane; & hauendoli confortati a viuere all'auuenire con buona intelligenza, e a non azzuffarsi più, fece presente ad ogn'vno d'vna *LeKe*, cioè di cento mila Rupie con vna collana di perle.

Per capire meglio quella maniera di vetture dell'Indie, si deue sapere, che gl'Idolatri di que' paesi compongono quattro *Tribu* dette *Manari*, ogn'vna delle quali contiene da cento mila anime. Quelle genti habitano solamente sotto le tende, e tutto il loro impiego consiste nel trasportar robbe da vn paese all'altro. La prima di quelle Tribu trasporta soltanto il grano, la seconda il riso solo, la terza li legumi, e la quarta il sale, che và a pigliare da Surate insino al Promontorio di Comorin: Si distinguono ancora quelle Tribu in questo modo. Li loro Sacerdoti, de'quali parlerò altroue, fanno vn segno in fronte della grandezza d'vna piastra a tutti quelli della prima Tribu con certa gomma rossa, e lor fanno similmente vna riga longo il naso, mettendoci sopra alcuni vaghi di formento hora noue hora dodici in forma d'vna rosa. Quelli della seconda Tribu sono segnati con gomma gialla nelli medesimi luoghi ma con vaghi di riso. Il marco della terza Tribu si fa con gomma bigia, e con grani di miglio fin sopra le spalle, ma non vi si lasciano gli vaghi. Quelli della quarta Tribu portano al collo in vn sacchetto vna mazza di sale, alle volte del peso di otto o dieci libre, perche come è più greue ne cauano maggior vanagloria; col qual sacchetto per penitenza prima di far le loro orationi si battono ogni mattina il petto per diuotione.

Tutti generalmente portano vn cordoncino al collo, che viene a scendere sotto al braccio con vna scatoletta d'argento legataui in forma d'vn reliquiario della grossezza d'vna noce, nella quale tengono serrata vna scritta superstitiosa, chiusaui dentro da'loro Sacerdoti. Pongono similmente tali cose superstitiose ad alcuni buoi loro e ad altri animali nati nelli loro precoij, a'quali portano affetto singolare, come a figliuoli, massimamente quando nõ hanno prole. Le donne portano per veste vn pezzo di tela semplice riuolta attorno al corpo cinque o sei volte a foggia di gonnella dalla cintura sino in giù, come se ve ne fussero trè o quattro l'vna sopra l'altra. Dalla cintura in sù esse si fanno frastagliare la carne in forma di fiori, si come quando si mettono le ventose, dipingendo quelli fiori con varij colori col

C sugo

ſugo di radiche, di maniera che la loro pelle s'aſsomiglia a panni fiorati:

La mattina mentre quell'Idolatri caricano le beſtie, e le donne piegano le tende, li Sacerdoti loro che accompagnanli, alzano nel più bel luogo vn'Idolo di rilieuo rappreſentante la figura d'vn Serpente auuolto intorno ad vna pertica di ſei o ſette piedi d'altezza; all'hora ogni vno và per ordine a riuerirlo, e le donzelle girano trè volte attorno. Il tutto finito li Sacerdoti prendono l'Idolo ponendolo ſopra vn bue deſtinato per quell'vfficio di portarlo.

Le Carauane di carrette arriuano a cento o ducento al più, e ogni carretta è tirata da dieci a dodici buoi, e accompagnata da quattro ſoldati, a ſpeſa del padrone, al quale appartiene la mercantia. Due ſoldati marciano dell'vna e dell'altra parte della carretta, ſopra la quale ſono due corde attrauerſate, li cui quattro capi ſono tenuti da' ſoldati, accioche piegandoſi la carretta in vn paſſo cattiuo, li due ſoldati che ſtanno dell'altra banda tengano forte le corde, per rattenerla che non volti ſotto ſopra.

Tutte le carrette che vengono da Surate, o da Agra, o da'altri luoghi dell'Imperio, e che ripaſſano per Agra e Gianabat, ſono obbligate d'apportare calce, che ſi prende a Baroce, la quale ſubito meſſa in opera diuien dura quanto il marmo: il che torna a gran profitto al Rè, che fa traſportare quella calce doue vuole, ma dell'altra parte egli non piglia niun datio per le carrette.

Circa il modo di viaggiare nell'Indie, oue li buoi ſeruono per caualli, e caminano con bel paſſo; biſogna auuertire di non comperare nè pigliare a vettura buoi che habbiano le corna longhe più d'vn piede; perche ſentendoſi pungere dalle moſche, e sbattendoſi alzano il capo, e potrebbono dare colle corna longhe nello ſtomaco del caualcante, ſi come in effetto alle volte è arriuato. Que'buoi ſi laſciano maneggiare come li noſtri caualli, e per morſo hanno vna corda paſſata al muſo, ouero alle narici. Non ſi ferrano nelle terre vnite ſenza ſaſſi, ma bensì nelli luoghi pietroſi, e ſcoſceſi. Hanno que'buoi vna gobba groſſa ſopra il collo, la quale ferma vn collaro di corame largo quattro dita, e per accoppiarli inſieme baſta gittarlo ſopra la loro teſta.

Gl'Indiani ſi ſeruono ſimilmente nelli viaggij di carrozze picciole e leggiere da due buoi e per due perſone, ma per maggior comodità vna ſuol ſeruire per vna ſola perſona ſe ci vuol portar cō ſe le ſue bagaglie. Vi è vn luogo ſotto a quel carrozzino per vna cantinetta da portar vino e per altri vtenſili. Que'carrozzini hanno le loro bandinelle co'coſcini, ma nō ſono ſoſpeſi come li noſtri. Si trouano di que'buoi di tanta forza che fanno nelli viaggij di ſeſſanta giornate, quaranta e quaranta cinque miglia il giorno, ſempre trottando. Dopo il camino d'vna mezza giornata danno ad ogn'vno di loro due o trè palle della groſſezza d'vna pagnotta a decina, fatte di farina di formento impaſtata con butiro e zucchero nero, e la ſera ceci infranti ammolliti nell'acqua. La vettura d'vn carrozzino arriua ad vna Rupia il giorno. Da Surate ad Agra ci ſono da trenta cinque a quaranta giornate di camino, e ſi

e si pagano per quel viaggio da quaranta fino a quaranta cinque Rupie. Da Surate a Golconda è presso che la medesima distanza, e si paga l'istesso prezzo; e così a proportione per tutte l'Indie.

Chi può pigliare tutti li suoi agij si serue d'vn *Pallanchino*, nel quale si stà nel viaggio con ogni comodità; ed è vna specie di letticciuolo longo sei o sette piedi, e largo trè con vn balaustrello attorno. Vna certa canna chiamata *Bambuco* piegata per tempo per fargli pigliar in mezzo la forma d'vn'arco sostiene il coperchio del Pallanchino, che è di rasato, ouero di broccato, e della parte doue batte il Sole vn seruitore che camina accanto abbassa il coperchio. Vn'altro seruitore porta in cima ad vn bastone vna rotella o ombrella di venchi coperta di bel panno per riparare l'ardor del Sole, quando quello che stà nel Pallanchino si riuolta, acciò che il Sole non gli dia nel viso. Le due parti del Bambuc sono attaccate d'ambe le parti del Pallanchino trà due bastoni congiunti insieme in forma di croce di S. Andrea, e longhi da cinque o sei piedi. Alcuni di que'bastoni costano sin'a ducento scudi; ed io ne pagai vno da ducento venticinque scudi. Trè huomini al più si mettono per parte per portare il Pallanchino in spalla, chi colla destra, chi colla sinistra, e caminano più prestamente che li nostri portatori di sedie, e più quietamente, essendosi auuezzati a quella fatica da fanciulli. Chi vuol' andare in fretta e fare da quaranta miglia il giorno, piglia dodici huomini per portare il Pallanchino, per potersi riposare tutti da quando in quando, Si pagano soltanto quattro Rupie il mese a ciascun portatore, e se il viaggio è longo più di sessanta giornate, si pagano cinque Rupie.

Quelli che vogliono far viaggio honoreuolmente nell'Indie sia in carrozza, ouero in Pallanchino, debbono condurre con se venti o trenta huomini armati chi con archi e freccie, e chi con moschetti, a'quali si da il mese quanto a quelli che portano il Pallanchino. Tal volta per magnificenza si porta vn stendardo, come vsano di fare sempre gl'Inglesi e gl'Olandesi per l'honore delle loro compagnie. Quelli huomini non solo ci fanno honore, ma stanno vigilanti per la diffesa del padrone con fare la sentinella di notte tempo, studiandosi di darci ogni sodisfattione. Perche questi hanno vn Capo nelle città oue si pigliano, il quale fa sicurtà della loro fedeltà, e ogn'vno di essi g i da vna Rupia.

Nelle Terre grosse, oue comanda quasi sempre vn Mahomettano, si trouano montoni, galline, e piccioni da comperare: ma ne'luoghi piccioli, doue gl'habitanti sono tutti Baniani, che non mangiano cosa che habbia hauuta vita, non si troua se non farina, riso, herbe e latticinij.

Li caldi eccessiui dell'Indie costringono li viandanti forestieri, che non ci sono auuezzi, a caminare di notte per riposarsi il giorno. Escono al tramontar del Sole da'Borghi murati; percioche le porte serrandosi di notte, il Comandante al quale tocca di essere malleuadore de'furti fatti nell'ampiezza della sua giurisdittione, non lascia vscir nessuno di notte, con dire che così ordina il Rè, al quale si deue vbbidire. Quando io entraua in que' luoghi mi prouuedeua di viueri, e ne vsciuo subito per accampar fuori

ſotto a qualche albero al freſco aſpettando l'hora della partenza, perche quell'aria di notte non è cattiua.

Le diſtanze de'luoghi ſi miſurano all'Indie per *Gos*, e per *Coſſe*: vn *Gos* arriua a dieci o dodici miglia Italiane, e vna Coſſa a trè miglia o ſia ad vna lega Franceſe. Ma è tempo di partire da Surate per Agra e Gianabat, e di conſiderare le coſe notabili di quella ſtrada.

CAPITOLO SESTO.

Strada da Surate ad Agra per Brampur, e Seronge: e prima da Surate a Seronge.

IO non ho minor cognitione di tutte le ſtrade, che ſi poſſono tenere per arriuare nelle principali città dell'Indie, che di quelle della Turchia e della Perſia, perche ſe feci ſei viaggij da Parigi a Spahan, ce n'ho fatto per il doppio da Spahan ad Agra, e in più altri luoghi dell'Imperio del Gran Mogol. Ma per non infaſtidire il Lettore facendolo paſſare più volte per la medeſima ſtrada in diuerſi viaggij e con riferire varij miei accidenti di poca conſideratione; baſterà di fargli vna eſatta relatione delle ſtrade ſenza accennare li tempi, che ci paſsai.

Due ſole ſono le ſtrade da Surate ad Agra; vna per Brampur e per Seronge; e l'altra per Amadabat. La prima ci ſuggerirà materia per queſto Capitolo, e pe'l ſeguente.

Da *Surate* a *Barnoli* ci ſono leghe o coſse quattordici.

Barnoli è Terra groſsa, oue ſi paſsa a guazzo vn fiume; e queſta prima giornata ſi attrauerſa vn paeſe vario, trouando hora boſchi, e hora terre da ſeminarci formento e riſo.

Da *Barnoli* a *Balor* coſse dieci.

Balor è ſimilmente Borgo groſso ſituato ſopra ad vno ſtagno di trè miglia di circuito, alla riua del quale ſtà vna buona fortezza, però diſprezzata; due miglia in quà dal Borgo ſi guazza vn fiumicello, ma con ſtenti, perche ci ſono nel fondo di molti ſaſſi, che poſsono far riuoltar la carrozza. Quel ſecondo giorno ſi fa la maggior parte del camino per boſchi.

Da *Balor* a *KerKoa*, detto hoggidì il *Caruanzera della Begum*, coſse cinque. Quel Caruanſera è grande e comodo, e fù fabricato per carità da *Begum Saheb* figliuola di *Scia-gehan*; perche la giornata da *Balor* a *Nauapura* era troppo longa, ed eſſendo quel luogo frontiera del paeſe de'*Raiai*, che ſpeſso non vogliono ſottoporſi al Gran Mogol, del quale ſono vaſsalli, poche Carauane ci paſsauano ſenza eſsere maltrattate, per eſsere vn paeſe pieno di boſchi. Trà quel Caruanſera e *Nauapura* ſi guazza vn fiumicello, e parimente vn'altro vicino a *Nauapura*.

Da *KerKoa* a *Nauapura*, coſse quindici.

Nauapura è Terra groſsa habitata tutta di Teſſitori. Il riſo vi è il maggior negotio, che viene innacquato da vn fiume che arricchiſce quel territorio.

Quel

Quel riso che vi cresce è molto stimato per vna sua singolare qualità: ed è perche il suo grano è per metà più piccolo che quello del riso comune, ma cotto diuiene bianco come neue, e odora di muschio, sì che tutti gli Grandi dell'Indie non mangiano d'altro che di questo. Vn presente d'vn sacco di quel riso è molto stimato in Persia. Dal fiume di *KerKoa* e dagl'altri da me già mentouati si forma il fiume di Surate.

Da *Nauapura* a *Nasarbar*, cosse noue.
Da *Nasarbar* a *Dol-Medan*, cosse quattordici.
Da *Dol-Medan* a *Senochera*, cosse sette.
Da *Senochera* a *Tallener*, cosse dieci.

A *Tallener* si passa il fiume che và a *Baroce*, e quiui è molto largo, e và a sboccare nel Golfo di Cambaya.

Da *Tallener* a *Ciupre*, cosse quindici.
Da *Ciupre* a *Sanchelis*, cosse tredici.
Da *Sanchelis* a *Nabir*, cosse dieci.
Da *Nabir* a *Baldelpura*, cosse noue.

A *Baldelpura* le carrette cariche di mercantie pagano li diritti di Brampur; ma quelle che portano li huomini non pagano niente. Da *Baldelpura* a *Brampur* il territorio è tutto buono, e fertile in formento; riso, e Indigo.

Da *Baldelpura* a *Brampur*, cosse cinque.

Brampur è città grande ma rouinata, le cui case sono presso che tutte coperte di stoppie. In mezzo alla città stà ancora hoggidì in piè vn gran Castello, nel quale alloggia il Gouernatore. Il Gouerno di quella Prouincia è tanto considerabile, che non sì dà se non a figli o zij del Rè; sì che Aureng-zeb hoggidì regnante godette vn pezzo quel Gouerno, mentre visse il suo padre. E di presente il Gouerno della Prouincia di Bengala, che già fu regno, ed è di gran frutto, è hoggidì il più considerabile dell'Imperio del Gran Mogol.

Brampur è città delle più mercantili, e in essa, anzi in tutta quella Prouincia si lauorano di moltissime tele rare fine e grosse, che si trasportano in Persia, in Turchia, in Moscouia, in Polonia, in Arabia, al Cairo, e in altri luoghi. Ce ne sono delle dipinte di varij colori con fiori, delle quali le donne si seruono per zimarre, e sì anche per coperte di letto e fazzoletti simili a quelli che vsano in Europa quelli, che pigliano tabacco. Altre sono bianche con alcune poche righe d'oro o d'argento longo la pezza: quelle tele in ciascuno de'due capi dalla larghezza d'vn dito grosso fino a quindici dita, a chi più a chi meno, sono tessute con oro o argento e seta in fiori, e sono dell'vna e dell'altra parte vgualmente belle.

Se quelle che si trasportano in Polonia, oue se ne fa gran spaccio, non hauessero a'due capi da tre o quattro buone dita d'oro o d'argento per il meno, ouero se quell'oro o argento diuenisse nero nel passare il mare da Surate a Ormus, e da Trebizonda a Mangalia, o ad altri porti del mar nero il mercante non le potrebbe vendere senza gran perdita; perciò s'auuerta diligentemente che le mercantie siano ben'imballate; acciòche l'humidità

non

non penetri dentro,e vi si stia ben'occorto in così longo viaggio. Alcune di quelle pezze di tela sono tutte per righe larghe mezza bambagia e mezzo oro o argento, e si chiamano *Ornis*: e ce ne sono da sette insino a dieci canne. Tale costa da cencinquanta Rupie, e le minori dieci o dodici. Le Dame si seruono di quelle che sono di circa dieci palmi per veli che portano in capo, il qual'vso è comune in Persia e in Turchia. Si fabricano a Brampur altre sorti di tele, perche quella Prouincia è delle più abbondanti in bambagia di tutte l'Indie.

Nell'vscir da Brampur si passa vn'altro fiume a guazzo in tempo secco, e sopra barche in tempo piouoso, perche non ha ponte.

Da Surate a Brampur ci sono cento trentadue cosse, ma delle più corte dell'Indie; in carrozza se ne fa più d'vna per hora. Io mi ricordo d'vna emotione che si fece a Brampur l'anno mille seicento quarant'vno, quando io tornaua da Agra a Surate; e auuenne per questa cagione. Il Gouernatore della Prouincia nipote materno del Rè haueua vn Paggio trà l'altri bello e di buona famiglia, vn de'cui fratelli viueua da Deruisc, ed era appresso tutto il popolo in gran veneratione. Il Gouernatore vn giorno essendo solo col Paggio fece quanto potette per forza e con presenti e carezze per subornarlo; ma il giouane abborrendo quel pensiero detestabile ne diede parte al Deruisc suo fratello. Il quale senza longa deliberatione diede al Paggio suo fratello vn coltello, che poteua facilmente nascondere sotto la sua veste; e gli disse, che se il Gouernatore gli faceua altre violenze fingesse pure di compiacergli, ma quando fusse per venire a'fatti gli mettesse il coltello nella pancia.

Il Gouernatore, che non sapeua la trama, ogni giorno persisteua con presenti per far acconsentire il Paggio al suo infame desiderio, sì che vn giorno trouandosi in vn'appartamento nel fondo del giardino della sua casa, ci ritenne il Paggio solo per fargli vento e cacciar le mosche all'vsanza del paese, all'hora del mezzo giorno quando tutti sogliono riposarsi. Il Gouernatore cominciò di nuouo a far carezze al Paggio, e vedendo che non faceua troppa resistenza si credeua hauerlo vinto. Ma il Paggio vedendolo risoluto di eseguire il suo pensiero,gli diede trè coltellate nella pancia, e l'vccise senzache mai hauesse il tempo di gridare nè proferir niuna parola. Ciò fatto il Paggio vscì fuori del palazzo senza mostrare nel viso niun segno di commotione, nè di mutatione; si che le guardie pensauano che e'andasse a far qualche seruitio pe'l Gouernatore; ma colui se n'andaua dar parte del caso al suo fratello.

Adunque saputo il Deruisc dal suo fratello il successo del caso, per saluarlo dalla furia popolare, & insieme far palese l'indegnità del Gouernatore ordinò a tutti gl'altri Deruisci suoi compagni di pigliare le bandiere di Mahometto, che stauano attorno alla Moschea, cominciando subito a gridare,che tutti gli Deruisci e Fachiri e altri buoni Mahomettani li douessero seguitare.

Trà vn'hora di tempo si radunarono vn'infinità di masnadieri; che, caminan-

minando innanzi a loro il Deruiſc col ſuo fratello, andarono a Palazzo gridando ad alta voce: *Muoiamo per Mahometto, ſe non ſi conſegna a noi quell'infame, per darlo a mangiare a' cani dopo la ſua morte, non eſſendo egli degno di ſepoltura tra' Muſſulmani.* La guardia di Palazzo nõ ſi trouò in ſtato di far reſiſtenza a coſi grande ſquadra, che ſenza dubbio hauerebbe hauuto l'intento ſuo ſe il Deroga con cinque o ſei Signori non l'haueſse pacificata con rappreſentargli, che vn nipote del Rè meritaua qualche riſpetto: e coſi quella canaglia ſi ritirò. La notte medeſima il cadauero del Gouernatore fù mandato ad Agra col di lui Haram. Scia-gehan all'hora regnante, ſaputa che hebbe quella nuoua, non ne fece riſentimento, perche gli ricade l'heredità di tutti li ſuoi ſudditi, anzi eſso diede al Paggio vn Gouerno picciolo nel Bengala.

Da *Brampur* a *Piom-Sera*, coſse cinque.

Auuerta il Lettore che la parola *Sera* vuol dire vn ricinto grande di muraglie o fratte, nel quale ſono cinquanta o ſeſsanta capanne coperte di ſtoppie; oue ſi vende farina, riſo, butiro, herbe, pane e riſo cotto. Se vi ſi troua qualche Mahomettano, egli va nel villaggio vicino a comperare vn pezzo di caſtrato, ouero galline; e quelli che prouueggono di viueri il viandante puliſcono la capanna, nella quale egli deue ſtare, e gli acconciano vn letto di corde, ſopra il quale ſi diſtende il materazzo che colui porta con ſe.

Da *Piombi-ſera* a *Pander*, coſse trè.
Da *Pander* a *BalKiſera*, coſse ſei.
Da *BalKi-ſera* a *Neuel-Kiſera*, coſse cinque.
Da *NeuelKi-ſera* a *Conſemba*, coſse cinque.
Da *Conſemba* a *Cenipur*, coſse trè.
Da *Cenipur* a *Ciaroua*, coſse otto.
Da *Ciaroua* a *Bich-ola*, coſse otto:
Da *Bich-ola* ad *Andi*, coſse quattro.
Ad *Andi* ſi valica vn fiume che ſgorga nel Gange trà Banaru e Patna.
Da *Andi* a *Onchenus*, coſse quattro,
Da *Onchenus* a *Ticheri*, coſse cinque.
Da *Ticheri* a *Tholmeden*, coſse quattro.
Da *Tholmeden* a *Noua-ſera*, coſse quattro.
Da *Noua-ſera* ad *Iciauur*, coſse quattro.
Da *Iciauur* a *Signor*, coſse cinque.
Da *Signor* a *CeKaipur*, coſse trè.
Da *CeKaipur* a *Dur-ay*, coſse trè.
Da *Dur-ay* ad *Ater-Kaira*, coſse trè.
Da *Ater-Kaira* a *Telor*, coſse quattro.
Da *Telor* a *San-Kaira*, coſse trè.
Da *San-Kaira* a *Seronge*, coſse dodici.

CAPITOLO SETTIMO.

Continuatione della medesima strada. E di Seronge, & d'altri luoghi fin'ad Agra.

Seronge è città grande, la di cui maggior parte de'cittadini sono mercatanti Baniani & artigiani da più generationi, e perciò ci sono alcune case di mattoni, e di pietre. Quiui si fà vn gran negotio d'ogni sorte di tele dipinte chiamate *Cites*, delle quali si serue la plebe di Persia e di Turchia per fare habiti, e in altri paesi seruono per far coperte di letto e touaglie da tauola. Si fanno quelle tele in altri luoghi fuorche a Seronge, ma li colori non sono così viui, e se ne vanno nelle bogate: ma quelle di *Seronge* quanto più si lauano tanto maggiormente diuengono belle. Il fiume che ci passa da quella virtù a'colori, e nella stagione delle pioggie, che durano quattro mesi, i lauoranti stampano quelle tele conforme ordinano li mercatanti forestieri; percioche secondo che è più torbida l'acqua del fiume dopo le pioggie, e più presto si lauano le tele, i colori restano più viui e più incorporati.

Similmente si fabrica à Seronge vna certa tela così fina, che essendo posta sopra il corpo, si vede la carne come se fusse affatto ignuda. Li mercanti non hanno licenza di trasportarla fuori del paese, perche il Gouernatore la manda tutta pe'l Serraglio del Gran Mogol, e alli Grandi della Corte. Le Sultane, e le donne de'Signori Grandi se ne fanno camicie, e veste in tempo caldo, e'l Rè e'Grandi si pigliano gusto di vederle così vestite e di farle ballare.

Da *Brampur* a *Seronge* ci sono cosse cento vna, più longhe che quelle da Surate à Brampur, perche ci vuole vn'hora buona, anzi spesso vn'hora e vn quarto, per farne vna con la carrozza. Si caminano giorni interi in quel paese tra campagne amene piene di grano e riso; e vi si trouano boschi di rado. Da Seronge ad Agra il paese è della medesima qualità. Si trouano spesso villaggij nella strada, e perciò le giornate si fanno con comodità, e come ogn'vno vuole.

Da *Seronge* a *MagalKi-sera*, cosse sei.
Da *MagalKi-sera* a *PaulKi-sera*, cosse due.
Da *PaulKi-sera* a *KasariKi-sera*, cosse tre.
Da *KasariKi-sera* a *CiadolKi-sera*, cosse sei.
Da *CiadolKi-sera* a *Callabas*, cosse sei.

Callabas è Borgo grosso, doue già risiedeua vn Raia, che pagaua tributo al Gran Mogol. Spesso in quel tempo nel passar delle Carauane li mercanti erano rubati, e quel Raia esigeua da essi somme eccessiue: ma Aureng-zeb subito che si fù preso il possesso dell'Imperio, fece tagliar la testa a quel Raia, e a vn gran numero de'di lui sudditi. Vicino al Borgo nella strada maggiore sono state fabricate torri con molte finestre, in-

ogn'

ogn'vna delle quali vi ha vna testa d'huomo da due piedi in due piedi. L'Anno mille seicento sessanta cinque ci vidi tutte quelle teste, che rendeuano vn gran puzzore, perche poco prima era stata fatta quell'esecutione e non erano ancora disfatte quelle teste.

Da *Callabas* ad *AKmate*, coste due.

Da *AKmate* a *Collasar*, cosse noue.

Collasar è città picciola, i cui cittadini sono tutti Idolatri. Quando io c'entrai dentro al mio vltimo viaggio, ci arriuarono otto pezzi grossi d'artiglieria, parte di quarant'otto libre di balle, e parte di trenta sei di oncie sedici la libra: ogni pezzo era tirato da ventiquattro pari di buoi. Venina dietro a quelli pezzi vn'Elefante grandissimo e fortissimo il quale, quando li buoi in passi cattiui faticauano troppo a tirar il pezzo, colla sua proboscide spingeua il cannone per farlo andare innanzi. Fuori della città longi la strada ci sono di molti alberi grossi chiamati *Mengues*, vicino a'quali si veggono spesso Pagode piccole, che sono quasi come cappelle d'Idoli con ad ogn'vna vn'Idolo auanti alla porta. Or quell'Elefante passando innanzi ad vna di queste Pagode, auanti alla quale erano tre Idoli, da cinque piedi d'altezza, ne prese vno colla tromba, e'l ruppe in due pezzi; prese poi il seguente, e lo gettò così alto, e così lontano, che si spezzò in quattro parti; e d'vn colpo della medesima proboscide portò via la testa del terzo. Credettero alcuni che quello che gouernaua l'Elefante l'hauesse così ammaestrato, e fattogli segno: il che non credo, perche io era presente, e non vidi niuno fargli cenno nè con voce nè con gesti; ma so che gli Baniani ciò videro di mala voglia, benche non osassero fiatare, perche quelli huomini, che conduceuano l'artiglieria erano più di due mila, tutti della militia Reggia e Mahomettani, alla riserua de'Bombardieri, che tutti erano Francesi, Inglesi, e Olandesi. Il Rè mandaua quel cannone nella Prouincia di Decan, oue staua il suo esercito contro al Raia *Seua-gi* il quale l'anno precedente haueua depredato Surate, del che parlerò à suo luogo e tempo più addietro.

Da *Collasar* a *Sanfele*, cosse sei.

Da *Sanfele* a *Dongri*, cosse quattro:

Da *Dongri* a *Gate*, cosse tre.

Gate è vn distretto tra monti longo da vn miglio picciolo, che si scende nell'andare da Surate ad Agra. Nell'entrarui veggonsi ancora le rouine di due ò tre castelli: la strada è tanto stretta che appena ci possono passare due carrette del paro: quelli che vengono dalla volta del mezzo giorno, per andare ad Agra, cioè da Surate, da Goa, da Visapur, da Golconda, da Maslipatan, e da altri simili luoghi non possono schifare di passarci, se non volessero pigliare la via di Amadabad. Ad ogni vna delle parti del distretto già ci furono porte, e di presente a quella della parte d'Agra ci sono cinque o sei botteghe di Baniani, che vendono farina, butiro, riso, herbe, e legumi.

Al mio vltimo viaggio mi fermai in vna di quelle botteghe aspettando le

le carrozze e le carrette, perche erano tutti scesi in terra al passo stretto. Accanto c'era vn gran magazzino pieno di sacchi di riso e di grano da far pane, dietro alli quali staua nascosto vn serpente longo da tredici a quattordici piedi, e grosso al pari, che morsecchiò in vn braccio vna donna ita quiui per pigliar del grano, la quale vscì fuori subito gridando: Ram Ram, cioè a dire: Dio, Dio! Immantinente molti Baniani huomini e donne accorsero ad aiutarla, legandole il braccio più in su della morsicatura, credendo che col stringerlo forte il veleno non potrebbe penetrare e passare più in su. ma ciò non gli giouò di niente; perche subito se gli gonfiò il viso, diuenendo di color paonazzo, ed ella si morì in meno d'vn'hora. Gli *Regipui*, che compongono la migliore soldatesca Idolatra, e non fanno scrupolo d'ammazzare in caso di diffesa ò quando sono assaltati, arriuati all'improuiso mentre la donna spiraua, e inteso il caso, entrarono nel magazzino con sciable e mezze picche, e vccisero il serpente, che fù portato dagli huomini del luogo fuori del villaggio, e subito diuorato dagl'vcelli da preda. Li parenti della donna lauarono il cadauero nel fiume, poscia abbruciaronlo.

Mi fermai due giorni in quel luogo, perche vn fiume che ci passa era così gonfiato, e andaua anche si fattamente aumentandosi dalle pioggie, che fui costretto di passarlo vn miglio e mezzo più in giù à guazzo per euitare di scaricar le carrette e le carrozze, si come conuien fare se si valica con barche; e anche di portare a braccia per più d'vn miglio quelle mercantie per vna strada pessima, piena di sassi grossi, e tra due monti, sì che le acque coprono tal volta tutta la strada. Vi si potrebbe fabricar vn ponte di sassi; ma perche quando le acque sono grosse coprono la strada, e que' del luogo si fanno rigorosamente pagare per insegnarla, perciò non ci vogliono ponte, tuttoche vi sia abbondanza di materia di legnami e di pietre per fabricarlo.

Da *Gate* a *Nader*, cosse quattro

Nader è città grande situata nel decliuo d'vn monte, con di sopra vna specie di fortezza, e attorno al monte vn ricinto di mura. La maggior parte delle case, si come nelle altre città dell'Indie, sono coperte di stoppie con vn solo piano, o due al più, e quelle de' cittadini più ricchi con muri di terra. Intorno alla città veggonuisi di molti stagni grandi che anticamente furono murati con be' sassi di taglio, ma di presente sono trascurati, e lasciati andare a male. Tre miglia lontano ci sono ancora belle sepolture. Il medesimo fiume che si passò il giorno auanti circonda tre parti della città e del monte, riducendola in forma di penisola, e dopo vn longo corso con serpeggiamenti si va a gettare nel Gange. A *Nader* si fabricano di molte coperte trapuntate bianche e ricamate con fiorami d'oro d'argento e di seta.

Da *Nader* a *Barchi-sera*, cosse noue.

Da *Barchi-sera* a *Trie* cosse tre.

Da *Trie* à *Coualeor*, cosse sei,

Gera-

Goualeor è città grossa malfatta all'vsanza Indiana: e irrigata da vn fiumicello, è fabricata dalla parte di Ponente longo vn monte, la cui sommità è circondata di muraglie con torri. In quel ricinto ci sono stagni prodotti dalle pioggie: vi si semina grano da mantenere la soldatesca del presidio, per il che è stimata la miglior piazza dell'Indie. Nel declino del monte alla volta del Settentrione *Scia-gehan* fece fabricare vna casa da spasso, donde si gode la vista di tutta la città, e può seruir di fortezza. Sotto a quella casa si veggono molti Idoli di basso rilieuo intagliati nella rupe, tutti rappresentanti figure di demonij, vn de'quali è d'vn'altezza prodigiosa.

Dapoi che li Rè Mahomettani si sono impatroniti di quel paese, essi vsano di mandare in quella fortezza li Signori Grandi, de'quali prendono sospetto. Salito che fù *Scia-gean* al trono per inganno, si come racconterò a longo più addietro, e'fece arrestare tutti li Principi e'Grandi, che giudicaua potergli dar noia nel possesso del Regno, e condurli a Goualeor, lasciandoli quiui campare e godere le loro entrate. *Aureng-zeb* suo figlio fa tutto al contrario, perche fra noue o dieci giorni egli ci fa morir di veleno quelli che ci manda, acciòche non si dica che esso sia sanguinario. Subito che egli hebbe in sua potenza *Morat-BaKce* suo fratello minore, da esso stesso suscitato a pigliar le arme contro a Scia-gehan padre loro commune, e'l quale essendo Gouernatore della Prouincia di Guzerate, se ne fece proclamar Rè, mandollo in quella fortezza, e ce lo fece morire. Gli fù fatto in Goualeor vn magnifico Deposito in vna Moschea fabricata a questo effetto, auanti alla quale si vede vna piazza grande con volte attorno, sotto alle quali stanno molte botteghe; perche gl'Indiani vsano far piazze grandi da mercato accanto alle fabriche publiche, lasciandoci legati per limosine cotidiane da distribuire a poueri, che preghino Dio per quelli che le fabricano.

Cinque cosse di la da *Goualeor* si guazza vn fiume detto *LantKè*.

Da *Goualeor* a *PaterKi-sera*, cosse tre.

Da *PaterKi-sera* a *Quarichi-sera*, cosse dieci.

A *PaterKi-sera* si passa il fiume di *Quarinadi* sopra vn ponte di sei archi.

Da *Quarichi-sera* a *Dolpura*, cosse sei.

A *Dolpura* si passa in Barchette vn gran fiume detto *Ciammel-nadi*, che sbocca nel fiume di *Gemena* tra Agra & Halabasso.

Da *Delpura* a *Minaschi-sera*, cosse sei.

Il fiume di Minaschi-sera si chiama *Giagunadi*, che si passa per vn ponte longo fatto di pietre di taglio, detto *Giaulcapul*.

Da *Minaschi-sera* a quel ponte, cosse otto.

Vicino a quel ponte si visitano le mercantie, acciòche non si possa fraudare la Dogana ad Agra, e ancora per vedere se tra le casse piene di frutti confettati con aceto in vasi di vetro, ci fusse nascosta qualche cantinetta di vino.

Dal ponte di *Giaulcapul* ad *Agra*, cosse quattro.

D 2 Si che

Si che da *Seronge* ad *Agra* ci ſono coſſe comuni o ſiano leghe Franceſi cento ſei: e da *Surate* ad *Agra* coſſe trecento trentadue.

CAPITOLO OTTAVO.

Strada da Surate ad Agra per Amadabat: con alcune coſe molto curioſe di quella ſtrada.

DA *Surate* a *Borace*, coſſe ventidue.

Tutto il territorio tra quelle due città è fertile in formento, riſo, miglio, e canne di zucchero. Auanti che d'entrare in *Borace* ſi paſſa vn fiume in Barchette, il quale di li paſſa a Cambaya, e ſgorga nel Golfo di quel luogo.

Baroce è città grande malfatta con vna fortezza antica, della quale non fanno conto, ma la laſciano andare in rouina. La città è ed è ſempre ſtata famoſa per cauſa del fiume, la cui acqua è ſingolare per imbianchire le tele, che à queſt'effetto ci ſi traſportano da per tutto l'Imperio del Gran Mogol, oue mancano acque. Vi ſi fabrica grande abbondanza di *Baſtas*, che ſono pezze di tele larghe e ſtrette fine belle & vnite, il cui prezzo va da quattro ſin'a cento Rupie. A *Baroce* ſi paga la dogana di tutte le mercantie che c'entrano e ne eſcono.

Gl'Ingleſi vi hanno vna belliſſima caſa. Vn giorno io tornando da Agra a Surate ci arriuai col Preſidente Ingleſe: ed ecco che ſubito vennero alcuni Ciarlatani per farci vedere le loro deſtrezze, che furono molto curioſe: Primieramente eglino acceſero vn gran fuoco, nel quale fecero infocare catene di ferro, colle quali s'auuoltarono il corpo, fingendo di ſentir gran dolore, ma quanto al vero ſenza niun danno. Dipoi preſero vn pezzetto di legno ſecco, e piantatolo in terra domandarono a vno della compagnia, qual frutto voleua che quel ceppo produceſſe. Fu riſpoſto che ſi deſideraua vn *Mengues*. All'hora vn di que'ciarlattani coprendoſi con vn lenzuolo ranicchio ſi in terra per cinque a ſei volte. Io hebbi la curioſità di ſalire in vna camera per vedere per l'apertura di ſopra del lenzuolo ciò che vi faceua quell'huomo: e vidi che tagliandoſi la carne ſotto alle aſcelle con vn raſoio fregaua quel legno col ſuo ſangue. Quante volte egli ſi rialzaua, altrettante creſceua il legno; alla terza volta ſpuntarono rami verdi con rampolli; alla quarta apparuero le fronde, e alla quinta vn albero fiorito.

Vn Chriſtiano che ſi trouò preſente con gl'altri fece da principio le ſue proteſte, che egli non acconſentirebbe mai che gli Chriſtiani ſteſſero à vedere così fatti ſpettacoli, e vedendo quel legno ſecco diuenuto in mezza hora vn'albero alto da quattro ò cinque piedi con fronde e fiori, come in tempo di primauera, volſe romperlo, dicendo che niun Chriſtiano poteua in coſcienza ſtar'a vedere ſimili incanteſimi: per il che il Preſidente Ingleſe licentiò li ciarlatani, che vanno pel mondo colle mogli e figliuoli,

come

come li Zingari d'Europa: e'l Presidente facendo dare a loro dieci a dodici scudi, li congediò molto sodisfatti.

Quelli che bramano di vedere Cambaya slongano la strada da cinque o sei cosse, o leghe, e chi vuol passarci, essendo arriuato a Baroce in vece d'andare a Bruda per la strada comune và a Cambaya: ma pochi ci vanno, sì perche la strada è più longa da cinque o sei cosse, e anche perche non si passa la punta del Golfo senza pericolo:

Cambaya è città grande situata nel fondo d'vn Golfo del medesimo nome. Iui si lauorano le belle pietre Agate dell'Indie, come sono coppe, manichi di coltelli, grani di corone & altre simili manifatture. Nelli contorni della città si fabrica l'Indigo simile e della natura di quello di Sarchesse. Fu già luogo celebre pe'l traffico in tempo che gli Portoghesi fioriuano nell'Indie. Veggonuisi ancora hoggidì vicino al mare molte belle case da essi fabricate e adornate all'vsanza Portoghese, ma non essendo habitate, ogni giorno si vanno più rouinando. Cambaya in quel tempo era con cosi buon'ordine gouernata che à due hore di notte ogni strada era serrata con due porte, che ancora hoggidì si veggono, e alcune de'principali si serrano. È mancato il cômercio a Cambaya principalmente perche ne'tempi andati il mare arriuaua fin quasi alla città, doue le naui minori facilmente approdauano, ma ogni giorno il mare da più anni in quà si và ritirando, a tal segno che gli vascelli non possono accostarsene se non da quattro o cinque leghe.

Le Indie abboudano in Pauoni, e massimamente il territorio di Baroce, di Cambaia, e di Bruda. La carne de'Pauoni giouani è bianca e saporita quanto quella de'Gallinacci; il giorno si veggono longo le pratetie in truppe, e la notte dormono nell'alberi. E difficile d'arriuarli di giorno, perche subito che scorgono li cacciatori se ne fuggono prestamente ne'cespugli, tra'quali ogni momento la veste attaccandosi non si possono seguitare: perciò non si prendono se non di notte con questo artificio. Di notte tempo auuicinansi li cacciatori all'albero con vna specie di bandiera dipinta dell'vna e dell'altra parte con pauoni. In cima al bastone attaccano due candele accese, dal cui lume soprapreso il pauone allonga il collo insin'alla cima del bastone, al quale è legata vna corda col cappio, la quale tira a se quello che porta la bandiera subito che s'accorge che il pauone ci ha passato il collo.

Ma bisogna essere accorto di non ammazzare niun'animale nelle terre delli Raiai, oue gl'Idolatri sono padroni; nell'altri luoghi però ne'quali li Gouernatori sono Mahomettani, non si corre pericolo nell'vcciderli: Vn giorno vn ricco mercatante Persiano ammazzò con vna archibugiata nelle terre del Raia di Dantiuar vn pauone, forsi perche non sapeua il costume del paese. Gli Baniani accesi d'ira d'vn fatto da essi stimato sacrilego attentato, lo presero & insieme trecento mila Rupie che portaua seco, e legatolo ad vn albero, diedergli tante sferzate per lo spatio di trè giorni che egli ne stette per morire.

Da Cambaia si và ad vn villaggio lontano trè cosse, nel quale si vede vna Pagoda, doue vanno la maggior parte delle Corteggiane Indiane a fare li loro voti e le loro offerte. Quella Pagoda contiene gran numero d'Idoli ignudi, e trà l'altri vn'Apollo colle parti vergognose scoperte. Le Corteggiane vecchie comperano con li denari auuanzati nella loro giouentù Schiaue giouanotte, alle quali insegnano a ballare e a cantare canzoni lubriche, e insieme tutti l'inganni della loro arte infame; le quali arriuate che sono all'età di vndici o dodici anni sono dalle padrone condotte a quella Pagoda, stimando che offerendole all'Idolo quelle correrano buona fortuna.

Da quella Pagoda, a *Cijdabat* ci sono sei cosse. Quel luogo è vna delle più belle case del Gran Mogol, e vn ricinto vasto con giardini e stagni, e de'più vaghi abbellimenti che possa ritrouare il genio degl'Indiani.

Da *Cijdabad* ad *Amadabat*, cosse cinque. Hora torniamo nella strada ordinaria di Baroce.

Da *Baroce* a *Brudra*, cosse ventidue.

Brudra è città grande con vn buon territorio, doue si fa gran negotio di tele.

Da *Brudra* a *Neriade* città, cosse diciotto.

Da *Neriade* ad *Amadabat*, cosse venti.

CAPITOLO NONO.

Della Città d'Amadabat e de'suoi contorni; con alcuni raconti curiosi. Delle Scimie d'Amadabat, e d'altri animali.

A*Madabat* è vna delle maggiori città dell'Indie. Vi si fa gran negotio di panni di seta, di tappeti d'oro, e d'argento, e d'altri meschiati con seta, di salnitro, di zuccaro, di zenzeuero confettato, e semplice, di tamarici, di mirabolani e d'Indigo schiacciato, che si fabrica noue miglia lontano da Amadabad in vna Terra grossa chiamata *Sarchesse*. Quiui già fu vna Pagoda, della quale li Mahomettani fecero vna Moschea: per entrare in quella Moschea si passano trè cortili grandi selciati di marmo con loggie intorno; ma non è lecito d'entrare nel terzo cortile senza leuarsi le scarpe. La Moschea è di dentro aruata alla mosaica, la cui maggior parte è di pietre Agate di varij colori cauate dalle montagne di Cambaia discostene non più di due giornate. Vi si veggono molte sepolture di Rè antichi Idolatri fatte a foggia di cappelle picciole ornate alla Mosaica, con colonnelle di marmo, che sostengono vna volta picciola, la quale copre il deposito.

Corre ad Amadabat vn fiume della parte trà Ponente e Tramontana, il quale in tempo di pioggie, che all'Indie durano trè o quattro mesi, diuiene così largo e rapido che ogn'anno fa gran rouine. Sì come fanno parimente tutti l'altri fiumi dell'Indie. Ma finito che è di piouere bisogna tal volta

aspet-

aspettare insin'a due mesi per passare a guazzo quello d'Amadabat, perche non vi è ponte:ci sono però due o trè barchette, ma non seruono di niente, se non quando è fermata la rapidità della corrente, oltreche ci vuol troppo tempo per passarlo in quelle barchette. Li villani senza altro artificio passanlo col mezzo d'vna pelle di capra gonfiata di vento, e che si legano d'auanti trà il petto e la pancia; e così passanlo huomini e donne. Gli più poueri notano, e per passarci li figliuoli si seruono di certe pile di terra tonde con vn'imboccatura alta quattro dita;nelle quali posti li loro figliuoli spingonli innanzi notando. A questo proposito voglio raccontare vn caso degno d'annotatione auuenuto ad Amadabat l'anno mille seicento quarantadue mentre io ci staua, nel passar quel fiume.

Vn contadino con la sua moglie passauano il fiume nel modo accennato, spingendo innanzi vn loro figliuolino di due anni in vna pila o sia vettina, dal quale si vedeua fuori tutta la testa. In mezzo al fiume trouarono vn banco di rena e vn tronco d'albero grosso, che l'acqua ci haueua portato, iui fermato. Il padre spinse la pila col putto sopra quel banco per riposarsi vn poco. Mentre colui s'accostaua al tronco d'albero, vn Serpente saltando fuori da vn buco della radice dell'albero entrò nella vettina, doue era il fanciullo. Il padre e la madre spauentati e rimasi fuori di senno per il fatto caso lasciarono andare a gala la pentola. Sei miglia in circa più in giù nel fiume vn Baniane con la sua moglie e vn loro fanciullo stauano a lauarsi nel fiume prima di mangiare secondo l'vso loro, li quali vedendo da lungi quella pentola sopra l'acqua e mezza testa del putto che appariua di fuori, il Baniane si gettò nell'acqua, e spinse la pila alla riua. La donna Baniana accompagnata dal suo figliuolino corse incontinente a cauar fuori il putto: e al medesimo tempo il Serpente che non haueua fatto niun male a quella creatura, vscì fuori, e correndo al figlio del Baniane auuoltatoglisi attorno al corpo,il punzecchiò,e lo fece morire col suo veleno in breue tempo.

Da così straordinario caso comeche hauessero gran dolore que'disgratiati, pur nondimeno si confortauano, credendo ciò essere a loro arriuato per secreta dispositione del loro Idolo, il quale togliendo ad essi vn figliuolo ce ne mandaua vn'altro al medesimo tempo. Trà questo tempo si sparse il romore di quel caso: il qual venuto all'orecchie del primo villano padre del figlio viuente subito andò a trouar l'altro, raccontandogli il successo, e domandando il suo figliuolo. Sopra di ciò fu mossa lite, allegando il Baniane che quel putto gli era stato mandato dal suo Dio in cambio del morto. Finalmente ne fu dato auuiso al Rè, che giudicò douer' il fanciullo essere restituito al suo proprio padre.

In quel medesimo tempo auuenne vn altro caso curioso nella stessa città d'Amahabat. La moglie d'vn ricco mercante Baniane chiamato *Saintidas* non hauendo prole, e facendo palese il suo gran disio d'hauerne, vn seruitore di casa gli disse vn giorno di nascosto, che se ella volesse mangiare ciò che esso gli darebbe, senza dubbio ella partorirebbe vna creatura; aggiun-

giungendo che non era altro che vn pesce picciolo, e che bastaua mangiarne da trè o quattro. La donna non ci si poteua accomodare, perche la Religione de'Baniani prohibisce il mangiare di niuna cosa che habbia hauuto vita: ma il seruitore ce la risoluè promettendogli di acconciare in modo que'pesci, che ella non s'accorgerebbe di mangiar pesce. Adunque preso il rimedio la donna andò la notte seguente a dormire col suo marito, secondo l'istruttione datagli dal seruitore.

Di li a qualche tempo la donna essendo diuenuta grauida, morì il suo marito, e'parenti di lui voleuano l'heredità. La vedoua inhibì, allegando che douessero aspettare la nascità del parto. Li parenti stupiti per quella inaspettata risposta, trattaronla di bugiarda e di barattiere, perche era stata da quindici a sedici anni col suo marito senza ingrauidarsi. La vedoua essendo trauagliata da quella gente se n'andò al Gouernatore, e gli raccontò il tutto come era passato: il Gouernatore ordinò che s'aspettasse che la donna partorisse. Hauendo dunque quella felicemente portorita, gli parenti del suo marito persone di qualità e d'autorità manteneuano che il parto non era legitimo.

Il Gouernatore per cercare di scoprire la verità fece radunare tutti li Medici, che conclusero douersi portare quel bambino a'bagni; e che se il rimedio allegato dalla madre era vero, il sudore del putto haurebbe odore di pesce: il che fu fatto, e trouato vero: e'l Gouernatore dichiarò quel figliuolo herede del suo padre, del quale era conosciuto per quella sperienza per figlio. Gli parenti corucciati di perdere vna così bella heredità s'appellarono, e andarono ad Agra ad informarne il Rè: il quale scrisse al Gouernatore che gli mandasse la madre e'l fanciullo, per far la proua alla sua presenza, secondo che fu fatto, e riuscita la proua la seconda volta come la prima; la sentenza fu confermata dal Rè, che fece conseruare l'heredità per la madre e'l figliuolo.

Mi fù similmente contata vna altra cosa piaceuole ad Amadabat, oue fui dieci o dodici volte, mentre mi ci fermai al mio ritorno da Dehly. Vn mercante, col quale ho souente negotiato, ben voluto da *Scia-Est-Kan* Gouernatore della Prouincia, e zio del Rè, haueua nome di mai non hauer detto bugia. *Scia-Est-Kan* dopo li trè anni del suo gouerno, secondo l'vsanza dell'Imperio del Gran Mogol, si ritirò in Corte ad Agra, & *Aurengzeb* figlio di Scia-gehan andò per Gouernatore nel luogo suo. Auuenne vn giorno che Scia-Est-Kan discorrendo col Rè gli disse che haueua veduto molte cose rare ne'Gouerni de'quali il Rè l'haueua honorato, ma che vna sola l'haueua fatto stupire, cioè d'hauer veduto vn mercatante ricco che mai non haueua detto bugia, ed era di età di più di settanta anni.

Il Rè soprapreso d'vna cosa così strana accennò a Scia-Est-Kan, che bramaua di veder quell'huomo, ingiugnendoli di farlo venire ad Agra. Ciò molto dispiacque a quel buon vecchio, sì per causa della strada longa da venticinque a trenta giornate, e sì ancora perche gli conueniua fare vn presente al Rè, secondo che glielo fece, di quaranta mila Rupie, ciò fu vna scatola

tola

tola d'oro da metterci dentro il Betlè guarnita di diamanti, di rubini e di smeraldi. Dato che hebbe il saluto al Rè, e fatto il suo presente, il Rè gli dimãdò solamente il suo nome: al che egli rispose che si chiamaua; L'huomo che mai non disse bugia. Il Rè gli dimandò di più come si chiamaua il suo padre. *Sire, non lo sò*, gli rispose il buon vecchio. All'hora sua Maestà sodisfatta di questa risposta non volse saper'altro; e comandò che gli fusse dato vn'Elefante, il che passa per grande honore, con dieci mille Rupie pe'l suo viaggio.

Gli Baniani portano gran veneratione alle Scimie, fin'a nutrirne alcune nelle Pagode, e adorarcele. Ci sono in Amadabat due o trè case che seruono di Spedali massimamente per le vacche, li buoi, e le scimie, e altri animali ammalati e stropiati: anzi ci si portano tutti quelli che si trouano per esserui nutriti e gouernati. E cosa degna d'ammiratione che ogni Martedì, e Venerdì le scimie de'contorni d'Amadabat con non sò che istinto nel scernere que'giorni, vanno tutte insieme nella città, e saglione sopra le case, che hanno tutte per tetto vn solaro di terra, oue dorme il popolo in tempo de'caldi grandi. Pongono tutti gli habitanti que' due giorni sopra quelle terrazze riso, e miglio cotto, canne di zucchero nella stagione, e altre simili viuande: percioche se le scimie non vi trouassero quelle prouisioni spezzarebbono le tegole della casa, e farebbono danni e rouine grandi. Osseruisi che la Scimia non mangia cosa alcuna, che prima non l'habbia accortamente odorata, e ben considerata, e non inghiotte niente, che auanti non habbia fatta sua prouuisione per l'auuenire, empiendo le due sue gote di robba da serbare pe'l giorno seguente.

Voglio qui raccontare vna storia della singolare veneratione che gli Baniani portano alle Scimie. Essendo io vn giorno a tauola col Comandante Olandese, vn giouane della medesima natione arriuato da poco per seruire nel banco ancora ignaro del costume del paese, vedendo vna Scimia grossa in vn'albero nel cortile l'ammazzò per brauura d'vna archibusiata. Appena vdimmo la botta, che vennero dal Comandante con gran romore li Baniani, che stauano al seruitio della compagnia Olandese rammaricandosi dirottamente che fusse stata vccisa vna scimia da quel giouane. Tutti voleuano partirsi del seruitio, e non si quietarono senza fatica e grandi scuse e impromesse fatte a loro dal Comandante.

Ne'luoghi circonuicini d'Amadabat vi è vn'infinita di Scimie, ma si deue notare che ne'luoghi abbondanti in Scimie ci sono pochi corui; perche subito che questi hanno fatto li nidi e l'oua, le Scimie salendo nell'alberi gettano per terra quelli nidi. Vna volta io tornando da Agra, ed essendo partito da Amadabat col Capo, o sia Presidente degl'Inglesi, che tornaua a Surate, attrauersando dodici a quindici miglia da Amadabat vna selua picciola d'alberi chiamati *Mangues*, vedemmo nell'alberi moltissime Scimie maschi e femmine, molte di queste tenendo trà le braccia o più tosto tra'piedi d'innanzi li loro scimiottini. Ogn'vno di noi era nel suo carrozzino. Il Presidente Inglese fece fermar'il suo per mostrarmi vn bell'archi-

buso donatogli dal Gouernatore di *Daman*, e mi pregaua di farne proua sopra vno di que'Scimioni. Vn de'miei seruitori natiuo di quel paese mi fece cenno di non farlo, e perciò cercai di sconsigliare il Presidente dal suo pensiero: Ma non potei; ed egli pigliando l'arma ammazzò vna Scimia femmina, che restò distesa trà due rami d'albero, lasciando cascare in terra li suoi scimiottini.

Tutte le Scimie, che stauano in que'alberi, in numero di sessanta e più scesero giù immantinente, e con rabbia salirono sopra la carrozza del Presidente, e l'haurebbono senza dubbio strangolato, se non si serrauano prestamente le portiere, e non fussero state cacciate dal gran numero di seruitori che stauano con noi. Io che veniua dietro alla carrozza del Presidente, temeua molto la furia di que'animali grossi e infuriati, li quali accesi di rabbia andarono appresso alla di lui carrozza, da trè miglia. Hora per tornare alla strada da Surate ad Agra.

Da *Amadabat* a *Panser*, cosse tredici.
Da *Panser* a *Masana*, cosse quattordici.
Da *Masana* a *Citpur*, cosse quattordici.

CAPITOLO DECIMO.

Continuatione della strada da Surate ad Agra. Della Città di Citpur. Del modo di addimesticare li Leoni. De' FaKiri e Derwisci.

Citpur è città bella cosi detta dal gran negotio che vi si fa delle tele dipinte chiamate *Citè*. Si passa vn fiumicello alla parte di Mezzo giorno, da quattro a cinque cento passi lontano dalla città. Arriuando io a *Citpur* in vn de'miei viaggij accampai sotto a due o trè alberi in vna parte della piazza grande accanto alla città. Di li a poco tempo viddi condurci quattro o cinque leoni per addimesticarli; e a ciò fare impieganſi cinque o sei mesi in questo modo. Si legano li leoni da dodici in dodici passi lontano l'vno dall'altro, per li piedi di dietro con vna corda legata da vn de'capi ad vn palo grosso di legno piantato forte e molto auanti in terra, e con vn'altra corda al collo, il cui capo tiene in mano il maestro. Quelli pali sono piantati sopra vna medesima linea: e lungo vn'altro parallello distante da quindici a venti passi si distende vn'altra corda della longhezza dello spatio occupato da'leoni disposti nel modo accennato. Le due corde che sono attaccate a'due piedi di dietro del leone, gli danno la libertà di slanciarsi insin'alla corda longa, che serue di segno a quelli che sono più auanti per stratiare & irritare li leoni, gettando loro alcune pietruccie, o legnetti, acciòche non s'auanzino più oltre. Gran popolo và a vedere quel spettacolo. Quando il Leone s'è lanciato fin'alla corda, il maestro lo ritira con quella che gli è legata al collo. In quella maniera auuezzansi gl'i leoni insensibilmente ad addomesticarsi con gl'huomini. Io al mio arriuo a Citpur hebbi quel diuertimento senza vscire del mio carrozzino. Il

Il giorno seguente vidi vn'altra curiosità : cioè vna squadra di *FaKiri*, e di *Deruisci* Mahomettani: ne contai cinquanta sette, il Capo, ouero Superiore de'quali era stato gran scudiere o cauallerizzo di Scia-gehanguir, e si ritirò della Corte, quando Sultano SulaKi nipote di Scia-gehan guir fu strozzato d'ordine del suo zio Scia-gehan, si come altroue riferirò. Ce ne erano quattro altri principali della truppa dopo il superiore, ed erano stati trà gli primi Corteggiani del medesimo Scia-gehan. Li vestiti di que'cinque consisteuano in quindici o venti palmi di tela di color di limone, con la quale si cingeuano, vn de'capi passando trà le coscie, e finendo trà la cintura e la pelle del Deruisch, per coprire le parti vergognose d'innanzi e di dietro. Ogn'vno di loro portaua addosso vna pelle di Tigre legata sotto al mento. Si conduceuano a mano auanti a loro otto be'caualli con le selle e briglie, trè de'quali portauano briglie d'oro, e selle coperte di lame d'oro; e li cinque altri briglie d'argento e selle con lame d'argento, e per gualdrappa vna pelle di Leopardo per vno.

Gl'altri Deruisci per vestito portauano vna corda a foggia di cinta alla quale era legato vn pezzo di tela, che calando giù copriua le loro parti vergognose. Li loro capelli erano intrecciati in forma di turbante intorno al capo. Tutti haueuano buone armature; la maggior parte teneua archi e freccie, chi portaua moschetti, e chi mezze picche con vn'arma incognita in Europa, ed è vn ferro tondo tagliante attorno assomigliante all'orlo d'vn piatto tondo senza fondo, de'quali ne portano otto o dieci al collo come collari. Essi si seruono di que'cerchi di ferro, tirandoli nelle baruffe, nel modo che si tira vn piatto, si che cogliendo vn huomo taglianlo quasi per mezzo. Ogn'vno portaua anche vna specie di corno da caccia, col quale si suona e si fa gran romore nel partire e all'arriuare in qualche luogo, con vn raschiatore o instrumento di ferro in forma di cucchiaro o paletta da muratore, col quale all'Indie li viandãti raschiano e puliscono li luoghi, oue si fermano, e tali dopo ammucchiata la poluere se ne seruono per materazzi, e capezzale per dormire più morbidamente. Trè di que'Deruisci portauano spade longhe, che credo potessero hauer'hauute da qualche Portoghese, o Inglese.

Le loro bagaglie consisteuano in quattro casse piene di libri Arabi, e Persiani, con alcuni vtensili da cucina. Dieci o dodici buoi portauano l'infermi della loro squadra. Essendo arriuati coloro nella piazza doue io era accompato col mio carrozzino, e con cinquanta huomini trà quelli del paese, e'miei seruitori ordinarij, il Capo della squadra dimandò chi era quell'Aga, e mi fece ciuilmente pregare di dargli il luogo, nel quale staua, come il più comodo della piazza per il posto de'suoi Deruisci. Io essendo informato della qualità di quel Capo e de'quattro altri Principi della truppa lor diedi volentieri il luogo, e mi ritirai in vn'altro. Subito la piazza fu inacquata e ben pulita; e perche era d'inuerno e faceua freddo, furono accesi due fuochi per li cinque principali Deruisci, che si misero in mezzo per scaldarsi di dietro e d'innanzi.

La sera medesima dopo cena il Gouernatore della città venne a far riuerenza e ciuiltà a que'principali Deruisci; e mentre vi si fermarono mandò loro del riso, e altre cose che sogliono mangiare. Ne'luoghi doue costoro arriuano, il Superiore ne manda alcuni a cattare nelle città e nelli villaggij; e quelle limosine che portano con se subito si spartono trà essi in portioni vguali, ogn'vno facendo da se cuocere il suo riso. Ciò che auanza si da ogni sera a'poueri, perche mai non conseruano cosa alcuna per il giorno seguente.

Da *Citpur* a *Balambur*, cosse dodici.
Da *Balambur* a *Dantiuar*, cosse vndici.
Da *Dantiuar* a *Bargant*, cosse diecisette.

Bargant è paese d'vn Raia, oue si paga la Dogana. In vn de'miei viaggij non vidi il Raia, ma il suo Luogotenente mi trattò con gran ciuiltà, facendomi presente di riso, butiro e frutte della stagione. Io in contracambio gli donai trè cinture da calzoni, d'oro e di seta, con quattro fazzoletti di tela dipinta, vn fiasco d'acqua vita, e vno di vino di Spagna. Quando io partij, egli mi fece far scorta da cinque huomini a cauallo, insin'a dodici o quindici miglia.

Al ritorno dell'istesso mio viaggio, mandai innanzi le mie più grosse mercantie in carrette, e volsi per scortare la strada ritornare per la medesima via, e perciò fare presi con me sessanta Pioni o guardie, che sono huomini di quel paese. Ora essendo arriuato vna sera ad attendarmi alle frontiere delle Terre di quel Raia di *Bargant*, li sessanta Pioni che m'accompagnauano, con la maggior parte de'miei seruitori ordinarij mi lasciarono, perche dopo longhi contrasti con loro non volsi pigliar cento altri Pioni per passare le terre di quel Raia, nelle quali si correua rischio d'essere non pure rubati, ma assassinati; quel Principe viuendo di simili rapine: e perciò mi disser o che non ardiuano d'esporsi a così euidente pericolo della loro vita, se non pigliauo li cento altri huomini. Io lor diedi licenza, e mi risoluei d'incaminarmi sotto la guida del Signore Iddio che m'ha sempre aiutato ne'miei viaggij, e perciò seguì la strada con cinque de'miei seruitori, che restarono con me. Ma da trè miglia lontano dal luogo doue lasciai li sessanta altri, li vidi venirmi dietro; e li congediai per la seconda volta perche tremauano di paura.

Caminammo tutti sei soli trè altre miglia: e all'hora mi parue vedere longo la collina d'vn monte da cinquanta e più huomini a cauallo, quattro de'quali staccaronsi per venire ad incontrarmi. Io nel vederli salito fuori della mia carrozza diedi a ciascuno de'miei seruitori vna bocca da fuoco, e ci mettessimo in atto di sparare, se ci hauessero voluto assaltare. Ma coloro subito ci fecero segno che non douessimo temer punto, e accostatisi ci dissero che stauano col Raia a caccia, il quale mandaua essi a domandare informatione del Forestiere che passaua. Io risposi che era io quel Frangui che quiui passai cinque o sei settimane prima.

Per buona mia ventura, il Luogotenente del Raia, al quale feci già nel pas-

pafsarui l'altra volta il prefente d'acqua vita e di vino di Spagna, feguiua dietro a quelli quattro huomini, il quale mi riconobbe, e moftrando fegni di allegrezza nel riuedermi mi domandò fe haueffi vino con me. Gli diffi che non viaggiaua mai fenza vino, fecondo ch'era la verità, e all'hora ne portauo molti fiafchi donatimi ad Agra dagl'Olandefi e Inglefi. Tornato il Luogotenente dal Raia, quefto Raia effo medefimo mi venne a trouare e mi diffe che l'haueffi afpettato in vn luogo che mi moftrò all'ombra d'alcuni alberi, da cinque miglia lontano;e che infallibilmente efso ci verrebbe per far'vna ricreatione con me, fecondo che fece sù la fera. Ci reftammo due giorni in conuerfatione, con molte Balladine, fenza le quali gli Perfiani e Indiani non ftimano far'allegrezza intera. Alla mia partenza il Raia mi fece accompagnare per cento huomini a cauallo trè giorni interi fin'alle frontiere de'fuoi Stati: a'quali per tutta paga diedi trè o quattro libre di tabacco. In Amadabat non poteuano perfuaderfi che io haueffi riceuute tante cortefie da quel Principe, che fuol fare cattiue creanze a'foreftieri che paffano nelle fue terre.

Da *Bargant* a *Bimal*, cofse quindici.

Da *Bimal* a *Modra*, cofse venticinque.

Da *Modra* a *Cialaur*, cofse dieci.

Cialaur è città antica murata pofta fopra vn monte e di difficile accefso: già fu piazza forte. Si vede vno ftagno fopra il monte, e vn'altro fotto, tra'l quale e'l monte è la ftrada per andare alla città.

Da *Cialaur* a *Cantap*, cofse dodici.

Da *Cantap* a *Setlana*, cofse quindici.

Da *Setlana* a *Palauafeni*, cofse quattordici.

Da *Palauafeni* a *Piparo*, cofse vndici.

Da *Piparo* a *Mirda*, cofse fedici.

Da *Dantiuar* a *Mirda* fono tredici giornate di camino, trà paefi montuofi che appartengono a Principi, o Raiai particolari, tributarij del Gran Mogol. Ma in contracambio il Gran Mogol lor da impieghi raguardeuoli nelle fue militie, da'quali cauano molto maggior paga che non è il tributo che gli pagano.

Mirda è città grande malfatta. Mentre ci pafsai in vno de'miei viaggij tutti li Caruanferai erano pieni; perche la zia di Scia-gehan moglie di Scia-Eft-Kan ci ftaua, che portaua feco la fua figliuola per maritarla con Sultan Sugiah figlio fecondogenito di Scia-gehan. Io fui coftretto di fare alzare la mia tenda fopra ad vn'argine, dell'vna e dell'altra parte del quale erano alberi grandi: e alcune hore dopo reftai fopraprefo di vedere quindici o venti Elefanti, che rupero quanti poterono di que'alberi. Era cofa da marauigliarfi di vederli fpezzare con la loro probofcide rami groffiffimi, come fe fi fpezzafse vna bacchetta. Fù fatto quel guafto d'ordine della *Begum* per vendicarfi del difprezzo de'cittadini di Mirda, che non gli fecero nè honore di ricettione, nè prefente, fecondo che fi vfa di fare a perfone di fi fatta qualità.

Da

Da *Mirda* a *Boronda*, cosse dodici.
Da *Boronda* a *Coecciel*, cosse diciotto.
Da *Coecciel* a *Bandar-Sonneri*, cosse quattordici.
Da *Bandar-Sonneri* a *Ladona* città, cosse sedici.
Da *Ladone* a *Ciasu*, cosse dodici.
Da *Ciasu* a *Nuali*, cosse diecisette.
Da *Nuali* a *Hindoo*, cosse diecinoue.
Da *Nindoo* a *Baniana*, cosse dieci.

Questi due vltimi luoghi sono città, nelle quali, si come nelli paesi circonuicini, si fa l'Indago schiacciato, e tondo, il quale per essere il migliore, è più caro per il doppio che gli altri.

Da *Baniana* a *Vettapur*, cosse quattordici.
Vettapur è città antica, oue si lauorano tappeti di lana.
Da *Vettapur* ad *Agra*, cosse dodici.
Si che da Surate ad Agra ci sono cosse quattrocento quindici.

Se si potessero fare regolatamente tredici cosse per giorno, la strada da Surate ad Agra si farebbe in trentatre giorni; ma perche ò per riposarsi ò per fermarsi in alcuni luoghi si perdono alcune giornate, vi si sogliono impiegare in quel viaggio trentacinque a quaranta giornata.

CAPITOLO VNDECIMO.

Strada da Spahan ad Agra per Candahar. E della città di Dehli.

Già condussi il Lettore nelle Relationi di Persia fin'a *Candahar*: la quale strada descrissi con esattezza; perciò comincierò questo viaggio da Candahar, oue lo lasciai, per Agra, oue si puol'andare per due strade, cioè per *Cabul*, ò per *Multan*. La strada per *Multan* è più breue di due giornate, ma di rado le Carauane la prendono, perche da Candahar insino a Multan si trouano continui deserti, nelli quali si camina tal volta insin'a trè o quattro giorni senza trouar'acqua; e perciò la strada per Cabul è più battuta e frequentata. Or da Candahar à Cabul si contano ventiquattro giornate, da Cabul à Lahor ventidue; da Lahor a Dehly ò sia Gehanabat diciotto, da Dehli ad Agra sei. Il che colle sessanta giornate da Spahan a Farat, e le venti da Farat a Candahar, arriua a cencinquanta giornate da Spahan ad Agra. Ma li Mercanti che hanno negotij prementi alle volte radunatisi tre o quattro a cauallo fanno quel camino in tempo per metà più breue, cioè in sessanta o settanta giornate.

Multan è città, oue si lauora di molta tela, la quale auanti che la rena guastasse l'imboccatura del fiume, si trasportaua tutta a Tata: ma da che è rimaso serrato il passo per le naui grandi, si porta la tela ad Agra e da Agra a Surate, come anche buona parte delle mercantie di Lahor. Perche quella vettura è di grande spesa, pochi mercanti vanno in questi tempi a negotiare à Multan, e a Lahor, e perciò molti lauoranti se ne sono partiti, onde

de l'entrate Reggie sono molto diminuite in quella Prouincia. Da Multan tutti gli Baniani vanno negotiare in Persia, e tengono il medesimo stile che gl'Hebrei, essendo ancora essi maggiori vsurieri che gl'Hebrei stessi. Osseruano costoro vna legge particolare che lor permette in certi giorni dell'anno di mangiar galline, e di pigliare vna sola moglie tra due o tre fratelli, il primogenito de'quali si stima padre de'figliuoli. Vengono similmente da quella città molti Ballerini e Ballerine, che si spargono per tutta la Persia. Ma per tornare alla strada da Candahar ad Agra per Cabul e Lahor.

Da *Candahar* a *Ciarsafar*, cosse dieci.

Da *Ciasafar* a *Zelate*, cosse dodici.

Da *Zelate* a *Betasi*, cosse otto.

Da *Betasi* a *Mezur*, cosse sei.

Da *Mezur* a *Carabat*, cosse diecisette.

Da *Carabat* a *CaKenicuze*, cosse diecisette.

Nel paese da Candahar insino a CaKenicuse frontiera dell'Indie comandano molti piccioli Principi, che riconoscono il Rè di Persia, pagandogli tributo.

Da *CaKenicuse*, a *Cabul*, cosse quaranta.

In quelle quaranta cosse di camino si trouano soltanto tre cattiui villagij, ne'quali di rado si troua pane, e orzo per li caualli, ed è meglio portar con se si fatte prouuisioni. Nelli mesi di Luglio e d'Agosto in quelle campagne tira vn vento caldo, che all'improuiso soffoca gli passaggieri, secondo che raccontai ne'miei viaggij di Persia, del vento che regna in certi tempi tra Babilonia e Mussul.

Cabul è città grande e forte, doue ogn'anno gli *VsbeKi* vanno a vendere li loro caualli, il qual negotio è così grande che passa ogn'anno sessanta mila caualli, ci conducono parimente di Persia moltissimi montoni, e altri bestiami, perche li mercanti ci vanno dalla Tartaria, dalle Indie, e dalla Persia. Li viueri ci sono a vil prezzo, e vi si troua del vino

Tra Candahar e Cabul ne'contorni delle Montagne di *Balch* habitano certi popoli chiamati *Augani*, huomini vigorosi e ladri di notte. Gl'Indiani costumano di nettarsi, e raschiarsi la lingua ogni mattina con vn pezzetto curuo d'vna certa radice; il che li eccita a sputare, e tal volta vomitare. Or quelli che habitano in quelle terre frontiere di Persia e dell'Indie vsano il medesimo rimedio, ma nientedimeno non vomitano quasi mai la mattina; ma quando pranzano, dopo mangiati due o tre bocconi si volta loro lo stomaco, insino al vomito, e tornano subito a mangiar con grande appetito. Se coloro non facessero così non camparebbono fin'all'età di trenta anni, e diuetrebbono hidropici.

Da *Cabul* a *Bariabè*, cosse diecinoue.

Da *Bariabè* a *Nimela*, cosse diecisette.

Da *Nimela* ad *Aliboua*, cosse dicinoue.

Da *Aliboua* a *TaKa*, cosse diecisette.

Da

Da *TaKa* a *Kemri*, coſſe ſei.
Da *Kemri* a *Ciaur*, coſſe quattordici.
Da *Ciaur* a *Noueciar*, coſſe quattordici.
Da *Noueciar* ad *AteK*, coſſe diecinoue.

AteK è città ſituata in vna punta di terra, doue ſi congiungono due fiumi groſſi. E fortezza delle migliori del Gran Mogol, niun Foraſtiere non ci puol entrare ſenza il paſſaporto del Rè, ſi come è arriuato ad alcuni, che furono coſtretti di tornare a Lahor per andare a Spahan.

Da *AteK* a *Calapane*, coſſe ſedici.
Da *Calapane* a *Rupate* coſſe ſedici.
Da *Rupate* a *Tulapeca*, coſſe ſedici.
Da *Tulapeca* a *Kerali*, coſſe diecinoue.
Da *Kerali* a *Zerabat*, coſſe ſedici.
Da *Zerabad* ad *Imiabad*, coſſe diciotto.
Da *Imiabad* a *Labor*, coſſe diecinoue.

Labor è tittà Metropoli d'vn Regno fabricata ſop ra ad vno delli cinque fiumi che caſcano da'monti Settentrionali nell'Indus, e danno il nome di *Peni-ab* a tutto il paeſe che irrigano. Quel fiume hoggidì paſſa vn miglio ſolamente lungi dalla città, perche ſpeſſo mut a luogo, e innondando danneggia molto la campagna vicina. La città è grande, e longa tre miglia e più: ma la maggior parte delle caſe, che ſono più alte che quelle d'Agra, e di Dehli, caſcano in rouina per cauſa delle pioggie eceſſiue. Il Palazzo Reggio è bello, ma eſſendoſi ritirato il fiume vn pezzetto lontano dalla citta, il palazzo ſe ne troua ſimilmente diſcoſto. In quella città, ſi troua del vino. Più in la di Lahor e del Regno di Cacemir, che gli ſta al Settentrione, le donne naturalmente non hanno pelo per il corpo, e gli huomini pochiſſima barba al mento.

Da *Labor* a *Menat-Kan*, coſſe dodici.
Da *Menat-Kan* a *Fati-abad*, coſſe quindici.
Da *Fati-abad* a *Sera-daKan*, coſſe quindici.
Da *Sera-daKan* a *Sera-balur*, coſſe quindici.
Da *Sera-balur* a *Sera-durai*, coſſe dodici.
Da *Sera-durai* a *Serinde città*, coſſe dieciſette.
Da *Serinde* a *Sera-Mogul*, coſſe quindici.
Da *Sera-Mogul* a *Sera-Ciabas*, coſſe quattordici.
Da *Sera-Ciabas* a *Diraulir*, coſſe dieciſette.
Da *Diraulir* a *Sera-Clindal*, coſſe quattordici.
Da *Sera-Clindal* a *Gugienaur*, coſſe vent'vno,
Da *Guienaur* a *Dehly*, coſſe venti quattro.

Preſſo che tutto il camino da Lahor a Dehly, e da Dehli ad Agra è ſimile ad vn vago viale dell'vna e dell'altra parte piantato d'alberi belli, ma in alcuni luoghi vanno a male per la dapocagine del popolo, che non ha cura di piantarne degl'altri.

Dehli è città grande malfatta ſituata vicino al fiume Gemma, che fa il ſuo

il suo corso dal Settentrione al Mezzo giorno, e dipoi si volta dal Ponente a Leuante, e dopo d'hauer passato ad Agra e a Kadioue si getta nel Gange. Dal tempo che Scia-Gehan fece fabricare la città nuoua di Gehanabat, alla quale egli diede il suo nome, ed elesse più tosto di farci la sua residenza che ad Agra, perche il Clima è più temperato, Dehli va di continuo in rouina, e di presente non ci restano se non poche case per la pouera plebe. Le strade sono strette, e le case di Bambuco, si come nel rimanente dell'Indie: trè o quattro Signori della Corte ci fanno la loro dimora in certi chiostri grandi cinti di mura, ne'quali stanno sotto tende. Il Reuerendo Padre Giesuita, che andaua seguendo la Corte, ci faceua parimente la sua dimora.

CAPITOLO DVODECIMO.

Della città di Gehan-abad.

G*Ehan-abad* è città grande malfatta separata da Dehli con vn muro semplice. Le case de'particolari sono ricinti grandi, nel cui mezzo sono fabricate le case, acciòche niuno non s'accosti al luogo oue sono le donne. La maggior parte de'Signori stanno di casa fuori della città per comodità delle acque. All'entrare in Gehanadab della parte di Dehli si vede vna strada longa e larga con portici o volte di qua e di là, oue tengono le loro botteghe li mercanti, fatti di sopra a foggia di piatte forme. Quella strada va a terminare nella piazza grande del palazzo Reggio: e vn'altra similmente dritta e larga viene a finire nella medesima piazza dalla parte d'vn'altra porta dello stesso Palazzo, nella quale strada habitano gli mercanti grossi che non tengono botteghe, ma vendono in casa.

Il Palazzo del Rè contiene vn miglio e mezzo di circuito: le muraglie sono di pietre di taglio con merli, e da dieci in dieci merli vi ha vna torre: li fossi sono pieni d'acqua, e incrostati con pietre di taglio. La facciata maggiore del Palazzo non mostra niuna magnificenza, non più che il primo cortile, nel quale possono li Signori Grandi entrare sopra li loro Elefanti.

Da quel cortile si passa in vn viale longo e largo con dell'vna e dell'altra parte be'portici, sotto alli quali si ritirano parte delli Caualleggieri della guardia in camere picciole. Quelli portici sono eleuati da due piedi sopra terra, e li caualli legati di fuori all'anelli di ferro mangiano su l'orlo. In alcuni luoghi ci sono porte grandi, che conducono in varij appartamenti, cioè a quello delle donne, e a quello nel quale si rende la giustitia. In mezzo a quel passo si troua vn canale pieno d'acqua con due belli viali dell'vna e dell'altra banda, e vasche picciole d'acqua in distanze vguali nelli viali.

Quel longo viale va a terminare in vn gran cortile, nel quale gli *Omerbas*, (cioè li Grandi del Regno, si come li Bassà in Turchia e'Kani in Per-

sia) fanno personalmente la guardia. Questi hanno attorno a quel cortile alloggiamenti bassi, e'loro caualli sono legati accanto alle porte di quelle casuccie.

Da quel secondo cortile si passa in vn terzo per vna porta grande accanto alla quale si vede vna sala picciola, due o tre piedi sopra terra, nella quale si conseruano le veste Reggie, e vi si prende la Calaate quando il Rè ne vuol'honorare qualche forastiere o suddito. Vn poco più innanzi sopra la medesim a porta si tengono li tamburri, le trombe, e li cornetti, che li Omerhai hanno cura di far sonare poco prima ch'il Rè vada a porsi a seder nel tribunal di giustitia: e'l medesimo si fa quando il Rè si alza per tornarsene via.

Nell'entrare in quel terzo cortile dirimpetto all'introito si vede il Divano, nel quale il Rè da vdienza. Questo è vna sala grande eleuata da quattro piedi da terra, e aperta da tre bande. Trentadue colonne di marmo sostengono altrettante volte, le quali colonne sono di quattro piedi in quadro col loro piedestallo, e alcuni cimazij o gradetti. Quando Scia-gehan principiò la fabrica di quella sala, voleua che si arricchisse con quelle mirabili pietre di commesso si come è ornata la Cappella del Gran Duca di Toscana; ma fattane la proua sopra due o tre pilastri di due o tre piedi d'altezza, pensò che non sarebbe possibile di trouar pietre per vna si fatta opera, e che ciò arriuarebbe a somme immense: e perciò mutò pensiero, e fece fermar'il disegno contentandosi di farla ornare di pitture di varij fiori.

Nel mezzo di quella sala, alla banda che guarda nel cortile sta vna specie di palchetto, sopra il quale si fa vn trono nel quale il Re si mette a sedere per dar'vdienza e render giustitia. Questo trono è vn letto picciolo a foggia d'vn letto da campagna colle sue quattro colonne, il sopraletto, il capezzale e la trapunta, il tutto tempestato di diamanti. Quando però il Rè vi si mette a Sedere si distende sopra il letto vna coperta di broccato d'oro, ouero di qualche altro panno ricco e trapuntato: ci si sale con tre scalini di due piedi di longhezza. Da vna parte del letto sta vn ombrella in cima ad vn bastone della longhezza di mezza picca, e ad ogni colonna del letto sta attaccata vna delle arme del Rè, ad vna, sua rotella, all'altra, sua sciabla, alla terza suo arco, e alla quarta suo turcasso colle sue freccie, e altre cose di simil sorte.

Nel Cortile sotto al trono si distende vn luogo di venti piedi in quadro con attorno balaustri coperti di piastre hora d'argento, e hora d'oro. Alli quattro cantoni del palchetto stanno a sedere li quattro Segretarij di Stato, li quali sì per le cause ciuili come per le criminali fanno l'vffizio d'Auuocati. Molti Signori stanno intorno alla balaustrata, come anche vn coro di musica, che si fa sentire mentre il Rè sta nel Diuano. Quella musica è gratiosa, dolce, e così bassa, che non può render le persone distratte nelle loro occupationi. Accanto al trono, doue sta il Rè, assistono alcuni Signori grandi, e souente i suoi proprij figliuoli. Vn'hora, ouero mezz'hora innanzi mezzo giorno entra in quella sala il Nabad, che è il primo Mi-

nistro

nistro di Stato, quale è il Gran Vizir in Turchia, il quale riferisce ai Rè tutto quello che s'è passato nella Camera, nella quale egli fa l'vffizio di Presidente, che sta all'entrare nel primo cortile: e quando questo ha finito il suo discorso, il Rè s'alza in piè. Dal tempo che il Rè s'è messo a sedere nel trono finche si rialzi non è lecito a chi che sia d'vscire dal Palazzo: io però fui liberato da quella legge generale, per questa cagione.

Volendo io vn giorno mentre il Rè staua nel Diuano vscir del Palazzo per vn negotio che premeua, e non poteua sofferire dilatione, il Capitano delle guardie mi fermò pe'l braccio con dirmi aspramente che non andassi più auanti. Io dopo alcuni contrasti acceso d'ira, e messa la mano sopra la mia Cangiara, ne gli hauerei dato, se non mi ratteneuano tre o quattro delle guardie. All'hora medesima il Nabad, che era Zio del Rè, passò per mia fortuna in quel luogo, e presa informatione del romore, comandò al Capitano delle guardie di lasciarmi vscir fuori: e poi raccontò il caso al Rè, e mi mandò la sera vn de' suoi famigliari, a dirmi che sua Maestà intendeua che io potessi entrare nel Palazzo liberamente e vscirne, mettre il Rè staua nel Diuano; di che il giorno seguente io andai a ringratiare il Nabad.

In mezzo al medesimo Cortile si vede vn canale picciolo largo sei buone dita, oue mentre il Rè stà nel suo Trono di giustitia, quelli che vengono di fuori all'vdienza, si debbono fermare, e non è lecito a niuno nè meno all'Ambasciadori di passar più oltre se non sono chiamati. Quando vn'Ambasciadore è arriuato al canale, l'Introduttore dell'Ambasciadori grida ad alta voce verso il Diuano, che tal'Ambasciadore domanda l'vdienza dal Rè. All'hora vn Segretario di Stato ne da parte al Rè, il quale spesso finge di non sentirlo, ma poco dopo alza gli occhi verso l'Ambasciadore; e gli fa far segno dal Segretario, che può venire innanzi.

Dalla sala del Diuan si passa a mano sinistra sopra vna terrazza, onde si gode la vista del fiume, e di lì il Rè entra in vna camera picciola, di doue egli passa nel suo Haram. In quella camera picciola io hebbi la mia prima vdienza da Sua Maestà; come altroue riferirò.

A mano sinistra di quello stesso Cortile del Diuano, si vede vna Moschea picciola d'vna bella fabrica, la cui cupola è coperta di piombo con bella indoratura, e vogliono alcuni che sia oro massiccio. Il Rè ci va ogni giorno a fare oratione, fuorche il Venerdì, perche quel giorno egli è obligato d'andare alla gran Moschea, la quale è bellissima posta sopra vna piatta forma grande più innalzata che le case della Città; vi si monta per vna scala grande con molti scalini. Il giorno che il Rè và a quella Moschea si distende vna rete grossa alta cinque o sei piedi attorno a quella scala, acciò che non se ne accostino gl'Elefanti, e anche per la veneratione che portano alla Moschea.

La parte destra del Cortile è occupata da'portici, che formano vna longa galleria alzata da vn mezzo piede sopra terra, longo li quali sono le stalle del Rè, nelle quali si può entrare per diuerse porte. Sono sempre

F 2 pie-

piene di bellissimi caualli, il minor de'quali arriua a trè mila scudi, e tali ci sono che ne costano da dieci mila. Auanti ad ogni porta di quelle stalle attaccano vna specie di stuora di bambuco, o sia giunco, che si spacca come il venco, ma in vece di legare come noi altri, bastoncini di venco co' venchi stessi, li legano con seta ritorta, che rappresenta fiori; il lauoro è leggiadro, e fatto con grande patienza. Queste stuore impediscono le mosche d'infastidire li caualli: ma ciò non basta perche ogni cauallo ha due mozzi di stalla, vn de'quali sempre è occupato a fargli vento.

Ci sono similmente altre stuore longo li portici, che si calano giù e si rialzano secondo che la necessità richiede. Il pauimento della galleria è coperto di be'tappeti, che si leuano la sera per far nel medesimo luogo la lettiera a'caualli, la quale si fa solo col loro letame asciugato al sole, e poi pesto. Gli caualli che dall'altri paesi, cioè dalla Persia, dall'Arabia, o dal paese degl'Ysbechi passano all'Indie mutano la maniera di viuere, perche all'Indie non mangiano nè fieno nè biada nè orzo. Sì da ogni mattina per cauallo due o trè palle fatte di farina di grano e di butiro grosse l'vna quanto vna pagnotta a decina. Non assuefansi a quel modo di viuere senza gran fatica; e alle volte stanno da cinque o sei mesi a mangiarne mal volentieri; e per farli mangiare li garzoni di stalla lor prendono la lingua con vna mano, e con l'altra lor cacciando la palla in gola. Nella stagione delle canne di zucchero, e di miglio ne danno a'caualli al Mezzo giorno; e la sera vn'hora auanti il tramontar del Sole in vece d'orzo o di biada vna misura di ceci pesti con sassi e messi prima a molle nell'acqua. Ci sono altri belli caualli del Rè in altre stalle malfatte, de'quali non occorre parlare, perche non hanno niente degno di singolar'osseruatione.

Il *Gemene* è fiume grosso; porta belle barche, e sotto ad Agra cioè ad Hallabas si getta nel Gange. Il Rè tiene a Gehanabad molti brigantini piccioli per passeggiare, tutti abbelliti all'vso del paese.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Continuatione della medesima strada da Debly insin'ad Agra: e della città d'Agra.

DA *Debli* a *Badelpura*, cosse otto.
Da *Badelpura* a *Peluel-Ki-sera*, cosse diciotto.
Da *Peluel-Ki-sera* a *CotKi-sera*, cosse quindici.
Da *CotKi-sera* a *Cechi-sera*, cosse sedici.

Si vede a *Cechi-sera* vna delle maggiori Pagode dell'Indie accompagnata d'vno Spedale per le scimie non pure del luogo; ma anche per quelle delle campagne circonuicine: alle quali scimie li Baniani portano con gran diligenza da mangiare. Questa Pagoda si chiama *Matura*. In tempo che il fiume Gemene passaua accanto alla Pagoda, ci concorreuano innumerabili Pellegrini da paesi lontani a far le loro deuotioni, perche que'Baniani

niani ci trouauano la comodità di lauarsi innanzi che dentrarci dentro, e all vscirne prima d'apparecchiare a mangiare, secondo che sono obbligati di fare per precetto della legge loro; oltre che costoro credono che l'acqua corrente nettando meglio il corpo, purga similmente più perfettamente l'anima da'peccati: ma da qualche tempo in quà il fiume se n'è discosto quasi trè miglia, ritirandosi verso il Settentrione, e perciò ci vanno pochi Pellegrini.

Da *CeKi sera* a *GoodKi-sera*, cosse cinque.

Da *GoodKi-sera* ad *Agra*, cosse sei.

Agra è al grado ventisette minuti trent'vno di latitudine in vn territorio arenoso, e perciò molto caldo, Quella è la maggior città dell'Indie, e già fù luogo della residenza de'Rè. Le case de'Grandi vi sono belle e con buona architettura fabricate, ma quelle del popolo sono simili a quelle delle altre città dell'Indie. Sono diuise le vne dalle altre, e nascoste dalle muraglie alte che lor fanno attorno, acciòche le donne non siano vedute. Quindi chiaramente appare che tutte quelle città non hanno niente di vago, come quelle d'Europa. Finalmente Agra essendo circondato di Sabbioni il caldo vi è di estate molto eccessiuo; il che fù in parte causa perche Scia-gehan lasciata quella residenza, trasportò la sua Corte a Gehanabad.

Adunque le cose più notabili d'*Agra* sono il Palazzo Reggio, e alcune belle sepolture ne'luoghi circonuicini. Il Palazzo è vn ricinto grande con muraglie doppie con terrapieni in alcuni luoghi, e sopra le muraglie habitationi picciole per alcuni Officiali della Corte. Il fiume *Gemenè* passa auanti al Palazzo, ma trà le muraglie e'l fiume il Rè in vna piazza grande fa fare il combattimento degl'Elefanti. Fu destinata a posta quella piazza per quella zuffa; percioche sarebbe difficile di raffrenare la furiosa arroganza dell'Elefante vittorioso se non si mandasse nel fiume, secondo che vsano di fare con attaccare alla punta d'vna picca razzi e petardi a'quali si da fuoco per cacciarlo verso il fiume, oue quell'animale essendo entrato fino a mezza canna nell'acqua subito diuien manso.

Vi ha vna piazza grande della parte della città auanti al Palazzo; e la prima porta, che non ha niente di magnifico, è guardata da certi pochi soldati. Mentre il Rè risiedeua ad Agra, quando se n'andaua per qualche tempo a godere la campagna, egli raccomandaua la cura del Palazzo, e del tesoro ad vno de'principali Omerahi, a cui egli haueua maggior confidenza, il quale mai nè di giorno nè di notte non si partiua da quella porta, oue ancora alloggiaua. Con vn'occasione simile mentre il Rè staua a villeggiare, io hebbi licenza e comodità di vedere tutto il Palazzo d'Agra.

Partito che fu per Gehanadab il Rè con tutta la Corte e con le donne, il gouerno del Palazzo fu dato ad vn Signore grande amico de'Franguis, al quale il Capo del Banco della Compagnia Olandese venne, subito partito il Rè, a far riuerenza con il solito donatiuo del valore di sei mila scudi, che consisteuano in Spetiarie, studioli del Giapone, e panni d'Olanda. Io mi tro-

trouai all'hora in compagnia dell'Olandese: ma quel Signore Indiano si mostrò offeso pe'l presente, che gli fù offerto, e disse che per l'amicitia sua con li Frangui si piglierebbe solamente vna cannuccia delle sei che erano nel presente, che erano di quelle canne del Giapone coperte di nodi, che volle semplice senza l'oro che l'adornaua. Finiti li complimenti il Gouernatore gli domandò in qual cosa c'lo potrebbe seruire: e l'Olandese chiestagli la gratia di vedere il Palazzo in assenza della Corte, gli fù subito conceduta, e a noi che eramo in compagnia sua, con darci sei huomini per condurci.

La prima porta, oue è l'habitatione del Gouernatore del Palazzo, consiste in vna volta longa e oscura, che dà l'entrata in vn gran Cortile attorniato di portici. La Galleria, che gli stà dirimpetto, è più alta e più larga delle altre, sostenuta da trè ordini di colonne; e sotto quelle, che regnano nelle trè altre parti del Cortile, che sono più strette e più basse, ci sono camere picciole per li soldati della guardia. In mezzo alla galleria grande si vede nel muro vna nicchia oue il Rè và dal suo Haram per vna scaletta staccata, e postouisi a sedere, pare che egli sia vn busto. Non gli stanno all'hora guardie attorno, perche non v'è niente da temere, niuno potendo accostarsene nè d'innanzi nè di dietro, nè dalla destra, nè dalla sinistra. In tempo di gran caldo si tiene accanto vn'Eunucco solo, ouero vn de'suoi figliuoli per fargli vento. Li Grandi della Corte stanno più a basso nella galleria grande sotto a quella nicchia.

Nella parte più interiore del Cortile si vede a mano sinistra vna seconda porta grande, per la quale s'entra in vn'altro cortile grande parimente circondato di gallerie, e sotto a quelle, di molte camere picciole per altri Vfficiali di Palazzo. Da questo cortile si passa in vn'altro, oue stà il quartiere del Rè. Scia-gehan intraprese di coprire d'argento tutta la volta d'vna galleria grande che stà a mano dritta, il qual disegno staua per mettersi in esecutione da vn Francese da Bordeò chiamato Agostino; ma il Gran Mogol non trouando nelli suoi Stati niuno più capace di questo per mandare a Goa a trattare alcuni negotij con gli Portoghesi; l'opera non fu fatta; e'l pouero Agostino fu auuelenato al suo ritorno a Coccino, per inuidia del suo ingegno. Questa Galleria è dipinta con fogliami d'oro e d'azzurro e'l pauimento è coperto di tappeti: ci sono porte sotto la galleria per entrare in alcune camere quadre e picciole. Le trè altre parti del cortile sono aperte, non essendoci altro che vn semplice muro dell'altezza d'appoggio.

Alla volta del fiume vi ha vn Diuano o Beluedere, che si và alzando, oue il Rè si mette a sedere per godere la vista de'Brigantini, e della zuffa dell'Elefanti. Prima d'entrare in quel Diuano, si passa per vna galleria, che gli serue di portico, che Scia-gehan disegnaua di riuestire per tutto d'vna pergola di rubini e smeraldi, che doueuano rappresentare al naturale l'vua verde, e quella che comincia a diuentar rossa: ma quel disegno che fece tanto romore per tutto il mondo, richiedeua maggiori ricchezze, che

non

non ne potette trouare quel Rè, e perciò rimase imperfetto,non vedendoui-si altro che due o trè ceppi d'oro con le loro frondi, si come doueua esse-re il resto, e smaltati con li loro colori naturali, li Smeraldi, rubini, e granate formandone li rampazzi. Nel mezzo del cortile si vede vna vasca grande da lauarsi dentro da quaranta piedi di diametro,d'vn solo sasso bigio con scalini intagliati nel medesimo sasso dentro e di fuori.

Trà le sepolture d'Agra e de'luoghi circonuicini, ce ne sono delle belle. Quasi tutti gl'Eunucchi dell'Haram del Rè si fanno fabricare magnifichi Depositi. Quando essi hanno ammassate somme grosse di monete, vorrebbono andar'alla MeKa., e portarci ricchi presenti, ma il Gran Mogol che non permette le tratte di denari fuori del suo paese, di rado lor da licenza di far quel viaggio; e perciò non sapendo costoro in qual'opera impiegare tante ricchezze, ne fanno fabricare quelle sepolture per memoria loro.

La sepoltura della moglie di Scia-gehan è la più superba di tutte. Ella volle che si facesse vicino al *Tasimacan*, oue approdano tutti li Forastieri, acciò che fusse veduta e ammirata da tutto il Mondo la sua magnificenza. Il *Tasimacan* è vn Bazaro o sia piazza di mercato grande composto da sei cortili grandi circondati di portici, con camere di sotto, nelle quali habitano li mercanti, che ci fanno vn prodigioso spaccio di tele. La Sepoltura di quella Begum, o sia Sultana Regina, stà all'Oriente della città longo il fiume in vna piazza grande circondata con mura,sopra le quali si stende vna galleria picciola, si come sopra le muraglie di molte città d'Europa. Quella piazza ha la forma d'vn giardino con varij compartimenti, ma in vece di rena, sono tutti lastricati di marmo bianco e nero.

Da l'introito in quella piazza vn gran portone, il qual passatosi subito si presenta alla vista a mano sinistra vna bella galleria, che guarda verso la MeKa, oue sono trè o quattro nicchie, nelle quali và il Mufti all'hora solita per fare le sue orationi. Vn poco più di là dal mezzo della piazza dalla parte dell'acqua si veggono innalzate trè grandi piatte forme le vne sopra le altre, con quattro torri a' quattro cantoni di ciascuna, e didentro la scala per gridare all'hora della preghiera. Vi ha sopra vna bellissima cupola fatta di mattoni, ma vestita dentro e di fuori di marmo bianco, e sotto ad essa si vede vn sepolcro voto, perche la Begum è sepellita sotto ad vna volta,che stà sotto alla prima piatta forma. Di quando in quando sì in quel luogo sotterraneo, come ancora più in sù intorno al sepolcro, si mutano li tappeti, li candelieri, e altri simili ornamenti; e sempre ci stà qualche Mullah a far'oratione.

Io vidi principiare e finire quella magnifica opera, alla quale per lo spatio di ventidue anni furono impiegati a lauorare venti mila huomini di continuo, del che si può concludere la spesa eccessiua che ci fu fatta. Dicono che li soli ponteggiamenti costarono dauantaggio che tutto il resto dell'edificio,essendo costretti per mancanza di legnami,di farli di mattoni, si come parimente le arcate da reggere le volte; il che richiedeua lauori

gran-

grandi e spese eccessiue. Scia-gehan cominciò la sua sepoltura dell'altra parte del fiume, ma il suo disegno fu interrotto dalla guerra che gli mossero li suoi figliuoli; e Aureng-zeb hoggidì regnante non fece conto di finirla. Vn'Eunucco, che comanda due mila huomini, tien sotto la sua cura il sepolcro della Begum col Tasimacan, che gli stà vicino.

Da vna parte della città si vede la sepoltura del Rè AKabar. Quelle degl'Eunucchi hanno vna sola piatta forma con quattro camere picciole a' quattro cantoni.

Nell'arriuare ad Agra della parte di Dehly si troua vn gran Bazaro, accanto al quale in vn giardino fu sepellito il Rè Gehan-guir padre di Scia-gehan. Sopra la porta grande di quel giardino si vede il suo Deposito dipinto coperto d'vn velo nero con molte torcie di cera bianca e due padri Giesuiti a capo e a'piè del sepolcro. Pare cosa da marauigliarsi di vedere che Scia-gehan contra la legge Mahomettana che abborrisce le immagini, tollerasse quella pittura, ma ciò egli fece perche esso e'l Rè suo padre haueuano appresi qualche principio di dottrina e forse della fede da'Padri Giesuiti da lli quali lor fu insegnato qualche cosa di Matematica e d'Astrologia: ma in vn'altra occorrenza egli se ne scordò; percioche mentre vn giorno esso andaua a visitare vn'Armeno infirmo nomato Cotgia . . . da esso benuoluto, auuenne che li Padri Giesuiti, la cui casa era vicina a quella dell'Armeno, sonarono la loro campana; ilche dispiacque al Rè a tal segno che acceso d'ira, comandò che si mettesse giu quella campana, e si legasse al collo del suo Elefante; si come fù eseguito.

Di li a pochi giorni il Rè pensando che quella campana legata al collo dell'Elefante lo potrebbe danneggiare, la fece portare nella piazza del *Cutenal*, oue il Proposito o Giudice rende la giustia a quelli del quartiere; e la campana è restata fin'ad hoggidì in quel luogo. Quell'Armeno era stato alleuato con Scia-gehan, e fu huomo di grande ingegno, buon poeta, e molto auanti ne'fauori del Rè, che l'haueua honorato di nobilissimi impieghi, e bellissimi gouerni, ma mai con qualsiuoglia impromesse o minaccie non lo potette fare abbracciare il Mahomettismo.

CAPITOLO DECIMO QVARTO.

Strada da Agra a Patna & à Daca città della Prouincia di Bengala, e le differenze tra l'Autore e Scia-Est-Kan Zio del Rè.

PArtitomi da Agra per Bengala li quindici Nouembre mille seicento sessanta cinque arriuai solamente quel giorno ad vn cattiuo Caruanzera dittante da Agra, cosse tre.

Li ventisei andai fin'a *Beruzabad*, cosse noue, città picciola.

Al mio ritorno ci riceuei otto mila Rupie per il resto di quello che mi doueua Giafer-Kan, per le mercantie, che io gli vendei a Geanabat.

Li ventisette al *Serail Morlides*, cosse noue.

Li

Li ventiotto al *Serail Estania*, cosse quattordici.
Li ventinoue al *Serail Hau-mal*, cosse dodici.
Li trenta al *Serail SeKandera*, cosse tredici.
Adì primo Decembre a *Sangual*, cosse quattordici.

Trouai quel giorno cento dieci carrette ogn'vna tirata da sei buoi, e carica di cinquanta mila Rupie, che sono l'entrata della Prouincia di Bengala, che tutte le spese pagate, non compreseui le somme che si ritiene il Gouernatore, arriua a cinque milioni e cinque cento mila Rupie. Trè miglia innanzi di arriuare a *Sangual* si passa il fiume *Saingur*, che di lì ad vn miglio e mezzo sbocca nel Gemenè. Quel fiume di Saingur si passa sopra vn ponte di pietre. Quelli che vengono dalla volta di Bengala per andare a Seronge & a Surate, se vogliono scortare la strada di dieci giornate, lasciando quella d'Agra vadano a quel ponte, e poi passino più giù in barche il fiume Gemenè. Tuttauia si segue più comunemente la strada d'Agra, per esserci nell'altra quattro o cinque giornate di camino pieno di sassi; e anche perche si passano terre di Raiai, nelle quali si corre gran pericolo d'essere rubati:

Li due Dicembre mi fermai ad vn Caruanzera detto *Cerurabad*, cosse dodici.

A mezza strada si passa per Gianabad città picciola, vicino alla quale si attrauersa vn campo seminato di miglio, nel quale io vidi vn Rinocero che mangiaua canne di miglio, che vn fanciullo di noue o dieci anni gli daua. La curiosità mi spinse ad accostarmi a quell'animale, e'l fanciullo mi diede alcune spighe di miglio. Il Rinocero subito venne da me aprendo quattro o cinque volte la bocca. Ne gli diedi; e dopo mangiatolo di nuouo apriua la bocca, acciò ne gli dessi dell'altro.

Alli trè arriuai al *Serail Ciageada*, cosse dieci.
Li quattro al *Serail Ata-Kan*, cosse tredici.
Li cinque ad *Aureng-abad* borgo grosso, cosse noue.

Questo borgo già hebbe altro nome, ma Aureng-zeb hoggidì regnante ci vinse in battaglia suo fratello Sultan Sugiah Gouernatore di Bengala, e perciò volle che in memoria di quel fatto d'arme si desse a quel luogo il suo nome, e ci fece fabricare vna bella casa con vn giardino, e vna Moschea picciola.

Li sei ad *Alincan*, cosse noue.

Sei miglia in qua d'*Alincan* si troua il Gange. Il Signore Bernier, e'l Signore Racepot all'hora erano con me, li quali restarono marauigliati quando videro che quel fiume tanto famoso non è così largo come alcuni danno ad intendere; di maniera che io non lo stimo più largo del Teuere: e ha così poca acqua dal mese di Marzo insin'a Giugno e Luglio, quando cominciano le pioggie, che le barchette non possono tornare in sù. Arriuati al fiume del Gange beuemmo vn bicchiere di vino per vno, con dentro vn poco d'acqua di quel fiume, che ci fece andare del corpo; ma li nostri seruitori che la beuettero pura ne furono molto trauagliati. Gl'Olandesi che stanno

di casa alla riua di quel fiume fanno cuocere quell'acqua per beuerla, ma quelli che sono nati in quel paese, anzi il Rè con tutta la Corte ci sono assuefatti. Ogni giorno gran numero di cameli trasportano di quell'acqua, perche non ve n'è altra da bere.

Li sette venimmo ad *Halabas*, cosse otto.

Halabas è città grande situata sopra vna lingua di terra, doue vnisconsi insieme il Gange e'l Gemenè. Vi è vn bel castello di pietre di taglio con due ricinti di fossi, doue habita il Gouernatore. Egli è vn de' maggiori Signori dell'Indie; ed essendo di poca sanità si tiene appresso di se alcuni Medici Persiani: ci trouai all'hora al suo seruitio il Signor Claudio Maigle da Borges, che esercita la Chirugia e la Medicina: esso ci auuisò che non douessimo beuere dell'acqua del Gange, ma più tosto di pozzo, acciòche non ci mouesse il corpo.

Il primo Medico Persiano di quel Gouernatore gettò vn giorno sua moglie da vna terrezza alta a terra, probabilmente spinto da gelosia: ella però non morì, ma si ruppe due o trè coste. Gli parenti della donna andarono dal Gouernatore a chiedergli giustitia: il quale chiamato a se il Medico, licentiandolo dal suo seruitio gli comandò di ritirarsi. Il Medico vbbidì, e messa la moglie in vn Pallanchino andò via con tutta la sua famiglia. Non era ancora arriuato a trè o quattro giornate, che aggrauandosi il male del Gouernatore, lo fece richiamare e tornare addietro: per il che il Medico ammazzò con pugnalate la sua moglie con quattro suoi figliuoli e tredici donzelle schiaue, poi tornò al Gouernatore, che non ne fece niun risentimento, ma lo riprese al suo seruitio.

Li otto di Dicembre passai in barca il Gange, col mezzo d'vna scritta del Gouernatore, senza la quale li Deroga che stanno dell'vna e dell'altra parte del fiume non lasciano passar nessuno, e vi sitano tutte le mercantie, che pagano quattro Rupie per carretta, e vna per carrozza, oltreche si paga la barca.

Ci fermammo quel giorno a *Sadul Serail*, cosse sedici.

Li noue a *YaKedil-sera*, cosse dieci.

Li dieci a *BuraKi-sera*, cosse dieci.

Li vndici a *Banaru*, cosse dieci.

Banaru è città grande e bella; la maggior parte delle case sono di mattoni e di pietre di taglio, e piu alte che quelle dell'altre città dell'Indie: ma le strade sono molto strette e scomode. Ci sono molti Caruanserai, e trà l'altri vno grandissimo e ben fabricato, in mezzo al cui cortile si veggono due gallerie, nelle quali si vendono tele, panni di seta e altre varie sorti di mercantie. Quelli che le vendono le hanno quasi tutte lauorate. Que'lauoranti prima di esporre il loro lauoro in vendita debbono far mettere il bollo Reggio a tutte le pezze di tela e di seta, altrimente pagarebbono la pena pecuniaria oltre ad vn buon numero di bastonate che riceuerebbono. La città è situata al Settentrione del Gange, che corre longo le mura, nel quale sei miglia più sotto si getta vn gran fiume alla volta del Ponen-

Ponente. A *Banaru* gl'Idolatri tengono vna delle loro principali Pagode, della quale farò la descrittione più addietro quando parlerò della Religione de'Baniani.

Fuori della città da cinquecento passi trà Ponente e Tramontana, si vede vna Moschea con molti vaghi Depositi di Mahomettani, alcuni de'quali sono d'vna bella architettura. Li più belli sono ogn'vno in mezzo ad vn giardino chiuso con muraglie, che hanno occhi o finestre di mezzo piede in quadro, per le quali li passaggieri ne godono la vista. Il più considerabile è a foggia d'vn gran piedestallo quadro, ogni faccia del quale può essere longa quaranta passi. In mezzo a quella piatta forma stà vna colonna di trentadue a trentacinque piedi di altezza tutta d'vn pezzo, che malamente trè huomini potrebbono abbracciare. Ella è d'vn colore bigio, e così dura che non ne potei leuar'affatto niente con vn coltello. Va a finire in piramida, e ha in punta vn globo grosso, sotto al quale stanno attorno grossi grani tondi. Tutte le faccie di quel sepolcro sono coperte di figure d'animali di rilieuo intagliati nella pietra: ed è stato assai più sopra la terra che non l'è di presente, sendoche m'hanno detto per certo alcuni vecchi deputati alla guardia d'alcune di quelle sepolture, che da cinquanta anni in quà quel Deposito è calato giù sotto terra più di trenta piedi. Soggiungono che quello sia il sepolcro d'vno delli Rè di Butan, che ci fu sepellito, quando e'si partì dal suo paese per conquistare quel Regno, donde esso fu cacciato da vno de'discendenti di Tamerlane. Da quel Regno di Butan viene il muschio: e ne farò mentione più addietro a suo luogo.

Li dodici e tredici di Dicembre mi fermai a *Banaru*, e la sera delli tredici, non ostante le pioggie continue, m'incaminai e passai il Gange con vna bolletta del Gouernatore. Auanti che s'entri nella barca si visitano tutte le robbe de'passaggieri: per le bagaglie non si deue niente, ma per le mercantie si paga la dogana.

Li tredici arriuai a *Baterpur*, cosse due.

Li quattordici a *Satragi-sera*, cosse otto.

Li quindici a *MoniarKi sera*, cosse noue.

La mattina dopo fatte due cosse di camino, passai vn fiume detto *Carnasar-su*, e di lì a trè cosse vn'altro chiamato *Sacde-su*, amendue a guazzo.

Li sedici a *Gurmabad*, cosse otto. E borgo posto sopra vn fiume detto *Guderasis*, oue si passa vn ponte di sassi.

Li diecisette a *Saseron*, cosse quattro.

Saseron è città situata al piè d'vn monte, vicino ad vn stagno grande, nel cui mezzo si vede vn'isoletta, nella quale stà vna bellissima Moschea che rinchiude la sepoltura d'vn Nabad chiamato *Selim-Kan*, dal quale ella fù fabricata, mentre co'ui era Gouernatore della Prouincia. Vn bel ponte di pietre selciato e vestito di pietre di taglio serue per passare in quell'Isola. Da vna delle parti dello stagno si distende vn gran giardino, con in mezzo vn'altro sepolcro del figlio del medesimo Nabad *Selim-Kan*, che dopo il suo padre succedette in quel Gouerno. Quelli che vogliono andare

alla miniera di *Solmolpur*, della quale parlerò più addietro a suo luogo; lasciando la strada grande di Patna vanno alla volta del Mezzo giorno, per Exberburgo, e per la famosa fortezza di Rhodas, si come dirò nel medesimo luogo.

Li diciotto passai in barchetta il fiume *Sonsu*, che scorre da'monti Meridionali, dell'altra parte del quale le mercantie pagano vna certa tassa.

Quel giorno m'accampai a *Daud-Nagar-sera*, oue vidi vn bel Deposito, coste noue.

Li diecinoue a *Halua-sera*, cosse dieci.

Li venti ad *Aga-sera*, cosse noue.

Quiui la mattina incontrai cento trenta Elefanti trà grandi e piccioli, che si conduceuano a Dehly pe'l Gran Mogol.

Li vent'vno a Patna, cosse dieci.

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

Continuatione della medesima strada da Patna fin'à Daca con la Relatione di molte città.

Patna è vna delle maggiori città dell'Indie, situata sopra la riua del Gange alla volta del Ponente; è longa poco meno di sei miglia. Le case ci sono simili a quelle dell'altre città dell'Indie, pressoche tutte coperte di stoppia o sia di bambuco. La Compagnia Olandese ci tiene vna Loggia, o sia Albergo, per cagione del negotio del Salnitro che ella fa purificare in vn villaggio grosso chiamato *Ciupar*, che stà alla riua dritta del Gange, da dieci cosse di là sopra Patna.

Arriuando io a Patna col Signor Bernier trouammo in vna strada della città gl'Olandesi che tornauano da *Ciupar*, co'quali beuemmo prima di separarci due fiasconi di vino di Sciras in mezzo alla strada; perche in quel paese si beue e si mangia d'ogni cosa con libertà, senzache niuno ci badi, fino nelle strade e nelle piazze. Mentre io mi fermai a Patna auuenne vna cosa, dalla quale il Lettore verrà in cognitione infin'a qual segno gli Mahomettani abborriscono il peccato cõtro natura. Vn *Mimbaci* che comandaua mille fanti, volse abusare d'vn giouane, che staua al suo seruizio; ma questi dopo molte resistenze ne diede parte al Gouernatore, con dirgli, che se colui lo sollecitaua dauantaggio, l'ammazzerebbe. Il Capitano ciò non ostante sforzò il giouane in vna casa sua in campagna: costui d'ira e di dolore acceso, cercando l'occasione di prenderne vendetta, essendo vn giorno a caccia col padrone e molto discosti dall'altri seruitori gli tagliò improuisamente il capo d'vn colpo di sciabla: e senza indugio corse a tutta briglia nella città gridando, se hauer vcciso il suo padrone per la sopradetta cagione; e arriuato in casa del Gouernatore fu carcerato, e di lì a sei mesi liberato per timore del popolo che gridaua, che il giouane haueua fatto vn colpo da galant'huomo, non ostante li sforzi fatti dalli parenti del morto per farlo morire. Fer-

Fermatomi otto giorni a Patna ne feci partenza in barca per Daca alli ventinoue di Dicembre vicino all'hora di mezzo giorno. Se il fiume fosse stato grosso, secondo che si troua dopo le pioggie, io mi fussi imbarcato ad Hallabas, ouero a *Banaru*.

Quel medesimo giorno andai a dormire al *Sera Beconcur*, cosse quindici.

Cinque cosse in quà da *Beconcur*, vn fiume chiamato *Ponpon-su*, che viene dalla parte di Mezzo giorno, si getta nel Gange.

Li trenta al *Sera d'Eriia*, cosse diecisette.

Li trent'vno dopo fatte quattro cosse di camino, si troua il fiume *Kaoa* che viene dal Mezzo giorno; e trè cosse più in giù se ne vede vn'altro chiamato *Cianon*, che scorre dalla volta del Settentrione: quattro cosse più auanti si scopre quello d'*Erguga* che viene da Scirocco, e sei altre cosse più basso, quello *d'Acbera*, che viene dalla medesima spiaggia: e que'quattro fiumi quiui vnitisi col Gange, perdono li loro nomi. Tutto quel giorno noi vedemmo monti altissimi verso il Mezzo giorno distanti dal Gange, chi da dieci cosse, e chi da quindici, e arriuammo la sera a *Monger* città, cosse diciotto.

Il primo dì di Gennaro 1666. dopo d'hauer vogato due hore, vedemmo entrar nel Gange il fiume *Gandet*, che viene da Tramontana, ed è fiume grosso, che porta barche.

Quella sera fummo a diacere a *Zangira*, cosse otto.

Ma perche il Gange fa grandi serpeggiamenti, quella giornata si fanno per acqua da ventidue cosse.

Alli due dalle sei hore insin'ad vn'hora auanti Mezzo giorno vedemmo trè fiumi sboccare nel Gange, che tutti trè vengono da Tramontana, e sono il primo quello di *Ronoua*, il secondo quello di *Taè*, e'l terzo quello di *Cianan*.

Ci fermammo a dormire a *Bachelpur*, cosse dieciotto.

Alli trè dopo quattro hore di camino sopra il Gange trouammo il fiume di *Kataré* che viene dal Settentrione, & andammo quel giorno a dormire ad vn villaggio chiamato *Pongangel* nel fine delle montagne che vengono fin'al Gange, cosse tredici.

Alli quattro vn'hora dopo d'esser partiti da *Pongangel*, vedemmo vn gran fiume chiamato *Mart-nadi*, che corre da Tramontana, e andammo a dormire a *Ragè-Mehalè*, cosse sei.

Ragè-Mehalè è città situata alla parte destra del Gange: chi ci và per terra troua per lo spatio d'vna o due cosse le strade selciate con mattoni insin' alla città. Quel luogo fu già la residenza de'Gouernatori di Bengala, per essere paese da caccia, & all'hora di gran negotio: ma il fiume hauendo preso altroue il suo corso, per vn luogo da vn miglio e mezzo discosto dalla città, per quella cagione, e anche per fare star'a segno il Rè d'Aracan, e alcuni banditi Portoghesi, che si sono ritirati all imboccatura del Gange, che con le loro correrie molto danneggiauano il popolo di Daca, perciò dico il Gouernatore e'mercanti che habitauano a *Ragè-Mehalè*, sono andati a stare a Daca hoggidì città di gran negotio.

Alli sei arriuati che fummo ad vn borgo grosso chiamato *Donapur*, sei cosse discosto da *Rage-Mehale*; ci lasciai il Signor Bernier, che andò a Casenbazar, e di lì ad Oguli per terra; percioche quando il fiume è basso non si può passare per causa d'vn gran banco di rena che si troua dirimpetto ad vna città chiamata *Sutichi*.

Quella sera mi fermai a *Tutipur*, distante da Rage-Mehale, cosse dodici.

Vidi in quel luogo allo spuntar del Sole gran numero di Coccodrilli, che stauano a giacere sopra la rena.

Alli sette andai a dormire ad *Acerat*, cosse venticinque.

Da *Acerat* a *Daca* ci sono per terra quarantacinque cosse. Tutto quel giorno io vidi così gran quantità di Coccodrilli, che mi venne voglia di sparare sopra qualcheduno di essi vn archibusiata per far la proua di ciò che dice il volgo che vn'archibusiata non lor può far danno. Io lo colpì nella mascella, e ne vscì sangue; ma per tutto ciò non restò, e se ne fuggì nel fiume.

Alli otto vidi similmente vn grandissimo numero di que' Coccodrilli alla riua del fiume, sparai due volte sopra due con trè balle per tiro. Subito che furono feriti, si riuoltarono alla supina, e aprendo la bocca incontinente morirono: e perciò si creda pure per cosa certa che li Coccodrilli s'ammazzano con archibusiate.

Quel giorno mi fermai la sera a *Duludia*, cosse diecisette.

Li barcaruoli vedendo quiui vna gran truppa di Corui, che crocitando entrauano in vn canneto che staua sù la sponda del fiume, pensarono che ci fusse nascosta qualche cosa, & alcuni vsciti a terra cercarono nel canneto, e vi trouarono vn pesce grossissimo nascostoci da' pescatori; col quale facemmo vn buon pasto.

Alli noue, alle due hore dopo mezzo giorno trouammo il fiume *Ciatiuor*, che viene dal Settentrione, e la sera giacemmo a *Dampur*, cosse sedici.

Alli dieci ci attendammo la notte alla riua del fiume in vn luogo discosto assai da case, dopo d'hauer vogato cosse quindici.

Alli vndici la sera arriuati al luogo oue il Gange si diuide in trè rami, de' quali vno và a Daca, dormimmo all'imboccatura di quel canale in vna Terra grossa chiamata *Giatrapur*, cosse venti.

Quelli che non hanno bagaglie possono andar per terra da *Giatrapur* a Daca, che scortano assai la strada; perche la corrente dell'acqua và molto serpeggiando da Giatrapur a Daca.

Alli dodici circa il Mezzo giorno passammo auanti ad vna Terra grossa chiamata *Bagamara*, e la sera arriuammo a *Kasiata* borgo grosso, cosse vndici.

Alli tredici a mezzo giorno trouammo vn fiume due cosse vicino a *Daca*, chiamato *Lachua*, che viene trà Leuante e Tramontana. Dirimpetto alla punta, oue si vniscono gli due fiumi ci sono duè fortezze guarnite di cannoni, per la diffesa, vna d'vna parte e l'altra dell'altra. Mezza cossa più in giù si vede vn'altro fiume detto *Pagalu* con sopra vn bel ponte di mat to-

mattoni fabricato da Mirza-Mola. Quel fiume viene tra Ponente e Tramontana; e mezza cossa più in giù se ne troua vn'altro chiamato *Cadamtali*, che viene da Tramontana, e si passa sopra vn ponte similmente di mattoni. Dell'vna e dell'altra parte di quel fiume si veggono molte torri, e sopra di esse molte teste d'assassini.

La sera arriuammo a *Daca*, e facemmo quel giorno cosse noue.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Continuatione della strada da Agra a Daca, e particolarmente di Daca; con alcune particolarità per negotiare co'Grandi dell'Indie.

D*aca* è città grande malfatta, di gran longhezza, ogn'vno procurando d'hauer la sua casa accanto al fiume del Gange. E longa più di due cosse o siano sei miglia: e anche dall'vltimo ponte di mattoni, del quale parlai poco fa, fin'a Daca, si trouano di continuo case poco distanti le vne dalle altre, per la maggior parte habitate da falegnami, che fabricano galeotte, e altri vascelli. Quelle case sono semplici capanne fatte di bambuco e di terra grassa messaci sopra. Quelle di Daca sono poco più belle. L'alloggiamento del Gouernatore consiste in vn ricinto di muraglia alta, con in mezzo vna casaccia di legno. Egli suol'alloggiare sotto alle tende, che esso medesimo fa alzare in vn gran cortile di quel ricinto. Gl'Olandesi e gl'Inglesi hanno fabricate due belle case a Daca, per assicurare le loro mercantie. La Chiesa de'Reuerendi Padri Agostiniani di Daca è bella e d'vna bella architettura tutta di mattoni.

Al mio vltimo viaggio a Daca il Nabad Scia-Est-Kan in quel tempo Gouernatore di Bengala guerreggiaua col Rè d'Aracan, la cui armata naüale suol'essere di ducento galeazze accompagnate da molti altri vascelli. Quelle galeazze vanno per tutto il Golfo di Bengala, ed entrano nel Gange, perche arriua la corrente del mare insino sopra Daca: Scia-Est-Kan Zio del Rè Aureng-zeb di presente regnante, e'l miglior ceruello de'di lui Stati, trouò il modo di corrompere molti Comandanti dell'esercito del Rè d'Aracan; sì che in vn subito quaranta galeazze comandate dalli Portoghesi si gettarono del suo partito. Per più strettamente impegnarsi questi al suo seruitio, egli diede vna grossissima paga a tutti gl'Officiali Portoghesi, e anche a proportione alla soldatesca, e a quelli del paese la paga ordinaria doppia. Quelle galeazze vanno co'remi d'vna prestezza incredibile: alcune delle quali sono così longhe che hanno da cinquanta remi per parte, ma con due huomini soli per remo. Alcune sono molto vaghe, al cui ornamento non s'è risparmiato nè oro, nè azzurro. Gl'Olandesi ce n'hanno alcune poche per trasportare le loro mercantie, e anche ne prendono a nolo, nel qual modo mantengono di molte famiglie pouere.

Arriuato io a Daca il giorno seguente, che fù alli quattordici di Gennaro, andai a far riuerenza al Nabad, al quale feci presente d'vna coperta rica-

ricamata d'oro con attorno vn merletto largo d'oro di punto di Spagna, e d'vna fascia grande d'oro e d'argento del medesimo punto, con vn'anello d'vn bellissimo smeraldo, E la sera il Nabab mi mandò nella casa degl'Olandesi, oue alloggiai, di molti melagranati, melaranci della China, due meloni di Persia, delle mela di tre sorti, e altre frutta.

Li quindici io gli feci vedere le mie mercantie, e feci presente al Principe suo figliuolo di età di anni dieci d'vn'orlogio colla cassetta d'oro smaltato, d'vn paio di pistole guarnite d'argento, e d'vn occhialone. Li presenti che io feci si al padre come anche al figliuolo mi costauano più di cinque mila lire.

Li sedici io negotiai con esso lui per le mie mercantie; e dipoi andai dal suo Vizir a pigliare la mia lettera di cambio per Casen-bazar: non che egli non mi volesse pagare a Daca, ma gl'Olandesi mi dissero, che si correua pericolo nel portar denari a Casen-bazar, oue non si puo quasi andare se non con risalire il Gange, perche la strada per terra è pessima, piena di sterpi, e di paludi. Il pericolo consiste in questo che le barchette che seruono in simili incontri sono facili a riuoltarsi al minimo tempo cattiuo, e quando gli marinari sanno che alcuno porta denari, fanno facilmente riuoltar la barca, e dipoi sanno trouare la moneta nel fondo dell'acqua, e pigliarsela.

Alli venti mi licentiai del Nabad, il quale mi disse che fussi tornato da lui, e mi fece fare vn passaporto colla qualità di Gentilhuomo della sua casa, secondoche similmente egli mi fece dare mentre esso era Gouernatore d'Amadabat, quando fui a trouarlo nella Prouincia di Dacan, oue guerreggiaua col Raia Seua-gi, si come racconterò più addietro: con quel passaporto io poteua caminare per tutto lo stato del Gran Mogol, in qualità di Gentilhuomo della casa del Nabab: ne metterò la copia nel seguente Libro.

Li vent'vno Gli Olandesi fecero vn gran pasto per l'amor mio, al quale furono conuitati gl'Inglesi e'Portoghesi con vn Religioso Agostiniano, della medesima Natione.

Alli ventidue io feci visita all'Inglesi, il cui Capo o Presidente era il Signor Prat, poi al Reuerendo Padre Agostiniano, e anche ad alcuni altri Franguis.

Dalli ventitrè insin'alli ventinoue impiegai quel tempo a comperare mercantie fin'alla valuta di vndici mille Rupie: e fatto prestamente imbarcare ogni cosa mi licentiai da tutti.

La sera delli ventinoue io partij da Daca accompagnato dagl'Olandesi con le loro barchette armate insino a due buone leghe. Restammo su'l fiume dalli ventinoue Gennaro fin'alli vndici di Febraro, e lasciati li miei seruitori colle mie mercantie nella barca ad *Acerat*, ci presi vna barchetta, per farmi portare ad vn villaggio grosso chiamato *Mirdapur*.

Alli dodici trouai solamente vn cauallo, e montato sopra, diedi il mio bagaglio a due donne a portare. La sera mi fermai a *Casen-bazar*, oue il

Capo

Capo del Banco degl'Olandesi di Bengala, mi fece dormire in casa sua.

Li tredici mi ci fermai a fare allegrezza con gl'Olandesi, che mi ritennero tutta la giornata.

Li quattordici vn de'miei seruitori,che era andato innanzi,venne a darmi parte come gl'huomini che lasciai nella barca, erano incorsi in vn gran periglio, per causa d'vn vento furioso, che durò due giorni, e che di notte tempo cresceua.

Li quindici andai in vn PalleKis a *Medesu-Bazarchi*, borgo grosso lontano da tre cosse da *Cazem bazar*, doue risiedeua il Cassiere generale di Scia-Est-Kan, al quale io presentai la mia lettera di Cambio: ed egli come l'hebbe letta, mi disse ch'era buona, e che me la pagherebbe, se non fusse che haueua riceuuto la sera precedente vn contraordine dal Nabab, che non mi douesse pagare, se per fortuna non m'hauesse ancora contato il denaro. Non mi disse la cagione perche Scia-Est-Kan gli scriueua in quella maniera: ed io tornai a casa soprapreso di simil modo di procedere.

Li sedici io scrissi al Nabab per saper la causa di quell'ordine di non pagarmi.

La sera de'diecisette io partij per *Vgueli* in vna barca con quattordici remi che mi prestarono gl'Olandesi, e quella notte, come similmente la seguente, io dormij sopra il fiume.

La sera delli dicennoue passai per vn borgo grosso chiamato *Nandi*, insino al quale arriua la crescente, ouero il flusso del mare. Di subito sorse vn vento così grande, e l'acqua si gonfiò di sì fatto modo, che fummo costretti a fermarci tre o quattro hore, e a tirare la nostra barca in terra.

Li venti arriuai ad Vgueli, e ci restai fin'alli due di Marzo, nel qual tempo gli Olandesi mi diedero gran diuertimento, e mi trattarono bene. Andammo diuerse volte a pigliar spassi sopra il fiume. Gli Olandesi ci coltiuano belli giardini, ne' quali crescono tutte le delicatezze d' herbe d'Europa, come herbe da far insalate, e d'altre di tutte le sorti, cauoli, sparagi, piselli, e massimamente belle faue, le cui semenze vengono dal Giapone, e di molti legumi: ma tuttauia non vi hanno potuto far nascere carcioffoli.

Li due di Marzo partitomi da *Vguely*, dopo vn viaggio di tre giorni alli cinque arriuai a Casenbazar:

Il Giorno seguente io andai a *Madesu-barzachi*, per sapere se il Cassiere del Nabab hauesse riceuuto qualche altro ordine. Già ho detto che io subito scrissi a Scia-Est-Kan, dogliendomi di lui che trattenesse l'effetto della mia lettera di cambio: il Capo del Banco degl'Olandesi giunse vn'altra lettera alla mia rappresentando al Nabab, come esso stesso in varij luoghi, e in altre occasioni haueua trattato negotij con me, e che il mio modo di negotiare meritaua trattamenti più fauoreuoli: che nè io nè altri non hauremmo occasione di portare cose rare all'Indie, se io ne partiua mal sodisfatto: oltre che, atteso il credito, nel quale mi trouauo, io potrei facilmente far mutar pensiero alli Europei che desiderano d'andare alle Indie

die, e portarci cose rare, con raccontar'a quelli, che poteuano aspettare vn simil cattiuo trattamento.

La mia lettera, nè meno quella dell'Olandese non fecero niuna impressione nello spirito del Nabab, che mandò vn nuouo ordine al Cassiere, ordinandogli di pagarmi, co'l diffalco però di venti mila Rupie dalla somma che portaua la lettera di cambio secondo il prezzo conuenuto d'accordo: e soggiungeua nella lettera che se non mi trouauo sodisfatto con quel pagamento doueffi tornare da lui a ripigliare le mie mercantie. Quel modo di procedere del Nabab mi fù suscitato da tre guidoni, che stanno alla Corte del Gran Mogol; ed eccone la storia.

Aureng-zeb di presente regnante, à persuasione di due Persiani, e d'vn Baniane ha da poco in quà messa su vn'vsanza con molto danno de'mercanti che vanno in quel paese dall'Europa, e da altri luoghi per vender gioie in quella Corte. Subito che sono entrati in quello Stato per mare, ò per terra, li Gouernatori de'luoghi oue approdano, hanno ordine di mandarli per forza ò per amore dal Rè con le loro mercantie: si come vsò con me il Gouernatore di Surate l'anno mille seicento sessanta cinque mandandomi a trouare il Rè. Vno di que'Persiani si chiama *il Nabad*, cioè a dire *il Principe di Spirito*, che ha cura di tutte le gioie del Rè: l'altro ha nome *Mirza-Muson*, al quale tocca il tassare tutti li pezzi: il Baniane chiamato *Nali-Kan* guarda accortamente che la robba sia buona e senza difetto.

Or quelli tre huomini hanno ottenuto dal Rè vna licenza o sia ordine di vedere prima di lui tutte le mercantie recate dalli Forastieri per venderglie le, e che poscia gli farebbono venire auanti li mercanti: e non ostante il giuramento da essi fatto di non pigliar mancie da'mercatanti, pur nondimeno ne cauano quanto possono per rouinarli. Se veggono qualche bella curiosità, sopra la quale ci sia da far buon guadagno, la vogliono per essi loro per la metà meno di ciò che vale: oltre a ciò il Rè Aureng-zeb fa assai più conto dell'oro e dell'argento che delle gioie.

Il giorno della festa del Rè, della quale altroue discorrerò, tutti li Principi e Grandi della Corte gli fanno presenti magnifichi, e in mancanza di gioielli gli fanno presenti di Rupie d'oro, le quali come ho già detto, il Rè stima più che le gioie, benche vn presente in gioie sia più honoreuole che in oro monetato. Adunque quando s'auuicina quella festa, il Rè fa leuar fuori del suo tesoro di moltissimi diamanti, rubini, smeraldi, e perle, le quali cose lo stimatore distribuisce a diuersi mercanti, per venderle a'Grandi, che sono costretti di fare li loro donatiui al Rè: e con quella politica il Rè si ritroua in mano il denaro e le gioie.

Gli mercanti Gioiellieri soffrono vn'altro gran danno; ed è che quando il Rè ha veduto qualche gioie, vn Principe o altro Grande, che ne ha cognitione, mai non le compera: oltre che mentre quelli trè huomini deputati visitano e considerano le gioie nelle loro case, nelle quali si debbono trasportare, vi si trouano presenti molti Baniani esperti chi de'rubini, chi de'smeraldi, e chi delle perle, che mettono in nota il peso, la bontà;

la

la chiarezza, e'l colore d'ogni cosa. Se poi li mercanti vanno a trouare qualche Principe o Gouernatore, que'Baniani gli mandano la lista di quello che li mercanti portano seco, insieme col prezzo minore per la metà del giusto.

Que'Baniani sono mille volte più malitiosi nel negotiare che gl'Hebrei, e più pratichi in ogni sorte d'inganno, e d'astutia per vendicarsi. Or questo è dunque il cattiuo vffizio, che mi resero questi trè personaggi.

Quando io arriuai a Gehanabad, vno di questi trè mi venne a trouare, dicendomi, che teneua ordine dal Rè di vedere quello che portauo prima che io gle lo presentassi. Molto lor rincresceua che il Rè all'hora si ritrouaua a Gehanabad, perche haurebbono cercato li modi loro medesimi di comperare tutta la mia mercantia, per farci guadagno, vendendola essi a suo tempo al Rè e a'Principi; ma però mai non haurebbono auanzato sopra di me di farmi negotiar con loro. Il giorno seguente mi vennero a vedere tutti trè l'vno dopo l'altro, e tra le altre cose voleuano vn mazzetto di noue grosse perle in pera, la più grossa delle quali era di trenta carati, e la minore di sedici, con vn'altra perla in pera che sola pesaua cinquantacinque carati. Il Rè prese il mazzetto; ma essi vedendo che non ostante qualsiuoglia loro istanza io non lor voleuo vender cosa alcuna, fecero sì che auanti che io mostrassi al Rè le mie gioie, Giafer-Kan zio di Sua Maestà vide la gioia in pera, e mai non me la volse rendere, con dire che ce la pagherebbe quanto io voleua, e pregandomi di non farlo sapere a nessuno; perche egli veramente ne voleua fare vn presente al Rè.

Adunque dapoi che il Rè Aureng-zeb hebbe scelto tra'miei gioielli quelli che gli piacquero, Giafer-Kan comperò da me molte cose, e tra le altre la perla grossa. Alcuni giorni dopo egli mi pagò secondo che restammo d'accordo, fuor che della perla, sopra la quale mi voleua calare dieci mila Rupie. Li due Persiani e'l Baniane gl'haueuano malitiosamente dato ad intendere, che al mio arriuo poteuano se hauessero voluto, hauer la perla per otto o dieci mille Rupie meno di quello, che gli chiedeuo; il che era falsissimo: e Giafer-Kan dicendomi che se io non mi conteutaua di quella somma, io ripigliassi la perla, accettai la propositione, e la presi accertandolo che mai più non la vedrebbe. La causa perche restai fermo nella mia resolutione, fù principalmente perche io ambiua di portare qualche cosa rara a Scia-Est-Kan, il qual se m'hauessero dato licenza al mio arriuo a Surate d'andarlo subito a trouare, io non fussi andato a Geanabad dal Rè, e perciò contrastai molto col Gouernatore di Surate; percioche hauendolo io salutato, egli subito mi disse, che le cose non caminauano più come all'altri miei viaggij, e che il Rè voleua in tutti li modi vedere auanti ad ogn'altro le cose curiose che si portauano nel suo Regno. Io per questa cagione hebbi col Gouernatore vna contesa di più di quattro mesi, ma indarno, perche mi fu di mestiere d'andare a trouare il Rè, e acciòche io non prendessi altra strada mi furono dati quindici huomini a cauallo per farmi scorta insin'a *Cialaur*.

Io dunque partitomi per Bengala, que'trè Intendenti sopra li gioielli, d'ira e di dispetto accesi, e sì anche spinti da Giafer-Kan, che si studiaua per vendicarsi di me per causa della perla, scrisero a Scia-Est-Kan, che io portaua alcune gioie da fargli vedere, e trà le altre vna bellissima perla, già da me venduta a Giafer-Kan, ma dipoi da esso restituitami, perche egli haueua scoperto che voleuo vendergliela dieci mila Rupie più di quello che valeua: e gli fecero intendere il medesimo di tutte le mie altre mercantie. Simili falsi e maligni auuisi, riceuuti da Scia-Est-Kan solamente dopo deliberatami la lettera di cambio, diedero occasione al Principe di ordinare che mi fussero difalcate dal mio pagamento venti mila Rupie: e finalmente fu ridotto il difalco a dieci mila, e a me toccò a cercare di consolarmene.

Posciache ho parlato de'presenti, che io feci a Scia-Est-Kan non voglio lasciar sotto silentio quelli, che mi fu bisogno di fare al Rè, al Nabab Giafer-Kan, e all'Eunucco della Gran Begum sorella d'Aureng-zeb, al Tesorier Maggiore, e a'Portinari del Tesoro. Perche si ha da sapere che a chi che ci sia, che chiede l'vdienza del Rè si dimanda auanti ad ogn'altra cosa, oue è il presente che gli porta; il quale si considera con diligenza, per vedere se è cosa degna d'essere presentata a sua Maestà. Mai niuno non haurebbe l'ardire di comparirgli auanti per hauer'vdienza con le mani vote, sì che quell'honore si compera molto caro. Adunque essendo io arriuato a Gehanabad fui introdotto a far la riuerenza al Rè, alli dodici di Settembre del mille seicento sessantacinque, ed ecco il presente che io gli feci.

Primieramente vna rotella di bronzo d'alto rilieuo, la cui indoratura sola mi costò trecento ducati d'oro, che arriuano a mille ottocento lire Francesi, e tutta l'opera a quattro mila trecento settant'otto lire. In mezzo a quell'opera era rappresentata la storia di Curtio, che si precipitò col cauallo e tutte le sue armature nel Golfo, che s'era aperto, e donde vsciua vn'aria appestata. Il giro della rotella conteneua vna naturale rappresentatione dell'assedio tanto famoso della città della Roccella; ed era vn lauoro d'vn de' più eccellenti operarij di Francia, che gli fu ordinato dal Cardinale di Ricelieu. Tutti li Signori Grandi, che si trouarono all'hora con Aureng-zeb ammirarono la vaghezza di quell'opera, e gli dissero che tal cosa come di grande stima si doueua porre sopra il grande Elefante, che porta lo stendardo auanti al Rè quando egli esce con pompa.

Feci parimente presente al Rè d'vna mazza d'arme di cristallo di pietra, le cui coste erano tempestate di rubini, e di smeraldi incastrati con oro nel cristallo: la qual'opera mi costaua lire tre mila cento diecinoue. Il secondo presente fu vna sella da Cauallo alla Turchesca ricamata di rubini piccoli, di perle, e di smeraldi, del prezzo di duemila ottocento nouantadue lire Francesi.

Il terzo presente fu vn'altra sella da cauallo con la Gualdrappa, il tutto copetto d'vn ricamo d'oro e d'argento del prezzo di mille settecento trenta lire. Di maniera che tutto il donatiuo che io feci al Rè arriuaua a dodici mila cento diecinoue lire.

Pre-

Presentai ancora al Nabab Giafer-Kan zio del Gran Mogol, primieramente vna tauola con dicennoue pezzi da fare vn cabinetto, il tutto di pietre di commesso di varij colori, rappresentanti ogni sorte di fiori & d'vcelli, opera fatta a Firenze, e mi costò lire duemila cencinquanta: con vn anello d'vn rubino perfetto, che costò mille trecento lire.

Diedi al Gran Tesoriere vn'orlogio con la scatola d'oro coperta di smeraldi piccioli del prezzo di lire settecento venti.

Alli Portinari del Tesoro Reggio, e a quelli che cauano l'argento dal Tesoro, Rupie ducento che fanno lire trecento.

All'Eunucco della Gran Begum sorella del Rè Aureng-zeb vn' orlogio con vna scatola dipinta, che costò ducento sessanta lire.

Tutti li presenti, che io feci sì al Gran Mogol come ancora a Scia-Est-Kan, e a Giafer-Kan suoi zij, e parimente alli Tesorieri del Re, all'Intendenti, ouero Maggiordomi delle case de'Kani, alli Capitani delle porte del Palazzo, e anche a quelli che mi portarono due volte il Calaato, ouero la veste d'honore da parte del Rè, e due altre da parte della Gran Begum sua sorella, e vna volta da parte di Giafer-Kan; tutti que'presenti, dico, montauano alla somma di ventitrè mila e cento ottantasette lire Francesi. Tanto è vero che chi vuol negotiare nelle Corti de'Principi in Turchia, in Persia e all'Indie, non deue auuanzarsi ne'tratti, se innanzi ad ogni cosa non tiene apparecchiati presenti di gran valore, e quasi sempre con la borza aperta per regalare varij Vfficiali, il cui credito ci fa di bisogno. Mi scordai nelli miei viaggij di Persia di dire che io feci vn regalo di ducento scudi a quello, che mi portò il Calaato da parte del Rè di Persia.

CAPITOLO DECIMO SETTIMO.

Strada da Surate à Golconda.

HO fatto molti viaggij a Golconda, e per varie strade, quando per mare imbarcandomi ad Ormus per Maslipatan, quando da Agra, e più spesso da Surate, che è vn'Emporio, nel quale si fa il maggior concorso dell'Indostan. In questo Capitolo parlerò solamente della strada ordinaria, da Surate a Golconda, nella quale io pongo quella d'Agra, che vi si vnisce a Dultabat, si come dirò più addietro, non facendo qui mentione se non di due de'miei viaggij, cioè del mille seicento quarantacinque, e mille seicento cinquantatrè, per non dar noia al Lettore.

Feci partenza da Surate li diecinoue di Gennaro del mille seicento quarantacinque, e andai a dormire a *Cambari*, cosse trè.

Da *Cambari* a *Barnoli*, cosse noue.

Da *Barnoli* a *Beara*, cosse dodici:

Da *Beara* a *Nauapur*, cosse sedici:

A *Nauapur* cresce il più bel riso del Mondo, che odora di muschio:

Da *Nauapur* a *RinKula*, cosse dieciotto.

Da

Da *RinKula* a *Pipelnar*, cosse otto.
Da *Pipelnar* a *Nimpur*, cosse diecisette.
Da *Nimpur* a *Patane*, cosse quattordici.
Da *Patane* a *Secura*, cosse quattordici.
Da *Secura* a *Bachela*, cosse dieci.
Da *Bachela* a *Disgon*, cosse dieci.
Da *Disgon* a *Dultabat*, cosse dieci.

Dultabat è vna delle migliori fortezze de'Stati del Gran Mogol, sopra vn monte scarpellato da ogni parte, essendo la strada che ci conduce tanto stretta, che non ci può salire se non vn cauallo, o vn camelo alla fila. La città stà al piè del monte, con buone muraglie:è quella piazza di gran considerazione, che persero li Gran Mogoli, quando li Rè di Visapur e di Golconda si ribellarono, e scossero il giogo; fù poi ripresa sotto il regno di Gehan-guir con vna sottile stratagema che voglio qui porre in nota.

Sultan *Curom*, detto poscia Scia-gehan comandaua nel Decan l'esercito del Rè suo padre. Ast-Kan suocero di Scia-Est-Kan, che era vn de' Generali, hebbe certi discorsi con quel Principe, che si fatramente gli dispiacquero, che facendosi portare vna delle sue pianelle,o siano scarpe,che si lasciano alla porta delle case, gli fece dare con quella cinque o sei colpi sopra il suo berrettone; il che all'Indie passa pe'l maggiore affronto che si possa fare a vn' huomo; e quello che lo riceue non ha più faccia di comparire in publico.

Quel modo di fare era stato fintamente concertato d'accordo dal Sultano e dal Generale per ingannare gl'huomini, e massimamente le spie, che teneua il Rè di Visapur nell'esercito del Principe. Fù subito sparso il romore della disgratia e dell'affronto riceuuto da Ast-Kan, il quale se ne fuggì appo il Rè di Visapur a chiedergli rifuggio. Il Rè non dubitandosi dell'astutia gli fece grandi accoglienze, assicurandolo della sua protettione. Ast-Kan vedendosi accolto così benignamente domandò per gratia al Rè che per maggior sua sicurezza, gli desse licenza di ritirarsi con dieci o dodici delle sue donne, e altrettanti seruitori nella fortezza di Dultabad: il che gli fu concesso. Egli adunque entrò dentro con otto o dieci cameli; li due Cagiauai o siano gabbioni che stauano dell'vna e dell altra parte de'cameli,essendo ben ferrati, secondo l'vsanza,acciòche nō si vedessero le donne, che erano dentro. Ma in cambio di donne vi erano due soldati braui in ogni Cagiaua, quali erano similmente gl'Eunucchi che conduceuano li cameli: di maniera che lor riuscì facile di tagliar la gola al presidio, che non s'aspettaua tal tradimento, e d'impadronirsi della piazza, che è sempre dipoi rimasta sotto il dominio del Gran Mogol.

Quella fortezza è guarnita di molti belli pezzi d'artiglieria, e Bombardieri sono tutti Inglesi ouero Olandesi. Veramente vna montagna picciola par dominare la fortezza, ma non vi si può'andare se non per la medesima fortezza. Vn Bombardiere Olandese dopo d'hauer seruito il Rè da quindici a sedici anni in quella fortezza, dimandò licenza, ma nè lui nè la Compagnia Olandese, che l'haueua messo al seruitio del Gran Mogol, non

pote-

poterono ottenerglicla, perche costui era brauo nel suo mestiere e nel comporre li fuochi artificiosi. Auuenne che il Raia Gesseing, il più potente trà gli Principi Idolatri dell'Indie, e che con le sue forze diede aiuto considerabile ad Aureng-zeb, per salire su'l trono, fu mandato col titolo di Generalissimo dell'eserciti Regij contro al Raia Seuagi, e passando accanto a quella fortezza, quel Bombardiere andò a rendergli il saluto, perche tutti l'altri Bombardieri dell'esercito erano Frangui.

L'Olandese pensandosi d'hauer trouato vna congiuntura a proposito, disse al Raia, che se egli voleua dargli il suo congedo, gli daua parola di trouar'il modo di far portare cannoni sopra il monte che comanda la fortezza, e già innanti quel monte era stato chiuso con muraglie attorno, e messaui dentro soldatesca per impedire che niuno non se n'impadronisse. Piacque molto al Raia quella propositione, e gli promise che se riusciua in quell'impresa, gli farebbe dare licenza dal Rè con vn buon regalo. Adunque fornita l'opera con ogni perfettione, e con l'aggradimento del Principe, fu dato congedo al Bombardiere, il quale io vidi arriuare a Surate l'anno mille seicento sessantasette, oue s'imbarcò per Batauia.

Dà *Dultabat* ad *Aureng-abat*, cosse quattro.

Aureng-abat fu già villaggio, ma da qualche tempo fu accresciuto e fatto città da Aureng-zeb, per causa d'vn lago di due cosse di giro, sopra il quale è posto quel luogo, e anche per esserci morta sua prima moglie, madre de'suoi figliuoli. Quella città non è però murata. La donna fu seppellita alla riua del lago verso il Ponente, oue il Rè ci ha fatto fabricare vna bella Moschea con vn superbo sepolcro, & vn bello Caruanzera. La spesa della Moschea e del sepolcro fu grande, perche l'vna e l'altro sono vestiti di marmo bianco, che ci si porta da Lahor in carrette, che stanno da quattro mesi per la strada. Trouai vna volta trà Surate e Golconda più di cento carrette cariche di quel marmo, la minore delle quali era tirata da dodici buoi, e andauano ad Aureng-abad.

Da *Aureng-abat* a *Pipeli*, cosse otto.
Da *Pipeli* ad *Aubar*, cosse dodici.
Da *Aubar* a *Guisemner*, cosse dieci.
Da *Guisemner* ad *Asti*, cosse dodici.
Da *Asti* a *Saruer*, cosse sedici.
Da *Saruer* a *Lesona*, cosse sedici.
Da *Lesona* a *Nadur*, cosse dodici.

A *Nadur* si passa vn fiume, che sgorga nel Gange, e vi si pagano quattro Rupie per carretta: e per passarui ci vuole necessariamente la licenza del Gouernatore in scritti.

Da *Nadur* a *Patonta*, cosse noue.
Da *Patonta* a *KaKeri*, cosse dieci.
Da *KaKeri* a *Satapur*, cosse dieci.
Da *Satapur* a *Sitanaga*, cosse dodici.
Da *Sitanaga* a *Satanagar*, cosse dieci.

Da

A *Satanagar* si comincia ad entrare nelle terre del Rè di Golconda.
Da *Satanagar* a *Meluari*, cosse sedici.
Da *Meluari* a *Girballi*, cosse dodici.
Da *Girballi* a *Golconda*, cosse quattordici.
La qual strada da Surate a Golconda è di cosse trecento ventiquattro.
Io la feci in ventisette giorni, e l'anno mille seicento cinquantatre in trentadue giorni, perche io presi all'hora vn'altro camino da *Piplenar*, oue arriuai li vndici Marzo, essendo partito da Surate alli sei.
Alli dodici a *Birgam*. Li tredici a *Omberat*.
Li quattordici ad *Enneche Tenche* fortezza buona, che porta il nome di due Principesse Indiane. E situata sopra vn monte scarpellato da ogni parte: vi si sale per vn solo sentiero, che stà dalla parte Orientale. Si vede vn stagno nel ricinto di quella piazza, nel quale si può seminare grano da mantenere cinque o sei cento huomini; ma il Rè non fa conto di tenerci presidio, e la lascia andare in rouina.
Li quindici a *Gerul*.
Li sedici a *Lazul*, oue passa vn fiume, sopra il quale lontano vn tiro di cannone alla volta di Leuante vedesi vna delle maggiori Pagode del paese, che ogni giorno è visitata da vn gran numero di Peregrini.
Li diecisette ad *Aureng-abat*.
Li diciotto a *Pipelgan*, ouero *Pipli*.
Li diecinnoue ad *Emer*.
Li venti a *Deogan*.
Li vent'vno a *Patris*.
Li ventidue a *Bargan*.
Li ventitrè a *Palam*.
Li ventiquattro a *Candear*,
Fortezza grande, ma da vna parte signoreggiata da vn Monte.
Li venticinque a *Gargan*.
Li ventisei a *Naguni*. Li ventisette ad *Indoue*.
Li vent'otto ad *Indeluai*. Li ventinoue a *Regiuali*.
Trà questi due vltimi luoghi si passa vn fiumicello, che diuide li Stati del Gran Mogol dalle terre del Rè di Golconda.
Li trenta a *MasapKipet*.
Li trent'vno a *Mirel-Mola-Kipet*.
Adì primo Aprile a *Golconda*.
Per andare da Agra a Golconda, bisogna passare a *Brampur*, secondo la strada già da me descritta, & andare da *Brampur* a *Dultabat* discostone da cinque o sei giornate, e da *Dultabat* all'altri luoghi qui sopra notati.
Si può fare vn'altra strada per andare da Surate a Golconda, cioè per *Goa* e *Visapur*; si come assegnerò nella relatione del mio viaggio particolare di Goa. Ma è tempo di palesare ciò che osseruai degno di annotatione nel Regno di Golconda, e nelle vltime guerre che quel Rè sostenne con gli Stati vicini, mentre mi fermai nell'Indie.

CAPI-

CAPITOLO DECIMOOTTAVO.

Del Regno di Golconda: e primieramente della Città Metropoli.

GEneralmente tutto il Regno di Golconda è buon territorio, abbondante in formento, riso, buoi, castrati, galline, e altre cose necessarie pe'l viuere. Ci sono di molti stagni con quantità di buoni pesci, e massimamente d'anguelle buonissime con vna sola spina in mezzo. Que' stagni in quel paese frequentissimi sono quasi che tutti naturali, in luoghi alti, con vn argine di terra solamente dalla parte della pianura per fermarci l'acqua, li quali argini tal volta sono longhi da vn miglio e mezzo, e in tempo asciutto di quando in quando si aprono, per dar l'acqua alla campagna, nella quale si sparge quell'acqua per varij canali per inacquare le terre de particolari.

La città metropoli di quel Regno si domanda *Bagnagar*, ma dal volgo vien chiamata *Golconda*, del nome della fortezza, che n'è distante due cosse, che sono sei miglia; nella qual città il Rè fa la sua residenza. Quella fortezza contiene da sei miglia di circuito, e perciò il presidio è grosso e di grande spesa. Ha forma d'vna città, e ci si conserua il tesoro del Rè, che ha affatto lasciato il soggiorno di Bagnagar, da che gli fu dato il sacco dall'esercito d'Aureng-zeb, si come racconterò qui appresso, e hoggidì egli habita nella fortezza.

Adunque *Bagnagar*, o sia *Golconda*, fu principiata dal bisauolo del Rè hoggidì regnante ad istanza d'vna delle sue mogli, per la quale egli era passionato: ella haueua nome *Nagar*. Era all'hora Golconda vn luogo da spasso con vaghi giardini del Rè, al quale la mentouata donna spesso rappresentaua, che per causa del fiume, e anche per la sua vaghezza quel luogo meritaua che vi si facesse fabricare vn Palazzo, anzi vna città, le cui fondamenta egli fece pigliar'e la chiamò *Bagnagar*, cioè a dire *Giardino di Nagar*.

Quella città stà alli diecisette gradi d'eleuatione, meno due minuti. Il paese circonuicino è tutto pianura, e vicino alla città ci sono di molte rupi picciole. Dalla parte di Lebeccio le muraglie della città sono bagnate da vn fiume che scorga vicino a Maslipatan nel Golfo di Bengala. Si passa quel fiume a Bengala sopra vn bel ponte di sassi. La città è grandissima, e vaga, con belle e grandi strade, che per non essere selciate, come in tutte le altre città di Persia e dell'Indie, sono piene di rena, e perciò in tempo di estate molto incomode.

Auanti che d'arriuare al ponte, si passa vn gran borgo chiamato *Erengabad*, longo da trè miglia, nel quale alloggiano tutti li mercanti, li sensali, e artigiani, e generalmente tutta la plebe; perche la città è solamente habitata da persone di qualità, e da Vfficiali della casa Reggia, da huomini di Giustitia, e da soldati. Dalle due hore auanti mezzo giorno insin'alle quattro o cinque dopo il mezzo giorno, li mercatanti, e sensali vanno nella

città a negotiare con gli mercanti forestieri, poi se ne tornano la sera alle loro case. Nel borgo veggonsi due o trè belle Moschee, che seruono ancora di Caruanfera a'Forastieri; e'luoghi circonuicini sono pieni di Pagode. Si passa per quel borgo per andare alla fortezza di Golconda.

Passato il ponte subito si troua vna strada grande che conduce al Palazzo del Rè. A mano dritta veggonsi belle case di Signori della Corte, e quattro o cinque belli Caruanserai, da due piani, con sale grandi e camere da pigliar'il fresco. Al fine di quella strada si distende vna bella piazza, longo la quale regna vn de'lati del Palazzo, in mezzo al quale s'auanza vna loggia, doue si và metter' a sedere il Rè quando vuol dare vdienza al popolo. La porta maggiore del Palazzo non corrisponde sopra quella piazza, ma sopra vn'altra accanto; e primieramente si entra in vn gran Cortile attorniato di portici, sotto li quali stà la guardia del Rè. Da questo Cortile si passa in vn'altro della medesima architettura, attorno al quale ci sono molti belli appartamenti, il cui tetto è in forma di terrazze, sopra le quali, come anche sopra quelle del quartiere del Palazzo, nel quale si tengono gl'Elefanti, ci sono vaghi giardini, e alberi così grossi, che è cosa di stupore di vedere come quelle volte possano portare vn peso così greue: e veramente tutto quel Palazzo mostra assai apparenza di casa Reggia.

Da cinquanta anni sono fu cominciata nella città vna superba Pagoda, e sarebbe certamente la maggiore di tutte quelle dell'Indie, se fusse finita. Ci sono sassi degni d'ammiratione per la loro grandezza, si che quello della nicchia;che è il luogo oue si deue fare la preghiera, è vn sasso intero d'vna grossezza così prodigiosa, che impiegarono cinque anni a tirarlo per porlo in quel luogo, e pure di continuo ci lauorarono cinque o sei cento huomini. Ce ne volsero ancora magggior numero per voltarlo sopra l'ordigno, col quale egli fu trasportato nella Pagoda. Mi lasciai dire che ci furono attaccati mille quattrocento buoi per tirarlo. Dirò più addietro perche quell'opera rimase imperfetta, la quale se fusse fornita si potrebbe con raggione chiamare il più bello e più ardito edificio di tutta l'Asia.

Dall'altra parte della città per doue si và a Massipatan ci sono due stagni grandi, d'vna cossa o sia d'vna lega di giro l'vno, sopra li quali vogano alcune barchette gentilmente assettate per dar gusto al Rè, e lungi le riue ci sono di molte belle case appartenenti alli principali Signori della Corte.

Trè cosse lontano dalla città si vede vna bellissima Moschea, e dentro di essa li sepolchri de'Rè di Golconda: & ogni giorno alle quattro hore dopo mezzo giorno ci si distribuisce pane e Pilao a tutti li poueri che ci vanno. E cosa vaga il vedere que'sepolchri li giorni delle loro feste, perche in que'giorni dalla mattina alla sera li sepolchri sono coperti di ricchissimi tappeti.

Circa l'ordine politico, e'l modo di gouernare pratticato nella città io ho osseruato che primieramente quando vn Forestiere arriua' alle porte egli è cercato con grande esattezza, se hauesse addosso o in altro modo portasse sale o tabacco; percioche in queste cose consiste la più bella e principale

entra-

entrata del Rè. Tal volta vn Forastiere aspetta fin'a due giorni per hauer la licenza d'entrarui. Vn soldato da parte dell'arriuo suo al Comandante del Corpo di guardia, che manda vn'huomo al Deroga per darnegli auuiso. Ma perche spesso il Deroga è impedito, ouero fuori della città a spasso, ouero il medesimo messo finge di non hauerlo trouato, per hauer'occasione di tornarci, e buscarsi vna mancia più grossa, per tutto quel tempo al pouero forastiere tocca d'aspettare il fine di quella comedia alle volte fin'a due giorni.

Il Rè per render giustitia và nella loggia che stà sopra la piazza,& ogn'vno stà in piè nella piazza dirimpetto alla loggia o rinchiera. Trà il popolo e'l muro del palazzo, si piantano in terra trè ordini di bastoni longhi da mezza picca l'vno, in cima a'quali si legano corde incrociate vna sopra l'altra: e nō è lecito a niuno di passar'oltre a quelle corde se non è chiamato. Quella cancellata, che mai non è tesa se non quando il Rè rende la giustitia, è longa quanto la piazza; e in faccia alla loggia la cancellata è aperta per lasciarci passare quelli che sono chiamati. All'hora due huomini che tengono da due capi vna corda in quel passo, abbassanla per lasciar'il passo libero a quelli che sono chiamati. Sotto alla loggia stà a sedere vn Segretario di Stato, che riceue tutti li memoriali che sono dati, e ne mette per volta cinque o sei in vn sacchetto calato giù con vn spago da vn'Eunucco che stà sopra la loggia vicino al Rè, e poi dal medesimo alzato sù dopo che il Segretario vi ha messo dentro li memoriali, che l'Eunucco caua fuori, e li presenta al Rè.

Li Signori Grandi entrano in guardia vicendeuolmente ogni Lunedì, e non ne escono se non il Lunedì vegnente. Trà questi ce ne sono che comandano insin' a cinque o sei mila caualli: e accampano sotto alle loro tende attorno alla città: Quando vanno in guardia, ciascuno và dalla casa sua al posto: ma quando ne escono vanno con bell'ordine a passare sopra il ponte, e di lì per la strada grande nella piazza dirimpetto alla loggia. Inanti caminano dieci o dodici Elefanti, secondo la qualità del personaggio, che esce di guardia. Parte de'quali Elefanti portano addosso gabbioni, che assomigliansi in qualche maniera al corpo d'vn carrozzino: e altri sono guidati solamente da quelli che li gouernano, e portano addosso vn'huomo solo, che tiene in mano vn stendardo.

Dopo gl'Elefanti seguono li cameli, a due a due fin'a trenta o quaranta. Sopra la sella d'ogni camelo è posta e legata vna colombrina picciola, la quale vn'huomo vestito di pelle da capo in piè come d'vn pantalone, che stà a sedere sopra la croppa del camelo, con vna miscia accesa in mano, volta con destrezza da ogni banda auanti alla loggia, oue stà il Rè.

Dopo questi veggonsi venire le carrozze circondate da famigliari di quel Signore tutti a piè. Dipoi caminano li caualli condotti a mano, e finalmente il Signore che è padrone di tutto quell'arredo, e innanzi a lui dieci o dodici cortegiane, che aspettanlo a capo del ponte, e vanno auanti a lui ballando, e saltando insino nella piazza. Seguonlo dietro in bell'ordine

la caualleria, e l'infanteria. Quella caualcata fa bella e pomposa vista, ed io per lo spatio di trè o quattro mesi, che tal volta mi fermaua a *Bagnadar*, ogni Lunedì haueuo il diuertimento di veder passare quelle belle truppe hora più hora meno numerose, secondo la qualità del loro Capo, auanti alla mia casa, che staua nella strada grande.

Il vestito de'soldati consiste in due canne di tela incirca, con la quale si cuoprono il mezzo del corpo auanti e di dietro: portano capegli longhi, che si legano in capo con vn nodo, si come le donne, tenendo in testa sol tanto vn pezzo di tela con trè pizzi, vn de'quali auanza in mezzo del capo, e l'altri due se li legano dietro al collo. Non vsano sciabla, ma portano vna spada larga, come quelle de'Suizzeri, pendente da vna cinta, e se ne seruono per dare di punta e di taglio. Le canne de'loro moschetti sono più forti che le nostre, il ferro è migliore e più puro, e però mai non si crepano. La loro caualleria porta l'arco con la freccia, la rotella, la mazza d'arme, la secreta, e'l giacco di maglia, che cala di dietro dalla secreta sin sopra le spalle.

Ci sono tante donne publice, sì nella città, come similmente ne' borghi, e nella fortezza, la quale si può chiamare vn'altra città, che sogliono farne conto di più di venti mila scritte nel libro del Deroga; perche niuna se non vi è scritta non puol fare quel mestiere. Non pagano quelle donne tributo al Rè; ma ogni Venerdì vn certo numero di esse con l'Intendente loro, e la musica deue andare nella piazza auanti alla sopradetta loggia. Se ci si troua il Rè, queste ballano alla sua presenza; e se non vi si vede, vn'Eunucco fa cenno con la mano, che esse possono andarsene via. La sera al fresco quelle donne di mal'affare si veggono alla porta delle loro case, che sono semplici capanne, e di notte tengono per segno vna candela, ouero vna lampada accesa alla medesima porta. E all'hora si aprono le botteghe nelle quali si vende il *Tari*, che è vna beuanda fatta d'vn'albero, grata e dolce come il vino nuouo. Si trasporta da lontano cinque o sei cosse in otri, con caualli, e ogni giorno n'entra nella città da cinque o seicento di quelli otri pieni di tal beuanda.

Il Rè caua dalla gabella di quella beuanda vn'entrata considerabile: e massimamente per questa causa vi si tollerano tante donne publiche, che sono cagione che si spacci gran quantità di quel *Tari*: quelli che il vendono tengono a posta le loro botteghe vicino a quelle donne.

Esse si piegano con si fatta destrezza & attiuità, che quando il Rè hoggidì regnante andò a Maslipatan, noue di quelle rappresentarono a marauiglia la figura d'vn'Elefante: quattro formando le quattro zampe, quattro altre il corpo, & vna la proboscide; e'l Rè stando a sedere sopra di esse in vna specie di trono fece la sua entrata nella città.

Il popolo di Golconda huomini e donne sono ben proportionati di corpo, e di bella statura, bianchi di viso: li contadini soli sono vn poco neri.

CAPITOLO DECIMONONO.

Origine delli Rè di Golconda; con alcune Historie curiose di quel Regno. E delle Guerre iui mosse da alcuni anni in quà.

IL Rè di *Golconda*, che hoggidì regna, si chiama *Abdul-Cutu-Scia*, la cui origine farò qui breuemente palese al Lettore. Nel tempo del Regno d'AKbar Rè delle Indie padre di Gehan-Guir, il Gran Mogol distendeua verso il mezzo giorno il suo dominio solamente sin'a *Narbeder*; e'l fiume che ci passa, e si getta nel Gange, diuideua il di lui Stato dalle Terre del Raia *Narsingue*, che arriuauano insin'al Capo di Comorin; essendogli in qualche modo gli altri Raiai sottoposti, e dependenti dalla sua potenza. Quel Raia e'suoi Anteceßori guerreggiarono sempre contro a quelli, che succedettero a Temur-leng nelle Indie; ed erano tanto potenti, che l'vltimo Raia, che faceua guerra contra *AKbar*, teneua insieme quattro poderosi eserciti in campagna comandati da altrettanti Generali, il più considerabile de'quali comandaua nelle terre, che hoggigiorno compongono il Regno di *Golconda*; il secondo teneua il suo esercito nelli Stati di *Visapur*; il terzo nella Prouincia di *Dultabal*, e'l quarto in quella di *Brampur*.

Tra queste turbulenze il Raia di Narsingue morì senza figli, e li quattro sopradetti Generali accantonaronsi ogn'vno nel paese, doue teneuano li loro eserciti, e si fecero ogn'vno proclamare in Rè l'vno di Golconda, l'altro di Visapur, il terzo di Brampur, e'l quarto di Dultabat. Or quel Raia di Narsingue era idolatra, ma non per tanto li quattro Generali erano Mahomettani, e quello di Golconda seguiua la setta d'Alì, e discendeua da vna antica famiglia di Turcomani, che habitano nel paese di Hamadan in Persia. Costui era il più temuto fra gl'altri: li quali tutti vniti poco tempo dopo la morte del Raia riportarono vna vittoria segnalata contra il Mogol, che perciò non potette impedirli di rendersi sourani. Ma da quel tempo in quà Gehan-Guir figliuolo d'AKbar conquistò le terre del nuouo Rè di Brampur, Scia-Gehan figlio di Gehan-Guir quelle del Rè di Dultabat, & Aureng-zeb figlio di Scia-gehan parte de'Stati di quello di Visapur.

Quanto al Rè di Golconda, nè Gehan-Guir, nè Scia-gehan non gli mossero guerra, ma lasciaronlo in pace, con conditione però che egli pagarebbe al Mogol vn tributo annuo di venti mila Pagodi, che sono certe specie d'oro che hora vagliono più hora meno da sei lire Francesi insin'a sette e mezza. Hoggidì il più potente trà li Raiai di quella spatiosa penisola di quà del Gange è quello di *Velu*, il cui Stato arriua sin'al Capo di Comorin, e che succedette in vna parte de'Stati del Raia di Narsingue: ma il suo paese è priuo d'ogni commercio, e perciò non ci vanno li forastieri nè meno non si parla di quel Principe.

Il Rè di Golconda hoggidì regnante non ha figli maschi, ma solamente

te tre figliole femmine tutte tre maritate. La prima è maritata con vno de'parenti del gran SceK della meKa: e le cose curiose e singolari che precedettero quel matrimonio meritano luogo in questa relatione.

Quel SceK andò a Golconda vestito da Fachiro, e stette alcuni mesi alla porta del Palazzo, sdegnandosi di rispondere a molti della Corte, che gli domandauano la cagione della sua venuta. Finalmente fattone il Rè auuisato mandò il suo primo Medico, che parlaua il linguaggio Arabo, per saper dal SceK ciò che egli desideraua, e perche era venuto. Il Medico con alcuni Signori della Corte, che gli parlarono, subito conobbero, che esso era huomo di spirito, e'l condussero auanti al Rè, che restò molto appagato dalla sua presenza e da'suoi discorsi. Ma finalmente il SceK hauendogli dichiarato, se esser venuto per sposare la sua figliola, il Rè fu sopraprеso da simil propositione, che fu riceuuta in Corte come da huomo che tal volta non era sano di ceruello. Alla prima ne furono fatte risate: ma vedendo che colui persisteua ostinatamente nella sua proposta, con minacciare il paese d'vn gran disastro, che doueua infallibilmente succedere, se non se gli daua per moglie la Principessa, egli fu fatto prigione, e ci stette per vn buon pezzo di tempo, finche il Rè stimò più a proposito di rimandarlo al suo paese: si come e'fece, ordinando che fusse messo sopra certe naui che portauano mercantie e Pellegrini a Mocca, donde si và per terra alla MeKa.

Di lì a due anni il medesimo SceK tornò a Golconda, e seppe così destramente negotiare che finalmente egli sposò la Principessa, e si acquistò tanto nome nel Regno che hoggidì ci gouerna col titolo di Plenipotentiario. Esso impedì che il Rè non rendesse la fortezza di Golconda, nella quale s'era ritirato, quando Aureng-zeb entrò col suo figlio in Bagnadar, come dirò qui appresso; e auuentandosi addosso al Rè lo minacciò d'vcciderlo se non si risolueua alla diffesa, e se non mutaua il pensiero di dar le chiaui della fortezza al nemico.

Quel magnanimo ardire del SceK accrebbe a tal segno l'affetto che gli portaua il Rè, che dipoi s'è sempre seruito del suo consiglio nelli negotij di maggior'importanza; e di presente costui non pure in qualità di genero del Rè ma si ancora come gran Ministro di Stato è il primo della Corte di Golconda. Esso trattenne la fabrica della poco fa mentouata gran Pagoda di Bagnadar'minacciando tutto il Regno d'vna ineuitabile calamità se prosidiauano nel volerla finire, perche li Mahomettani abborriscono le Pagode degl'Idolatri.

Quel Principe accarezza molto li Matematici, ed è intelligente, in quella professione: perciò egli vuol bene a tutti li Christiani che ci sono esperti; secondo che n'ha dato proue al Padre Efraim Capuccino natiuo d'Auxerre in Francia e fratello del Signore del Castello delli Boschi Consigliere del Parlamento di Parigi, il quale passò per Golconda per andare al Pegu, oue era mandato dalli suoi superiori. Il SceK fece il possibile per dargli occasione di fermarsi in quel paese, profferendosi di fargli fabricare a spe-

a spese sue vn conuento con vna Chiesa, con rappresentargli che ci sarebbe occupato perche ci sono molti Portoghesi, e gran numero d'Armeni che ci vanno ogn'anno per negotiare. Ma il buon Padre che portaua seco ordine di passare al Pegu non potette accettare la profferta: ed essendo andato a licentiarsi dal SceK, costui gli fece apportare il Calaat con tutto l'honore possibile, cioè il berrettone, la Cabaya, ouero veste longa, l'arcalu o giubbone, due paia di calzoni, due camicie, e due cinture con vna fascia che vsano di mettersi intorno al collo e sopra il capo contra l'ardore del sole. Il Reuerendo Padre soprapreso di quel presente fece intendere al SceK che non gli era lecito secondo il voto della sua Religione di portarlo: ma il SceK volse che almeno lo pigliasse, soggiungendo che ne potrebbe regalare vn'amico. Due mesi dopo io riceuei a Surate quel presente da parte del Padre Efraim, che io ringratiai quando ci riuedemmo.

Il SceK vedendo di non poter far fermare il Padre, e non volendo permettergli d'andare a piè a Maslipatan, lo ridusse a pigliar'vn bue, che gli donò, dandogli di più due huomini per fargli la guida: e perche non gli fù possibile di ridurlo a pigliare trenta Pagode, ingiunse a que'due huomini, che subito arriuati a Maslipatan douessero lasciare al Padre Capuccino il bue colle Pagode; si come costoro fecero, altrimente correuano pericolo di perder la vita al loro ritorno a Golconda. Hora il Padre Efraim non trouando à Maslipatan occasione d'imbarcamento pe'l Pegu, l'Inglesi con grandi impromesse e belle parole, ma finte lo fecero andare a Madrespatan oue tengono la fortezza di San Giorgio, e vn Banco per li negotij del Regno di Golconda, e delli Paesi di Bengala, e del Pegu. Rappresentarongli che haurebbe trouato in quel luogo occasione di raccogliere molto maggior messe che in qualsisia altra parte dell'Indie; e fabricarongli subito vna bella casa, o sia Ospitio con vna Chiesa. Con quell'inganno gl'Inglesi non bramauano le raccolta, che cercaua di fare il Padre Efraim, ma il loro proprio interesse, per questa cagione, cioè che Madrespatan è distante da vn miglio e mezzo da San Tomè città picciola maritima nella costa di Coromandel ben fabricata, e all'hora appartenente alli Portoghesi. Il negotio vi era buono, massimamente quello delle tele, ed era habitata da molti artigiani, e mercatanti, la maggior parte delli quali fusse andata ad habitare a Madrespatan con gl'Inglesi, se ci hauessero potuto liberamente esercitare la Religione Cattolica.

Adunque quando ci fu fabricata vna Chiesa pe'l Padre Efraim, e che egli quiui si fermò, molti Portoghesi ci andarono da San Tomè, allettati principalmente dal zelo, col quale quel Padre faceua la Dottrina Christiana li giorni di Feste sì in lingua Portoghese, come parimente in quella del Paese; perche egli era dotato d'vna memoria felicissima per imparare ogni sorte di lingua. E perciò s'acquistò gran credito e concorso colle sue dottrine; e prediche; e nelle quistioni seruiua di paciaro con grande edificatione. Ma torniamo al filo del nostro discorso.

La

La seconda figliuola del Rè di Golconda fù maritata con Sultano Mahamud primo figlio d'Aureng-zeb, e la causa di quel matrimonio fù questa. Mir-Gimola Generalissimo dell'armate del Rè di Golconda, il quale Rè haueua riceuuto da lui seruitij grandi nell'assicurarsi il Regno, andando alla volta di Bengala per ridurre alcuni Raiai a cenno, lasciò al Rè, secondo il costume, per pegno della sua fedeltà sua moglie e'suoi figli in ostaggio. Mir-Gimola haueua molte figlie femmine, ma vn maschio solo, che teneua famiglia grossa, e faceua gran figura e bella apparenza in Corte. Il nome e le ricchezze acquistate da Mirgimola suscitarongli nemici in Corte, li quali inuidiosi della sua fortuna, procurarono, mentre egli era assente, di fargli cattiui seruizij appo il Rè, al quale diedero ad intendere che gli conueniua tener sospetta la potenza di Mirgimola, che tutti li di lui andamenti haueano la mira a leuargli il Regno, & ad innalzarci il proprio figlio: che non douesse aspettare che il male fusse incancherito, e senza rimedio, e che per leuarsi d'auanti vn nemico quanto più coperto, tanto maggiormente da temere la più breue strada era di farlo morire di veleno.

Il Rè da essi troppo facilmente persuaso commise a loro medesimi l'esecutione dell'impresa concertata: ma hauendo essi tre o quattro volte mal preso il tempo per l'esecutione del fatto, il figlio di Mirgimola penetrò quella trama ordita contro al suo padre, e ne gli diede senza indugio con lettere auuiso. Non s'è potuto scoprire qual'ordine gli fusse dato dal padre; ma quel figliuolo subito riceuuta la risposta andò dal Rè, e gli parlò con grande ardire, rimprouerandogli li seruitij resi allo Stato dal suo padre, che si ricordasse che esso non fusse stato Rè senza lui: il che era vero, ma la storia ne sarebbe troppo longa a raccontare in questo luogo.

Il Rè restò offeso & molto adirato per li discorsi pungenti tenutigli da quel giouane quasi fuori di senso; e li grandi di Corte, che si trouarono presenti quando il giouane fece al Rè quelli rimproueri se gli lanciarono addosso, e grauemente oltraggiaronlo. Nel medesimo tempo egli fù fermato d'ordine del Rè, e carcerato colla sua madre e colle sue sorelle: il che fece gran romore in Corte; e venutane la nuoua a Mirgimola, trouandosi le forze in mano, e ben voluto dalla soldatesca prese risolutione di vendicarsi quanto prima di quella ingiuria. Egli all'hora staua nelle parti di Bengala, per far stare a cenno alcuni Raiai, che habitano longo il Gange. Adunque quel signore stimò a proposito di ricorrere a Sultan Sugiah secondo figliuolo di Scia-gehan, e Gouernatore di Bengala, come Principe più vicino, col quale poteua vnire le sue forze contro al Rè di Golconda da padrone diuenuto suo maggior nemico.

Scrisse subito a quel Principe, che se voleua vnirsi con lui gli darebbe li mezzi d'impadronirsi di tutto il Regno di Golconda, la qual'occasione non si doueua disprezzare per accrescere l'Imperio del Mogol, che vn giorno gli poteua toccare. Ma non hebbe risposta buona da Sultano Sugiah, il quale gli scrisse apertamente che non poteua dar fede alla parola d'vn huo-

huomo, che osando tradire il suo proprio Rè poteua dipoi fare il medesimo ad vn Principe, dopo d'hauerlo impegnato nelli suoi interessi per vendicarsi; e che perciò non lo poteua seruire.

Mirgimola non si fermò a quella negatiua, ma ne scrisse ad Aureng-zeb, che staua al suo Gouerno di Brampur; e subito costui senza altro pensiero accettò la propositione. Mentre Mirgimola caminaua colle sue truppe verso Bagnagar, Aureng-zeb andaua à gran giornate verso Decan: si che vnitisi que'due eserciti arriuarono alle porte di Bagnagar, innanzi che il Rè potesse dar'ordine a'suoi fatti, ma si ritirò in fretta nella fortezza di Golconda, che Aureng-zeb dopo dato il sacco alla città, e portate via le principali ricchezze del Palazzo, subito cinse d'assedio.

Il Rè di Golconda vedendosi ridotto alle strette giudicò esser meglio di dar qualche cosa al tempo, e perciò e per scansare quella tempesta mandò honoreuolmente a Mirgimola la sua moglie e'suoi figliuoli fatti già come dissi prigioni. La virtù e la generosità si trouano all'Indie, sì come in Europa; ne darò vn'esempio nella persona del Rè di Golconda. Alcuni giorni dopo l'assedio della fortezza Aureng-zeb visitando le trinciere, sopra vn' Elefante, e ritrouandosi all' hora il Rè sopra il bastione, vn Bombardiere vedendolo disse al Rè che se voleua, gli prometteua d'ammazzare quel Principe con vna cannonata: ma il Rè rattenendolo gli disse che stesse in ceruello di non farlo; perche si deue far gran conto della vita de'Principi. Il Bombardiere vbbidì, & in vece di sparare contra Aureng-zeb, vccise d'vna cannonata il suo Generale che staua vn poco più innanzi, si come disse di voler fare; e perciò tutto il campo intimoritosi per la morte di quel Capo dell'esercito, si ritennero di dare l'assalto già apparecchiato.

Abdul-Giaberbeg Generale dell'esercito del Rè di Golconda, che staua vicino in campagna con vn campo volante, inteso il disordine arriuato tra' nemici per la morte del Generale, si seruì di quella fauoreuole congiuntura, e dando addosso al nemico con impeto, accrebbe lo spauento nel campo, e dando loro la caccia li seguitò dodici o quindici miglia insino a notte. Pochi giorni auanti la morte di quel Generale, il Rè di Golconda vedendosi alle strette, e mancare li viueri nella fortezza si risoluè di rendersi, e di dar le chiaui; ma come dissi poco fa, il Sec-K-Mirza-Mahamed suo genero, gliele tolse dalle mani, minacciandolo d'vcciderlo, se non mutaua pensiero: e per quella generosa attione il Rè ogni giorno dopo quella prudente brauura gli daua segni del suo affetto.

Aureng-zeb essendo dunque stato costretto di leuar l'assedio riunì di nuouo le sue truppe, e con altre più fresche venutegli di rinforzo rimesse l'assedio auanti a Golconda. La fortezza fu vigorosamente battuta, e con altrettanto valore difesa. Fra tanto Mirgimola, che haueua qualche inclinatione secreta per il Rè; non senza gran cagione, la quale non si dice apertamente, non volse permettere che Aureng-zeb fornisse l'impresa, e con destrezza fece fare suspensione d'arme per alcune settimane.

Scia-gehan padre d'Aureng-zeb era molto obligato al Rè di Golconda, dal quale haueua egli riceuuti buoni officij, essendosi appresso a lui rifuggito quando perdette col suo fratello primogenito la battaglia contrò al Rè Gehan-guir padre loro, al quale s'erano ribellati. Gehan-guir fece cauar gl'occhi al primogenito, ma Scia-Gehan prese la fuga nel Regno di Golconda, oue fu riceuuto honoreuolmente dal Rè, con fare insieme stretta amicitia, Scia-gehan promettendogli con giuramento di non fargli mai guerra per qualsisia causa. Hora Mirgimola non dubitando che facilmente verrebbono a qualche accomodamento due Rè amici antichi, purche Aureng-zeb ci consentisse, col suo honore però, suggerì di nascosto all'vno, e all'altro le cose da se disegnate per fare vna buona pace. Adunque egli ridusse il Rè di Golconda a scriuere il primo a Scia-gehan con ogni ciuiltà, pregandolo che si volesse interporre per arbitro tra lui & Aureng-zeb, lasciando affatto tra le sue mani l'interessi suoi, con dar parola di sottoscriuere il trattato quale gli piacerebbe di ordinarlo.

Per la medesima destrezza di Mirgimola Scia-gehan fù consigliato di proporre, per risposta al Rè di Golconda, il matrimonio della di lui seconda figliuola con Sultan Mahamud figliuolo d'Aureng-zeb, con conditione che dopo la morte del Rè padre della Principessa, suo genero douesse succedere nel Regno di Golconda. Fù accettata quella propositione con tutti gl'altri articoli, e fatto e concluso il matrimonio e la pace insieme con grande magnificenza, Mirgimola si ritirò a Brampur con Aureng-zeb lasciando il seruizio del Rè di Golconda. Non molto dopo Scia-gehan lo fece suo primo Ministro di Stato e Generalissimo delle sue armate: ed esso aiutò molto Aureng-zeb a salir sopra il Trono per la rotta di Sultan Sugiah. Finalmente Mirgimola fù huomo di gran spirito, e di singolare intelligenza ne'negotij di guerra e di Stato. Gli parlai molte fiate, e sempre ammirai la giustitia e prestezza sua nel far risposta a'memoriali presentatigli, si che daua ordini, e sottoscriueua spacci per varij luoghi, come se hauesse hauuto vn negotio solo a spedire.

La terza Principessa di Golconda fù promessa a Sultan Seged ancora esso SceK della MeKa, di modo che era già stabilito il giorno da fare il matrimonio: ma Abdul-GiabeK-Beg Generale dell'Esercito con alcuni altri Signori disturbaronlo, e riuoltando il Rè la fecero dare a Mirza-Abdul-Cosing parente del Rè. Da questo matrimonio nacquero due figliuoli, che hanno totalmente fatto suanire le pretensioni del figliuolo di Aureng-zeb, tenuto di presente in prigione dal padre nella fortezza di Goualeor, per hauer tradito il partito del padre a fauore di Sultano Sugiah suo zio, si come a suo tempo e luogo raconteremo. Mirza Abdul-Cosing era giouane di cattiua vita, e per ciò ci fù difficultà di dargli quella Principessa ma da che egli fù maritato s'è affatto mutato.

Hoggidì il Rè di Golconda non ha più tanta paura del Mogol; perche seguendo il suo esempio non lascia vscir fuori del Regno il denaro, e ha radunati buoni tesori per far guerra all'occasione. Oltre che egli è molto zelan-

zelante della Setta d'Ali, fin'a tal segno che non vuole portar berrettoni come gl'altri Mahomettani, perche questi dicono che egli non li portaua in quella maniera, ma vn'altra specie di schiuffiate: e perciò gli Persiani che vanno all'Indie s'accostano più volentieri al Rè di Golconda, che al Gran Mogol; e parimente al Rè di Visapur, che la sorella del Rè di Golconda ha con gran cura cresciuto nella medesima Setta d'Alì, il che tira più facilmente molti Persiani al suo seruizio.

CAPITOLO VENTESIMO.

Strada da Golconda à Maslipatan, ouero Masalipatàn.

DA Golconda a Maslipatan si contano cento cosse per la strada dritta, ma chi vuol passare per le miniere de' diamanti dette *Culur* in lingua Persiana, e nell'Indiana *Gani*, ci sono cento dodici cosse, la qual strada io feci quasi sempre.

Da *Golconda* a *Tenara*, cosse quattro.

Tenara è luogo bello, oue si veggono quattro belle case, ogn'vna col suo vago giardino: quella che stà a man sinistra longo la strada è molto più bella che le trè altre. Tutte sono fabricate con pietre di taglio a due piani, con gallerie grandi, sale e camere belle. Auanti alla facciata della casa si vede vna gran piazza quadra. Ad ogni vna delle trè altre facciate, stà vn portone, e dell'vna e dell'altra parte vna bella piatta forma alta sopra terra da quattro o cinque piedi, e con belle volte; e quiui li passaggieri qualificati albergano. Sopra ad ogni portone stà vna grande balaustrata con vna camera picciola per le Dame. Le persone di conditione, che non vogliono restare nelle case possono fare alzare le loro tende ne' giardini. Ma non si può alloggiare se non in trè di quelle case solamente, la quarta che è la più bella e maggiore riserbandosi per la Regina. Quando ella non ci stà, si può vedere quella casa, e andarui a spasso, perche il giardino è bellissimo con molte belle acque. Il giro della piazza è disposto in camere picciole destinate per li poueri viandanti, a'quali ogni giorno la sera si da pane per limosina, riso, o legumi cotti: e all'Idolatri, che non mangiano cosa da altri condita, si da farina da far pane, con butiro; perche subito che il pane loro è cotto in forma di pizza, ci mettono sotto e sopra butiro strutto.

Da *Tenara* a *Giatenagar*, cosse dodici.

Da *Giatenagar* a *Patengi*, cosse dodici.

Da *Patengi* a *Pengeul*, cosse quattordici.

Da *Pengeul* a *Nagelpar*, cosse dodici.

Da *Nagelpar* a *LaKabaron*, cosse vndici.

Da *LaKabaron* a *Culur*, o sia *Gani*, cosse vndici.

La maggior parte del camino da *LaKabaron* a *Culur*, massimamente vicino a *Culur*, è tutto pieno di sassi, di modo che in due o trè luoghi fui costretto di far disfare la mia carrozza, il che si fa prestamente. Nelle ter-

re che ſtanno trà quelle rupi ſi veggono alberi di caſſia, della migliore e più purgatiua di tutte l'Indie, ſi come ne vidi la proua ne' miei ſeruitori che ne mangiarono nel caminare.

Longo il borgo di *Colur* paſsa vn fiume groſso, che ſgorga nel Golfo di Bengala vicino a Maſlipatan.

Da *Culur* a *Gani* o *Kah-Kali*, coſse dodici.

Da *Kah-Kali* a *Bezuar*, coſse ſei.

Vicino a *Bezuar* ſi ripaſſa il fiume di *Culur*.

Da *Bezuar* a *Vucir*, coſse quattro.

Da *Vucir* a *Nilimor*, coſse quattro.

Trà Vucir e Nilimor a mezza ſtrada, ſi paſſa vn fiume ſopra vna Zatta, perche non ci ſono barche.

Da *Nilimol* a *Milmol*, coſse ſei.

Da *Milmol* a *Maslipatan*, coſse quattro.

Maslipatan è città grande malfatta, le cui caſe ſono di legno, e ſeparate le vne dalle altre. E ſituata alla riua del mare, per cauſa della cui ſpiaggia, che è la migliore del Golfo di Bengala, quel luogo è coſi celebre nel Mondo, e anche perche ne partono vaſcelli per il Pegu, per Siam, per Aracian, per Bengala, per la Coccincinna, per la MeKa, e per Ormus, & ſimilmente per le Iſole di Mada-gaſcar, di Sumatra, e delle Maniglie.

Da Golconda a Maslipatan non vi ſi può far vettura di carrette, per eſſere le ſtrade continuamente attrauerſate da monti alti, da ſtagni, da riui d'acqua, e da luoghi ſtrettiſſimi di paſſo difficile: non ſenza ſtento ci paſſano li carrozzini, che anzi biſogna ſpeſſo disfare per li paſſi cattiui, e portarli. La ſtrada da Golconda a Comorin è ſimile è quella, e perciò tutte le vetture ſi fanno in quelle terre ſopra buoi e caualli ſenza carrette. La comodità però de'PalleKi vi è molto maggiore, che nell'altri luoghi dell'Indie, eſſendo più preſti, più, manſi, e a miglior prezzo.

CAPITOLO VENTESIMO PRIMO.

Stada da Surate a Goa, e da Goa a Golconda per Viſapur.

LA ſtrada da *Surate* a *Goa* ſi può fare parte per mare e parte per terra, ma quella di terra eſſendo peſſima, maſſimamente da Daman, inſin' a Regiapur, la maggior parte de'viandanti prendono quella di mare, andando in vn'Almadiero, cioè vna barca con remi, a terra a terra longo la riua fin'a Goa; ma li Malabari, che ſono Corſari dell'Indie, naſcoſti longo le coſte ſono da temere, ſi come dirò più appreſso.

Le diſtanze da Surate a Goa non ſi contano per coſse, ma per *Gos*, che fanno da dodici miglia l'vno.

Da *Surate* a *Daman*, Gos ſette.

Da *Daman* a *Baſſain*, Gos dieci.

Da *Baſsain* a *Ciaul*, Gos noue.

Da

Da *Ciaul* a *Dabul*, Gos dodici.
Da *Dabul* a *Regiapur*, Gos dieci.
Da *Regiapur* a *Mingrela*, Gos noue.
Da *Mingrela* a *Goa*, Gos quattro.
Che fanno insieme da Surate a Goa, Gos sessant'vno.

Longo quelle cosse si corre gran pericolo di cascare trà le mani de'Malabari, che sono pessimi Mahomettani, e dispietati arrabbiati contra li Christiani. Vidi vn Padre Carmelitano Scalzo, che fu preso da que'barbari, li quali per fare che subito fusse riscattato gli fecero patire così aspri tormenti che gli restò vn braccio per la metà piu corto che l altro, e similmente vna gamba. Gli Capitani danno solamente il valore di due scudi per soldato per li sei mesi, che stanno in mare; li soldati non hanno parte nelle rapine, ma soltanto li vestiti e viueri di quelli, che prendono: li soldati però possono licentiarsi, quando vogliono, e se li Capitani li vogliono far restare lor debbono dare vn'altra paga.

Li Malabari non ardiscono auanzarsi in mare piu di settanta miglia; perche quando li Portoghesi li posson giungere non lor danno quartiere, ma impiccanli, o li gettano nel mare. Essi stanno insin'a ducento anzi ducentocinquanta huomini per barca, che radunano in squadre di dieci o quindici per assaltare vna naue grossa, senza timore del cannone. Subito accostansi alla naue, gettando gran numero di pile da fuoco sopra il ballatoio, che farebbono gran danno se non ci fusse riparato: perche come prima si veggono venire, otturansi tutti li buchi del ballatoio, empiendolo d'acqua, acciòche quelle pile piene di fuoco artificiato non facciano operatione.

Vn Capitano Inglese andando da Bantam a Surate incontrò all'altezza di Coccin vna squadra di Malabari di venticinque o trenta barche, che accostatiglisi gli diedero vn vigoroso assalto. Questi considerando di non poter resistere a quella prima furia, fece dar fuoco ad alcuni barili di poluere, che fecero saltare in mare il ballatoio con vn gran numero di Corsari che stauano sopra. Non per tanto quelli non abbandonarono l'impresa. Il Capitano Inglese non trouando altro rimedio, fece entrare tutti li suoi nelli due schifi, che conduceua con la naue, e rimanendo solo nella sua camera, nella quale non haueuano ancora potuti entrare li Corsari, diede fuoco all'esca, che esso teneua preparata, e corrispondeua al luogo oue era la poluere; e subito si gettò in mare, oue fu preso da'suoi: & incontinente accesasi la poluere abbruciò il vascello, e mandò in aria tutti gli Malabari che erano dentro. Ma ciò non ostante li due schifi furono presi e'l Capitano con suoi compagni, che furono portati schiaui al Rè di Samorin, che è il più considerabile di tutta la costa de'Malabari.

Quel Rè non li lasciò trà le mani di quella canaglia, che l'haurebbono senza dubbio fatti morire, perche erano restate più di mille ducento donne vedoue in due volte che fu dato il fuoco alla naue. Tutte quelle donne si quietarono con due piastre per vna per la morte de'loro mariti: il che arriuaua a più di due mila quattrocento lire Francesi, con quattro altre mila

lire,

lire, che il Presidente Inglese di Surate mandò per riscattare que'poueri schiaui, che io vidi tornare chi sano chi languente di febre.

Li Malabari sono cosi superstitiosi, che mai non toccano cosa alcuna sporca, e immonda con la mano dritta; ciò riserbando per la sinistra, le vgne della quale lasciano crescere per seruirsene per pettine, e portano essi vna capigliera longa, come le donne, che rauuolgono intorno al capo, e di sopra vn panno picciolo con trè pizzi legato.

La città di *Daman* poco fa mentouata fù assediata da Aureng-zeb, hoggidì regnante. Hor certa cosa è che per il più delle volte gl'Elefanti fanno grandi prodezze in guerra, mà però non sempre, si che tal volta in vece di far stratij nell'esercito nemico, essi riuoltansi contra quelli che li conducono, come il medesimo Aureng-zeb ne fece proua nell'assedio della città di *Daman* alla quale siamo arriuati. Dopo venti giorni d'assedio, Aureng-zeb prese risolutione di dare vn'assalto generale alla città vn giorno di Domenica, dandosi a credere, che gli Christiani quel giorno non farebbono resistenza, all'imitatione degl'Hebrei, che con troppa superstitione osseruano il Sabato.

Il Comandante di Daman era vn vecchio soldato Francese che haueua già seruito in Francia con trè suoi figliuoli, che teneua all'hora appresso di se. Nella piazza si trouauano ottocento gentilhuomini, o altri valorosi soldati, venuti da più altri luoghi per dar segni del loro valore, perche benche l'armata del Mogol fusse di più di quaranta mila huomini, quel Principe non poteua impedire il soccorso di Daman per mare, non hauendo egli vascelli, e non potendo assediare la piazza se non per terra. La Domenica, nella quale si doueua dar l'assalto, il Gouernatore dopo tenuto consiglio fece celebrar la messa auanti giorno, e dipoi fece fare vna sortita di tutta la caualleria, e d'vna parte dell'infanteria, che assaltarono la parte, doue erano ducento Elefanti, gettando e spargendo grandissimi fuochi artificiali, che nell'oscurità della notte spauentarono talmente li Elefanti, che ridotti senza ordine, e non potendo essere raffrenati da quelli che li gouernano, si riuoltarono contro alli assedianti con tanta furia, che fra due o trè hore la metà dell'esercito d'Aureng-zeb fu tagliata a pezzi, e'l terzo giorno dipoi fu leuato l'assedio; e da quel tempo in quà quel Principe non ardisce di pigliarla contra li Christiani.

Io feci due viaggij a Goa; il primo al fine dell'anno mille seicento quarant'vno, e'l secondo nel principio del mille seicento quarant'otto. La prima volta mi ci fermai sette giorni solamente, e tornai per terra a Surate. Da Goa passai per *Biciolli* situato in terra ferma e quindi a Visapur, poi a Golconda, ad Aureng-abat, e a Surate. Poteua io andare a Surate senza passare a Golconda, ma ci passai per negotij miei importanti.

Da *Goa* a *Visapur*, cosse ottantacinque.

Quella strada si fa in otto giorni.

Da *Visapur* a *Golconda*, cosse cento.

Le feci in noue giorni.

Da

Da *Golconda* ad *Aureng-abat*, le giornate non sono regolate, perche, quando si fa quel camino in sedici, quando in venti e quando in venticinque giorni.

Visapur è città grande malfatta, senza niuna cosa degna d'osseruatione sia quanto alle fabriche, o quanto al commercio. Il Palazzo Reggio è grande senza bellezza, ed è difficile l'accostarsene, perche li fossi che'l circondano sono pieni di Coccodrilli. Nelle terre di Visapur ci sono trè buoni porti, cioè di Regiapur, di Dabul, e di Crapaten, il quale è il migliore di tutti, perche il mare arriua al piè della montagna, doue vicino alla terra ci sono fin'a quindici canne d'acqua. Sopra il monte ci stà vna fortezza con vna vena d'acqua sorgente: e benche quella piazza sia naturalmente quasi inespugnabile, il Rè dopo fatta la pace con li Portoghesi, l'abbandonò. Crapaten è distante da *Goa* da cinque giornate verso il Settentrione: e Rabache, oue il Rè di Visapur fa vendere il suo pepe, è distante vn' altrettanto da Crapaten, verso l'Oriente. Il Rè di Visapur, si come quello di Golconda, fu già tributario del Gran Mogol, ma adesso è libero.

Questo Regno fu per lo spatio di qualche tempo commosso con guerre ciuili dal *Nair Seua-gi*, il quale fu appo il Rè di Visapur quel che chiamiamo Capitano delle guardie. Costui commise alcuni misfatti per causa delli quali egli fu vn pezzo carcerato, e morì in prigione. Suo figlio anche esso detto Seua-gi, per questo fatto concepì tanto odio contro al Rè che si fece Capo de'banditi: e perche era huomo accorto e liberale si tirasse tanta gente della sua fatta quanta ne volse, si di caualleria, come d'infanteria, & in breue radunò con la fama della sua liberalità vn buon corpo d'esercito. Quelli si trouaua in procinto di fare qualche segnalata impresa, quando il Rè di Visapur morì senza prole: ed esso all'hora senza niun'impedimento s'impadronì d'vna parte della costa di Malauar, cioè di Regiapur, di Rasigar di Crapaten, di Dabul, e di molti altri luoghi. Raccontano che nel far demolire le fortificationi di Rasigar, ci trouò tesori immensi, con li quali egli pagaua puntualmente le sue truppe, e perciò era ben seruito.

Alcuni anni auanti la morte del Rè di Visapur, la Regina, non hauendo prole adottò vn giouanetto, e'l fece crescere con gran cura nella setta d'Ali. Morto che fu il Rè ella fece dichiarare Rè quel figliuolo adottiuo: Seua-gi trouandosi con buone forze continuò a far guerra, intorbidando per qualche spatio di tempo il gouerno della Regina: ma finalmente esso gli propose il primo alcuni articoli di pace, che furono riceuuti, cioè che Seua-gi si riterrebbe come vasallo del Rè tutto il paese da esso preso, dandone al Rè la metà dell'entrate. Or'il Rè giouane possedendo dopo quella pace pacificamente il Regno, la Regina si mise in viaggio per la MeKa, di doue io la vidi tornare mentre staua a Spahan.

Torniamo adesso al viaggio di *Goa*. Partendomi al mio secondo viaggio per Goa da Surate, m'imbarcai sopra vna naue Olandese chiamata *Maestrich* fin'a Mingrela, oue arriuai li vndici Gennaro mille seicento quarant'otto.

Mingrela è borgo vn miglio e mezzo lontano dal mare nelle terre di Visapur. È vna delle migliori spiaggie delle Indie, oue le naui vanno a pigliar rinfreschi per andare a negotiare in molti luoghi delle Indie; perche vi si troua acqua buona, e riso esquisito. Quel borgo è anche famoso per il *Cargamono*, stimato dagl'Orientali la migliore trà le Spetiarie, che non si troua altroue, e perciò quella mercantia è molto rara, e carissima. Ci si fabricano certe tele grosse, delle quali si seruono quelli del paese, come parimente altra tela rara chiamata *Toti*, che serue solo per imballare le mercantie. Perciò la Compagnia Olandese ci tiene vn banco più tosto per causa de'rinfreschi, che del negotio, particolarmente quando li loro vascelli passano e ritornano, e quando si fermano alla Barra di *Goa*, mandano a Mingrelà a pigliar viueri, cioè quando tornano da Batauia, dal Giapone, da Bengala, da Ceylan, e da altri luoghi, si come anche quelli che vanno verso Surate, il Mar rosso, Ormus, Bassara &c. e anche quando ripassano: e parimente quando hanno guerra con li Portoghesi di Goa. Bisogna osseruare che resta chiusa buona parte dell'anno la Barra di Goa, dalla rena che ci mandano li venti del Mezzo giorno e del Ponente, che sogliono precedere le pioggie grosse: di maniera che ci rimane poco più d'vn piede o d'vn piede e mezzo d'acqua per le barche picciole: ma in tempo di pioggie grosse le acque gonfiandosi portano via quella rena, aprendo il passo alle naui grosse.

CAPITOLO VENTESIMO SECONDO.

Annotationi sopra lo stato presente della Città di Goa.

Goà è situata al grado quindici minuti trentadue di latitudine in vn'Isola di venti miglia in circa di giro sopra il fiume Mandoua, il quale sei miglia più in giù sgorga nel mare. Quella Isola abbonda di formento, e riso, e di frutti, come sono li Manguesi, Ananai, fichi d'Adamo, e di molto coco, ma vna buona mela renetta, ouero melappia vale meglio che tutti que'frutti. Tutti coloro che veramente hanno viaggiato per tutta l'Europa e l'Asia, resteranno d'accordo con me, che li porti di Goa, di Costantinopoli, e di Tolone sono li trè più belli porti del nostro Continente. La città è grandissima, e le muraglie fatte di belli sassi. La maggior parte delle case sono superbissime, e trà le altre il Palazzo del Vicerè, che contiene di molti piani, e la maggior parte delle sale e camere sono adornate di gran numero di quadri, che rappresentano ogn'vno separatamente le naui che vanno da Lisbona a Goa, e da Goa a Lisbona, col nome della naue e del Capitano di essa, e'l numero de'pezzi d'artiglieria che porta.

La città sarebbe più sana e più habitata, se non fusse dominata anzi sepolta tra'monti che la circondano, e impediscono il fresco che ci sarebbe cagionato dal vento, e perciò vi si soffrono caldi eccessiui. Gl'habitanti ci mangiano massimamente carne di vaccina e di porco: ci sono pur'anche galline, ma

ma pochi piccioni, e quantunque sia vicino al mare, però il pesce vi è caro. Vi è abbondanza di confetti d'ogni sorte, e se ne mangiano moltissimi.

Goa ne'tempi passati fu città ricchissima, ma l'inuidia degl'Olandesi c'ha portato gran danno a' Portoghesi; sì che se non ci fussero mai andati gl'Olandesi, forsi hoggidì non si trouerebbe in Goa nella maggior parte delle case de'Portoghesi altro che oro e argento in vece di ferro: perche in pochi viaggii al Giapone, alle Filippine, alle Moluche, e alla China, nelli quali tal volta guadagnauano fin'a sei, e anche dieci per vno, s'arricchiuano in fondo. Li soldati, li Gouernatori, e' Capitani acquistauano ricchezze immense col negotiare. Il Vicerè non negotia, ma d'altra parte le sue entrate sono grosse. La carica di Vicerè di Goa è stata vna delle più belle del Mondo, sì che pochi Monarchi hanno Gouerni da dare che fruttino quanto quelli che dipendono da quel Vicerè.

Il primo di que'Gouerni è quello di *Mozambica*, che è triennale. In quelli trè anni il Gouernatore auanza per se da quattro o cinque cento mila scudi e più, purche in quel tempo non lor'arriui qualche perdita con li Cafri. Que'Cafri sono popoli negri, che vanno da molti luoghi dell'Affrica a pigliare tele, merciarie e altre robbicciuole dal Comandante, che risiede sopra il Rio di Saina, ed è fattore del Gouernatore di Mozambica, e cambiano oro con quelle mercantie che portano via: ma se quelli muoiono nella strada, ogni cosa corre a rischio di quelli che gliel'hanno consegnate.

Il Gouernatore di Mozambica fa altri negotij co'Negri che habitano longo la costa di Melinda, li quali vsano di pagare le mercantie con denti d'Elefanti, ouero con ambragrisa. Al mio vltimo viaggio all'Indie il Gouernatore di Mozambica tornando a Goa dopo finiti li trè anni del suo Gouerno, portò con se in ambragrisa vna partita di ducento mila scudi, senza l'oro e'denti d'Elefanti, che montauano ancora a maggior somma.

Il secondo Gouerno era quello di *Malaca*; perche ci pagauano la dogana tutti li vascelli che partiuano da Goa per il Giapone, la Coccincina, la Giaua, il Macassar, le Filippine, e per altri luoghi, douendo tutti passare per quel distretto. E perciò quel Gouerno era buono. E ben vero che si poteua pigliare vn'altra strada longo la costa di Sumatra verso Ponente passando il distretto della Sonda, ouero lasciando a Tramontana l'Isola di Giaua: ma dopo tornati a Goa doueuano mostrare la bolletta della dogana di Malaca, e perciò erano costretti di pigliare la prima strada.

Il terzo Gouerno fu quello d'*Ormus*, per causa del gran negotio, che vi si faceua, e della dogana, che doueuano pagare tutte le naui che entrauano nel Golfo Persico, e che ne vsciuano. Il Gouernatore d'Ormus cauaua similmente datij grossi da quelli che andauano alla pesca delle perle nell'Isola di Bahren. Hoggidì li Persiani godono quella dogana con gl'Inglesi: a questi però non ne tocca quasi niente; si come accennai nelle mie Relationi della Persia. In questi tempi quelle dogane fruttano poco, e gli Olandesi appena ne cauano a Malaca da pagare il Presidio.

In quarto luogo viene il Gouerno di Mascatè, che fruttaua molto : perche tutte le naui che vengono dall'Indie, dal Golfo Persico, dal Mar rosso e dalle coste di Melinda debbono riconoscere la punta di Mascatè, e spesso farci acqua, pagandoci quattro per cento di dogana, e chi faceua difficultà di pagare correua pericolo d'essere mandato a fondo:

Il quinto Gouerno era quello dell'Isola di Ceylan, dal quale dipendeuano tutte le piazze, che li Portoghesi teneuano nella costa di Malauar, nel Golfo di Bengala, e in altri luoghi dell'Indie : e'l minore di que'Gouerni fruttaua ogni anno da dieci mila scudi.

Oltre a que'cinque principali Gouerni dependenti dal Vicerè, egli conferiua molti Vffizij nella città di Goa e nelle altre dell'Indie. Il giorno che quel Vicerè di Goa fa la sua entrata in Goa, il suo Capitano delle Guardie s'auanza di guadagno da quattro mila scudi. Le trè cariche d'Ingegniere Maggiore, di Visitatore delle Fortezze, e di Gran-Maestro d'Artiglieria, fruttano venti mila Pardosi annui: vn Pardoso vale ventisette soldi Francesi, che sono da trent'otto baiochi di moneta Romana. Finalmente prima che il cômercio fusse comune nell'Indie all'altri Europei, gli Portoghesi vi possedeuano ricchezze immense, cioè la Nobiltà col mezzo delle cariche, e'mercanti col negotio. Mentre li Portoghesi erano padroni d'Ormus, non lasciauano passar per mare niun mercante per l'Indie, ma tutti erano necessitati di pigliar per terra la strada di Candahar. Arriuati che erano al Bander-Abassi li mercanti Turchi, Persiani, Arabi, Moscouiti e Polachi tutti vniuansi in vn corpo, e ne diputauano quattro trà di loro li più intelligenti per andare a visitare le mercantie, e per saperne la qualità e'l prezzo. E dopo fattane la Relatione all'altri conueniuano del prezzo, e spartiuano le mercantie ad ogni Natione, secondo la qualità de' mercanti delli differenti paesi.

Mai li Portoghesi non patiuano perdite di fallimenti: imperciochè non si vende niuna mercantia nell'Asia senza sensali; ad ogni mercantia è assegnato il suo, e questi sono Malleuadori per la moneta a quelli che vendono, e la riceuono da quelli che comperano:da certe mercantie tocca a loro vno da altre vno e mezzo, e da altre insino a due per cento: ma generalmente in quelli tempi li Portoghesi faceuano guadagni immensi.

Il Vicerè daua buonissimo ordine contra li Corsari.Subito finite le pioggie, e venuto il tempo dell'imbarcamenti, egli mandaua vn buon numero di galeotte per far scorta alla Flotta, fin'a settanta o ottanta miglia in mare, perche li Malabari non si discostano dalla spiaggia loro più di cinquanta o sessanta miglia in mare. Li Capitani delle Galeotte, anzi li soldati costumauano di fare qualche negotio ne'viaggij, e perche essi non pagauano dogane, si buscauano da mantenersi con decoro in tempo delle pioggie, quando stanno in guarnigione.

Ci fu pe'l passato parimente vn bell'ordine a fauore de'soldati; con dare a tutti li soldati venuti da Portogallo, dopo noue anni di seruitio, qualche carica in mare, ouero in terra; e se non voleuano simili offizij, haueuano lieen-

licenza di fare viaggij come mercatanti, Se alcuno era huomo di spirito, trouaua il modo di potersi auanzare, e denari quanto ne voleua, che li ricchi gli dauano a rischio insino a cento per cento al ritorno del viaggio. Se la naue andaua a male, quelli che ci metteuano il denaro lo perdeuano, ma se tornaua felicemente si guadagnauano alle volte trè e quattro per vno.

Gli natiui del paese chiamati *Canarini* non possono posseder niun'vffizio tra'Portoghesi, se non di Procuratori, sollecitatori, o scriuani per le liti, e sono tenuti a segno, e a freno per si fatto modo che se alcuno di que'Canarini o siano huomini Negri desse vn colpo ad vn Bianco o sia Europeano non c'è per lui perdono, ma gli è tagliata la mano. Gli Spagnoli e similmente li Portoghesi, si seruono di quelli per esattori, e per li loro negotij, massimamente gli Spagnoli, e nelle Isole Maniglie, ouero Filippine ci sono alcuni Negri si eccessiuamente ricchi, che hanno offerto al Vicerè insin'a venti mila Crociati per hauer licenza di seruirsi di'calzette e di scarpe, ma non si permette loro tal cosa, e non senza causa. Tali trà que'Negri portano superbi vestiti, e si conducono dietro da trenta schiaui, ma co'piedi ignudi: e se haueßero hauuto licenza d'allestire vascelli, e di metterci sopra Capitani e altri Vffiziali, li Christiani si sarebbono trouati in mal partito, e non si fussero auanzati tanto innanzi nell'Indie, o al meno con tanta facilità. Que'Negri sono molto spiritosi e buoni soldati; de'quali m'hanno raccontato alcuni Religiosi, che in ogni sorte di scienza fanno per la metà maggior progreso, che li figliuoli de'Portoghesi; e perciò non senza cagione li Christiani si studiano di tenerli a freno.

Gli natiui d'attorno a Goa sono Idolatri, e fanno homaggio a molte sorti d'Idoli bruttissimi, come dirò più addietro, con dire che quelli sono ritratti di certi che già fecero opere buone, e perciò meritano d'esser laudati con adorare li loro ritratti. Molti trà que'Idolatri adorano le scimie, a tal segno, che in molti luoghi dell'Indie sono state loro fabricate Pagode con lascite per nudrirne vn gran numero, e altre di fuori, che ci vengono a mangiare due volte la settimana. In vn villaggio dell'Isola di *Salsete* gl'Idolatri conseruauano con veneratione in vna Pagoda, sotto ad vn deposito d'argento le ossa e le vgne d'vna scimia, la quale essi raccontauano hauer resi seruitij grandi a'loro Dei, portando diligentemente le nuoue, e li auuisi a quelli, quando erano perseguitati da'loro nemici, fin'a passare il mare a noto. Da molti luoghi dell'Indie ci veniuano in processione recando offerte a quella Pagoda.

Ma finalmente il Clero di Goa con l'Inquisitore ci andarono per portar via quella tomba a Goa, oue restò per qualche tempo, per causa d'vna differenza mossa trà il popolo e'l Clero. Conciosiache profferendo gl'Idolatri vna somma grossa di denari per ricuperare quelle profane e bestiali reliquie della scimia, il popolo ci acconsentiua con ragioni politiche, dicendo che con quelli denari si poteuano aiutare in guerra, ouero li poueri. Ma il Clero ci fece buona resistenza, con dire, che non c'era ragione che

prouasse, che si potesse sofferire l'idolatria. Adunque finalmente preualse l'opinione degl'Ecclesiastici; e l'Arciuescouo con l'Inquisitore trasportarono quelle ossa con la tomba in vna naue; la quale essendo arriuata da sessanta miglia lontano da terra ferma, furono gettate in mare e la tomba e le reliquie della scimia. Le haurebbono abbruciate, ma temeuano che l'Idolatri non raccogliessero le ceneri per innouare qualche altra superstitiosa Idolatria.

Nella città di Goa ci sono molti Ecclesiastici; e oltre all'Arciuescouo e'l Clero ci sono case o Conuenti di Padri Giesuiti, di Domenicani, d'Agostinani, di Francescani, di Carmelitani Scalzi, di Capucci, ouero Recolletti, con due Monasterij di Moniche gouernate da due Agostiniani. Li Carmelitani vi sono gl'vltimi stabiliti, ma meglio situati che tutti gl'altri, e benche tanpoco distanti dal mezzo della città, nulladimeno stanno in vn'aria buona, e godono la più sana casa di Goa: è posta sopra ad vna bella eminenza rinfrescata dal vento, d'vna bella architettura con due gallerie vna sopra l'altra. Gl'Agostiniani, che li primi andarono a Goa, presero vn bel posto nel piè d'vna picciola eminenza, la loro Chiesa essendo situata nella strada grande con vna bella piazza auanti. Que'Padri vendettero quella eminenza alli Padri Giesuiti, che ci hanno fabricato vn superbo collegio, che leua l'aria a'Padri Agostiniani. Ci sono state trà essi per questo alcune liti, ma li Padri Giesuiti hanno sempre vinto.

Li Padri Giesuiti sono chiamati a Goa Paolisti; per essere la loro Chiesa maggiore dedicata a S. Paolo. Non portano cappello, ma vna berretta che non ha niente di somiglianza con quelle che portano in Francia e in Italia, ma ha forma d'vn fondo di cappello senza ala. Essi hanno a Goa cinque case, cioè il Collegio di S. Paolo, il Seminario, la Casa Professa, il Nouitiato, e'l Giesù. Le pitture a guazzo di questa vltima Chiesa sono mirabili. L'anno mille seicento sessantatrè, fù abbruciata casualmente di notte la maggior parte del Collegio, che dicono hauer costato sessantà mila scudi per far rifabricare.

Lo Spedale di Goa fu gia famoso trà l'Indiani, e gl'infermi ci erano con gran cura e pulitezza medicati, e ancora hoggidì continua non però con tanta cura, perche forsi saranno calate le entrate. Ci moriuano di molti Europeani; ma da poco in quà ne guariscono molti cō cauar loro abbondanza di sangue: facendo tal volta, secondo il bisogno, al medesimo infermo fin'a trenta o quaranta sanguigne finche finisca d'vscire tutto il sangue cattiuo. si come vsarono con me a Surate; & subito vscito fuori tutto quel cattiuo sangue, che è come vna apostema, l'ammalato resta fuori di pericolo. Se il conualescente mangia butiro o carne gli seruono di veleno, e corre rischio di perder la vita. Ne'tempi andati vi si dauano bocconcini buoni alli conualescenti, ma hoggidì non vi si da altro che vn brodo di vaccina con vna minestra di riso. Gli seruitori dello Spedale fanno assai sofferire d'acqua li conualescenti; con dire che li medici ce l'hanno prohibito, o sia come vogliono alcuni, che ne cauino in questo modo qualche regalo, o vera-

ramen-

ramente che li medici lo prohibiscano. Questi Seruenti sono tutti Negri o mezzani, ma auari: Li confetti, e le confettioni di zuccaro non ci mancano, ma vn poco di rinfresco trà quel caldo eccessiuo assai più giouerebbe per farsi prestamente rihauere li poueri conualescenti.

Quanto alle frequenti sanguigne de' nostri Europeani in quel paese: Per far tornare il colore e la santità perfetta a que'a'quali cauano tanto sangue, lor danno per lo spatio di dodici giorni trè bicchieri d'orina di vacca ogni giorno, vno la mattina, vno all'hora di mezzo giorno, e la sera l'altro, ma li conualescenti non lo beuono facilmente, come cosa schifosa, e spiaceuole. Gli Christiani hanno imparato quel rimedio dall'Idolatri del paese: e'l conualescente lo pigli o non lo pigli, non esce mai dallo Spedale, che que'dodici giorni ne'quali si deue pigliare l'orina di vacca, non siano scorsi.

CAPITOLO VENTESIMOTERZO.

Soggiorno dell'Autore a Goa.

DVe giorni prima di partire da Mingrela per Goa io scrissi al Signore di Sant'Amando Ingegniere di Goa, con pregarlo che mi volesse spedire vna barca armata, per causa de'Malauari, che vanno corseggiando longo le coste: ed egli mi fece il fauore. Adunque io partij da Mingrela alli venti di Gennaro, & arriuai a Goa alli vent'vno. Fui il giorno seguente a salutare il Vicerè Don Filippo di Mascaregnas, che auanri era stato Gouernatore di Ceilan. Egli mi fece grandi accoglienze, e per lo spatio di due mesi incirca, che mi fermai in Goa, mi condusse con se cinque o sei volte alla sua casa delle Traui fuori della città, doue spessissimo egli andaua a spasso. Si pigliaua gusto di passar'il tempo in allettare archibusi e altre simili opere. Io gli feci presente tra molte altre cose d'vn terzaruolo curiosamente e riccamenre lauorato, donatomi ad Aleppo dal Console Francese, per essersi perso il compagno, volendo esso presentare al Bassà quel paio di rerzaruoli, che senza dubio erano li più belli e meglio lauorati di tutta l'Asia.

Il Vicerè di Goa non ammette alla sua mensa chi che ci sia nè meno li proprij figliuoli, ma nella sala oue egli mangia, s'apparecchia in vn luogo ritirato, vn'altra tauola per li suoi principali Vfficiali: nel modo che si pratica nelle Corti de'Principi in Alemagna. Il giorno seguente io andai a visitare l'Arciuescouo; e'l terzo giorno fui al Palazzo dell'Inquisitore, che mi fece dire che non mi poteua quel giorno dare vdienza perche si trouaua impedito con scriuere in Portogallo per due vascelli, che stauano aspettando li suoi spaccij; che se però si trattaua d'vn negotio di coscienza, subito mi darebbe vdienza, lasciando ogn'altra cosa. Ma hauendolo fatto auuisato, che veniuo solamente per riuerirlo, mi fece dire che subito partiti li vascelli, mi farebbe auuisare, conforme e'fece subito

subito che furono partiti, mandandomi a chiamare per vn suo Gentilhuomo, con dirmi che m'aspettaua alle due o tre hore dopo mezzo giorno nella casa dell'Inquisitione, perche egli habita separamente in vn'altra casa: e tutte due sono superbissime.

Io mi trouai all'hora prescritta nel luogo assegnato, oue mi venne auanti vn Paggio, che m'introdusse in vna sala grande, e dopo vn quarto d'hora venne da me vn'Officiale per condurmi nella Camera dell'Inquisitore. Adunque dopo passate due grandi gallerie, & alcuni appartamenti, entrai in vna camera picciola, nella quale staua l'Inquisitore a sedere a capo d'vna tauola longa e grande, e tutti li mobili della camera erano coperti di panni verdi d'Inghilterra. Subito che fui entrato dopo fattigli alcuni complimenti, egli mi disse, che fussi pure il benuenuto, gridando ad alcune persone che stauano vicino che poteuano entrare. Fù alzato vn cantone d'vna tapezzeria, ed io vidi in vna camera picciola accanto da dieci o dodici persone. Entrarono subito primieramente due Padri Agostiniani, e dopo questi due Domenicani, e due Carmelitani scalzi con alcuni altri Ecclesiastici, a'quali l'Inquisitore disse chi era io. Ci trattennemmo insieme da due hore e più di molte cose, e particolarmente de'miei viaggij, che tutti mostrauano gran gusto nel sentirmeli raccontare

Di lì a tre giorni l'Inquisitore mi mandò a chiamare per portarme con se a pranzo in vna bella casa discosta da vn miglio e mezzo dalla città, che appartiene alli Padri Carmelitani scalzi. Quella casa è vna delle più vaghe fabriche dell'Indie, & acquistaronla que'Padri in questo modo: Si trouaua in Goa vn Gentilhuomo, il cui padre & auolo haueuano accumulate grandi ricchezze nel negotiare, Costui fece fabricare quel superbo palazzo. Mai non volse pigliar moglie, ma dandosi affatto alla diuotione, staua quasi sempre nel Conuento degl'Agostiniani, a'quali egli portaua tanto affetto, che facendo suo testamento li lasciò heredi di tutti li suoi beni, con questa conditione però che essi douessero seppellire il suo corpo dal lato destro dell'Altar maggiore, e fabricargli vn superbo deposito.

Correua romore che quel Gentilhuomo fusse lebbroso, sparso da alcuni inuidiosi, che si studiauano di darlo a credere, perche non poteuano patire che colui hauesse donato le sue facultà alli Padri Agostiniani. Soggiunsero che quel luogo al lato destro dell'Altar maggiore si doueua solamente a vn Vicerè, e che que'Religiosi doueuano vergognarsi di darlo ad vn lebbroso: il che pareua vero non solo al popolo ma alli medesimi Agostiniani. Adunque alcuni Padri del Conuento andarono a trouarlo, pregandolo, che si pigliasse vn'altro luogo in Chiesa: ma egli accesosi di colera per sì fatta propositione non tornò più al loro Conuento, e andò a fare le sue diuotioni nella Chiesa e Casa de Carmelitani Scalzi, che lo riceuettero con grande accoglienza, accettando il profferto partito. Egli per poco tempo visse da che fece amicitia con que'Religiosi: essi

essi sepellironlo con grande magnificenza, e rimasero heredi di tutte le di lui ricchezze, e insieme della superba casa, nella quale summo lautamente pasteggiati, la musica accompagnando il pasto.

Io mi fermai a Goa dalli vent'vno di Gennaro fino alli vndici di Marzo; e ne vscì la sera dopo d'hauer presa licenza dal Vicerè. Io gli chiedei similmente licenza per vn Gentilhuomo Francese chiamato Belloi, la quale subito egli mi concesse; ma l'imprudenza di quel Galant'huomo, per non hauermi notificato la causa della sua dimora in Goa, mi mise in pericolo d'esser serrato con esso lui nell'Inquisitione.

Questo Galant'huomo s'era partito dalla casa paterna per andare in Olanda, oue fece spese maggiori che non poteua compatire la sua borsa, e non trouando niuno, che'l volesse aiutare prese partito per soldato nella Compagnia Olandese per passare all'Indie. Egli arriuò a Batauia nel tempo della guerra trà gl'Olandesi e'Portoghesi nell'Isola di Ceylan; e al suo arriuo fù mandato soldato in quell'Isola. Il Generale Olandese hauendo hauuto vn buon soccorso di soldatesca comandata da vn Capitano Francese chiamato Sant'Amando huomo valoroso e di grande sperienza, prese risolutione d'assediare *Negomba* piazza importante di quell'Isola: alla quale furono dati trè vigorosi assalti, nelli quali Sant'Amando e Gio: Rosa Francesi furono feriti; e'l Generale Olandese vedendo il loro coraggio diede loro parola che per ricompensa, se prendeua Negombe, ne darebbe il Gouerno ad vno di essi.

Presa dunque la piazza ne fù fatto Gouernatore Sant'Amando: ma la nuoua di quella presa saputasi a Batauia, vn Giouane arriuato da poco tempo parente del Generale fù prouisto di quel Gouerno al pregiuditio di S. Amando, e ci andò con ordine del Consiglio di Batauia per togliergli il possesso. Sant'Amando vedendosi maltrattato, con quindici o venti soldati quasi tutti Francesi vniti con lui, tra li quali furono il Belloy, de'Marez, e Gio: Rosa, andarono a pigliar partito nell'esercito Portoghese. Questi pochi ma valorosi soldati diedero animo alli Portoghesi, li quali assediando Negombe al secondo assalto la ripresero.

In quel tempo il Signore Don Filippo de Mascaregnas Gouernatore dell'Isola di Ceylan, e di tutte le piazze dependenti dalli Portoghesi habitaua nella città di Colombo, doue saputa la morte del Vicerè, prima di partirsi, volse vedere Sant'Amando con tutti quelli che haueua condotti seco per far loro qualche fauore e ricompensarli. Era veramente vn garbato Signore, e pensò di farli andare con se a Goa, sia che volesse meglio ricompensarli in quel luogo, ouero che li volesse tenere appresso di se, percioche li Malabari aspettauanlo con quaranta barche, ed egli ne haueua solamente ventidue. Or'vn cattiuo temporale vicino al Capo di Comorin disunì di maniera la loro flotta, che molte barche andarono a male. Quelli che si trouarono in quella di Don Filippo non potettero mai condurla a terra, e vedendo che questa andaua affondandosi, Sant'Amando con cinque o sei altri suoi compagni, trà'quali si trouarono

des

des Marez, Belloi, e Giouanni della Rosa si misero in mare con corde, e pezzi di legno; ingegnandosi di modo che si saluarono con Don Filippo.

Arriuati che furono a Goa, Don Filippo dopo fatta la sua entrata da Vicerè, diede a Sant'Amando la carica di Gran Maestro dell'Artiglieria, e d'Intendente Generale di tutte le fortezze appartenenti alli Portoghesi nell'Indie. Gli fece sposare vna giouane con ventimila scudi di dote il padre della quale era Inglese, che lasciando il seruitio della Compagnia Inglese prese per moglie la figlia bastarda d'vn Vicerè di Goa. Gio: della Rosa ottenne dal Vicerè di tornare a Colombo, oue egli sposò vna giouane Mezzana o sia Mestiua vedoua con grossa dote. Don Filippo che haueua prouato la brauura di Marez all'assedio di Negomba, lo fece Capitano delle sue Guardie, carica principale della Corte: oltre che gli era obbligato della vita, perche l'haueua sopra le spalle liberato dal naufragio. Belloi domandò di andare a Macao, secondo che gli fu concesso. Costui sapeua che la nobiltà si ritiraua in quel luogo dopo d'hauer accumulate grandi ricchezze nel commercio; che riceueua volentieri li forastieri, e che molto gli piaceua il giuoco, che era la maggior inclinatione di Belloy.

Questi stette due anni à Macao tra'diuertimenti, e se gli mancauano denari la nobiltà ne gli prestaua volentieri. Or'vn giorno dopo d'hauer guadagnati sei mila scudi, continuando nel giuoco perse il guadagno con vn'altra somma grossa presa in prestito da suoi amici. E vedendo che perdeua e che niuno gli voleua più prestar niente, cominciò a proferire parole di bestemmia contro ad vn quadro di Santi che staua nella camera, insino a dire con rabbia che quel quadro era causa della sua perdita, e che se non ci fusse stato, egli haurebbe vinto, e altre parole più graui e di maggior bestemmia. Immantinente ne fù data parte all'Inquisitore del luogo, che secondo l'vso dell'Indie lo fece pigliare e formar processo: poi mandollo col processo all'Inquisitore di Goa. Belloy fu messo sopra vna naue picciola e trasportato in quaranta giorni a Goa: ma nel viaggio egli fù con ogni cortesia trattato dal Capitano.

La naue arriuò a Goa li diecinoue Febraro mille seicento quarant'otto: doue essendo arriuata, subito Sant'Amando ci si trouò per pigliare le lettere del Vicerè, e per saper nuoue delle cose della China. Egli rimase molto soprapreso nel vedere Belloy in quello Stato, e che il Capitano non voleua lasciarlo vscir fuori, se prima non lo consegnaua all'Inquisitore. Nulla dimeno perche Sant'Amando era huomo accreditato, con molte preghiere ottenne dal Capitano, che Belloy andasse con lui nella città. Costui a bella posta si vestì li suoi habiti vecchi tutti stracciati, e pieni di sporcizia: e Sant'Amando, che sapeua che non si deue scherzare col tribunale dell'Inquisitione, andò a presentarlo all'Inquisitore: il quale vedendo vn Gentilhuomo così mal ridotto, si mosse a compassione, dandogli la città per prigione, finche gli fusse mandata piena informatione di lui; con conditione però di rappresentarsi al primo ordine.

Frat-

Fratanto mentre io andaua a riuerire Monſignore Veſcouo di Mira, che conoſceuo per hauerlo veduto a Coſtantinopoli Guardiano de'Padri Franceſcani di Galata, S.Amando e Belloy mi vennero a trouare a caſa; oue aſpettaronmi, e pranzarono con me. Io ritenni in caſa mia Belloy, e gli feci veſtiti e biancherie neceſſarie. Fermatomi poſcia otto o dieci altri giorni a Goa non mi fù poſſibile di coſtringere Belloy a metterſi vn'habito nuoüo, ſenza poterne mai capir la cagione. Finalmente andando a licentiarmi dal Vicerè, Belloy mi pregò di domandargli il ſuo congedo, ſi come io feci; e l'ottenni, ſenza penſare alla cagione perche egli ſe ne voleſse andar via.

Partimmo inſieme la ſera in vna barca: e alla mezza notte Belloy ſpogliatoſi delli ſuoi ſtracci, li gettò in mare, e preſe li veſtiti nuoui, proferendo indegnamente coſe indecenti contra l'Inquiſitore. Io sbigottito di tal mutatione, lo biaſimai, e l'ammonì d'auertire che benche non ne ſapeſſi la cauſa, però egli poteua ancora rimanere in quel paeſe. Egli mi diſse che quando ſareſſimo arriuati a Mingrela mi racconterebbe il ſucceſso e'l ſuo infortunio. Arriuammo a Mingrela alle quattro hore auanti mezzo dì, oue trouammo alcuni Olandeſi col Comandante alla riua del mare, che mangiauano oſtriche, e beueuano vino di Spagna. Domandaronmi di quell'huomo che ſtaua con me. Io riſpoſi che era vn Gentilhuomo venuto coll'Ambaſciadore di Francia in Portogallo, che s'era imbarcato per Goa con quattro o cinque altri, che vi erano reſtati; ma che non piacendo a queſto l'aria di quel paeſe, nè il modo di viuere di quella gente, m'haueua richieſto della mia aſſiſtenza per tornarſene in Europa.

Trè o quattro giorni dapoi gli diedi vn bue per andare ſopra a Surate, con vn ſeruitore e vna lettera pe'l Padre Zenone Capuccino, pregandolo di fargli dare dal mio Senſale dieci ſcudi il meſe, e d'impiegarſi appreſſo il Preſidente degl'Ingleſi per farlo imbarcare alla prima comodità. Ma il Padre Zenone volendo andare a Goa per certi ſuoi negotij ci volſe condurre ſeco Belloy, credendo che rappreſentandoſi all'Inquiſitione, e chiedendo perdono, gli ſarebbe facilmente conceſſo. E ben vero che l'ottenne, dopo però vna conueniente penitenza. Ma perche non ſi debbono dire coſe indecenti contra il Tribunale dell'Inquiſitione, Belloy dopo vſcito fuori forſe credendo ſe eſsere libero e hauere ſodisfatto a Dio, per imprudenza, ouero per giuditio ſecreto di Dio tornò a Mingrela, oue fù preſo dalli Olandeſi, che ſeppero per auiſo del Comandante di Surate, che egli s'era fugito da loro, e haueua aiutato li Portogheſi a ripigliar Negombe, lo meſsero ſopra ad vna naue che andaua a Batauia, dicendo che lo mandauano al Generale della Compagnia per farne ſecondo gli parrebbe bene. Ma certa coſa è che la naue eſsendo in alto mare, Belloy fù legato in vn ſacco e gettato nel mare. Queſto fu il funeſto fine di Belloy, che può ſeruir d'eſſempio per li beſtemmiatori. Hora veniamo alla Storia di *Des Marez*.

CAPITOLO VENTESIMO QVARTO.

Historia d'vn Francese. E d'vna Isola scoperta al Capo di Buona-Speranza.

M*arezze* era Caualiere natiuo da Loriol nel Delfinato, che dopo d'hauer'vcciso in duello vn'altro caualiere, se ne fuggì in Polonia, oue con le sue belle attioni s'acquistò l'affetto del Generale dell'esercito Polacco. In quel tempo il Gran Signore teneua prigioni in Costantinopoli nel Castello delle Sette Torri due Principi Polacchi: e il Generale hauendo fatta proua del valore e della destrezza di Marez, huomo d'impresa, e buon' ingegnere, gli propose, se volesse andare a Costantinopoli, per cercare li modi di liberare di prigione que'Principi. Marez accettò l'impresa, che gli fusse senza dubbio riuscita, se non lo scopriuano certi Turchi, da'quali egli fu accusato d'hauer con grande attentione e col lapisi in mano considerato le Sette Torri, per pigliarne la pianta, & per eseguire qualche cattiuo disegno.

Questo bastaua per precipitare Marez, se il Signore di Cesi Ambasciadore di Francia non smorzaua prestamente quel negotio con denari: il che in Turchia è l'vnico remedio, e oltre a ciò rappresentò, che Marez era vn giouane gentilhuomo, che per gusto suo andaua viaggiando pe'l Mondo, e aspettaua la prima comodità per andare in Persia. Si che per saluarsi la vita, gli conuenne incaminarsi verso la Persia, benche hauesse disegnato di liberare que'Principi, e poi tornarsene in Polonia con essi loro. Il Gran Signore haueua stabilito di non dare mai la libertà a que'Principi: ma essi trouarono li mezzi di procacciarsi la beneuolenza d'vn giouane Turco figliuolo del Capitano delle Sette Torri, al quale il padre soleua consegnare le schiaui per aprire e serrare le porte della carcere. Il che si paßò in questa maniera.

Venuta la notte destinata per la loro fuga, il giouane dando a vedere di serrare certe porte, lasciò li lucchetti aperti, e portò le chiaui al suo padre; ma non ardì far'il medesimo alle due prime porte, oue staua il Capitano con la guardia maggiore, perche si fusse scoperto il suo disegno. Quel giouane fattosi amico suisceraro di que'Principi, preuedendo da lontano il successo delle cose, pensò a far portare per tempo scale di corde per passar sopra due mura di quella carcere; e perciò fare ci voleua corrispondenza secreta di dentro e di fuori. Or perche non si vsaua con que'carcerati rigore estremo, si daua licenza di mandar loro alcune viuande della cucina dell'Ambasciadore di Francia, e l'Intendente di cucina d'accordo, mandando loro per più fiate pasticci empiti di corde, essi ne fecero scale per fuggirsene. Quel negotio fu così ben concertato e maneggiato, che riuscì felicemente, e'l giouane Turco andò con quelli Principi in Polonia, oue si fece Christiano, e fu regalato con vffizij raguardeuoli, e grandi ricchezze; si co-

si come tutti quelli che aiutaronli in quell'occasione furono honoreuolmente premiati.

In tanto Marez arriuato a Spahan subito andò al Conuento de'Padri Capuccini, che lo condussero a casa mia. Egli rimase per qualche tempo a Spahan, oue fece amicitia con gl'Inglesi e Olandesi, che faceuano stima del suo ingegno; ma con tutto ciò la sua temeraria curiosità mise in pericolo con esso lui tutti li Franchi di Spahan per questa cagione. Vicino al Caruansera, oue stauamo di casa, gli huomini e le donne vanno vicendeuolmente certi giorni a lauarsi in vn gran bagno, oue la Regina di Visapur mentre stette in Ispahan al suo ritorno dalla Meca, andaua speso per hauer la comodità di discorrere con le donne de'Franchi, perchè il giardino della sua casa era contiguo a quel bagno, al quale vsauano d'andare le donne Franche: e quella Regina le vedeua volentieri e con gusto grande.

Marez bramando di vedere quello che si passaua nel bagno trà quelle donne osseruò nella volta del bagno, nel quale alle volte egli andaua, vna fessura & andando sopra quella volta per vn luogo che toccaua il nostro Caruansera, distendendosi per terra con la pancia guardaua quelle donne. Dopo alcuni giorni mi dichiarò il suo secreto, ed io l'ammonì che stesse in ceruello, e non ci tornasse, perche potrebbe cagionare la rouina di tutti li Franchi. Egli non seguendo il mio consiglio tornatoci alcune volte, ci fu veduto da vna delle donne, che hanno cura della biancheria del bagno, e che asciugano li panni sopra pertiche, che auanzano fuori della volta per vna scala picciola che và insino in cima. Quella donna vedendo vn'huomo disteso sopra la pancia prese il di lui cappello e cominciò a gridare. Questi gli fece cenno che stesse zitto, e gli mise in mano due tomani, che io gli haueua dati. Subito tornato a casa mia, io vedendolo turbato volsi saperne la causa, che egli mi palesò quasi contra sua voglia. Ma io incontinente gli dissi che non c'era altro rimedio che prender la fuga, perche il pericolo era grande e per lui e per tutti li Franchi. Il Comandante Olandese saputo da me in qual modo era arriuato il caso, per rimediare a tempo ad vn male, che poteua produrre pronti e pessimi effetti, fu anche esso d'opinione di farlo partire all'hora medesima: e per ciò gli dessimo denari con vna mula per andarsene al Bander, & iui quanto prima imbarcarsi per Surate.

Iò gli diedi lettere di raccomandatione per il Presidente Inglese, che conosceuo, pregandolo di dargli insino a ducento scudi in caso di bisogno. Gli diedi auuiso come in Ispahan gl'Olandesi gli fecero molte buone propositioni per mandarlo a Batauia, doue vn'huomo di simil valore & ingegno sarebbe stato loro molto vtile, ma che egli essendo buon cattolico faceua scrupolo di seruire gl'Olandesi in guerra contra li Portoghesi, e perciò bramaua più tosto d'andare a Goa per seruire questi. Il Presidente Inglese riceuute le mie lettere, e scoperta la volontà di Marez ne scrisse al Vicerè di Goa, il quale era molto suo amico, informandolo del valore suo, e come gli sarebbe molto vtile. Il Vicerè fece buonissima accoglienza a Maresz, e'l mandò per la prima comodità con lettere fauoreuoli, nell'Isola di Ceylan,

al Signore Don Filippo di Mascaregnas, all'hora Gouernatore di tutte le piazze de' Portoghesi nell'Isola di Ceylan, e ne'luoghi circonuicini. Marez vi arriuò trè giorni dopo che fu presa Negomba; e quando la piazza fu poi ripresa dalli Portoghesi, si come già dissi, egli fu del numero di quelli che ci acquistarono maggior gloria, e ci riceuè molte ferite. Esso similmente operò il più di tutti nel saluare Don Filippo dall'accennato naufragio. Il quale Don Filippo fatto Vicere lo ricompensò con la carica di Capitano delle sue guardie; si come poco fa dissi, nella quale e'morì trè o quattro mesi dopo. La morte sua dispiacque grandemente al Vicerè, che molto l'amaua. Egli lasciò herede di tutti li suoi beni vn Sacerdote suo amico caro, il quale mi pagò ducencinquanta scudi, che haueuo prestati al defonto, secondoche egli ordinò nella sua vltima dispositione.

Mentre mi fermai a Goa, mi fu raccontata vna cosa degna d'essere messa in nota, d'vna *Carauela* arriuataci di fresco da Lisbona. Quella Carauela essendo per arriuare al Capo di Buona-Speranza fu soprapresa da vn tempo tempestoso, che durò da cinque o sei giorni, e trauagliò così crudelmente li marinari, che non sapeuano affatto riconoscersi. Finalmente furono spinti in vn ridotto di mare, da nouanta miglia lontano dal Capo, oue trouarono moltissime habitationi; e subito dato fondo alla Carauela, videro tutta la riua coperta d'huomini, di donne e di fanciulli, che si faceuano marauiglia di vedere huomini bianchi, & vna naue quale era la Carauela. Il peggio fu che non s'intendeuano se non per segni. Li Portoghesi diedero a que'Cafri del tabacco, del biscotto, e dell'acqua vita: e coloro portarono il giorno seguente di molti Struzzi giouani, e altre sorti d'vccelli assomiglianti a papari grossi, ma così grassi che non haueuano quasi niente di carne. Le penne sono bellissime, e di quelle della pancia si potrebbono fare materazzi da letti. Vn de'marinari Portoghese di quella naue mi vendette vn coscino grosso di quelle penne, e mi raccontò quello che auenne in quel luogo per lo spatio di ventisette giorni, che vi si fermarono.

Dauano di quando in quando qualche cosa alli Cafri, cioè coltelli, accette, corallo falso, e perle false con speranza di venir'in cognitione di qualche negotio, e massimamente di qualche miniera d'oro: perche ne vedeuano attaccati all'orecchia di quelle persone alcuni pezzi rintuzzati, come chiodi di ferrature, e alcune donne ne portauano similmente passati al mento e alle narici. Otto o noue giorni dopo che ci stettero, que'Cafri recarono loro alcuni pezzetti d'ambragrisa, dell'oro, e alcuni denti d'Elefanti, ma piccioli; si come parimente de'struzzi, e di molti altri vccelli, e alcuni pochi ceruì. Il pesce ci abbonda in quantità. Fecero per segni il possibile per scoprire il luogo oue trouauano quell'ambragrisa. Il Vicerè me ne mostrò vn pezzetto di quello, che pesaua da mezza oncia, e mi disse, che non ne haueua mai veduto di simil bontà. Cercauano anche di scoprire donde quelli cauauano l'oro; perche quanto a'denti d'Elefanti, ogni mattina ne vedeuano delle truppe che andauano a beuere ad vn fiume che sgorga in quel porto.

Ci

Ci restarono più di trè settimane, e vedendo non poter venire in cognitione di niuna cosa per difetto di potersi intendere gl'vni l'altri, fecero vela. Or perche sempre alcuni Cafri stanano nella naue per poter buscare tabacco, biscotto e acqua vita; ne portarono con se due a Goa con speranza di poter'insegnar loro la lingua Portoghese, ouero di far crescere vn fanciullo con essi per imparare il loro linguaggio. Subito date le vele, li altri Cafri accortisi che si portauano via due di loro, che forsi erano trà essi di conditione, si straparono li capelli e si batteuano il petto, come forsennati, mandando fuori gridi & vrli spauenteuoli. Ma arriuati que'Cafri a Goa non potettero mai imparar niente della lingua, e non si potette venire in cognitione della qualità del loro paese, donde li Portoghesi portarono via solamente da due libre d'oro, e trè d'ambragrisa con trentacinque o quaranta denti d'Elefanti. Vno di que'Cafri visse sei mesi, e l'altro quindici, e amendue morirono di languidezza, e malinconia. Ciò che scriuo quà dello scoprimento di quella nuoua terra, mi fù raccontato da vn marinaro che vi si trouò, ed era al seruitio del sudetto Sant'Amando ingegniere, e Intendente generale di tutte le fortezze de'Portoghesi nell'Indie.

Adunque da Goa io tornai a Mingrela, e di lì a Batauia, come dirò altroue, quando descriuerò ciò che m'accaddè in quel viaggio, al mio ritorno per mare da Batauia in Europa. Ma non voglio lasciar sotto silentio vna cosa auenuta a Mingrela mentre mi ci fermai noue giorni, prima di partirne per Goa nella barca che mi spedì Sant'Amando.

Dopo la morte d'vn'Idoltra, essendo già preparato il fuoco nella fossa per abbruciare il cadauero, la sua moglie rimasa senza prole, ottenuta che hebbe licenza dal Gouernatore, andò sopra la fossa co'Sacerdoti, e la sua parentela per essere abbruciata anche essa col corpo del suo morto marito. Mentre all'vsanza li Sacerdoti girauano trè volte attorno alla fossa, e al fuoco acceso, soprauenne vna pioggia così folta, che coloro cercando di fuggirsene sotto al coperto, spinsero quella donna nella fossa: ma l'acqua fu così furiosa, e durò tanto tempo che estinse il fuoco, e la donna restò illesa. Vscita costei fuori della fossa verso la mezza notte, andò a picchiare la porta d'vno de'suoi parenti, nella cui casa il Padre Zenone Capuccino con alcuni altri Franchi andarono a vederla. Era ridotta in così deplorabile stato che faceua paura, essendo horrida e sfigurata: ma il dolore, che già haueua patito non la rattenne di tornare due giorni dopo ad abbruciarsi, accompagnata da'suoi parenti. Discorrerò più addietro di quella barbara superstitione delle donne che abbruciansi dopo la morte de'loro mariti, nel discorso della Religione e delle Cerimonie degl'Idolatri.

CAPI-

CAPITOLO VENTESIMO QVINTO.

Strada da Goa a Maslipatan per Cocino, descritta nella Storia della presa di quella Città dall'Olandesi: onde si può conoscere la loro crudeltà nell'Indie.

IMpadronitisi gl'Olandesi di tutta l'Isola di Ceylan, cominciarono a voltar la loro mira alla città di Cocin, il cui territorio produce la cannella bastarda o sia minore, che faceua danno allo spaccio di quella di Ceylan: perche gl'Olandesi apprezzando troppo la loro cannella, li mercanti comperauano quella di Cocino a vil prezzo; e quella cannella cominciando a stimarsi, si trasportaua a Gomron, oue si distribuiua trà li mercanti che veniuano dalla Persia, dalla Tartaria maggiore, dalla Moscouia, dalla Georgia, dalla Mingrelia, e da tutti li luoghi intorno al mar Nero. Nè trasportauano similmente li mercanti di Bassara, e di Bagdat per portare nell'Arabia; e quelli della Mesopotamia, dell'Anatolia, di Costantinopoli, della Romania, dell'Vngheria e della Polonia. In tutti que'paesi si consuma di molta cannella, sia in poluere o in pezzi per condire le viuande. Vn piatto di riso tra'Christiani messo in tauola massimamente di quaresima è a tal segno coperto di cannella in poluere che non si vede il riso, e gli Vngheri in ciò auanzano tutte le altre Nationi della Christianità. Gli Turchi e altri popoli dell'Asia mettono la cannella nel loro Pilaò in pezzetti longhi.

Adunque gl'Olandesi presero risolutione d'assediare Cocin, e'l loro essercito mandato da Batauia per quella impresa fece lo sbarco in vn luogo chiamato *Belli-porto*, oue gl'Olandesi haueuano formato vna fortezza con alberi di palme. Quel forte è vicino a *Cranganor* città picciola, presa dagl'Olandesi l'anno precedente, ma non potettero superare all'hora Cocino, contro al quale fecero proua d'hostilità. Entrato in terra l'essercito auanzò fino al tiro del cannone, vicino a Cocino, rimanendo trà l'essercito e la città vn fiume. Il luogo oue accamparonsi gl'Olandesi si chiama *Bella-Spina*, e quiui fatte alcune fortificationi secondo la natura del luogo ci alzarono alcune batterie, le quali per essere troppo distanti non poteuano far danno alla città. Si fermarono in quel posto finche fusse arriuato il soccorso; perche non erano arriuati ancora se non trè naui, e quello che comandaua quelle prime squadre, era vn Capitano de'più valorosi di quel luogo, e di quelli tempi. Pochi giorni dipoi arriuò il Gouernatore *d'Amboina* con due naui;e di lì a poco vn Capitano Olandese vi condusse seco di molti *Cinglasi*, cioè huomini dell'Isola di Ceylan. Percioche le forze degl'Olandesi non sarebbono di grande consideratione nell'Indie, se non empissero con le genti di quel paese le truppe, che trasportano dall'Europa.

Quelli dell'Isola di Ceylan seruono nelle trinciere, ma nell'assalti non vagliono nulla. Quelli d'Amboina sono buoni soldati; e ce ne vennero quat-

quattrocento che furono lasciati a *Bella Spina*. Tutto il corpo dell'esercito tornò nelli vascelli, e andò a sbarcare vicino a Cocino accanto ad vna Chiesa dedicata a Sant'Andrea, oue li Portoghesi con alcuni Malauari aspettauano, si come dauano a vedere, con animo risoluto gl'Olandesi. Ma vedendo sbarcare arditamente il nemico spararono li moschetti, e subito se ne fuggirono. Ci rimasero morti alcuni Olandesi. Fù dipoi comandata certa poca caualleria di andare a riconoscere vn posto alla riua del mare, ma gli Portoghesi, che erano pochi misero il fuoco in vna Chiesa di San Giouanni, oue s'erano fortificati, e abbandonarono quel luogo.

Gl'Olandesi accostatisi alla città, commisero, si come vsano di fare in que paesi, vna dispietata crudeltà. Vn Francese nominato Cristoforo, soldato a soldo di loro, vedendo vn canestro legato, e pendente da vn bastione con vna corda, senza timore delle moschettate andò con grande ardire per vedere che cosa era dentro a quel canestro; e trouandoci vn putto languente, iui esposto dalla madre, alla quale non bastaua l'animo di vederlo morir di fame, rimase molto soprapreso; perche gl'Olandesi da vn pezzo tenendo Cocino bloccato, non ci poteuano entrar viueri. Il soldato Francese mosso a compassione prese il fanciullino, e gli diede da mangiare di quello che si ritrouò. Ma il barbaro Generale dell'esercito per quell'atto di carità acceso d'ira contra il soldato, perche non hauesse lasciato morire il putto di fame, tenuto consiglio haurebbe fatto archibusare quel soldato, per hauer fatto quell'atto di carità, se non se gli opponeua il consiglio: ma ciò non ostante gli fece dare alcuni tratti di corda. Questo basti per far palese la barbarie dell'Olandesi quando non hanno chi li raffreni.

Il medesimo giorno furono scelti dieci huomini da ogni Compagnia per andare ad vna delle case del Rè di Cocino; ma la trouarono vota; e l'anno precedente era stata saccheggiata. All'hora, cioè l'anno auanti gl'Olandesi vccisero quattro Rè del paese, e mille seicento Negri, e non iscampò niuno se non vna Regina vecchia, che fu presa da vn soldato chiamato *Van-Rez*, il quale fù per ricompensa fatto Capitano dal Comandante dell'Esercito. Fù lasciata vna compagnia in quella casa, e la Regina fù consegnata al *Samarin*, che è il più potente de'Raiai di quella costa; al quale promisero gl'Olandesi che se pigliauano Cocin, gli darebbono Cranganor, purche lor seruasse fedeltà.

Cominciarono gl'Olandesi a far trinciere, e alzar batterie, riparandosi con fortini fatti con alberi di palme vniti insieme con terra, Formarono vna batteria dalla parte della Chiesa di San Gio: con quattro pezzi di cannoni, & vn'altra dalla parte di San Tomasso: ne fabricarono vna terza con sette pezzi di cannoni, e due mortaletti in vn luogo detto *Calinete*, hora gettando bombe, hora sassi: ma ci perdettero gente nel voler passare vn fiume, sopra il quale si studiarono di far vn ponte con sacchi pieni di terra, per passare con assicurarsi da vna punta d'vn bastione che dominaua quel fiume. Li Portoghesi vedendo che da quella parte il nemico

co

co disegnaua di dare l'assalto, misero gente nella casa del Pepe, che è vn gran magazzino circondato dal mare: e perciò fù mutato il disegno di fare quel ponte di sacchi.

Scorsero cinque settimane, trà'l qual tempo gl'Olandesi non auanzarono niente, ma dipoi fù dato di notte vn'assalto, nel quale furono rispinti con vigore gl'Olandesi con perdita di molta gente per l'imprudenza del Gouernatore di Cranganor loro Comandante, che era vbbriaco, quando fu dato l'assalto, e ci restò prigioniere. Del qual successo spauentato il Generale Olandese fece prestamente ritirare in vna naue il rimanente de'Soldati. Di lì a due mesi egli si risolse di darevn'altro assalto nel medesimo luogo, e mandò a pigliare con vna fregata quelli che stauano della parte di *Bella Spina*: ma la fregata accostatasi advn banco di rena si spaccò, con perdita di molti huomini: dieci soli si saluarono a nuota, e presero terra vicino a Cocino, oue furono fatti prigioni. Il Generale ciò non ostante fece venir'a terra tutti li marinari co'soldati, dando a chi mezze picche, à chi pignattelli da fuoco, e ad altri spade con disegno di dare l'assalto la notte seguente: ma ne fù rattenuto da vn Tenente, che gli disse che dando l'assalto di notte potrebbono precipitarsi in fossi fatti ne'baloardi dalli assediati. Adunque fù approuato quel consiglio: e apparecchiate le cose pe'l giorno seguente alle due hore auanti mezzo giorno si cominciò di giorno a dare l'assalto con quattro compagnie di cento cinquanta huomini l'vna. Dell'vna e dell'altra parte la zuffa fù aspra, e l'assalto fu valorosamente sostenuto, e trà gl'altri da dugento soldati Olandesi, che haueuano preso il partito de'Portoghesi, perche s'erano disgustati coll'Olandesi, che lor ritennero sei mesi e mezzo di paga dopo la perdita di Touan. Costoro fecero prodezze grandi, e sostennero li assalti degl'Olandesi durante tutto l'assedio, e tra gl'altri fece vedere effetti del suo valore vn Ingegniere Olandese, il quale per essere stato maltrattato s'era fuggito alli Portoghesi. Ma tutti costoro dopo presa la piazza si fuggirono di notte passando in barche destramente trà li vascelli Olandesi.

Gl'Olandesi finalmente entrarono in Cocin della parte di *Calineta*, & impadronitisi d'vn baloardo restarono tutta la notte sotto l'arme, e'l giorno seguente fù fatta la capitulatione e resa la città. Li Portoghesi portarono con se li corpi d'alcuni Religiosi morti: ma gl'Olandesi fecero strascinare a fiume dalli Chinesi tutti l'altri corpi si de'Portoghesi, come anche degl'Olandesi medesimi. Gli Portoghesi secondo li capitoli, vscirono fuori da Cocino coll'arme, e col bagaglio: ma subito vsciti fuori della città, oue le truppe Olandesi erano ridotte in battaglia, furono sforzati a diporre l'armi auanti al Genarale, alla riserua solamente dell'Officiali, a'quali furono lasciate le spade. Il Generale haueua promesso alla soldatesca il sacco della città, ma non potendo osseruare la sua promessa, lor diede speranza di sei mesi di paga: la quale impromessa si ridusse poi a otto rupie per vno. Auanti di dare al Raia Samarino la città di Cranganor secondo il patto fatto trà essi, il Generale ne fece gettar per terra

ra le fortificationi : il che molto dispiacque al Samarino.

La maggior parte della soldatesca, che staua bene, fù comandata d'andare ad vno de'Rè piccioli di quella costa detto il Rè di *Porca*, per trattare con esso lui: nella qual'occasione il Generale degl'Olandesi, che già fu vile seruidore, e dipoi cuoco sopra vna naue, si fece conoscere d'vn genio crudele e barbaro secondo la sua nascita. Li soldati da quattro giorni non haueuano potuto trouare viueri per denari : hora due di essi hauendo presa vna vacca & ammazzatala, il Generale ne fece impiccare vno, hauerebbe fatto archibusare l'altro se'l Rè di *Porca* non chiedeua gratia per lui.

Fattosi il trattato tra'l Re di *Porca* e gl'Olandesi, il Generale fece la rassegna della gente che gl'era auanzata, il numero de'quali compresiui li marinari, arriuaua in tutto a sei mila huomini, tutti l'altri essendo morti di malatia, ouero in guerra. Alcuni giorni dopo furono spedite alcune compagnie per assediare la città di *Cananor*, che si rese senza far resistenza. Tornate che furono quelle compagnie, il Generale fece fare vna corona per incoronare vn nuouo Rè di Cocino dopo d'hauerne cacciato l'altro. Venuto il giorno di quella curiosa anzi ridicola incoronatione quel Generale si mise in vna specie di trono, alli cui piedi vn Maluaggio chiamato *Montani* condotto da due o tre Capitani andò a mettersi in ginocchione per riceuere la corona dalle mani di colui, e pigliar possesso d'vn Regno di poco giro, cioè di alcune poche terre intorno a Cocino. Quella Incoronatione d'vn'infelice Malabaro della feccia della plebe per le mani d'vn cuoco di vascello, che haueua più spesso maneggiato vn cucchiaro da pila che vna spada da guerra, si può annouerare trà le più ridicole facetie, che si siano mai vedute nè intese.

Tra queste cose le naui Olandesi che trasportarono a Goa li Portoghesi, che vscirono da Cocino, tornarono cariche delle loro spoglie; il che commisero que'felloni contra gli articoli delle capitulationi, che conteneuano, che li Portoghesi vscirebbono dalla piazza con arme e bagaglia, e sarebbono portati a Goa con tutta la loro robba. Ma subito entrati in mare lor fu tolta ogni cosa dagl'Olandesi, e furono cercati addosso tutti huomini e donne, senza portar rispetto al sesso.

Il Generale Olandese tornò a Batauia, e restò poca gente a Cocino per presidio della piazza: ma ci fù mandato da Batauia vn Gouernatore, che fece lauorare con eccesso la soldatesca per fortificare la piazza. La città fù ristretta dalla porta di San Gio: Battista insino alla Chiesa di San Paolo; si come similmente tutto il quartiere di *Caliuete* ne fu diuiso, percioche era troppo distesa, e perciò difficile a mantenere. Dopo la presa di Cocino li viueri si vendeuano a vil prezzo, ma ciò poco durò: impercioche il Gouernatore subito fece appalto del tabacco, anzi mise gabella sopra ad ogni sorte di mercantia. Li soldati erano come in prigione nella città, e non haueuano la comodità di bere nè vino, nè *Suri*, ne acqua vita per causa della gabella. Il *Suri* è certa beuanda che pro-

ducono li palmieri . In tempo de'Portoghesi ogni cosa ci era abbondante e a vil prezzo, perche coloro non metteuano gabelle sopra li viueri.

CAPITOLO VENTESIMOSESTO.

Historia tragica di alcuni Francesi che attrauersarono le Indie .

ADunque il Gouernatore di Cocin era huomo in sì fatto modo seuero che per il minimo mancamento e'mandaua vn soldato in esilio nell'Isola di Ceylan, in vn luogo, oue si fanno mattoni, fin'alle volte per cinque o sei anni, e tal volta in vita; ma chi vna volta è esiliato in quel paese benche per pochi anni, mai più non ne esce. Or'in Cocino vn soldato della città d'Aix in Prouenza chiamato *Racepot* non hauendo risposto a tempo mentre si leggeua il suo nome nel catalogo, e venuto da mezza hora dopo, fù da quel Gouernatore condennato a star sopra il cauallo di legno per lo spatio di tre giorni. Il pouero Prouenzale vedendosi condennato ad vn tormento tanto crudele, e assai conosciuto, non per tre hore ma per tre giorni, se ne fuggì in casa d'vn Francese suo amico quiui da poco maritato. Li soldati maritati hanno licenza d'andare a dormire tre volte la settimana a casa loro, ma gli altri sono obbligati di dormire ogni sera nel Corpo di guardia. Il Gouernatore vedendo che quel soldato non comparìua, fece bandire col suono del tamburro, che si darebbono cento piastre a chi darebbe notitia del luogo oue era fuggito il soldato: ma altrimente quello che lo nascondeua sarebbe irremissibilmente impiccato con esso lui, se non lo dichiaraua.

Il pouero Prouenzale hauendo hauuto auuiso di quel bando non volse cagionare la morte al suo amico: ma fatta amicitia secreta con cinque o sei altri suoi compagni, che non poteuano più sopportare le dispietate crudeltà del Generale Olandese si fuggirono felicemente col mezzo d'vna notte piouosa e oscura. Passarono accanto ad vna sentinella, che non se ne accorse, e che haueuano risoluto d'vccidere se parlaua.

Caminarono tutta la notte, e la mattina arriuati ad vn fiume piccolo vicino a *Porca* cresciuto molto pe'l flusso del mare, per passarlo prestamente a nuoto temendo d'essere seguitati lasciarono li vestiti, e si ritennero solamente le mutande. Oppressi poi dalla fame, considerarono il pericolo di morte nel quale essi si trouauano; perche oltreche non sapeuano parlare nè intendere il linguaggio del paese, erano costretti a stare di giorno e di notte fuori all'aria: e gl'Idolatri che habitano tutta quella punta dell'Indie non sofferiuano che coloro toccassero nè meno la parete delle case, per non hauer'occasione di metterle per terra. La superstitione di quell'Idolatri va tanto innanzi, che non osano nè meno tra essi toccarsi, l'vn l'altro, se non in guerra: se per disgratia si toccano, subito corrono a lauarsi il corpo tuffandosi tre volte nell'acqua: altrimente non ardiscono nè mangiare nè bere nè entrare in casa,

Or

Or que'poueri fuggitiui per buona fortuna loro trouarono vn Padre Giesuita Portoghese, al quale raccontarono il loro infortunio. *Racepot* era molto mal ridotto per causa d'vna moschettata, che riceuè in vna coscia all'vltimo assalto di Cocino; sì che essendosi la piaga riaperta per li patimenti della strada, egli non poteua più affatto caminare, se non era saldata, perche da principio non fù ben medicato. Il Padre Giesuita mosso a compassione dopo qualche altro aiuto, scrisse in poche parole a fauor suo sopra vn pezzetto di fronda di palmiero in lingua Malabara al Rè Godorme, cacciato da quel paese dagl'Olandesi auanti la presa di Cocino. *Racepot* andato a trouarlo co'suoi compagni per la strada dal Padre Giesuita insegnata, fu con grande acco ienza riceuuto co'suoi compagni, trouandosi appresso del Rè vn Malabaro che intendeua la lingua Portoghese. Il Rè domandò a Racepot se e'voleua restare al suo seruizio; ed egli gli rispose che ci resterebbe volentieri co'suoi compagni. Il Rè ordinò che s'hauesse cura della di lui ferita, secondo che fu fatto, con metterci sopra vn medicamento con olio, e butiro.

Il Rè lo faceua chiamare ogni giorno per passare il tempo, hora facendolo Sparare archibusi, hora giuocare con vna mezza picca, informandosi con esso con gran gusto, del modo di far la Guerra in Europa. Tal volta lo faceua cantare; ma quel canto non procedeua dal cuore, perche il poco riso che mangiauano il pouero Prouenzale e' suoi compagni non fortificaua lo stomaco a sufficienza: ma ci voleua patienza, sì per aspettare che la piaga sua fusse saldata, come anche per imparare sufficientemente la lingua Malabara, che faceua loro di bisogno per attrauersare tutto il paese de'Malabari, se voleuano andare à Madrespatan: perche essi si ricordauano della miseria estrema che haueuano sofferta da Cocino insino a quel luogo, non mangiando altro che poche noci di palme, per tutta quella strada.

Or' il giorno d'vna delle loro feste il Rè si fece chiamare Racepot co'suoi compagni, e per cagione della solennità di quella festa lor fece presente d'vn gran regalo, ciò fù quattro fichi per vno, e volse che li mangiassero alla sua presenza. Tutti li Malauari si marauigliauano del grande honore fatto a loro dal Rè, che li regalò d'vn si fatto boccone: ma questi poueri disgratiati haurebbono fatto più stima d'vn poco di riso che di quelli quattro fichi di niuna sustanza. Il popolo di quel paese è ignudo con vn semplice panno per coprire le parti vergognose: il Rè medesimo è simile nel vestire a'suoi sudditi, fuorche egli porta vn poco d'oro all'orecchie.

La piaga di Racepot essendo tra il termine di quaranta dì affatto saldata, egli se ne fuggì vna notte all'improuiso co'compagni. Incaminaronsi trà Leuante e Tramontana per Madrespatan: nel qual viaggio ogn'vno può pensare quanto sofferirono que'poueri disgratiati, che viueuano di limosine, e ne'villaggij gl'Idolatri vedendoli fuggiuano di paura, non vedendo mai li Montagnoli di que'paesi, huomini bianchi: alcuni fattisi arditi lor'andauano innanzi, con dar loro da bere e da mangiare, e alcuni

cuni s'auanzarono tanto innanzi che li conduſſero a farli vedere a'loro parenti e amici, da'quali furono riceuuti con carezze all'vſanza del paeſe.

Dopo trapaſſati li monti, & entrati che furono nella campagna caminarono due giornate intere e mezza per boſchi ſenza trouare vn'anima; & all'hora ſi riſolſero alla morte volentieri, tanto più che già erano mezzo morti; e venendo loro addoſſo altra maggior calamità, furono aſſaliti in que'boſchi da vna quantità sì prodigioſa di mignatte, che eſſi furono neceſſitati di correre continuamente, per non darle tempo d'attaccarſi alle loro gambe e coſcie, oue ſe que'poueri paſſaggieri ſi fermauano tampoco, s'ammucchiauano per groppi groſſi quanto vn pugno. Mai non poteuano nè oſauano ripoſarſi, ſe non nelli riui d'acqua, ne' quali tuffandoſi ſi leuauano quelle mignatte, non ſenza perdita di molto ſangue; il che lor cauſaua maggior debolezza, tanto più che non trouauano da mangiare. Le mignatte di quelli boſchi ſono picciole, e muoiono nell'acqua, ma ſtanno naſcoſte tra le herbe.

Dopo d'hauer auanzati que'poueri infelici nel boſco il primo dì infin'a due ò trè hore di notte, trouarono vn fiumicello, nel cui mezzo era vn luogo ſecco, come vn banco di rena, oue ſi ripoſarono fin'al giorno ſeguente, perche eſſendo quell'iſoletta circondata d'acqua non vi erano ſanguiſughe. Il giorno ſeguente per tutta la ſtrada ſofferirono il medeſimo tormento delle mignatte: e la ſera trouarono al piede d'vn'albero vna ſpecie di palchetto di legno alto da quattro ò cinque piedi da terra, che pareua fatto a poſta da qualcheduno per liberarſi dalla perſecutione di que' inſetti. Ci dormirono la notte, e'l giorno ſeguente al mezzo dì arriuarono ad vna Pagoda, oue trouarono molti Bramini, ò ſiano Sacerdoti Baniani; quali moſſi a compaſſione di vederli in tanto deplorabile ſtato ridotti, e cognoſcendo che da tre giorni non haueuano mangiato coſa alcuna, lor diedero di quello che haueuano, cioè riſo, frutta, e herbe condite con butiro, perche non mangiano altro (ſi troua carità etiandio trà gl'Idolatri.) Ma da lontano lor faceuano cenno di non accoſtarſi, nel modo che in Europa trattiamo da lungi con li ammalati di peſtilenza, nel fare ad eſſi la limoſina. Or dopo di eſſere ſtati trè dì ſenza mangiare, empironſi ſi fattamente il corpo di que'inſipidi cibi dati loro da'Baniani, che il giorno ſeguente tutti trè s'ammalarono di febre, ſi che per guarire furono conſtretti di far dieta, la quale nell'Indie è rimedio ſourano per ogni ſorte d'infermità.

Mentre ſtauano per ripigliare il camino li Bramini lor fecero intendere per ſegni che il rimanente del boſco era longo, e che le ſanguiſughe potrebbono farli morire, ſe non ſi fermauano in vn luogo priuo di quelli inſetti, e perciò reſtaſſero pure con eſſi a dormire quella notte, e che il giorno vegnente ſi partirebbono a buon'hora, ſi come eſſi fecero. Al principio di quella notte cominciò a caſcare vna pioggia groſſa, e perciò vn di que'Baniani fece andare a dormire que'poueri Soldati a caſa ſua: oue eſſendo arriuati, egli li fece entrare in vn buco ſotto alla ſua caſa pregandoli

doli di non toccarne le mura, & hauendo colui portato ad essi da mangiare non volsero toccar niente, per non aumentare la febbre che li tormentaua. Venuto il buio della notte, que'pouerelli vsciti di quel buco salirono sopra la terrazza della casa per dormire più agiatamente, & allo spuntar del giorno tornarono nel buco, per vbbidire al Bramine, che di nuouo diede loro la collatione nella Pagoda la mattina seguente. Lor fece similmente stropicciar le gambe con vna certa herba, il cui odore fuggono le mignatte, donando ad ogn'vno vn panno con dentro calce quanto vn'vouo, auuisandoli che quando le mignatte s'accostarebbono alle loro gambe, le toccassero con quel panno, che subito cascarebbono in terra. S'è fatta la proua, che il sale e'l fuoco hanno la medesima virtù: e perciò gl'huomini del paese, caminando in que'luoghi tengono sempre la miccia accesa in mano.

Li nostri poueri soldati con quel preseruatiuo caminarono con maggior quiete, senza sofferire il tormento delle sanguisughe come li giorni precedenti. Adunque entrati nella pianura alle quattro hore dopo mezzo giorno arriuarono vicino ad vna Terra de'Baniani, che lor diedero legumi per mangiare, e lattolo per bere, perche in quel territorio si beue poca acqua, per essere malsana. Furono rimessi nella strada di Madrespatan, dalla quale s'erano discostati voltando troppo al mezzo giorno: e tornando verso l'Oriente scortarono la strada, attrauersando vn paese di montagne habitato da'Christiani di San Giouanni, della cui ridicola Religione io parlai nelle mie Relationi della Persia. L'anno mille seicento quaranta tre que'Christiani di San Giouanni di quelle montagne, come anche quelli che stanno ne'contorni di Bassara, mandarono ambascerie al Vicerè di Goa, chiedendo licenza d'andare ad habitare nell'Isola di Ceylan, obligandosi di cacciarne li habitanti del paese. Il Vicerè acconsentì molto volentieri alle loro dimande, purche si facessero Cattolici; ma essi non volendo accettare la propositione quel negotio non sortì il suo effetto.

Vn Padre Giesuita da Goa fù mandato per cercare di conuertire que' Christiani di San Giouanni, ma e'non ostante che non lasciasse da parte niun mezzo per conuertirli non facendoui niun progresso si diede alla conuersione dell'Idolatri, la cui lingua egli apprese tanto perfettamente che pareua esser nato nel paese. Spessissimo conuertiua di questi Idolatri, e li mandaua a Goa: ma mai non potette riuscire con gli Christiani di San Giouanni, che sono tenacissimi ne'loro sciocchi sentimenti. Quel Padre veramente zelante della salute delle anime impiegò quaranta anni tra que'Idolatri per la loro conuersione, non osando toccare nè loro stessi nè le loro case perche si fussero stimati immondi: e perciò si può giudicare quanto egli soffrì in tutto quel tempo viuendo con austerità a poche altre simigliante: perche gli conueniua viuere all'vsanza di quelli non mangiando cosa che hauesse hauuto vita: e perche sempre egli andaua viaggiando da vn luogo all'altro, le viuande di quel paese non gli dauano vigore

gore da sopportare simili fatiche. Ma si deue credere che Iddio l'aiutaua colle sue gratie in vna tanto laudabile impresa.

Racepot e'suoi Compagni s'abbatterono felicemente vna sera in quel buon Padre Giesuita, che anche esso hebbe grande allegrezza di vederli. Costoro gli raccontarono tutto il loro infortunio con la presa di Cocino, la crudeltà degl'Olandesi, e'disagi compassioneuoli da loro sofferti in que' viaggij. Il Padre li confortò e li consigliò di tornare a Goa, per poter passare in Europa sopra qualche vascello Portoghese: ma questi haueuano preso resolutione di andare a Madrespatan, e perciò il Padre diede loro la strada in scritti; e'l giorno seguente alla loro partenza li confortò a pigliar' animo, e diede loro ventiquattro misure di riso, che bastauano per cinque o sei giorni. Li soldati arriuati a *Guinci* città picciola habitata da Mahomettani, due o trè giornate lontano dal luogo doue trouarono il Padre Giesuita, s'abbatterono in quattro Portogesi, che fuggirono da Cocin quando si fecero le capitolationi per render la città. Que'quattro infelici, che haueuano lasciato la fede sollecitarono questi poueri soldati a pigliar partito tra'Mahomettani, con offerirli trè Pagode il mese. L'estrema necessità l'hauerebbe costretti ad accettare la profferta d'entrare nelle militie, se non lor proponeuano insieme di farsi circoncidere, e di rinegare la Santa Fede: e per isfuggire d'esser rattenuti per amore o per forza, si partirono secretamente, seguendo con animo generoso la via di Madrespatan, distante da dieci giornate da *Guinci*, nella quale patirono grandi disagij, viuendo d' elemosine, e non potendo se non difficilmente farsi sentire.

Furono riceuuti a Madrespatan con accoglienze e carità singolare dalli Reuerendi Padri Efraim e Zenone Capuccini Francesi: e perche li loro corpi erano deuenuti negri, e abbruciati dal Sole, dopo cinque o sei giorni di riposo, cascò tutta la loro pelle, non senza dolori sensitiui. Racepot non volse imbarcarsi sopra vn vascello Inglese per tornare in Europa, come fecero li suoi compagni, ma prese la strada per terra dopo due mesi di riposo a Madrespatan: nel qual tẽpo li Capuccini gli fecero guadagnare più di cento scudi, con trè vestiti, e biancheria necessaria, con farlo lauorare anelli di crini di cauallo, che faceua con gentilezza, scriuendoci zifere e parole sopra; quelli anelli piaceuano talmente alle Mestiue Portoghesi che veggono poche cose rare, che tali gli dauano vn ducato d'oro per anello.

Racepot con que'denari andò da Madrespatan a Surate, da Surate ad Agra e da Agra a Dehly, oue lo trouai al mio vltimo viaggio all'Indie, e vedendolo in stato miserabile, lo presi al mio seruitio, lasciandogli alcuni denari quando mi partij, che non n'ha ancora restituiti. Da lui seppi tutto ciò che ho raccontato. Ho però veduti altri che hanno fatto la medesima strada da Goa a Cocino, e da Cocino a Madrespatan; la quale è breue, e ci si trouano acque e viueri, ma d'altra parte ella è incomoda, e poco praticata. La persecutione crudele delle sanguisughe vi è ineuitabile. La superstitione de'Baniani, che non vogliono che si tocchino le loro case è vn'altro martirio; e arriua tanto innanzi, che se vedessero vno d'vn'al-

tra

tra religione pigliar l'acqua ne'loro ſtagni, li disfarebbono, e mai più non ſe ne ſeruirebbono; e perciò ſono ſempre cuſtoditi da qualche Sacerdote loro.

CAPITOLO VENTESIMO SETTIMO.

Della ſtrada per Mare da Ormus à Maslipatan.

Li vndici di Maggio mille ſeicento cinquantadue m'imbarcai a Gomrom per Maslipatan ſopra vna gran naue del Rè di Golconda, che ogn'anno fa viaggio in Perſia con tele fine, e cite, o ſi vero tele dipinte con fiori fatti col penello, più belle e più care che quelle che ſono ſtampate. Gl'Olandeſi vſano dare a'Rè o Principi dell'Indie vn piloto e vn ſottopiloto con due o trè Bombardieri per guidare li nauili, perche gl'Indiani, nè meno li Perſiani non ſono pratichi nella nauigatione. In quella naue c'erano ſei altri marinari Olandeſi, e da cento del paeſe. Vſcimmo dal Golfo Perſico con vento fauoreuole, ma ſubito inturbidatoſi il mare con vn vento Lebeccio violente, nauigammo con vna vela ſola. Li giorni ſeguenti diuenne il vento ancora più furioſo, e'l mare maggiormente commoſſo, ci trouammo alli ſedici gradi, cioè all'altezza di Goa, oue fummo per più giorni eſpoſti ad vn tempeſtoſo temporale accompagnato di lampi ſaette e pioggie che molto aumentarono la tempeſta, a tal ſegno che paſſammo vicino all'Iſole Maldiue ſenza poterle conoſcere.

La noſtra naue s'era aperta e s'empiua d'acqua per tutto per eſſere ſtata cinque o ſei meſi alla ſpiaggia di Gomrom in tempo delli caldi eccesſiui, e non eſſendo ſtate bagnate con diligenza ogni ſera & ogni mattina le tauole, che ſtanno fuori d'acqua, s'erano aperte e c'entraua di molta acqua, e le noſtre due trombe da cauarla erano guaſte. Nella naue c'erano cinquanta cinque caualli che il Rè di Perſia mandaua in dono al Rè di Golconda, come anche vi ſi trouauano da cento mercatanti Perſiani o Armeni, che andauano per negotij all'Indie. Per fortuna noſtra vn di que' mercatanti haueua due balle di pelli di vaccine, ouero di Ruſſia, ch'egli portaua all'Indie, oue ſe ne ſeruono per fare letti da ripoſare di giorno al freſco. Nella naue ſi trouarono parimente alcuni calzolari e ſellari, che cucirono inſieme inſin'a quattro di quelle pelli, facendone ſecchie di ſette a otto barili, che per varij buchi fatti a poſta ſi calauano & empiuanſi nel fondo della naue, e ſi tirauano sù con corde groſſe paſſate ad altre tante girelle legate ad vn canapo diſteſo dall'albero groſſo inſino a quello della prua, e coſi ordinati per ſecchia vn numero d'huomini per cauar l'acqua, in meno d'vn'hora e mezza il vaſcello reſtò aſciutto.

Il giorno che la tempeſta fu maggiore auenne vn caſo ſtrano. Caſcarono trè ſaette ſopra la noſtra naue. La prima ſopra l'albero della prua, che sbucchiò tutto al longo, e ſcappando dall'albero raſente il ballatoio, e ſcorrendo per la naue, ammazzò trè huomini. La ſeconda caſcò due hore dopo, ſcorrendo dalla prua alla poppa, & vcciſe due huomini, La terza

ſaet-

saetta diede al cuoco del piloto mentre andaua a dimandargli se era tempo d'apparecchiare la cena, e gli fece vna buca picciola nel ventricolo, senza fargli altro male, ma quando se gli faceuano vntioni d'olio di coco in quella parte e'sentiua così aspri dolori che se ne volse spasimare.

La mattina delli ventiquattro di Giugno, vedemmo terra, e ci accorgemmo che stauamo auanti a *Ponte di Galla*, prima città dell'Isola di Ceylan, che presero gl'Olandesi a'Portoghesi. Da quel luogo alla spiaggia di Maslipatan, oue arriuammo li due di Luglio a due hore dopo lo spuntar del Sole, il tempo fu fauoreuole. Il nostro Piloto sceso a terra per riuerire il Comandante Olandese, subito che gli diede nuoua, che io col Signor Luigi del Giardino, del quale parlai nelle mie Relationi della Persia, eramo nella naue, egli mandò due caualli fino al luogo dello sbarco per andarlo a trouare, perche quel luogo è distante da vn miglio e mezzo dalla Loggia dell'Olandesi; oue riceuuti con ogni ciuile accoglienza ci restammo la prima notte. Il giorno seguente alloggiammo in casa d'vn Suezzese quiui maritato, che teneua casa particolare, e ci restammo a dozzina; nulladimeno il Comandante Olandese ci faceua spesso andare a mangiare alla sua Loggia; e ci conduceua a spasso in vn bel giardino appartenente a gl' Olandesi longi da due miglia dalla città. Lo regalammo similmente di varie sorti di be'frutti, e di vini esquisiti che portauamo dalla Persia, e pigliammo qualche diuertimenti. Ci vennero alcuni Inglesi, che parimente ci passeggiarono all'vsanza del paese con le ballarine.

Li diciotto, e diecinoue di Giugno noi comperammo vn PalleKis, trè caualli, e sei buoi, per noi, gli nostri seruidori, e le nostre bagaglie, con proponimento d'andare a Golconda per vendere al Rè vna partita di perle in pera, la minore delle quali era di trentaquattro Carati, e la piu grossa di trentacinque con molte altre gioie, per la maggior parte smeraldi. Ma gl'Olandesi ci diedero auuiso che il Rè non comperaua niuna cosa rara e di prezzo, se prima Mirgimola primo Ministro di Stato, che all'hora comandaua il suo esercito, non la vedeua: il quale ritrouandosi all'hora all' assedio di Gandicot nella Prouincia di Carnatica, prendemmo risolutione d'andarlo a trouare, e questa è la strada che facemmo.

CAPITOLO VENTESIMOOTTAVO.

Strada da Maslipatan à Gandicot città e fortezza della Prouincia di Carnatica, con vna Relatione curiosa d'alcune Pagode, e della natura d'alcune Scimie.

LI venti di Giugno, alle cinque hore dopo mezzo giorno partimmo da Maslipatan e accompagnati dalli Principali trà gl' Olandesi ci fermammo a dormire nel giardino loro da vn miglio e mezzo fuori della città, oue passammo buona parte della notte in diuertimenti.

Il giorno seguente vent'vno dopo licentiatici dall'Olandesi, e fatte noue miglia dormimmo in vn villaggio detto *Nilmol*.

Le

Le ventidue caminammo diciotto miglia, e dopo passato vn fiumicello sopra ad vna zatta alloggiammo nel villaggio di *VVubir*.

Alli ventitrè dopo vna marcia di sei hore giacemmo a *Patemet* villaggio, oue per causa delle pioggie ci fermammo li ventiquattro, venticinque, e ventisei,

Adì ventisette non potemmo andare auanti più di cinque miglia, per causa del camino pieno d'acqua, e ci posammo in vna Terra grossa detta *Bezuarto*. Fummo necessitati di fermauici insino alli trent'vno per aspettare che fusse calata l'acqua d'vn fiume che ci bisognaua passare, perche la barca non poteua resistere alla rapidità della corrente; oltre che ci voleua tempo per farci passare li cinquanta caualli, che il Rè di Persia mandaua al Rè di Golconda, cinque de'quali erano morti in mare. Que'caualli si conduceuano a *Mirgimola* Gran Ministro di Stato, detto il *Nabab*, perche ciò che non gli piace non si fa vedere al Rè, il quale non riceue niun presente, e non compera cosa alcuna se non la gradisce quel Ministro, che ha l'incombenza di veder' il primo ogni cosa; e per questa cagione fummo costretti d'andarlo a trouare a Gandicot.

Mentre ci fermammo a *Bezuarto* la curiosità ci spinse ad andare a vedere di molte Pagode, delle quali abbonda quel paese più che ogn'altra parte dell'Indie, percioche tutto il popolo, fuorche li Gouernatori de' luoghi, con alcuni pochi domestici loro, che sono Mahomettani, è Idolatra. La Pagoda della Terra di *Bezuarto* è grandissima fabricata in luogo aprico senza mura attorno. Vi si veggono cinquantadue colonne alte l'vna da venti piedi, che sostengono vn solaro piano di sassi grandi di pietre di taglio. Quelle Pagode sono ornate con varie statue di rilieuo, rappresentanti di molti demoni & animali horribili: Tali trà quelle figure hanno quattro corna, chi varie gambe, e altrettante code, altre cauano fuori la lingua, e altre fanno altri atti ridicoli, e spauenteuoli a mirare. Ci sono simiglianti figure intaglitate ne'sassi del solaro; e trà le colonne alcune statue, ogn'vna sopra il suo piedestallo. La Pagoda è fabricata nel mezzo d'vn gran cortile più luogo che largo, circondato con muraglie ornate dentro e di fuori delle medesime figure tanto spauentenoli, che non si può pensare mostro più horrendo. Della parte di dentro regna vna galleria appoggiata sopra sessantasei pilastri in forma di claustro attorno al muro. Sopra la porta grande che da l'entrata in quel cortile, ci sono due nicchie grandi, vna sopra l'altra, la prima sostenuta da dodici, e la seconda da otto pilastri. Nel piede delle colonne della Pagoda si veggono scolpite letteere Indiane di carattere antico, che nè meno non possono spiegare li Sacerdoti di quelli Idolatri.

Andammo a vedere vn'altra Pagoda fabricata sopra ad vn scoglio, nella quale per arriuarci ci sono da salire cento nouantatrè scalini alti l'vno d'vn piede. Ella è quadra con di sopra vna Cupola, e attorno al muro figure di fantasime bruttissime di rilieuo simili a quelle dell'altra Pagoda di Bezuarto. Si vede in mezzo vn'Idolo, che stà a sedere all'vsanza del paese con le gambe incrociate, e in quella positura è alto quattro piedi. Porta quell'

Idolo in capo vna corona triplice, dalla quale escono quattro corna, e mostra vn viso d'huomo voltato all'Oriente. Li Pellegrini, che per diuotione vanno a quelle Pagode, nell'entrarci giungendo le mani, se le accostano accanto alla fronte; poi caminando verso l'Idolo muouono le mani dicendo più fiate *Ram*, *Ram*, cioè a dire, *Iddio*, *Iddio*. Auicinatisi all'Idolo, sonano per trè riprese vna campanella sospesa all'Idolo medesimo, dopo d'hauerne imbrattato la faccia, e'l corpo con alcuni colori in varij luoghi.

Tali portano con se carafine piene d'olio, col quale vngono l'Idolo, e gli fanno offerta di zucchero, d'olio, e d'altra cosa da mangiare; li più ricchi offerendo anche buone somme di denari. Sessanta Sacerdoti, che seruono in quella Pagoda, viuono insieme con le loro mogli e figliuoli, dalle offerte che si fanno a quell'Idolo; ma per dare ad intendere a'Peregrini che il loro Dio li piglia per se, li medesimi Sacerdoti lascianle per due o trè giorni auanti alla statua, e il terzo giorno la sera se le diuidono trà essi.

Li Pellegrini, che vanno alla Pagoda per ottenere la guarigione da qualche infermità, portano secondo le loro facultà, in oro, argento, ouero in rame, il membro infermo, che presentano al loro Dio, e dipoi si mettono a cantare; si come tutti gl'altri similmente osseruano dopo fatte le loro offerte. Auanti alla porta della Pagoda si vede vn tetto appoggiato sopra sedici pilastri, e dirimpetto vn'altro con quattro pilastri, sotto alli quali si fa la cucina per li Sacerdoti della Pagoda. Alla volta del Mezzo giorno è intagliata nella rupe vna grande piatta forma adombrata da molti belli alberi, per pigliarui il fresco; e vi è anche vn bellissimo pozzo.

Ci vanno Pellegrini da luoghi lontanissimi, e'poueri ci sono alimentati dalli Sacerdoti con le elemosine raccolte da'ricchi. Nel mese di Ottobre si celebra la festa principale della Pagoda, nel qual tempo ci và vn gran concorso di popolo da ogni parte. Mentre ci restammo, vedemmo vna donna vedoua nella Pagoda, che ci stette per lo spatio di trè giorni senza vscirne fuori, chiedendo essa all'Idolo che gli douesse dire in qual modo ella potrebbe alleuare li suoi figliuoli dopo la morte del suo marito. Io dimandai ad vn di quelli Sacerdoti, se quella donna hauerebbe qualche risposta: egli mi disse che bisognaua aspettare la volontà del Dio loro, il quale gli risponderebbe a suo tempo e a proposito secondo la dimanda. Questa risposta mi fece entrare in sospetto di qualche inganno; e mentre tutti li Sacerdoti erano andati a pranzo, ne pregai vno, che era restato alla porta della Pagoda, d'andare a pigliarmi acqua ad vna fontana lontano da mezzo miglio, e fratanto io entrai dentro alla Pagoda e la trouai molto oscura.

La donna accorgendosi che vi era qualcheduno cominciò di nuouo a gridare. Io andai pian piano a vedere fin dietro la statua, e ci vidi vna buca di doue poteua passare vn'huomo; e così conobbi, che infallibilmente vn Sacerdote della Pagoda si nascondeua dietro, e con la propria bocca faceua fauellare l'Idolo. Non potei spedirmi così prestamente che tornando il Sacerdote con l'acqua non mi trouasse nella Pagoda: all'hora egli mi disse di molte villanie, e che io profanaua quel luogo; ma subito l'acquietai

co

col mezzo di due Rupie che io gli diedi,e lui mi offerse del Betle,e mi diuenne amico grande. Onde si può concludere che que' furbi conoscono che li loro Idoli sono simolacri d'oro e d'argento per essi, ma di niuna virtù per l'altri, e che non parla la bocca dell'Idolo, ma quella de' suoi falsi Sacerdoti.

Partiti alli trent'vno da *Bezuarto*, passammo vn fiume, che corre verso la miniera di *Gani*, ouero di *Culur*. Era all'hora largo da vn miglio e mezzo, per causa delle pioggie eccessiue di più giorni. Noue miglia più in là trouammo vn'altra Pagoda grande fabricata sopra ad vna piatta forma, nella quale si sale con qnindici o venti scalini. Vi si vede la figura d'vna vacca fatta d'vn bel marmo nero, e gran numero d'Idoli alti quattro o cinque piedi tutti difformi, chi con molti capi, chi con molte braccia e molte gambe, chi con varie corna; tra'quali gli più horribili sono in maggior veneratione, e riceuono più abbondanti offerte. Di lì ad vn miglio picciolo si troua vn villaggio grosso. Dopo d'hauer caminato da noue altre miglia, ci fermammo a dormire a *KabKali* villaggio, vicino al quale si veggono in vna Pagoda picciola cinque o sei belli Idoli di marmo di lauoro non ingrato.

Adì primo Agosto dopo vna marcia di sette hore arriuammo a *Condeuir* città grande con vn fosso doppio vestito con pietre di taglio. La strada per entrarui è serrata d'ambe li lati con buone muraglie, e di quando in quando si veggono torri tonde ma di poca consideratione. Della parte di Leuante la città è vnita ad vn monte, che contiene da trè miglia di giro, la cui sommità è circondata di buone muraglie, con vna mezza luna ad ogni cencinquanta passi, e nel ricinto delle mura trè fortezze, delle quali non si fa conto.

Alli due dopo fatte diciotto miglia giacemmo a *Copenur* villaggio.

Li trè dopo ventiquattro miglia di camino arriuammo ad *Adan-quige* Terra grossa, con vna grandissima Pagoda, e di molte camere attorno per li Sacerdoti de' Baniani; ma il tutto và in rouina. Sono restati nella Pagoda alcuni Idoli, ma stroppij, e con tutto ciò adorati da que' poueri Idolatri.

Li quattro facemmo altre ventiquattro miglia, e dormimmo nel villaggio di *Nosdrepar*. Vn miglio e mezzo in quà trouammo vn fiume, ma in quel tempo con poca acqua, perche non erano ancora cominciate le pioggie.

Li cinque caminammo ventiquattro miglia, e restammo nel villaggio di *Condecur*.

Li sei dopo vna marcia di sette hore giacemmo nel villagio di *DaKie*:

Li sette trouammo dopo noue miglia di strada vna città chiamata *Nelur*, che è famosa per molte Pagode: e dopo valicato vn fiume che stà vn miglio più in là, auanzammo ancora fin'a diciotto miglia, e dormimmo in vn villaggio detto *Gandaron*.

Alli otto caminammo otto hore, e giacemmo a *Screpelle* villaggio picciolo.

Li noue dopo ventisette miglia di marcia ci fermammo a *Ponter* villaggio grosso, e buono.

Li dieci la strada fu di vndici hore, e dormimmo in vn'altro buon villaggio detto *Senepgond*.

Li vndici facemmo dodici miglia solamente e ci fermammo a *Palicat*, perche la maggior parte del tempo caminammo longo la riua del mare, la cui acqua arriuaua sin'alla sella delli nostri caualli. Si può passare altroue, ma la strada è molto più longa. *Palicat* è fortezza che appartiene agl'Olandesi, che habitano longo la costa di *Coromandel*: ci tengono il loro Banco, e ci habita il Comandante di quelli che stanno nelle terre del Rè di Golconda. Oltre alli mercanti, e altri huomini di seruizio, ci sono da ducento soldati di presidio in quella piazza: ci habitano similmente alcuni huomini del paese, di modo che a poco a poco quella fortezza è diuenuta città picciola: anzi la città e la fortezza sono diuise per mezzo d'vna piazza grãde. Li bastioni sono forniti di pezzi di cannoni e sotto ci batte il mare: non vi è porto di mare, ma vna spiaggia. Ci restammo sin'alla sera del giorno seguente. Il Gouernatore ci fece grandi accoglienze, e ci pasteggiò: volse che facessimo con lui il giro della fortezza sopra le mura, sì per passeggiare e anche per osseruarla. Gli habitanti per hauer'acqua buona da bere, vanno alla riua del mare quando l'acqua s'è ritirata, oue cauando nella rena trouano acqua dolce esquisita.

Li dodici al tramontar del Sole noi partimmo da Palicat, e'l giorno seguente due hore auanti mezzo giorno arriuammo a *Madrespatan*, altrimente detto il *Forte S.Giorgio*, che appartiene all'Inglesi. Quella gita fu di ventitrè a ventiquattro miglia solamente. Alloggiammo nel Conuento delli Padri Capuccini, oue trouammo li già mentouati Padri Efraim da Niuersa e Zenone da Bauge.

Li quattordici fummo nella fortezza a far visita al Presidente Inglese, ed egli ci ritenne a pranzo con lui.

La mattina delli quindici andammo a vedere *San Tomè* distante solo vn miglio e mezzo da Madrespatan. Il Gouernatore ci accolse molto ciuilmente, e volle che pranzassimo con esso lui. Dopo pranzo andammo a visitare la Chiesa de'Padri Agostiniani, nella quale si conserua il ferro della lancia, con la quale San Tomasso fu trafisso e martirizzato, e di lì andammo a quella de'Padri Giesuiti. Finalmente andammo a visitare alcuni Portoghesi, che ci riceuerono con gran segno d'affetto, e la sera tornammo pe'l fresco a Madrespatan.

Li sedici fummo regalati dal Gouernatore e dalli Portoghesi di S.Tomè di presciutti, di lingue di vaccine, di salami, di pesci, di meloni d'acqua, e d'altre frutta del paese. Vennero noue o dieci huomini a recarci que'presenti. Or perche stauamo alloggiati nel Conuento de'Padri Capuccini, tutti quelli di que'luoghi credettero che il Signore del Giardino mio compagno fusse Vescouo, e che per non scoprirsi egli andaua per quel paese traue stito e incognito: ed erano viè più saldi nella loro opinione, perche il Go-

il Gouernatore di Palicat ci haueua fatto grandi honori, si come parimente quello di Madrespatan ce ne faceua; a segno tale che restarono sempre con quel pensiero fin'a più di sei mesi dopo la nostra partenza.

Li diecisette, e li diciotto pranzammo similmente col Presidente Inglese, che cercò tutti li mezzi possibili per leuarci la stanchezza del corpo e dell'animo per vn si longo viaggio, e perciò ci diede grandi diuertimenti.

Li diecinoue andammo a render visite a molti Christiani del paese che habitano in Madrespatan e sono cōmodi: ci accolsero cō grande affetto, e ci dissero li Padri Capuccini che que'Christiani lor faceuano di molte carità.

Li venti que'buoni Christiani che haueuamo visitati con molta consolatione loro, ci mandarono regali di frutti del paese.

Li vent'vno ci licentiammo dal Presidente Inglese e dagl'altri della Natione, che tutti ci mostrarono segni di gran beneuolenza.

La mattina delli ventidue partimmo da Madrespatan, e dopo diciotto miglia di camino arriuammo ad vn villaggio grosso detto *Serrauaron*.

Li ventitrè dopo vent'vn miglia di marcia per vna pianura arenosa arriuammo a *Vdecot*. Longo quella pianura dell'vna e dell'altra parte ci sono macchie di *Bambuco*, cioè d'vna specie di canne altissime, alcune delle quali arriuano all'altezza d'vn'albero grande. Ci sono selue di quel legno cosi fitte, che non ci può entrare nessuno, e sono piene di Scimie: ma trà quelle Scimie quelle che stanno da vna delle parti della strada portano tanto odio a quelle dell'altra parte della medesima strada, che niuna non ardisce di passare dall'vna banda all'altra senza pericolo d'essere strangolata dalle sue nimiche. Il Gouernatore di Palicat ci disse che douessimo pigliarci gusto di fare azzuffarsi insieme quelle Scimie, e ciò si fa in questo modo. In tutto quel paese da trè miglia in trè miglia le strade sono serrate con porte e cancelli con buona guardia, e si ricercano diligentemente li passaggieri, donde vengono, e doue vanno: di maniera che ci si camina senza niun pericolo d'essere rubato.

In tutto quel paese si troua riso da comperare, e chi vuole prendersi il diuertimento di fare combattere insieme quelle Scimie, mette cinque o sei canestrini di riso cotto nella strada discosti l'vno dall'altro da quaranta o cinquanta passi, & si mettono similmente accanto ad ogni canestro cinque o sei bastoni longhi da due piedi, e grossi quanto vn buon dito. Li canestri essendo cosi disposti e scoperti, ogn'vno si ritira in qualche distanza, onde si possono vedere li canestri. Incontinente le Scimie scendono giù dell'vna e dell'altra parte da'Bambuchi, e scappano fuori de'boschi accostandosi alle canestre, che veggono piene di riso. Restano in attione da mezza hora, mostrandosi li denti con segni di minaccie l'vne all'altre, auanti d'accostarsi fin'alle canestre; quando vanno innanzi, e quando riuoltansi indietro, temendo la zuffa.

Finalmente le Scimie femmine più baldanzose che li maschi, massimamente quelle che portano alle zinne li loro scimiottini, (che tengono abbracciati nel modo che le donne trà le braccia li loro putti) vanno insino

al

al canestro, e mentre mettono il capo dentro per mangiare, li maschi dell'altra parte vengono innanzi per impedirle e morderle.

Quelli dell'altro partito escono fuori, e a poco a poco riscaldandosi la tenzone que'Scimioni da furia incitati, prendono con le zampe d'innanzi li bastoni che stanno accanto alle canestre, e affrontandosi si danno vn'aspro combattimento. Li più deboli sono costretti di ritirarsi ne'boschi, chi con la testa rotta, chi stropiato d'vn membro e chi strillando, mentre li vincitori rimasti padroni del campo s'empiono la pancia di riso: ma quando costoro sono satolli lasciano accostarsi per mangiare alcune femmine del partito contrario: sì che con poco riso si gode la vista d'vna curiosa battaglia di gran risa.

Li ventiquattro dopo vn camino di ventisette miglia per luoghi simili a quelli del giorno precedente, arriuammo a *Narameron*.

Li venticinque facemmo otto hore di strada in paesi simili alli passati, con trouare ogni sei miglia guardie alle sopradette porte nelle strade. Dormimmo quella notte a *Gazel*.

Li ventisei la marcia fu di miglia ventisette e andammo a giacere a *Curua*, oue non trouammo da mangiare nè per noi nè per le nostre vetture, cioè nè per li caualli nè per li buoi: lor facemmo tagliare vn poco d'herba. *Curua* è Pagoda famosa: oue vedemmo passare certa soldatesca, chi con mezze picche, chi con archibusi, chi con bastoni, chè andauano ad vnirsi con vno de'principali Capitani dell'esercito di Mirgimola, il quale staua sopra vn luogo eminente vicino a *Curua*, e vi fece alzare la sua tenda. Il luogo è gratioso, e riceue il fresco da molti alberi e fontane. Subito che intendemmo che quel Capitano era vicino, andammo a salutarlo. Lo trouammo sotto la sua tenda con molti Signori principali del paese, tutti Idolatri. Dopo d'hauerlo salutato, e fattogli presente d'vn paro di pistole da portare in saccoccia guarnite d'argento, e di dieci palmi di panno d'Olanda di color di fuoco; ci dimandò qual cosa ci menaua in quel paese. Gli rispondemmo che andauamo da Mirgimola Generalissimo dell'eserciti del Rè di Golconda per negotij particolari. Ciò inteso ci fece carezze grandi: e noi accorgendoci, che pensaua che fussimo Olandesi, gli facemmo intendere che noi eramo Francesi.

Egli non hauendo niuna cognitione della nostra Natione, s'informò della nostra maniera di gouernare, e della potenza del nostro Rè. Mentre ragionauamo di quelle cose egli fece distendere il Sofra, e subito tutti li Signori Idolatri si ritirarono, perche non mangiano cibi cotti dalli Mahomettani: ed egli sapendo che li Christiani non osseruano si fatta superstione, c'inuitò a cena con esso lui, ma lo ringratiammo, per essere tardi, e perche ci conueniua d'andare alli nostri huomini. Appena arriuammo alla nostra tenda, che vedemmo trè huomini con vn piatto grande di Pilaò per vno, che ci mandò il Capitano. Quando ci partimmo da lui e'ci pregò con grande istanza di restare con lui insino al giorno seguente per godere la curiosità della caccia dell'Elefanti. ma ci scusammo con dire che li nostri negotij ci premeuano alla partenza.

CA-

CAPITOLO VENTESIMO NONO.

Annotationi circa la caccia e la natura dell'Elefanti.

SEi o sette giorni auanti che arriuassimo a *Curus* il detto Capitano e li suoi huomini presero cinque Elefanti; trè de'quali erano scappati, & haueuano vccisi dieci o dodici poueri huomini di quelli che aiutauano a far quella caccia; e perciò si facena nuouo apparecchiamento per ripigliarli. Or que'cacciatori ci raccontarono il modo da essi osseruato in quella caccia, ed è questo.

Li cacciatori fanno ne'boschi certi corridori, ouero viali, che cauano assai fondo in terra, coprendo quelle caue con stuore e con di sopra vn poco di terra. Poi con gridi, e romori di tamburri, e lancie a fuoco spingono l'Elefante in que'viali, ne'quali essendo entrato casca in quelli fossi, senza potersi rialzare in piè. Subito gli gettano addosso corde e catene, le quali auuolgongli attorno al corpo alla proboscide, e alle gambe, e dipoi con certi ordigni cauanlo fuori. Or da cinque che seguiuano, come già dissi, trè se ne fuggirono con alcune catene e corde auuolte attorno al corpo e alle gambe.

Quelli huomini ci raccontarono vna cosa mirabile della natura di quelli Elefanti, ma difficile a credere, ed è che se gl'Elefanti scappano vna volta dalli lacci e dalle trappole, quando tornano nelli boschi caminano con diffidenza, e stringendo colla proboscide vn ramo grosso d'albero, lo suellono, seruendosene per tastare attorno attorno prima di porre il piede in terra, per scoprire se non ci fusse qualche fossa ne'luoghi oue hanno da porre il piede, per non cascarci vna seconda volta. Il che faceua quasi perdere la speranza a quelli cacciatori, che ce lo raccontarono, di poter mai ripigliare quelli trè che s'erano fuggiti. Se fussimo stati certi di vedere quella mirabile precautione dell'Elefante, haueressimo volentieri aspettato due o tre giorni, per poterne essere testimonij, non ostante qualsiuoglia negotio. Quel Capitano che ci riceuette con tanta cortesia comandaua trè o quattro mila huomini, che erano dispersi per lo spatio d'vn miglio e mezzo ne'luoghi circonuicini.

Li ventisette Agosto dopo due hore di marcia vedemmo in vn villaggio grosso li due Elefanti presi alla caccia ne'giorni passati. Ciascuno di essi staua tra due altri Elefanti addimesticati; e intorno a que'due saluatici stauano sei huomini con lancie da fuoco in mano, che parlauano a que'animali, con presentar loro fascietti di fieno, pezzi di zuccaro nero, e riso cotto con acqua e molto pepe, e diceuano: *Piglia questo, e mangialo.* Se l'Elefante saluatico non vbbidiua, quelli huomini comandauano all'Elefanti dimesticati di maltrattarli: il che subito vno faceua, dandogli in fronte e in testa colla tromba; e se quello si difendeua, l'altro gli daua dell'altro lato: di modo che quel pouero Elefante saluatico non sapendo contro al quale riuoltarsi, si sottometteua all'vbbidienza.

Po-

Posciache io ho principiato la storia dell'Elefanti soggiuugerò qui altre annotationi, da me fatte della natura di quelli animali. Tuttoche l'Elefante maschio non tocchi mai più la femmina da che egli è preso, pur non-dimeno tal volta entra in amore. Sciagehan essendo vn giorno a caccia sopra vn'Elefante con vn suo figliuolo, che gli staua accanto per fargli vento, l'Elefante entrò con tanta furia in amore, che quello che lo gouernaua non potendo raffrenarlo, dichiarò al Rè che per rattenere il furore dell'Elefante, che altrimente li spezzarebbe tutti trè trà li alberi, era d'vopo d'esporre vno delli trè che stauano sopra l'Elefante, alla sua rabbia: e che egli volentieri sacrificarebbe la sua vita pe'l Rè e per il Principe suo figliuolo, purche sua Maestà hauesse cura de'trè suoi figliuoli. Dette queste parole, immantinente si buttò giù, e subito l'Elefante lo prese colla proboscide, e calpestatolo co'piedi, come l'hebbe vcciso diuenne mansueto come prima. Il Rè per causa di quella famosa liberatione di morte diede cento mille rupie di limosina a'poueri, e tirò innanzi nella Corte li tre figliuoli di quello, il quale con tanta magnanimità espose la sua vita per la salute del suo Principe.

Osseruai parimente altroue, che tuttoche la pelle dell'Elefante sia durissima, mentre viue quell'animale, subito ch'è morto diuiene morbida e pastosa nel maneggiarla colle mani come vischio.

In molti luoghi dell'Asia si trouano Elefanti: Li più piccioli sono quelli dell'Isola di Ceylan, ma sono li più valorosi. Ce ne sono similmente nell'Isola di Sumatra, nel Regno di Cocino, in quello di Siam, e nelle frontiere di quello di Butam, della parte della Tartaria maggiore. La costa di Melinda verso l'Oriente dell'Africa è così abbondante in Elefanti, che vn Capitano Portoghese che tornaua da quelle parti, per dolersi col Vicerè di Goa del Gouernatore di Mozambica, mi disse che in quelle coste ci sono parchi, o siano ricinti da seruarui animali, di più di tre miglia di circuito, chiusi attorno con denti d'Elefanti. Soggiunse che gli huomini Negri del paese vanno a caccia all'Elefanti, e ne mangiano la carne, ma che sono obbligati di dare al loro Principe vna delle zanne di tutti li Elefanti che ammazzano,

Accennai gia poco fa il modo vsato nel Regno di Golconda per pigliare gl'Elefanti, hora riferirò qui in qual maniera si fa la caccia di que'animali nell'Isola di Ceylan. Adunque costoro fanno vn viale longo dell'vna e dell'altra parte serrato, si che l'Elefante entratoci dentro non si può voltare nè a mano dritta nè a man sinistra. Quel viale è largo da principio, ma si va ristringendo fin'al fine, oue non è altro spatio, che per vna Elefante femmina dimesticata; che vi si conduce quando è in amore, legata però con catene e corde; e quiui con vrli chiama il maschio, che và a trouarla longo il viale.

Subito passato l'Elefante ne'luoghi stretti, gl'huomini iui nascosti serrano quel luogo con buoni cancelli portatini a quest'effetto, e auanzatosi più indentro l'animale troua vn'altro cancello, All'hora con corde e catene

catene auuolte attorno alla proboſcide, e alle gambe dell'Elefante, lo prendono in quella imboſcata, ſenza poter l'animale far niuna reſiſtenza. Vſano quaſi le medeſime aſtutie in quella caccia ne'Regni di Siam e di Pegu, fuorche in queſti luogi li villani vanno per li boſchi ſopra la femmina a cercare il maſchio; e dopo d'hauerlo trouato, legano fortemente la femmina in vn luogo comodo; e dipoi ſe ne vanno a tender lacci e trappole al maſchio, che viene adagio accoſtandoſi alla femmina che è in amore.

La femmina dell'Elefante ha queſto degno d'oſſeruatione che quando entra in amore raduna inſieme frondi & herbe apparecchiandoſi vn letto con vn capezzale alto da quattro o cinque piedi da terra con bella maniera, ſopra il quale, contra la natura di tutte le altre beſtie, ſi mette a giacere ſopra la ſchiena alla ſupina per aſpettare il maſchio, che ella chiama co'ſuoi gridi.

Hanno ſimilmente queſto di proprio gl'Elefanti dell'Iſola di Ceylan, che il primo maſchio, come chi direbbe il primogenito ſolamente, che partoriſce ogni femmina porta le zanne: e ſimilmente che l'auoio di quell'Iſola, come di quella d'Acen, quando è lauorato mai non diuieu giallo, come fa quello di terra ferma, e dell'Indie Occidentali; e perciò è ſtimato dauantagio e più caro.

Quando li mercanti portano Elefanti da vendere in qualche luogo, è coſa curioſa e piaceuole il vederli paſſare: perche quaſi ſempre ſono parte vecchi e parte giouani. Or dopo che ſono paſſati li vecchi, li ragazzi corrono dietro alli piccioli ſcherzando, e moſtrando loro qualche coſa da mangiare: e mentre que'animali ſi fermauo per pigliar ciò che lor vien'offerto, gli ragazzi lor ſagliono ſopra; e all'hora que'Elefanti piccioli che ſi ſono fermati a mangiare vedendo le loro madri aſſai innanzi, affrettano li paſſi, e giuocando con la proboſcide gettano a terra li ragazzi che lor ſtanno in doſſo ſenza offenderli. E que'ragazzi lor corrono di nuouo dietro, preſentando loro da mangiare come prima, e ſalendo ſopra, correndo lor dietro vn pezzo nella medeſima maniera.

Non oſtante qualſiſia mia diligenza non ho potuto mai conoſcere eſattamente quanto tempo viuono gl'Elefanti: e quelli che li gouernano non ne hanno altra cognitione, ſe non che vn tal'Elefante è ſtato trà le mani del loro padre, del loro auolo, e del biſauolo; e facendo il calcolo del tempo della vita di tutti quelli, ſi troua che tal volta arriuano a cento venti e cento tranta anni.

Ho ſaputo che la maggior parte di quelli che hanno ſcritto Relationi dell'Indie ſpacciano arditamente vno ſproposito come coſa indubitata, cioè che il Gran Mogol mantiene trè o quattro mila Elefanti. Io per me dico per verità che eſſendo nella città di Gehan-abad, oue il Gran Mogol, o ſia il Rè dell'Indie hoggidì fa la ſua reſidenza, m'informai molte volte diligentemeute da quello che li gouerna, e che porta grande affetto a Franchi, del numero dell'Elefanti che egli tiene al ſeruizio del Rè; ed eſſo mi diſſe con-

certezza, che erano solamente cinque cento, che si dicono della casa del Rè, che sono impiegati a portar le donne, le tende, e altre bagaglie del Rè; e per la guerra ottanta o nouanta solamente. Il più valoroso di quelli da guerra si mantiene dal primo figlio del Rè, e se gli danno pe'l suo vitto e per ogn'altra cosa necessaria cinquecento Rupie ogni mese, che fanno settecento cinquanta lire Francesi: ad altri ne sono assegnate cinquanta solamente, ad altri quaranta, ad altri trenta, e ad altri insino a venti: ma gl' Elefanti, a'quali sono asségnate cento, o ducento, o trecento, o quattrocento Rupie, hanno sotto di se caualieri che viuono sopra quella paga, si come anche due, trè, e fin'a sei giouanetti che lor fanno vento nel gran caldo della estate. Parte di que'Elefanti si conducono ogni mattina nella campagna, e a'boschi, oue mangiano rami d'alberi, di canne di zucchero, e di miglio, con gran danno de'poueri contadini, e guadagno di quelli che li gouernano, percioche mangiando in campagna risparmiano le spese nella città, il che torna ad vtile di quelli che lor stanno attorno.

CAPITOLO TRENTESIMO.

Continuatione della strada da Maslipatan a Gandicot. Della città e fortezza di Gandicot, e della sua presa: e de' Negotij dell'Autore con Mirgimola Comandante dell'Esercito del Rè di Golconda nel Campo di Gandicot.

IL medesimo giorno ventisette Agosto facemmo diciotto altre miglia, e fummo a giacere ad vn borgo grosso detto *Ragiapeta*.

Li vent'otto dopo ventiquattro miglia di strada arriuammo ad *Ondecur*.

Li ventinoue dopo d'hauer caminato noue hore arriuammo ad *Vtemeda*, oue vedemmo vna delle maggiori Pagode dell'Indie: ella è tutta fabricata di pietre grandi di taglio, con trè torri ornate di varie figure difformi di rilieuo. Intorno alla Pagoda habitano li Sacerdoti in camere picciole; e lontano di essa da cinquecento passi si vede vno stagno, intorniato da molte Pagode picciole, si come cappellette di otto o dieci piedi in quadro, & in ogn'vna vn Idolo con la forma d'vn demonio, e vn Bramerè che ha cura che quelli che non osseruano la loro legge non si lauino, o piglino acqua in quello stagno. Se vn passaggiere chiede acqua da bere ne gli portano con vasi di terra, e se a caso il loro vaso tocca quello del forastiere, lo spezzano. Mi dissero di più, si come altroue ho annotato, che se vn che non sia della loro legge si lauasse in quello stagno, farebbono scorrere e votare tutta l'acqua dello stagno, come immonda.

Fanno grandi limosine, e con molta carità; a tal segno che a qualsisia bisognoso che lor chieggia la limosina, danno da bere e da mangiare di quello che si trouano. Per le strade si trouano donne, che conseruano sempre fuoco acceso, per darne a'viandanti, che pigliano tabacco; e tal volta danno del tabacco a quelli che non l'hanno: le altre fanno cuocer riso col

Chi-

Chiceri, che è certo seme assomigliante a quello di canapa: e altre cuociono fauette, perche l'acqua con la quale quelle sono state cotte non può causare puntura a quelli che hanno caldo; e tutto ciò si fa per li passaggieri. Alcune trà quelle donne fanno voto d'vsare quella carità a'passaggieri per lo spatio di sette o otto anni, altre per più longo, e altre per minor tempo, secondo le loro facultà, dando loro da bere di quell'acqua o brodo di fauette, e di riso, e ad ogn'vno due o trè misure di riso cotto.

Altre simili donne vanno per le strade maggiori, e per li prati dietro a' caualli, a'buoi, e alle vaccine, le quali donne con cieca pazzia hanno fatto voto di mangiare solamente quello che trouano non digerito nello sterco di que'animali. Quel paese non produce nè orzo, nè biada; e perciò si danno al bestiame certi piselli grossi e pezzuti infranti trà due mole picciole, e dipoi messi nell'acqua a molle da mezza hora, perche sono tosti, e difficili a digerire. Ogni sera si danno a'caualli di que'piselli, e la mattina da due libre di zucchero nero, che par cera, impastato con altrettanta farina, e vna buona libra di butiro, e fattene palle gliele spingono fin'in gola, altrimente non le potrebbono mandar giù: lauando dipoi loro la bocca e'denti rimasti tutti impastati; il che lor causa vn'abborrimento a quella sorte di nudrimento. Fra'l giorno si danno alli caualli alcune herbe colte ne'prati con le radici ben pulite e lauate per leuarne la terra.

Li trenta caminammo ventiquattro miglia, e dormimmo a *Gulnpalè*.

Li trent'vno dopo vna marcia di noue hore, ci fermammo a *Gogeron*.

Il primo giorno di Settembre, dopo fatte sei hore di strada, arriuammo a *Gandicot*. Da otto giorni solamente il Nabab si trouaua hauer presa quella città dopo vn'assedio di trè mesi, e mai non l'haurebbe presa senza l'aiuto d'alcuni Francesi, che essendo maltrattati dalla Compagnia Olandese si ritirarono dal loro seruizio. Gli suoi Bombardieri erano similmente Inglesi e Olandesi con due o trè Italiani, li quali gli diedero grande aiuto in quella impresa.

Gandicot è città delle più forti del Regno di Carnatica. E situata nella sommità d'vn'alto monte. La strada per salirui è molto fastidiosa, larga soltanto di venti o venticinque piedi, e in alcuni luoghi di sette o otto solamente, la quale il Nabab cominciaua a far'accomodare. A mano dritta del camino intagliato nella rupe si vede vn precipitio spauenteuole, a piè del quale corre vn gran fiume. Nella cima del monte si distende vna pianura picciola d'vn miglio di larghezza, e da vn miglio e mezzo di lõghezza: è seminata di riso e di miglio, e inacquata da molti riuoli d'acqua viua. In quella pianura della parte del Mezzo giorno, oue stà posta la città sopra vna punta, attorno non si vede altro che precipitij con due fiumi, che stanno in giù, e formano quella punta, di maniera che s'entra nella città per vna porta sola, che stà nella pianura, ed è fortificata da quella banda, con trè buone muraglie di pietre di taglio e con fossi profondi vestiti con simili sassi: e perciò gl'assediati guardauano solo vno spatio di quattro o cinque cento passi. Non haueuano cannoni se non due di ferro, vno di dodici

 libre

libre di palle, e l'altro di sette a otto: il primo staua sopra la porta, e l'altro sopra la punta d'vna specie di bastione. Insinoattantoche il Nabab trouò il modo di far salir su'l monte il cannone, fece gran perdita di gente in più sortite che fecero gl'assediati.

Il Raia, che si trouaua nella città, era stimato vn de più braui e valorosi Capitani di tutti gl'Idolatri. Il Nabab vedendo che la piazza mai non si piglierebbe, se non si portauano cannoni sopra il monte, chiamò a se tutti li Franchi, che stauano al seruizio del Rè per Bombardieri, promettendo a tutti, quattro mesi di paga oltre all'ordinaria, se lor bastaua l'animo di trasportare il cannone sopra il monte; il che lor riuscì felicemente per quattro pezzi, co'quali batterono la piazza, e con gran fortuna loro colpirono il pezzo che staua posto sopra la porta della città, e'l ridussero a non poter più seruire. Or li assedianti hauendo messo giù la metà della porta della città, li assediati vennero alle capitulationi, e vscirono con honestà compositione.

Quando noi ci arriuammo, tutto l'esercito era accampato al piè del monte in vna pianura, doue passa vn bel fiume; e'l Nabab ci faceua la rassegna delle truppe a cauallo. Vn Bombardiere Inglese, e vn'altro Italiano suo compagno, nel veder passare il Signore del Giardino e me, conobbero, che eramo Francesi, e perche era tardi dopo molte ciuili demostrationi d'affetto ci costrinsero a passar la notte con esso loro. Ci dissero che c'era nella città vn Bombardiere Francese detto *Claudio Maiglè* da Burges, che staua fondendo mettalli per gettare alcuni pezzi di cannoni, che il Nabab voleua lasciare nella piazza.

Il giorno seguente saliti che fummo nella città andammo alla casa di Maiglè già da me conosciuto a Batauia, mentre e'seruiua per giardiniere il Generale dell'Olandesi. Egli ci accolse con grandi segni d'allegrezza; & hauendo dato parte al Nabab del nostro arriuo, colui ordinò subito che ci fusse dato alloggiamento e li viueri necessarij sì per noi, come anche per li nostri caualli e buoi, mentre ci fermaressimo a Gandicot.

Alli trè andammo a far riuerenza al Nabab, che staua accampato sotto alle sue tende nella pianura in cima al monte, nel luogo oue termina la strada tagliata nella rupe. Egli ci riceuette con grandi accoglienze, domandando se ci piaceua la nostra habitatione, e se s'era osseruato il suo ordine di darci viueri per noi e'nostri caualli. Dipoi gli scoprimmo la cagione del nostro viaggio, cioè che portauamo con noi mercantie rare pe'l Rè; ma che non voleuamo andare a trouare sua Maestà, senza farle vedere prima a lui medesimo, sapendo che il Rè non comperaua cosa alcuna senza il di lui assentimento, e anche perche non dubitauamo di douer'hauere quel rispetto per la sua persona. Piacque al Nabab il nostro complimento; e dopo preso il Betlè, che ci fece presentare, gli chiedemmo licenza, e rientrammo nella città, doue trouammo tutti li Bombardieri, che stauano aspettandoci, co'quali noi cenammo con allegrezza in casa di Maiglè, oue il Nabab ci mandò due fiaschi di vino, vno di Spagna e l'altro di Sciras,

cosa

cosa rara in quel paese: ma vi è abbondanza d'acqua vita che vi si fa di riso e di zucchero, che produce abbondantemente il territorio dell'Indie in quelle parti.

Adì quattro dal nostro arriuo portammo a vedere al Nabab tutto quello che bramauamo di vender'al Rè, cioè alcune perle in pera, d'vn peso, e d'vna bellezza e grossezza straordinaria, la minore delle quali pesaua sopra ventiquattro carati. Si fermò egli vn pezzetto a guardarle, e dopo d'hauerle fatte vedere a molti Signori quiui presenti, volse saperne il prezzo, e dopo ci disse che ci penserebbe. Ci fece pranzare con esso lui, e dopo il pasto rientrammo nella città, oue restammo insino alli dieci del mese senza vedere il Nabab.

La mattina delli dieci, il Nabab ci fece chiamare, ed egli fattici metter'a sedere nella tenda accanto a lui, ci fece portare cinque sacchetti pieni di diamanti, ogni sacco arriuando ad vna manciata. Erano tutte pietre lasche, ma molto nere d'acqua, e picciole, quasi tutte del peso d'vn carato o di mezzo carato, però molto nette, alcune poche delle quali arriuauano al peso di due carati. Il Nabab ci dimandò se simil mercantia era di spaccio nel paese nostro. Gli rispondemmo di sì se l'acqua loro fusse bianca; percioche in Europa non si pregiano li diamanti se non sono netti e bianchi, e non vi si stima niuna altra sorte d'acqua.

Quando egli pigliò l'assunto di conquistare quel Regno pe'l Rè di Golconda, gli fu detto che ci trouerebbe miniere di diamanti, alle quali egli mandò dodici mille huomini per lauorarci, che per lo spatio d'vn'anno cauarono solamente quelli che egli ci mostrò in que'cinque sacchetti. Or'il Nabab vedendo che non si cauauano se non pietre nericcie, giudicò che facena lauorar'in vano, e fermando quel lauoro mandò tutti que'poueri huomini ad arare la terra. Dopo veduti que'diamanti pranzammo col Nabab, il quale dopo pranzo andò a caccia con molti Signori: e noi altri tornammo a casa. Ci volse far venire con se a caccia; ma facemmo le nostre scuse.

Li vndici tutti li Bombardieri Franchi andarono alla tenda del Nabab gridando, che voleuano la paga di quattro mesi, secondo l'impromessa fatta, altrimente piglierebbono altroue partito: ma il Nabab disse che fussero tornati il giorno seguente.

Li dodici tornarono li Bombardieri, ed hebbero la paga per trè mesi con promessa d'essere pagati del quarto al fine del corrente. Subito riceuuti que'denari furono spregati in conuersationi, pasti, e balli di Ballerine.

Li ventitrè il Nabab andò nella città a vedere la fornace per fabricare li cannoni. *Maiglè* ingegniere del lauoro era da Burges in Francia, e prese partito ad Amsterdam per le Indie. Arriuato che e' fu a Bataula, il Generale vedendo la sua destrezza e capacità in varie cose, lo ritenne al suo seruizio, per fare alcune grotte e spicchij d'acqua nel suo giardino. Ma non piacendo a Maiglè quell'esercitio, e vedendosi maltrattato e strapazzato dal Generale, trouò il modo d'andare con vn'Olandese mandato da Bataula

tauia al Nabab, che ſtaua ſotto a Gandicot. Quel Meſſo forniti ſuoi negotij col Nabab, mentre ſtaua per partire il giorno ſeguente, Maiglè preſo lo ſtuccio e la ſcatola da vnguenti del di lui Ceruſico, ſi naſcoſe finche colui fuſſe partito, nè mai fù poſſibile di trouarlo ſe non dopo la partenza dell'Ambaſciadore; e all'hora egli entrò al Seruizio del Nabab per Ceruſico, e di lì a qualche tempo ſi dichiarò eſſere Bombardiere, e ſapere ſtruggere e fare di getto li cannoni.

Adunque il Nabab dopo la preſa di Gandicot propoſe di fargli fare venti pezzi di cannone per laſciar nella piazza, oue non ſi poteuano portare, cioè dieci pezzi di quarant'otto libre di palle, e dieci di ventiquattro di oncie ventiquattro la libra che fanno nouantaſei, e quarant'otto libre; del che Maiglè pigliò l'aſſunto. Per queſt'effetto il Nabab oltre al gran numero d'Idoli, che fece leuare da'tempij oue paſſaua il ſuo eſercito, diede ordine che vi ſi traſpoſtaſſero tutti li rami che ſi trouarebbero ne'contorni. Si vede a Gandicot vna Pagoda ſtimata vna delle principali dell'Indie, la quale era piena d'Idoli, alcuni de'quali erano d'oro, altri d'argento. Trà queſti ve n'erano ſei belli di rame, trè de'quali ſtauano a ſedere ſopra li calcagni, e li trè altri in piè, ma da dieci piedi d'altezza.

Eſſendo ogni coſa in ordine per far ſtruggere que'metalli, e quelli Idoli tolti in varij luoghi, il tutto ſi ſtruſſe bene, fuorche li ſei Idoli grandi della Pagoda di Gandicot, li quali mai non gli fu poſſibile di fondere, non oſtante qualſiuoglia ſpeſa e induſtria: ſi credette che li Sacerdoti della Pagoda haueſſero fatto vno incanteſimo, acciòche non ſi poteſſero fondere; ma con minaccie non ci fu rimedio; ſi che Maiglè non potette mai far'vn cannone, eſſendo parte della materia ſtrutta, e parte intera; e perciò laſciata l'impreſa, di lì a poco tempo egli ſi ritirò del ſeruizio del Nabab.

Li quattordici andati noi alla tenda del Nabab per prender licenza, e per ſapere la ſua volontà circa le noſtre mercantie, ci fu detto che egli ſtaua eſaminando alcuni misfattori per farne far giuſtitia.

In quel paeſe non tengono vn reo molti giorni in prigione, ma ſubito preſo ſi eſamina, ſi ſentenria, e ſi da eſecutione alla ſentenza all'hora medeſima ſenza dilatione. Se il catturato ſi troua innocente, ſubito ſi libera; di maniera che il negotio ſi termina con ogni preſtezza. Quel giorno ancora il Nabab fece la raſſegna del ſuo eſercito nella pianura. La ſera andammo a fargli riuerenza, mentre entraua nella ſua tenda, ed egli ci ordinò di tornare da lui il giorno ſeguente per tempo.

Li quindici andammo a buon'hora, e introdotti d'ordine ſuo nella ſua tenda lo trouammo a ſedere con due de'ſuoi Segretarij. Secondo l'vſo di quel paeſe ſi portano ſcarpe ſenza calzette, perche nelle caſe ſi camina ſopra tappeti, e ſi ſtà a ſeder ſopra, ſi come in Turchia all'vſanza de'ſartori. Vedemmo il Nabab, che teneua trà le dita de'piedi, e ſimilmente trà le dita della mano ſiniſtra di molte lettere. Quando ne cauaua alcune dalli piedi, quando dalle mani, e ci faceua fare le riſpoſte da que'due Segretarij, e tal volta anche eſſo ſcriuendone alcuna. Fornito che hebbero di ſcriuere

le

le lettere li Segretarij, e' le faceua leggere, poi esso medesimo le sigillaua, distribuendole hora a pedoni, e hora a staffette a cauallo. Osseruisi quì che all'Indie le lettere inuiate per pedoni vanno più prestamente che quelle che vanno per huomini a cauallo; percioche da sei in sei miglia ci sono huomini in certe capanne picciole quiui habitanti a posta per correre; e subito che arriua alla capanna quello che porta la lettera, egli la getta in terra, & immantinente vno di quelli, che ci stanno, la raccoglie, e comincia a correre. Prendono per cattiuo agurio il consegnare le lettere nelle mani del Messo; ma vogliono che si gettino a'suoi piedi, ed egli le raccolga.

Si deue similmente notare che per tutte l'Indie per il più le strade sono in forma di viali d'alberi, e in quelle, nelle quali non ci sono alberi, si veggono da cinquecento in cinquecento passi mucchij piccioli di sassi, che sono obbligati d'imbiancare in certi tempi gli habitanti de'villaggij vicini, acciòche que'messaggieri possano conoscere le strade di notte quantunque oscura e piouosa.

Mentre stauamo col Nabab gli fu dato auuiso, che erano stati condotti quattro rei alla porta della sua tenda. Esso stette mezza hora e più senza dar risposta badando sempre a scriuere e a far scriuere suoi Segretarij: ma finalmente all'improuiso gridò che si facessero entrare quelli malfattori; e dopo d'hauerli esaminati, e fattili confessare di bocca propria li loro delitti senza dir nulla persistette per lo spatio d'vn'hora a scriuere, e far scriuere li suoi Segretarij. Frattanto entrauano nella sua tenda di molti Vffiziali di guerra per riuerirlo con ogni humiltà, a'quali egli rendeua il saluto con chinar la testa. Trà li quattro malfattori condottigli auanti, vno essendo entrato in vna casa haueua veciso vna donna co' suoi trè figliuoli. Costui fu condennato ad essere esposto in vn prato nella strada publica, dopo essergli stati tagliati li piedi e le mani, e quiui fornire la vita sua.

Il secondo era assa sino di strada; al quale secondo la sentenza del Nabab fu aperta la pancia, e poi gettato alle bestie. Non potei sapere li misfatti delli due altri, ma ad amendue fu tagliata la testa.

In questo mentre fu apparecchiato il pranzo (perche il Nabab mangiaua due hore auanti mezzo giorno) ed egli volse che pranzassimo con esso lui. Finito il pranzo, e partitisi li Signori Grandi che haueuano anche essi pranzato con lui, gli domandammo col mezzo del suo Interprete, se ci comandaua niente, e se stimasse che le nostre mercantie si potessero far vedere al Rè. Egli ci rispose che fussimo pure andati a Golconda, e douessimo fare recapito del suo figliuolo, al quale esso scriueua con raccomandarci a lui, e che quelle lettere ci capiterebbono auanti il nostro arriuo. Volse egli similmente che sedici huomini a cauallo ci douessono accompagnare insino ad vn fiume lontano da quaranta miglia da Gandicot, oue non poteua passar niuno senza passaporto del Nabab, acciòche li soldati non fuggissero.

CA-

CAPITOLO TRENTESIMO PRIMO.

Strada da Gandicot à Golconda.

LA mattina delli sedici di Settembre partiti da Gandicot fummo accompagnati dalla maggior parte de' Bombardieri con quantità di viueri fin'al luogo del dormire, cioè a *Cotepali* distante da venti miglia da Gandicot.

Li ventisette desinammo co' Bombardieri, che tornarono a Gandicot, e noi con li sedici huomini a cauallo del Nabab dopo fatte diciotto miglia passammo vn fiume, e ci attendammo in vn luogo detto *Coteen*, e quiui quelle guardie si licentiarono, senza mai voler pigliare il minimo regalo. Per barchette da passare quel fiume, quelli huomini si seruono d'vna specie di ceste grandi fatte di venchi coperte di fuori con pelli di buoi, nel fondo delle quali si mettono alcune fascine per distenderui di sopra tappeti da porci le mercantie e l'altre cose acciòche nõ si bagnino. Le carrozze e carrette si legano pe'l timone e per le ruote trà due di quelle ceste, ma li caualli passano a nuoto, condotti per la cauezza da huomini che stanno nelle ceste, dando loro della parte di dietro altri huomini con fruste per farli auanzare. Li buoi che portano le bagaglie subito che sono scaricati alla riua, si spingono nell'acqua e passano da se stessi. Nella cesta ci sono quattro huomini, cioè vno per cantone, che stanno in piè e remano con pale. Se remando non s'accordano nel dare le palate nell'acqua, la cesta gira trè o quattro volte, e sempre la corrente la tira più in giù.

Li diciotto dopo cinque hore di marcia arriuammo a *Morimal*.

Li diecinoue auanzammo fin'a ventisette miglia, e giacemmo a *Santesela*.

Li venti facemmo parimente ventisette miglia e dormimmo a *Goremeda*.

Li vent'vno dopo sei hore di strada ci fermammo a *Kaman*, che già fù Città frontiera del Regno di Golconda, prima che Mirgimola conquistasse il Regno di Carnatica, si come poco fa raccontai.

Li ventidue caminammo da vent'vn miglia, e ci attendammo ad *Emelipata*. A mezza via ci abbattemmo in vn conuoglio di più di quattro mila anime, huomini e donne, che conduceuano più di venti *PalleKisi*, sopra ad ogn'vno de' quali portauano vn'Idolo. Quelli *PalleKisi* erano ornati di broccati d'oro, e di velluto con frangie d'oro e d'argento, e portati chi da quattro, chi da otto, e chi da dodici huomini, secondo l'altezza e'l peso dell'Idolo. Dell'vna e dell'altra parte d'ogni PalleKisi caminaua vn'huomo con vn ventaglio grande tondo di cinque o sei piedi di diametro, fatto di belle penne di struzzi e di pauoni, di varij colori; il cui manico era longo da cinque o sei piedi, e coperto d'oro e d'argento quanto vna piastra. Faceuano a gara a chi farebbe vento all'Idolo con que' ventaglij, per cacciar via le mosche dal suo viso. Portauano similmente vn'altro ventaglio assai maggiore, ouero ombrella, senza manico in forma d'vna

rotella,

rotella, dipinto di varij colori con attorno campanelli d'oro e d'argento. Quello che lo reggeua andaua sempre accanto al PalleKisi alla volta del Sole per far'ombra all'Idolo; percioche non osauano serrare le bandinelle del Pallechisi,accioche l'Idolo non patisse troppo caldo:e di quando in quando quello che portaua la rotella, la muoueua per rallegrare l'Idolo col suono delli campanelli. Cosa certamente da far morire delle risa.

Or tutta quella gente con li loro Idoli veniuano da Brampur e da'luoghi circonuicini, e andauano a visitare il loro gran *Ram Ram*, cioè a dire il loro *Iddio Maggiore*, che stà in vna Pagoda nelle terre del Rè di Carnatica. Già da trenta giorni erano in strada,e ne restauano quattordici o quindici altri per arriuare a quella Pagoda.

Non voglio quì lasciar passare sotto silentio vna cosa degna d'osseruatione, ed è che nell'Indie li viandanti, e massimamente l'Idolatri non portano con se nelli viaggij niuna sorte di prouuisioni; perche non mangiano cosa, che habbia hauuto vita, e trouano per tutti li luoghi riso, farina, butiro, latte, lentichie, e altri legumi, zucchero, confetti, e canditi, che sono li loro cibi. Vn de'miei seruitori natiuo da Brampur e della Tribù di quella gente mi chiedette con tanta istanza licenza d'andare ancora esso ad accompagnare li suoi Dej, con pretesto che da vn pezzo egli haueua voto di fare quel pellegrinaggio, che io fui costretto di lasciarlo andare, non dubitando che se lo ricusaua, pure ci andarebbe, perche molti suoi parenti si trouarono in quella squadra. Di lì a due mesi egli venne a trouarmi a Surate, oue lo ripigliai con me volentieri, perche era molto fedele. Io gli feci varie domande circa il suo viaggio; ed egli mi raccontò di molte cose fauolose, con volermi dar'ad intendere ch'il suo *Ram Ram* hauesse fatto opere di marauiglia, ma per essere cose infinte e ridicole ne feci beffe, nè meno non ne voglio quì far ricordo per non tediare il Lettore, e per non dargli occasione di dire che io scriua nell'historia fauole.

Li ventitrè arriuammo a *Dupar* dopo ventiquattro miglia di camino, e dopo d'hauer passato molti torrenti.

Li ventiquattro auanzammo solamente dodici miglia, insin'a *Tripantè*, oue vedemmo vna Pagoda grande sopra vn colle, circondata da vna scala ornata di pietre di taglio, la minore delle quali pietre è longa da dieci piedi e larga trè. Nella Pagoda ci sono varie figure di demonij, e trà le altre vna assomigliante ad vna Venere in piè con molti demonij attorno in positure lasciue. Tutte quelle figure sono d'vn marmo solo, ma di scultura molto rozza.

Li venticinque dopo vna strada di ventiquattro miglia ci fermammo a *Mamli*.

Li ventisei fatto vn'altro simil camino, dormimmo a *Maceli*.

Li ventisette la marcia fu solamente di noue miglia; perche ci fermammo da mezza giornata nel passare vn fiume grosso in ceste, si come poco fa dissi. Arriuati che fummo alla riua non vedemmo nè barchetta nè cesta, mà vn'huomo solo col quale facemmo il patto per passare; e per far proua

se li denari che gli dessimo erano buoni, egli li mise nel fuoco, secondoche egli pratica con tutti li passaggieri. Se qualche rupia diuien tanpoco negra bisogna cambiargliela; e dipoi che egli ha prouato la bontà della moneta, all'hora chiama li suoi compagni che portino la cesta, che tengono nascosta all'altra riua. Quelli huomini sono astuti, e come da lontano veggono venire li viandandi mandano all'altra parte del fiume la cesta per farsi pagare innanzi di passare niuno. Vengono poi li suoi compagni che conducono la cesta per pigliare li passaggieri, li quali egli ha chiamato dopo d'hauer riceuuto il denaro.

Li vent'otto dopo fatte quindici miglia giacemmo in vn luogo detto *Dabir-pinta*.

Li ventinoue caminammo dodici hore insin'a *Holura*.

Li trenta la marcia fu di otto hore, e ci fermammo a *Peridera*.

Il Lunedì primo Ottobre dopo trenta miglia di strada arriuammo ad *Atenara*. E palazzo da spasso fabricato dalla Regina Madre del Rè hoggidì regnante. Ci sono molte camere sopra vna piazza grande, che stà auanti alla casa, per la comodità de'viandanti.

Osseruisi che nelli Regni di Carnatica, di Golconda e di Visapur ci sono pochissimi medici, fuorche quelli del Rè e de'Principi. Quanto al popolo, dopo le pioggie nel tempo di coglier le herbe, veggonsi ogni mattina le madri di famiglie vscir fuori delle città e delli villaggij per coglier li semplici, che esse sanno essere vtili, e giouare alle infermità che regnano in quelle famiglie. Nulladimeno per tutte le città grosse si troua vno, anzi due huomini che hanno qualche pratica nella medicina, e la mattina si mettono a sedere in piazza, ouero in qualche cantone di strada per spacciar rimedij sia in beuande, o in impiastri e cerotti a quelli che li chiedono. Toccano il polzo all'infermo, e dandogli il rimedio per il valore di quattro quattrini borbotano certe parole tra'denti.

CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO.

Arriuo dell'Autore a Golconda. Destrezza d'vn'Olandese Cerusico nel cauar sangue. Del modo di lauare e pulire li Elefanti.

LI due di Ottobre dopo dodici miglia di marcia entrammo in Golconda, oue fummo alloggiati in casa d'vn giouane Olandese chiamato *Pitrè de Lan*, che l'Inuiato di Batauia haueua condotto seco a Golconda, e lasciatolo per Cerusico del Rè, il quale patiua di dolor di testa, e perciò li medici ordinarono che gli fusse cauato sangue in quattro luoghi sotto alla lingua; e non trouandosi niuno in quel paese, il quale ardisse risicarsi a fare questa operatione, fu proposto a *De-Lan*, innanzi che egli entrasse al seruitio del Rè, se gli bastasse l'animo di cauar sangue al Rè medesimo di sotto alla lingua: il quale rispose che quella era la più facile operatione della cirugia. L'Inuiato lo lasciaua mal volentieri in quel paese, ma volse

far

far quel seruizio al Rè, il quale assegnò a De-Lan ottocento Pagodi annui di paga. Pochi giorni dopo la partenza dell'Inuiato il Rè fece dire al Cerusico che voleua che gli cauasse otto oncie di sangue sotto la lingua in quattro luoghi, secondo la ricetta de'Medici, ma che non douesse cauarne nè più nè meno.

Adunque la mattina *De-Lan* andato a Palazzo fu condotto da due o trè Eunucchi in vna camera, oue aspettauanlo quattro donne vecchie per condurlo al bagno, oue essendo arriuato, spogliatolo ignudo, lauaronlo pulitamente per tutto, e principalmente le mani; vngendolo poscia con vnguenti aromatici, e mettendogli addosso in cambio del suo vestito all'vsanza d'Europa, vna veste all'Indiana. Ciò fornito l'introdussero auanti al Rè, al quale egli cauò di sotto alla lingua in presenza de'Medici in quattro luoghi, e in quattro piattini d'oro, otto oncie di sangue con tale accortezza, che il peso era giustissimo. Il Rè hebbe tanta sodisfattione di quella operatione, che gli fece vn regalo di trecento Pagodi, che fanno quasi settecento scudi di questa moneta.

La Regina Madre, e la Regina giouane, ciò saputo volsero ancora esse farsi cauare sangue; ma forse erano spinte più tosto dalla curiosità di veder il Cerusico, che di farsi cauar sangue, perche *De-Lan* era giouane di bellissima presenza, e forse esse mai più non haueuano veduto niun forestiere da vicino. *De-Lan* fu condotto in vna camera, nella quale le trè medesime donne vecchie, vsarono la stessa cerimonia, si come fecero quando cauò il sangue al Rè, cioè con lauarlo ne'bagni e pulirlo: poi alzarono vna tenda; e la Regina giouane distendendo il braccio per vna buca, il Cerusico gli cauò sangue, e poscia alla Regina Madre. La Giouane gli donò cinquanta Pagodi, e l'altra trenta, con alcuni panni di broccato.

Due giorni dopo il nostro arriuo andammo per far riuerenza al figlio del Nabab, ma fummo fatti auuisati, che saressimo trattenuti da vn giorno ad vn'altro, e che quel giouane staua quasi sempre col Rè, e che all'vscir da palazzo subito si ritiraua nel suo Haram con le sue donne. De-Lan vedendo che il nostro negozio tiraua in longhezza ne parlò al Medico del Rè che era parimente consigliere Reggio, il quale hebbe gusto di seruirlo, e ci fece chiamare domandando in qual cosa ci potrebbe far seruizio, e riceuendoci con vna infinità di cortesie, ci pregò ciuilmente di sedere, e comandò che ci fussero recati frutti del paese. Dipoi dimandò onde veniuamo, e per qual causa bramauamo di parlare al Rè: e noi rispondendogli che voleuamo far vedere certe belle perle alla sua Maestà, ci pregò di fargliele vedere il giorno seguente, si come facemmo. Dopo d'hauerle vedute, ci disse che le douessimo mettere ne'sacchetti con l'impronta del nostro sigillo, percioche tutto quello che si presenta al Rè deue essere serrato sotto il sigillo del mercatante; e dopo che il Rè l'ha veduto, ci fa apporre il suo, acciò che non ci possa interuenire fraude. In quel modo noi lasciammo ogni cosa sigillata trà le sue mani, ed egli ci diede parola di farlo vedere al Rè, e di renderci ragione del negotio, il cui assunto egli s'era preso per farci seruizio.

La mattina del giorno seguente andammo a caccia con *De-Lan*, e dopo tornati andammo alla riua del fiume per veder lauare gl'Elefanti del Rè e de'Signori Grandi. L'Elefante entra nell'acqua insin'alla pancia, e corcandosi nel fiume da vna banda piglia l'acqua con la proboscide, spargendola sopra la parte che stà fuori dell'acqua per lauarla. Quello che lo gouerna gli pulisce poscia la pelle con vna pietra pomice, leuandogli con diligenza ogni minimo sucidume.

Vogliono alcuni che come quell'animale è vna volta giacente in terra non si possa più da se stesso rialzare in piè; ma questo è falsissimo, perche subito che quell'huomo l'ha pulito da vna banda, gli comanda di voltarsi dell'altra; e l'Elefante incontinente vbbidisce, ed essendo da ambe le parti pulito esce da se del fiume, rimanendo vn buon pezzo alla riua per asciugarsi al Sole. Torna dipoi quello che lo gouerna con vn vaso pieno di colori o rossi, o gialli, co'quali gli tira righe nella fronte, attorno all'occhi, sopra il petto, e'l dosso, vngendolo dipoi con olio di Coco per fortificargli li nerui: e tali lor mettono vn gioiello falso sopra la fronte.

Adì quindici il primo Medico ci fece chiamare la mattina, e ci diede le nostre perle sigillate col sigillo del Rè, che ci fu messo dapoiche il Rè l'hebbe vedute. Domandò il pezzo, che gli dicemmo: il che inteso da vn'Eunucco che gli staua vicino, marauigliossi del prezzo, e ci disse che stimauamo li corteggiani del Rè di Golconda per huomini sciocchi e priui di giudizio: che di continuo vedeuano altre cose pretiose che si portauano al Rè. Io risposi con parole altrettanto risentite all'Eunucco, che mi dauo a credere che lui poteua sapere meglio il prezzo d'vno schiauo giouane che d'vna gioia; e ciò dicendo serrammo le nostre perle, ci licenziammo dal Medico, e tornammo a casa.

La mattina del giorno seguente noi partimmo da Golconda, e facemmo quel giorno cinque miglia solamente; percioche li Portoghesi & Olandesi tutti Bombardieri del Rè ci volsero accompagnare, e recrearsi con noi.

Tornammo a Surate per la medesima strada, già da me scritta nell'andare da Surate a Golconda, perche non ve n'è altra. Ma trà queste cose parti ti che fummo prestamente da Golconda dopo la risposta fatta da me all' Eunucco, il Rè di li a due giorni essendone informato spedì subito quattro o cinque huomini a cauallo con ordine espresso di fermarci se c'incontrauano, e di ricondurci addietro a Golconda. Già eramo arriuati da cinque giornate lontano da Golconda ed entrati da vna giornata nella terre del Gran Mogol, quando vno di que'corrieri ci trouò nel luogo doue ci fermammo per dormire, essendo li suoi compagni rimasti nelle frontiere del Regno, non dubitando punto che non saressimo tanto fuori di cenno che di tornare con essi loro. Quel galant'huomo ci propose l'ordine del Rè suo padrone, che se vorressimo tornare egli comperarebbe le nostre perle, e che gli pareua cosa strana l'essere noi partiti cosi prontamente senza fare altro motiuo. Non poteua far'altro se non di pregarci di tornare, perche eramo

nelle

nelle terre del Gran Mogol, e perciò ci daua tutte le certezze e sicurezze, che saressimo pienamente sodisfatti. Pareua che il Signor del Giardino mio compagno si piegasse alli preghi del Messo: ma io che haueua intera cognitione delle stratageme dell'Indiani risposi arditamente a colui, che le sue istanze erano inutili; e che mai non tornaressimo, e dopo la di lui partenza feci capire al mio compagno la cagione perche non stimauo bene di dar fede a quel Corriere, e di non tornare a Golconda.

Or'arriuati che fummo a Surate, non scorsero troppi giorni, che il Signore del Giardino mio compagno di viaggio si morì d'vn riscaldamento di bila, si come dissi nelle mie Relationi di Persia. Io stauo in procinto per andare ad Agra a trouare Scia-Genan all'hora regnante; ma il Nabab Scia-Est-Kan cognato del Rè, e Gouernatore della Prouincia di Guzerate, del quale feci mentione più innanzi, mi fece chiamare ad Amadabat, luogo della sua residenza, con dirmi, che hauendo egli inteso che io portaua gioie belle da vendere, haurebbe a caro che fussi andato a trouarlo, accertandomi che le pagherebbe con non minor mio auantaggio, che il Rè medesimo. Arriuò il Messo a Surate mentre staua male il Signore del Giardino mio compagno, il quale passato all'altra vita li noue di Ottobre, dopo d'hauergli fatto il funerale il meglio che mi fu possibile in quel paese, io partij per Amadabat, oue subito fù concluso il nostro negotio, perche egli haueua perfetta cognitione d'ogni sorte di gioie; e non ci fu da contrastare, se non circa la natura del pagamento. Egli lasciò al mio arbitrio di pigliare Rupie d'oro o d'argento; ma però mi fece capire che non aggradiua che si vedesse trasportare fuori di casa sua tanta moneta, e perciò gli hauessi fatto gratia di accettare la somma in Rupie d'oro, secondoche io acconsentij. Esso mi fece vedere dell'oro bellissimo, ma perche il prezzo delle Rupie d'oro è di quattordici Rupie d'argento solamente, ed egli me le voleua valutare quattordici e mezza, o almeno quattordici e vn quarto, gli feci capire quanta somma importaua quel quarto di perdita sopra quella che mi voleua dare con tanto mio discapito; e finalmente restammo d'accordo che io le piglierei a quattordici e vn'ottaua: perche quel Principe d'altra parte magnifico e generoso, si seruiua nel comperare di grande economia.

Mentre io soggiornai ad Amadabat quel Nabab mi mandaua ogni giorno al mio albergo quattro piatti d'argento della sua tauola pieni di pilaò e d'altre buone viuande, e vn giorno tra gl'altri hauendo riceuuto vn presente di molte some di mela di Persia, me ne mandò due bacili, che poteuano valere ad Amadabat da tre o quattro cento rupie per la curiosità. Ne feci parte a tutti li Franchi del luogo. Scia-est-Kan mi diede similmente il Calaate compito colla spada e la cangiara, che poteua arriuare a mille rupie: e mi donò ancora vn cauallo della sua stalla, ma io caualcandolo con grandi stenti potei arriuare alla casa degl'Olandesi, essendo quel cauallo giouane e furioso. Vn giouane Olandese che si credeua poterlo domare salito sopra, in vn momento si vide per terra,

Io

Io feci intendere a Scia-est-Kan che quel cauallo era troppo giouane per me, ed egli me ne fece dare vn'altro miglior per me, che era vecchio, e gia fu del suo padre, ma era ancora di buon seruizio, e mentre era giouane costò da tre mila rupie; e perche non mi faceua di bisogno lo vendei a vn Francese quattrocento rupie: il qual Francese io feci entrare al seruizio di quel Principe, ma perche era suiato spregò gran denari che ci buscò.

Da Amadabat tornai a Surate, e da Surate a Golconda, e quindi alle miniere de'diamanti per farci spesa. Tornato dalle miniere a Surate io faceua conto di ripassare in Persia; ma m'occorsero molti ostacoli, con grandi pericoli in vna nauigatione, li quali io poteua preuedere, e non cercai di scansare, perche non ho mai temuti li pericoli, che sogliono pauentare quelli che fanno viaggij per mare e per terra, quando si trattaua d'auanzar strada.

CAPITOLO TRENTESIMOTERZO.

Ritorno da Surate ad Ormus. E d'vn combattimento nauale pericoloso, dal quale l'Autore scappò con gran fortuna.

AL mio ritorno dalle miniere de'diamanti a Surate, hebbi nuoua della guerra mossa tra gl'Inglesi, e gl'Olandesi, e che questi non manderebbono all'auenire vascelli in Persia. D'altra parte gl'Inglesi ce ne haueuano mandato quattro, che stauano ogni momento aspettandosi: ed io per conclusione mi vedeua serrato il passo per mare da tutte le bande per passare ad Ormus. Mi rimaneua veramente aperta la strada di terra in Persia per Agra e Candahar, ma oltreche quella strada è longhissima, mi fusse stato se non impossibile almeno molto difficile di passarci per causa della guerra di Candahar, percioche gli eserciti di Persia e dell'Indie erano in campagna.

Mentre io staua con timore d'aspettare a Surate vn buon pezzo di tempo senza necessità, approdarono al porto alli due di Gennaro cinque naui grosse Olandesi, che veniuano da Batauia: il che mi rese molto allegro. Io sono stato fauorito da molti di que'Comandanti Olandesi (che sono Capi de'Banchi) in tutti li miei viaggij, e m'hanno fatto molti buoni vfficij: ma dell'altra parte forse che non si poteuano doler di me; perche ero sempre buono e pronto a passarli buoni vfficij, e massimamente quando io andaua alle miniere faceua spese per loro in particolare e di nascosto della Compagnia di grosse somme di denari; perche li Comandanti loro non possono negotiare per se in particolare, e d'altra parte sono ignoranti nella compra de'diamanti. Per tuttociò, non ostante che io l'habbi seruiti senza interesso, pur nondimeno mi fù fatto vn'affronto a Batauia, del quale hebbi da fare per giustificarmi, secondo che io racconterò più addietro. Non mancauo ne meno mai di regalarli di vini, di frutte e d'altre cose che portauo con me dalli paesi lontani, sì che in Persia e nelle

nelle Indie in tutti li luoghi oue io passaua, e oue gli Olandesi ci teneuano Banchi e Alberghi, sempre contribuiuo quanto m'era possibile nelli diuertimenti con fare collationi superbe alle Dame d'Olanda, e pasti degnissimi stagionati alla Francese, perche sempre io conduceua con me qualche cuoco intelligente della cucina; e prima di partire non mi scordauo di far qualche regalo di prezzo: e ciò non ostante mi fecero varij dispiaceri brutti.

Adunque il Comandante Olandese di Surate molto mio amico m'offerì il passaggio sopra vna di quelle cinque naui a mia elettione, ma però mi disse che si correua pericolo d'incontrare l'Inglesi, e d'impegnarsi in qualche combattimento che pareua ineuitabile. Molti altri amici mi dissero la medesima cosa: ma a tutte quelle ragioni preualse la mia opinione, che fu d'imbarcarmi, e d'andarmene via, perche perdeua il tempo a Surate. Que'vascelli Olandesi erano più tosto da guerra che mercantili, e perciò il Comandante ne fece prestamente scaricare tre, e mandarli innanzi allestiti per combattere quattro grosse naui Inglesi, che stauano per tornare dalla Persia cariche di mercantie: e li due altri andarono dietro tre o quattro giorni dapoi, recando prouuisioni anche per li tre altri che erano partiti innanzi con armamenti da guerra.

Entrai in vno di que'due vltimi, e fatta vela alli otto di Gennaro, arriuammo li dodici dirimpetto a *Diu*, oue trouammo li tre altri vascelli. Subito fù tenuto consiglio per prender resolutione, verso qual parte douessero far vela per trouare l'Inglesi, che gia si credeua che fussero arriuati in Persia, ma erano poco innanzi, perche erano partiti da *Diu* due giorni solamente prima che ci arriuassero li tre primi vascelli Olandesi. Fù concluso che andaressimo al *Scimdi*, e che alzata l'ancora ogni vascello s'accosterebbe quanto più potrebbe a *Diu*, e farebbe contro alla città vn scarico di tutto il cannone.

Li cittadini di Diu vedendo la nostra flotta far vela verso la città tutti si fuggirono, dopo d'hauer sparate due sole cannonate: ma noi altri fatta la nostra sparata di tutta l'artiglieria seguitammo la strada del Scimdi, oue arriuammo li venti del medesimo mese, e subito mandammo a terra, perche gli Inglesi e Olandesi ci hanno vna Loggia. Fu dato auuiso al nostro Ammiraglio, che giorno per giorno si staua aspettando li quattro vascelli Inglesi, che doueuano caricare da ducento balle di mercantia che stauano sù la riua, e perciò fu stabilito che ci fermaressimo in quel luogo all'ancora sino alli dieci di Febraro: che se fra quel tempo non compariuano li vascelli Inglesi, faressimo vela verso la Persia per cercarli.

Li due di Febraro al far del giorno scorgemmo da lontano alcune vele, ma per la troppa distanza non le potemmo conoscere, nè meno andare incontro, per hauer noi il vento contrario. Al principio alcuni giudicauano che fussero pescatori, ma come auuanzarono col fauore del vento riconoscemmo, che questi erano l'Inglesi, che ci veniuano a dare addosso, essendo stato dato loro falso auuiso, che le naui Olandesi erano semplici

frega-

fregate, che essi prenderebbono facilmente. E ben vero che que'vascelli erano piccioli, ma da guerra e di buona difesa. L'ammiranta portaua quarant'otto pezzi di cannone, e in caso di necessità ne poteua metter su insino al numero di sessanta, e vi erano da cento e venti huomini sopra.

Alle tre hore auanti mezzo giorno gl'Inglesi male auuisati, e mal'accorti, auuentandosi a piene vele sopra di noi; per non perder tempo in alzar l'ancore tagliammo le corde, e tutti ci apparecchiammo a combattere. Or'essi godendo l'auantaggio del vento veniuano in buon'ordine, e s'accostarono di maniera, che l'Ammiranta Inglese si trouò attaccata ad vn'ancora, che staua al lato dell'Ammiranta Olandese: il Capitano Olandese si mostrò codardo, perche in vece di salire sopra l'orlo della naue nemica, e'fece tagliar la corda per dar'il largo al suo vascello. Tutte le troniere erano così ben serrate, che non si poteua giudicare quanti pezzi di cannoni ci poteuano essere. Ma dopo la prima sparata degl'Inglesi e quella dell'Ammiranta Olandese che fu maggiore, quelli accorgendosi che c'erano gran cannoni e gente assai più nell'Olandese, cominciarono a perdersi d'animo, e col fauore del vento a pigliare il largo.

Tra queste cose il Viceammiranta Inglese s'auuentò destramente contro alla naue, nella quale io staua. Il nostro Capitano non volle che si sparasse finche fussimo accanto accanto all'Inglese, tuttoche haueffimo perso huomini. Ma accostatici al tiro di pistola sparammo tutta la nostra artiglieria e gli rompemmo la sua prua. Vnite che furono quelle naui li nostri tagliarono tutte le corde all'Inglese. La baruffa fu aspra e sanguinosa tra que'due vascelli che s'attaccarono con perdita di moltissimi huomini; e frattanto il sottopilota ed io sparassimo vna cannonata si felicemente che la palla diede fuoco a certi cartocci di poluere nella camera del Capitano. Il nostro Capitano temendo che quel fuoco non ardesse e diuampasse e'l vascello Inglese e anche il nostro, comandò alla sua gente di ritirarsi nel nostro, e similmente ci fece venire l'Inglesi dieci alla volta: poi fece pigliar il largo al vascello Inglese. Finalmente rihauutisi li animi si trouò il modo di morzare il fuoco della naue Inglese; e'l nostro Capitano tuttoche brauo e vittorioso si morì due giorni dopo di più ferite che riceuette nella zuffa.

In tanto vn'altra naue Olandese combatteua vigorosamente vn'altra Inglese di trenta pezzi di cannoni, che sempre teneua il largo, ed era mal ridotta quando il nostro vascello gli andò a soccorrerla: dopo molte sparate, colle quali la naue fu affatto forata, e fuor di speranza di difesa, il Capitano Inglese alzò la bandiera bianca, e dimandò quartiere, secondoche gli fù dato. Li Falegnami fecero il possibile per otturare li buchi fatti dal cannone, ma vedendo che li marinari in vece d'aiutarli stauano nel fondo imbriaccandosi di vino Sciraz, grande abbondanza del quale era in quel vascello, lasciato il loro lauoro, scesero ancora essi per bere di quel vino.

Gl'Olandesi accostatisi al vascello in barchette al numero di trenta o quaranta per impadronirsene non vendendo nessuno sopra il ballatoio, o si

vero

vero il ponte, calarono giù, oue trouarono tutti que'marinari, che facendosi brindisi gl'vni a gl'altri non badauano che il vascello da per tutto pigliaua acqua: e anche essi non più accorti che quelli della naue forata si fermarono a beuere con gl'altri: ma vn momento dopo, il vascello s'affondo, e infelicemente perirono tutti insieme vincitori e vinti, fuorche il Capitano Inglese, e due Padri Capuccini Francesi, li quali, mentre que'disgratiati s'imbriacauano, scesero in vna barchetta, e tangliando la corda vennero al nostro vascello, oue furono cortesemente riceuuti.

Il nostro piloto, che faceua l'vfficio di Capitano in cambio del nostro come gia dissi ferito a morte, mandò quelle tre persone all'Ammiraglio, il quale il giorno seguente mi fece chiamare nella sua naue, oue tutti li Capitani doueuano insieme render gratie a Dio per la vittoria riportata da'loro nemici. Dopo questo rendimento di gratie pranzammo con lui e similmente li Padri Capuccini, e dopo pranzo egli mi disse che essendo li Capuccini del mio paese poteuano, se voleuano, passare nel vascello, nel quale io staua, e che darebbe ordine di trattarli bene. Adunque io li condussi la sera con me, e li trattai il meglio che mi fù possibile: e veramente quelli buoni Padri ne haueuano non che bisogno ma gran necessità.

Tutte le naui che vanno dalla Persia all'Indie sogliono essere cariche di vino e d'argento, e quella che s'affondò ne portaua assai più che le altre, e per questa causa sempre si ritiraua in alto mare fuggendo di combattere. Questa fu vna perdita notabile, alla quale si poteua rimediare a tempo se gli Olandesi hauessero vsato maggior precautione. L'Ammiraglio Inglese vedendo la disgratia di quella naue s'accostò incontinente ad vn'altra, colla quale prese la fuga; e per dire il vero il mancamento d'animo dell'Ammiraglio Olandese e dell'altri Capitani fu causa che non furono presi li vascelli che fuggirono, ma non seppero ouero non osarono seruirsi del loro auantaggio.

Io in quella zuffa mi trouai più volte in gran pericolo della vita, particolarmente quando vna cannonata ammazzo due Olandesi accanto a me, e vna schieggia della naue ruppè la testa ad vn'altro, e portò via parte della mia casacca, sì che io fui tutto bagnato del loro sangue.

Ogni cosa quietata, noi tornammo verso la spiaggia del Scimdi, ma alzatosi vn vento furioso, e gonfiatosi il mare fummo costretti ad andare a prender fondo diciotto miglia più in sù verso il Leuante, oue ci fermammo insino alli venti del medesimo mese. In quel luogo impiegammo il tempo a medicare l'infermi; ma molti Inglesi ci morirono delle loro ferite. Finalmente approdati alla spiaggia di Scimdi, sì per farui acqua, e per pigliarui rinfreschi, e si anche per ripigliare le ancore lasciateci, ci restammo per riposarci insino alli vent'otto, e dopo vna longa, ma felice nauigatione, arriuammo a *Gomrom* li sette di Marzo.

Entrato io in terra non mi scordai di render gratie al Signore Iddio che mi liberò da vn cosi euidente pericolo, e da molti altri da me incorsi nelli miei precedenti viaggij: per li quali gli deuo rendere gratie eternalmente.

LIBRO SECONDO.

DESCRITTIONE HISTORICA E POLITICA dell'Imperio del Gran Mogol, con alcune Relationi Tragiche e memorabili.

CAPITOLO PRIMO.

Relatione delle vltime Guerre dell'Indostanno, nella quale si vede qual sia lo stato presente dell'Imperio e della Corte del Gran Mogol.

ARDISCO di scriuere questa Historia senza seruirmi di commentario; ma con ogni fedele schiettezza nel modo che io medesimo conobbi le cose essere passate mentre io feci soggiorno in quel paese; lasciando alla libertà del Lettore di cauarne le conseguenze morali e politiche, non hauendo io altra mira che di sbozzargli vn ritratto del potente *Imperio del Gran Mogol*, secondo la pianta da me delineata ne'luoghi medesimi, senza intrecciarui fauole nè ragionamenti inutili per gonfiare questo volume, si come vsano fare molti Scrittori.

Quell'ampio e vastissimo *Imperio*, che comprende la maggior parte dell'*Indostanno*, e che si distende dalle montagne di quà dal fiume Indus fin'al Gange, termina all'Oriente co'Regni d'Aracan, di Tipra, e d'Assen; verso Ponente confina con la Persia, e con gli Tartari Vsbechi: dal Mezzo giorno co'Regni di Golconda e di Visapur, e della parte di Tramontana arriua insin'al Caucaso: al Settentrione Orientale fino al Regno di Butan, oue si troua il Muschio, e al Settentrione di Ponente insin'al paese de'Cegathay o siano gli Vsbeghi. Or sapendo io che molti hanno scritto della qualità dell'Indie, e del genio dell'Indiani; per questo non mi voglio fermare in simili materie ad ogn'vno note, ma discorrerò di curiosità di maggior merito, e da pochi conosciute: e primieramente della Genealogia de'Rè dell'Indie chiamati comunemente *Mogoli*, ouero *Mogori*, cioè a dire *Bianchi*; perche quel paese fu anticamente conquistato da huomini bianchi, gl'Indiani naturali essendo naturalmente di color morettino, o nero scuro.

Aureng-zeb hoggidì regnante nelle Indie è l'vndecimo in linea retta de'descendenti dal Gran *Temur-leng* volgarmente chiamato *Tamerlan*: il quale per hauer conquistato tutti li paesi dalla China insino alla Polonia, ha auanzato in gloria li più prodi Capitani de'secoli passati. Li di lui Successori fornirono di conquistare tutto il rimanente dell'Indie tra'due fiumi, sottomettendosi di molti Regni: sì che hoggidì Aureng-zeb ha sotto il suo dominio li Regni di *Guzerate*, di *Decan*, di *Dehly*, di *Multan*, di *Labor*,

di

di *Cacemire*, di *Bengala*, e molti altri, senza parlare di molti Rayai, ouero Regoli o siano Re Piccioli; suoi vassalli, che gli pagano il tributo. Questa dunque è la genealogia di que'Rè, da *Tamerlan* fino ad *Aureng-zeb* hoggidì regnante.

Primo. *Temer-leng*. cioè a dire *Il zoppo*, percioche haueua egli vna gamba più corta dell'altra, fu sepellito a *Samarcando* nel paese di *Cegatay*, ouero Tartari Vsbeghi, il qual luogo fu parimente quello della sua nascita.

Secondo. *Miram-Scia* figlio di *Temur-leng*.

Terzo. *Sultan Mahemed* figliuolo di *Miram-Scia*.

Quarto. *Sultan-Abusaid* figlio di *Mahemed*.

Quinto. *Hameth-SceK* figliuolo di *Sultan Abusaid*.

Sesto. *Sultan Babur*, cioè a dire *Principe Valoroso* figlio di *Hameth-SceK* e'l primo tra'Mogoli, che si rese formidabile nell'Indie. Costui morì l'anno mille cinquecento trentadue.

Settimo. *Homaion*, cioè a dire *Felice* figlio di *Sultan Babur* morto l'anno mille cinquecento cinquantadue.

Ottauo. *Abdul Feta Gelal Eddin Mahemad* detto volgarmente *A Kabar*, cioè a dire il *Gran figlio d'Homagion*, regnò anni cinquantaquattro: morì l'anno dell'Egira di Mahometto mille e quattordici: di Giesù Christo mille seicento cinque.

Nono. *Sultano Selimo*, detto altrimente *Gehan-Guir Patcia*, cioè a dire *Imperadore Conquistatore del Mondo*. Egli succedette ad *A Kabar suo padre*, e si morì l'anno mille seicento ventisette. Hebbe quattro figliuoli: il primo fu *Sultan Kosron*. il secondo *Sultano Kurom*, il terzo *Sultano Peruez*, e'l quar to *Scia-Daniel*.

Decimo. *Sultano Kurom*, il secondogenito tra'quattro figli succedette a *Gehan-Guir* suo padre, e fu proclamato sourano dalli Grandi del Regno nella fortezza d'Agra, col nome di *Sultan Scia-Bedin Mahamed*: ma egli volse essere chiamato *Scia-Gehan*, cioè a dire *Rè del Mondo*.

Vndecimo. *Aureng-zeb*, cioè a dire *l'Ornamento del Trono* hoggidì regnante.

Li Rè dell'Indie fanno gettare al popolo, quando pigliano possesso del Gouerno di quel Regno certe pezze di monete che hanno la forma d'vna piastra Romana, ouero Fiorentina, ma sono più grandi. Queste monete contengono le imprese e'sigilli de'dieci primi Rè. In mezzo è impronta la impresa di Scia-Ge-han; ed è maggiore che le altre, cioè grande quanto vn giulio, e attorno sono dieci altre imprese della grandezza d'vn quattrino l'vna, che dimostrano li sigilli de'noue altri Rè precedenti. Adunque il sigillo di mezzo, che è il maggiore, è quello di Scia-Ge-han, perche Anreng-zeb da che è Rè non fece fare di quelle pezze di liberalità quando salì su'l Trono; le quali pezze sono quasi tutte d'argento, e pochissime d'oro.

Certa cosa è che il *Gran Mogol* è il più potente e'l più ricco Monarca dell'Asia, tutti li suoi Regni essendo sotto al suo dominio diritto, ed egli

essendo padrone assoluto di tutte le terre del suo dominio delle quali egli riceue tutte le entrate. Nelli Stati di quel Principe li Signori Grandi sono sì come semplici collettori Reggij, che rendono conto delle loro entrate alli Gouernatori delle Prouincie, e costoro a'Tesorieri Generali e Intendenti delle Finanze. Di manieracche il Gran Rè delle Indie, le cui terre sono ricchissime, fertilissime, e molto popolate, non ha niun potentato attorno a'suoi Stati, che ardisca paragonarsi a lui.

CAPITOLO SECONDO.

Della Infermità e della morte presupposta di Scia-Gehan Rè dell'Indie. Della Ribellione de'Principi suoi figliuoli. E come Aureng-zeb tradì li suoi Fratelli:

LE reuolutioni auuenute nell'Imperio del Gran Mogol per la morte presupposta di *Scia-Gehan* sono accompagnate di tanti auuenimenti illustri e memorabili, ma tragichi, che meritano d'essere fatte palesi a tutto il Mondo. Quel gran Monarca già haueua regnato più di quaranta anni, più tosto come padre di famiglia in casa propria co'figliuoli, che come Rè sopra li suoi sudditi, a tal segno che mentre egli visse fu osseruata regolatamente nel suo Imperio vna massima di gouerno singolare in ogni cosa, e massimamente per la sicurezza delle strade; sì che non fu mai fatto morir niuno per latrocinio mentre colui regnò. Nella sua vecchiaia egli s'innamorò d'vna Donzella giouanetta di dodici a tredici anni, la cui bellezza gli pizzicò il cuore: e perche le forze non gli bastauano per sodisfare alla sua passione prese per bocca certe confettioni così calide, che gli eccitarono vn'infermità mortale; perciò egli fu costretto di serrarsi per lo spatio di due o trè mesi nel suo Haram con le sue donne; senza farsi vedere se non di rado, e da lontano: il che diede occasione di giudicare, ch'egli fusse morto: li Rè, secondo il costume di quel paese, essendo obbligati di farsi vedere in publico trè volte la settimana, o al meno ogni quindici giorni vna volta.

Scia-Gehan hebbe sei figliuoli, quattro maschi, e due femmine. Il primo hebbe nome *Dara-Scia*, il secondo *SultanSugiah*, il terzo *Aureng-zeb* hoggidì regnante, e'l quarto *Morad-BaKce*. La prima delle figlie femmine si chiamaua *Begum-Sabeb*, e l'altra *Raucenara-Begum*. Tutti que'nomi in linguaggio Indiano importano titoli honoreuoli, v. g. di Sauio, di Valoroso, di Compito &c. nel modo che vsiamo in Europa dando soprannomi a Principi, di Giusto, di Audace, di Buono, e simili, con questa differenza però, che que'soprannomi non si danno nel tempo della loro nascita, ma dopo data proua euidente di virtù meriteuole di così honoreuoli titoli.

Scià-Gehan amaua vgualmente li suoi quattro figliuoli, e li haueua tutti quattro dichiarati Gouernatori, ouero Vicerè delle sue quattro principali Prouincie, o più tosto Regni. Dara-Scia il primogenito rimase accan-

to alla persona del Rè nel Regno di Dehly, e mandò in vece sua vn Luogotenente nel Regno di Simdi, il cui gouerno gli diede il suo padre: a Sultan Sugiah toccò il gouerno del Regno di Bengala; ad Aureng-zeb quello di Decan; e a Morat-BaKce quello di Guzerate. Ma tuttoche Scia-Gehan non lasciasse da parte cosa alcuna in quella maniera per dare sodisfattione vguale alli suoi quattro figliuoli, non per tanto le loro ambitiose voglie andarono più innanzi, voltando e mettendo sottosopra tutti li disegni pensati da quel buon padre per cercare di cōseruar la pace tra'suoi figliuoli.

Adunque ammalatosi Scia-Gehan, e ritiratosi nel suo Haram o sia nel quartiere delle donne, senza lasciarsi vedere per molti giorni, si sparse falsa voce della sua morte, e che Dara-Scia la teneua celata per hauer tempo d'assicurarsi di tutte le Piazze dell'Imperio. Egli è vero che il Rè credendo di morire, ordinò a Dara-Scia di radunare a consiglio tutti gli *Ombras*, cioè *li Grandi del Regno*, e di pigliar possesso del Solio Reggio che gli apparteneua come al primogenito tra'suoi fratelli; con testificargli che e'non bramaua altro prima di morire che di vederlo sublimato nella possessione pacifica de'suoi Stati: il qual desiderio era tanto più giusto, perche s'era osseruato l'affetto e'l rispetto delli altri suoi figliuoli essere molto minore verso il padre, che quello di Dara-Scia. A quel discorso del Rè, Dara-Scia, il quale honoraua grandemente e amaua il suo padre, con tenerezza figliale, rispose che pregaua di tutto il cuore la sua Diuina Maestà di dare al suo Padre longhissima vita, e che mentre egli viuerebbe, mai non haurebbe pensiero di salire sopra il Trono, ma sempre si stimerebbe felice d'essere suddito del suo padre. E di vero quel Principe nè meno vn momento s'allontaua dal suo padre per poterlo meglio aiutare nella di lui infermità, così fattamente che la notte egli dormiua accanto al letto del Rè sopra vn tappeto disteso in terra.

Trà queste cose mossi li trè altri figli di Scia-gehan dalla falsa voce della di lui morte ogn'vno palesò le sue pretensioni al Regno. Morat-baKce il più giouane di tutti, che era Gouernatore della Prouincia di Guzerate, spedì prestamente vn'esercito per assediare Surate porto della maggior consideratione e'l più frequentato di tutte le Indie. La città, le cui muraglie sono in molti luoghi aperte, non fece resistenza, ma la fortezza, oue era il tesoro, si difese vigorosamente, e quel giouane Principe ambitioso si risoluè con qualsisia pericolo di pigliarla per hauer denari. Sciabas-Kan Eunucco Capitano vecchio suo Generale huomo d'ingegno e di fatti maneggiò quell'impresa con destrezza, e vedendo non potere con assalti pigliar la piazza, fece fare da vn Franguis due mine e dato fuoco ad vna li ventinoue Dicembre mille seicento cinquantanoue portò via vna parte delle mura, è riempie li fossi, e mise grande spauento alli assediati: ma però quelli rincoratisi tuttoche pochi, per lo spatio di quaranta giorni fecero grande vccisione nell'esercito di Morat-BaKce.

Sciabas-Kan presosi dispetto di tanto vigorosa resistenza fece pigliare le donne e'figliuoli insino a'parenti e amici de'Bombardieri della cittadella,

ed

ed esporli tutti nelli approccij in fronte all'armata; poi mandò vn de'fratelli del Gouernatore nella piazza per fargli propositioni vantaggiose. Il Gouernatore fedele al Rè rispose, che non haueua nuoua della morte di Scia-Gehan suo padrone, al quale solo renderebbe la piazza, o ad altri che quelli comanderebbe: che rispettaua e honoraua Morat-BaKce come Principe e figliuolo del Rè suo padrone, ma che non gli renderebbe mai la piazza senza ordine espresso del Rè. L'Eunucco vedendo così fatta risolutione del Gouernatore minacciò li assediati di far morire tutti li loro parenti, donne e figliuoli se non si rendeuano il giorno seguente, ma quelle minaccie non li spauentarono. Finalmente sì per essere poca gente nella fortezza, e sì ancora perche temeuano la seconda mina, il Gouernatore fù costretto di rendersi con conditioni honeste, che furono puntualmente osseruate dal Generale, che fece trasportare il tesoro ad Amadabat, oue Morat-baKce tiranneggiaua il popolo per cauarne denari.

Saputa da quel Principe la nuoua della presa di Surate egli si fece apparecchiare vn trono, & vn giorno a ciò destinato essendouisi da se stesso posto a sedere si fece proclamare in Rè non solo di Guzerate, ma di tutto l'Imperio di Scia-Gehan suo padre. Fece parimente fabricar moneta, e mandò per tutte le città nuoui Gouernatori. Ma essendo il più giouane tra'fratelli presto lo vedremo precipitato da quel Solio ingiustamente da lui vsurpato, e rinserrato in vna carcere.

Il Principe Dara-Scia non lasciò da parte niente per soccorrere Surate, ma non potette, perche staua appresso al suo padre, e anche perche Sultan Sugiah secondo suo fratello più potente che Morat-BaKce, s'era già impadronito del Regno di Bengala, e molto auanzato in quello di Lahor; il che gli daua grandemente da pensare, e percio spedì contro Sultan Sugiah, Soliman-Cecur suo figlio maggiore con vn poderoso esercito. Quel Principe giouane vinse suo zio e lo rispinse insino nella Prouincia di Bengala, le cui frontiere egli guarnì con buoni presidij, ritornando dipoi a Dara-Scia suo padre. Trà quelle turbolenze Morat-BaKce dichiarato per Rè nel Regno di Guzerate, cominciò a pensare in qual modo esso potrebbe soggiogarsi suoi fratelli, e stabilire il suo Trono in Agra, ouero in Gehan-abad.

Aureng-zeb più scaltro e più ambitioso che li suoi fratelli li lasciaua trà di se sfogarsi, e teneua nascosti li suoi disegni, che poco dopo egli palesò con l'esterminio di tutti suoi fratelli. Daua a vedere d'essere affatto suogliato dell'Imperio, e d'hauere quasi che abbandonato il Mondo per fare vita di Deruisc, e Solitaria. Per far meglio la sua parte egli diede ad intendere a Morat-baKce suo fratello minore di volerlo aiutare nelli suoi disegni, e che douendosi il Scettro al suo valore, vnirebbe con lui le sue forze, e gli darebbe soccorso di denari per vincere Dara-Scia ch'era il suo maggiore ostacolo. Quel Principe giouane di poco giuditio, & accecato dalla speranza d'vna buona fortuna acconsentì facilmente ad Aureng-zeb, & vnite amendue le loro forze si proposero d'andare ad Agra per impadronirsi di quella città Metropoli dell'Imperio. Dara-Scia andato innanzi ad affrontarsi con

loro

loro combattè indiſcretamente con li ſuoi fratelli, e fidandoſi troppo nelli Capi del ſuo eſercito, contra l'auuiſo del ſuo Gene rale primo Miniſtro di Stato, e huomo fedele, credette riportar la vittoria con azzuffarſi co'ſuoi fratelli, ſenza dar loro il tempo di ripoſarſi.

Il primo aſſalto fù aſpro e ſanguinoſo; e Murat BaKce giouane di grande ardire e animoſo combattendo come vn lione riceuè nel corpo cinque colpi di freccie, e l'Elefante, ſopra il quale egli ſtaua, fu tutto coperto di ſaettate. Inclinando la vittoria alla parte di Dara-ſcia, s'andaua ritirando Aureng zeb, ma egli voltò faccia, quando vide li traditori dell'Eſercito di Dara-ſcia pigliare il ſuo partito, eſſi vigoroſamente abbandonandolo, dopo che hebbe perſo il fiore de'ſuoi Capitani col Generale.

Adunque Aureng-zeb all'hora fattoſi animo, e riattacando la zuffa contra Dara-ſcia, coſtui vedendoſi tradito, e ſenza ſperanza di poter reſiſtere colla poca gente che gli reſtaua, ritirandoſi tornò ad Agra, oue il ſuo padre cominciaua a ſtar meglio, il quale diede conſiglio a ſuo figliuolo di ricouerarſi nella fortezza di Dehly, e di portarui con ſe il teſoro d'Agra, ſecondo che egli fece incontinente accompagnato da'ſuoi più fedeli. La vittoria in queſto modo rimaſe interamente della parte d'Aureng-zeb, e di Morat-BaKcè, il quale indebolito per il gran ſangue che vſciua dalle ſue piaghe s'era ritirato auanti il fine del combattimento nella ſua tenda per medicarſi. Aureng-zeb tirò facilmente alla ſua parte que'traditori col mezzo de'ſuoi teſori grandi, e anche perche gl'Indiani ſono popoli incoſtanti, e di poco animo: oltreche li Capi de'loro eſerciti ſono quaſi tutti Perſiani fuggitiui huomini ſenza ardire, di vile naſcita, e ſtipendiarij di quelli da'quali ſperano miglior conditione.

Scia-Eſt-Kan figlio d'Aſuf-Kan, che tradì il Rè Bula-Ki per far regnare Scia-gehan il di lui fratello, ed era zio di quelli quattro Principi, la madre de'quali era ſua ſorella, preſe il partito d'Aureng-zeb, con la maggior parte de'principali Capi di Dara-ſcia e di Morat-BaKce, che abbandonarono li loro padroni. All'hora MoraK-baKcè conobbe l'errore ſuo d'hauer con tanta leggerezza di ceruello data fede ad Aureng-zeb, il quale non indugiò a ſeruirſi della fortuna fauoreuole a'ſuoi diſegni: Morat-BaKcè preſo non ſenza cagione ſoſpetto del ſuo fratello gli mandò a dimandare la metà de'teſori che haueuano preſi, per ritirarſi a Guzerate: ma Aureng-zeb per riſpoſta gli fece dire, che ſempre bramaua d'aiutarlo a ſalire ſu'l Trono, e che perciò ſi voleua abboccare con eſſo lui.

Morat-BaKce rihauutoſi delle ſue ferite andò a riuerire Aureng-zeb ſuo fratello, che lo riceuette con grandi accoglienze, e con gran laude commendò il ſuo valore, ſoggiungendo che ſi meritaua il maggior'Impero dell'Vniuerſo. Quel Principe giouane laſciandoſi luſingare con quelle belle parole, SciabasKan ſuo Eunucco, che gli conquiſtò la miglior parte del Regno di Guzerate cercò di fargli conoſcere la trappola che ſuo fratello gli tendeua: ma non era più tempo di ſeruirſi dell'auuiſo dell'Eunucco. Aureng-zeb haueua già ordito inſidie per precipitarlo. Egli conuitò

il

il fratello a pranzo, e non ostante qualsiuoglia scusa lo constrinse d'andarci. Quel Principe per non palesare il suo sospetto prese risolutione d'andarui, temendo però che in quel pasto vn boccone di veleno non fusse preparato per lui stesso. Ma Aureng zeb non volse attentare contra la di lui vita, contentandosi d'assicurarsi della sua persona: e in vece d'aiutarlo a pigliarsi il Scettro, secondo la sua impromessa, lo fece trasportare nella fortezza di Goualeor sotto buona guardia per dargli il tempo di curare le sue ferite, mentre esso manderebbe ad effetto li suoi pensieri.

CAPITOLO TERZO.

Della prigionia di Scia gehan; e come egli fu punito da Aureng-zeb suo terzo figliuolo, per l'ingiustitia da lui fatta al Principe BulaKi suo nipote figlio del figliuolo di Gehan-guir, al quale, come al figlio del primogenito apparteneua l'Imperio de' Mogoli.

GEhan-guir Rè dell'Indie figliuolo d'AKabar figlio d'Humagion, regnò con gran pace per lo spatio di ventitre anni, e fu amato vgualmente da'suoi sudditi, e dalli popoli suoi vicini: ma la sua vita pareua troppo longa a due de'suoi figliuoli gia auanzati nell'età e ambitiosi di regnare.

Il primogenito di que'figli radunò nelle parti di Lahor vn poderoso essercito con intentione d'assalire all'improuiso Gehan-guir suo padre, e d'vsurparsi violentemente il Regno. Il Rè prese risolutione di gastigare l'insolenza di quel figliuolo, e andandogli innanzi con forze considerabili lo vinse, e preselo prigione con molti Signori de'principali che s'accostarono al di lui partito. Ma Gehan-guir Principe benigno il quale amaua fuor di modo quel suo figliuolo, non volse farlo morire, ma lo fece accecare con fargli passare vn ferro infocato auanti alli occhi, si come gia dissi essere vsanza in Persia; e sempre tenne dipoi accanto a se quel Prencipe cieco con intentione di metter'vn giorno in possesso del Regno Sultano BulaKi primo de'di lui figliuoli; perche gia quel cieco ne haueua molti, ma tutti piccioli.

Or *Sultano Curom*, che poscia si fece chiamare *Scia-Gehan*, persuaso che a se come a secondogenito di Gehan-Guir toccaua il Regno all'esclusione del suo nipote, figliuolo del suo fratel maggiore, diliberò di riuolgere sottosopra ogni cosa per rimouerlo dal Trono, e per occuparlo prima che morisse il suo padre, che sempre faceua alleuare appresso di se li figliuoli del suo primo figlio: e con quella finta vbbidienza facilmente gli riuscì il suo disegno; perche acquistatosi in quella maniera la beneuolenza del suo padre, ottenne da lui la licenza di portar seco il suo primo fratello cieco nel suo Gouerno del Regno di Decan. Rappresentò al Rè che e'doueua leuarsi d'innanzi vn'oggetto di tanta malinconia, e che quel Principe priuo di vista passerebbe meglio la vita sua in Decan.

Il Rè non riflettendo alla maluagia intentione di Curom acconsentì facilmente alla sua dimanda: ma costui hauendo nel suo potere il suo fratello se lo seppe leuar d'auanti con vn modo il più segreto e più palpabile, che potette trouare per tener nascosta la sua scelleraggine agl'occhi degl' huomini, senza considerare che Iddio vede ogni cosa, secondoche non lasciò quel crudele misfatto impunito, si come vedremo appresso.

Morto quel pouero Principe cieco, Sultan Curom si fece chiamare Scia-gehan, cioè a dire Rè del Mondo, e per attribuirsi quel titolo raccolse vn'esercito per fornire quello, che principiò il suo morto fratello, cioè di togliere il Regno al suo padre, e pigliarsene il possesso. Il Rè d'ira e di furore acceso per la morte del suo figliuolo, e per l'attentato commesso contra la sua propria persona da quel figlio traditore, spedì gente d'arme per fermare li rei disegni del fratricida Curom, il quale non potendo far resistenza al padre, non aspettando di venire a battaglia se ne fuggì dal Regno di Decan, andando in quà e in là errando con alcuni altri maluagi, finche arriuò a Bengala, oue radunò truppe per combattere il suo padre. Egli valicato il Gange fece la marcia verso il Regno di Lahor; e'l Rè gli andò innanzi con vn'esercito grosso, e più forte che il suo. Ma Gehan-guir gia vecchio e oppresso di malinconia per causa de'due suoi figliuoli si morì in strada; il che molto giouò a Scia-gehan per fornire li suoi disegni. Nulladimeno quel buon Rè prima di morire raccomandò Sultano BulaKi figlio del suo figliuolo ad Asuf-Kan Generalissimo de'suoi eserciti primo Ministro di Stato, che gouernaua l'Impero.

Ancora egli ordinò a tutti li Capi delle sue truppe di riconoscerlo per Rè dopo la sua morte, e per legittimo herede de'suoi Stati, dichiarando Sultano Curom ribello, e incapace della successione nel Regno. Di più egli fece prestare in particolare il giuramento ad Asuf-Kan di non permettere mai che si facesse morire BulaKi, in qualsiuoglia modo che si piegassero li colpi della fortuna, secondo che gli giurò Asuf-Kan sopra la sua coscia, e glielo osseruò con ogni puntualità, ma non però per sublimarlo al Trono, nel quale si studiaua di innalzare Scia-gehan suo genero maritato colla sua prima figliuola, che fu madre de'quattro Principi, e delle due Principesse, de'quali parlai nel Capitolo precedente.

Tutta la Corte si mostrò molto afflitta per la morte del Rè, e subito li Grandi del Regno presero l'incombenza di far'eseguire il testamento suo con riconoscere per Rè Sultano BulaKi Principe giouanetto. Questo Principe haueua due fratelli cugini, li quali fattisi amendue Christiani col consenso del Rè professauano publicamente la Santa Fede: e perche erano giouani di bello spirito accortemente osseruarono che Asuf-Kan suocero di Scia-gehan e padre di Scia-Est-Kan, che spesso ho mentouato, era di cattiuo animo verso il nuouo Rè, del che lo fecero auuisato, ma ciò lor costò la vita, e al Rè la perdita de'suoi Stati.

Il Rè giouane, il quale per la sua poca età non haueua la prudenza di tacere, disse liberamente ad Asuf-Kan quello che li due suoi cugini gli haueuano

ueuano secretamente suggerito, domandandogli se veramente egli pensaua a far Rè Sultan Curom suo zio, secondo che alcuni gli dauano ad intendere. Asuf-Kan accusò subito di menzogneri e d'impudenti quelli che auanzano simili trattati, protestando, che mentre esso viuerebbe sempre osseruerebbe la fedeltà al suo Rè insino a spargere per lui tutto il suo sangue. Sultan BulaKi intendeua quelle belle impromesse a suo fauore, ma Asuf-Kan intendeua parlare di Scia-Gehan suo genero, che voleua innalzare al Trono, il sangue spingendolo ad operare contra l'equità.

Finalmente Asuf-Kan vedendo la sua congiura scoperta preuenne il gastigo che poteua aspettare, con far morire que'due Principi Christiani: e perche egli haueua la plenipotenza dell'esercito e anche di tutto l'Impero e'teneua impegnati nell'interessi di Scia-gehan la maggior parte de'Capi e de'Signori della Corte; & per coprir meglio li suoi disegni, & addormentare il Rè giouane, ancora incapace de'negotij, fece sparger voce della morte di Scia-gehan, e che hauendo domandato d'essere sepellito accanto a Gehan guir suo padre si trasportaua il di lui cadauero ad Agra. La stratagema fu scaltramente ordita e maneggiata. Asuf-Kan diede lui medesimo nuoua al Rè di quella morte finta, dicendogli che gli conueniua per decenza vscir fuori d'Agra & andare ad incontrare il cadauero da quattro o cinque miglia fuori della città, perche tal honore si doueua ad vn Principe del sangue de'Mogoli fratello del suo padre e figliuolo di Gehan-guir.

In tanto Scia-gehan caminaua incognito, & arriuato in fronte all'esercito che staua vicino ad Agra si mise a giacere in vn cataletto, nel quale c'era aria da respirare. Quella bara essendo stata portata sotto ad vna tenda, tutti li principali Capi della fatta d'Asuf-Kan ci andarono con pretesto di far'honore al cadauero del Principe defonto. Come parimente vscì fuori d'Agra il pouero Giouane Rè innocentemente, per andargli incontro. All'hora Asuf-Kan trouando così bella congiuntura per metter'in esecutione il suo disegno, fece aprire la bara, dalla quale scappando fuori Scia-gehan, comparendo auanti a tutta l'armata fù salutato in Rè da tutti li Generali & Vfficiali d'accordo, e nel medesimo tempo il nome di Scia-gehan publicato per Rè fù da tutta la soldatesca acclamato e publicamente accettato; e in questo modo egli si prese l'Impero de' Mogoli.

Il Giouane Rè saputa nella strada simil nuoua diuenuto fuori di senno, vedendosi abbandonato quasi da tutti cercò di saluarsi la vita con mettersi in fuga; e Scia-gehan stimando bene di non farlo fermare, lo lasciò per vn buon pezzo di tempo andare ramingo per le Indie all'vso de'Fachiri. Ma finalmente venendogli a noia quella maniera di viuere si ritirò in Persia, oue egli fù riceuuto con magnificenza da Scia-Sefi, dal quale gli fù assegnata vna pensione degna di Gran Principe, si come egli ancora hoggidì la gode; ed io nelli miei viaggij in Persia, ho beuuto e mangiato con esso lui.

Scia-

Scia-gehan occupato che hebbe quel Trono ingiustamente, per assicurarselo, ed estinguere ogni scintilla di fazione, che poteua risorgere a fauore del Rè legittimo cacciato da'suoi Stati, fece a poco a poco morire tutti quelli che e'sospettaua che portassero affetto al suo nipote; si che e'segnalò li primi anni del suo regno con grandi crudeltà, che molto macchiarono il suo nome. Or per causa di questa ingiusta vsurpatione il fine del suo regno fù infelice, essendone priuato dal suo proprio figliuolo Aureng-zeb, e messo in prigione nella fortezza d'Agra nella seguente maniera.

Vinto dunque in battaglia Dara-Scia nella campagna di Samonguir da Aureng-zeb, e Morat-BaKce suoi fratelli; abbandonato colui da'Capi del suo esercito, si ritirò nel Regno di Lahor con quella parte che potette portar seno del tesoro. Il Rè per isfuggire la prima furia de'suoi figliuoli vittoriosi si ritirò nella fortezza d'Agra, per vedere fin doue anderebbe innanzi la loro insolenza. Ma Aureng-zeb già, come dissi, essendosi assicurato della persona di Morat-baKcè suo fratello, entrato in Agra, finse di credere che Scia-gehan fusse morto, per entrare nella fortezza, nella quale egli publicaua che vn'Ombras faceua resistenza dopo la morte del suo Padre. Indarno Scia-gehan si sforzaua di far sapere al suo figliuolo se essere viuo: ma finalmente non potendo più resistere sì per causa delle forze d'Aureng-zeb, e anche per mancanza d'acqua (perche il pozzo della fortezza essendo ridotto senza acqua, beueuano acqua del fiume che vi si portaua per vna porticella, gia nota ad Aureng-zeb) gli mandò Fazel-Kan suo Maggiordomo, per dargli piena certezza della vita del padre, e che pure lo douesse così credere.

Fazel-Kan disse al Principe, che il Rè suo padre gli comandaua di ritirarsi nel Regno di Decan suo Gouerno senza accrescere il suo dolore, e che con quella vbbidienza si scorderebbe di tutte le cose passate. Aureng-zeb sempre costante nel suo fingere rispose a Fazel-Kan, che sapeua per certo che'l suo padre era morto, e che perciò egli guerreggiaua per acquistarsi il Solio, che si meritaua al par de'suoi fratelli, le di cui ragioni al Regno naturalmente non erano migliori che le sue. Che se veramente viuesse il suo padre, non gli perderebbe mai il rispetto douutogli, nè mai non si piglierebbe l'ardire di fargli il minimo dispiacere: ma che non credeua mai lui esser viuo se non lo vedeua e gli baciaua li piedi; e che poscia vbbidirebbe puntualmente all'ordini, ritirandosi nel suo Gouerno.

Fazel-Kan portò quella risposta al Rè, il quale mandò a dire al figliuolo che venisse pure, e che lo riceuerebbe con gran contentezza. Ma Aureng-zeb huomo astuto e diffidente protestò che non entrerebbe nella fortezza se prima non ne vsciua il presidio, e non vi entraua la sua gente; perche egli temeua non senza cagione di restarci con pericolo forse della sua vita. Finalmente il padre fù costretto ad acconsentire a tutte le propositioni del figlio, il presidio di Scia-gehan abbandonando la fortezza, & entrandoci la gente d'Aureng-zeb comandata da Sultano Mahamud suo primo fi-

 gliuolo

gliuolo, al quale e'diede ordine d'impadronirsi della persona del Rè suo padre.

In tanto quel traditore andaua prolongando il tempo di abboccarsi col padre con pretesto d'aspettare vn'hora felice per quella visita, e perche li suoi Astrologi non la poteuano trouare, egli si ritirò in vn palazzo in campagna lontano da otto o noue miglia da Agra; il che dispiacque molto al popolo che staua aspettando quell'abboccamento, che speraua douer terminare le differenze tra'l padre e'l figliuolo. Ma Aureng-zeb affatto alieno di quel congresso prese vna perfida risolutione, e fu di regolare le spese della vita del suo padre con pigliarsi tutti li tesori, che Dara-Scia non potette per la sua precipitosa fuga trasportare con se: fece parimente serrare nella fortezza Begum-Saheb sua sorella per far compagnia al suo padre, dal quale ella era grandemente amata, togliendogli di molte ricchezze donategli dal Rè padre loro.

Scia-Gehan acceso di rabbia e di dispetto per essere si dispietatamente trattato dal figliuolo fece violenze per vscire, e vccise alcuni soldati, che'l volsero fermare; e perciò Aureng-zeb gli ristrinse la sua prigionia. Ma è cosa quasi che incredibile,e da far stupire chi che sia,di vedere che niuno di tutti li seruidori di quel potentissimo Rè non si profferì di soccorrerlo: tutti li suoi sudditi abbandonaronlo, riuoltandosi affatto alla parte di Aureng-zeb, e scordandosi del tutto di Scia-Gehan. Se alcuni portarono compassione a tanta disgratia, il timore li portò all'abbandonamento d'vn Rè,che trattaua li suoi sudditi come figliuoli e con vna benignità straordinaria in vn sourano. Era veramente vn poco seuero verso li Grandi, se commetteuano errori, ma disponeua ogni cosa pe'l solleuamento del popolo;che non gli fece veder segni di tal beneficio in questa sua disgrazia.

Quel gran Rè finì li giorni suoi nella fortezza d'Agra al fine dell'anno mille seicento sessantasei all'vltimo mio viaggio dell'Indie. Egli fece edificare da'fondamenti la città di Gehanabat, che non era ancora fornita, e perciò desideraua di vederla vn'altra volta auanti di morire; ma ci voleua la licenza del suo figlio Aureng-zeb, che se ne contentò, e che vi restasse quanto vorrebbe rinchiuso però nel castello, purche ci andasse e tornasse sopra il fiume in barchette dipinte & indorate, che stanno sopra il Gemna longo il palazzo di Gehanabat: perche Aureng-zeb non volse permettere che facesse la strada per terra sopra il suo Elefante, sospettando che il popolo nel vedere il suo padre si ricordasse del suo pacifico gouerno e formasse vn partito per rimetterlo nel Trono. Scia-Gehan sensibilmente punto dalla crudele tirannia del suo figliuolo verso di se non parlò più di quel viaggio, & ammalatosi si morì di disgusto per causa del duro trattamento del suo figliuolo. Così fu a torto tolto il Regno dal figliuolo al padre che l'haueua tolto al nipote a torto.

Aureng-zeb subito saputa la nuoua della di lui morte andò ad Agra, e si prese tutte le gioie del suo morto padre, le quali non toccò mentre quegli visse. Egli tolse similmente a Begum-Saheb sua sorella, che sospettaua per la

la stretta amicitia col padre, tutte le gioie di essa con modi che pareuano honesti e leciti, trattandola con grandi cortesie, e facendola condurre a Gehanabad. Io vidi l'Elefante, sopra il quale ella fu portata, mentre io tornaua da Bengala, ed era essa accompagnata da tutta la Corte. Di lì a poco tempo venne la nuoua della morte di quella Principessa, che da tutti fu creduta morta di veleno, ma però ciò non fu vero, sendoche egli la riceuè poscia in gratia. Ma torniamo hora a Dara-Scia primogenito dell'infelice Scia-Gehan, e vediamo il fine della guerra mossa trà li figliuoli di quel Rè.

CAPITOLO QVARTO.

Historia Tragica. Esempio di Fortuna disauuenturata, cioè Della fuga di Dara-Scia nelli Regni del Scimdi, e di Guzerate. Della seconda battaglia contra Aureng-zeb: e della presa e morte di Dara-Scia.

ADunque Dara-Scia hauendo portato via con se parte dell'oro e dell'argento del tesoro della fortezza d'Agra, e ritiratosi nel Regno di Lahor speraua di radunare vn'essercito poderoso per rispingere l'insolenza d'Aureng-zeb suo fratello. Li suoi più fedeli amici fin'a quel tempo l'accompagnarono sempre nelli suoi infortunij; e Soliman-CeKur suo primo figliuolo andò col Raia Rupo nelle terre del medesimo Raia per far soldati, portando con se cinque milioni di Rupie, che fanno sette milioni e cinquecento mila lire Francesi: ma il Raia aprendo gl'occhi alla vista di si grossa somma, con vn vile e perfido tradimento gliela tolse; e Soliman-CeKur temendo di qualche cosa peggiore nella sua propria persona si ritirò senza indugio nel Regno di Sireneguer sotto la protettione del Raia NaKti-Rani, il quale con vn'altra non che vguale, ma maggiore perfidia, diedelo qualche tempo dopo nelle mani d'Aureng-zeb.

Dara-Scia fatto auuisato del tradimento del Raia Rupo, e vedendosi abbandonato da tutti li suoi amici, si partì da Lahor ritirandosi nel Regno del Scimdi. Auanti d'vscire dalla fortezza, egli fece portare sopra'l fiume con buona scorta in barche tutto l'oro, l'argento, e le gioie già trouate nel tesoro, per trasportarle a BaKer, della cui fortezza, che stà in mezzo al fiume Indus, egli s'impadronì, lasciandoci per Gouernatore, e per guardiano delle sue ricchezze vn'Eunucco suo fedele e confidente con sei mila soldati e munitioni necessarie per sostenere vn'assedio, passando dipoi al Scimdi, oue lasciò di molti pezzi di cannoni. Quindi egli andò nelle terre del Raia di Kachnagana, il quale gli fece grandi impromesse senza effetto; poscia entrato nel Regno di Guzerate ci fu riceuuto con grandi applausi come Rè legittimo ed herede di Scia-Gehan. Ci lasciò suoi ordini in tutte le città, e particolarmente in Surate, oue stabilì vn Gouernatore, con tutto che quello della fortezza messoui da Morat-BaKce, non volse mai sottometterseglì, protestando che mai non renderebbe la piazza a chi che fusse

senza

fenza ordine espresso di Morat-BaKce; e perche sempre restò costante in quella resolutione fu lasciato in pace nella fortezza, si come similmente egli mai non inquietò il Gouernatore della città.

In questo mentre venne nuoua a Dara-scia in Amadabad che Gessomseing vno de'più potenti Raiai di tutte le Indie, lasciato il partito d'Aureng-zeb bramaua d'vnirsi con esso lui: anzi fu fortemente sollecitato da quel Raia d'andare innanzi con le sue truppe, che non passauano trenta mila huomini. Dara-Scia fidandosi incautamente nelle di lui parole seguitò il suo consiglio, e s'auanzò insino ad Emirro, luogo nel quale si doueua fare la radunanza, e doue speraua trouarlo. Ma Gessomseing lasciatosi corrompere dal Raia Gesseing più potente di lui, & interamente del partito d'Aureng-zeb, non andò ad Emirro il giorno stabilito, ma aspettò quanto potette con intentione e disegno di tradire quel pouero Principe, e vi si trouò quando non potè far di meno.

Or finalmente gl'eserciti de' due fratelli affrontatisi, la zuffa durò trè giorni. Ma nel meglio del combattere Gessomseing con vna vile perfidia si voltò alla parte d'Aureng-zeb: del che accortisi li soldati di Dara-Scia si perdettero d'animo, e presero la fuga. Ci fu sparso gran sangue dell'vna e dell'altra parte. CianauasKan suocero d'Aureng-zeb ci fu vcciso, e vi rimasero d'ambe le parti otto o noue mila huomini morti, senza parlare de'feriti, il cui numero fu assai maggiore.

Dara-Scia non sapendo più doue ricouerarsi, e la fortuna andandogli a trauerso in tutti li suoi disegni, per non cascare trà le mani de'suoi nemici se ne fuggì con le sue due donne, co'suoi figliuoli e alcuni de'più fedeli seruitori in vno stato degno di compassione. Mentre s'accostaua ad Amadabad il Signor Bernier Medico Francese, che andaua ad Agra a veder la Corte del Gran Mogol, e che si fece assai conoscere sì per li suoi meriti, come anche per le Relationi de'suoi Viaggij guarì vna delle di lui donne d'vna resipola venutagli in vna gamba. Quel pouero Principe molto sodisfatto per quella operatione del Signor Bernier lo sollecitò di restare al suo seruizio: e forse egli haurebbe accettato quel partito, se Dara-Scia non hauesse riceuuto nuoua la notte medesima, che il Gouernatore da lui lasciato in Amadabad, haueua ricusato di lasciarci entrare li suoi furieri, e che s'era dichiarato per Aureng-zeb: perciò Dara-Scia andosene via prestamente nel buio della notte incaminandosi al Scimdi, per paura di qualche nuouo tradimento, al quale non era in stato di resistere, trouandosi da ogni parte oppresso d'infortunij e di sinistri auuenimenti.

Adunque Dara-Scia arriuò al Scimdi con disegnò di passare in Persia, oue Scia-Abas II. l'aspettaua con apparecchio magnifico, e cō resolutione d'aiutarlo d'huomini e di denari. Ma quel Principe temendo che l'incostanza del mare non gli facesse prouare qualche altri nuoui disastri, pensò che con far quella strada per terra ci sarebbe minor pericolo per se, per le sue donne, e per li suoi figliuoli. Nulladimeno egli prese errore; percioche nel passare il paese de'*Patani* per andare a Candahar egli fu dislealmente tradito da

vno

vno de'Signori del paese detto *Gion-Kan*, che già fu Vffiziale del Rè suo padre, il quale condennato a morte dal Rè medesimo per suoi misfatti, e ad essere calpestato dall'Elefanti, fu liberato per l'intercessione di Dara-Scia; al quale in questo modo egli era obbligato della vita. Per sourempimento d'afflittione e di miseria Dara-Scia auanti d'arriuare nella casa di Gion-Kan hebbe la trista nuoua della morte della donna, alla quale egli portaua maggiore affetto, e che l'haueua sempre accompagnato nelle sue disgratie. Ella si morì di sete per non hauer nella campagna trouato vna goccia d'acqua da rinfrescarsi la bocca.

Quell'infortunato Principe fu si fattamente accorato da quella nuoua che caddè boccone in terra tramortito, e rihauutosi con l'aiuto dell'assistenti, trafitto di dolore stracciò li suoi habiti: secondoche si costumò di fare da ogni tempo in Oriente, si come c'insegna la Sacra Scrittura di Dauid che stracciò le sue vestimenta quando intese la nuoua della morte del suo figlio Absalone. Questo Principe in tanti colpi di disauuenturata fortuna s'era sempre mostrato costante, ma in questa disgratia fu vinto dal dolore, nè mai poterono consolarlo li suoi amici: si vestì con habiti lugubri, & in vece di Sesse, ouero di Turbante, si legò attorno al capo vn pezzo di tela grossa. In quello stato degno di compassione egli entrò nel palazzo del traditore Gion-Kan, oue messosi sopra vn letto da campagna per riposarsi, nello suegliarsi fu oppresso d'vn'altro nuouo e più aspro dolore. Il traditore Gion-Kan volendo pigliare prigione Sepper-Cecur secondogenito di Dara-Scia, quel Principe benche fanciullo con grande animo fece resistenza al traditore, e presosi in mano l'arco suo e le freccie vccise trè huomini: ma per esser solo non potette far testa a tanti masnadieri, li quali occupando le porte della casa non lasciarono entrare nessuno di quelli che poteuano soccorrerlo.

Dara-Scia destatosi pe'l romore di que'Satelliti si vide condurre auanti il suo figliuolo con le mani ligate di dietro. Da quel perfido spettacolo l'infelice padre non dubitando dell'inhumano tradimento dell'hoste suo, non si potette rattenere di proferire queste parole contra il traditore Gion-Kan: *Fornì pure, ingrato & infame che tu sei; fornì il tuo barbaro disegno. Noi siamo le vittime dell'auuersa fortuna, e dell'ingiusta passione d'Aureng-zeb: ma ricordati che io non sono colpeuole di morte per altro, se non per hauerti saluata la vita, e che mai a niun Principe di sangue Reggio furono ligate le mani dietro alla schiena.* Gion-Kan mosso in qualche modo a compassione per quelle parole fece sciorre li legami al Principe giouane, e gli diede huomini per guardarlo lui e suo padre Dara-Scia: e incontinente spedì vna staffetta al Raia Gessomseing, & ad Abdulla-Kan per dar loro auuiso, qualmente egli haueua fermato Dara-Scia con tutti li suoi. Costoro riceuuta quella nuoua affrettaronsi per hauer parte nello spoglio di quel Principe; ma tuttoche caminassero con diligenza, quando arriuarono, Gion-Kan haueua già messa mano nelle cose più pretiose del Principe Dara-Scia; e trattò con inhumanità le di lui donne e'figliuoli.

Essen-

Essendo il Raia & AbdullaKan iui arriuati trasportarono sopra Elefanti Dara-Scia col suo figliuolo e le sue donne a Gehanabat, oue entrarono li noue di Settembre in vno stato molto differente dall'altra volta. Corse tutto il popolo a questo lugubre spettacolo, ogn'vno bramando di vedere quello che sapeuano essere il loro Rè legittimo. Aureng-zeb comandò che fusse condotto per tutte le strade principali, e per li Bazari di Gehanabat, acciòche niuno nō dubitasse che fusse preso, facendo gloria della sua perfidia verso il fratello, che poi mandò prigione nella fortezza d'Asser. Fratanto popolo niuno non hebbe l'ardire di soccorrerlo, alcuni però trà essi, che prima sotto di lui guerreggiarono, e ne haueuano riceuuto beneficij, non potendo soli liberarlo dalle mani di que'barbari, per mostrare qualche segno di ricognoscenza, si spinsero addosso al traditore Gion-Kan per vcciderlo, ma subito fu soccorso; e poco dapoi patì la pena della sua sceleraggine, essendo secondo che si meritaua, assassinato in vn bosco nel tornare al suo paese.

Or'Aureng-zeb gran politico e di spirito straordinariamente finto, fece correr voce se non hauer mai dato ordine di pigliar prigione Dara-Scia, ma solo che gli fusse messo in consideratione, ch'era meglio per lui di sfrattare fuori del Regno: e che colui non volendo rimaner di ciò persuaso, Gion-Kan senza sua saputa l'haueua con obbrobrio fermato; e che in vece di portare rispetto al sangue Reggio haueua vergognosamente ligato a Sepper-Cecur figliuolo di Dara-Scia le mani dietro. Che vn tal crime veramente di Lesa Maestà si meritaua vn seuero gastigo; si come in effetto era stato punito con la morte di Gion-Kan, e de'suoi complici. Ma que'finti discorsi d'Aureng-zeb si seminauano per addormentare il popolo, perche egli non haueua veramente risguardo nè al Sangue Reggio, ne all'amore d'vn suo fratello maggiore, come esso fece chiaramente vedere nel medesimo tempo facendogli tagliar la testa nel seguente modo.

Dara-Scia condotto da Gehanabad nella sopradetta fortezza d'Asser, essendo arriuato in vn bel luogo, oue speraua pigliare vn poco di riposo trà tante calamità, e tanti funesti casi, gli fu alzata la tenda, sotto alla quale e'doueua finire tutti li suoi guai. Dopo pranzo SeifKan, il quale era stato al suo seruizio andò a trouarlo per annuntiargli dispietatamente la sentenza di morte. Dara-Scia nel vederlo entrare gli disse che fusse pure il ben venuto, e che trà le sue miserie non gli era poco refrigerio il vedere vn de'suoi più fedeli serui. Seif-Kan gli rispose, che già ne'tempi andati era veramente stato al suo seruizio, ma che di presente si trouaua schiauo d'Aureng-zeb che gli haueua comandato di portargli la sua testa. Dunque ho da morire, esclamò Dara-Scia? E sentenza del Rè, rispose Seif-Kan, ed io vengo quà per metterla in esecutione. Sepper-Cecur, che staua per riposare nell'anticamera della tenda destatosi a simili parole volse afferrare alcune armi, sforzandosi di soccorrere il suo padre, ma subito fu fermato dalli compagni di Seif-Kan. Dara-Scia volse anche esso far resistenza; ma vedendo che ogni speranza di soccorso era vana chiedette tempo per fare la sua oratione, secondoche gli fu concesso.

Trà

Trà questi tragichi successi Sepper-Cecur fu tirato da parte, e mentre lo tratteneuano, vno schiauo tagliò la testa a Dara-Scia suo padre, la quale Seif-Kan portò al fratricida Aureng-zeb, il quale col sangue e la morte del suo fratello stabilì il suo tirannico Trono. Finita quella sanguinosa e lugubre tragedia, il pouero Sepper-Cecur tutto dolente fu trasportato nella fortezza di Goualeor per tener compagnia a Morat-BaKce suo zio. Le donne e le figliuole di Darascia furono serrate in vn'appartamento dell'Haram d'Aureng-zeb, il quale per assicurarsi nel possesso del Trono de'Mogoli voltò tutto il suo pensiero per distruggere l'altro suo fratello Sultano Sugiah, che staua a Bengala, oue si sforzaua di radunare gente d'arme per liberare il Rè suo padre ancora all'hora viuo, dalla fortezza d'Agra, quiui tenuto prigione da Aureng-zeb.

CAPITOLO QVINTO.

Come Aureng-zeb occupò il Trono, e si fece dichiarar Rè.
E della fuga di Sultan Sugiah.

AVreng-zeb dopo la carceratione del suo padre Scia-gehan, e del suo fratello Morat-BaKce, e dopo d'hauer dispietatamente fatto tagliar la testa al suo fratello maggiore legittimo herede del Regno, non hebbe difficultà a risoluersi di farsi proclamare Rè, vedendosi massimamente fauorito da prospera fortuna, e con applauso riuerito da tutti li Grandi dello Stato. Or perche si vsa nell'atto di quella cerimonia, di mettersi a sedere nel Trono, in poco spatio di tempo gli fu apparecchiato il Solio, conciosiache Scia-gehan auanti la sua prigionia hauesse fatto fornire quello, che fu cominciato da Tamerlane, ed è il più ricco e più superbo che mai si sia veduto nel Mondo. Ma perche appartiene al Gran Cadi, o sia Capo della Legge di proclamare il nuouo Rè, da quella parte Aureng-zeb trouò ostacolo: e'l Gran Cadi opponendosegli palesamente, gli disse che la Legge di Mahometto, e sì anche la Legge naturale prohibiuano di non publicare in Rè il figliuolo, mentre viue il Padre; oltre che, per salire su'l Trono egli haueua dato la morte al fratello maggiore legittimo herede del Regno dopo la morte del padre.

Quella generosa resistenza del Cadi intorbidò il disegno d'Aureng-zeb, quale per purgarsi d'ogni ingiustitia radunò li Dottori della Legge, rappresentando loro che il suo padre era incapace di regnare per la troppa sua età, e per le sue grandi infermità: quanto a Dara-Scia suo fratello, esso l'haueua fatto morire, perche non osseruaua la Legge, ma beueua vino, e proteggeua co'suoi fauori gl'Infedeli. Da sì fatte ragioni fondate sopra vn finto zelo per la Legge, e accompagnate con minaccie mosso il Consiglio di Coscienza decise che egli si meritaua l'Imperio, e si doueua proclamare in Rè. Ma il Gran Cadi mai non volse acconsentire alla conclusione di quel Consiglio; sì che fu di mestiere di leuargli l'vffizio, come a perturbatore

della quiete publica, e di eleggerne vn'altro zelante per l'honore della Legge, e pe'l bene del Regno.

Quel nuouo Cadì eletto dal Congresso fu dipoi confermato da Aureng-zeb, e colui per gratitudine, e per recognitione di tal gratia lo proclamò Rè sotto li venti di Ottobre del mille seicento sessanta. Dopo questa publicatione fatta nella Moschea Aureng-zeb si messe a sedere nel trono, oue riceuette gl'homagij di tutti li Grandi del Regno, e furono quel giorno fatte grandi allegrezze in Gehan-abad. Al medesimo tempo furono spediti per tutto il Regno ordini di celebrare la sua esaltatione, e sublimatione al Trono, si come fu fatto con grandi magnificenze per lo spatio di molti giorni.

Aureng-zeb per tutto ciò non si teneua sicuro nel Trono, nè il suo Imperio stabile, mentre Sultano Sugiah suo fratello radunaua in Bengala vn poderoso esercito con disegno di liberare Scia-gehan padre suo: e perciò e' giudicò douersi preuenire il fratello, contro al quale spedì truppe considerabili comandate da Sultan Mahamud suo primo figliuolo, dandogli per Luogotenente l'Emirro Gemla, vn de'più braui Capitani, che mai passasse dalla Persia nell'Indie. La sua prudenza e generosità l'haurebbono reso commendabile alla posterità se non le hauesse macchiate col tradimento de' Principi, che e'seruì. Primieramente egli tradì il Rè di Golconda, sotto il quale principiò la sua fortuna, e dapoi Scia-Gehan, nel cui seruizio egli andò tanto innanzi, che ci sono pochi Signori nelle Indie più ricchi e più potenti di lui. Egli è temuto, e insieme amato dalla soldatesca, ed è perfettamente intelligente nel modo di guerreggiare di quelli paesi. Adunque hauendo costui abbandonato Scia-Gehan, prese il partito d'Aureng-zeb; e se Sultan Sugiah non hauesse hauuto a combattere con vn così valoroso soldato, senza dubio hauerebbe dato da fare al fratello, e forse l'haurebbe vinto.

Azzuffatisi più volte li due eserciti, la vittoria hora piegaua dell'vna hora dell'altra parte: ma Sultan Mahamud col consiglio del suo Luogotenente, vedendo quella guerra andare in longo, prese risolutione d'vnire la frande con la forza per poter più facilmente superare Sultan Sugiah. Tenne trattati secreti con la maggior parte de'Capi delle truppe del suo zio, con magnifiche promesse, sollecitandoli con tanto ardore di seguitare il partito d'Aureng-zeb, che chiamaua la Colonna e'l Protettore della legge di Mahometto, che trasse alla sua parte li Principali, a'quali fece poi grandi presenti per meglio assicurarseli. Questo fu vn colpo mortale che Sultan Sugiah non potette frastornare; percioche que'suoi Capitani essendo tutti mercenarij, di quella fatta di gente che seruono quelli che danno miglior soldo, s'accorsero che non si poteua sperar niente da quel Principe, le cui ricchezze erano esauste, e che trouerebbono da far meglio con Aureng-zeb, fauorito in tutti li suoi disegni dalla fortuna, e padrone di tutti li tesori.

In quel modo Aureng-zeb fece ribellare tutto l'esercito del suo fratello, il quale nell'vltima battaglia si trouò abbandonato generalmente da tutti, e costretto a fuggirsene con le sue donne, e co'suoi figliuoli. Que' traditori ver-

vergognandosi della propria viltà, non andarono dietro a quell'infortunato Principe, si come haurebbono potuto fare; ma restarono a saccheggiare le di lui tende e a rubare le bagaglie. Sultano Sugiah prestamente passò il Gange con la comodità d'alcune barche, e si ritirò con tutta la sua famiglia appresso al Rè d'Aracan nelli confini di Bengala, oue mentre egli stà Sultano Mahamud figlio primogenito d'Aureng-zeb, e Sultano Soliman-Cecur figliuolo di Dara-Scia, danno da fare ad Aureng-zeb.

CAPITOLO SESTO.

Della carceratione di Sultano Mahamud figlio d'Aureng-zeb, e di Sultano Soliman-CeKur primo figliuolo di Dara-Scia.

TVttoche Aureng-zeb fusse vn gran politico, pur nondimento e' fece errore fidando al suo figliuolo sotto la direttione d'vn valoroso guerriere già traditore di due Rè, vn poderoso esercito. Quel Principe vsurpatore del Trono del padre col mezzo di molte sceleraggini enormi commesse contra il proprio padre e'suoi fratelli, staua quasi sempre intimorito, che Iddio non ispirasse nel cuore del proprio suo figliuolo di pigliar l'armi per vendicare tante crudeltà commesse contra il suo sangue. Gli fu dato auiso che Sultan Mahamud suo figliuolo dopo vinto il zio, era molto pensoso e malinconico: il che gli diede occasione di credere che colui riuolgeua nell' animo li mezzi di rouinarlo, e perciò e'non lasciò da parte niun pensiero per chiarirsene, si che ne fece consapeuole Mir-Gemla, con scriuergli che haueua scoperto che Mahmud teneua alcune secrete intelligenze con Sultano Sugiah suo zio; e per questo lo facesse fermare e mandassegliele.

La lettera essendo improuisamente capitata trà le mani di quel giouane Principe di spirito, tenne la cosa secreta; ma temendo che Mir-Gemla non hauesse altri ordini simili del suo padre contra di lui stesso, fingendo d'andare a pescare fece apparecchiare alcune barche, e passando prestamente il fiume del Gange con molti de'suoi Capitani andò a trouare Sultan Sugiah suo zio, dal quale aspettaua maggior beneuolenza che dal suo padre. Sultano Sugiah all'hora staua ragunando alcune poche truppe per ritirarsi più facilmente appresso al Rè d'AraKan. Sultano Mahamud arriuato auanti al suo zio si prosternò a'suoi piedi chiedendogli perdono per hauer'osato prender l'arme contra la sua persona, ma che il suo padre ce l'haueua costretto, tuttoche egli non ignoraua che il suo padre occupaua ingiustamente il Trono.

Sultano Sugiah teneua sospetto l'arriuo di Sultano Mahamud, pensando che ci fusse andato per scoprire le sue forze: ma nondimeno essendo egli Principe benigno e generoso, abbracciando il suo nipote che staua ginocchione a'suoi piedi l'alzò in piè, e gli promise la sua protettione contra Aureng-zeb. Alcuni giorni dopo, que'due Principi ripassando il Gange assalirono all'improuiso l'esercito nemico, e con gran vigore ne fecero grande vccisione: ma vedendo che si radunauano le truppe per la difesa, si

contentarono di quel vantaggio, e ripassarono il Gange, per non dar tempo alla moltitudine di circondarli, con pericolo di restarci.

Hauendo l'Emir Gemla fatto sapere ad Aureng-zeb la fuga del figliuolo, questi tuttoche sensibilmente afflitto di sì fatto caso, nulladimeno nō palesò all'Emir il suo dolore, per non dargli occasione di fare il medesimo, e di tradirlo, come quell'Emir già haueua fatto a due altri Rè, cioè a Scia-Gehan suo padre, e al Rè di Golconda: ma gli scrisse solamente che rimetteua ogni cosa alla sua solita prudenza, e alla perspicacità del suo ingegno: che si studiasse se fusse possibile di far ritornare Sultano Mahamud; che era giouanetto capricciosо, e che quella scappata proueniua da vna età ardente, e desiderosa delle vicende. La gran confidenza da Aureng-zeb testificata all'Emir-Gemla impegnò quel Capitano a cercare tutti li mezzi di far tornare Mahamud all'vbbidienza paterna; perciò Gemla fece sapere a quel giouane che il suo padre era di buonissimo animo verso di lui, e che sempre lo riceuerebbe benignamente, purche si sapesse seruire della sua fuga appo Sultano Sughiah, con renderla vtile ad Aureng-zeb, il che accrescerebbe l'affetto del padre verso di lui, anzi hauerebbe cagione di lodarlo per vna sì prudente resolutione.

Il Principe giouane si lasciò facilmente persuadere, tornando nel campo d'Aureng-zeb con la medesima facilità, con la quale s'era fuggito a Sultano Sugiagh. L'Emiro Gemla l'accolse con segni di grande allegrezza; consigliandolo di dire al padre che era andato da Sultano Sugiah per scoprire le sue forze, e che douesse senza indugio incaminarsi da lui per farlo consapeuole di quello che egli haueua operato pe'l suo seruizio. Ma l'ordine d'Aureng-zeb portaua che il suo figliuolo gli fusse subito mandato per forza o per amore a Gehan-abat, oue arriuò accompagnato dalle guardie assegnategli dall'Emir-Gemla. Il Rè saputo l'arriuo del Principe suo figliuolo gli fece apparecchiare vno alloggiamento fuori di Palazzo, non permettendo che andassegli dauanti, molto meno che gli baciasse le mani, facendogli dire ch'era indisposto: ma lasciamolo in quella carcere e torniamo a Sultan Soliman CeKur primo figliuolo del disgratiato Dara-Scia primogenito di Scia-Gehan, al quale già fu tagliato il capo.

Sultano Solimano CeKur, dopo il tradimento del Raia Rupi, come raccontai poco più innanzi, s'era ritirato nel paese di *Serenaguer* sotto la protettione di *Nacti-Rani* Principe di quel luogo. Quel pouero Principe CeKur non meno infelice che valoroso era ridotto a passare vna vita saluatica trà monti, per non cascare nelle mani d'Aureng-zeb suo zio, il quale con qualsisia forze non gli poteua dar fastidio in quel luogo. E oltre a questo, Nacti-Rani l'haueua assicurato con solenne e inuiolabile giuramento, che più presto perderebbe il Regno, che di sofferire, che gli fusse fatta la minima violenza, in pregiudizio della protettione sua. E per prestare quel giuramento andò a lauarsi in vn fiume in segno della nettezza dell'anima sua, & in questo modo purificato protestò a Soliman CeKur di mai non abbandonarlo, chiamò per testimonij li suoi Dei, e diede a quel giouane

ne Principe occasione di non dubitare punto delle sue promesse.

Trouandosi Soliman sì come gli pareua fuori di pericolo e d'ogni timore, si diede totalmente alli diuertimenti della caccia con que' pochi del suo seguito che si studiauano di diuertirlo il meglio, che fu possibile. Ma in questo mentre Aureng-zeb spedì alcune truppe di soldatesca alla volta delle montagne di Serena-guer, per ridurre il Raia Nacti-Rani a dargli in suo potere Soliman CeKur. Il Raia, che con cento huomini poteua guardare li passi nel suo paese stretti e inaccessibili contra cento mila huomini, disprezzò li sforzi d'Aureng-zeb, il quale hebbe ricorso alle fraudi. Si studiò di venire a qualche trattato col Raia, ma indarno, perche oltre al saramento da esso fatto, li suoi Sacerdoti pronosticarono che Aureng-zeb sarebbe priuo del Regno, e che frà poco tempo Soliman doueua salir sù'l Trono, e perciò il Raia gli faceua carezze grandi.

Aureng-zeb non potendo far'entrare la sua gente nello stato del Raia, pensò di muouergli vn'altra guerra, con bandire il commercio tra'suoi sudditi, e quelli del Raia con gran danno di questi, li quali habitando tra monti e rupi hanno necessità di far venire prouuisioni di fuori. Subito que' sudditi cominciarono a mormorare contra la protettione presa dal loro Raia, di Soliman CeKur, con gridare ch'era contra il bene publico. Li loro Sacerdoti dubitauano della spiegatione dell'oracolo, dicendo che si doueua interpretare in altro senso. Finalmente si cominciò a trattare di tradire e mandare in rouina quel pouero Principe; e per fornire il suo precipizio il Raia Gessomseing, il quale, come dissi, haueua tradito Dara-Scia, fece secretamente intendere al Raia Nacti-Rani che si trattaua del pericolo della sua vita propria e della rouina di tutto li suo Stato se non consegnaua Solimano nelle mani d'Aureng-zeb.

Il ceruello del Raia si trouò molto intrigato dal consiglio di Gessomseing: percioche egli haueua fatto vn solenne giuramento per il suo *Ram Ram* di proteggere Soliman col pericolo de'suoi Stati e della sua vita; e dell'altra parte temeua che il suo popolo non muouesse ribellione contra di se stesso. Dubioso a qual partito appigliarsi, radunò li Bramini, e li consultò: ed essi conclusero che e'douesse più tosto conseruare il suo popolo e la sua Legge, che correbbe pericolo, se le sue terre diuentassero suggette ad Aureng-zeb Mahometano, che di osseruare il suo giuramento per vn Principe, dal quale non doueua sperare vantaggio alcuno.

Adunque in questi segreti cõgressi fu stabilita la rouina di Soliman-CeKur, quando egli si stimaua più sicuro da ogni pericolo. Il Raia Nacti Rani per coprire il suo honore, e la sua coscienza rispose all'Inuiato di Gessomseing, che non si poteua risoluere a tradire quel Principe, ma che Aureng-zeb lo poteua far pigliare & insieme conseruare la sua reputatione, che Soliman-CeKur andaua di continuo a caccia sopra certi monti con poca gente, oue Gessomseing potrebbe facilmente mandare vna squadra d'huomini armati per pigliarlo, e condurlo ad Aureng-zeb.

Incontinente Gessomseing, hauuta tal nuoua, mandò secondo l'ordine

suo

suo figliuolo con buona gente; si che Soliman CeKur ito a caccia nel luogo solito gli fù fatta vn'imboscata: ma quel Principe conoscendo il tradimento si difese con valoroso vigore. Egli solo ne vccise noue; ma finalmente tutti li suoi furono ammazzati,ed egli preso e portato a Gehanabad. Solimano condotto che fù nel cospetto d'Aureng-zeb costui vedendolo gli dimandò, come se la passaua. Come il vostro prigioniere, rispose il Principe, che non aspetto da voi maggior gratia di quella, che faceste al mio Padre. Il Rè gli replicò, che non temesse pure nulla, che non lo farebbe morire, ma che voleua essere sicuro della di lui persona. Domandandogli poscia Aureng-zeb doue erano li suoi tesori; rispose Soliman, che ne haueua spregata parte a radunare truppe per fargli guerra,e per distruggerlo se la fortuna l'hauesse aiutato; e che vn'altra parte era rimasta trà le mani del Raia Rupi, la cui auaritia e perfidia s'erano rese troppo palesi; e che il traditore Raia Nacti-Rani s'era preso la parte che auanzaua, quando lo diede trà le mani de' suoi nemici contra la sua parola, il suo giuramento e'l suo honore.

Aureng-zeb restò punto di marauiglia e di stupore d'vn si generoso ardire del suo nipote, ma l'ambizione serrandogli gl'occhi ed estinguendo in lui tutti li sentimenti di giustitia, che vn giusto rimorso di coscienza gli poteua suggerire, per assicurare il suo Solio, fece trasportare Sultano suo figliuolo, e Soliman CeKur suo nipote nella fortezza di Goualeor, per far compagnia a Morat-BaKce zio loro, e ad alcuni altri Principi quiui carcerati: e partirono li trenta Gennaro mille seicento sessant'vno per andarci.

CAPITOLO SETTIMO.

Della morte di Sultano Sugiah altro fratello d'Aureng-zeb: e dell'esterminio di tutta la sua famiglia.

SVltano Sugiah disauenturato Principe ancora viuente era l'vltima spina,che pungeua Aureng-zeb;ma il Rè d'AraKan appresso al quale quel pouero Signore s'era ricouerato, gli leuò quell'ostacolo. Quel Principe accorgendosi che nell'Indie non c'era speranza di rifuggio per se, prese risolutione di fare il viaggio della MeKa; e quindi passare in Persia per trouarci azilo nella Corte Reggia. Credeua di poter'ottenere vna naue dal Rè d'AraKan, ouero da quello del Pegu per fare quel viaggio: ma non sapeua che que'Rè hanno solamente Galeotte longhe e strette gentilmente ornate per veleggiare ne'fiumi, ma non hanno vascelli da esporre sopra l'Oceano. Per questa cagione Sultano Sugiah fu necessitato di restare appresso a quel Rè Idolatra, e per essere più sicuro della di lui protettione gli dimandò per moglie vna sua figliuola, secondo che l'ottenne, e n'hebbe vn figliuolo. Ma quello che doueua stringere più fortemente l'amicitia tra'l suocero e'l genero, fu vn'incitamento d'odio e di diuisione; si che

alcuni

alcuni Signori del paese, che già concepiuano gelosia contra Sultano Sugiah, lo resero sospetto al Rè d'AraKan, come se hauesse pensato per causa del matrimonio colla di lui figliuola, e del figliuolo nato di quel matrimonio, a togliergli il Regno.

Quel Rè pagano, nelle cui terre habitano gran numero di Mahomettani, diede facilmente orecchie a si fatte opinioni, e pensò che quel Principe potrebbe voltare al suo partito sotto pretesto di religione tutti li Mahomettani del suo paese per ribellarsi e togliergli il suo Scettro, per godersèlo in vece di quello che gli tolse il suo fratello più giouane. Quel sospetto non era mal fondato; percioche Sultano Sugiah, il quale si trouaua ancora di molte rupie, con vn buon numero di gioie, tirò facilmente al suo partito molti Mahomettani del Regno d'Aracan, e con ducento huomini incirca, che gli rimaneuano di quelli che lo seguitarono da Bengala dopo la rotta del suo esercito, formò vn disegno ardito sì, ma più tosto contrasegno di disperatione che d'animo generoso. Stabilì con esso loro vn giorno per sforzare il Palazzo, e dopo d'hauer mandato à filo delle spade tutta la famiglia Reggia, farsi per forza Rè d'AraKan: ma quella congiura essendosi scoperta il giorno auanti l'esecutione, Sultan Sugiah e Sultan Bangue suo figliuolo non trouarono altro rifugio che vna pronta fuga verso il Regno di Pegu. Ma le montagne alte e inaccessibili da passarsi e le folte selue piene di tigri e di lioni, da attrauersarsi senza apparenza di sentiero, rendeuano la loro fuga inutile, oltre che non lor fu dato tempo d'andare troppo innanzi, mà subito lor fu tenuto dietro.

Sultano Bangue figlio, che andaua l'vltimo, per trattenere quelli che il Rè lor spedirebbe dietro per pigliarli, e per dar tempo al suo padre, e alla sua famiglia di poter fuggire, fece vigorosa resistenza a quelli che l'attaccarono, ma finalmente oppresso dalla moltitudine di gente, e gettato per terra, fu preso prigione colli suoi due fratelli minori, sua madre, e le sue sorelle, li quali tutti furono nel principio molto maltrattati nella prigionia: ma di lì a qualche tempo il Rè hauendo sposato la sorella maggiore di Sultano Bangue, lor fù concessa maggior libertà, che haurebbono per sempre goduta, se quel Principe giouane inquieto & ambizioso non hauesse mossa nuoua congiura contra il Rè, il che cagionò la loro rouina finale: percioche quell'impresa condotta con troppa precipitatione non sortì effetto, e'l Rè accesosi d'ira e di furore, comandò che subito fusse fatto intero sterminio di tutta quella famiglia; nè meno non fu perdonato alla Principessa dal Rè sposata, tuttoche ella fusse grauida.

Fù dipoi diuersamente discorso del fine di Sultano Sugiah, che essendo più innanzi auanzato nella strada prese la fuga. Ma non ostante la varietà delle circostanze, tutti generalmente in questo conuengono, ch'egli morì, ouero vcciso dalli soldati, mandatigli dietro, ouero sbranato nelli monti dalle tigri o da'leoni, che abbondano in quelle selue.

Questi furono li veri e tragichi successi di quella famosa guerra ciuile nell'Indie, che durò sei anni: e questo lo sò per hauerlo sentito racconta-

rea

re a Surate, ad Agra, a Gehanabat e a Bengala; & io medesimo sono testimonio d'vna parte di que'funesti auuenimenti. Or vediamo qua'furono li principij del Regno d'Aureng-zeb, & in qual modo Scia-gehan suo padre finì li giorni suoi.

CAPITOLO OTTAVO.

Del Principio del Regno d'Aureng-zeb: e della morte di Scia-gehan suo padre.

RAccontai più addietro come Aureng-zeb, dopo vinto Dara-Scia suo fratello occupò il Solio Regio de'Mogoli; soggiungerò qui alcune particolarità, che precedettero quella cerimonia della sublimatione d'Aureng-zeb al Trono, che sono degne di ricordo. Alcuni giorni innanzi, egli mandò a riuerire suo padre con modi altieri e dispiaceuoli: cioè supplicandolo, che già ch'era in procinto di pigliar possesso del Solio Imperiale, si degnasse di mandargli vna parte delle sue gioie per potersene adornare quel giorno, e farsi vedere al suo popolo con magnificenza vguale all'altri Rè suoi antecessori. Scia-gehan inteso che hebbe così indegno complimento si prese tanta rabbia da quell'insulto, che Aureng-zeb gli fece fare con quel modo di trattarlo in prigione, che ne diuenne per alcuni giorni come forsennato, e stette quasi per morire.

In quell'eccesso di colera e di cordoglio egli domandò più volte vn mortaro con vn pestello per pestare le sue gioie e perle: ma Begum-Saheb sua prima figlia, che mai non l'abbandonò gettatasi Boccone a'suoi piedi lo rattenne d'eseguire il suo disegno; ed essendo padrona delle di lui volontà per la rea amicitia di figliuola, & insieme di donna, che teneua con esso lui, lo pacificò più tosto per conseruarsi quelle gioie per se, che per far seruizio al suo fratello, del quale era stata sempre mortale inimica, il quale però doueua vn giorno godersele. Di modo che quando Aureng-zeb salì nel Trono portaua sopra il suo berrettone vn gioiello solo: ma se ne hauesse voluto degl'altri non gli mancauano, come dissi altroue, non hauendo egli domandato le gioie al suo padre se non per mai più non restituirgliele. Quel berrettone che vsano nelle parti Orientali per segno Reggio, si come osseruai parimente nelle mie Relationi della Persia, non si può chiamare *Corona*, nè per consequenza, quella cerimonia nel pigliar possesso del Regno *Incoronatione*.

Dal giorno che Aureng-zeb hebbe preso possesso del Trono non volse mai più mangiare pane di formento, nè carne, nè pesce. Egli viue con pane d'orzo, con herbe e con confetti, e non beue niun liquore gagliardo ma dolce. Egli s'è presa da se questa penitenza per tanti misfatti e sceleraggini da me già mentonati che egli commise: ma contuttociò sempre continua la sua ambitione e'l suo desiderio di regnare, che probabilmente mai mentre viuera non potrà volentieri deporre.

Essen-

Essendosi dũque Aurẽg-zeb assicurato nel pacifico possesso del Regno, e sparsasi tal nuoua per tutta l'Asia, andarono à Gehanabat molti Ambasciadori di Principi Sourani per riuerire il nuouo Rè, e fare amicitia con lui; e trà gl'altri quelli de'Tartari Vsbeghi, quello del *Cherifo* ossiuero Seek della Mexa, e quelli del Rè d'*Hyeman*, ò sia dell'*Arabia Felice*, del Principe di Bassara, e del Rè d'Etiopia. Gl'Olandesi ci mãdarono similmente il loro, che fù Adricano Comandante, ouero Capo del Banco di Surate. Tutti que'Ambasciadori gli fecero presenti, secondo il costume, delle cose più rare de'loro paesi: e quel Principe, che si studiaua nel principio d'accattarsi la beniuolenza di tutti li Popoli dell'Asia li licentiò tutti con sodisfattione, dopo d'hauerli ritenuti vn buon pezzo in Corte per maggior sua magnificenza.

Pochi mesi auanti la morte di Scia-gehan, Aureng-zeb mandò il primo in Persia vn'Ambasciadore, che vi fù con gran magnificenza riceuuto, sì come accennai nelle mie Relationi di Persia. Or'arriuato che fù quell'Ambasciadore, non ci fu altra nuoua per lo spatio d'vn mese, che di pasti, e di partiti di caccia; e ogni notte si faceuano fuochi d'allegrezza. Il giorno destinato per fare il presente al Rè da parte del Gran Magol, il Rè di Persia comparue su'l Trono vestito con superbissimi habiti: e dopo d'hauer riceuuto il presente dall'Ambasciadore, egli quasi come per disprezzo lo distribuì all'Vfficiali della sua casa, riserbando per se solamente vn diamante del peso di sessanta carati.

Alcuni giorni dapoi il Rè fece chiamare l'Ambasciadore, al quale dopo alcuni discorsi domandò se era *Sonnisi*, cioè a dire *della Setta de' Turchi*. L'Ambasciadore nella sua risposta essendosi lasciato scappare di bocca alcune parole pungenti, e di disprezzo contra Ali Profeta & Legislatore de'Persiani, il Rè gli dimandò di nuouo come egli si chiamaua. Al quale costui rispose, che Scia-gehan gli haueua dato il nome di *Baubek-kan*, cioè a dire *Sig. di Cuore franco*; che esso ne haueua riceuuti grandi beneficij, ed era stato honorato delle prime cariche della Corte. Sei dunque vn'infame, gli disse il Rè di Persia con gran colera, d'hauer'abbandonato il tuo Rè al bisogno, dopo tanti fauori da esso riceuuti, e di seruire vn Tiranno, che tiene il proprio Padre carcerato, e hà dispietatamente vcciso li suoi fratelli, e nepoti. Come può egli, soggiunse il Rè, pigliarsi il titolo fastoso d'*Alem-guir Aureng-Scia*, di *Rè che si tiene in mano tutto l'Vniuerso*, poiche egli fin'adesso non ha conquistato cosa alcuna, e quello che possiede prouiene da vccisioni, assassinij, e tradimenti? E pur possibile, che tù sij del numero di quelli, che gli diedero consiglio di spargere tanto sangue, di fare il boia de'proprij fratelli, e di tener riserrato in stretta prigionia il proprio Padre? Tù che m'hai confessato d'hauerne riceuuto tanti beni, e si grandi honori? Tù non sei degno di portar quella barba. E ciò dicendo comandò che gli fusse tagliata la barba; il che è la maggiore ignominia che si possa fare à vn'huomo in quel paese.

L'Ambasciadore si vituperosamente, contra ogni pensiero, trattato nell'istesso tempo hebbe ordine dal Rè di Persia di sfrattare all'hora medesima; e'l Rè gli fece dare cēcinquāta be'Caualli cō molti tappeti d'oro, e d'argento, varie pezze di broccato d'oro, diuerse cinture ricche, con altri pretiosi panni, di valore assai maggiore, che il presente mandatogli da Aureng-zeb, tutto che fusse stimato da seicento mila scudi, per portare al suo Rè. Aureng-zeb al ritorno del suo Ambasciadore ad Agra adiratosi per l'affronto fattogli dal Rè di Persia nella persona del suo Ambasciadore, fece condurre que' caualli parte nella piazza grande, e parte ne'cantoni delle strade, e fece publicare che li Settatori d'Ali non poteuano montare que'Caualli senza essere *Nagisi*, cioè à dire *immondi*, perche erano stati mandati da vn Rè, che non osseruaua la vera legge, e col quale non poteuano essi comunicare. Questo fornito egli fece ammazzare li cencinquanta caualli, e abbruciare il resto del presente, proferendo di molte parole ingiuriose contra il Rè di Persia, dal quale egli si stimaua mortalmente offeso.

Finalmente Scia-gehan passato da questa vita nella fortezza d'Agra nel fine dell'anno mille seicento sessanta sei Aureng-zeb leuatosi d'innanzi agl'occhi quel fastidioso ostacolo, che ogni momento gli rinfacciaua la sua tirannia, cominciò à godere in qualche modo de'piaceri del regnare. Subito dipoi egli riceuè in gratia Begum Saheb sua sorella con riporla in tutti li suoi gouerni; e gli diede il nome di *Scia-Begum*, cioè à dire *Principessa Regina*. Vero è che ella è dotata d'vn bellissimo spirito, e capace di gouernare tutto l'Imperio. Se nel principio della guerra suo padre, e l'altri suoi fratelli hauessero seguitato il suo cōsiglio, mai Aureng-zeb non haurebbe hauuto il vantaggio, e le cose haurebbono preso altro piego. Mà Raucenara Begum altra sua sorella sempre tenne la parte d'Aureng-zeb, e l'aiutò con le sue ricchezze: ed egli in contracambio gli promise, che se gli riusciua d'esser Re, gli darebbe il titolo di *Scia Begum*, e la farebbe sedere nel Trono, secondo che egli fece, e sempre si sono portati grande affetto.

L'vltima volta, che io passai à Gehanabat mi fù raccontato, che la loro amicitia s'era vn poco raffreddata; percioche quella Principessa hauendo con destrezza introdotto nel suo appartamento vn bel giouane, e dopo d'hauerlo goduto da quindici, o venti dì, nel volerlo far vscire fu scoperto, e datone auuiso al Rè. La Principessa per rimouer da se ogni vergogna, e dishonore, si prese à correre verso il Re quasi come spauentata, dicendo che era entrato vn'huomo nell' Haram insino alla porta della sua camera, per assassinarla, ouero per rubarla: che mai non era arriuata cosa simile; che la persona del Re vi era interessata, e che sua Maestà douesse far gastigare rigorosamente tutti gl'Eunucchi, che erano di guardia quella notte. Il Re ci andò in persona con molti Eunucchi: & in questa estremità il pouero giouane fuori di senno si gettò per vna finestra nel fiume, che passa sotto à quel palazzo. Incontinente

te il Rè gridò che non fusse maltrattato, ma fusse condotto all' Intendente della Giustitia. Da quel tempo in qua non se n'è saputa nuoua. Si può facilmente credere che nel Serraglio, oue sono rinchiuse quelle donne e le zitelle, si passino strane tragedie.

CAPITOLO NONO.

Dell'apparecchiamenti per la festa del Gran Mogol, quando ogn'anno egli è pesato solennemente. Della ricchezza de' suoi Troni, e della magnificenza della sua Corte.

HAuendo io finiti tutti li miei negotij col Rè, si come dissi nel Libro primo, ed'essendo à dì primo Nouembre mille seicento sessantacinque andato à licentiarmi da sua Maestà, ella mi fece dire che non mi fussi partito senza vedere la solennità della festa che si preparaua, e che dopo tal festa mi farebbe vedere tutte le sue gioie. Io vbbidì per vedere quella solēne festiuità, che principia alli quattro di Nouembre, e dura cinque giorni. Si celebra nel tempo della nascita del Rè, con pesarlo: e se egli pesa più che l' anno precedente l' allegrezza è molto maggiore.

Essendo il Rè stato pesato subito si va metter'à sedere in vn superbo Solio, che qui appresso voglio descriuere: nel quale tutti li Grandi del Regno gli vanno a fare li loro honori, e loro presenti. Le Dame della Corte gli mandano similmente presenti, e similmente tutti li Gouernatori di Prouincie e altri Signori Grandi: e consistono tali presenti in diamanti, rubini, smeraldi, perle, oro, e argento; in ricchi tappeti, broccati d'oro e d'argento, e altre sorti di panni pretiosi, e parimente in Elefanti, Cameli, e Caualli. Si che il Rè quel giorno riceuè in presenti più di trenta milioni di lire Francesi, che fanno poco meno di noue milioni di scudi Romani.

Si comincia à metter'in ordine per quella festa alli sette di Settembre due mesi auanti la solennità. Or bisogna qui rimettersi in memoria la descrittione da me fatta del Palazzo di Gehanabad al capitolo dodecimo del primo Libro. Primieramente si coprono due cortili grandi del Palazzo dal mezzo di ciascun Cortile insino alla Sala, aperta da tre bande, con tende tutte di velluti rossi con ricami d'oro, e così greui che li legni che le sostengono paiono grossissimi alberi dà naui, alcuni de' quali arriuano à quaranta piedi d'altezza. Ce ne sono trent'otto per portare la tenda del primo Cortile, tra'quali quelli che sono vicini alla Sala sono coperti di lame d'oro della grossezza d'vn ducato. L' altri sono tutti coperti d'argento della medesima grossezza. Le corde che sostengono que' alberi sono di bambagia di varij colori, e tali della grossezza d'vn canapo grosso.

Il primo Cortile è, come già dissi, circondato di portici con camere

picciole, per li Omhrai, cioè per li Signori grandi, mentre stanno in guardia. Percioche ogni otto di vn'Omhras entra in guardia, e mette in ordine sì nel Cortile, e sì ancora intorno al Palazzo, ouero alla tenda del Rè, quando sua Maestà va in campagna, li huomini da cauallo, che stanno sotto il suo comando, con varij Elefanti. Per lo spatio delli otto giorni di guardia l'Omhra hà il piatto ogni giorno dalla cucina del Rè: e subito che egli vede da lontano le viuande, che gli sono portate, fa trè riuerenze inchinanddsi con toccare trè volte la terra colla mano altrettante volte mettendola sopra la sua testa, e proferendo queste parole: *Iddio mantenga la salute del Rè, e gli dia longa vita, e che possa vincere li suoi nemici*. Tutti que'Omhrai, che sono li Signori Grandi del Regno, e tal volta Principi del sangue, si stimano molto honorati di stare alla guardia del Rè: e quando vanno in guardia, ouero ne escono, si vestono i loro più pretiosi habiti, e riccamente adornano li loro elefanti, caualli, e cameli; e alcuni elefanti portano vn pezzo piccolo d'artiglieria con vn'huomo, che stà à sedere per spararlo. Il minore di que'Omhrai comanda due mila huomini à cauallo, e se sono Principi del sangue ne comandano fin'à sei mila.

Osseruisi che il Gran Mogol ha sette Troni Reggij magnifichi, chi coperti di diamanti, e chi di rubini, di smeraldi, e di perle.

Il gran Trono posto nella Sala del primo Cortile, è presso che della forma, e grandezza de'nostri letti da campagna, cioè da sei piedi di longhezza, e da quattro di larghezza. Sopra li quattro piedi, che sono grossissimi, e alti da venticinq; dita grosse, sono posate le quattro stãghe, che portano il fondo del Trono, e sopra quelle stanghe sono acconciate dodici colonne che portano il sopraletto da tre parti, essendo aperta senza colonne la parte che guarda il Cortile. Li piedi, e le stanghe, che hanno più di diciotto piedi di larghezza, sono coperti d'oro smaltato, arricchito di moltissimi diamanti, di rubini, e smeraldi. In mezzo ad ogni stangha si vede vn rubino grosso balasso capocchione con quattro smeraldi attorno, che formano vna croce quadra: e spesso dell'vna, e dell'altra parte longo le stanghe ci sono molte simili croci con tal modo disposte che in vna il rubino stà nel mezzo, con quattro smeraldi attorno; e nell'altra il smeraldo stà nel mezzo, e attorno quattro rubini balassi, e così dell'altre croci.

Li smeraldi sono tagliati in tauola, e li vani trà li rubini, e li smeraldi sono tempestati di diamanti, il maggior de'quali non eccede dodici carati; che sono tutte pietre di vista, e sottili. In alcuni luoghi ci sono perle incastrate in oro, & da vna delle bande longo il Trono per salirci ci sono quattro scalini. Tra li trè coscini del Trono, quello che si mette dietro alle spalle del Rè è grosso e tõdo come li nostri capezzali da letto, e li due altri che si mettono à suoi due lati, sono più bassi. Si vedono attaccati à quel Trono vna Sciabla, vna mazza d'arme, vna rotella, vn'arco, e vn turcasso colle sue freccie: le quali cose, come similmente li co-

li coſcini, e li ſcalini di quel Trono, e anche de' ſei altri, ſono tutte coperte di pietre pretioſe, che accompagnano quelle, delle quali ogn'vno di que' Troni è arricchito.

Io contai li rubini groſſi balaſſi che ſono intorno al Trono grande, e ne trouai da cento otto, tutti capocchioni, il minor de' quali peſa cento carati: ma ce ne ſono che peſano più di ducento. Li ſmeraldi ſono ben coloriti, ma alcuni ſono granelloſi, ò ghiacciati: il più grande è di ſeſſanta carati in circa, e'l più piccolo di trenta. Arriuano li ſmeraldi al numero di cento ſeſſanta, perche io li contai; e così ci ſono più ſmeraldi, che rubini.

Il fondo del ſopraletto è coperto di diamanti, e di perle con vna frangia di perle attorno, e ſopra quel ſopraletto fatto in volta alli quattro lati ò lembi, ſi vede vn pauone colla coda alzata fatta di zaffiri turchini, e d'altre pietre colorite, che porta vn rubino groſſo nel petto, dal quale pende vna perla in pera di cinquanta carati in circa, la cui acqua par gialliccia. Dell'vna, e dell'altra parte del pauone ſi vede all'altezza di quell'vccello vn mazzo di varie ſorti di fiori d'oro ſmaltato con pietre pretioſe. Dalla parte del Trono verſo il Cortile ſi vede vn gioiello traforato, dal quale ſtà pendente vn diamante di ottanta, ò nouanta carati con rubini, e ſmeraldi attorno, e quando il Rè ſtà à ſedere gli viene quel gioiello auanti all'occhi.

Mà la maggior ricchezza, e la più ſuperba magnificenza che al mio parere ſi troui in quel Trono, conſiſte nelle dodici colonne, che ſoſtengono il ſopraletto, che ſono arricchite con molti belli ordini di perle tonde, e di bell'acqua, ogn'vna delle quali peſa da ſei inſino à dieci carati. Quattro piedi lontano dal Trono ci ſono da ambe le parti due paraſoli, li cui manichi alti di ſette ò otto piedi ſono coperti di diamanti, di rubini, e di perle. Li paraſoli ſono di velluto roſſo ricamati con vna frangia di perle attorno.

Queſto è quanto ho potuto oſſeruare circa quel famoſo Trono il più ſuperbo dell'Vniuerſo principiato da Tamerlane, e compiuto da Sciagehan. Io ſoggiungo con verità, mà con mio iſtupore, e forſe di tutti quelli, che leggeranno queſta Relatione, che quelli che tengono conto del numero de' gioielli del Rè, e della ſpeſa fatta per quell'opera, più che magnifica, m'hanno aſſicurato, che arriua al valore di cento ſette mila Lacri di rupie, che fanno cento ſeſſanta milioni cinquecento mila lire Franceſi: il che paſſa quarant'otto milioni di ſcudi, e ducento mila ſcudi Romani incirca; perche non mi baſta l'animo di farne il calcolo giuſto.

Dietro à quel grande, e ſuperbo Trono ſe ne apparecchia vn'altro più piccolo in forma d'vna conca ouata da bagnarſi; longo ſette piedi, e largo cinque, la cui parte di fuori è tutta coperta di diamanti, e perle, mà ſenza ſopracielo.

A mano dritta in quel primo Cortile ſi vede vna tenda ſeparata; ſotto alla

alla quale mentre che il Rè stà à sedere nel Trono per tutta la festa, le principali Ballarine della Città debbono ritrouarsi per cantare,e ballare. A mano sinistra vi è vn luogo coperto similmente con vna tenda per li principali Vfficiali di guerra, e altri Capi della guardia, e della Casa Regia.

Della medesima banda, mentre il Rè sta à sedere nel Trono, ci sono trenta caualli colle briglie, cioè quindici d'vna parte, e quindici dell'altra,ogn'vno tenuto da due huomini. Le briglie sono strette, e quasi tutte arricchite di diamanti, di rubini, di smeraldi, e di perle, alcune legate con pezzetti d'oro. Ogni cauallo porta in testa tra le due orecchie vn mazzo d'vna certa sorte di belle penne, e addosso vn coscino colla cinghia;il tutto con ricami d'oro:e à tutti si vede pendente al collo qualche gioiello grande, ouero vn diamante, ò vn rubino, ò vno smeraldo. Il minore tra que' caualli costa da tre insino à cinque mila scudi, e tali vagliono sin'à venti mille rupie, che fanno dieci mila scudi. Il Principino all'hora di età di sette à otto anni staua sopra advn caualluccio dell'altezza d'un leuriere grande, mà di bellissima, e perfetta vita.

Mezza hora, ouero vn'hora al piu dopo che il Rè s'è messo à sedere nel Trono, vi si conducono sette elefanti de'più valorosi, e meglio alleuati per la guerra. Sopra la schiena d'vno di essi stà assettato vn luogo da mettersi à sedere, se per fortuna ci volesse salire il Rè. Li altri sono coperti con gualdrappe ricamate,e con catene d'oro, e d'argento al collo;e sopra la groppa di quattro di essi stà vn'huomo à sedere, che colla mano tiene vna mezza picca, alla quale è attaccato lo stendardo Reggio. Si fanno venire ad vno ad vno fin'à quaranta passi lontano dal Rè; e quando l'elefante stà dirimpetto al Trono, fa la riuerenza alla sua Maestà, toccando la terra trè volte colla sua proboscide, e rialzandola altrettante volte sopra la sua testa. Ad ogni vna di quelle riuerenze, egli dà vn gran grido, poi volta la parte di dietro al Rè; e l'huomo che gli stà sopra alza la gualdrappa, per far vedere al Rè, che l'elefante è grasso, e ben gouernato.

Ogni Elefante porta legato attorno al corpo vn cordone di seta, per conoscere quanto sia cresciuto dall'anno addietro. Il primo di que' Elefanti, amato dal Rè, è animale grande, e furioso, al quale sono assegnate ogni mese per le sue spese cinquecento rupie. Gli danno da mangiare buonissime viuande, con molto Zuccaro, e acqua vita da bere. Parlai più addietro del numero degl'Elefanti del Rè: soggiungo che quando egli esce sopra il suo elefante, gli Ombrai gli vanno dietro à cauallo; e se esso và à cauallo gl'Ombrai lo seguono à piè.

Il Rè dopo d'hauer veduti gl'elefanti, s'alza, e con trè ò quattro de' suoi Eunucchi entra nel suo Haram per vna porta picciola,che stà dietro al Trono ouato.

Li cinque altri Troni sono apparecchiati in vna superba sala, che stà in vn'altro Cortile, e sono tutti coperti di diamanti senza niuna pietra colo-

colorita: delli quali non voglio fare particolar descrittione per non infastidire il Lettore; percioche sò benissimo, che le cose etiandio più belle sono noiose se si rappresentano più volte all'occhio. Quelli cinque Troni sono disposti di maniera che formano vna croce; cioè quattro compongono vn quadrato, e'l quinto sta nel mezzo, ma vn poco più verso li due di dietro, che stanno in prospettiua al popolo.

Rimane il Rè da mezza hora nel suo Haram, poi torna fuori con trè, ò quattro Eunucchi per mettersi à sedere in vno de' cinque altri Troni, cioè in quello di mezzo: per lo spatio di cinque giorni, che dura la festa, quando gli sono condotti Elefanti, quando Cameli, e tutti li Grandi di Corte vanno ad offerirgli li loro presenti. Ogni cosa si fa con grandissima magnificenza, e con apparecchiamento degno del maggior Monarca dell'Oriente. Perche si può stimare il Gran Mogol per la sua potenza, e le sue ricchezze tale in Asia, quale è il Rè di Francia in Europa: non potendo però in niun conto andare del paro col Rè di Francia per la potenza, se hauesse da guerreggiare con popoli simili in valore, e prodezza à quelli d'Europa.

CAPITOLO DECIMO.

D'alcune altre particolarità della Corte del Gran Mogol.

Dapoiche Aureng-zeb hoggidì regnante è rimasto possessore del Trono de' Mogoli da esso ingiustamẽte tolto al suo padre e a' suoi fratelli, s'è imposto da se stesso, come già dissi, quasi che per voto vna penitẽza austera; e non mangia di niuna cosa che habbia hauuto vita. E perciò viuẽdo soltãto di legumi, e di confetti, e digiunando quasi continuamente è diuenuto macilente, e consumato. Per tutto il tempo, che si vide la Cometa l'anno mille seicentosessatacinque, ò sia mille seicentosessantasei, che all'Indie, oue all'hora mi trouai, appariua grandissima, Aureng-zeb non beuette, che poca acqua; nè mangiò altro, che vn poco di pane di miglio: perilche restò talmente alterata la sua complessione, che ne stette male per morire; perche oltre à quella grande astinenza, egli dormiua sopra la nuda terra coperto con vna pelle di Tigre solamente. E perciò da quel tempo non hà mai hauuto perfetta sanità.

Mi ricordo d'hauerlo per trè volte veduto beuere mentre staua nel suo Trono. Gli si porta sopra vna sottocoppa d'oro arricchita di diamanmanti, di rubini, e di smeraldi, vna tazza grande di cristallo di pietra, tonda, e liscia, il cui coperchio è d'oro arricchito del medesimo modo, che la sottocoppa. Ma in effetto il Rè non mangia mai in presenza d'altri, che delle sue donne, e de' suoi Eunucchi: e quasi mai non mangia in casa di niuno de' suoi sudditi, ancorche fusse vn suo parente. Al mio vltimo viaggio Giaferkan, che era il suo Gran Vizir, e suo Zio da parte di donna, cioè della sua moglie, inuitò il Rè ad andare in ca-

sa

sa sua, sotto pretesto di fargli vedere il nuouo Palazzo, che e'faceua fabricare: e ciò era il maggior'honore, che il Rè gli potesse fare. Giaferkan colla sua moglie gli fecero presenti in gioie, Elefanti, Cameli, Caualli, e in altre cose simili fino alla valuta di sette lacre di Rupie, che fanno vn milione, e cinquanta mille lire Francesi, cioè da trecento quindici mila scudi Romani.

Quella donna di Giaferkan è la più magnifica, e la più liberale di tutte quelle dell'Indie, ed essa sola fà spese maggiori, che tutte le donne, e figliole del Rè: e perciò sempre la casa loro è piena di debiti, tuttoche il suo marito sia come padrone di tutto l'Imperio. Ella haueua fatto apparecchiare vn molto magnifico pasto per il Rè: ma Sua Maestà non ci volendo mangiare, subito che fù di ritorno à Palazzo, quella Principessa gli fece portare tutti li piatti, che ella haueua apparecchiati per lui. Tutti quelli cibi piacquero di sì fatta maniera al Rè, che e' fece donare cinquecento rupie all'Eunucco, che accompagnò il presente, e mille à quelli della cucina, che l'haueuano conditi.

Quando il Rè va alla Moschea nel suo Pallekisi, gli và dietro vn de' suoi figliuoli à cauallo, e tutti li Principi, e Vfficiali della sua casa à piè. Li Principi, e Vfficiali Mahomettani l'aspettano sopra le scale della Moschea, e quando ne esce per tornarsene, gli vanno innanzi insino alla porta del Palazzo. Otto Elefanti sempre gli sono condotti auanti, quattro de'quali portano ogn'uno due huomini, vno per condurlo, e l'altro che gli sta à sedere sopra la schiena, tenendo vno stendardo attaccato ad vna mezza picca. Li quattro altri portano in dosso vna sedia, ouero vna specie di Trono; vno delli quali è quadro, l'altro tondo; vno coperto, e l'altro serrato con vetri di varie sorti.

Quando il Rè esce fuori gli vanno dietro per guardia da cinque, ò seicento huomini armati con vna specie di mezze picche, al cui ferro in cima legano in croce due razzi da fuoco, ogn'vno grosso quãto il braccio, e lungo vn buon piede, che possono portare la mezza picca fin' à cinquecẽto passi. Seguono similmente trè, ò quattrocento moschettierj, huomini vili, e balordi nello sparare; e anche molti altri huomini à cauallo tutti di niun valore. Cento soldati d'Europa non farebbono stima di mille di que'Indiani; ma d'altra parte non potrebbono auuezzarsi ad osseruare tanta parcimonia nel viuere: percioche li soldali, sì l'infanteria, e anche la caualleria se la passa con vn poco di farina impastata con acqua, e Zuccaro nero, facendone palle. La sera, se hanno tempo, fanno del Chiceri, cioè fanno cuocer riso con seme di Chiceri, acqua, e sale. Per mangiarlo bagnano innanzi la punta delle dita nel butiro, strutto; e questo serue di pasto ordinario per li soldati, e per la plebe. Tutto il giorno la soldatesca sta esposta al caldo eccessiuo, e all' ardore del Sole: il che farebbe morir tutti li soldati d'Europa.

Soggiungo de'poueri contadini, che non hanno altro vestimento, che vn pezzo di tela, col quale si coprono le parti vergognose; e che sono

ridot-

ridotti in estrema pouertà: percioche se li Gouernatori s'accorgono, che alcuno di questi sia commodo, subito gli tolgono tutto il suo hauere per forza, ò per amore. All'Indie si trouano delle Prouincie intere deserte per essersene fuggiti li villani tiranneggiati dalli Gouernatori. Sotto pretesto del Mahomettismo maltrattano dispietatamente que' infelici Idolatri: tra' quali se alcuni abbracciano il Mahomettismo non lauorano più, ma si fanno soldati ouero Fachiri, li quali fanno professione d'abbandonare il mondo, e di viuere di limosine, ma quanto alla verità sono guidoni, hypocriti, e perfidi masnadieri. Il numero di que' faquiri Mahomettani nell'Indie arriua à ottocento mila: e degl' Idolatri à vn milione e ducento mila. Ma di questi parleremo al longo più addietro.

Quasi ogni quindici giorni il Rè va a caccia sopra vn'Elefante. Tutti gl'animali che si prendono gli sono portati insino ad vn tiro d'archibuso vicino al suo Elefante, che sono Leoni, Tigri, Cerui, e Capre saluatiche: ma non vuol vedere niun cinghiale, perche egli è buon Mahomettano. Torna poi da caccia in vn Pallekisi colla medesima guardia, e col medesimo ordine, col quale egli va alla Moschea, fuorche al tornar da caccia due ò trecento huomini à cauallo gli vanno innanzi senza ordine.

Le Principesse, cioè le donne del Rè, le figliole, e le sorelle sue escono poco da Palazzo se non se che il Re vada in campagna per dare ad esse per alcuni giorni diuertiméto. Alcune escono, ma di rado, per render la visita à qualche Signora grande, come sarebbe alla moglie di Giafer-Kan Zia del Rè: ma però con licenza particolare del Rè. Non s' osserua nell'Indie l'vso di Persia, oue le Principesse fanno le loro visite di notte tempo con gran numero d'Eunucchi, che fanno ritirarsi ogn' vno dalle strade. Nella Corte del Gran Mogol le donne sogliono vscire publicamente tre hore auanti mezzo dì accompagnate solamente da tre, ò quattro Eunucchi, e da dieci, ò dodici Zitelle schiaue, che seruono per Damigelle d'honore.

Le Principesse stanno in Pallekisi coperti di qualche tapeti di ricami, e dietro ad ogni Pallekisi segue vn carrozzino, le cui ruote nō passano vn piede di diametro cō vna sola persona dētro, e tirato da due huomini. Si conduce dietro al Palechisi quel carrozzino, accioche quando le Principesse sono arriuate alla casa, oue vogliono andare, gli huomini, che portano il Pallekisi non potendo passar più oltre, che la prima porta, alla quale gl' Eunucchi li fanno ritirarsi, la Principessa entri nel carrozzino, nel quale ella è tirata dalle Damigelle sue insino all' appartamento delle donne. Perciò hò osseruato altroue, che nelle case de'Grandi l'appartamento delle donne sta nel fondo delle case, e bisogna attrauersare due ò tre cortili grandi, & vn' ò due giardini per arriuarci.

Quando quelle Principesse si maritano con Grandi di Corte, diuen-

gono padrone de' loro mariti; e se quelli non vogliono fare à modo loro, esse che parlano col Rè quando vogliono, gli danno à credere ciò che pare à loro, con pregiuditio de' proprij mariti, li quali taluolta ad istanza di quelle si priuano de' loro vfficij. Essendo legge del Regno, che il primogenito, anche figlio d'vna schiaua succeda nel Trono, subito che le Principesse dell'Haram del Rè s'accorgono che tra loro si troua alcuna donna grauida, fanno il possibile, e impiegano tutti l'inganni da imaginarsi per farla sconciare. L'anno mille seicento sessantasei essendo io à Patna, il Cerusico di SciaEst-Kan, il quale è Portoghese, mi giurò, che la Principessa moglie di SciaEst-Kan in vn mese haueua fatto sconciare otto donne del suo Haram, non volendo sofferire altri figliuoli, che li suoi.

CAPITOLO VNDECIMO.

Delle gioie del Gran Mogol, il quale le fece vedere all'Autore.

ADì primo Nouéb. mille seicẽto sessãtacinque andai à Palazzo per licẽtiarmi dal Rè: ma egli mi fece dire, che nõ voleua ch'io partissi sẽza vedere le sue gioie, poiche già haueuo veduta la magnificẽza della sua festa. Il giorno seguẽte mi vennero à chiamare da parte del Rè, e del Nabab Giafer-Kan cinque, ò sei Vfficiali. Subito, che io fui arriuato in Corte li due sensali delle gioie del Rè, m'introdussero auanti alla sua Maestà, e dopo d'hauergli dato il saluto, e fatta la riuerẽza all'vsãza, mi fecero entrare in vna camera, che corrispõdeua ad vn de' capi della sala, nella quale il Rè staua à sedere nel suo Trono, & onde egli ci poteua vedere. Io ci trouai AKel-Kan sopraintendẽte del tesoro delle gioie, il quale diede ordine à quattro Eunucchi del Rè di portare le gioie, le quali essi recarono in due bacili grandi di legno dipinti con foglie d'oro, e coperti con be' veli fatti à proposito, vno di velluto rosso, e l'altro di velluto verde ricamato. Come furono scoperti, e tre volte contati li gioielli, se ne fece fare inuentario da tre Scriuani à questo effetto chiamati. Percioche gl'Indiani in ogni cosa sono flemmatici, circospetti, e di grande patienza: e si fanno beffe di quelli, che trattano con precipitatione, e con colera, anzi guardandoli senza parlare li stimano strauaganti.

Primieramente AKel-Kan, mi fece vedere vn diamante grande, cioè vna rosa tonda alta da vna banda. Al canto d'abbasso vi è vn picciolo intacco, con dentro vn ghiaccio picciolo. L'acqua è bella, ella pesa da 319 ratisi, e mezzo, che fanno ducento ottãta de' nostri carati, perche il ratisi contiene sette ottaue di carato, Quando Mirgimola, (il quale fece tradimento al Rè di Golconda suo padrone, sicome altroue feci ricordo) fece presẽte di quella pietra à Scia-gehan, appresso al quale si rifuggì, ella era brutta, e del peso di 900. ratisi, che fãno settecẽto ottãta sette carati, e mezzo, ed era piena di ghiacci. Dipoi Hortẽsio Borgis Veneziano la ta-

gliò,

gliò; ma gli fù rimprouerato, che haueſſe guaſta la pietra, che poteua reſtar di maggior peſo, e per pagamento del ſuo lauoro, gli fù biſogno di pagare 10000. rupie, e ſe haueſſe hauuto più robba gliel'haurebbono tolta. Se il Signor Horteaſio fuſſe ſtato buon gioielliere, haurebbe potuto cauare da quella pietra qualche buon pezzo ſenza far danno al Rè, e ſenza tanta fatiga per ſcrigiarla, ma veramente egli non era huomo da metter mano à lauorare vn sì fatto diamante.

Dopo queſta pietra mi moſtrò vn'altro diamante in pera di buoniſſima forma, e di belliſſima acqua, con tre altri diamanti à tauola piani, due netti, e l'altro con punti neri. Ogn'vno de'quali peſa da ſeſſanta ratiſi, e la pera ventiſei, e mezzo, Dopo queſto mi fece vedere vn gioiello di dodici diamanti, ogni pietra di 15. ò 16. ratiſi, e tutte roſe. Nel mezzo ci ſta vna roſa in cuore di bell'acqua, ma con tre piccioli ghiacci, la qual roſa peſa da trentacinque à quaranta ratiſi.

Vn'altro gioiello di diciſette diamãti, la metà à tauola, ò piani, e l' altra metà roſe, il maggior de'quali non può peſare più di ſette à otto ratiſi, fuorche quello di mezzo, che ne peſa ſedici in circa. Tutte quelle pietre ſono di prima acqua, nette, di buona figura, e belle quanto poſſono eſſere.

Ancora due perle grandi in pera, vna di 70. ratiſi, vn poco piatta d'ambe le parti, di bell'acqua, e di buona forma.

Ancora vn bottone di perle del peſo di 55. a 60. ratiſi, di buona forma, & acqua.

Ancora vna perla tonda bella, e perfetta, vn poco ſottile da vna banda, che peſa 56. ratiſi Scia-Abas II. Rè di Perſia ne fece preſente al Gran Mogol.

Ancora trè perle tonde, di 25. a 27. ratiſi l'vna, la cui acqua pare gialliccia.

Ancora vna perla perfettamente tonda del peſo di 36. ratiſi, e mezzo, d'acqua viua, bianca, e d'ogni parte perfetta. Quel ſolo gioiello è ſtato da Aureng-zeb hoggidì regnante comperato per la ſua bellezza, percioche egli hà hauuto tutti l'altri, parte da Dara ſcia ſuo fratello maggiore, al quale sì come diſſi, e'fece tagliar il capo, e parte in preſenti fattigli dal tempo, che è ſalito ſu'l Trono. D'altra parte oſſeruai, che egli non ha affetto per le gioie, ma ſolamente ſi gloria del ſuo zelo indiſcreto per la legge di Mahometto.

AKel-Kan mi diede ſimilmente in mano (perche egli volſe che io cõſideraſſi ogni coſa con comodità) due altre perle perfettamente tonde, & vguali, che peſano 25. ratiſi, e vn quarto l'vna; ma vna è vn tantino gialla, e l'altra d'acqua viua, e delle belle, che ſi poſſano trouare. E però ben vero, che quel Principe d'Arabia, che preſe Maſcate ſopra li Portogheſi, ha vna perla la più bella del mondo; percioche ella è perfettamente tonda, e così bianca, e viua, che pare traſparente;

ma non pesa più di quattordici carati. Tutti li Monarchi dell'Asia hanno fatto il possibile per comperarla.

Ancora mi mostrò due catene, cioè vna di perle, e di rubini di varie forme sbucchiati come le perle, e l'altra di perle, e di smeraldi tondi, e forati. Tutte le perle sono tonde, e di varie acque, del peso di dieci à dodici ratisi l'vna. In mezzo alla catena di rubini si vede vno smeraldo grande di rocca vecchia tagliato a quadrante, e alto di colore, ma con varij ghiacci, che pesa da trenta ratisi. In mezzo alla catena di smeraldi vi è vna pietra amatista orientale piana, e longa, del peso di 40. ratisi in circa, e perfettamente bella.

Ancora vn rubino balasso capocchione di bel colore, e netto, forato nella parte superiore, del peso di diciasette melscali. Li sei melscali fanno vn' oncia.

Ancora vn'altro rubino capocchione di color perfetto, ma tanpoco ghiacciato, nella parte superiore sbucchiato, del peso di due melscali.

Ancora vn Topatio orientale alto di colore tagliato ad otto lati, ò sia ottangolo, che pesa sei melscali; ma da vna parte si vede dentro vna nuuoletta bianca.

Queste sono le gioie del Gran Mogol, che mi fece vedere per gratia singolare fin'hora à niun Franco fatta. L'hebbi tutte in mano, con comodità di considerarle con attentione: perciò la descrittione, che ce n'hò fatta è fedele, ed esatta, come anche de'Troni, li quali con ogni agio contemplai. E perciò il curioso Lettore puo dar fede à quello; che io qui sinceramente ne riferisco.

CAPITOLO DVODECIMO.

Tenore del Passaporto mandato dal Nabab Scia Est-kan all'Autore con alcune Lettere, e le risposte: dalle quali si conosce lo stile dello scriuere di quel paese.

DAlle lettere scrittemi da Scia Est-Kan, e dalle mie risposte, come anche dal Passaporto datomi dal medesimo, si potrà osseruare lo stile, e la maniera di scriuere dell'Indiani. Sua Maestà me ne fece fare vno da GiaferKan suo Zio à nome della Maestà Sua, ma perche non era à modo mio, e con le parole, che io bramaua, e che lo voleuo senza cōditione restrittiua nella forma di quello del Rè di Persia, che mi dichiaraua frāco di qual sia dogana, si nel venire come āche nel tornare, sia che io vendessi, ò non vendessi la mia mercantia; ma quello del Gran Mogol m'obligaua à pagare la gabella delle cose, che vēderei. Tuttoche GiafferKan mi dicesse, che quello era vno de'più ampij, che mai si fossero dati, pur nondimeno non volsi accettarlo, ma più tosto seruirmi di quello, che alcuni anni avanti mi diede SciaEst-Kan, del quale si fa-

si faceua più stima, che di quello del Rè. Certa cosa è, che il Rè di sua gratia non volse, che io pagassi la dogana delle cose che gli vendei, e che li miei negotij col Rè furono accompagnati della sua gratia.

Copia della Lettera scritta dall'Autore à Scia Est-kan Zio del Gran Mogol, sotto li ventinoue Maggio Mille seicento cinquantanoue.

IL minimo tra li serui di Vostra Altezza, il quale prega Iddio; per la prosperità di V. Altezza, *Giouanni Battista Tauernier Francese* presenta questo Memoriale alla sua liberal benignità. Voi che siete il Luogotenente del Rè: che gouernate come parente della Sua Maestà tutti li Regni sottomessi al suo Scettro; il quale ha confidato alla vostra prudenza li negotij più importanti della sua Corona. Il Principe inuincibile Scia Est-Kan. Iddio lo tenga nella sua guardia.

Alcuni anni sono, che hebbi l'honore di presentare à V. Altezza, mentre ella era Gouernatore del Regno di Guzerate, assistente in Amadabat, alcune perle grosse, e altre cose rare, che furono stimate degne del vostro tesoro, per le quali io riceuei giusto pagamento, e magnifica liberalità. Nel medemo tempo io riceuei da V. Altezza comandamento di tornare in Europa, per cercare altre cose rare, e portarcele, conforme hò fatto, per lo spatio di cinque, ò sei anni viaggiando per più Regni d'Europa, ne'quali hò fatto raccolta di molte belle cose rare, e curiose, degne d'essere presentate à V. Altezza. E perche mi fù detto nella Corte di Persia, che nell'Indie c'era romore di guerra, mandai le sopradette mercantie per la via di Maslipatan con vn mio seruitore: ed io essendo arriuato à Surate da pochi giorni, hò hauuto auuiso, che il tutto è felicemente iui arriuato. Se gradirà V. Altezza di comperarle, e di vederle, la supplico di mandarmi vn comandamento, acciòche io mi possa incaminare verso di lei, senza niun fastidio nelle strade. Se non ha à grato V. Altezza, che io la vadi a trouare, io prēderò risolutione d'andare altroue. Frattanto starò aspettando qui à Surate li suoi comandi, con pregar' Iddio, che la mantenga sempre in ogni prosperità.

Traduttione della prima Lettera scritta da Scia Estkan per risposta alla precedente.

AL fauorito dalla fortuna, appoggio della Virtù, il Signor Tauernier Francese. Amico caro: Sappiate, che la vostra lettera m'è stata data, dalla quale hò hauuto cognitione del vostro arriuo à Surate, e che voi hauete portato ciò che io vi raccomandai. Hò puntualmente considerato la vostra scritta, che m'hà molto rallegrato: perciò vi conuiene, subito riceuuta la presente, risoluerui di venire alla mia presenza,

za, con tutto quello, che hauete recato; e fiate pur ficuro, che io vi tratterò con tutte le cortesie possibili, e con tutti li vantaggij, che potiate desiderare. Vi mando il passaporto da voi chiesto, raccomandandoui di venire prestamente, acciòche io vegga ciò che m'accennate nella vostra lettera, Il più tosto che potrete venire sarà meglio; perche scriuer più? Dato sotto li vndici del mese Ciuual dell'anno di Mahometto mille e sessantanoue. *Quello, che segue è scritto di mano propria di Scia Est-Kan.*

La scelta de'miei più cari: il vostro memoriale m'è stato dato. Iddio vi benedica; vi torni pure in bene d'hauer'osseruato la vostra parola, ed effettuato la vostra promessa. Bisogna che prestamente veniate alla mia presenza: e siate sicuro, che riceuerete da me ogni sodisfattione, e profitto. Quello che segue si legge attorno al sigillo. *Il Principe de'Prencipi. Il seruo del Rè conquistante Aureng-zeb.*

Traduttione del Passaporto mandato da Scia Est-kan all'Autore.

DIO GRANDE.

A Tutti gli Agenti, e Assistenti nelle dogane, e pedaggij: à tutte le guardie delle strade grandi, e minori dal Bander Surate insino alla Corte di Gehan-abad. Conciosia cosa che il Sig. Tauernier Francese, il più inalzato in dignità, e amato da Noi, seruitore della nostra casa, venga dal Bander Surate alla mia presenza: niuno di qualsisia conditione, ò per qualsisia pretesto impedisca la sua strada, nè il suo passo, nè gli dia niun fastidio, ò noia, ma si lasci passare con ogni sicurezza, acciòche egli comodamente venga alla presenza mia; e che ogn'vno de'sopra mentouati lo faccia accompagnare per le terre delle loro giurisdittioni, per rendere il suo passaggio più facile. Io vi raccomando grandemente quel negotio, e niuno ardisca di fare il contrario. Dato sotto li vndici del mese Ciuual dell'anno di Mahometto mille e sessantanoue.

Traduttione della seconda Lettera scritta da Scia Est-kan all' Autore

DIO GRANDE.

AL più esperto dell'Ingegnieri, e'l fiore de buoni spiriti il Signor Tauernier Francese, Sappiate, che io vi tengo nel numero de'miei più cari fauoriti, e diletti. Comeche io vi scriuei già di venire à Gehan-abat, e di portarci con voi le vostre cose rare, che serbate per me: hoggidì, che col mezzo de'fauori, e delle gratie del Rè io sono stato dichiarato suo Vicerè, e Gouernatore nel Regno di DeKan, subito riceuuti gl'ordini di Sua Maestà mi sono partito li venticinque del mese Ciuual. Per questo non stà a proposito, che voi andiate à Gehan-abat; ma cercate li modi di trouarе quanto prima à Brampur, oue coll'aiuto di Dio spero arriuare fra due mesi. Spero che farete secondo che io vi scriuo. *Ri-*

Risposta dell'Autore à questa seconda lettera.

QVello che prega il Signore Iddio per la V. Altezza, e per l'esaltatione e prosperità Sua, Giouanni Tauernier Francese, &c. *Come nella prima lettera.*

Hò riceuuto l'honore del comandamento, col quale V. Altezza s'è compiaciuta accrescere la fortuna del minimo de'suoi seruitori. Salute al Nabab, il Principe de'Principi. Io hebbi l'honore li giorni passati di scriuere all'A. V. per il pedone della casa sua, che dopo le pioggie non mancarei d'andare alla sua presenza à Gehanabat. Hora che Lei comanda ch'io vadi à Brampur, seguirò li suoi ordini, e porterò con me tutte le cose rare da me destinate pe'l seruitio di V. Altezza. Fatto li dieci del mese Hage.

Traduttione della terza lettera scritta da Scia Esikan all'Autore.

DIO GRANDE.

IL più caro trà miei fauoriti. Signor Tauernier Francese. Sappiate che io vi tengo fortemẽte nella mia memoria. La lettera, che m'hauete scritta pe'l mio Messo, m'è stata data. L'hò letta attentamente parola per parola. Voi mi scriuete, che le pioggie, e le strade cattiue trattengono la vostra partenza, e che dopo l'inuerno mi verrete à trouare. Adesso che le pioggie sono finite, e che spero fra venticinque, ó ventisei giorni essere ad Aureng-abat, subito riceuuta la presente vsate ogni diligenza per venire à trouarmi, secondo che, come credo, non mancarete. Data sotto li cinque del mese di Sefer l'anno primo del Regno d'Aureng-zeb. *Le parole seguenti sono di mano propria del Nabab. Amico caro, non mancate di metter'in esecutione quello, che io vi scriuo.*

Risposta dell'Autore à questa terza lettera.

IL minimo de'serui di V. Altezza Gio: Battista Tauernier Francese prega il Signore Iddio per la prosperità sua. Voi che siete Luogotenente del Rè, il condotto per il quale passano li suoi fauori, il di cui soprannome è venerabile, e degno d'ogni rispetto: Voi che siete parente stretto del Rè, Gouernatore Generale de'suoi Regni, al quale egli si rimette per la risolutione de'negotij di consideratione. Voi che siete il Principe de' Principi. Io seruo di V. Altezza gli presento questa supplica. Essendo io di ritorno in questo paese per vbbidire a'vostri comandi, mi confidauo totalmente nel vostro fauore; e nel tempo, che io mi stimaua affatto appoggiato dalle vostre gratie, sono inciampato nelle reti Mirza-Arab Gouernatore di Surate: percioche hauẽdo io riceuuto

uuto gl'vltimi ordini di V. Altezza, andai a licentiarmi da lui per auuiarmi a far riuerenza à V. Altezza. Egli mi disse che haueua scritto di me al Rè, e che non mi poteua dar licenza di partire, se prima non hauesse riceuuto la risposta della Sua Maestà. Io gli rappresentai, che mentre, che non portauo niente con me, e che la dogana non m'haueua trouato carico di niuna mercantia, mi faceuo marauiglia, che lui hauesse scritto di me al Rè. Non ostante qualsisia mia ragione, egli è saldo nella sua opinione, non volendo darmi licenza di partirmi da Surate.

Or'ogni cosa sta nelle mani di V. Altezza, alla quale importa, ch' io vbbidisca a' suoi comandamenti, e che vn'huomo quale è Mirza Arab non possa resistere a' suoi voleri cosi formalmente. Oltre che non hauendo le mie mercantie appresso di me, come già scrissi a V. Altezza, quel longo ritardamento in Surate mi causa gran danno, e a V. Altezza gran dispiacere. Anzi li mercatanti conceperanno qualche timore di venire in questo porto, il che sarà di gran pregiuditio a tutto il Regno. Io per me più tosto metterò le mie mercantie nel fuoco, ò le butterò nel mare, che di permettere, che niun'altro le vegga, che V. Altezza. Io spero, che l'alta potenza di V. Altezza quanto prima mi libererà da queste angoscie, dandomi li mezzi d'andare a fargli la riuerenza. E spero ancora, che la nuoua de'fauori fatti à me da V. Altezza saputasi in Francia, darà occasione a molti ricchi mercanti di negotiare in questo Regno. e all'hora si conoscerà nell'Indie, che le mercantie rare, e curiose di Francia faranno vergogna a tutto quello, che fin'adesso si è veduto in questo paese. Hò stimato bene di scriuere questo a V. Altezza. Da Surate questo dì venticinque del mese Rabi, & Auel.

Con tutte queste lettere, e risposte mi fermai da sei mesi à Surate: mà finalmente il Nabab mandò al Gouernatore di quella Città vn' ordine espresso di lasciarmi partire, altrimente lo priuarebbe della sua carica. Quel Gouernatore andò in tanta colera contra di me per causa di quell'ordine, che quando mi licentiai da lui non mi guardò in faccia: ed'io ne feci poco conto.

Or perche io hebbi auuiso che il Nabab s' era partito da Aureng-abat andai à trouarlo nel Decano, oue era andato ad assediare Ciupar Città del Raia-Seua-gi. Io gli vendei le mercantie destinate per lui, il quale, mentre gli stetti appresso, diede ordine, che non mi mancasse cosa alcuna per me nè per li miei caualli. Ogni giorno m'erano portati d'ordine suo quattro piatti di viuande, con due di frutte, e due di confetti; mà ogni cosa restaua a'miei seruitori, perche non mangiauo quasi mai nella mia tenda. Il Nabab si pigliaua gusto di farmi pasteggiare da cinque, ò sei Raiai, ouero Principi Idolatri, che ei haueua nel suo essercito, all'vsanza loro: mà il riso, e le herbe, che sono le loro viuande, erano così piene di pepe, di zenzeuero, e d'altre sorti di spetierie, che m'era impossibile di mangiarne, ed'io mi partiua da tauola con buon' appetito.

In

In quel tempo il Nabab fece dar fuoco ad'vna mina; dalla quale gl'habitanti di Ciupar spauentati resero la piazza à compositione: ma ciò molto rincrebbe alli Soldati, che credeuano dare il sacco à quella Città. Il Nabab mi volse far pagare alla mia partenza; mà io rappresentandogli, che haueuo da attrauersare vn paese cattiuo, e à temere le correrie dell'Eserciti, lo pregai che si degnasse di farmi toccare la mia moneta à Dultabat: ed'egli ci acconsentì volentieri; si che io fui pagato il giorno dopo il mio arriuo in quella Città, secondo l'ordine che egli mi diede. Il Tesoriere dal quale fui pagato mi disse, che teneua da quattro giorni auanti l'ordine di pagarmi presto: donde si può conoscere con quanta esattezza gl'Indiani osseruano la parola nel negotiare, senza differire li pagamenti.

LIBRO TERZO.

DELLE MERCANTIE DELL'INDIE ; E D'ALCVNE ALTRE Particolarità.

CAPITOLO PRIMO.

Delle Mercantie che vengono dall'Imperio del Gran Mogol , e dalli Regni di Golconda, e di Visapur ; e dall'altri Stati vicini.

FAcilmente crederei che quelli, li quali prima di me hanno scritto dell'Imperio del Gran Mogol, non hanno fatto mentione esatta di tutte le mercantie, che li Forastieri ne trasportano : secondo che io mi studierò di fare in questo Libro, per hauerne hauuta intera notitia, per lo spatio di tanti anni che in più viaggij hò soggiornato in quel paese. Io mi persuado che ogn'vno, e massimamente quelli a' quali piace il commercio, si come anche quelli, che hanno la curiosità di conoscere quali cose la natura, e l'arte producano di singolare in varij paesi, per mantenere la società trà li huomini, hauranno gusto, o sodisfattione nel leggere queste curiose osseruationi da me fatte con fatica, e diligenza grande.



Bisogna farsi tornare nella memoria quello, che dissi nel primo Libro intorno alli pesi, e alle misure dell'Indie, doue parlai della *Meno*, e della *Serra* : hora aggiungoui qui poche parole del *Cobit*.

Il *Cobit* è vna misura comune per tutte le mercantie, che si misurano; si come appo noi la Canna; e ve ne sono di varie sorti, si come in Europa ci sono diuerse sorti di canne, ò simili misure, chi maggiore, chi minore. Il Cobit si diuide in 24. *Tasoti* : e perche la maggior parte delle mercantie dell'Indie, si spacciano à Surate; metto quì in margine la misura della quarta parte del *Cobit* della Città di Surate diuiso in sei *Tasoti*.

Benche li diamanti, e altre pietre pretiose colorite siano le più pretiose, & il suggetto più importante delle mie Relationi: aspetterò però à farne dapoi vn trattato separato : cominciando in questi primi capitoli dalle sete, tele, bambagie, spetierie, e droghe; sotto le quali cinque spetie si possono riporre tutte le sorti di mercantie, che producono le Indie.

Del-

DELLE SETE.

DA *Kasembazar* villaggio del Regno di Bengala possono vscire ogn'anno da due mila ducento balle di seta, ogni balla del peso di cento libre Francesi, che fanno da cento venticinque libre Romane. Le ventidue mila balle fanno due milioni ducento mille libre, di oncie sedici per libra, e di libre Romane di oncie dodici per libra da due milioni sette cento mila, e cinquanta libre. Gl'Olandesi ne' tempi passati ne portauano via per il Giapone, e per l'Olanda da sei ò sette mila balle; e n'haurebbono trasportato assai dauantaggio; mà ci resisteuano li mercanti di Tartaria, e dell'Impero del Gran Mogol, li quali pure hoggidì ne comperano vn'altrettanto, che gl'Olandesi; e del rimanente gl'habitanti del paese se ne seruono per fare li loro panni. Si portano tutte quelle sete nel Regno di Guzerate, e la maggior parte ad Amad-abat, e à Surate oue si mettono in opera.

Primieramente se ne lauorano tappeti di seta, e d'oro, e d'argento, e altri tutti di seta. Li tappeti di lana si fabbricano à *Vettapur* lontano da Agra da dodici cosse.

Secondo. Si fanno rasi di seta vergati con oro, e argento, e altri di varij colori, altri tutti rasi vniti; come anche li taffettani.

Terzo. Fabricansi *Patole*, ciò sono panni di seta morbidi tinti con fiori di varij colori; e si fanno ad Amad-abat. Ce ne sono del prezzo dà otto insino à quaranta rupie. Questo è vno de' migliori negotij degl'Olandesi, sìche non vogliono, che niun particolare della Compagnia ci faccia negotio per se. Trasportanli nell'Isole Filippine, di Borneo, di Giaua, di Sumatra, e nell'altre vicine.

Quanto alle sete crude, ò sia non lauorate, non se ne trouano delle bianche naturali se non nella Palestina; delle quali li mercanti d'Aleppo, e di Tripoli ne cauano poche, e con gran fatica. La seta di Kasembasar è gialliccia, come similmente tutte le altre sete crude di Persia, e di Sicilia. Li popoli di Kasembasar fanno il secreto di farla diuentar bianca col mezzo d'vna liscia fatta con ceneri dell'albero chiamato fico d'Adamo, colle quali ceneri ella diuien bianca quanto quella di Palestina Gl'Olandesi fanno venire le loro sete, e altre mercantie che comperano à Bengala, per il canale, che và da Kasembazar al Gange, longo da quaranta cinque miglia; resta altrettanta strada da fare su'l Gange insino ad Vguely, oue caricano mercantie ne'loro vascelli.

Delle Tele, e primieramente delle Cite, ò Tele dipinte.

LE *Cite*, ò sianoTele dipinte chiamate *Calmendar*, cioe à dire *lauorate col penello*, si fabricano nel Regno di Golconda, e massimamente ne'contorni di Maslipatan, mà se ne lauorano così poche, che se ci

lauoraffero tutti li operarii, con fatica se ne potrebbono trasportare trè balle.

Tutte le *Cite* lauorate nell'Imperio del Gran Mogol, sono stampate, e di differenti bellezze, si per la stampa, e si ancora per la finezza della tela. Quelle di Lahor sono più grossolane, e à più vil prezzo: si vendono per *Corge*: vna Corge fà venti pezze, e si paga da sedici fino à trenta rupie.

La *Corge* delle Cite che si lauorano à Seronge si vende da venti fino à cinquanta rupie, e taluolta più.

Tutte queste Cite sono Tele fitte, e ben battute, colle quali si fanno coperte di letto, delli *Sofra*, ò sia touaglie all'vsanza del paese, fodere di guanciali, fazzoletti, e camiciuole per huomini, e donne, e massimamente in Persia.

Le Cite di tela rada si fanno à Brampur. Se ne fanno fazzoletti per quelli che pigliano tabacco, e vna specie di veli chiamati *Ormis*, li quali le donne si mettono in capo, e attorno al collo nell'Asia.

Li *Bastasi*, ò siano tele dipinte di color rosso, ouero turchino, ò nero, si portano bianche ad Agra, e ad Amadabat, percioche quelle due Città sono vicine alli luoghi, oue si fà l'Indaco, col quale si tingono: e si vendono l'vna da due insin'à trenta, ò quaranta rupie, secondo la finezza, e secondo l'oro, che vi si mette alle due estremità, e tal volta ad'ambe le viuagna. Gl' Indiani hanno vn secreto per passare quelle tele in certa acqua, che le fà comparire come vn ciambellotto ondato; e sono molto più care che l'altre tele.

Queste tele, da due rupie di valuta insin'à dodici si trasportano alla costa di Melinda; & in queste consiste il maggior negotio del Gouernatore di Mozambica, il quale le vende alli Cafri per trasportarle nelle terre degl'Abissini, e nel Regno di Saba; percioche que' popoli non vsando sapone, lauano semplicemente queste tele. L'altre da dieci rupie in sù si trasportano nell'Isole Filippine, di Borneo, di Giaua, di Sumatra, & nell' altre di que' paesi. Le donne di quelle Isole portano per vestito solamente vna pezza di queste tele: della quale, senza tagliarla, vna parte serue di veste, e l'altra parte se l'auuolgono attorno allo stomaco, e al capo.

Delle Tele bianche.

Le *Tele bianche* vengono parte da *Agra*, e dalli contorni di *Lahor*, e parte da *Bengala*; e alcune da *Bruda*, da *Baroce*, da *Renonsari*, e da altri luoghi. Si portano crude à Renonsari, e à Baroce, oue si fanno diuenir bianche in belle praterie, e col mezzo de'limoni, che crescono in grande abbondanza in quelle campagne, percioche mai le tele non diuengono perfettamente bianche se non passano nell'acqua di limone.

Le Tele d'Agra, di Lahor, e di Bengala si vendono per Corge; e ce ne

ne sono del valore da sedici rupie insin' à trè, ò quattro cento, e più, secondo il lauoro, che ci vuol far fare il mercante, che le fa lauorare.

Le Tele d'Agra, di Renonsari, e di Baroce crude tirano da vent' vn Cobito, mà fatte bianche si riducono à venti. Quelle di Bruda crude arriuano à venti Cobiti, e bianche à diecinoue e mezzo.

Tutte le Tele, e *Bastasi* di quelle trè Città sono di due sorti, cioè larghe, ò strette. Fin'adesso hò parlato delle strette, e si vendono da due insin' à sei mamudi.

Li *Bastasi* larghi, sono d'vn *Cobit*, e vn terzo, e la pezza tira da venti cobiti. Si sogliono vendere da cinque insin' a dodici mamudi; mà li lauoranti possono fabbricarne di così largo, e tanto fino, che la pezza può arriuare insin'à cinque cento mamudi. Io ne vidi vendere due pezze da mille mamudi l'vna: erano l'vna di venti otto cobiti; gl' Inglesi ne comperarono vna, e gl'Olandesi l'altra. Mahamed-Ali-Beg tornando in Persia dalla sua ambasceria all'Indie, fece presente à Scia-Sefi II. Rè di Persia, del quale parlai nell'altro Tomo, d'vna noce di Cocos, grossa quanto vn'uouo di struzzo arricchita di molte pietre pretiose, dalla quale, come fù aperta, se ne cauò fuori vn turbante, la cui tela era longa da sessanta Cobiti, e così fina, che non si poteua senza fatica discernere che cosa fusse. Al ritorno d'vn de miei viaggij hebbi la curiosità di portar meco vn'oncia di quel filo, la libra del quale costaua seicento mamudi: la Regina madre di Francia, cioè madre del Gran Luigi XIV. hoggidì regnante, e molte Dame della Corte rimasero soprapprese, quando viddero vn filo tanto sottile, che fuggiua alla vista.

Della Bambagia filata.

LA *Bambagia* filata, e cruda viene dalle Prouincie di Brampur, e di Guzerate. La cruda non si trasporta in Europa, perche è mercantia di poca valuta, e di troppo ingombramento: mà solamente al Mar rosso, ad Ormus, à Bassara, e tal volta all'Isole della Sonda, e alle Filippine. Della bambagia filata, se ne trasportata gran quantità in Europa dagl'Inglesi, e dagl'Olandesi, mà non è fina, e la Meno vale solamente da quindici insin'à cinquanta mamudi; ed è quella che serue per far stoppini di candele, e calzette, e per mischiare nelli panni di seta. Noi non vsiamo in Europa la sottile.

Dell'Indaco, ouero Indico.

L'*Indaco* si fabrica in varij luoghi dell'Imperio del Gran Mogol; e secondo que'diuersi luoghi, è di minor, ò miglior qualità, e più, ò meno caro.

Primieramente, quello del territorio di Biana, d'Indoua, e di Corsa, lontano da vna, ò due giornate da Agra, è stimato il migliore di tutti.

Se

Se ne fà parimente ad otto giornate longi da Surate, e à sei miglia da Amad-abat in vn villaggio nomato *Sarquesse*, dal quale viene l'Indaco di forma piatta, cioè sottile; si come se ne fà della medesima specie, e del medesimo prezzo nelle terre del Rè di Golconda. La meno d'Indaco di Surate, che fà quarãta due Serre, ouero trẽta quattro libre, e mezza di sedici oncie, che sono quaranta trè libre, e quattro oncie Romane, si vende da quindici fino à venti rupie. Se ne fà similmente à Baroce della medesima qualità. Quello de'cõtorni d'Agra si forma per pezzi, si come mezze balle d'archibuso; ed è il più stimato dell'Indie. La meno in quel luogo è di sessanta Serre, e arriua à cinquãt'vna e trè quarti delle nostre libre di sedici oncie, che fanno libre sessanta cinque Romane. Si suol pagare da trenta sei fin'à quaranta rupie. Ne cresce ancora lontano da Prampur da più di cento miglia verso Surate, in vn villaggio grosso, detto *Raur*, e in altri piccioli villaggij vicini. Se ne spaccia in quel luogo per più di cento mila rupie l'anno.

Finalmente si fà dell'Indaco à Bengala, che la Compagnia Olandese trasporta à Maslipatan: ma questo, come anche quello di Brampur si dà à miglior prezzo da ottanta per cento che quello d'Agra.

L'Indaco si fà con vna certa herba, che si semina ogn' anno dopo le pioggie, assai somigliante alla canapa. Si taglia quell'herba tre volte l'anno; la prima volta, cioè quando è cresciuta dell'altezza di due, ò tre piedi; e all'hora si taglia da mezzo piede sopra terra. L'herba di quel primo taglio è senza equalità migliore, che quella delli due altri tagli. La seconda è inferiore alla prima da dieci, o dodici per cento; e la terza alla seconda da 20. per cento. Se ne fà la proua, e la distintione dal colore, con rompere vn pezzo della pasta. Il colore dell'Indaco dell'herba del primo taglio è paonazzo quasi turchino, più viuo, e più spiccante che quello delli due altri tagli, e quello della seconda herba è più viuo che quello della terza. Ma oltre a quella differenza, che causa così grande alteratione nel prezzo, gl'Indiani ne alterano ancora il peso, e la qualità, sì come farò altroue palese.

Or'essendo tagliata quell'herba, si mette in certi stagni piccioli, ò siano viuarii circondati d'argini fatti con certa calce, che diuiene sì dura che tutto l'argine par'essere vn sol pezzo di marmo. Quei stagni hanno da nouanta, ouero cento passi di giro, e s'empiono fino in mezzo d'acqua, e poi si finiscono d'empiere con quell'herba. Ogni giorno si sbatte, e si mescola bene con l'acqua, finche la fronda (perche il piedicozzo non serue di niente) ben macerata diuenti creta, ò terra grassa. Poscia si lascia far posa per tre ò quattro giorni, e quando si vede l'acqua chiara, e la creta nel fondo, s'aprono li buchi, che si lasciano attorno allo stagno per far scolar l'acqua. Dipoi ogn'vno empie il suo canestrone di quella creta morbida come pasta; e se ne vanno in vn prato vnito, oue maneggiando quella pasta colle dita ne fanno pezzi della forma, e grossezza d'vn mezzo vouo di gallina, cioè piani di sotto,

e ton-

e tondi di sopra quasi che in punta: ma l'Indaco d'Amadabat è schiacciato sotto e sopra in forma di piastrella, o di pizza.

Osseruisi, che li mercanti per non pagare la dogana d'vn peso inutile, fanno criuellare l'Indaco prima di trasportarlo dall'Asia in Europa, per pulirlo, e leuarne la puluere, la quale essi vendono à quelli del paese, che se ne seruono per le tinture. Quelli che vagliano l'Indaco debbono vsare gran precautione, con auuolgersi vn panno auanti al viso, e serrarsi bene tutti li condotti del corpo, lasciando solamente due buchi nel panno corrispondenti alli due occhi per poter veder'il loro lauoro, anzi quelli che criuellano l'Indaco, come anche li scriuani ouero Agenti che ci stanno assistenti, beuono ogni mezz'hora latte per preseruatiuo contra la sottigliezza della poluere dell' Indaco. E pure con tutte quelle precautioni quelli che stanno da otto ò dieci giorni à criuellare, ò à veder criuellare l'Indaco, sputano per più giorni robba di color turchino. Io hò fatto vn altra più marauigliosa proua; ed è che mettendo la mattina vn vouo accanto à que' criuellatori, rompendolo la sera si troua dentro di color turchino: tanto è sottile, e penetrante la virtù di quella poluere d'Indaco.

Secondo che quelli pigliano in quelle canestre colle dita bagnate nell'olio la pasta, e che ne fanno palle, espongonle al sole per farle seccare. Li mercanti auanti di comperarlo mettono sempre il fuoco in qualche pezzetto per vedere se non ci fusse rena mescolata. Percioche tali villani, tra quelli che pigliano la pasta nelle canestre, dopo d'hauer bagnate le mani con olio tal volta ne toccano la rena, la quale mischiata colla pasta la rende più greue; ma quando s'abbrucia, l'Indaco diuien poluere e la rena resta intera. Li Gouernatori fanno il possibile per toglier via quell'inganno, ma sempre qualcheduno ne fa arte.

Del Salnitro.

GRan quantità di *Salnitro* viene da Agra, e da Patna Città di Bengala, ma il raffinato costa tre volte più che il comune. Gli Olandesi hanno eretto vn magazzino à Ciupar da quaranta miglia sopra Patna, oue raffinano il loro salnitro, e trasportanlo poscia sopra il fiume insino ad Vguely. Essi fecero trasportare delle caldare dall'Olanda per raffinare loro stessi quel salnitro; ma non lor riuscì: percioche gl'Indiani vedendo che gl'Olandesi voleuano leuarli quel guadagno, non diedero loro lattolo, senza il quale il Salnitro non si può far bianco; e però non si stima se non è bianco, e trasparente. La Meno di Salnitro raffinato costa da sette mamudi.

CAPITOLO SECONDO.

Delle Spezierie dell'Indie.

IL *Cargamono*, il *zenzeuero*, il *Pepe*, la *Noce moscada*, il *Fior di moscada*, il *Garofano*, e la *Cannella*, sono le spezierie da noi conosciute. Il *Cargamono* si produce nelle terre di Visapur, e'l *Zenzeuero* in quelle del Gran mogol: ma le altre spezierie si portano da altri luoghi à Surate, oue se ne fà il maggior negotio.

Il *Cargamono* è la più esquisita e più stimata tra tutte le Spezierie, ma se è esquisito è altrettanto raro; perche se ne troua solamente nelle terre di Visapur, e perciò in Asia si mette solo sopra la tauola de' Grandi. Cinque cento libre Francesi di oncie sedici, che fanno da sei cento venticinque libre Romane, di Cargamono si vendono da cento insino à cento dieci reali.

Il *Zenzeuero* si coglie ad Amadabat in maggior'abbondanza che in niun' altro luogo; ed è quasiche impossibile à credere quanto ne confettino per trasportare altroue.

Ci sono due sorti di *Pepe*, cioè il picciolo, il cui seme è più minuto, e il grosso, perche il seme è grosso. Il grosso ci esce per la maggior parte nelle coste di Malauar: e si cõpera nelle Città di Tuticorin, e di Calicut.

Il territorio del Regno di Visapur similmente ne produce, e questo si vende à Regiapur Città picciola di quel Regno. Gl'Olandesi, che lo pigliano nel Malauar, no'l pagano in denari, ma danno in cambio altre mercanzie, cioè della bambagia, dell'opio, della lacca, e dell'argento viuo; e questo è quel pepe che si trasporta quì in Europa. Il pepe minuto, che viẽne da Bantam, da Ascen, e da altri luoghi più verso l'Oriente, non esce dall'Asia, ma ne vsano assai li Mahomettani, per entrarne maggior numero per metà di grani per libra, che del grosso; e come ce ne sono più grani nelli Pilaò, fanno maggior comparenza; oltre che il pepe grosso lascia troppo gran calore in bocca.

Il pepe minuto al più delle volte s'è venduto à Surate fino à quattordici mamudi la Meno, sicome io lo vidi vna volta comperare da l'Inglesi per trasportarlo ad Ormus, à Bassara, e al Mar rosso. Le sei cento venticinque libre Romane di pepe grosso di Malauar non costano agl'Olandesi nel barattare, più di trent'otto reali; ma guadagnano questi molto dauantaggio sopra le mercanzie, che danno in cambio, cioè da cento per cento; e perciò tutto che si potesse hauere quelle seicento venticinque libre con denari contanti per vent'otto, ò al più per trenta reali; nientedimeno sempre costano assai meno agl'Olandesi per causa del loro baratto. Nel Regno di Guzerate si raccoglie di molto pepe longo, e si dà per dodici, ò al più per quindici mamudi la Meno. Il legno di pepe longo ne vale solamente quattro.

La

La Noce moſcada, il Fior di moſcada, il Garofano, e la Cannella ſono nel potere degl'Olandeſi: le tre prime ſorti ſi pigliano nell'Iſole Moluche, e la quarta, cioè la cannella nell'Iſola di Ceylan.

Si deue oſſeruare vna coſa da notare circa l'albero della noce moſcada, ed è che non ſi pianta, ſecondo che io hebbi notitia certa da molti di quel paeſe; che mi certificarono, che le noci eſſendo mature, certi vccelli, che vengono dall' Iſole Meridionali inghiottono quelle noci intere, rimandandole poſcia fuori ſenza digerirle: e all'hora quelle noci coperte d'vna materia viſcoſa rimanendo ſopra terra producono radici, e diuengono alberi, ma quelle noci meſſe ſotto terra, ſi come ſi ſeminano le oſſa delle noſtre frutta ſe prima non le inghiottono quelli vccelli non germogliano mai. Hò da raccontare à queſto propoſito vna coſa curioſa dell'vccello detto di Paradiſo. Quell'vccello ghiotto di noci moſcade, ci và à mangiarne nella ſtagione, e vi vanno per truppe, sì come appreſſo noi altri li ſtorni, ò tordi in tempo delle vendemie. La forte qualità di quelle noci imbriaca, e inoppia quelli vccelli di maniera che caſcano morti; e ſubito le formiche, delle quali abbonda quel paeſe, lor mangiano li piedi. E queſta è la cagione perche ſi ſuol dire, che mai non s'è viſto vccello di Paradiſo co'piedi; il che pure non è vero, percioche io ſteſſo ce n' hò veduti molti co'piedi, perche le formiche non hebbero tempo di correre loro addoſſo; anzi il Signor *Contur* mercante Franceſe ne mandò vno da Aleppo al Re Luigi XIII. che ne faceua conto, perche era belliſſimo, e haueua li piedi.

Ma non oſtante qualſiuoglia diligenza che vſino gl'Olandeſi, ſi poſſono pure deſtramente traſportar fuori dell'Iſola di Celebes garofani, comperãdoli à Macaſſar dalli Inſulari che li comperano di naſcoſto dalli Capitani e ſoldati delle fortezze, che tengono gl'Olandeſi, ne'luoghi, nelli quali ſi raccolgono li garofani; con dar loro in cambio riſo, ò altre coſe neceſſarie per la vita; ſenza la qual fraude que'infelici non potrebbero ſuſſiſtere per eſſere con troppa miſeria mantenuti. Gl' Ingleſi per far danno agl'Olandeſi, comperano in queſto modo a Macaſſar quantità di garofani, e portanli ne' luoghi, oue hanno cognitione, che ne ſpacciano gl'Olandeſi, vendendoli à vil prezzo, e tal volta con diſcapito, per rouinare con queſto modo il commercio de' garofani degl'Olandeſi; percioche è vſanza nell'Indie, che fatto che è vna volta il prezzo alle mercanzie, tutti quelli che ce n'hanno da vendere ſono coſtretti à darle pe'l medeſimo prezzo tutto l'anno. Per queſta cagione gl'Olandeſi hanno ſtabilito vn banco à Macaſſar, oue li loro Vfficiali alzano quanto poſſono il prezzo de' garofani, quando il Rè dell'Iſola ne concede le tratte: anzi fanno preſenti conſiderabili al Rè per farne aumentare il prezzo; il che non poſſono facilmente impedire li Portogheſi, nè gl'Ingleſi.

Li popoli di Macaſſar pagano le mercantie, che ci ſono portate, con garofani; e ſimilmente con ſcaglie di tartaruche, che ſono di buon ſpac-

ſpaccio nell'Imperio del Mogol, & in Europa; e anche in oro poluerizzato, col quale ſi guadagnano al meno da ſei, ò ſette per cento; come al contrario perdono ſopra la moneta d'oro, e d'argento di quell'Iſola per eſſere troppo alterata. Quattro luoghi maſſimamente producono in abbondanza garofani, che ſono li territorii d'Ambona, d'Ellias, di Seram, e di Buro.

Nelle Iſole di *Banda*, che ſono ſei, cioè Nero, Lontur, Puleaij, Roſeguin, Polleron, e Grenapuis, creſce abbondantemente la noce moſcada. L'Iſola di Grenapuis contiene da diecíotto miglia di circuito, e termina in vna punta, dalla quale ſuapora di molto fuoco. L'anno mille ſeicento quarantaſette fu ſcoperta da Taſman Comandante Olandeſe l'Iſola di *Damme* molto fertile in moſcade groſſiſſime.

Queſto è il prezzo de'garofani, e della moſcada, conforme ce l' ho veduti vendere dagl'Olandeſi in Surate. La Meno di Surate fa quaranta Serre, che ſono trenta quattro libre di ſedici oncie per libra, e da quaranta due libre e mezza Romane.

Li Garofani ſi vendono la Meno, mamudi ———— $130.\frac{1}{2}$

La fronde, o ſia fior di moſcada, mamudi ———— $157.\frac{1}{2}$

La noce moſcada, mamudi ———— $56.\frac{1}{2}$

In queſti tempi tutta la Cannella ſi raccoglie nell'Iſola di Ceylan. L'albero che la produce s'aſſomiglia alli noſtri ſalci, e produce tre ſcorze. Si leuano ſoltanto la prima, e la ſeconda ſcorza: la ſeconda, è la migliore. La terza non ſi tocca; ſe ſi toccaſſe tanpoco col coltello l'albero perirebbe. E perciò s'impara da fanciulli all'Inſulari, l'arte di leuare quelle ſcorze. La cannella coſta aſſai più all'Olandeſi, che niuno non ſi può dare à credere. Imperciochè il Rè dell'Iſola di Ceylan, detto altrimente Rè di Candy, del nome della Città principale, eſſendo nemico mortale degl'Olandeſi, per non hauergli coſtoro oſſeruato la parola, come altroue racconterò, manda ogn'anno ſquadre di gente per far ſcorrerie contra di loro all'improuiſo, mentre fanno la cannella. E per queſta cagione gl'Olandeſi mantengono da mille ſeicento huomini armati per diffeſa di quelli, che lauorano attorno alla cannella; e fanno anche le ſpeſe tutto l'anno à que' lauoranti, oltre alla ſpeſa nel mantenimento de'preſidij in molti luoghi dell'Iſola. Queſte ſpeſe acreſcono molto il prezzo della cannella: il che non andaua così in tempo de'Portogheſi, che non faceuano tante ſpeſe.

L'albero di cannella produce vn certo frutto ſimile all'vliua, mà non ſi mangia. Se ne coglieua in tempo delli Portogheſi vna buona quantità, facendoli bollire con'acqua in vna gran caldara colla cima de' rami dell'albero, finche l'acqua fuſſe tutta conſumata. E dipoi ciò hauendo fatto poſa, ed eſſendoſi raffredato, la parte di ſopra pareua paſta, quaſi come cera bianca, e quella del fondo era canfaro. Della paſta ſi faceuano

uano candele da seruirsene nelle Chiese le feste maggiori; le quali candele essendo accese subito empiuano tutta la Chiesa d'odore di cannella. Ne mandarono più volte in Lisbona per la Cappella del Rè.

Li Portoghesi cauano ancora della cannella da' luoghi appartenenti alli Raiai intorno à Cocin; mà dapoiche gl'Olandesi hanno preso quella Città, e si sono resi padroni della Costa di Ceylan, oue cresce la cannella, vedendo che quella di Cocin lor faceua danno, perche non essendo di simil bontà si daua à minor prezzo, rouinarono tutti li luoghi, oue cresce quella, e perciò non si troua di presente altra cannella, che quella di Ceylan, della quale essi sono padroni. A tempo de' Portoghesi gl'Inglesi comperauano da essi la cannella, e pagauano la Meno mamudi ———— 50.

CAPITOLO TERZO.

Delle Droghe, che si trouano in Surate; e vi sono trasportate da paesi forestieri, col prezzo d'ogn' vna à peso di Meni.

S*ale Armoniaco* costa la Meno secondo il prezzo ordinario, mamudi ————	20.
Il *Borace*, si come il *Sale Armoniaco* viene da Amad-abat, senza essere raffinato, e costa la meno, mamudi ————	35.
Gomma lacca, della quale parlerò più addietro, mamudi ————	7 ½
Gomma lacca lauata, mamudi ————	10.
Gomma lacca in verghe di cera da sigillare, mamudi ————	40.
Ce n'è di cinquanta, e sessanta mamudi la Meno, e ancora più, se vi si vuole il muschio.	
Zafferano dà Surate, da seruire saltanto per colorire, mamudi ————	4 ½
Cumino bianco, mamudi ————	8.
Cumino nero, mamudi ————	3.
Arleto minore, mamudi ————	3.
Incenso delle coste dell'Arabia, mamudi ————	3.
Mirra-gilet, cioè buona, mamudi ————	30.
Mirra-bolti, d' Arabia ————	15.
Cassia, mamudi ————	2.
Zucchero candito, mamudi ————	18.
Asutinate, che è certo seme callido, mamudi ————	1.
Finocchio grosso, mamudi ————	3 ½
Finocchio sottile, e callido, mamudi ————	1 ½
Vppelota radica, mamudi ————	14.
Cuentro, mamudi ————	5.
Auzeruto di Persia, mamudi ————	120.
Aloe citrino d' Arabia, mamudi ————	28.
Regolizia, mamudi ————	4.

Vez-cabuli radica, mamudi ———————————— 12.
Legno d'Aloè del pezzo grosso, mamudi ———————— 200.
Legno d'Aloè del pezzo picciolo, mamudi ——————— 400.
Tal legno d'Aloè per causa della sua grande grassezza costa
la meno mamudi ———————————————— 4000.

Farò qui alcune annotationi particolari della Gomma lacca, del zucchero, dell'Oppio, del Tabacco, e del Caffè.

La maggior parte della Gomma lacca viene dal Pegu: mà quella del Regno di Bengala è più cara nel luogo, percioche gl'habitanti se ne seruono per dar quel bel colore di Scarlatto, col quale essi tingono, e dipingono le loro tele. Per tuttociò gl'Olandesi ne trasportano in Persia oue se ne caua quel medesimo bel colore, del quale si seruono li Persiani nelle tinture. Quello che auanza dopo cauatone il colore, serue solamente per dar gratia alli lauori fatti al torno, de'quali essi sono molto curiosi, e anche per far la cera da sigillare; e à questi effetti ci mischiano qualsisia colori, secondo il loro genio. Quella del Pegu è di minor prezzo, tuttoche sia buona quanto la prima per l'altri paesi: mà si da à miglior prezzo, percioche essendo prodotta sopra la terra dalle formiche ammontonate insieme tal volta in groppi grossi quanto vna botte, ci rimane mescolata di molta sporcizia; doueche in Bengala la terra doue si piglia la gomma essendo vna specie d'herba erica piena d'arboscelli, le formiche s'auuolgono attorno alla punta delli rami; e perciò la gomma lacca, che vi si forma, è più bella, e più netta, e consequentemente più cara. Gl'habitanti del Regno non se ne seruono per le tinture, perche vi si portano le tele tutte tinte da Bengala, e da Maslipatan, e anche perche quella gente è sì mal creata che non esercita niun'arte.

Moltissime donne in Surate si buscano la vita con pulire la lacca dopo trattone il colore di scarlatto; gli danno ogni sorte di colore, e ne formano verghe, à guisa di quelle della cera di Spagna. Gl'Inglesi, & Olandesi ne trasportano ogn'anno da cencinquanta casse. La lacca in verga non costa più di quindici baiocchi la libra di sedici oncie; e pure si paga in Francia da quindici baiocchi l'oncia, tuttoche ci sia mezza resina mischiata.

Si trasporta dal Regno di Bengala grande abbondanza di Zucchero in rottami, e se ne fa gran commercio ad Vgueli, à Patna, à Daca & in più altri luoghi. All'vltimo mio viaggio all'Indie attrauersai quasi tutto il Regno di Bengala, oue le persone vecchie del paese mi dissero vna cosa degna di ricordo: Ed è che il zucchero conseruato dopo li trenta anni diuien veleno, mà pessimo, che produce prestamente il suo effetto. Si fabricano pani di Zucchero in Amad-abat, oue si purifica perfettamente; e perciò quello si chiama Zucchero Reggio. Que'pani di zucchero comunemente pesano da otto ò dieci libre di sedici oncie la libra.

L'Op-

L'*Oppio* viene di Brampur Città buona, e mercantile situata trà Surate, e Agra. Gl'Olandesi lo portano via, dando per prezzo del pepe. Il territorio di Brampur produce grande abbondanza di tabacco: ci hò veduto annate si fertili in tabacco, che per non poterlo raccogliere tutto, ne andaua à male la metà.

Il *Caffè* non cresce nè in Persia nè all'Indie. Il gran traffico se ne fà ad Ormus, e à Bassara, oue gl'Olandesi, che tornano voti da Mocca, ne caricano li loro legni quanto più possono, perche è mercantia da spaccio. Da Ormus si trasporta in Persia, e fino nella Tartaria maggiore; da Bassara si distribuisce nella Caldea nell' Arabia longo l' Eufrate, nella Mesopotamia, e nell'altre Prouincie di Turchia; perche l'vsano di rado nell'Indie.

Il *Caffè*, il quale in lingua Arabica vuol dire *Vino*, si fà d' vna specie di faua, che si coglie lontano otto giornate da Mocca, alla volta della Meka: l'vso ne fù trouato da vn'Eremita chiamato *Sebek- Siadeli*, da cento trenta anni sono, di maniera che innanzi quel tempo non si troua niun'Autore nè antico nè moderno che ne facci mentione.

Tutte le mercantie che vanno da Agra à Surate, si per le rimesse di lettere di cambio à cinque per cento, come anche per abballamento, vetture, e pedaggij, secondo le differenti qualità, pagano da quindici fino à venti per cento.

Tutto l'oro, e l'argento in verga, e monetato, che entra in Surate paga due per cento. Li mercanti, che fraudano quella Dogana, se ci cascano, per pena pagano il doppio. Li Principi voleuano che fusse confiscata tutta la somma principale; mà gli huomini della legge vi si sono opposti, sostenendo che Mahometto prohibisce assolutamente tutte le Dogane, e gl'interessi di denari.

Hò discorso al longo al principio di questo Tomo nel primo Libro, delle Dogane, delle monete, de'pesi, e delle misure dell'Indie, oue rimando il Lettore.

CAPITOLO QVARTO.

Dell'inganni che si possono fare nelle mercantie, per malitia degl' operarij, ouero per l'intelligenza trà li Sensali, e li Comandanti.

Scoprirò in questo Capitolo alli mercanti tutti l'inganni, che si possono fare nelle sete, le tele, le bambagie, e nell'Indaco: perche non se ne può fare nelle spezierie, nè meno nelle droghe.

Dell'inganni nelli panni di Seta.

Li panni di seta lisci ò vniti si possono alterare nella larghezza, nella longhezza, e nella qualità. La longhezza, e la larghezza si conosce

nosce dalla misura: la qualità si vede quando sono vgualmente battuti, quando il peso è vguale, e quando nella trama non v'è mescolato filo di bambagia; come spesso vsano di fare gl'Indiani.

Gl'Indiani non hanno il secreto dell argento indorato; e perciò intessono ne'panni di seta vergati de'fili d'oro, e d'argento puro: perilche bisogna contare li fili d'oro, e d'argento, per vedere se ci sono tutti li fili. Quanto alli taffettani lisci, si bada che le pezze siano tutte della medesima finezza, e poscia se ne spiegano alcune per vedere se non ci fusse dentro qualche materia per aumentar'il peso; e finalmente si pesano tutte le pezze vna, per vna, per conoscere se ogn'vna hà il suo peso.

In Amad-abat si fabricano gran quantità di que' panni d'oro e di seta, d'argẽto e di seta, e di seta pura, e tappeti d'oro, e d'argẽto con seta: mà li colori di que'tappeti nõ durano quãto quelli de'tappeti di Persia; benche la bellezza del lauoro vada del pari. Tocca al Sensale di badare alla larghezza, longhezza, bellezza, e finezza dell'opera de' tappeti, lauorati con oro, e argento, e à giudicare se sono sottili, e ricchi. Mà sì ne'tappeti, come anche nell'altri panni, lauorati con'oro & argento, bisogna trarne fuori alcuni fili per farne la proua, e per vedere se sono secondo il titolo che si richiede.

Dell'inganni nelle tele.

TVtte le tele sottili, e grosse, che si fabricano d' ordine degl'Olandesi in tutte le Prouincie dell'Imperio del Gran Mogol si portano abballate nel magazzino di Surate, oue si consegnano al Sensale ne'mesi d'Ottobre, e di Nouembre.

Or la fraude in quelle tele si può fare nella finezza, e longhezza, e larghezza. Ogni balla ne può contenere fin'à ducento pezze, trà le quali se ne possono mettere insino al numero di dieci pezze meno sottili, più rare, e più corte, ouero più strette che la mostra: il che non può mai conoscersi se non si visitano le pezze ad vna ad vna. La finezza si giudica coll'occhio, e la lõghezza e larghezza colla misura: mà all'Indie si vsa vna cautela maggiore, ed è che si conta il numero de'fili della larghezza secondo la qualità della mostra. Quando non confronta il numero de'fili, è segno euidente, che la tela è più rada, ò più stretta, ò più grossa. La diuersità è tal volta impercettibile all'occhio, e all'hora bisogna contar li fili: pur nondimeno quella differenza inuisibile arriua ad'vna somma notabile in vna quantità grande; perche tanpoco di differenza importa vno scudo, e anche due di meno per pezza, quando sono tele di prezzo, da quindici fin'à venti scudi la pezza. Gl' imbiancatori di quelle tele per buscarsi qualche cosa sopra li limoni necessarij per quell'effetto, battono troppo quelle tele sopra le pietre, e le fine con essere troppo battute calano di prezzo.

Gl'Indiani nel lauorar le tele, quãdo il prezzo delle pezze passa due scu di,

di, tessono alli capi fili d'oro, e d'argento, e quanto la tela è più fina, ne mettono dauantaggio; e perciò il prezzo di que'fili vguaglia talvolta quello della tela. Perciò bisogna fare auuertiti li lauoranti di non metterui fili d'oro nelle tele, che si trasportano in Europa, doue que'fili non sono stimati; fuorche in quelle, che si portano in Polonia, ò in Moscouia, oue vogliono nelle tele Indiane que'fili d'oro, e d'argento; ma bisogna essere accorto, che que'fili non diuengano neri, perche que'Popoli non le comperarebbono.

Quanto alle Tele tinte coll'Indaco, ouero di colore paonazzo, turchino, ò nero, si debbono fare auuisati li lauoranti, che habbino cura che non diuengano neri li fili d'oro de'due capi delle pezze, e che non battano troppo le pezze dopo d'hauerle piegate: Sendoche alle volte le battono con gran forza per renderle più liscie, e pulite, e perciò quando si spiegano si trouano tagliate nella maggior parte de'pieghi.

Si deue similmente osseruare, che sopra la piegatura del capo delle pezze di tela gl'Indiani ci stampano in fogli d'oro vn fiore Arabesco, che occupa tutta la larghezza della pezza. Ma se quelle pezze sono destinate per portarle in Europa, si faccino auuertiti li lauoranti di non imprimercelo per auanzare quella mezza piastra per pezza, che si paga per quella stampa. Ma se si debbono trasportare nelle Isole dell'Indie per tutta l'Asia, ouero nell'America, si deue di necessità far stampare quel fiore in capo ad ogni pezza, e conseruarla intera, altrimente non si potrebbono vendere.

Le tele dipinte, e stampate, si dipingono, e si stampano crude, e bisogna esser'accorto a farne fornire il lauoro auanti il fine delle pioggie; percioche come più le acque, doue quelle tele si lauano, sono torbide, tanto più li colori dipintici col pennello, ò stampatici, restano viui, e belli.

Si conoscono facilmente le tele stampate dalle tele lauorate col pennello; e tanpoco il Sensale sia intelligente, egli saprà distinguere la bellezza d'una tela dipinta da vn'altra, dalla pulitezza dell'opera. Ma la finezza, e le altre qualità della tela dipinta sono più difficili à discernere, che quelle delle tele bianche; e perciò ci vuol maggior accortezza.

Inganni, che si fanno nella Bambagia.

LA *Bambagia* si lauora prima che tutte le altre mercantie, e subito si trasporta ne'magazzini di Surate, perche si fila tutta nella Prouincia di Guzerate. Si può far fraude nel peso, e nella qualità della bambagia. Nel peso in due maniere; cioè tenendola in luogo humido, e mettendo nelle matasse qualche cosa per renderle di maggior peso: ouero nel pesarla con fraude, quando li lauoranti, ò gli mercanti consegnanla al Sensale.

La fraude nella qualità si fà in vn modo solo, cioè auuolgendo in ogni Meno tre ò quattro matasse di qualità inferiore, il che in vna gran quantità arriua a somma considerabile: perche tal bambagia filata si vende da cẽto scudi la Meno. Or perche s'è fatta la proua varie volte di simil fraude, s'è trouato questo rimedio: cioè di far pesare in presenza d'alcuni deputati, e riuedere con diligenza ogni matassa, come fanno gl'Olandesi in persona del loro Comandante, e del suo Consiglio, e dopo quella visita, ogni balla si serra con sopra vn cartafaccio, che ne assegna il peso, e la qualità: e quando s'apre la balla nel luogo doue s'inuia se patisce difetto nel peso, o nella qualità, que'che vi hanno posto il cartafaccio sono tenuti di pagarne il discapito.

Della fraude, che si può fare nell'Indaco.

Dissi poco fà, che secondo, che si piglia colle dita, bagnando con olio la pasta d'Indaco nelle canestre, e che si diuide in pezzi, si mettono que'pezzi ad asciugare al sole. Ma alcuni ingannatori per gabbare li mercanti espongono quella pasta in pezzi sopra la rena, acciòche attaccandouisi la rena, l'Indaco diuenga più greue.

Serrano alcuni similmente quella pasta in luoghi humidi, acciòche si mantenga più morbida, e più greue: ma quando li Gouernatori scoprono quelle fraudi, lor fanno pagare la pena molto caro: il che facilmente si conosce da'Sensali, e da altre persone pratiche nel commercio di quella mercantia, con metter nel fuoco alcuni pezzi d'Indaco, perche la rena rimane intera senza essere consumata.

Li Sensali dell'Indie sono come capi delle loro famiglie, e casate, le cui facoltà essi maneggiano per farle fruttare. Perciò si eleggono per questo vfficio li più attempati, e più pratichi, per meglio procurare l'vtilità di tutta la parentela; essendo come depositarij, e tutori di tutti li loro beni. Ogni sera tornati che sono a casa, & hauendo, secondo l'vsanza degl'Indiani, che non cenano la sera, mangiato qualche cosa dolce, e beuuto vna tazza d'acqua, li più vecchi della parentela si radunano nella casa del Sensale, il quale lor rende conto de'negotij da esso quel giorno fatti: e poi discorrono insieme di quello che egli dourà fare all'auuenire. Fra l'altre cose gli raccomandano di cuore d'hauer l'occhio di più presto ingannare l'altri, che di lasciarsi ingannare.

CAPITOLO QVINTO.

Delli mezzi da tenersi per stabilire vna nuoua Compagnia di commercio nell' Indie Orientali.

SE ad alcuna Natione venisse voglia di stabilire vna Compagnia di commercio nell'Indie Orientali, auanti ad ogn'altra cosa deue pẽsare

fare d'impadronirsi d'un buon posto in quel paese, per poter comodamente racconciare li vascelli, e per farceli restare ne'tempi, che'l mare è pericoloso. La Compagnia Inglese per non hauer'vn buon posto non ha fatto li progressi, che haurebbe fatto se li suoi vascelli hauessero hauuto luogo oue ricouerarsi: percioche vn vascello non può restar due anni senza d' hauer bisogno di qualche ristauramento.

Ma perche la strada dall'Europa all'Indie è longa, procuri la Compagnia di cercare li modi d'occupare qualche luogo al *Capo di Buona-Speranza* per fare acqua, e prouuederſi di rinfreschi non pure nell'andare, ma ancora più particolarmente nel tornare; perche le naui essendo cariche non possono per vn pezzo prouuedersi d'acqua. Ma gl' Olandesi hanno tolta quella comodità all'altre Nationi con far fabricare vna fortezza nel sopradetto Capo: sì come parimente hanno fatto il medesimo a Santa Elena; tuttoche la legge comune, e col consenso generale de' popoli d'Europa, in que'due luoghi l'vso de' rinfreschi sia stato per moltissimi anni comune, e libero a tutto il Mondo. Nientedimeno si potrebbe trouare qualche bocca di fiume vicino a quel Capo per fabricarui vn'altra fortezza, che potrebbe prouuedere di cose necessarie la nuoua Compagnia: la qual'habitatione riuscirebbe assai migliore che quella dell'Isola Delfina, oue tutto il negotio consiste nel comperar buoi per hauerne la pelle: al qual negotio gli Francesi si sono fermati inutilmente, perche quello è negotio piu tosto da rouinare la Compagnia, che da arricchirla.

Io metto innanzi quella propositione sopra quel fondamento, cioè che l'anno mille seicentoquarant'otto due naui Portoghesi partite da Lisbona per l'Indie nel toccare il Capo di Buona-Speranza per far'acqua, hauendo fallito nel pigliare la giusta altezza del mare, auanzarono in vn ridotto, lõtano da sessanta miglia dal Capo longo la costa del Ponente; trouaronui vn fiume d'acqua buonissima, oue li Negri del paese lor portarono rinfreschi d'ogni sorte d'vccellami da acqua, di pesce, e di carne di vaccina. Ci restarono da quindici giorni, e nel partire trasportarono due di que'Insulari à Goa per insegnar' ad essi la lingua Portoghese, per poi cercare di cauare da coloro qualche notitia del commercio, che si potesse fare in quel paese. Io m'informai a Goa, che cosa fù di que'due Negri; ma Sant'Amando Ingegniere Francese, e Sopraintendente delle fortificationi di Goa, mi disse, che era stato impossibile di far capire à quelli vna parola della lingua, e che, s'era congetturato da'loro segni, che essi haueuano cognitione dell'ambra grisa, e de'denti d'Elefanti. Gli Portoghesi però non dubitauano, che ci si potesse trouar'oro in quell'Isola: ma dalle reuolutioni di Portogallo, e dalle loro guerre co' Spagnoli furono rattenuti di riconoscere quella costa, la quale sarebbe necessario di scoprire esattamente, senza dar sospetto all'Olandesi della cagione.

Sarebbe similmẽte necessario alla Compagnia d'hauer qualche porto

vicino à Surate per ricouerarci le naui, e rassettarle in tempo delle pioggie: (impercioche, durante la cattiua stagione, è quasi impossibile, che le naui stieno in alto mare: e'l Mogol sospettoso, e geloso per la fortezza di Surate non vuole, che niun vascello si fermi nel fiume) oue pure le naui dopo d'essere scaricate potessero rimanere sicure dalle spauenteuoli tempeste, che durano quasi cinque mesi.

L'vnico rifuggio de'vascelli d'vna Compagnia è la Città di Diu, che appartiene alli Portoghesi. La cui situatione è molto à proposito per più cause. La Città contiene nel suo circuito da quattrocento fuochi; il che è sufficiente per somministrare le cose necessarie alle naui, mentre ci restarebbono. Ella è situata su la costa di Guzerate, alla punta del Golfo di Cambaia, e sta posta in guisa, che guarda il mezzo giorno d'Oriente. E quasi di figura tonda, e la maggior parte del circolo è attorniato dal mare. Non è comandata da niun'eminenza; e'Portoghesi ci hanno fatto alcune fortificationi in terra ferma, che si possono facilmente ridurre in perfettione. Ci sono di molti pozzi con acqua esquisita; l'acqua d'vn rio, che casca nel mare vicino alla Città, è migliore, che quella di Surate, e di Suali, e le naui ci stanno sicure da ogni sorte di vento.

Li Portoghesi nel principio che si stabilirono nell'Indie, ci teneuano vna flotta composta di galeotte, di Brigantini, e di vascelli leggieri, colla quale s'impadronirono del commercio di varij luoghi d'attorno, si che per negotiarui ci voleua vn passaporto del Gouernatore di Diu, spedito in nome del Vicerè di Goa; quel che si cauaua da quei passaporti bastaua per mãtenere la flotta col presidio, oltre alle ricchezze, che ne cauaua il Gouernatore nelli tre anni del suo gouerno. E perciò quel luogo è posto molto vantaggioso. Li Portoghesi ne cauano ancora hoggidì quel vantaggio, che non pagano niente nè per il denaro, che portano nelle Terre del Mogol, e del Rè di Visapur, nè per la tratta delle mercantie, che ne trasportano.

Dopo la stagione delle pioggie, il vento essendo quasi sempre Tramontana, ò Greco, si può far vela da Diu à Surate in trè, ò quattro marèe, con naui leggiere, ma li vascelli grandi, se sono carichi debbono fare il giro del banco. Vn'huomo andando à piè per terra insino ad vn borgo picciolo chiamato il Gauge, e di lì attrauersando il Golfo, può andare in quattro, ò cinque giorni da Diu à Surate: ma se il tempo contrario l'impedisce di fare quel tragitto, vi vogliono da sette, ò otto giorni per far quella strada, perche bisogna girare attorno al Golfo.

La Città di Diu non hà territorio fuori delle sue muraglie, ma il Raia, ò Gouernatore della Prouincia forse ne concederebbe a bastanza per la comodità degl'habitanti. Il paese circonuicino è sterile, e'l popolo di que'luoghi è il più pouero di tutto l'Imperio del Mogol: nulladimeno ci sono di molti bestiami nelle macchie, e praterie, sì che vn buffa-

buffalo, ò vna vaccina si danno per due piastre.

Gl'Inglesi, e Olandesi mangiano di quella carne, mentre soggiornano a Suali, per sparamiare le prouuisioni delle naui. Ma si deue osseruare, che si hà per esperienza, che la carne di que'buffali è d'vna mala qualità, che spesso causa dissenterie, che possono rouinare tutto vn bastimento, ma la carne di quelle vaccine è sana.

Il Raia comanda in quel paese col titolo di Gouernatore in vita; si come quasi tutti gli altri Raiai dell'Imperio del Mogol, che già furono padroni delle Prouincie, nelle quali i loro descendenti hanno ritenuto solamente il titolo di Gouernatori. Egli tratta benissimo li Portoghesi, perche gli lasciano denari, comperando il suo grano, riso, e'legumi, e conseguentemente riceuerebbe ancora più cortesemente li Francesi.

Stabilitosi vn luogo simile à questo per essere il principal fondamento del commercio d'vna Compagnia; bisogna dipoi per necessità scegliere due huomini singolari in sapienza, bontà, & intelligenza nel negotiare, con vn buon salario, senza cercare di guardare ad assegnar loro grossa prouuisione: vn de'quali serua la Compagnia in qualità di comandante, col consiglio d'alcuni altri in qualità d'Assistenti; e l'altro come Sensale, ò Negotiante, che sia di quel paese, più tosto Idolatra, che Mahomettano; percioche tutti li lauoranti, co'quali egli ha da negotiare, sono Idolatri. Li buoni costumi, la buona fede, e'l tener parola sono necessarij per acquistarsi credito appresso à que'popoli. Le medesime qualità sono necessarie ne'Sensali, che sono sottoposti al Sensale generale nelle Prouincie, che hanno Banchi di corrispondenza con quel Banco principale.

Que'due huomini Capi deputati dalla Compagnia debbono ancora essere pratichi dell'alteratione, che si può fare nel lauoro delle mercantie; la qual'alteratione si fà, (come hò auuertito) ò per fraude de' lauoranti, e de'mercanti; ouero per intelligenza de'Sensali subalterni cō quelli sopraintendenti. Quell'alteratione è si danneuole alla Compagnia, che taluolta li Sensali particolari ci guadagnano fin'à dieci, e dodici per cento. Se il Comandante s'intende col Sensale generale, la Compagnia difficilmente può scoprire la fraude: ma se amendue sono fedeli, e intelligenti, e pure si scopre fraude, all'hora bisogna licentiare li sensali particolari. Or questo è l'inganno, e la fraude, che quelli Vfficiali possono commettere contra la Compagnia.

Quando approda vn Vascello nel porto, si consegnano al Comandāte della Natione le lettere della Compagnia, e'l ricordo ò sì vero la nota del caricamento. Il Comandante raduna il suo Consiglio, fa chiamare il Sensale, e gli da vna copia della nota della caricatura della naue.

Il Sensale fa vedere à due, ò tre de'principali mercanti, che sogliono comperare all'ingrosso, la lista. Se il Sensale, e'l Comandante sono d'accordo per far profitto, il Sensale in vece di facilitare la vendita, fa fe-

cretamente auuisati que'mercanti, di ftar faldi a non offerire più di tal prezzo. All'hora il Comandante fa chiamare il Senfale co'mercatanti, e domanda loro in prefenza del fuo Configlio quanto profferifcono delle mercantie delle quali hanno veduto la nota. Se li mercanti perfiftono à non voler dare più di quello, che hanno offerto, il Comandante va allongando il trattato quindici giorni v. g. più, ò meno, fecondo che troua pretefto d'effere coftretto di far la vendita dopo d'hauer fatto venire per più riprefe que' mercanti pro forma: finalmente per fuo fcarico, e per faluarfi domanda al Configlio il fuo parere, fecondo il quale egli ordina che le mercantie fiano confegnate fecondo l' offerta de' mercatanti.

Ma tuttoche l'occafione fi prefenti fauoreuole à que' due Vfficiali per caufa sì della loro autorità, e sì anche della lontananza de'loro Superiori, a'quali con mafcherar la verità, facilmente danno ad intendere ciò che vogliono: nulladimeno la Compagnia può oltre alla buona fcelta di quelli due Deputati trouar riparo à quel difordine, togliendo via il pretefto, del quale fi feruono li Comandanti, e Senfali Olandefi, cioè d'effere ftati coftretti di vendere preftamente alli mercanti all' ingroffo, per isfuggire le fpefe del ritardamento.

L'errore in quefto degl'Olandefi è che li loro Vfficiali fanno fabricare à credito da vn'anno all'altro le mercantie, delle quali vogliono fare la tratta dall'Imperio del Gran Mogol, fecondo l'ordine fpedito da Bataula. Or'il credito per quel tempo auanzato lor cofta taluolta dodici, anzi quindici per cento. Di modo che fubito, che fono arriuati al porto li vafcelli carichi di mercantia, effi fi trouano neceffitati di vendere in fretta pe'l prezzo offerto alli Senfali delli mercanti del luogo all'ingrofso, per rifare vn fondo da pagare la moneta prefa in preftito per pagare la fattura delle mercantie, che le loro naui trafportano, e per trouar credito per le fatture dell'anno vegnente.

E quefta è la cagione dell'intelligenza fecreta de'loro Comandanti, e Senfali colli mercatanti, li quali fi godono il profitto della neceffità, che li coftringe di vendere: oltre che quel profitto de'particolari fminuifce quello della Compagnia, e vna parte dell'vtile più chiaro fi fprega nel pagamento dell'intereffo della moneta prefa in preftanza: perche quell' intereffo hora è più groffo, e hora minore, fecondo che il Comandante, e'l Senfale s'accordano di farlo valere.

Ma fe ci andaffero altre naui v.g. Francefi, nelle quali oltre all'a mercantia fi portaffero denari contanti per fare auanzi a'lauoranti, e per pagare a buon conto parte del prezzo delle mercantie, che fi lauorano per l'anno feguente: all'hora non fi pagherebbe quell'intereffo de'denari prefi in preftito, che arriua a dodici, e quindici per cento, e fi potrebbono hauer più belle mercãtie e à miglior cõto co'denari contanti; perche gli operarij lauoreranno più volentieri: la mercantia da caricarfi farà in ordine auanti l'arriuo de'vafcelli; li quali potranno far vela

pe'l

pe'l ritorno innanzi la ſtagione cattiua; e la Compagnia non ſarà neceſſitata di vendere a vil prezzo le ſue mercantie a trè ò quattro mercanti all'ingroſſo, li quali ſi ſono reſi padroni del commercio; percioche que'Senſali potranno aſpettare l'arriuo de'mercatanti foreſtieri, che compreranno le mercantie,ouero haueranno la facultà e'modi di farle trasportare ne'luoghi, oue ſi potranno ſpacciare con guadagno maggiore.

Oſſeruiſi parimente, che ſi guadagna col traſportare all'Indie l'oro, è l'argento in verghe; percioche l'oro, e l'argento monetato corre all'Indie ſecondo il ſuo titolo, e ſempre ſi rimette coll'argento monetato per cauſa della zecca.

Il Senſale di mala fede ſi può ſimilmente intendere coll'Intendente della zecca del Mogol coſtituito in ogni porto di mare, e far la ſtima dell'oro, e argento monetato, ouero in verga à titolo più inferiore, con dire al Comandante,e alli ſuoi Conſiglieri,che alla proua s'è trouato di più baſſo titolo, che veramente non è.

Ma ſe il Comandante è huomo intelligente, e da bene egli può rimediare à quella fraude con far fare la proua dell'oro, e dell'argento da qualche huomo eſperto alla ſua preſenza, come fece vn'Intendente Olandeſe Capo del Banco di Kaſeinbazar, oue ogn'anno egli comperaua da ſei ò ſette mille balle di ſeta. Egli con quella proua ſcuoprì che il ſuo Senſale d'accordo coll'Intendente della Zecca defraudaua la Compagnia d'vno e mezzo, ò di due per cento ſopra il titolo dell'oro, e dell'argento del Giapone, sì in verga come anche monetato; e che la Compagnia ci haueua perſo ſomme immenſe.

Il Senſale può ſimilmente fraudare con intenderſi col padrone della Zecca, ouero con quello che peſa l'oro,e l'argento in verga, monetato, ò in poluere,con ſeruirſi di peſi, e di bilance più, ò meno forti. Il che ſi può facilmente impedire dal Comandante, ſe eſſo fa peſare alla preſenza ſua, e del ſuo Conſiglio, con peſi giuſti e prouati tenuti per queſto effetto appo di ſe.

Vna delle più importanti oſſeruationi, che ſi debba fare intorno al totale commercio della Compagnia, e alla diſciplina de'ſuoi Banchi è di prohibire, che li mercanti, Fattori, Scriuani, e Sottoſcriuani che ſeruono ſotto alli Comandanti, e Senſali, ànzi que'due principali ſteſſi,nō poſſano negotiare in niun modo per ſe ſteſſi in particolare: percioche hauendo pratica con tutti li Lauoranti, e conoſcendo dalle lettere di corriſpondenza, e d'auuiſo dell'altri Banchi, quali mercantie l'anno ſeguente ſi ſpaccieranno meglio, non ſi ſcordano di cōperarne a conto loro, e di caricarle ſopra le naui della Compagnia,indirizzandone il ricapito alli loro Corriſpondenti, co'quali ſpartono il guadagno.

Il Comandante per intereſſo, ouero ſerrando gl'occhi, e con troppa facilità permette, che quelli ſi piglino quel profitto ſotto preteſto de' loro ſalarij troppo mediocri. Il Capitano del vaſcello intendendoſi con

loro

loro ne caua secretamente la mancia, lasciandoli caricare, e scaricare. E perche quelli Vfficiali per non hauer capitale considerabile vogliono toccare il prezzo delle loro mercantie al ritorno del vascello, scriuono a' loro corrispondali di dar la loro mercantia fin'ad otto, ò dieci per cento à miglior prezzo, potendolo essi fare; perche non pagano nè spesa nè dogana, nè à Surate, nè à Gomron, e perciò hanno da ventisei per cento di beneficio: onde ne risulta vn pregiuditio notabile alla Compagnia, e massimamente alli mercanti forastieri.

Per porci rimedio bisogna far profitto di quell'errore dagl'Olandesi, e metter'in opera li rimedij che hanno vsati dopo d'hauer hauuto notitia di quel pregiuditio con vna sperienza di molti anni. Perche finalmente il Comandante non è ignaro del profitto di quelli del Magazzino quando si caricano le mercantie de' forestieri sopra le naui della Compagnia sì per Bassara, come per Mocca, e per altri luoghi; li mercanti che negotiano à Mocca su'l Mar rosso, hanno sempre vna balla franca di dogana; e perciò ne fanno sempre vna cinque ò sei volte più grossa che l'altre, che non possono senza fatica portare dieci ò dodici huomini.

Or'il nolo di tal vascello arriua à sessanta mila rupie; e se il Comandante s'intende col Sensale ne cauano per loro tal volta vn terzo, anzi la metà del guadagno. Oltre che mai non parte niuna naue, che il Comandante, e la sua moglie non faccino qualche gratia a' loro serui, e alle serue; con permetter loro di metterci dentro a chi sei, a chi otto, e a chi dieci balle: e perche le balle pagano pe'l nolo secondo il valore delle mercantie, vn mercante s'accorda pe'l nolo con alcun di quelli serui, ò schiaui, che hanno ottenuto la gratia di caricare alcune balle, à poco prezzo per vna balla di grandi ricchezze. Li Scriuani ci hanno parimente qualche portione; ma li mercatanti, e sottofattori sogliono disprezzare que' pochi beneficij, contentandosi di quello che imbarcano à conto loro. Quando vn mercante hà nelle sue balle qualche ricche mercãtie, come sono berrettoni di Decan, che tal volta vagliono l'vno fin'à quattro cẽto scudi, ouero degli Ornisi di Brampur, delli quali parlai più addietro; delli quali le Dame di Persia, di Costantinopoli, e di più altri luoghi d'Asia, e d'Europa si seruono per farne veli, all'hora, perche pagano gabelle grosse oue si scaricano, subito che sono arriuati al porto, lo Scriuano e'l Capitano di concerto col mercante segnano quelle balle col bollo della Compagnia; e quando sono nel Magazzino, oue si portano con quelle della Compagnia, si trasportano poi di notte tẽpo nella casa del mercante, senzache niuno se ne accorga

Finalmente possono seruirsi di questa altra cautella. Essendo d'accordo vn mercante col Comandante, colui con dar'à vedere d'hauer comperato le balle di mercantie dalla Compagnia, che è libera di dogane, le affranca con pagare solamente due per cento, si come fanno tutti quelli, che comperano mercantie dalla Compagnia. Ma per rimediare à que'

a que'disordi bisogna stabilire nel Banco principale vn' Auuocato Fiscale, che operi con autorità, e braccio Reggio. Ed essendo independente dal Generale della Compagnia haurà l'occhio sopra li di lui andamenti, si come sopra quelli de' minori Vfficiali. Ma ci vuole in quella carica vn'huomo da bene, di buona risolutione, e vigilante, che tenga sotto di se vn sostituto in tutti li Banchi. Ogni tal Sustituto dourà osseruare ciò che è contenuto nell'articoli seguenti.

Primieramente subito che egli haurà veduto vna naue della Compagnia in mare dourà andargli innanzi, ouero alle volte, secondo il temporale, aspetterà che dia fondo. All'hora il Capitano del vascello non dia lettere à chi che sia, ma le consegni in mano propria del Sustituto, il quale darà al Comandante quelle della Compagnia.

Egli dourà similmente condurre con se due ò tre persone, che rimangano nel vascello, finche sia scaricato, per osseruare se tutte le mercantie sono della Compagnia: ma stia accorto, che quelli che conduste con se, e lascia nella naue non si prendano di vino; perche spesso auuiene, che quelli de'vascelli imbriacànli à bella posta, per poi trasportar fuori mercantie di contrabando, le quali essi mettono con destrezza nelle barche de' pescatori, che lor portano del pesce, e altri rinfreschi, massimamente di notte.

Se il luogo dello sbarco è vicino à qualche Isola, subito che s'accosta il tempo, nel quale si stima che possano arriuare li vascelli, il Sustituto del Fiscale spedirà due, o tre barchette per far sentinella attorno all'Isole, e subito scoperto il vascello gl'anderanno incontro, acciòche non nascondano in quelle Isole qualche mercantia di contrabando, donde alcuni di nascosto le potrebbono trasportare a'padroni.

Egli confischerà tutte le mercantie della naue, che non haueranno il merco della Compagnia, ouero che non apparterranno a' mercanti stranieri: anzi potrà priuare del suo vfficio quello, al quale apparterranno quelle mercantie; se quello non fusse vn' Vfficiale superiore; perche all'hora se ne darà parte all'Intendente del Banco, il quale col parere del suo consiglio potrà leuarlo d'vfficio, e confiscare le sue prouuisioni. Potrà colui similmente far' aprire tutte le lettere de' particolari per pigliar instruttione delli commercij prohibiti, e delle loro corrispondenze. E perciò il Capitano del vascello sarà tenuto di metterglie le tra le mani, alla riserua però di quelle della Compagnia, che egli non potrà aprire.

Le mercantie confiscate saranno applicate, la terza parte alli poueri della Natione, l'altra alla Compagnia, e'l rimanente al Fiscale e a'suoi Vfficialli, conforme pratticano gl'Olandesi.

Ancora esso potrà far'aprire tutte le lettere de' particolari, per scoprire se li loro commercii, e corrispondenze sono leciti. E perciò il Capitano del vascello dourà dargliele in mano, ma però egli non potrà aprire quelle della Compagnia.

Assi-

Assisterà egli parimente in qualità d'huomo del Rè à tutti li processi criminali, e ciuili, che si faranno auanti al Comandante, e al suo Consiglio; e potrà dichiararsi parte à nome del Rè in ogni sorte di causa. Siche quell'Vfficiale essendo vigilante, e huomo da bene potrà fare grãdissimi seruitij alla Compagnia.

Se la Compagnia Inglese deputaua da principio ne' suoi Banchi simili Vfficiali haurebbe fatto assai maggior guadagno; ma gl'Inglesi si danno à credere, che niuna autorità nõ lor può leuar'il priuilegio quando vna volta hanno fatto il nouitiato nelle botteghe di Londra, e che possono far vedere vn'attestatione d'hauer fedelmente seruito vn padrone per lo spatio di sette anni.

Non si può prohibire con troppo rigore il negotiare de' particolari in que' luoghi. Hoggidì gl'Olandesi osseruano quella prohibitione con tanta esattezza, che al partire de' vascelli della Compagnia da Amsterdam vn Borgomaestro fà prestare solẽnemẽte al Capitano, e à tutti quelli della naue il saramento, che si contenteranno della prouuisione assegnata loro, della quale si pagano due mesi anticipati, e che non faranno niun negotio a conto loro. Ma il risparmio fatto dalla Compagnia sopra il loro salario, lor da occasione d'aiutarsi, non ostante il loro giuramento con secreti negotii per poter sussistere. E questa è la cautela, che vsano per saluare la loro coscienza.

Arriuati che sono all'Indie, e trouando l'occasione di qualche impiego quanto prima si maritano, e negotiano secretamente à nome delle loro donne; il che però non è lecito: ma in quel modo immaginãsi di essere sicuri in coscięza. Ma alle volte cascano nella trappola; conforme ne voglio qui raccontare vn'esempio curioso, tra molti altri, che io potrei similmente riferire.

Vn Capitano di vascello ricco, che faceua poco conto di corteggiare le mogli de' Capi della Compagnia, s'espose a'loro assalti, e vn giorno fù punto per alcuni discorsi fattigli dalla Signora Generale, che gli fece vna burla à Batauia in presenza di molte donne: ma egli senza farne per all'hora niun risentimento, essendo huomo esperto ne' loro intrighi prese risolutione di vendicarsene alla prima occasione, la quale s'incontrò in questa maniera.

Essendo quel Capitano di partenza da Palicate per Batauia, la moglie del Gouernatore del luogo, che teneua corrispondenza secreta colla Signora Generale per l'occasione di certo commercio di mercantie, pensando che quel Capitano fusse amico di quella, lo pregò di caricare secretamente otto balle di mercantia di gran valore, e d'hauer cura che non si bagnassero, per farle capitare à Battauia alla Signora Generale, conforme il Capitano promise di fare, e messe da parte le balle. Essendo colui di ritorno à Batauia, fù subito all'vsanza à salutare il Generale, e à dargli le lettere della Compagnia. Il Generale vsa di dare a pranzo a quelli Capitani, ouero à cena, secondo l'hora del

loro

loro arriuo. Vi si trouano parimente sempre alcuni Consiglieri dell'Indie per sentir nuoue, che restano anche essi à mangiare in casa del Generale.

Su'l fine del pasto il Generale domãdò al Capitano, delle nuoue di Palicate, e se il Gouernatore, e la sua moglie non gl' hauessero ordinato niente per seruirli. Niente affatto, rispose freddamente il Capitano, senonche la Signora Gouernatrice m'hà molto raccomandato otto balle di mercantia, e d'hauer cura che non si bagnassero, come essendo di prezzo, e di consegnarle a Madama la Generale. Questa non aspettata risposta fece restare stupiti il Generale, e quelli che stauano à tauola, e molto più Madama la Generale, la quale il suo marito guardando con asprezza gli dimandò se ella haueua qualche negotio colla Gouernatrice di Palicate contro le leggi della Compagnia. La Generale protestando, che non poteua capire ciò che diceua il Capitano, il Generale gli disse, che si sbagliaua; e nel medesimo tempo ordinò al Fiscale di fare esporre in piazza quelle balle per vedere se qualche mercante facesse istanza per quelle: ma dopo esserci restate per più giorni, senza che niuno le domandasse, furono confiscate. E questa fù la vendetta, che quel Capitano si prese pe'l dispiacere riceuuto da Madama la Generale.

Tutti gl' Vfficiali subalterni de'Banchi debbono salire per gradi d'ottione ad vfficij maggiori, da quello di Sottoscriuano insino à quello di Comãdante, acciòche colla speranza di que'maggiori gradi essi vsino ogni fedeltà, e diuengano capaci in tutte le finezze del commercio dell'Indie. E perciò in quell'occasione non si deue mai far gratia à nessuno; nè permettere che chi che sia posseda quelli vfficij per fauore senza passare per tutti li gradi. Conciosiache quello che causa più discapito al commercio degl' Olandesi sia che da alcuni anni in quà le prime famiglie d'Olanda mandano li loro figliuoli all'Indie per aspirare à quelli vfficij, li quali col mezzo de' negotij secreti sono di gran lucro: e col mezzo de' fauori entrano tanto auanti nella confidenza de'principali Vfficiali, e delle loro mogli, le quali in quelli paesi hanno gran credito, che spesso sono preferiti à quelli, li quali non hanno per se altra raccomandatione che li loro longhi seruitij, nella vacanza delle cariche.

E però ben vero, che da alcuni anni il Generale di Battauia col suo Consiglio, considerando il danno che da ciò risultaua alla Compagnia, scrissero, che poteuano mandare all' Indie giouani quali piacerebbono loro, ma però senza raccomandationi, perche all' auuenire più tosto sarebbono nociue, che vtili à chi se ne seruirebbe, essendo cosa contro la giustitia l'anteporre il fauore al merito: che il Generale e'l suo Consiglio sapeuano giudicare della capacità di quelli, che vi si mandauano, e dar loro impieghi secondo la capacità, e'l merito loro.

Questo è quãto hò potuto osseruare circa la disciplina de'Banchi, e li

mezzi di stabilire vna nuoua Compagnia all'Indie. Mi scordauo per tanto d'vna cosa di consideratione, e degna d'ogni reflessione per vna Compagnia di Commercio; ed è che gl' Olandesi non mandano niun Capitano, nè Piloto all'Indie, che non habbia prouato tutti li gradi dall'vfficio di sẽplice garzone di vascello insin'alla prima carica, e che non sappia prendere le altezze, e conosca perfettamente tutte le coste. Que' medesimi Capitani non cercano delicatezze ne' cibi, ma si contentano d'vn pezzo di cacio, ò di vaccina salata da due, ò tre anni: & in questo meritano d'essere imitati, e laudati. Al contrario alcune Nationi mandano spesso per Capitani di vascelli certi huomini, che mai non videro il mare, ma per fauore sono à quelle cariche inalzati. Aggiungo che quelli imbarcano con se tutti l'vtensili di cucina, con quantità di montoni, vitelli, pollanchi, e capponi, che consumano molto grano, e molta acqua, e colle loro lordure ammorbano la naue. Finalmente l'economia e'l risparmio sono il principale sostenimento delle Compagnie di commercio, e quelli che ne sono li Capi, e Direttori debbono principalmente badare à tutte quelle cose.

CAPITOLO SESTO.

De' Diamanti. Delle Miniere, e de' fiumi oue si trouano: e primieramente del viaggio dell' Autore alla Miniera di Raolconda.

IL Diamante è la principale, e la piu pretiosa trà le pietre pretiose: e perciò mi sono particolarmente fermato nel negotio de' diamãti. Per studiarmi d'acquistarne perfetta cognitione, io volsi arriuare à tutte le miniere oue si cauano, e ad vn de' fiumi oue si trouano; nè l'accesso à quelle miniere rappresentatomi impossibile per paesi barbari, per strade spauenteuoli, e per deserti horribili non fù basteuole à distormi dal mio disegno d'arriuarci. Adunque io sono stato alle quattro Miniere, che voglio quì descriuere, e ad vn de' fiumi oue si trouano li diamanti; e non c' incontrai quelle difficultà, nè quelle barbare fantasme, colle quali certi tali ignari della Carta di quel paese credeuano mettermi spauento. Perciò posso vantarmi d'hauer'aperta la strada agl'altri, e d'essere il primo trà gl'Europei che sia andato à quelle miniere, nelle quali in tutta la Terra si trouano li diamanti.

Primieramente io andai alla miniera di *Raolconda* situata nella Prouincia di Carnatica delle terre del Rè di Visapur, da cinque giornate da Golconda, e da otto, ò noue da Visapur. Or perche que' due Rè di Golconda, e di Visapur già furono sudditi del Mogol, e Gouernatori di quelle Prouincie, che ribellatesi diuennero Regni; perciò alcuni credettero, e ancora hoggidi credonõ, che li diamanti vengono dalle terre del Gran Mogol, ma fanno errore. Hò saputo da quelli del paese che da ducento anni in circa solamente s'è scoperta questa miniera di *Raolconda*. In-

Intorno al luogo oue si trouano li diamanti il territorio è arenoso, e pieno di rupi, e di macchie d'alberi, Quelle rupi sono piene di buchi chi d'vn dito, chi d'vn mezzo dito di largo; dalli quali li lauoranti cõ vncinetti di ferro ne cauano la rena, ò terra, che ripongono in vasi, nella qual terra cercando poi trouano li diamanti. Ma perche quelle buche hora vanno in sù, hora in giù, li lauoranti sono costretti di cauare in quelle rupi, senza perdere l'orme delle vene. Dopo d'hauer aperte tutte le vene, e raccolta tutta la terra, la lauano per due, ò tre riprese, cercando con diligenza li diamanti, che vi possono essere dentro.

In questa miniera di Raolconda si trouano li diamanti li più bianchi d'acqua; ma per cauar più facilmente la rena da quelle rupi, le battono con tanta forza con leue grosse di ferro, che quelle percosse con mouere il diamante gli producono dentro ghiacci. Quindi è che si trouano in quella miniera di molte pietre deboli; perche come li lauoranti veggono vna pietra col ghiaccio grande, la spaccano con maggior destrezza che noi altri, per esserci più prattici. Queste sono le pietre da noi dette deboli, e di gran monstra, e vista. Se la pietra è netta, la passano semplicemente due ò tre volte sopra la ruota, senza dargli niuna forma per non calarne il peso. Se ci veggono qualche ghiaccetto, ò punta, ouero qualche rena picciola nera, o rossa, coprono la pietra con facciette, accioche non se ne veda il difetto; e coprono li ghiacci piccioli colla resta d'vna delle facciette, ma perche li mercanti fanno più stima d'vna pietra con vna macchia nera, che d'vna con vna macchia rossa, perciò con abbrueciar la pietra fanno che vn punto rosso diuenga nero. Or'io hauendo scoperto quella destrezza, ogni volta che frà le pietre, che si portauano dalla miniera ne vedeua alcune con facciette, e massimamente se le facciette erano picciole, non dubitauo punto, che in quella pietra non ci fussero ghiaccetti, o siano segni, ouero punti piccioli.

In quella miniera ci sono molti huomini, che lauorano attorno alli diamanti, ogn'vno colla sua ruota d'acciaio grande quanto vn piatto tondo. Mettono vna sola pietra per ruota, inacquandola continuamente con acqua, finche trouino la strada della pietra: poi con olio, e poluere di diamante, che quiui è à vil prezzo, fanno correre la pietra più prestamente, caricandola assai più che noi altri. Io ci vidi mettere sopra vna pietra da cencinquanta libre di piombo: è ben vero che quella pietra tagliata che fù pesaua da cento trè carati, e fù messa sopra vn mulino, la cui ruota grande era voltata da quattro negri.

Gl'Indiani non credono come noi altri, che il troppo caricar la pietra gli produca ghiacci. Ma se ciò non auuiene alle loro pietre, la cagione ne è perche vn fanciullo con vna spatola di legno sottile và di continuo inacquando la ruota con olio, e poluere di diamanti; oltre che le loro ruote non girano così prestamente come le nostre, perche la ruo-

la ruota di legno, che fa voltare quella d'acciaio, hà poco più di trè piedi di diametro.

Non possono gl'Indiani dare a quelle pietre vna lisciatura viua sicome noi altri in Europa; il che procede, sì come credo, perche le loro ruote non corrono così dirittamente come le nostre: percioche essendo d'acciaio, per passarle sopra lo smeriglio, sicome s'hà da fare ogni giorno, bisogna leuarle dall'albero; e non possono rimetterle con tanta giustezza, che continuino à girare con ogni vgualità ricercata. Se si seruissero, come noi altri, di ruote di ferro, che senza smeriglio, e senza leuarle dall'albero accomodansi colla lima; potrebbe essere che dessero vna più pulita lisciatura alle loro pietre.

La ruota dunque si deue stropicciare con lo smeriglio, ouero limarla ogni ventiquattro hore, anzi sarebbe ancora meglio di farlo ogni dodici hore; percioche quando la pietra è stata voltata qualche tempo, ella diuiene vnita, e liscia come vn vetro di specchio, e tal'hora se non gli fanno nuoue righe con lo smeriglio, ouero colla lima, la poluere nõ ci si ferma; la quale quando vi resta si fà vie più lauoro in vn' hora di tempo, che in due senza poluere.

Tutto che tali diamanti siano naturalmente durissimi, cioè à dire habbiano dentro vna specie di nodo, sicome ce ne sono nel legno, nulladimeno gl'Indiani li lauorano, alla qual'impresa gli nostri diamantarij Europei nõn osano spesso risicarsi: ma quel lauoro si paga all'Indiani più del solito.

Quanto al modo di trattare nelle miniere vi si negotia con ogni libertà, e fedeltà. Si pagano al Rè due per cento di tutto quello, che ci si compera; e anche gli tocca vn tanto, che gli pagano li mercatanti per la licenza di far cauare. Li quali mercanti dopo d'hauer cercato co' cauatori vn luogo, doue coloro conoscono poter trouarci diamanti, pigliano vn luogo di ducento passi di circuito, oue fanno lauorare da cinquanta, e tal volta da cento huomini per far più presto. Dal giorno che si comincia à cauare finche sia finita la caua que' mercanti pagano ogni giorno al Rè due pagodi per cinquanta, e quattro pagodi per cento huomini.

Que' poueri cauatori si buscano solamente trè pagodi l'anno: e perciò s'aiutano nel cercar trà la rena, con nascondere qualche pietra; e perche sono ignudi, senon se le parti vergognose, che tengono coperte con vn pezzo di panno, non lasciano da parte niun' inganno per nascondere quelle pietre, à tal segno che spesso ne inghiottono. Il principale de'mercanti che fanno cauare, trà l'altri lauoranti me ne fece vedere vno, che da molti anni lo seruiua, il quale si prese vna pietra del peso d'vn Mengelino, che fà due carati, e gli fù trouata nascosta nel cantone dell'occhio suo.

Per rimediare à que'pericoli, sopra cinquanta Lauoranti ci sono dodici, ò quindici persone salariate per hauer l'occhio sopra di quelli. Se

per

per fortuna alcuno troua vna pietra, che pesi più di sette, ò otto Mengelini, subito la porta al mercante, che fà cauare, il quale gli dona il *Sarpo*, cioè vn pezzo di tela per far'vn berettone, del valore di quattro giuli in circa con mezzo pagodo di moneta, ouero vn pagodo, ò altrimente del riso con vn piatto di zucchero.

Li mercanti che vanno alle miniere per negotiare rimangono nell'alberghi, oue ogni mattina vn'hora incirca auanti mezzo dì, gl'Intendēti de' cauatori dopo pranzo (percioche mai li Baniani non escono fuori di casa loro senza prima lauarsi il corpo, e senon dopo d'hauer mangiato) lor portano li diamanti per farglieli vedere. Se sono partite grosse di molte pietre, che possano arriuare da due infino a quindici mille scudi, le lasciano otto, e più giorni nelle mani del mercante, con ogni confidanza, accioche egli possa considerarle con comodità. Tornano poi quelli al mercante, e se le pietre gli piacciono, si deue in breue stabilire il prezzo; altrimente il padrone delle pietre, ripigliandole le lega nel lembo della sua cintura, ouero del suo berettone, ò della sua camicia, e portandole via mai più non le fa riuedere, se non forsi mischiate con altre, se tornasse per portarcene vn'altra partita.

Patouito che è il prezzo il Comperatore dà vn' ordine per pigliare il denaro dal Sceraf, cioè da quello che riceue le lettere di cambio. Quando restano d'accordo di fare il pagamento trà li trè, ò quattro giorni, passato che è il termine, si paga vn'e mezzo d'interesso il mese. Spesse volte quando hanno cognitione, che non si corre pericolo col mercante, pigliano più volentieri vna lettera di cambio per Agra, per Golconda, ò per Visapur, e massimamente per Surate, oue vanno à comperare mercantie, che vengono nelle naui da paesi forestieri, e che fanno per loro.

Vi si veggono con gran gusto arriuare ogni mattina li figliuoli giouani di que' mercanti, e d'altre persone del paese, dall'età di dieci fino à sedici anni, li quali si mettono à sedere sotto ad vn albero grosso, che stà in mezzo al villaggio; ogn'vno colle sue bilancette da pesar diamāti in vn sacchetto pendente sotto al braccio da vna banda, e dall'altra vna borsa alla cintura, nella quale tal'vno porta fin' à cinque ò seicento pagodi d'oro. Quiui stanno à sedere aspettando che qualcheduno lor porti diamanti da vendere, siano di quel luogo, ouero d' altro. Chi lor porta qualche pietra la mette tra le mani del maggiore di que' ragazzi, il quale è quasi come il Capotruppa: egli la guarda, poi la dà in mano à quello che gli stà accanto, e questo ad vn'altro; siche passa da mano in mano finche torni in quella del primo, senzache niun di loro apra la bocca per parlare; Costui domanda il prezzo de'diamanti, per comperarli, mà se gli riesce di comperarli, e li pagasse più di quello che vagliono, rimangono à conto suo.

La sera que' fanciulli fanno vna somma di tutta la loro compra; poscia considerano tutte le pietre, separandole secondo le loro acque, il

loro

loro peso, e la loro nettezza. Apprezzano poi ogn'vna secondo che si possono vendere alli Forestieri; e così conoscono quanto quel prezzo è maggiore di quello che hanno speso nella compra. Ciò fatto le portano à mercanti grossi che ne comperano per somme considerabili, diuidendo trà essi il guadagno, con questa differenza solamente, che al maggiore di loro tocca vn quarto per cento più che all'altri. Tuttoche siano fanciulli, pure sono così esperti nel valore delle pietre che se vno di essi dopo d'hauerne comperate, si contenta di perderci vno per cento, vn'altro gli rifa la moneta. Appena tra dodidi pietre che mostrano costoro alli mercanti, se ne trouano quattro, ò cinque senza ghiacci, ò punti, ò altri difetti ne' cantoni.

Quell'Indiani portano grande affetto alli Forestieri, e particolarmente alli Fringuis. Subito arriuato alla miniera io fui dal Gouernatore del luogo, il quale comanda tutta la Prouincia pe'l Rè di *Visapur*. Egli era Mahomettano, e m'accolse con carezze grandi, dicendomi che esso nō dubitaua che io haueßi portato monete d'oro (perche alle miniere di Golconda, e di Visapur non si parla che di Pagodi nuoui che sono certe specie d'oro) e che le teneßi pure in camera mia; che vi sarebbono sicure; ed egli mi fece sicurtà di tutto il mio valsente. Mi diede quattro seruitori oltre à quelli che io portauo con me, alli quali comandò d'hauer l'occhio giorno, e notte sopra la mia moneta, e di fare puntualmente tutto quello che ordinarei.

Poco dapoi che io l'hebbi lasciato, esso mi fece richiamare per dirmi di nuouo, che non doueßi temer cosa alcuna: Ma mangia, beui, e dormi, mi disse, e habbi cura di te: m'era io dimenticato di dirti che tu stij in ceruello di non defraudare il Rè, al quale vengono due per cento di tutto quello che tu comprerai. Non fare come alcuni Mahomettani, che vengono alla miniera, ed essendo d'intelligenza co' mercanti, e Sensali per fraudare li diritti del Rè fanno apparire vna compra di dieci mila pagodi, quando taluolta è di più di cinquanta mila.

Or cominciando io à comperare subito conobbi che il beneficio era grosso, e che ogni cosa ci staua à venti per cento à miglior conto che à Golconda, oltre che taluolta ci si scoprono à caso pietre grandi. Vna sera vn Baniane mal vestito con vna semplice cinta auuolta intorno al corpo, & vn cattiuo fazzoletto posto sopra il suo capo, si venne à metter' à sedere accanto à me. In quel paese l'habito non fà l'huomo, mà tale porterà attorno al corpo vna fascia di cattiua tela, che haurà taluolta vna buona partita di diamanti nascosti. Io gli feci ciuiltà, e di lì à poco mi fece domandare pe'l mio interprete, se voleßi comperare alcuni rubini; e tirando di molti straccetti dalla sua cintura, con dentro da venti anelli di rubini, dopo d'hauerli considerati io gli feci dire ch'erano troppo piccioli per me; e che cercaua pietre grandi; ma però rammentandomi, che vna Dama di Spahan mi pregò di portargli vn'anello di rubini di cento scudi incirca, comperai vno di quell'anelli

pe'l valore di quattrocento lire, ouero testoni, sapendo però che non poteua valere più di cento scudi; ma arrischiai quel poco di più con speranza che non mi fusse venuto à trouare con quelli soli, anzi mi pensai, che bramaua di parlare à solo à solo col mio interprete: e perciò, trè de' seruitori che mi diede il Gouernatore essendo andati all'oratione, trouai scusa di mandare il quarto à comperare del pane, oue restò vn buon pezzo di tempo, perche tutto quel popolo essendo Idolatra, si contenta di riso senza pane, e perciò il pane si piglia lontano in vna fortezza del Rè di Visapur, li cui habitanti sono Mahomettanni.

Adunque quel Baniane vedendosi solo con me, e mio interprete, dopo qualche difficultà finalmente si leuò di testa il berrettone, e disuilupati i suoi capegli legati in cima al capo all'vso del paese, ne cauò vna pezzetta di tella, con dentro vn diamante di quarant'otto e mezzo de' nostri carati, di bella acqua, e di forma di capocchione; tre parti della pietra erano nette, fuorche si vedeua da vna parte vn trauetto picciolo, che pareua che penetrasse vn poco nella pietra, l'altra quarta parte era tutta ghiacci, e punti rossi.

Mentre io staua guardando la pietra, il Baniane mi disse: Non occorre fermarui à considerarla adesso, domattina la mirarete con comodità quando sarete solo. Ad vn quarto di giorno (così essi parlano) mi trouarete fuori del villaggio; e se volete la pietra m' apporterete il denaro (& all'hora mi disse il prezzo.) Osseruisi, che dopo vn quarto di giorno gli Baniani huomini, e donne rientrano nella Città, ouero nel Borgo, oue habitano, dopo d'essere andati fuori per le necessità di natura, e per lauarsi il corpo, come anche per far l'orationi, che li loro Sacerdoti ingiungono loro di fare. Il Baniane mi diede quell'hora, acciò che niuno non ci vedesse insieme, ed io puntualmente mi ci trouai colla somma, che esso mi dimandò, fuorche ducento pagodi d'oro che misi da banda per auanzarli, ma mi fù di bisogno di darnegli cento altri. Io vendei a Surate quella pietra ad vn Comandante Olandese con vn'honesto profitto.

Intanto tre giorni dopo mi venne nuoua espressa da Golconda, che vn Speziale chiamato Boeste, al quale io haueua lasciato li miei effetti, era moribondo, e che tornassi presto, perche egli haueua serrato il mio denaro dentro la mia stantia in sacchetti, che non credeua troppo sicuri tra le mani de' seruitori, che gli lasciai. Io subito riceuuta la lettera andai dal Gouernatore per licentiarmi: il quale rimase stupito, con domandarmi se hauessi già fatto la mia compra. Io gli risposi che non haueua fatto la metà della mia spesa, e che mi trouauo ancora, da ventimila pagodi da spendere. Egli mi disse, che se voleuo me li farebbe spendere à buon profitto. Mi richiese similmente di fargli vedere la mia compera, sicome io feci dicendogli quanto ogni cosa mi costaua, conforme fù trouato scritto nel libro del Baniane, al quale ogn'vno è tenuto d'accusare ciò che compera, perche egli riceue

li due

i due per cento, cioè la gabella del Rè: e al medesimo tempo gli pagai li due per cento. Dipoi cauai fuori la pietra di quarant' otto carati, e mezzo, con dirgli: Signore questa non è scritta nel libro del Baniane, nè nessuno di questo luogo non hà notitia, che io l'habbia comperata, nè voi stesso non l'haureste mai saputo, se non che io non voglio fraudare li diritti del Rè: ecco quello che gli tocca, secondo la compera della pietra.

Il Gouernatore rimase di merauiglia soprapreso dal mio modo di procedere, e lodandomi disse, che niun mercante del paese nè Mahomettano, nè Idolatra non haurebbe accusato la mercantia comperata di nascosto. All'hora esso fece venire li più ricchi mercanti del luogo, e dopo d'hauer raccontato il caso, comandò che essi douessero apportare le loro più belle pietre; si come due ò trè fecero; e in questo modo io feci spesa di ventimila pagodi in diamanti nello spatio di due hore. Dopo finita la compera, e pagato il denaro il Gouernatore disse à que' mercanti, che hauendo essi fatto negotio con vn sì galant' huomo, mi poteuano fare vn regalo per ricordo; il che fecero con gran gentilezza donandomi vn diamante di cento scudi: e'l Gouernatore mi fece presente d'vn berettone, e d'vna cintura.

Voglio quì dire qualche cosa curiosa del modo di negotiare de' mercanti Indiani sì Idolatri, come anche Mahomettani per qualsisia mercantia. Ogni cosa si passa con silentio, e senza parlare. Il venditore, e'l comperatore stanno à sedere l'vno auanti all'altro, come due de'nostri sartori; & vno di essi aprendo la sua cintura, il venditore piglia la man dritta del comperatore, e la copre colla sua cintura, sotto la quale in presenza di molti altri mercanti, che si trouano nella medesima sala, si fà secretamente il negotio senza che niuno se ne accorga. Perche all'hora il venditore, e'l comperatore non si parlano con la bocca, nè meno si fanno segni con gl'occhi, ma solo colla mano in questa maniera. Se il venditore piglia la mano intera del comperatore, questo vuol dire mille; e quante volte gliela stringe, sono altrettanti mille pagodi, ouero rupie, secondo le specie, colle quali si negotia in quel luogo. Se e' piglia le cinque dita solamente, ciò significa cinquecento; e se vn solo, cento: se la metà del dito fino alla giuntura del mezzo vuol dire cinquanta; e la punta del dito insino alla prima giuntura significa dieci. quest'è il mistero che vsano li mercanti Indiani nel negotiare; si che spesso nell'istesso luogo, la medesima partita si vende sette, ò otto volte, e quelli che sono presenti non possono sapere quanto sia stata venduta per volta.

Circa il peso delle pietre; non ci può interuenire inganno, se non quando si comperano di nascosto: perche quando si comperano in palese vn' huomo salariato dal Rè, che non piglia niente da'patticolari, pesa tutti li diamanti, e ogn'vno si rimette alla sua parola, perche egli non vi hà parte, nè interesso.

For-

Forniti li miei negotij alla miniera, il Gouernatore mi fece accompagnare da sei huomini à cauallo per le terre del suo Gouerno, insino al fiume che diuide il Regno di Visapur, da quello di Golconda. Quel Fiume è difficile à passarci per essere largo, profondo, e rapido, senza ponte nè barca. Si seruono, come già altroue dissi dell'altri Fiumi dell'Indie, di ceste grandi, e tonde di dieci ò dodici piedi di diametro, fatte di venchi, di fuori cuoperte con cuoi du buoi: già accennai il modo col quale vi si mettono dentro li passaggieri colle loro bagaglie, e come ci passano le carrozze, li buoi, e'caualli. Ci si potrebbono tenere buone barche, ouero fabricarci ponti; mà li Rè di Visapur, e di Golconda no'l vogliono, per seruire quel fiume di limiti ad ambe li Regni. Ogni sera li barcaruoli dell'vna, e dell'altra parte sono tenuti di portare à due Gouernatori piccioli, distanti dalla riua di qua, e di la da vn miglio, vna nota esatta delle persone, delle bestie di vettura, e delle mercantie, che ci hanno passate quel giorno.

Arriuai à Golconda trè giorni dopo la morte di Boëte. La camera nella quale io lo lasciai era serrata, e bollata col sigillo del Cadi, cioè del Capo della Giustitia, e con quello del *Scia* Bander, cioè del Console de' mercanti: alla porta staua di continuo giorno e notte in guardia vn Commissario di Giustitia colli mei seruitori. Or'essendo andato io dal Cadi, egli mi dimandò come potrei prouare che il denaro ch'era serrato in quella camera fusse mio. Gli risposi che le lettere di cambio che io haueua apportate al Sceraf ne faceuano fede, il quale dopo la mia partenza haueua d'ordine mio contate le somme al Morto: che io haueua dato similmente ordine al Defonto, che se il Sceraf lo pagaua in moneta d'argento la douesse cambiare in pagodi d'oro, e portarmeli. Il che fù confermato da'due Scerafi che pagarono la moneta: e incontinente il Cadi comandò al suo Luogotenente di venire ad aprire la porta della mia camera, e di maturamente considerare se li sigilli de' sacchi erano interi. Mai non si volle partire senon quando l' hebbi certificato che non mi mancaua cosa alcuna. Tornai con esso lui per farne fede al Cadi, e al Scia-Bander, e dipoi d'hauerli ringratiati, sottoscrissi vna scritta in lingua Persiana qualmente io era sodisfatto.

Il Luogotenente mi disse che toccaua à me di pagare il mortorio di Boëte, e quello che veniua per hauer messi li sigilli, e à quelli che fecero la guardia alla porta. Ogni cosa arriuaua solamente à noue rupie, cioè à quattro scudi di questa moneta, che pagai volentieri: mà io son certo che in Europa non la passauo à cosi buon prezzo.

CAPITOLO SETTIMO.

Viaggij dell'Autore alle altre Miniere;e come vi si cercano li diamanti.

LOntano sei giornate da Golconda verso Leuante, vi hà vn' altra Miniera di Diamanti detta *Gani* in lingua del paese,e *Culur* in lingua Persiana. Ella è vicino ad vn villaggio grosso, oue passa il fiume, che valicai nel tornare dall'altra miniera. Quattro miglia longi dal borgo si veggono monti alti in forma d'vna mezza Luna. Nella pianura, che si distende tra'l villaggio e'l monte si caua per trouar li diamanti. Come si và cauando più verso il monte, si trouano pietre maggiori, mà se si cerca nel monte non ve se ne troua nessuna.

Sono da cento anni, e non più, che fù scoperta quella miniera da vn pouero huomo, il quale lauorando in quella terra per seminar miglio, trouò vna punta naturale del peso di venticinque carati. Costui portò quella pietra, che egli non conosceua, à Golconda; e per fortuna s'imbattè in vn mercante che faceua negotio di diamanti. Questo mercante hauendo scaltramente saputo dal Villano il luogo, oue egli haueua trouata la pietra, restò marauigliato di vedere vn diamante di tal peso, sendoche il maggiore che si vedesse all'hora non passaua dieci, ò dodici carati. Essendosi sparsa quella voce in quel paese, alcuni del villaggio, che haueuano denari, fecero cauare, e trouarono si come ancora hoggidì si trouano pietre,grandi, e in maggior quantità che nell' altre miniere. Adunque quiui si trouano molte pietre da dieci insino à quaranta carati, e alle volte molto maggiori: mà trà le altre ci fù trouato il diamante grande di nouecento carati prima d'esser tagliato, del quale Mirgimola fece presente ad Aureng-zeb, come altroue raccontai.

Mà tuttoche quella miniera colorita sia considerabile per causa del numero delle pietre grandi, che vi si trouano; nientedimeno sono in ciò difettuose, che non sono nette, e che le loro acque mostrano la qualità del territorio. Se il territorio è paludoso, e humido, la pietra hà del color nero: se è rosso il territorio, la pietra è rosseggiante, e così discorrendo, hora verdeggiante, hora gialleggiante,percioche dal borgo insin'al monte spesso il territorio varia il colore. La maggior parte di quelle pietre dopo d'essere tagliate paiono coperte di grasso, e perciò conuien quasi continuamente strofinarle col fazzoletto.

Quanto all' acqua delle pietre, si deue osseruare, che si come in Europa noi facciamo la proua delle pietre brutte col bel lume del giorno, per meglio conoscerne l'acqua,e scoprire li pũti,che vi potrebbono esser dentro: tutto al contrario gl'Indiani si seruono dell'oscurità della notte, mettẽdo in vna buca d'vn piede in quadro fatta in vn muro,vna lampada con vna miccia grossa, col lume della quale essi giudicano dell'acqua,e della pietra,che tẽgono trà le dita.L'acqua celeste è la peggiore,ed è impossi-

possibile di conoscerla mentre la pietra è brutta: mà per poco che sia passata sopra il mulino, il secreto infallibile per conoscerne l'acqua, è di metterla sotto ad vn'albero moscoloso, all'ombra della cui verdura si scuopre facilmente se ella è turchina.

La prima volta, che io andai à quella miniera vi si poteuano contare fino à sessanta mila lauoranti sì huomini, come anche donne, e fanciulli, che sono impiegati à varij vfficij; gli huomini à zappare, e le donne e' Fanciulli à portar la terra; percioche si cercano le pietre in quella miniera con altra maniera che in quella di Raolconda.

Subitoche li minatori hanno riconosciuto il luogo, oue vogliono lauorare, ci fanno accanto vna specie di piazza, ò sia d'aia appianata e quadra, più tosto più grande che meno che non è il luogo oue vogliono cercare; la quale aia essi attorniano con vn muro alto da due piedi: nel basso di quel muro fanno buchi in distanze proportionate da due piedi in due piedi per far scolar l'acqua, che tengono serrati, finche si facci scorrer l'acqua. Fornito che è quel luogo quadro, tutti quelli che ci debbono lauorare si radunano huomini, donne, e ragazzi col padrone, che li fà lauorare accompagnato da vna parte de'suoi parenti & amici. Egli porta con se qualche Idolo di pietra del Dio che adorano; auanti al quale dopo d'hauerlo posto in piè sopra la terra; ogn'vno si gitta trè volte boccone in terra, mentre il loro Sacerdote fa l'oratione; la quale essendo finita, egli li segna tutti nella fronte con certa colla composta con zafferano, e gomma, e per poterci ficcar di sopra, sette ò otto grani di riso. Dipoi lauansi il corpo con acqua, che ogn'vno porta in vna pila, e si mettono à sedere per ordine per mangiare quello che lor dà il padrone del lauoro prima di cominciarlo, per dar loro animo di lauorar bene, e fedelmente.

Quel pasto consiste in vn piatto di riso per vno, che distribuisce il Bramin, percioche ogni Idolatra può mangiare quello che viene dalla mano d'vno de'loro Sacerdoti; con tuttoche alcuni di essi siano così superstitiosi che non voglino mangiare quello che apparecchiano le loro mogli, e vogliono più tosto fare essi medesimi la loro cucina. Il piatto, nel quale si mette il riso è fatto di fronde d'alberi vnite insieme, assai simili alle frondi d'vn'albero di noce. Di più si danno ad ogn'vno da quattro oncie di butiro strutto in vna tazza picciola di rame con vn poco di zucchero.

Dopo il pasto si comincia il lauoro; gli huomini cauano la terra, e li fanciulli la portano ne'luoghi preparati qui sopra mentouati. Cauano dodici, e quattordici piedi in terra, ma subito che si troua l'acqua non c'è più speranza di trouar niente. Tutta la terra essendo portata in quella piazza, gl'huomini, le donne e'ragazzi pigliano con brocche l'acqua nella caua che hanno fatto, e la gettano sopra la terra che hanno cauata, per distemperarla, lasciandola in quella maniera per lo spatio d'vna ò di due giornate secondo la durezza della terra, finche diuenga molle

più che pasta. Dopo questo aprono li buchi fatti nel muro per dare esito all'acqua, e ne versano di cõtinuo dell'altra sopra, acciòche porti via tutto il fango, e non resti altro che la rena. Vi è tal terra che bisogna lauorare da trè volte. Poscia lasciano asciugare il tutto al Sole; mà si secca presto per esserci grande l'ardor del Sole. Ciò fatto mettono quella terra in certi canestroni bassi; fatti come vaglii grandi, che poi muouono, nel modo che noi criuelliamo il grano. La poluere casca, e rimanendo la rena più grossa la ripongono sopra quella terra.

Essendo quella terra criuellata, la distendono con vn rastello colla maggiore equalità possibile. Dipoi ogn'vno con vna mazza di legno della forma d'vn pestello grosso larga d'vn mezzo piede pestano quella terra caminando da trè ò quattro volte da vna parte all'altra. La rimettono poi nelli canestroni, vagliandola come la prima volta; e distesala di nuouo, finalmente vanno tutti insieme principiando da vna banda, maneggiando quella terra per cercare li diamanti, e in questo mentre sono osseruati nella maniera che nella miniera di Raolconda.

Ne'tempi andati in vece di pestelli di legno batteuano la terra con sassi grossi, e perciò li diamanti erano pieni di ghiacci.

Quanto alle ragioni del Rè, alla paga de'lauoranti, e alla loro mancia, e quando portano al padrone della caua pietre straordinarie; s' osserua il medesimo che alla miniera di Raolconda.

Non si faceua prima niuna difficultà di comperare diamanti colla scorza ò superficie verde; percioche nel tagliarli diueniuano bianchi, e di bella acqua.

Trenta ò quaranta anni sono fù scoperta vna nuoua miniera trà Culur e Raolconda, la quale il Rè fece serrare per questa cagione. Ci si trouauano pietre colla scorza verde, belle, e trasparenti, le quali pareuano più belle che le altre, mà nel pulirle si spaccauano in pezzi. Se però si passauano sopra vna pietra della medesima qualità, e trouata nella stessa miniera non si spezzauano, mà sopra la ruota subito si spezzauano. Perciò niuno non le comperaua mai se non erano pulite per non essere gabbato. E per questo inganno il Rè fece riempiere quella miniera.

Vn'Hebreo libero, cioè che non era sottoposto à niuna Compagnia nomato Edoardo Ferdinando comperò in compagnia di Fremelin, e di Francesco il Breton Presidenti à Surate per l'Inglesi, vna pietra poco dopo che fù scoperta questa miniera. La pietra era netta, e di buona forma, e del peso di quarantadue carati. Edoardo portò in Europa con consenso e à conto de due Compagni, e di lui stesso quella pietra. Costui arriuato à Liuorno la mostrò ad alcuni Hebrei suoi amici, che ne gli profferirono da venticique mila piastre; mà egli ne voleua trenta, e la portò à Venetia per farla tagliare. Ella fù nettata senza difficultà, mà subito messa sopra la ruota se n'andò in sette pezzi. Io parimente ci fui ingannato con'vna del peso di due carati, che si spezzò in pezzetti sopra la ruota, quando fu mezza pulita.

CA-

CAPITOLO OTTAVO.

Continuatione de' Viaggij dell' Autore alle Miniere de' Diamanti.

OR'è tempo di parlare della terza Miniera, la più antica di tutte, e situata nel Regno di Bengala. Gli si può dare il nome di *Sumelpur* che è vn borgo grosso, vicino al quale si trouano li diamanti; ò più tosto il nome di *Gouel*, che è il Fiume nella cui rena si cercano que' diamãti. Le terre, nelle quali scorre quel Fiume appartengono ad vn Raia, che già fù tributario del Gran Mogol, mà si ritirò dalla sua vbbidienza in tempo delle guerre trà Scia-gehan, e Gehan-guir suo padre. Scia-gehan subito che fù sublimato al Solio mandò pe'l tributo à quel Raia, sì pe'l tempo presente, come anche pe'l passato: ma costui non potendo pagarlo, abbandonò quel suo paese, e si fortificò nelli monti co'suoi sudditi. Intesa questa nuoua Scia-Gehan non pensando che il Raia si ritirasse, mà stimando che si preparasse per la diffesa, mandò nel paese del Raia, vn'Esercito, oue gli fù dato ad intendere che trouarebbe di molti diamanti: Mà auuenne il contrario, perche non ci trouarono nè diamanti, nè popolo, nè viueri; hauendo il Raia fatto diuampare ogni cosa insino à tutti li grani, che suoi sudditi non potettero trasportare, si che la maggior parte dell'Esercito di Scia-Gehan perì di fame. Finalmente il riuscimento di quella impresa fù che il Raia tornò nelle sue terre con questa conuentione ch'egli pagherebbe ogn'anno vn tributo leggiere al Gran Mogol.

Questa è la strada da Agra à quella miniera:

Da *Agra* ad *Halabas*, cosse ———————— 130.
Da *Halabas* à *Banarus*, cosse ———————— 33
Da *Banarus* à *Saseron*, cosse ———————— 4.

La strada da Agra à Saseron tira sempre verso l'Oriente; mà da Saseron alla miniera si piglia alla volta del mezzo dì, e primamente si troua vn Borgo grosso, cosse ———————————— 21.

Quel Borgo appartiene al Raia del quale hò parlato qui sopra, si come parimente le terre, per doue scorre il Fiume, nel quale si trouano li diamanti.

Da quel Borgo ad vna fortezza detta *Rodas*, cosse — 4.

Questa est vna delle più forti piazze dell'Asia posta sopra vn monte, e fortificata con sei bastioni grandi, con ventisette pezzi di cannoni, e tre fossi attorno pieni d'acqua e di buoni pesci. Per vn luogo solamente si può salire sopra quel monte, oue si distende vna pianura di vn miglio e mezzo, e vi si semina formento, e riso. Questa pienura è inacquata da più di venti riui tutti d'acqua sorgẽte. E'l monte è per tutto circondato di precipitij, de'quali la maggior parte consiste in macchie, e boschi. In questa fortezze que' Raiai faceuano già la loro residenza ordinaria

con

con sette ò ottocento huomini; mà di presente ella appartiene al Gran Mogol, che la conquistò per la destrezza di Mirgimola, del quale hò in varie occasioni discorso. Il Raia vltimo morto lasciò trè figliuoli, li quali tutti trè l'vn l' altro si tradirono: il primo morì di veleno, il secondo si ritirò alla Corte del Gran Mogol, il quale gli diede il comando sopra mille caualli; e'l terzo si mantiene nelle terre con pagar tributo, si come suo padre. Tutti li Rè dell'Indie Successori di Tamerlane hanno assediato quella fortezza senza poterla pigliare; anzi due di questi sono morti nella Città di Saseron.

Dalla fortezza di Rodas à *Sumelpur*, cosse ——— 30.

Sumelpur è Borgo grosso, le cui case sono tutte di terra, e coperte con rami di Coco. Il passo per tutte quelle trenta cosse si fà tra boschi pericolosi; perche sapendo li ladri che li mercanti portano alla miniera gran denari, spesso lor fanno imboscate in que' boschi & vccidonli. Il Raia fa la sua dimora mezza cossa lontano dal Borgo sotto tende distese sopra vn luogo eminente. Il Fiume *Gouel* corre longo quel luogo, nel quale si trouano li diamanti. Casca da'monti alti verso mezzo giorno, e si getta nel Gange.

Or'in questo modo si cercano li diamanti in quel Fiume. Dopo passate le pioggie grandi; ilche suol' arriuare del mese di Decembre, si aspetta ancora per tutto il mese di Gennaro, accioche l'acqua diuenga più chiara; perche in quel tempo è solamente alta due piedi, e lascia molta rena scoperta. Al fine di Gennaro, ouero al principio di Febraro, vanno à quel fiume per lauorare si dal Villaggio di Sumelpur, come anche da vn' altro grosso situato da venti cosse più in là sopra il fiume, e da molti altri piccioli, da otto mila persone tra huomini, e donne. Li più esperti conoscono dalla rena se ci sono diamanti, massimamente quando veggono tra la rena certi sassi piccioli simili à quelli, che chiamiamo pietre saette. La cerca si comincia dalla Terra di Sumelpur, andando sempre in sù fino alli monti, onde il fiume piglia l'origine, distanti da Sumelpur da cinquanta cosse. Ne' luoghi, oue si vede che ci siano diamanti si caua la rena in questa maniera.

Circondansi que'luoghi con pali, fascine, e terra, sicome quando si vuol fabricare vn'arco d'vn ponte, per cauarne l'acqua, e asciuttare il luogo. Dipoi si tira fuori tutta la rena; ma non si caua più di due piedi in giù. Si traspoita e si distende tutta quella rena in vn luogo grande acconciato alla riua del fiume, e circondato d'vn muro picciolo dell'altezza d'vn piede, e mezzo. Si fanno nel basso buchi, e quando quel luogo è riempiuto à bastanza di rena, si mette acqua sopra, si laua, e si mescola bene, e così del resto come all' altre già mentouate miniere.

Da quel fiume vengono tutte le pelle punte chiamate naturali, ma ci si trouano di rado pietre grandi. Si sono scorsi molti anni senza che si vedesse niuna di quelle pietre in Europa, e perciò la maggior parte de' nego-

negotianti credeuano quella miniera essere finita; ma ciò fù cagionatò dalle guerre, che furono in quel paese, durante le quali non vi fù cercato dentro.

Altroue parlai d'vn'altra miniera di diamanti nella Prouincia di *Carnatica*, la quale fu serrata d'ordine di Mirgimola Generale dell'eserciti, e primo Ministro di Stato del Rè di Golconda, percioche le pietre di quella miniera, ò più tosto di quelle sei miniere (perche erano sei tutte vicine le vne all'altre) erano tutte nere, ò gialle, e d'acqua cattiua.

Finalmente nell'Isola di *Borneo* la maggiore di tutte le Isole del Mondo, nella rena d'vn fiume chiamato *Succadan* si trouano belle pietre dure quanto quelle del fiume di *Gouel*, ò che l'altre delle sudette miniere. Il Generale Vandime me ne mandò vn giorno sei da Bataui à Surate, tutte di trè, ò quattro carati per saperne la durezza; ma io le trouai dure quanto l'altre. Mentre io staua à Bataui, vn de' principali della Compagnia mi fece vedere vna punta naturale di venticinque carati e vn'ottaua perfetta sì e cauata in quel fiume di *Succadan*, ma stimai ch'egli l'haueste pagata assai più di quello, che valeua: è però vero, che hò sempre inteso dire, che quelle punte sono molto care. La cagione perche io non andai à quel fiume di Borneo, fù perche la Regina di Borneo non da licenza a'forestieri di portar via quelle pietre, ma che ci vuol grande stento, e buona destrezza per trasportarle: quelle poche, che di nascosto ne escono, trasportansi à Bataui.

Alcuni mi domanderanno perche io fò mentione della Regina, e non del Rè di Borneo: gli rispondo, che in quel Regno sono le donne, e non li Rè, che vi gouernano: percioche il popolo è sì geloso d'essere gouernato da vn'herede legitimo del Trono, che essendo il padre incerto, e la madre certa; vogliono più tosto essere comandati da vna donna, alla quale danno il titolo di Regina; essendogli sottomesso il suo marito, e senza altra autorità, che quella, ch'ella si compiace di dargli.

CAPITOLO NONO.

Di varie sorti di pesi per pesare li Diamanti nelle Miniere. Delle specie d'oro, e d'argento, che ci corrono: e delle strade per arriuarci.

ORa qui voglio riferire alcune particolarità, che risguardano il negotio de'diamanti, da niuno, sicome credo, fin'adesso messe in luce. È parimente parlerò de'varij pesi, che si vsano nelle miniere, e anche in molti altri luoghi dell'Asia.

Il peso, che si vsa nella miniera di Raolconda si chiama Mangelino, il quale è vn carato, e tre quarti, cioè à dire sette grani.

Alla miniera di Gani, ouero di Culur corre il medesimo peso.

Il peso di quella di Sulmelpur in Bengala si chiama *Ratis*, e il *tis* è

sette

sette ottaue di carato, ouero tre grani, e mezzo. Il medesimo peso è commune per tutto l'Imperio del Gran Mogol.

Si seruono ne'Regni di Golconda, e di Visapur di Mangelini, ma minori, che quelli di Raolconda, cioè di vn carato, e tre ottaue: li Portoghesi se ne seruono parimente à Goa, ma è di cinque grani solamente.

Quanto alle specie di moneta, colle quali si comperano li diamanti nelle Indie. Primieramente nel Regno di Bengala nelle Terre del Raia poco fà mentouato, perche quelle sono rinchiuse nelli Stati del Gran Mogol, li pagamenti si fanno in rupie.

Nelle due miniere del Regno di Visapur intorno à Raolconda li pagamenti si fanno in pagodi nuoui, che quel Rè fa fabricare a nome suo, come independente del Gran Mogol. La pagoda nuoua non è sempre della medesima valuta, perche hora vale tre rupie, e mezzo, hora più, hora meno, secondo il corso del negotio; e secondo, che li Banchieri sono d'accordo colli Principi, e con li Gouernatori.

Alla miniera di Culur ò di Gani, che appartiene al Rè di Golconda, li pagamenti si fanno similmente in pagodi nuoui del medesimo valore; ma taluolta si comperano da vno sino à quattro per cento dauantaggio, perche sono d'oro migliore, e che in quella miniera non vogliono pigliarne altre. Quelle pagodi si fabricano dall' Inglesi, e dall'Olãdesi nelli loro Forti col priuilegio del Rè e quelle degl'Olãdesi vagliono alle volte due per cento più che quelle dell'Inglesi, perche sono di miglior titolo, e più ricercate da'minatori. Ma perche si da facilmente à credere à mercanti, che li minatori sono huomini rustici, e quasi saluatichi, e anche che le strade da Golconda alle miniere sono moltò pericolose, perciò sogliono fermarsi à Golconda, oue li minatori tengono li loro corrispondenti, alli quali mãdano li diamanti. Quiui si pagano con pagode vecchie da più secoli battute da' Principi, che regnarono nell'Indie auanti che ci fussero entrati li Mahomettani. Quelle pagode vecchie vagliono quattro rupie, e mezza, cioè vna rupia più che le nuoue, tuttoche non ci sia dauantaggio d'oro, nè pesino dauantaggio; il che parrebbe lontano dalla verità se non ne racconiassi la cagione.

Li CeraFi, ouero Bancherotti per impedire il Rè di non far distruggere quelle vecchie pagode gli danno ogn'anno vna buona somma di moneta per causa del gran profitto, che essi ne cauano: percioche li mercatanti non riceuono niuna di quelle pagode, se prima vn di que' Bancherotti non l'hà esaminate, sendoche tra esse alcune sono scancellate alcune à titolo basso, e altre leggiere; e perciò se si riceuessero senza quella proua, si correbbe rischio di perderci da cinque, ò sei per cento; oltre che pe'l loro salario lor tocca vn quarto per cento. Li minatori non riceuono parimente quelle pagode se non in presenza de' Bancherotti, che li certificano di quelle che sono buone; ma frattanto lor vie-

ne

ne vn quarto per cento. Ma per far presto qualche pagamento considerabile di mille, ò due mila pagodi, il Bācherotto, pagandogli quello che gli tocca le serra in vn sacchetto col suo sigillo, e quando si pagano li diamanti, si va dal Bancherotto, il quale riconoscendo la sua impronta fa fede, e sicurtà della bontà della moneta che sta nel sacco.

Le rupie dell'Imperio del Gran Mogol, e quelle del Rè di Golconda, perche hanno la medesima impronta del Mogol, si mettono indifferentemente in tutti que'paesi.

Si dica pure ciò che si vuole, che certa cosa è, che gl'Indiani sono più spiritosi, e più scaltri che non si crede. Perche le pagodi sono pezze picciole d'oro, grosse, e della larghezza dell'vnghia solamente del dito picciolo; e perciò non si possono tagliare senza che se ne vedano li segni. Coloro ci fanno attorno alcuni buchi piccioli, dalli quali cauano da quattro, ò cinque baiocchi di poluere d'oro, e dipoi li ribattono con tanta destrezza che non pare che siano state toccate. Di più nel comperare qualche cosa in vn villaggio, ouero nel passare li fiumi, se si da a loro vna rupia, subito accendono vn fuoco, e la mettono dentro, e se diuiene bianca la pigliano, ma se si fa nera non la vogliono per niente, perche tutto l'argento dell'Indie è al primo titolo; e se vi si porta dall'Europa si consegna alla Zecca per farne battere altra moneta. Soggiūgo che quelli s'ingannano grandemente, che si danno à credere, che si possano portare alle miniere, spezierie, tabacco, specchi, e altre simili bagatelle per barattarle con diamanti: perche hò fatto proua del contrario, e posso dire con verità, che li mercanti delle miniere, che vendono li diamanti, vogliono dell'oro bello, e buono, anzi del migliore.

Ma per aggiungere qualche cosa circa le strade delle miniere: Già dissi, che secondo alcune relationi fauolose, quelle strade sono pericolose, e piene di Tigri, di Leoni, e d'huomini barbari; ma io le hò prouate tutto al contrario, facili, senza bestie feroci, anzi habitate da popoli pieni d'affetto, e di cortesia verso li forestieri. La situatione di Golconda si conosce dalla carta Geografica, ma da Golconda alla miniera di Raolconda, la strada è meno nota; ed ecco la strada, che io feci. Ma si osserui che le strade di quel paese si contano per *Gos*, & ogni *Gos* contiene dodici miglia.

Da Golconda a Canapur, Gos	1.
Da *Canapur à Parquel*, Gos	2. 1/2
Da *Parquel à Cakenol*, Gos	1.
Da *Cakenol à Canol-Candanol*, Gos	3.
Da *Canol-Candanol à Setapur*, Gos	1.
Da *Setapur al fiume*, Gos	2.

Quel fiume è frontiera de'Regni di Golconda, e di Visapur.

Dal *fiume ad Alpur*, Gos	3.
Da *Alpur à Canol*, Gos	3. 4/4

Da *Canol alla miniera di Raolcōda*, G. 1. $\frac{1}{2}$

Adunque da Golconda alla miniera si contano *Gos* diecisette, che fanno ducentoquattro miglia.

Da *Golconda* alla miniera di Culur, ouero di Gani si contano Gos tredici, e tre quarti, che fanno miglia cento sessantacinque.

Da *Golconda ad Amaspinde*, Gos	3. $\frac{1}{2}$
Da *Amaspinde à Kaper*, Gos	2.
Da *Kaper à Montecur*, Gos	2. $\frac{1}{2}$
Da *Montecur à Naglepar*, Gos	2.
Da *Naglepar ad Eligada*, Gos	1. $\frac{1}{2}$
Da *Eligada à Saruaron*, Gos	1.
Da *Saruaron à Mellaseru*, Gos	1.
Da *Mellaseru à Ponocur*, Gos	1. $\frac{5}{4}$

Da *Ponocur* à Gani, ouero Culur non c'è altro che'l fiume da passare. Ma parliamo d'vna cosa d'importanza, e da pochi conosciuta in Europa.

CAPITOLO DECIMO.

Regola per sapere il giusto prezzo de' Diamanti da trè carati fin' à cento, e più.

Non parlo de' Diamāti di vno, ò di due carati, perche il loro prezzo è à tutti noto.

Or primieramente bisogna sapere il peso del diamante, e se è perfetto, se la pietra è densa, quadra, e con tutti li suoi angoli, se è di bella acqua bianca, e viua senza macchie, e ghiacci. Se ella è tagliata à facciette, che volgarmente chiamiamo rosa, all'hora si deue badare se è di figura perfettamente tonda, ouero ouata, se è ben distesa, e non ristretta, ò raccolta, e finalmente, che habbia la medesima acqua, ma non habbia nè punti, nè ghiacci, sicome dissi della pietra densa.

Vna pietra di simil natura del peso d'vn carato vale cencinquanta lire Francesi, e ogni lira vale da baiocchi ventisette, ò vent'otto, e perciò fanno da centoquaranta testoni Romani, e più. Se si tratta di trouare v.g. il valore d'vna pietra di quella perfettione del peso di dodici carati. Eccone la proua.

Si moltiplichino dodici per altri dodici si troueranno centoquaranta quattro. Dipoi si moltiplichino centoquarantaquattro per centocinquanta, che sono il prezzo della pietra d'vn carato, e ne risulteranno ventun mila seicento lire.

Esem-

Esempio di questa Regola.

	12	
	12	
	144	
	150	
	7200	
	144	
somma	21600	lire Francesi.

Quello è il prezzo d'vn diamante di dodici carati.

Per sapere il prezzo de' Diamanti imperfetti s'osserua la medesima regola, secondo il prezzo della pietra d'vn carato in questa maniera.

Supponiamo vn diamante di quindici carati imperfetto, la cui acqua è cattiua, ouero la cui pietra è malfatta, ò piena di macchie, e di ghiacci. Vn diamante di questa sorte del peso d'vn carato, vale solamente ottanta lire Francesi, ò nouanta, ò al più cento, che sono da ventisette scudi Romani, secondo la bellezza del diamante. Adunque si moltiplichi il peso del diamante, che è di quindici carati per altri quindici, e ne prouerranno ducentouenticinque; li quali moltiplicati similmẽte per il valore della pietra d'vn carato di ottanta lire, ne risulteranno diciotto mila lire, che sono il prezzo del diamante di quindici carati.

Esempio di questa Regola.

	15	
	15	
	75	
	15	
	225	
	80	
somma	18000	lire Francesi.

Quindi facilmente si caua la differenza tra le pietre perfette, e le imperfette; percioche se questa pietra di venticinque carati fusse perfetta la seconda moltiplicatione si farebbe per cencinquãta, che sono il prez-

de' rubini, e delle spinelle, ò siano madri rubini, topatij gialli, safiri turchini, e bianchi, giacinti, ametiste, e altre simili pietre di varij colori. Tra quelle pietre, che sono durissime, se ne trouano altre parimente di varij colori, ma tenerissime, da essi chiamate *Bacan*, ma non se ne fa niun conto.

Siren è la Città oue risiede il Rè di Pegu, e'l porto del suo Regno si chiama *Aua*. La strada da *Aua* à *Siren* è di sessanta giornate con salire il fiume contra la corrente sopra barche larghe. Non si può fare quel camino per terra, perche si passano di continuo selue piene di Lioni, di Tigri, e d'Elefanti. Quel paese è vno delli più poueri del Mondo, non se ne trasporta altra mercantia fuorche rubini, anzi pochi, cioè per la somma di cento mille scudi l'anno al più; tra li quali difficilmente se ne trouerà vno bello del peso di trè, ò quattro carati, per causa del bando rigoroso di non lasciar' vscir fuori niuna pietra, se prima il Rè non l'ha veduta, il quale si ritiene tutte le buone, che vi si trouano. Quindi è che in tutti li miei viaggij hò trouato gran beneficio con riportare rubini dall'Europa nell'Asia. Il che mi rende molto sospetta la relatione di Vincenzo il Bianco, quando egli si vanta d'hauer veduto nel Palazzo del Rè di Pegu rubini grossi quanto vn'vouo.

Questo è il prezzo d'alcuni rubini belli, li quali furono venduti, mētre io staua à Maslipatan, e à Golconda, da alcuni mercanti, che tornauano dalla miniera. Tutti li rubini si vendono al peso detto *ratis*, che è trè grani e mezzo, ouero sette ottaue di carato; e'l pagamento se ne fa in pagode vecchie, sì come dissi poco fà, conforme si fa alle miniere de' diamanti.

Vn rubino del peso d'vn ratis, fu venduto pagodi	20
Vn rubino di due ratisi, e vn'ottaua, pagodi	85
Vn rubino di trè ratisi, e vn quarto, pagodi	185
Vn rubino di quattro ratisi, e cinque ottaue, pagodi	450
Vn rubino di cinque ratisi, pagodi	525
Vn rubino di sei ratisi e mezzo, pagodi	920

Vn rubino perfetto, che pesi più di sei ratisi si vende quanto vogliono.

In quel paese si chiamano rubini ogni sorte di pietre colorite, e se ne fa la distintione dal colore medesimo. Si che nel loro linguaggio il Safiro si chiama rubino turchino, l'Ametista rubino paonazzo, il Topatio rubino giallo, e cosi dell'altre pietre colorite.

Quella gente è à tal segno interessata nel negotiare, che non farebbe vedere la minima partita di rubini per poco che sia bella, senza farsi promettere, che caso che non si comperi dal mercante gli sarà fatto vn presente picciolo, sia d'vn berrettone, ò d'vna cintura; e chi lor vuole far spiegare tutta la loro mercantia, basta vsar tanpoco di liberalità, e in questo modo taluolta si fa con essi qualche buon negotio.

L'altro luogo, oue in Oriente si trouano rubini, e altre pietre colo-

rite

rite, è nell'Isola di Ceylan, cioè in vn Fiume, che casca dall'alti monti, che sono in mezzo all'Isola, nel quale trè ò quattro mesi dopo passate le pioggie, l'acqua essendo molto calata, la plebe và cercando nella rena, oue troua rubini, safiri, e topatij. Le pietre di quel Fiume sono più belle che quelle del Pegu, e anche più nette.

Soggiungo che in alcuni luoghi de' monti che si distendono dal Pegu insino al Regno di Camboia, si trouano rubini, mà quasi tutti balassi, di molte Spinelle, safiri, e topatij. In quelli monti ci sono miniere d'oro; e vi si coglie del Reubarbaro molto stimato, per non infracidirsi tanto prestamente come quello che si produce in altri luoghi dell' Asia.

Nell' Europa in due luoghi si trouano pietre di colore, cioè nella Bohemia, e nell'Vngheria. In vna miniera di Bohemia si cauano certi sassi di varie grossezze, chi come voua, altri come vn pugno, e nel romperli si trouano in alcuni di essi, rubini duri, e belli al paro di quelli del Pegu. Io mi ricordo che essendo io vn giorno à Praga col Vicerè d'Vngheria, al cui seruitio mi tratteneuo, egli mentre si lauaua le mani col Generale Vvallestein Duca di Fridland per mettersi à tauola, vidde nel dito del Generale vn rubino, che molto gli piacque; mà rimase marauigliato nel sentire che la miniera di quelle pietre era nella Bohemia; come in effetto, quando si partì il Vice Rè, colui gli fece vn presente di cento di que'sassi in vn canestro, li quali quando noi fummo arriuati in Vngheria il Vice Rè fece spaccare, e in due soli furono trouati due rubini, vno grande del peso di cinque carati, e l' altro d' vn carato in circa.

In Vngheria si cauano da vna miniera li *Opali*, ò siano *pietre Iride*, che non si trouano in niun'altra parte del Mondo.

Le Turchesi, ò Turchine si trouano solamente in due miniere di Persia, vna delle quali si chiama la *Rupe vecchia*, lontano trè giornate da *Meced*, tra Tramontana, e'l Ponente vicino ad vn villaggio grosso nomato *Nicia-borgo*; e l'altra detta la *Rocca nuoua*, distante di quella, da cinque giornate. Le pietre della nuoua sono d'vn colore turchino, mà brutto, cioè biancheggiante, e poco stimate, delle quali se ne può hauere buona quantità per pochi denari. Mà da molti anni in quà il Rè di Persia ha prohibito sotto graui pene di non cauare nella Rocca vecchia per niun'altro che per lui medesimo, percioche non essendoci nel suo paese Orefici se non quelli che lauorano in filo, che non sanno smaltare in oro, non sapendo essi nè disegnare nè intagliare, egli si serue per guarnire le Sciable e' pugnali e altre opere in vece di smalto, di Turchine della Rocca vecchia, che essi tagliano e incastrano in castoni secondo li fiori, e altre figure che ci fanno. Quel lauoro fà gran vista, ed è di gran fatica, mà senza disegno.

Finalmente quanto alli *smeraldi*, si sbagliano molti grauemente, li quali credono che vengano dall' Oriente: anzi ancora hoggidì la maggior parte de'gioiellieri, e degl'Orefici subito che veggono vno smeraldo

do di colore viuo nericcio sogliono dire che quello è smeraldo Orientale; ma fanno grande errore. Io per me confesso di non hauer potuto fin'hora scoprire li luoghi delMondo, nelli quali si cauano quelle pietre; ma io sono certissimo che mai l'Oriente non ne produsse nè in terra ferma nè nelle sue Isole; e che hauendo io fatto in tutti li miei viaggij esatta diligenza, mai non trouai nessuno che mi desse nuoua di niun luogo, oue si cauino nell' Asia li smeraldi. E' vero che da che fù scoperta l'America sono stati portati alcuni brutti smeraldi dal Perù pe'l Mare di Mezzo giorno alle Isole Filippine, e quindi in Europa, ma ciò non basta per farli chiamare Orientali, nè per dire che si cauino in Oriente, sì perche auanti che si scoprissero quelle terre nuoue si vedeuano smeraldi in Europa, e se ne faceua negotio; e anche perche di presente, che s'è lasciata quella strada, tutti vengono pe'l Mare del Settentrione in Ispagna. L' anno mille seicento sessanta io li vidi vendere all' Indie à miglior prezzo venti per cento che in Francia non vagliono.

Ma per parlare di quella nauigatione, e del commercio dell'America colle Isole Filippine, si deue osseruare che quando li Americani arriuano in quelle Isole, quelli di Bengala, d'Aracan, di Pegu, di Goa, e d'altri luoghi, vi portano tele d'ogni sorte, e di molte pietre lauorate, cioè diamanti, e rubini con molti lauori d'oro e d' argento, panni di seta, e tappeti di Persia. Ma similmente s'ha da sapere che quiui non si può vendere niuna mercantia direttamente all' Americani, ma soltanto à quelli che risiedono alle Maniglie, li quali vendono al loro ritorno quelle robe all'Americani: anzi se alcuno ottenesse licenza di tornare da Goa in Ispagna pe'l Mare del Mezzo giorno esso sarebbe sforzato di dare li suoi denari ad ottanta, anzi à cento per cento insino alle Filippine, senza poter comperare cosa alcuna, e di fare il medesimo alle Filippine fin'alla nuoua Spagna.

CAPITOLO DVODECIMO.

Delle Perle, e de' luoghi oue si pescano.

LE Perle si trouano nelli Mari Orientali & anche nelli Occidentali; sìche per sodisfattione d'ogn'vno, e per non ommettere niuna cosa in quella materia, tuttoche io non sij stato nell'America, pur nondimeno assignerò qui tutti li luoghi doue si pescano le Perle, cominciando da quelli dell'Oriente:

Primieramente si pescano perle attorno all'Isola di *Bahren* nel Golfo Persico. Quell' isola appartiene al Rè di Persia, & in essa vi hà vna buona fortezza con vn presidio di trecento huomini. L'acqua che si beue in quell'Isola è in qualche modo salata, di cattiuo sapore, e nessuno fuorche que' del paese non ne possono beuere. Li forestieri la pagano molto cara se vogliono beuerne della buona, perche si caua in Mare da

vn

vn miglio e mezzo lungi dall' Isola fin'à sei miglia in Mare. Per cauarla si mettono cinque ò sei in vna barca, vno ouero due de' quali calano nel fondo del Mare cõ vno, ò due fiaschi legati attorno al corpo, li quali essendo empiuti d'acqua turanli bene: percioche l' acqua di quel Mare da due ò trè piedi nel fondo, è dolce, e della migliore che si possa bere. Quelli che sono calati nel fondo del Mare per cauar l'acqua quando vogliono tornar sù, tirano vn spago legato ad vno de' compagni che è rimasto nella barca, per segno che si tirino sù.

Nel tempo che li Portoghesi erano padroni d'Ormus, e di Mascatè, ogni Terate, cioè barca, che andaua alla pesca delle perle, doueua pigliare da essi vn passaporto, che si pagaua quindici Abassi, e sempre ci teneuano molti brigantini armati per mandar'à fondo quelle, che no'l pigliauano: mà da che li Arabi hanno ripreso Mascatè, e che li Portoghesi hanno perso Ormus nel Golfo, ogn'vno che và alla pesca, paga al Rè di Persia cinque Abassi, sia buona ò non la pesca. Li mercanti gli pagano similmente certa poca cosa per migliaio di ostriche.

La seconda pesca di Perle si fà dirimpetto à Bahren, nella costa dell'Arabia Felice vicino alla Città di *Catifa*, la quale appartiene ad vn Principe Arabo, con tutta la contrada d'attorno. Tutte le perle che vi si pescano, si vendono quasi tutte nell'Indie; percioche gl'Indiani comperano ogni sorte di perle indifferentemente baroche e tonde, ogni cosa secondo il suo prezzo: vi si spacciano tutte. Alcune si portano à Bassara. Quelle che si portano in Persia & in Moscouia si vendono al Bander-Congo distante due giornate da Ormus. In tutti li luoghi qui da me mentouati, e in altri luoghi dell' Asia si stimano le perle, la cui acqua è gialliccia, quanto quelle coll' acqua bianca, perche essi dicono che le perle, la cui acqua è dorata rimangono sempre con viuacità, nè mai mutano colore: mà le bianche frà li trenta anni perdono della loro viuacità, e per causa del gran caldo del paese, come anche del sudore delle persone diuengono d'vn colore giallo brutto.

In occasione del Golfo d'Ormus, e di Muscatè mi torna in memoria vna marauigliosa perla, che appartiene à quel Principe Arabo, che prese Mascatè sopra'Portoghesi. Egli all' hora si fece chiamare *Imenbect* Principe di *Mascate*, e prima si chiamaua *Aceph Ben-Ali* Principe di *Norennaè*. E Prouincia picciola, mà la migliore di tutta l'Arabia Felice; ella produce ogni cosa necessaria alla vita dell'huomo, e massimamente belle frutte, e vua esquisita da fare vini buonissimi.

Or quel Principe hà la più bella perla del Mondo, non quanto alla grossezza, perche non pesa altro che dodici carati e vn sedicesimo, nè meno per essere perfettamente tonda, mà per essere così trasparente, e così chiara, che si vede quasi il giorno attrauerso. Perche il Golfo dirimpetto ad Ormus non contiene più di trentasei miglia dall' Arabia Felice alla costa di Persia, essendosi fatta pace trà gl'Olandesi e'Persiani, il Principe

cipe

cipe di Mascatè andò à visitare il Kan d'Ormus, dal quale egli fu riceuuto con magnificenza; colui lo pasteggiò, e conuitò gl'Inglesi, e' Portoghesi con molti altri Franchi à quel pasto, al numero de' quali io fui chiamato. Finito che fu il pasto il Principe cauò quella perla fuori d'vna borsetta che si portaua al collo, mostrandola al Kan, e à tutta la compagnia. Il Kan ne profferì per farne presente al Rè di Persia insino à due mila tomani, mà il Principe non la volle vendere. Dili à qualche tempo io passai il Mare con vn mercante Baniane, mandato dal Gran Mogol à quel Principe Arabo, ad offerirgli quaranta mille scudi della perla; mà colui nè meno non li volse pigliare. Da questo esempio si può cauare che non occorre apportare le belle gioie in Europa, ma torna più à conto di portarle dall'Europa in Asia, si come feci: percioche si fà stima grãde in Asia delle pietre pretiose, e delle perle di bellezza straordinaria, fuorche nella China, e nel Giapone, oue non se ne fà niun conto.

L'altra pesca di perle in Oriente si fà nel Mare, che batte accanto ad vn borgo grosso nell'Isola di Ceylan chiamato *Manar*. Quelle sono le più belle di tutte, sì per la loro acqua, e si anche per essere tonde, mà di rado se ne trouano di più di trè ò quattro carati.

Finalmente nella costa del Giapone si trouano perle di bellissima acqua, e molto grosse, ma sono tutte baroche; nè mai non si pescano, perche, come già ho detto, gli Giaponesi non fanno conto delle gioie.

Tuttoche le perle di *Bahren*, e di *Catifa* siano gialliccie, se ne fa però stima al par di quelle di *Manar*, sìcome io conobbi: e per tutto l'Oriente dicono che tutte quelle sono mature, ouero cotte, e mai non mutano colore.

Nell'Occidente le pesche delle perle si fanno nel gran Golfo di Messico longo la costa della nuoua Spagna, e quelle pesche sono cinque, l'vna dopo l'altra nel venire dall'Oriente in Occidente.

La prima è longo l'Isola di *Cubagua*; e contiene noue miglia di circuito, ed e lontano da terra ferma da quindici miglia. E' situata alli dieci gradi e mezzo di latitudine Settentrionale, distante quattrocento ottanta miglia da San Domenico nell'Isola chiamata *Spagnuola*. Quel territorio è molto sterile, priuo d'ogni cosa, e particolarmente d'acqua, che gl'habitanti sono costretti d'andare à pigliare in terra ferma. Quell'Isola è famosa in tutto l'Occidente, perche vi si fà la principale pesca di perle, tuttoche le più grosse non pesino più di cinque carati.

La Seconda pesca si fà nell'Isola della *Margarita*, cioè à dire l'Isola delle Perle, trè miglia lontano da *Cubagua*, mà è molto maggiore di questa e amenissima in ogni cosa, fuorche d'acqua, che vanno à pigliare nel Fiume di Cumana vicino alla nuoua *Cadis*. Questa pesca, benche non sia la più abondante tra le cinque dell'America, è però stimata la principale, perche le sue perle sono più perfette che l'altre, sì per l'acqua, e anco-

ancora per la grossezza. Vna di quelle delle vltime che hebbi trà le mani ben formata, di bell'acqua e in pera pesaua cinquantacinque carati, la quale io vendei à Scia-Est Kan Zio del Gran Mogol.

Molti si marauiglieranno di sentire che si portino perle dall'Europa in Oriente, di doue sogliono trasportarsi: mà s'hà da sapere che in Oriente ne'luoghi oue si pescano, non se ne trouano delle grosse come in Occidente; oltreche tutti li Rè e Signori grandi dell'Asia pagano molto meglio che in Europa non pure le perle, ma similmente ogni sorte di gioielli di bellezza straordinaria, alla riserua però del diamante.

La terza pesca si fa à *Comogote* vicino alla terra ferma.

La quarta al *Rio della Haccia*, longo la medesima Costa.

La quinta e vltima à *Santa Marta* da cent'ottanta miglia dal Rio della Haccia. Le perle di que' trè luoghi sono di buon peso, ma mal formate, e con acqua piombosa.

Quanto alle perle di Scotia, e a quelle che si pescano in vn de' Fiumi di Bauiera, tuttoche se ne facciano vezzi che tal volta vagliono mille scudi, e più; però non si possono paragonare con quelle dell'Isole Orientali & Occidentali.

Niuno forse di quelli che scrissero delle perle auāti di me non hauerà osseruato che da alcuni anni se n'è scoperta vna pesca in vn luogo nelle coste del Giapone, alcune delle quali io hò vedute, che ne furono portate dagl'Olandesi. Quelle hanno l'acqua bella, e ce ne sono delle grosse, ma tutte baroche. Già dissi che li Giaponesi non stimano le perle, ma se fussero huomini curiosi, forse co'loro mezzi si scoprirebbono luoghi oue se ne trouerebbono delle bellissime.

Prima di finire questo capitolo voglio far' auisato il Lettore d'vna osseruatione considerabile circa le perle, e la diuersità delle loro acque, trà le quali alcune sono molto bianche, altre gialliccie, e altre negrette, ouero di color di piombo. Queste vltime si trouano nell'America; percioche il fondo del Mare vi è più fangoso che in Oriente. In vn cambio di caricatura, che fece il Signore del Giardino famoso gioielliere, sopra li Galeoni di Spagna, si trouarono sei perle perfettamente ronde, ma nere quanto giaietto, del peso di dodici carati l'vna. Egli me le diede con altre cose simili per portarle in Oriente; ma io gliele riportai, perche mai non trouai nessuno à chi piacessero.

La cagione del colore gialliccio d'alcune perle prouiene da questo, che li pescatori vendendo le ostriche ammōtonate, e li mercatanti aspettando tal volta quattordici e anche quindici giorni, finche quelle da se stesse si aprano per cauarne le perle, alcune tra quelle ostriche stà questo mentre perdendo l'acqua loro, si guastano, e diuengono puzzolenti, colla qual puzza la perla s'ingiallisce: il che è tanto vero che si è sempre osseruato che in tutte le ostriche, che conseruano la loro acqua, le perle si trouano sempre bianche.

Or si stà aspettando che le ostriche s'aprano da se medesime, perche, se

se s'aprissero per forza, come noi apriamo le nostre da mangiare, la perla si potrebbe danneggiare, anzi spezzarsi. Le ostriche del Distretto di *Manar* s'aprono naturalmente cinque ò sei giorni più presto che quelle del Golfo Persico, per esserui il caldo maggiore à Manar, che stà al decimo grado di latitudine Settentrionale, che nell'Isola di Bahren, che è al grado ventisette. E perciò tra le perle del Manar poche si trouano gialle. Finalmente gl'Orientali circa il color bianco vanno del paro con noi, doueche io hò sempre osseruato, che fanno maggior conto delle perle più bianche de' diamanti più bianchi, del pane più bianco, e delle donne che sono più bianche.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Del modo che le perle si producono nelle Ostriche: E *il modo, e'l tempo di pescarle.*

INsegnanci alcuni antichi Autori ignari della verità, e seguitati dalla gente volgare, che le perle si producono dalla rugiada, e che se ne troua vna sola per ostrica; il che si crede la plebe: mà dalla esperienza sappiamo il contrario esser vero. Percioche le ostriche sempre stanno nel fondo del Mare, oue non penetra mai la rugiada; anzi tal volta si va da sette braccia sotto acqua per cauarle. E dall'altra parte certa cosa è che si trouano insino à sei ò sette perle in vna ostrica sola; ed io ce n'hò hauuto vna in mano, nella quale ve n'erano dieci tutte in punto di formarsi: mà non però tutte di simil grossezza, percioche elle generandosi nell'ostrica, si come le voua nel corpo della gallina, sempre la più grossa va innanzi, mentre le più picciole rimangono nel fondo della coccia per acquistare maggior perfettione, finche peruengano alla grossezza naturale. Mà per tutto ciò nō si trouano molte perle in tutte le ostriche, e in molte non se ne troua niuna affatto.

Niuno si pensi, che col pescare le perle li pescatori acquistino grandi ricchezze; percioche se que' poueri pescatori hauessero altro impiego, lascierebbono volentieri quell'arte, la quale soltanto esercitano per non morirsi della fame. Osseruai nelle mie Relationi di Persia, che da Bassora insino al Capo di Giasque dall'vna e dall'altra parte del Golfo Persico tutto quel territorio non produce cosa alcuna: il popolo vi è ridotto in pouertà cosi grande e'l modo di viuere di tutti è degno di tanta cōpassione, che non che non godono, ma nèmeno non veggono pane, nè riso; non mangiano altro che dattoli con pesce salato, e da sessanta miglia lontano dal Golfo in terra ferma non si troua niuna sorte d'herba da mangiare: e da questo si può concludere in quanta miseria sono ridotti.

Quella pesca nelli mari dell'Oriente si fà due volte l'anno; la prima ne'mesi di Marzo, e d'Aprile, e la seconda in quelli d'Agosto, e di Settembre: e la vendita se ne fa dal mese di Giugno insin'à Nouembre. La

pesca nõ se ne fà ogn'anno, percioche quelli che fanno pescare vogliono auanti che cominciare accertarsi se la pesca riuscirà. E perciò fanno la proua in questa maniera. Spediscono sette, ò otto barche nelli bāchi, oue vogliono pescare, e si fanno recare da ogni barca vn migliaio d' ostriche, che aprono: e se da ogni migliaio non cauano perle per il valore di cinque *Fanosi*, che sono cinque giulij di questa moneta, è segno, che la pesca non sarà buona, e que'pouerelli non ci buscarebbero le spese da farui; perche per le spese proprie, e per quelle delle barche in tempo della pesca essi pigliano denari ad interesso, sin'à trè, e quattro per cento il mese. E perciò quando da mille ostriche non si cauano perle pe'l prezzo di cinque giulii, non se ne fa la pesca per tutto quell'anno.

Li mercatanti comperano le ostriche all' ingrosso, e à rischio loro per quello che trouanui dentro. Di rado vi sono perle grosse, massimamente nelle Coste di Manar, oue non si produce cosa di consideratione, ma sono tutte perle da vendere ad oncia, e da mettere in poluere. Se ne trouano alcune di mezzo grano, e d'vn grano, ma di rado vna di due, ò trè carati. Il migliaio d'ostriche in alcuni anni arriua insino à sette *fanosi*, ouero giulij, e tutta la pesca di quelli anni arriua a centomila piastre, e di vantaggio. Gl'Olandesi da che sono padroni di Manar, si fanno pagare da ogni pescatore, cioè da quelli, che vanno sotto acqua, da otto, e taluolta noue piastre, il che lor rese vn'anno da diecisettemila ducẽto piastre. Gl'Olandesi si pigliano quel tributo, perche sono obbligati di difenderli contra le scorrerie de'Malabari, che vanno con barche armate per sorprendere que'poueri pescatori, e farli schiaui. E perciò mentre si fa la pesca gl'Olandesi mantengono in mare due ò trè barche armate, per raffrenare quelli Corsari, e in questo modo que'poueri pescatori lauorano sicuramente. Li pescatori per la maggior parte sono Idolatri, e'l rimanente sono Mahomettani, le cui barche sono separate dagl'altri, ma pagano più all'Olandesi, che gl'Idolatri, perche oltre alla paga comune essi danno di più all'Olandesi tutta la pesca d'vn giorno ad elettione di costoro.

Come l'anno, è più piouoso la pescagione delle perle riesce migliore. Ma non è vero ciò che alcuni si vanno imaginando, cioè, che quanto l'ostrica è più sotto l'acqua, la perla è maggiormente bianca, per esserci l'acqua più fresca, e che il Sole non penetra così facilmente nel fondo. Questo è errore, perche si pesca ne'luoghi profondi solamente da quattro insino à dodici braccia, in banchi, o secche, oue si trouano alle volte fin' à ducentocinquanta barche. Non vi è altro che vn pescatore, che vada sotto acqua per luogo, senon se nelli luoghi maggiori, doue ce ne sono due.

Quelle barche si partono ogni giorno dalla costa auanti lo spuntar del Sole, col mezzo d'vn vento di terra, che mai non manca di soffiare in quel punto, e dura insino alle due hore auanti mezzo dì. La sera esse tornano con vn vento marino, che appunto ogni dì mai non manca di

leuarsi

leuarsi verso l'hora del mezzo giorno. Li banchi,ò secche, oue fanno la pesca sono da quindici, ò diciotto miglia nel mare, oue quando coloro sono arriuati pescano le ostriche in questo modo.

Si legano corde sotto alle braccia di quelli che pescano, ò siano de' tuffatori, li capi delle quali corde quelli che stanno nella barca tengono. Tēgono parimēte quelli che calano al fondo legata ad vn dito grosso del piede vn sasso del peso di quindici à vēti libre,e quelli che restano nella barca tengono similmente l'altro capo della corda attaccata al medesimo sasso. Mandano similmente à fondo vna rete fatta à foggia d' vn sacco, la cui bocca è circondata da vn cerchio, che la tiene largamente aperta, e la rete è legata anche con vna corda. Il pescatore, ò sia il tuffatore calatosi giù nel mare, arriua subito nel fondo col mezzo del peso della pietra attaccata al dito grosso del suo piede, la quale egli scioglie con diligenza, e quelli della barca la tirano sù. Mentre il pescatore può ritenere il fiato, egli empie la rete d'ostriche, e quando non lo può più ritenere subito tira la corda legatagli sotto alle braccia, per segno di tirarlo sù, conforme fanno prestamente quelli che sono nella barca. Li pescatori di Manar sono più pratichi di questa pescagione, e rimangono più lungamente sotto acqua che gl'altri, perche essi non si seruono di mollette al naso,nè di bambagia all'orecchie, acciòche non c'entri l'acqua; sicome si vsa nel Golfo Persico.

Tirato che è fuori dall'acqua il pescatore nella barca, cauano parimēte la rete,nella quale sono le ostriche; e di lì ad vn mezzo quarto d'hora da essi impiegato a leuarne le ostriche, e à lasciar pigliar fiato al tuffatore, lo rimandano di nuouo nel fondo dell'acqua come auanti;e così fanno per lo spatio di quasi dodici hore per giorno.

Quelli che hanno bisogno di denari all'hora stessa vendono la pesca: ma quelli, che hanno li mezzi di poter campare conseruano ogni cosa insino al fine della pescagione, Non aprono le ostriche,ma secondo,che si vanno corrompendo da se stesse s'aprono. Tali coccie di quelle ostriche sono da quattro volte maggiori delle più grandi tra le nostre, e perche la polpa di esse è amara, e di sapore cattiuo, non si mangia ma si butta via.

Le perle in Europa si vendono al peso di carato, che è di quattro grani, sicome similmente li diamanti, ma nell'Asia ci sono varij pesi. In Persia si pesano per *Abassi*,e l'Abasso è minore d'vn'ottaua che il nostro carato. Nell' Indie, e massimamente nelle Terre del Gran Mogol, e de'Re di Golconda, e di Visapur, si pesano per *ratis*, il qual ratis è minore d'vn'ottaua, che il carato.

A Goa gia si fece il maggior negotio di tutta l'Asia de'diamanti;de' rubini, de'safiri, de'topatij, e dell'altre pietre. Tutti li lauoranti delle miniere, e'mercatanti ci concorreuano per venderci quello che portauano dalle miniere; perche vi negotiauano con ogni libertà; in vece che quādo ne'loro paesi essi mostrauano qualche cosa rara alliRè,ouero

alli

alli Principi, erano costretti di darla pel prezzo, che coloro voleuano. A Goa similmente si faceua vn commercio grande di perle non pure di quelle dell'Isola di Bahren nel Golfo Persico, ma anche di quelle del distretto di Manar nella costa dell'Isola di Ceylan, e di quelle dell' America.

Si deue dunque sapere, che à Goa, e in tutti l'altri luoghi dell' Indie appartenenti a' Portoghesi, essi hanno per le perle vn peso particolare, che non s'vsa in niun'altro luogo, oue si fa negotio di perle, nè in Europa, nè in Asia, nè nell'America. Io non parlo dell'Africa, perche quella mercantia non vi è conosciuta, e che in quella parte del Mõdo le donne portano per gioie alcuni grani di corallo, ò d'ambra gialla, colli quali si fanno vezzi, e maniglie, che portano alle braccia, e alle gambe.

Dunque li Portoghesi nell' Indie vendono le perle ad vn peso chiamato da essi *Cegos*, ma le comperano da' mercanti secondo li luoghi di doue le portano, cioè per carati, per Abassi, ò per Ratisi. La tauola seguente fa palese la conuenienza tra li Cegos, e carati,

Carati	Cegosi	Carati	Cegosi
1	5	21	306
2	8	22	336
3	$11\frac{1}{2}$	23	$367\frac{2}{4}$
4	16	24	400
5	21	25	430
6	27	26	$469\frac{1}{4}$
7	34	27	$506\frac{1}{4}$
8	44	28	$544\frac{1}{2}$
9	56	29	584
10	69	30	625
11	84	31	$667\frac{1}{4}$
12	100	32	711
13	117	33	$756\frac{1}{4}$
14	136	34	$802\frac{3}{4}$
15	156	35	$850\frac{1}{2}$
16	$177\frac{3}{4}$	36	900_{1}
17	$200\frac{1}{2}$	37	950
18	225	38	$1002\frac{3}{4}$
19	$250\frac{1}{2}$	39	1056
20	$277\frac{3}{4}$	40	$1111\frac{1}{4}$

CA-

CAPITOLO DECIMOQVARTO.

Annotationi circa li più belli, e più grandi Diamanti, e Rubini ch'habbia veduti l'Autore in Europa, & in Asia, secondo le figure qui disegnate: sicome parimente quelle delle pietre grandi, che egli vendette al Rè di Francia, al ritorno del suo vltimo viaggio dall'Indie; colla figura d'vn Topatio *grande, e delle più grosse perle del Mondo.*

OSseruerò qui l'ordine delle figure secondo li numeri, cominciando dal diamante del maggior peso, che io habbia veduto. Ed eccone le figure.

Num. 1.

QVesto diamante appartiene al Gran Mogol, il quale si compiacque di farmelo vedere con tutti l'altri suoi gioielli. Si vede la forma nella quale è rimasto dopo d'essere tagliato. Io hebbi licentia di pesarlo, e trouai che pesaua ratisi trecento diecinoue e mezzo, che sono ducento settantanoue e noue sedicesimi de'nostri carati. Mentre era brutto pesaua, come già dissi, nouecento sette ratisi, che fanno settecento nouantatre e vn quinto di carati. Questa pietra hà la forma d'vn' vouo tagliato in mezzo per trauerso.

Num. 2.

Questa è la figura del diamante del Gran Duca di Toscana, che io vidi più volte: egli pesa carati centotrentanoue, e mezzo, ma tira tanpoco su'l colore citrino.

Num. 3.

Questa pietra pesa mangelini cento settantasei, e vn'ottaua, che sono ducento quarantadue, e cinque sedicesimi de'nostri carati. Il mãgelino è il peso delli Regni di Golconda, e di Visapur, e arriua à vno e tre ottaue de' nostri carati. L'anno mille seicento quarantadue io vidi a Golconda quella pietra, ed è il maggior diamante, che mai io vidi all'Indie tra le mani de'mercatanti. Quello, al quale apparteneua quel diamante, mi diede licenza di farne vn modello; che io mandai à Surate a certi miei amici, con accennar loro la bellezza, e'l prezzo della pietra, che si stimaua 500000. cinquecento mila rupie, cioè 750000. settecento cinquantamila lire Francesi. Essi mi diedero ordine che, purche fusse netta, e di bell'acqua ne proffertissi à nome loro 400000.

quat-

quattrocento mila rupie; ma il mercante non mi diede orecchia; nulladimeno io stimo, che si fusse potuto hauere con cinquanta altre mille rupie.

Num. 4.

Questa è la figura d'vn diamante comperato da me ad Amadabat per vn'amico, che pesaua cento settant'otto ratisi, che fanno carati cento cinquantasette, e vn quarto.

Num. 5.

Questo è il sopradetto diamante dopo d'essere stato tagliato dalle due bande. E rimasto del peso di carati nouantaquattro e mezzo: l'acqua è perfetta. La parte piana, oue si veggono due ghiacci nel basso, era sottile quãto vn foglio di carta grossa. Nel far tagliar la pietra, io feci leuar via tutto quel pezzo sottile con vna parte di sopra, oue restò vna punta di ghiaccio picciola.

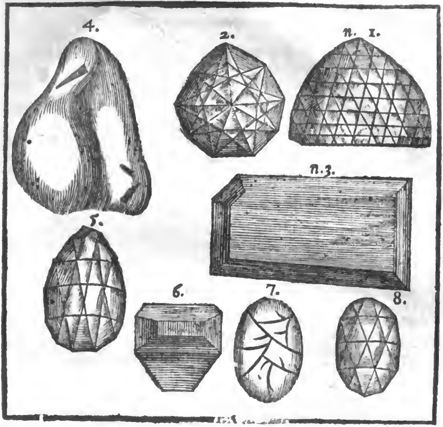
Num. 6.

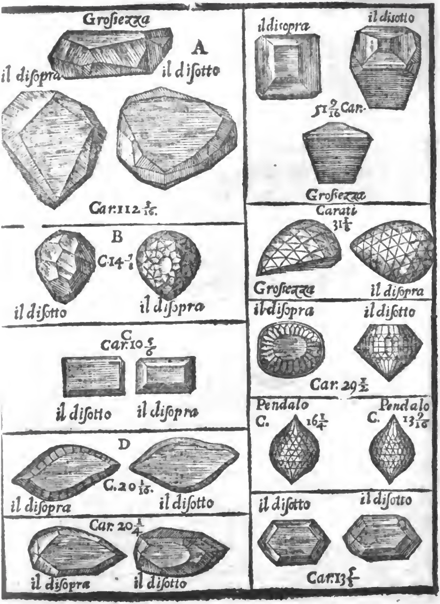
Io comperai quest'altro diamante l'anno mille seicento cinquantatrè alla miniera di Culur: egli è bello e netto, tagliato alla miniera, di forma di pietra densa, ed è del peso di mangelini trentasei, che fanno carati sessantatre e tre ottaue.

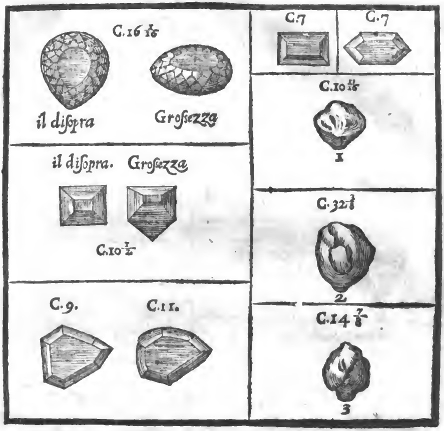
Num. 7. e 8.

Que'due pezzi furono cauati da vna pietra, che fù cliuata, ed essendo intera pesaua mangelini settantacinque, e cinque ottaue, che fanno carati cento quattro. Tuttoche fusse d'acqua bella, appariuano in mezzo tante sucidezze, che essendo grande, e di prezzo troppo considerabile, niun Baniane non ardiua di comperarla. Ma vn' Olandese chiamato Bazu s'arrischiò di cõperarla; e fattala cliuare, cioè fèdere, vi si trouò dẽtro certa herba marcia del peso di otto carati. Il pezzo picciolo rimase netto, se non che vi restarono alcuni ghiacci piccioli quasi impercettibili; ma dell'altro pezzo da parte in parte del quale li ghiacci penetrauano, fecero sette, ò otto pezzetti. L'Olandese fece vn gran rischio facendo cliuare quella pietra, e per buona fortuna sua non si spaccò in cento pezzi; con tutto ciò non ci trouò il suo conto, sicome pareua, che gli douesse riuscire, Onde si può auuertire, che li Franchi non debbono auanzarsi di comperare le pietre dalli Baniani rifiutate.

Figure


4.
2.
n. 1.
n. 3.
5.
6.
7.
8.


Grossezza
A
il disopra
il disotto
Car.112
B
il disotto
il disopra
C
il disotto
il disopra
D
il disopra
il disotto
Car. 20 $\frac{1}{4}$
il disopra
il disotto
il disopra
il disotto
Car.
Grossezza
Carati
Grossezza
il disopra
il disopra
il disotto
Car. 29 $\frac{1}{2}$
Pendalo
C.
Pendalo
C.
il disotto
il disotto



C.16 $\frac{1}{16}$
il di∫opra
Gro∫sezza
C.7
C.7
C.10 $\frac{11}{16}$
1
il di∫opra.
Gro∫sezza
C.10 $\frac{1}{2}$
C.32 $\frac{3}{8}$
2
C.9.
C.11.
C.14 $\frac{7}{8}$
3

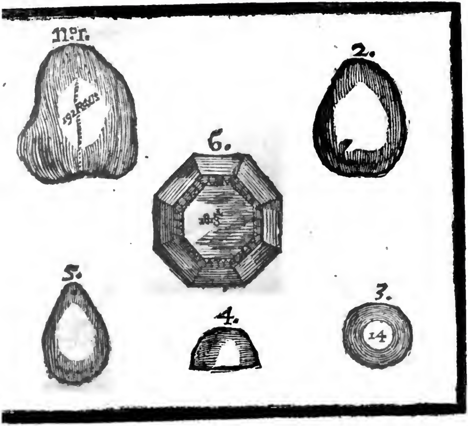

N°1.
192 Ratis
2.
6.
5.
4.
3.
14

Figure delli venti più belli Diamanti tra quelli, che l'Autore vendette al Rè Christianissimo, al ritorno del suo Sesto, e vltimo viaggio, dall'Indie. Per la qual cagione, e anche per li seruitij resi allo Stato dall' Autore, Sua Maestà l' hà honorato del titolo di Nobiltà.

IL Diamante segnato colla lettera A. è netto, e d' vn bel colore paonazzo.

Quelli che sono notati colle lettere C. D. sono di colore di rosa pallida. Quello della lettera D. è d'acqua bella straordinariamente.

Tutti l'altri sono bianchi, e netti, e sono stati tagliati all'Indie.

Li tre vltimi segnati num. 1. 2. 3. sono brutti, cioè non sono lauorati.

Queste sono le figure de' più belli Rubini del Mondo, e del Topatio del Gran Mogol, secondo, che sono qui messe in ordine per via di numeri.

Num. 1.

FIgura d'vn rubino del Rè di Persia, che è della forma, e grossezza d'vn'vouo, ed è foraro da vna parte all'altra, di color viuo, bello, e netto, alla riserua però d'vn ghiaccio picciolo, che si vede da vna banda. Non si può venire in cognitione di quanto fù pagato; non più che la perla del medesimo Rè, della quale parlerò qui appresso: nè meno non si può sapere il peso dell'vno, nè dell'altra, Li custodi de'registri di quelle gioie del Rè di Persia ciò solamente dicono, che da moltissimi anni quel rubino si conserua nel Tesoro Reggio.

Num. 2.

Questa è la figura d'una pietra grande, che già fù stimata rubino balasso, e venduta per tale à Giafer-Kan Zio del Gran Mogol; per la somma di 95000. cioè nouantacinque mila rupie, che fanno 1425000. cioè vn milione quattrocento venticinque mila lire Francesi. Egli ne fece presente al Gran Mogol insieme con molte altre cose pretiose, il giorno della festa del Rè, cioè quando e'si pesa, secondo che io raccontai più innanzi. Nel tassare il valore di quella pietra, vi si trouò vn'Indiano vecchio, che prima era stato gioielliere del Rè, e priuato per inuidia della sua carica: egli considerando con diligenza quella pietra mantenne, che non era rubino balasso; che Giafer-kan era stato gab-

bato, e che ella non voleua più di cinquecento rupie. Tra quel contrasto nell'apprezzare quella pietra il Rè ne fù fatto auuisato, il quale fece chiamare il vecchio Indiano con tutti l'altri gioiellieri, che manteneuano che quella era rubino balasso. Or perche in tutto l'Imperio del Gran Mogol niuno haueua maggior pratica nella cognitione delle pietre, che Scia-gehan tenuto all'hora prigione ad Agra da Aureng-zeb suo figliuolo; sìcome io più auanti ne feci la relatione, costui mandò la pietra al suo padre con pregarlo di dirne il suo pensiero. Ma Scia-gehan vedutala disse quella non essere altrimente rubino balasso, conforme all'opinione del gioielliere vecchio, e che non poteua valere più di cinquecento rupie. Aureng-zeb ciò saputo condennò il mercante, che haueua venduta la pietra, di ripigliarsela, e di restituire la somma da esso riceuuta.

Num. 3. e 4.

Questa è la figura d'vn rubino del Rè di Visapur. Il numero quarto mostra l'altezza della pietra fuori dell'anello, e'l numero terzo la tondezza del castone. Pesa questa pietra quattordici mangelini, che fanno carati diecisette e mezzo; perche il mangelino di Visapur è di cinque grani. Egli di sotto è ceuato, cioè vn poco curuo, netto e bello nel primo grado. Il Rè di Visapur lo comperò l'anno mille seicento cinquanta trè per la somma di quattordici mila e ducento pagode nuoue; essendo all'hora la pagoda del valore di tre rupie e mezzo; che fanno settantaquattro mila cinquecento cinquanta lire Francesi.

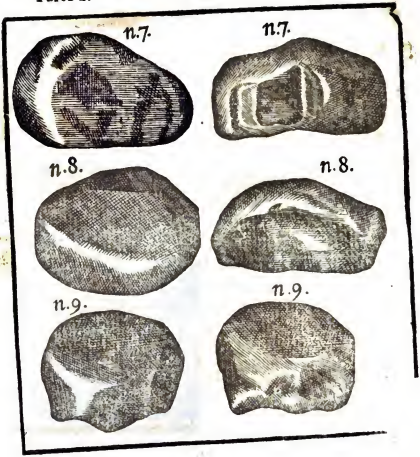
Num. 5.

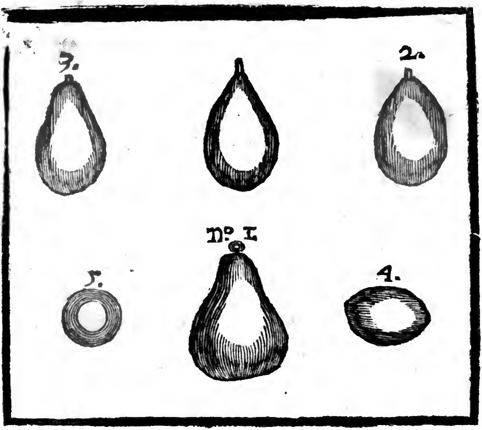
Questa è la figura d'vn rubino, che mi fece vedere à Banarus al mio vltimo viaggio vn Baniane. Quel rubino pesa cinquāt'otto ratisi, che fanno carati cinquanta, e tre quarti: ed è del secondo grado di bellezza. Hà la forma d'vna mādola capocchia, tā poco di sotto ceuato e forato in punta. Io ne proffersi da quaranta mila rupie, che fanno sessanta mila lire Francesi: mà il mercante ne voleua cinquantacinque mila rupie: e pure egli l'haurebbe dato per cinquantà mila.

Num. 6.

Questa è la figura del gran Topatio del Gran Mogol, e mai non lì viddi portare altro gioiello che quello, mentre praticai nella sua Corte al mio vltimo viaggio all'Indie. Quel gioiello pesa ratisi cento ottant'vno, e vn'ottaua; che sono carati cento cinquantasette e tre quarti Fù comperato à Goa cento ottanta vna mila rupie, che fanno lire Francesi ducento settant'vn mila cinque cento.

Num.


n.7.
n.7.
n.8.
n.8.
n.9.
n.9.


3.
2.
N.º I.
5.
4.

Num. 7.

Li Monarchi dell'Asia nō hanno tutti li belli gioielli. Io non hò veduto rubini così grandi nello stato del Gran Mogol, come sono quelli delle figure de' numeri sette, otto, e noue, che appartengono al Rè di Francia, veramente il più potente e più magnifico in ogni sorte di cosa tra tutti li Rè del Mondo. Questi sono rubini balassi, e sono rappresentati d'ambe le parti.

Ecco finalmente le figure delle più grosse perle, delle quali fin'hora habbiamo hauuto cognitione, secondo l'ordine de' numeri.

Num. 1.

QVesta è la Figura della Perla comperata dal Rè di Persia l'anno mille seicento trentatrè da vn Arabo, che tornaua dalla pesca di Catifa. Ella fù pagata trentadue mila tomani, che fanno vn milione e quattrocento mila lire Francesi, valutando il tomano à lire quarantasei e sei denari. Questa è la più grossa e più perfetta Perla che fin'al presente si sia pescata, e senza il minimo difetto.

Num. 2.

Questa è la figura della più grossa Perla, che io habbia veduta nella Corte del Gran Mogol. E' pendente al collo d'vn Pauone fatto di pietre pretiose, e gli vien calare sopra il petto: quel pauone termina la parte superiore del Trono maggiore de' Mogoli, come già raccontai più innanzi.

Num. 3.

Questa è la forma della perla, che all'vltimo mio viaggio io vendei à Scia-Est-Kan Zio del Gran Mogol, e Gouernatore di Bengala: la quale pesa carati cinquantacinque. L'acqua ne è vn poco mara; mà è la più grossa perla, che sia mai stata portata dall'Europa in Asia.

Num. 4.

Questa è Perla grande perfetta sì per la sua acqua, come anche per la sua forma, simile ad vn'oliua. Ella stà in mezzo ad vna catena di smeraldi, e di rubini, ed è vna di quelle che il Gran Mogol porta alle volte al collo, e gli cala insin'allo stomaco.

Num. 5.

Questa Perla per essere perfettamente tonda, è la più grossa, che io mi ricordi d'hauer veduta. Ella appartiene al Gran Mogol, il quale, per non hauerne potuto trouare vn'altra simile non se ne serue, mà la tiene trà le sue gioie, che non mette in opera. Perche se egli ne potesse scoprire vn' altra simile se ne farebbe vn paro di pendenti, mettendo ciascuna di esse trà due rubini, ouero due smeraldi, secondo l'vso del paese, oue tutti li nobili, e plebei, secondo le loro facoltà portano all' orecchia vna perla incastrata trà due pietre di colore.

CAPITOLO DECIMOQINTO.

Del Corallo, e dell'Ambra gialla: e de' luoghi oue si trouano.

Benche nella nostra Europa il Corallo non habbia luogo tra le gioie; nientedimeno se ne fà stima grande nelle trè altre parti del Mondo. E di vero con ragione il Corallo si può annouerare tra' più be' parti della natura; sìche da molti popoli è più pregiato che le pietre pretiose. Voglio qui breuemente discorrere de' luoghi, nelli quali si pesca, e del modo di pescarlo.

Dico dunque che il Corallo primieramente si pesca in trè luoghi nelle coste di Sardegna. La pesca *d'Arguerrel* è la migliore, e la più bella di tutte: il secondo luogo si chiama *Boza*, e'l terzo è vicino all' *Isola di San Pietro*. Si pesca similmente il Corallo longo le coste dell'Isola di Corsica; il cui Corallo è di bel colore, mà sottile. Se ne trouano due altre pesche nelle coste dell'Africa, vna accanto al *Bastione di Francia*, e l'altra à *Tabarque*. Il Corallo di questa vltima è grosso e longo mà pallido di colore. Si troua vn settimo luogo oue si pesca, cioè vicino à Trapani nella costa di Sicilia, il cui Corallo è sottile, mà di buon colore. Si pesca parimente nella costa di Catalogna verso il *Capo di Quiers*: quale corallo è bello e grosso, mà li rami sono corti. Finalmente il nono luogo è nell'Isola di *Maiolica*; ed è della medesima natura che quello dell'Isola di Corsica. E questi sono tutti li luoghi del Mare Mediterraneo ne' quali si pesca il Corallo; perche non se ne troua nell'Oceano. Or questo è il modo di pescarlo.

Perche il Corallo si produce nelle buche delle rupi, nelli luoghi oue il Mare è profondo; si suol cauare con quest'arte. Li pescatori legano due trauertini in croce, con in mezzo vn pezzo grosso di piombo per mandarli à fondo. Dipoi auuolgono attorno alli trauertini canapa folta mal ritorta grossa quanto vn buon dito, e attaccano quell'ordigno con due corde grosse, cioè con vna alla prora, e coll'altra alla poppa della barca. Mandano poi giù quel legno nell'acqua longo le rupi, e la cana-

pa mezzo ritorta auuolta alli trauertini auuoltandosi attorno al corallo, tal volta ci vogliono da cinque ò sei barchette per tirar sù li trauertini; sichè nel fare quelli sforzi se vno de'canapi si strappa, tutti li barcaruoli corrono pericolo di annegarsi; e perciò vi si corre gran rischio della vita. Nel cauare con tanta violenza que'trauertini, casca forse più corallo in Mare, che non ne cauano fuori; e'l fondo del Mare essendo fangoso, quel corallo che vi casca viene rossicchiato da vermini, sicome li frutti sopra la terra; di maniera che come si leua più presto dalla fanga, meno s'infiacida.

A questo proposito mi ricordo d'hauerne veduto à Marsilia in vna bottega, oue si lauora il corallo, vn pezzo grosso quanto il dito grosso, il quale per essere verminoso fù tagliato in mezzo, e dentro vi si trouò vn verme che io vidi muouersi, e visse più mesi dopo d'essere stato rimesso nel suo buco. Percioche si deue osseruare che tra alcuni rami del corallo si produce certa specie di spugna picciola simile alle arnie delle api, nelle quali s'annidano certi vermicelli, sicome fanno le pecchie. Tanto va scherzando la natura nella diuersificatione delli suoi parti.

Alcuni credono che il Corallo sia molle nel Mare, mà veramẽte è duro: è però ben vero che in alcuni mesi premẽdo la punta de'rami, ne esce fuori vna specie di latte, sicome dalle zinne d'vna donna; il qual latte potrebbe essere come semenza, la quale cascando sopra qualche cosa nel Mare produca vn'altro ramo di corallo: si come veramente se n'è trouato sopra vna testa d'huomo morto, sopra vna lama di spada, e sopra vna mela granata cascata nel mare, attorno alla quale s'auuolsero rami di corallo alti da vn mezzo piede; ed io vidi, ed hebbi tra le mani quella mela granata.

La pesca del Corallo si fà dal principio d'Aprile insino al fine di Luglio: vi si sogliono impiegare ducento barche, e più in alcuni anni, e in altri meno. Quelle barche sono sottili, e si fabricano longo la riuiera di Genoa, hanno vele grandi per correre più prestamente; sì che sono più veloci che le Galere. Ogni barca porta sette huomini con vn giouane pe'l loro seruitio. Pescano solamente da venticinque miglia lontano da terra insino à quaranta, oue giudicano esserci Scogli; mà non vanno più innanzi nel mare per non imbattersi ne' Corsari, che tal volta lor vanno dietro.

Li Giaponesi, come già dissi, non fanno conto nè delle perle, nè delle pietre pretiose, mà solamente d'vn bel grano di Corallo per serrare le loro tasche, le quali sono simili alle nostre, che ne'tempi passati si portauano in Francia. Fanno à gara per hauer'vn bel grano di corallo da passare in vn cordone di seta per serrare la tasca: di modo che alcuni Portoghesi, che già ci fecero vn gran negotio, m'hanno certificato che d'vn pezzo di corallo bello e sano grosso quanto vn'uouo gli Giaponesi ne pagarebbono fin'à vẽtimila scudi. Di che nõ deue niuno marauigliarsi;

per-

perche coloro con disprezzare le gioie, non stimano se non le cose; che appo loro sono rare, e altroue sono di poca consideratione.

Alcuni Olandesi mi raccontarono che que'Giaponesi prezzano molto la pelle d'vn certo pesce più ruuida che lo sgrigno; il qual pesce hà sopra la schiena sei ossa picciole, e tal volta otto, che s'inalzano, e fanno vn cerchio con vn'altro osso in mezzo, formando vna specie di rosa di diamanti. Essi fanno con quelle pelli foderi di Sciabla, e conforme quelli ossetti formano la rosa più bella, essi la stimano maggiormente, anzi li hanno tal volta pagati fin'a mille scudi. Mà per tornare al corallo, soggiungo che tutta la plebe nell'Asia, e massimamente nelle terre Settentrionali del Gran Mogol, e più in là ne'monti verso il Regno d'Asen, e di Butan se ne seruono per vezzi e maniglie.

L'*Ambra gialla* si coglie nel Mare Baltico longo la riua della Prussia Ducale, oue il mare di quando in quando agitato da certi venti la getta fuori sopra la rena. L'Elettore di Brandenburgo è padrone di quella costa, e l'affitta tal volta fin'à ventidue mila scudi, con obbligo alli Affittuarij di mantenerci le guardie, che stanno longo la riua, acciòche niuno non ne trasporti, anzi c'entra la pena corporale contra quelli che ne trasportano.

L'*Ambra* è vna certa gomma formata nel mare, ò più tosto vna congelatione in forma di gomma: il che si conosce dalla esperienza per essersi trouati di molti pezzi d'Ambra con di dentro mosconi e altri insetti congelatiui. Io ce n'hò veduti molti pezzi di quella maniera, trà l'altri vno, nel quale erano da quattro ò cinque mosche picciole in mezzo congelate.

Si come nel Giapone si fà molta stima del corallo; così nella China si fa il medesimo dell'Ambra. Nella China si costuma ne'pasti de'Signori Grandi, per grandezza, e magnificenza di far portare dopo il pasto trè ò quattro sorti di cassolette, nelle quali mettono quantità d'ambra, insino al valore tal volta di mille scudi, e più, percioche secondo che se ne strugge, e che li pezzi sono grossi, quello che fà il pasto è altrettanto più stimato magnifico. Vn pezzo d'vna libra in quel paese varrà da due ò trè cento scudi. Essi si seruono in quell' occasione dell' Ambra, perche adorano il fuoco, e che oltre che l'ambra messa nel fuoco rende vn'odore piaceuole a'Chinesi, ne esce vna specie d'olio al quale resta accesa vna fiamma dissimile all'altre fiamme. Quel dispendio, e quella prodigalità è causa che l'ambra è vna delle migliori mercantie, che si possa portare nella China, se il commercio ci fusse libero per li Forestieri; mà gl'Olandesi se ne riserbano il traffico, da'quali gli Chinesi vanno à comperarla à Batauia.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Dell' Ambra-grisa.

OR per parlare dell'*Ambra-grisa*: non s'è potuto fin'à questi tempi penetrare in qual modo, nè doue si formi: nulladimeno crederei apparentemente che si produca nelli mari d'Oriente, benche alle volte se ne sia trouato nelle coste d'Inghilterra,& in altre dell'Europa. Per il più delle volte si troua nella costa di Melinda, massimamente nell'imboccature de'Fiumi, e particolarmente in quella del Fiume chiamato il *Rio di Sena*. Quando il Gouernatore di Mozambica torna à Goa dopo li tre anni del suo gouerno, e' porta con se ordinariamente da trentamila *pardi d'ambragrisa*; & ogni *pardos*, come già dissi, vale da venticinque baiochi di questa moneta Romana. Se ne trouano tal volta alcuni pezzi d'vna grossezza, e d'vn peso considerabile.

L'anno mille seicento ventisette vna naue Portoghese partitasi da Goa per andare alle *Maniglie*, dopo passato il distretto di Malacca, fù da vna tēpesta,che durò molti giorni e molte notti ridotta à mal partito, senza mai veder'il Sole, nè mai potette il piloto pigliare le altezze. Frattanto mancarono nella naue li viueri, siche pensarono di gettare nel mare li huomini Negri, che si trouarono nel vascello, per poter far sussistere gl'huomini bianchi,e già stauano per metter'in esecutione il loro disegno quando eccoche vna mattina si vide il Sole, e scoprirono vn'Isola vicina, oue però non poterono arriuare il giorno seguente, per essere gonfio il mare e'l vento quasi che contrario. In quella naue staua vn Francese chiamato Marino Rinaldo da Orleans, e ancora il suo fratello, li quali entrati à terra trouarono vn Fiume, alla cui imboccatura andarono à lauarsi con due Caporali Portoghesi, e vn Sergente.

Mentre si lauauano vno de' Caporali vedendo nell'acqua vn pezzo di non so che, che andaua à galla vicino alla riua, credendo che fusse qualche pietra spongiosa, si come parimente gl'altri compagni pensauano, dopo maneggiatala lasciaronla senza saper che cosa fusse. Tornati coloro à casa, la notte seguente quel Caporale facendo riflessione à quella cosa, pensò poter'essere quel pezzo dell'ambragrisa,secondo che tal volta esso ne haueua sentito discorrere. Adunq; la mattina essendo venuta,senza farne niuno consapeuole, presosi vn sacco si fece portar'à terra, fingendo di tornare à lauarsi; e trouato il pezzo d'ambra lo portò nel vascello, serrandolo nella sua cassa. Mà non si potette rattenere di raccontare la sera istessa la cosa à Marino Rinaldo, il quale hauendolo ben considerato conobbe ciò essere ambragrisa. Il Caporale offerse quel pezzo à Marino per due pani d'oro della China; vn simil pane d'oro vale seicento lire Francesi. Mà Marino non ne volendo dare altro che vn pane, il Caporale riserrò l'ambra nella sua cassa.

Dilì à pochi giorni, sia che Marino per dispetto di non hauer potuto hauerlo, lo dicesse; ouero che si scoprisse per altra via, corse romore per la naue che'l Caporale hauesse vn pezzo d'ambragrisa considerabile nella sua cassa, da esso trouato alla riua; e perciò li marinari e' Soldati ne dimandauano la loro parte. Marino li spingeua, e fomentaua con istruirli del negotio. Adunque essi dissero al Caporale, che essendo tutti compagni di fortuna esposti al medesimo pericolo, la Giustitia richiedeua, che tutti douessero partecipare nelli beni acquistati nel medesimo rischio di fortuna commune; e particolarmente perche quel pezzo d'ambra era stato trouato da colui insieme colli suoi compagni, e perciò ci doueuano partecipare tutti quelli della naue. Il Caporale diceua le sue ragioni, e molti con speranza d'hauer parte à quel pezzo teneuano il suo partito. Riscaldatasi quella differenza haurebbe cagionata qualche seditione, se il Capitano colla sua prudenza non ci trouaua rimedio.

Adunque egli rappresentò a'marinari e a'soldati, che quel pezzo grosso d'ambragrisa, che fece pesare nella loro presenza, e pesaua trentatre libre di sedici oncie, che sono quarantatre libre e noue oncie Romane, essendo cosa rara e degna d'esserne fatto presente al Rè, sarebbe malfatto di spezzarlo in tanti pezzetti: che lor tornerebbe à miglior conto di conseruarlo finche fussero tornati à Goa, oue facendone presente al Vicerè, ne riceuerebbono vn bel regalo, e che in quella maniera, ogn'vno di essi ne haurebbe assai miglior portione. Quel mezzo trouato dal Capitano fù da tutti approuato; e dopo fatto il viaggio alle Manigli e tornarono à Goa, e portarono quel pezzo d'ambra grisa al Vicerè. Il Capitano l'haueua auanti informato del successo della cosa: e così concertarono insieme il modo di pigliarsi l'ambra grisa senza pagar nulla a' soldati e marinari. Quelli che lo presentarono al Vicerè da parte de'marinari, e soldati ne furono ringratiati; pagandoli il Vicerè con dire che vn sì bel presente meritaua d'essere mandato al Rè Filippo IV. all'hora Rè di Spagna e di Portogallo. In questo modo tutti li pretendenti al pezzo d'ambra grisa persero ogni speranza di parteciparci, senza la minima amoreuolezza nè del Vicerè ne del Rè medesimo, al quale l'Ambra fù mandato.

L'anno mille seicento quarantasei, ouero mille seicento quarantasette vn Zelandese da Mildeburgo, che comandaua per la Compagnia Olandese nell'Isola Moritia situata al Leuante di quella di S. Lorenzo, trouò vn pezzo d'ambragrisa alla riua, e lo mandò alla Compagnia. Or perche si fatti huomini sono sempre perseguitati da maleuoli; trouatosi vn segno in quel pezzo, come se ne fusse stata tagliata vna parte, quel Comandante fù accusato d'hauerlo spezzato per ritenersene quella parte: mà se ne giustificò in Batauia, tuttoche sempre molti spiriti inquieti credettero che fusse colpeuole; di maniera che egli vedendo non poter spuntare altra carica tornò in Zelanda l'anno mille seicento quarantanoue sopra vn vascello, nel quale anch'io feci il passaggio.

CA-

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Del Muschio.

IL Muschio essendo mercantia delle più rare, e più pretiose, che vengano dall'Asia, hò stimato bene di farne alcune osseruationi in questo Capitolo.

La miglior'e maggior parte del muschio viene dal Regno di *Butan*, onde si trasporta à Patna città Metropoli di Bengala, per farne negotio con quelli di quel paese. Tutto il muschio, del quale si fa commercio in Persia, viene da quel luogo: ma li mercatanti di quel paese, che fanno negotio di muschio, pigliano più volētieri in cambio l'ābra gialla e'l corallo, appo loro molto stimati, che l'oro, ò l'argento. Io portai con me à Parigi vna pelle di quell'animale, che produce il muschio, il quale è quasi simile ad vna pecora grande senza corna, con due orecchie dritte, e porta vna vescica sotto la pancia, più auanti che le coscie di dietro, nella quale è il muschio, la sua figura è nota, e perciò non la metto quì.

Dopo d'hauer vcciso quell'animale gli tagliano la vescica, che gli stà sotto alla pancia grossa quanto vn'vouō, ma più vicino alle parti genitali, che all'vmbilico. Si caua poi da quella vescica il muschio, che all'hora è simile al sangue quagliato. Quando gli huomini di quel paese vogliono falsificar il muschio, dopo d'hauerlo cauato dalla vescica, ci pongono in vece di quello, del fegato e del sangue del medesimo animale minutamente trito. Da quella mescolanza in due, ò trè anni di tempo si generano certi animaletti, che mangiano il muschio buono, à tal segno, che nell'aprir quelle vesciche vi si troua gran calo. Altri dopo d'hauer tagliata la vescica, ne cauano destramente del muschio insino à certa quantità, che niuno non se ne può accorgere, rimettendoci poi dentro per riempierla pezzetti di piombo, per renderla più greue; ma non vi si generano all'hora animaletti. La terza furberia è più difficile à scuoprire, cioè quando coloro fanno colla pelle della pancia dell'animale certe borsette, che cuciono sottilmente con fili tagliati nella medesima pelle, le quali borsette assomiglianſi alle vere vesciche; e riempionle della roba leuata dālle vesciche buone con vna certa mistura fraudolente, della quale non si possono accorgere li mercatanti.

E però vero che, se subito dopo tagliata la vescica la legassero, senza lasciarla suaporare mentre ne cauano parte del muschio vero, senza dubbio se alcuno l'odorasse, subito gli schizzerebbe il sangue dalle narici per causa della violenza dell'odore, il quale richiede qualche temperamento per non causare nocimento al ceruello. L'odore di quella pelle che portai con me à Parigi era così forte, e acuto, che io

non la poteua tenere nelle mie camere; daua in testa à tutti quelli di casa; siche mi fù di necessità di farla portare sù nel suffitto, oue finalmente gli feci tagliare la vescica, ma per tuttociò la pelle sempre restò odorosa.

Que l'animale comincia a trouarsi soltanto sotto al grado cinquanta sei, ma sotto al sessanta se ne trouano in quantità, essendo il paese pieno di selue. Ne'mesi però di Febraro, e di Marzo, dipoiche que' animali hanno patito fame ne' paesi oue si trouano, per causa dell'abbondanza delle neui, che ci cascano, e taluolta ci sono alte da dieci, o dodici piedi, essi vanno verso il mezzo dì fino al quarantaquattro, e al quarantacinque grado per pascersi di riso verde, e d'altri simili grani: ma all'hora li villani stanno aspettandoli a' passi con lacci, e reti; anzi alle volte vccidonli con freccie, e anche con bastonate. Alcuni cacciatori m'hanno detto che all'hora que' animali sono così magri, e languenti per causa della gran fame, che hanno patito, che si pigliano con correre. Bisogna che ci sia vn numero prodigioso di quelli animali, sendoche ogn'vno habbia vna vescica sola, siche la più grossa non eccede vn'vouo di gallina, nè puol dare vna mezza oncia di muschio: e taluolta ce ne vogliono trè, o quattro per farne vn' oncia; e pure si troua tanta abbondanza di muschio.

Il Rè di Butan, del quale io parlerò più addietro, per temenza, che la fraude vsata nel muschio non facesse danno à quel negotio, massimamente perche ne viene similmente da Tunquino, e dalla Cocincina, ma è più caro, per nō esserci tanto commune; quel Rè dico acciòche quella mercantia tanto alterata non facesse bandire quel commercio da' suoi Stati, comandò, che le vesciche non si cucissero, ma si douessero apportare tutte aperte à Butan luogo della sua residenza, per esserci visitate, e sigillate col sigillo Reggio. Ma non ostante quella precautione, li villani le aprono destramente, con metterci dentro, come già dissi, pezzetti di piombo: il che tollerano li mercatanti, perche il piombo non guasta il muschio, ma solamente aumenta il peso. In vno de' miei viaggij io comperai à Patna sette mila seicento settantatre vesciche, che pesauano due mila cinquecento cinquantasette oncie e mezza, e oncie quattrocento cinquant'vna fuori della vescica.

CAPITOLO DECIMOOTTAVO

Del Bezoarro.

IL *Bezoarro* hoggidì in Europa tanto pregiato per sourano rimedio nelle febbri viene da vna Prouincia del Regno di Golconda situata verso il Settentrione d'Oriente. Si troua nella pancia di certe capre, che magiano d'vn'arboscello, del cui nome non mi souuiene. Io sò che da quella pianta germogliano certi bòttoncini, intorno a' quali, sicome simil-

ſimilmente all'eſtremità de'rami, che le capre mangiano, ſi produce il Bezoarro nella pācia di que'animali. Il Bezoarro prende la figura ſecōdo quella de' bottoni, e delle cime de' rami: e queſta è la cagione perche ſe ne troua di tante le ſorti di figure. Li villani cō toccare la pancia delle capre ſanno conoſcere quanti Bezoarri vi ſiano dentro, e le vendono ſecondo il numero, che conoſcono eſſerui dentro. Per ciò fare eſſi battono la pancia della capra colle due mani da ambe le parti longo le coſte e'l ventre, sìche ogni coſa ſi raduna in mezzo alla pancia, e con taſtare quel luogo trouano quanti Bezoarri vi ſiano.

Li Bezoarri groſſi, ſicome più rari, ſi ſtimano piu che li piccioli, tuttoche la virtù d'amēdue ſia eguale; ma ne' piccioli ſi fà ſpeſſo fraude; perciòche alcuni aggiongonci attorno certa paſta fatta con gomma, e altra materia del colore del Bezoarro; colla quale l'auuolgono con tanti auuiluppamēti quanti ne deue hauere il vero Bezoarro naturale. Quella fraude ſi può ſcoprire particolarmente in due maniere, cioè primieramente con peſare il Bezoarro, e poi metterlo à mollo nell'acqua tepida: ſe all'hora l'acqua non muta colore, e'l Bezoarro non cala nel peſo, è ſegno che non è falſificato. L'altro modo di conoſcerlo ſi fà con iſpingerci dentro vn ferro puntuto infocato, il quale ſe entra dentro facendolo crogiare, è ſegno euidente che vi è meſcolanza, e non è naturale. Finalmente il Bezoarro in queſto è conforme al diamante, che ſecondo la ſua groſſezza và a proportione alzando di prezzo. E perciò cinque, ò ſei Bezoarri, che tutti inſieme peſano vn' oncia varranno cinque ò ſei ſcudi: ma vn Bezoarro ſolo d'vn' oncia arriuerà a trenta ſcudi. Io ce ne hò veduto vendere vno di quattr'oncie e mezza ſeicento ſcudi.

La curioſità mi ſpinſe ad informarmi diligentemente di tutto quello, che ſi può ſapere del Bezoarro. Dopo molti viaggij da me fatti à Golconda, oue ſe ne fà il maggiore ſpaccio, ſenza poter ſcoprire in qual parte del corpo della capra ſi troui, finalmente al mio quinto viaggio io feci vendere da quelli del paeſe ad alcuni particolari Ingleſi, & Olandeſi, che da loro ſteſſi non ardiuano negotiare in particolare, per ſeſſanta mila rupie di Bezoarri. Li mercatanti Indiani per hauer fatto vn ſimil negotio mi profferirono vn regalo belliſſimo, che io non volſi accettare, con dire, che mai non pigliaua mancie, nè ſenſerie: ma io diedi loro à conoſcere, che l'anno vegnēte l'hauerei parimente ſeruiti nella ſtagione; non bramando altro da loro, ſe non che mi conduceſſero trè ò quattro delle capre che producono il Bezoarro, le quali io voleua pagare. Ciò inteſo reſtarono eſſi molto soprapreſi, e mi riſpoſero ciò eſſere così rigoroſamente prohibito, che ſe alcuno haueſſe la volontà di farne vſcire vna fuori della Prouincia, non ci ſarebbe ſperanza di ſaluargli la vita. Io m'accorſi, che molto lor rincreſceua di non potermi dar ſodisfattione per timore del caſtigo; e dell'altra parte eſſi conſiderauano che io poteua impedirli di farne qualche bel negotio con molto loro diſcapito; perche ſia che vendano, ò non ven-

dano, ogn'anno pagano d'affitto al Rè sei mila pagode vecchie, che fanno quarantacinque mila lire Francesi.

Di lì à quindici dì quando meno io ci pensaua, trè di loro vennero la mattina auanti giorno à picchiare la mia porta; ed entrati nella mia camera mi domandarono se tutti li miei seruitori erano forestieri. Or perche tutti erano ò Persiani, o da Surate, lor dissi da sì: ed essi si partirono senza dir'altro. Dopo scorsa mezza hora tornarono costoro con sei di quelle capre, le quali io considerai con comodità. Esse sono animali bellissimi, alti, e con pelo fino come seta. Entrate che furono le capre nella mia camera, il più vecchio trà que'trè mercatanti mi fece vn complimento con dirmi, che io non hauendo voluto accettare il loro regalo per hauer fatto vendere vna tal partita di Bezoarro, douessi riceuere quelle sei capre, che mi donauano di tutto cuore.

Io non volendo accettarle in dono, domandai quanto poteuano valere; e dopo grandi stenti, finalmente mi dissero, che vna, che mi mostrarono valeua da trè rupie, e le due altre seguenti ne valeuano quattro, e le tre altre quattro rupie, e tre quarti l'vna. Volsi poi sapere perche non erano tutte di simil prezzo; ed essi mi risposero, che vna haueua solo vn Bezoarro nella pancia, e delle altre chi ne haueua due, e chi trè, e chi quattro; secondo che mi fecero vedere all'hora istessa, con battere à loro la pancia nel modo da me di sopra riferito. In quelle sei capre c'erano diecisette Bezoarri, con vn mezzo Bezoarro grosso quanto vna nocciuola. Il di dentro era simile allo sterco caprino ma molle, perche, come dissi, que' Bezoarri si generano trà lo sterco nella pancia della capra. Alcuni mi raccontauano, che que' Bezoarri si pigliauano accanto al fegato, altri manteneuano, che stauano attorno al cuore dell'animale: io per me non potei mai chiarirmi bene della verità del luogo oue veramente si generano li Bezoarri.

Sì in Oriente, come ancora in Occidente si trouano di molti Bezoarri, che si producono nelle vaccine, alcuni de' quali pesano insino à diecisette, anzi da diciotto oncie, secondo che ne hebbi vno in mano, che fù donato al Gran Duca di Toscana. Ma non se ne fà conto, perche sei grani del primo fanno maggior' effetto, che trenta di questo.

Quanto al Bezoarro che prouiene dalle Scimie (sicome alcuni credono) è così forte, che due grani fanno effetto quanto sei di quello di capra, ma è molto raro: e simili scimie si trouano soltanto nell' Isola di *Macassar*. Quel Bezoarro è tondo, ma l'altro è di varie figure, secondo che viene formato da' germoglij, e dalle cime de' rami, che quelle capre mangiano. Perche quelle pietre, che si crede che prouengano dalle scimie, sono assai più rare, che le altre, e perciò parimente sono assai più care, e più ricercate, siche vna grossa quanto vna noce tal volta varrà da cento scudi. Li Portoghesi trà tutte le altre nationi fanno gran conto del Bezoarro, perche lo stimano, nelle occasioni alle quali sono esposti, vn singolare contraueleno.

CAPITOLO DECIMONONO.

Di alcune altre pietre Medicinali.

SI troua vn'altra pietra molto ſtimata chiamata la *Pietra di Porcò Spino*, che ſi produce nella teſta di quell'animale, ed è antidoto più ſourano, che il Bezoarro contra li veleni. L'acqua nella quale è ſtata per lo ſpatio di mezza hora diuien così amara, che par fiele. Nella pãcia di quel medeſimo animale tal volta ſi produce vna pietra della ſteſſa natura, e buona quanto quella della teſta:ſono però amẽdue differenti in queſto, che quella della teſta non diminuiſce mai nell'acqua, ma quella della pancia ci cala nel peſo, e nella groſſezza. Hò comperato trè di queſte pietre: vna mi coſtò cinquecento ſcudi, che poi io cambiai con grande mio uantaggio, l'altra me ne coſtò quattrocento, che io ancora hoggidì conſeruo, e la terza mi fù venduta trecento ſcudi, della quale feci preſente ad vn amico.

Voglio ſimilmente parlare delle *Pietre di Serpente*, ò ſiano *Serpentine*, grandi poco più d'vn quattrino; alcune delle quali ſono ouate: ſono denſe in mezzo, e ſottili attorno. Gl'Indiani dicono, che queſta pietra ſi forma in teſta di alcuni ſerpenti: ma io per me credo, che li Sacerdoti degl Idolatri lor danno ciò ad intendere, e che queſta pietra ſia vna compoſitione che ſi fa con varie miſture. Come che ſia, certo è che ella hà virtù ſingolare per cauare il veleno dalla piaga fatta dalla morſicchiatura delli animali velenoſi. Se la morſicchiatura nõ è aperta, vi ſi da vn taglio, acciòche ne eſca il ſangue, e applicãdoci poi la pietra, non ſe ne ſtacca finche habbia cauato tutto il veleno, che ſe gli ferma attorno. Si netta poi la pietra col latte di dõna, ouero di vacca, il qual latte, dopo d'eſſerci ſtata dentro la pietra da dieci, ò dodici hore, hauendone cauato il veleno, prende il colore d'vn'apoſtema.

Dopo d'hauer'io vn giorno pranzato coll'Arciueſcouo di Goa, egli mi fece entrare nel ſuo cabinetto, oue teneua di molte coſe rare, e curioſe; trà le quali e' mi fece vedere vna di queſte pietre, certificandomi che trè giorni ſolamente auanti ne haueua egli medeſimo fatta la proua; e poi me la donò. Mentre eſſo attrauerſaua vna palude dell' Iſola di *Salſete*, nella quale è ſituata Goa, per andare in vna ſua caſa in campagna, vn de' portatori del ſuo Pallekis (queſti ſono quaſi tutti ignudi) fù morſo da vna ſerpe, e ſubito guarito con queſta pietra. Io ne hò comperato di molte; ma li ſoli bramini le vendono, onde io giudico che loro ſteſſi le fabrichino. In due modi ſi prouano queſte pietre di ſerpenti, per conoſcerne la bontà, cioè mettendoſele in bocca, perche ſe ſono buone fanno vn ſalto, e reſtano attaccate al palato; l'altro modo è di metterle in vn bicchiere d'acqua, e ſe la pietra non è falſificata, l'acqua comincia a formar bollori, la pietra mandando dal fondo del bicchiere

cer-

certe veſcichelle ſopra l'acqua.

Si troua ſimilmente vn'altra pietra chiamata *Pietra di Serpente con la cappa*. Quello è vna ſpecie di ſerpente, il quale porta veramente vna certa acconciatura, che gli cala dietro al capo, ſecondo che ſi rappreſenta in queſta figura; dietro à quella cappa ſi troua la pietra; la minore arriua alla groſſezza d'vn' vouo di gallina. Ci ſono ſerpenti in Africa, e nell'Aſia di grandezza moſtruoſa, sìche tali ſono longhi da venticinque piedi. In Batauia ſe ne conſerua la pelle d'vno ſimile, che haueua inghiottito vna zitella di anni diecìotto, ſicome altroue hò raccontato. Quella pietra non ſi troua ſe non nelli ſerpenti almeno di dieci piedi di longhezza: è molliccia; e trita con vn'altro ſaſſo duro ſi riduce in vna certa terra fangoſa, la quale diſtemperata con acqua, e beuuta dalla perſona, che hà qualche veleno nel corpo, hà virtù di cacciarlo ſubito. Que' ſerpenti ſi trouano ſolamente longo le coſte di Melinda, e quelle pietre ſi poſſono hauere col mezzo de' marinari, e ſoldati Portogheſi quando tornano da Mozambica.

CAPITOLO VIGESIMO.

De' luoghi, onde ſi caua l'Oro nell'Aſia, e nell'Africa.

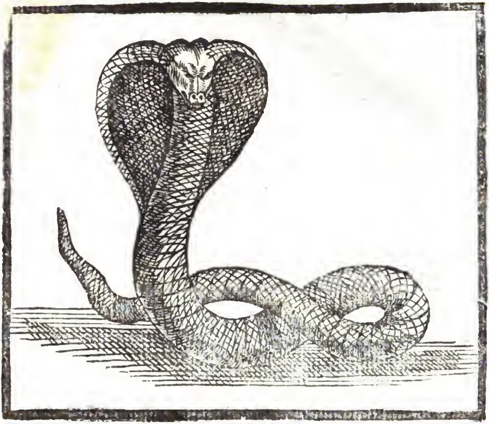
IL *Giapone*, chè comprende ſotto di ſe di molte Iſole ſituate all'Oriente della China, alla volta però di Tramontana; (alcuni credono che Niſon, che è la maggiore Iſola del Giapone ſia vnita in qualche modo alla Terra ferma) è la regione tra tutte quelle dell'Aſia, che manda maggior' abbondanza d'oro: ma alcuni vogliono che dall'Iſola Formoſa la maggior parte dell'oro ſi traſporti al Giapone. Quando gl' Olandeſi habitarono in quell' Iſola, non poterono ſcoprire qual fuſſe il negotio dalla parte, oue ſi ſtima che ſi troui l'oro.

Si caua ſimilmente dell'oro nella *China*, che li *Chineſi* cambiano coll'argento, perche prezzo per prezzo fanno più ſtima dell' argento, per non eſſeruene quiui miniere. Quell'oro è del più baſſo titolo di tutta l'Aſia.

L'Iſola di *Celebes*, ouero di *Macaſſar* produce ſimilmente l'oro, che ſi troua ne' fiumi trà la rena.

Nell'Iſola d'*Achen*, ouero di *Sumatra* dopo paſſate le pioggie, e che li torrenti ſono aſciutti, ſi trouano vene d'oro ne' ſaſſi di varia groſſezza, che le acque delle pioggie portano con ſe dalli monti, che guardano il Settentrione di Leuante. Della parte di ponente nella medeſima Iſola quando gl' Olandeſi vanno a cercare il pepe, li contadini lor portano di molto oro, ma quello è ancora anzi che inferiore à quello della China.

Alla volta del Monte *Tibet*, ò ſia il *Caucaſo antico* nelle Terre d'vn Raia, più in là del Regno di *Cacemir*, ci ſono trè monti l' vno accanto all'al-



all'altro, vno de'quali produce oro esquisito, l'altro il granato, e'l terzo il lapislazzalo.

Similmente nel Regno di Tipra, del quale parlerò più addietro, si caua dell'oro, ma di bassa qualità, e del titolo di quello della China. E questi sono tutti li luoghi dell'Asia, ne'quali si produce l'oro. Parliamo adesso dell'oro d'Africa, e della Regione oue se ne troua maggior quantità.

Si deue auãti ad ogni cosa osseruare, che il Gouernatore di Mozambica hà sotto di se li Comandanti di *Sofala*, e di *Cepon Gura*. *Sofala* è situata sopra il fiume di *Sena*, da cento trenta miglia dal mare, e *Cepon Gura* da trenta altre miglia più in sù. Dall'imboccatura di quel fiume di *Sena* insino à que' due luoghi, dell'vna, e dell'altra parte ci sono molte habitationi di Negri, e ogni vna di esse è comandata da vn Portoghese: li quali Portoghesi da qualche tempo in quà impadronitisi in qualche maniera di quel paese se ne spacciano per Signorini, à tal segno che si fanno guerra trà di se per la minima causa, anzi senza cagione; e ce ne sono trà loro che hanno sotto di se fin'à 5000. Cafri, che tutti sono li loro Schiaui. Il Gouernatore di Mozambica, al quale quelli Signorini sono sottoposti, li prouede di tele, e d'altre mercantie, secondo il prezzo corrente.

Quando il Gouernatore di Mozambica si parte da Goa per andare à pigliar possesso del suo Gouerno, che è il migliore di quelli che dipendono da quel Vicerè, egli porta con se di molte mercantie, e massimamente tele tinte di color nero. Gli suoi corrispondenti di Goa gli mandano ogn'anno due vascelli carichi delle medesime mercantie, che egli poscia manda à *Sofala*, e à *Cepon Gura*, e insino alla Città di *Monomotapa* Metropoli d'vn Regno del medesimo nome, detto altrimente *Voubebaran*, la qual Città è distante da *Cepon-Gura* da quattrocento cinquanta miglia. Quello che comanda in quel paese si fà chiamare Imperadore di *Monomotapa*, il cui dominio si distende fin'alli confini del dominio del Prete-gianni. Dalle Terre di *Monomotapa* viene l'oro il più puro, e più fino di tutta l'Africa: si caua senza gran fatica, con cercar solamente due ò tre piedi in terra. In certi luoghi di quel paese dishabitati per mancamento d'acqua, si trouano nella superficie della terra pezzi d'oro d'ogni forma e peso, e tali che pesano fin'a vn'oncia. Io ne portai per curiosità con me alcuni pezzi, de'quali feci regali ad alcuni miei amici: trà quelli ce ne sono che pesano da due oncie, io me ne ritengo appresso di me vno d'vna oncia e mezza.

Mentre stauo à Surate col Signore d'Ardiliere figlio del Signore del Giardino, del quale feci mentione nelle mie Relationi della Persia, ci venne vn'Ambasciadore degl'Abissini, che fummo à salutare. Io gli feci presente d'vn paro di terzaruoli guarniti d'argento. Ed egli ci ritenne à pranzo con esso lui. Dopo il pasto ci fece vedere li presenti, che

por-

portaua al Gran Mogol da parte del Rè suo padrone: che consisteuano in quattordici be'caualli rimasti da trenta che haueua condotti nel partirsi dal paese, perche gli altri erano morti nella naue nel tragitto da Moka à Surate. Portaua similmente con se molti giouani, e giouane schiaui, e schiaue. Ma tra l'altre cose, la più considerabile del presente, e degna di perpetua ammiratione era vn'albero naturale tutto d'oro alto due piedi, e quattro dita grosse, col tronco grosso cinque ò sei buone dita: haueua dieci ò dodici rami, alcuni de' quali erano longhi mezzo piede, e grossi quanto vn dito grosso, l'altri erano minori. In alcuni luoghi de'rami grossi si vedeua come giunture ineguali in qualche modo simili à bottoni, ouero germogli d'alberi. Le radici di quell'alboretto prodotto dalla natura erano picciole, e corte; si che la più lõga non arriuaua à quattro ò cinque dita buone di longhezza. Finalmente quello era vn'arboscello d'oro prodotto dalla natura sotto terra, e cauato intero, che pareua volesse andare sempre germogliando, e crescendo. Cosa certo degna di memoria.

Li popoli di quel Regno di *Monomopata* nel tempo che le tele, e altre mercantie arriuano à *Sofala*, e à *Cepon-Gura*, ci vanno per farne prouisione; sicome parimente gran numero di Cafri d'altri Regni, e Prouincie: a'quali li Gouernatori di quelle due città vendono quelle tele coll'altre mercantie, aspettandone fin'all'anno seguente il pagamẽto in oro, secondo che restano d'accordo: perche se non si facesse loro credenza con dar fede alle loro parole non si farebbe niun negotio tra li Portoghesi e Cafri. Il che si fà nel modo che raccontai nella mia Relatione del Serraglio de' popoli d'Etiopia, che portano ogn'anno oro al Cairo. Li popoli di Monomopata non fanno longa vita, per causa delle acque del paese: all'età di venticinque anni danno in hidropisia, sì che non passano quasi mai li quarant' anni.

Il fiume di *Sena* piglia la sua origine à *Mukaran*, luogo che appartiene ad vn'altro Rè, da trecento miglia più in sù da *Cepon-Gura*. Il popolo di quella Prouincia raccoglie in molti fiumi piccioli, che si gettano nella *Sena*, poluere d'oro in gran quantità, ma quell'oro è molto inferiore all'altro: essi portano quella poluere à *Cepon-Gura*, e à *Sefala*. L'aria di quel paese è sana, e gl'huomini ci viuono lungamente quanto in Europa. In certi anni ci vanno Cafri da paesi più lontani che non è la Prouincia di Mukaran, fin da luoghi vicini al Capo di Buona-Speranza. Li Portoghesi si sono con ogni diligenza informati da essi del paese loro, e del suo nome, ma non ne hanno potuto cauare altro, se non che il paese si chiama *Sabia*; è sotto vn dominio Reggio, e per arriuare à *Sofala* sogliono impiegarci nella strada da quattro mesi.

L'oro da costoro portato è esquisito, & in pezzi, sicome quello di *Monomopata*, che dicono trouare ne'monti cauando dentro da dieci ò dodici piedi. Recano similmente gran numero di denti d'Elefanti, de' quali

quali dicono si fattamente abbondare quel loro paese, che si veggono in cãpagna come truppe di pecore nelli precoij, e che tutti li pali, e palissate delle loro fortezze, e ville sono di denti d'Elefanti, si come già altroue osseruai. Il loro cibo ordinario è carne d'Elefanti; e quattro di que'Cafri co'loro *Ageagayes*, che sono vna certa specie di mezza picca, non mancano mai d'vccidere qualsisia Elefante. Le acque di quel paese sono pessime: il che è cagione che tutti, eccettuatine pochissimi, e quasi che per marauiglia, hanno le gambe gonfie.

In vna regione di là di *Sofala* comanda vn Rè detto il *Rè di Baroè*, in alcuni luoghi del cui Regno si produce vna radice grossa quanto vn buon dito, di colore giallo, che guarisce ogni sorte di febre con prouocare il vomito; ma perche è molto rara, il Rè prohibisce sotto graui pene di non trasportarne fuori delle sue Terre. Mentre Don Filippo di Mascaregnas era Vicerè di Goa, il Rè di Baroè gli mandò vn pezzo di quella radice longo da tre piedi, guarnito d'oro da ambe le parti con anelli d'oro nel mezzo. Il Vicerè ne fece grande stima, e facendola tagliare in più pezzi, ne fece parte a'suoi amici: delli quali pezzi ne mandò due à Surate à Premelin Presidente dell' Inglesi, che me li fece vedere, e toccandone vn pezzo colla lingua lo trouai molto amaro.

Quanto alle miniere d'argento non se ne troua in tutta l'Asia, se non nel Regno del Giapone. Da pochi anni in quà si sono scoperte à *Delegore*, *à Sangore*, *à Bodelone*, e à *Bata* miniere abbondanti di stagno; il che hà cagionato gran pregiuditio all'Inglesi, perche non lo trasportano più nell'Asia, oue hoggidì se ne caua à bastanza pè'l seruitio di quel paese, auuengache se ne seruano solamente per stagnare le pile, e altre vtensili di cucina.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Relatione d'vn tradimento perfido fatto all'Autore, nel procinto d'imbarcarsi à Gomron per Surate.

DEl mese d'Aprile mille seicento sessantacinque mentre io staua apparecchiandomi alla partenza da Gomron, e pronto ad imbarcarmi per Surate sopra vna naue del Sẽsale Olandese comandata dal Capitano Hans, l'Agente dell' Inglesi mi diede vn piego di lettere, ch' era arriuato con gran diligenza dall'Inghilterra, per consegnarlo al Presidente di Surate. Il piego era grossissimo, perche oltre alle lettere della Compagnia, vi erano incluse quelle de' particolari di Surate, e d' altri luoghi dell'Indie. Riceuei il piego la sera auanti che io m' imbarcassi, in presenza di Casembrot Olandese parente d'Errigo Van-V Vlick Comandante di Gomron. Io senza sospettare nulla del perfido animo di que'due Olandesi, nel discorrere dissi ingenuamente, che l'Agente

Inglese mi voleua dare vn piego per Surate. Amendue haueuanò mira di leuarmi destramente quel piego, perche s'era mosso vn certo romore di rottura di pace trà Inghilterra, & Olanda; e perciò suspettauano, che l'Inglesi ne haueßero nuoua per mezzo d'vn'Arabo, da pochi giorni arriuato per li Deserti con lettere per l'Agente Inglese: il che daua gran fastidio al Comandante Van-VVuck.

Subito che hebbi riceuuto il piego dall'Agente, il Casembrot, che staua osseruando li miei andamenti, se ne corse a darne auuiso à Van-VVuck, con dirgliene la forma, e la grossezza: ed'io licentiatomi dall' Agente, andai similmente da Van-VVuck per pigliar da lui licenza: ma quel traditore mai non mi volle lasciar'vscire, ritenendomi per forza ò per amore à cena con se: e dipoi scusandosi di non poter' accompagnarmi, per essere approdate trè naui, mentre stauamo à tauola, mi diede il suo schifo per passare nel vascello con quattro ò cinque de' principali della Loggia, e'l Capitano del vascello medesimo (il quale egli haueua innanti abboccato) sotto pretesto di mandarli à farmi la condotta da parte sua.

Entrati che fummo tutti nel vascello il Capitano m' offerì la sua camera, nella quale già c'haueua vantaggiato di farmi accomodare il mio letto dalli miei seruitori, che erano nella naue due giorni auanti di me: ed io ricusando d'accettare quella profferta, egli mi rispose, che teneua quell'ordine dal Comandante. Finalmente mi trouai costretto à dirgli, che accetterei la metà della camera, purche egli si seruisse dell' altra parte. Ciò così concluso, io cauai fuora di saccoccia mia il piego di lettere dell' Inglesi, e datolo al mio seruitore per serrarlo nel mio *Buccia*, ò sia nella valigia, egli messolo dentro quella, la spinse tra il legno del vascello, el capezzale del mio letto.

Erano passati alla naue con noi due schifi piccioli con dentro più di sessanta sacchi di moneta, chi di cinquanta, chi di cento tomani, secondo che si vsa di fare in Persia. Arriuati li schifi alla naue, cominciarono li marinari a mettere quelli sacchi vno dopo l'altro nel vascello, ma senza fretta, con animo di farmi fermare in quel luogo tutta la notte, e di costringermi ad andare à dormire. Ma vedendo essi che io non voleua andare al letto, il Capitano, il Piloto, e'l Sensale della Compagnia, al quale apparteneua il vascello, tennero consiglio coll' altri Olandesi, e presero risolutione di lasciar cascare nel mare à bella posta vn sacco di cento tomani, mentre l'alzauano sù nel vascello, per poter tēporeggiādo fornire il loro disegno. Subito che fu cascato il sacco in mare fù spedito vno schifo a Gomron per far venire vn'huomo da tuffarsi sott' acqua, il quale arriuò allo spuntar del giorno nella naue per pescare il sacco. Io accorgendomi che il vascello non poteua essere in ordine per partire auanti il giorno seguente me ne andai al letto, e vidi il mio *Buccia*, cioè la mia valigia nel medesimo luogo,

mezza

mezza sotto la testiera del mio letto, e mezza fuori. Li miei seruitori si ritirarono à riposarsi anche essi nella camera del Bombardiere.

Or mentre io dormiua nella camera del Capitano, il mio *Buccia* fu con grande destrezza cauato fuori; e'l piego delle lettere leuato, e postoui nel luogo vn'altro ben sigillato della medesima forma, e grandezza; ma tutto di carta bianca. Tra queste cose il sacco di moneta gettato à posta nel mare per farmi quella perfida burla, essendo cauato fuori, facemmo vele, e arriuammo à Surate alli cinque di Maggio dell'anno istesso. Entrati che fummo in terra incontinente andai à salutare il Comandante Olandese, che mi mandò auanti in mare vna barca: e diedi à due Padri Capuccini, che trouai su la riua del porto, il piego per portarlo al Presidente Inglese; ma essi mi dissero, che all'hora essendo di notte tempo, il Presidente huomo podagroso facilmente sarebbe nel letto à riposare, e perciò vedrebbono se non trouauano l'occasione di darglielo, d'aspettare il giorno seguente per accompagnarmi a dargli io medesimo quel piego con salutarlo. Ma la podagra lo tratteneua di dormire, e perciò gli fù reso il piego, e scoperto il tradimento all'hora medesima, Perche il Presidente hauendolo aperto in presenza de'Principali della Loggia, non ci trouò dentro altro che carta bianca piegata in forma di lettere. Il che essendomi stato riferito, subito io conobbi l'inganno di Van-VVuck, e de'suoi compagni; e per maggior certezza di quella perfidia cercando nella mia Buccia trouai mancarmi vn gioiello, che volle comperare il Gouernatore di Gomron, ma non restassimo d'accordo, e perciò egli me lo rese poche hore prima ch'io m'imbarcassi; ed io lo feci mettere prestamente nella mia Buccia colle lettere, oue non lo trouai più.

Intanto il Presidente Inglese s'accese con tanta ira contra di me, che mai non volse ammettere niuna mia giustificatione, anzi si commossero ancora più aspramente molti Inglesi particolari, che doueuano riceuere lettere nel medesimo piego; sì che più volte attentarono contra la mia propria vita, sì come posso prouare per testimonij degnissimi di fede. E perciò per isfuggire l'insidie ordite contra di me fui necessitato à farmi accompagnare da molte persone, nè meno hebbi ardire d'andare à Golconda, oue si fa il gran commercio di diamanti, essendo io stato fatto auuisato da molti amici, che dieci ò dodici Inglesi stauano aspettandomi in que'paesi per maltrattarmi. Quel perfido tradimento frastornò tutti li miei disegni, mi cagionò vn notabile dãno, e fù causa che io riportai in Persia vna grossa somma di denari, che non potei spendere nell'Indie.

Io scrissi vna lettera di gran risentimento per questa cagione à Batauia al Generale della Compagnia Olandese, e al suo Consiglio, in data da Surate sotto li sedici di Maggio mille seicento sessantacinque: nella

la quale dopo d'hauer raccontato la storia del tradimento, e'l mio gran disgusto dello smacco riceuuto dal Comandante Van-VVuck à Gomron in quell'occasione; non ostante le lettere di raccomandatione, che teneuo dell'Ambasciadore d'Olanda à Parigi appresso al mio Rè: e come quello che prese le lettere, ci haueua messo in luogo carte bianche piegate; del che non mi poteuo giustificare appresso all' Inglesi; e perciò ne chiedeuo giustitia. Soggiungeua io che bramaua d'andar' à trouarli a Batauia per informarli di bocca d'vn simile misfatto: ò almeno essi mi douessero far dare sodisfattione dall'autore del furto: altrimente ritornato che sarei in Francia me ne lamentarei con Sua Altezza il Signor Duca d'Orleans mio Padrone, e col mio Rè medesimo suo fratello, li quali me ne saprebbero far dare sodisfattione, e conseruare il mio honore. Ancora scrissi à loro, che passando per Ispahan ne darei parte al Rè di Persia, con dirgli che non ostante li suoi passaporti, il Van-VVuck m'haueua con tal maniera di viltà maltrattato, & insieme col piego di lettere m' haueua rubato tutti li modelli delle gioie, che Sua Maestà di Persia mi diede ordine di comperargli, e di far lauorare sì nell'Indie, e sì ancora nell' Europa. Ma che fussero accorti, perche io lo farei auuisato de'trattati secreti, e delle machinationi ordite da Van-VVuck à Gomron con vn Principe nemico del Rè di Persia quiui venuto incognito. Finalmente io scoprirei cose, delle quali egli riceuerebbe maggior dishonore, che non era quello che egli m' haueua cagionato, e la sua vergogna sarebbe smacco a tutta la Compagnia. Che io speraua però prima di partirmi per tornare in Europa di riceuere da essi intera sodisfattione, e non essere astretto à cercare altroue giustitia, che appo di loro medesimi.

Ma per finire questa Istoria, certa cosa è che di rado si veggono tradimenti riuscire impuniti, come si vidde nelli Capi di quel perfido trattato, quali tutti finirono infelicemente li giorni loro.

L'anno seguente le naui che andarono da Surate a Gomron nella stagione mercantile portarono la nuoua di quel maluaggio tradimento; e poco tempo dipoi Van-VVuck assalito da vna febre gagliarda fu visitato dal Reu. P. Balthassar Carmelitano, il quale gli parlò di quell' affare; ma costui rispondendo con parole equiuoche, disse che se esso haueua preso quel piego bramaua di morire fra trè giorni senza poter più parlare. Egli veramente non fece il furto; ma lo fece fare: e pure per giuditio di Dio esso si morì ne' tre giorni, e senza parlare. Bozano suo Luogotenente, che fu vn di quelli, che colui mandò con me alla naue, il quale apparentemente prese il piego, dopo vna conuersatione essendo andato à dormire al fresco sopra il tetto della Loggia, perche non vi sono ripari nè muretti attorno, nel muouersi, e voltarsi dormendo cascò in terra, e'l

gior-

giorno ſeguente fu trouato morto alla riua del mare.

Quanto al Capitano della naue; quattro ò cinque giorni dopo d' eſſere arriuato à Surate, mentre caminaua per la Città, vn Mahomettano geloſo della ſua moglie, la quale eſſo haueua maltrattata, & adirato contra alcuni Franchi, che lo volſero impedire di dare alla ſua moglie, penſando che quel Capitano che egli trouò ſolo fuſſe vno di quelli, l'vcciſe con cinque ò ſei pugnalate. Ecco dunque il fine infelice di tutti que' perfidi traditori:

LIBRO QVARTO.

DELLA RELIGIONE DE' MAHOMETTANI, E DELL' Idolatri Indiani: e di molte particolarità di Varij Regni d' Oriente.

CAPITOLO PRIMO.

Della Religione particolare de' Mahomettani nell' Indie Orientali.

LA diuersità delle Sette Mahomettane non consiste ne'varij modi di spiegare l'Alcorano, sì come alcuni pensano, ma sì bene nelle varie opinioni loro, circa li Successori di Mahometto. Quindi cauano la loro origine particolarmente due Sette direttamente opposte, vna detta de'*Sunnisi* osseruata da'Turchi; e l'altra de'*Sciaisci* seguitata dalli Persiani. Già discorsi sufficientemente nelle mie Relationi della Persia di quelle due Sette, che abbracciano tutto il Mahomettismo: perciò racconterò qui solamente lo stato presente di quella falsa Religione sì nell' Imperio del Gran Mogol, come ancora ne'Regni di Golconda, e di Visapur.

Nel principio che il Mahomettismo cominciò à penetrare, e à stabilirsi nell'Indie, li Christiani d'Oriente erano superbissimi, e senza diuotione; e gl'Idolatri di modo effeminati, che non lor bastaua l'animo di far resistenza. E perciò gli Mahomettani li ridussero facilmente tutti sotto al loro dominio coll'armi, e con così felice riuscimento, che gran numero di Christiani, e d'Idolatri abbracciarono la legge Mahomettana.

Il Gran Mogol colla sua Corte segue la Setta de' Sunnisi, il Rè di Golconda quella de'Sciaisci, e nelle Terre del Rè di Visapur chi segue la Setta de'Sunnisi, e chi de'Sciaisci. Conforme similmente s'osserua nella Corte del Gran Mogol, perche molti Persiani pigliano partito nelle sue truppe; li quali tuttoche abborriscano li Sunnisi, nientedimeno si fanno vedere esteriormente osseruatori della Religione del Principe; perche credono poter nascondere la loro Religione, per fare, ouero conseruare la loro fortuna, e che basta conseruar la fede nel cuore. Nel Regno di Golconda Kutub-Scia hoggidì regnante, osserua con gran zelo la legge de' Sciaisci: e perche li Grandi della sua Corte sono quasi tutti Persiani, essi osseruano li costumi della Setta de'Sciaisci col medesimo rigore, e la medesima libertà che in Persia.

Hò più innanzi osseruato, che tra li Mahomettani sudditi del Gran Mogol si trouano pochi huomini capaci di comando: e perciò molti Per-

Persiani spinti dalla necessità, ouero per cupidigia di maggior fortuna, che quella che possono sperare nel paese loro, vanno nell'Indie à cercar fortuna: e perche sono esperti nell'armi trouano li modi d'auanzarsi: sì che nell'Imperio del Gran Mogol, e ne' Regni di Golconda, e di Visapur, li Persiani possiedono le cariche più riguardeuoli.

Aureng-zeb Rè dell'Indie si palesa zelantissimo della Setta de Sunnisi, la quale egli osserua con tanto rigore, che auanza tutti li suoi antecessori nell'osseruatione esteriore di essa: e con simil velo egli hà palliato l'vsurpatione da esso fatta del Regno. Nel pigliar possesso del Trono e'fece intendere che il suo vnico motiuo di regnare era per far'osseruare con ogni rigore la legge di Mahometto molto rilassata ne' Regni di Scia-gehan suo padre, e di Gehan-Guir suo auolo, come raccontai più auanti. Per farsi vedere più zelante per la legge, egli si fece *Deruich*, ouero *Fachir*, cioè à dire Pouero voluntario, e con quel falso mantello di diuotione si fece strada all'Imperio. Or tuttoche esso tenga gran numero di Persiani al suo seruitio, pur nondimeno non vuole che facciano la festa d'Hocen, e di Hussein figliuoli d Ali, che furono morti da' Sunnisi, sicome io feci mentione nelle mie Relationi della Persia: ed essi medesimi per dar gusto al Rè, e per far meglio la loro fortuna, non fanno scrupulo di conformarsi esteriormente al culto, e alli costumi de' Sunnisi.

CAPITOLO SECONDO.

De' Fachiri, ò siano Poueri volontarij Mahomettani dell' Indie Orientali.

SI fà il conto che si trouino nell'Indie da ottocento mila *Fachiri* Mahomettani, e da vn milione e ducento mila altri Fachiri Idolatri. Tutti sono vagabondi, e pezzenti scioperati; che abbacinano, & affatturano col loro falso zelo gl'occhi de'popoli, con dar da credere che le loro parole siano tanti oracoli, e sentenze infallibili.

Li *Fachiri* Mahomettani sono di varie sorti. Ce ne sono che vanno quasi che tutti ignudi, all'vsanza delli *Fachiri* Idolatri, senza niun luogo particolare, oue ritirarsi, dandosi ad ogni immondizia, & impudicizia senza niuna vergogna: ma che danno ad intendere alle persone semplici, se hauere il priuilegio di commettere ogni sorte di misfatto senza peccato, per essere essi, dicono, arriuati à perfettione d'impeccabili.

Altri Fachiri portano adosso vesti di tante le pezze, e di tanti li colori, ch' è impossibile di discernere qnale cosa siano. Quelle vesti calano giù insino à mezze gambe, e coprono certi cattiui stracci che portano di sotto. Que'Fachiri vanno in truppe, e hanno vn Capo, ò sia Superiore, conosciuto tra l'altri per la sua veste più stracciata, e più rappezzata

zata che quelle dell' altri. Di soprapriù egli strascina vna grossa catena di ferro legata alla sua gamba, e longa più d'vna canna. Egli accompagna la sua oratione, che fa ad alta voce, da vn grande strepito colle sue catene, e da vna grauità simulata, colla quale si và procacciando la veneratione del popolo. E intanto il popolo apparecchia à mangiare per quello, e per tutta la di lui squadra nel luogo oue si fermano, cioè in qualche strada, ò piazza publica. Vi si fanno stendere alcuni tappeti, sopra li quali costui si mette a sedere per dar'audienza à quelli che gliela chiedono.

In questo mentre li suoi discepoli vanno pe'l Luogo raccontando le virtù del loro Maestro, e' grandi fauori che egli riceue da Dio; il quale gli reuela secreti della maggior'importanza, e gli da lo spirito per soccorrere le persone afflitte con buoni consigli. Il popolo che facilmente da fede à quel barattiere, e crede ch'egli sia qualche Santone, corre in folla à trouarlo con gran veneratione; e arriuati vicino a lui, si leuano le scarpe da'piedi, gettandosi boccone à terra per baciar li di lui piedi. Ma il Capo Fachir per farsi vedere humile distende le braccia, e da la sua mano à baciare; e poscia si fa metter' accanto à sedere quelli che vengono à consultarlo, dando a tutti audienza particolare. Egli si vanta d'hauer lo spirito di profetia, e massimamente d'insegnare alle donne sterili, secreti per hauer figliuoli, e per farsi ben volere da chi lor piacerà.

Tale tra que'Fachiri haurà con se da ducento discepoli, che si radunano col suono del tamburro, e del corno, che è simile à quelli de'nostri cacciatori. Essi portano vna bandiera con lancie, e altre arme simili, che piantano in terra vicino al loro Maestro ne' luoghi doue si fermano.

La terza sorte di Fachiri dell'Indie Orientali è composta di gente nata da parenti poueri, li quali bramando d'imparar la legge per diuenir *Mullai*, ouero Dottori, si ritirano nelle Moschee, oue viuono d'elemosine. Impiegano il tempo nella lettura dell'Alcorano, che imparano à mente; e quando possono con quello studio arriuare alla minima cognitione delle cose naturali coll'esempio d'vna buona vita, secondo il loro modo di viuere, all'hora essi possono diuenire Capi delle Moschee, e peruenire alla dignità di Mullai, e di Giudici della legge. Que'Fachiri hanno mogli, anzi alcuni di essi per diuotione e zelo d'imitare Mahometto, ne pigliano da trè ò quattro, per fare, secondo che dicono, gran seruitio ad Iddio con procreare molti figliuoli che osserueranno la legge del loro Profeta.

CA-

CAPITOLO TERZO.

Della Religione de' Gentili, ouero Idolatri Indiani.

IL numero dell' Idolatri dell' Indie è così grande che per vn Mahomettano ci sono almeno da cinque ò sei Gentili. E cosa da far stupire di vedere che vna così prodigiosa moltitudine d'huomini si sia lasciata soggiogare da sì poca gente, e si sia sì facilmente sottomessa a'Principi Mahomettani. Ma d'altra parte non è da marauigliarsene, percioche non vi è vnione tra que'Idolatri, e la superstitione ha introdotto tra loro vna così strana disunione, e varietà d'opinioni, e di costumi, che mai non saranno d'accordo tra essi medesimi. Vn'Idolatro d'vna *Casta*, cioè d'vna *Setta*, non mangia pane, nè beue acqua in casa d'vno che non sia della sua Casta; se quella casta non fusse più nobile, e più sublime che la sua; e perciò tutti possono mangiar' e bere nelle case de'Bramini, che sono nobili, e aperte à tutti. Le Caste tra gl' Idolatri sono quasi come già furono le Tribu tra gl'Ebrei; e tuttoche sia opinione comune che ci siano settantadue simili Caste; hò però saputo da' loro Sacerdoti, che quelle si possono ridurre à quattro principali, dalle quali tutte l'altre cauano la loro origine.

La prima *Casta* è quella de'*Bramini*; li quali dicono essere successori dell' antichi *Brachmani*, ò siano Filosofi delle Indie, che tra l' altre cose s'esercitauano nella scienza dell'Astrologia. Si trouano ancora hoggidì alcuni libri antichi di quelli Filosofi, alla cui lettura attendono li Bramini, e possiedono vna sì fatta capacità nella pratica delle osseruationi dell'Astri, che non fallano d'vna minuta nel pronosticare gli ecclissi del Sole, e della Luna: & accioche quella scienza tra essi si conserui, tengono vna specie d'*V*niuersità in vna Città chiamata *Benarez* nella quale attendono tra l'altre cose allo studio dell'Astrologia. Ci sono pure similmente Dottori', che insegnano la loro legge, la quale essi osseruano con ogni rigore, ed esattezza. Questa Casta è tra tutte le altre la più nobile, percioche da quella si pigliano li Sacerdoti, e' Ministri della Legge. Ma perche quella Casta è numerosissima, perciò non possono tutti andare à studiare in quell'Vniuersità, e rimanendo ignòranti sono per conseguenza parimente molto superstitiosi; e quelli che appo essi passano per li più spirituali, sono ordinariamente insigni stregoni, e fattucchieri.

La seconda *Casta* vien detta de' *Rasputi*, ouero *Ketri*, cioè à dire de' Guerrieri, e Bellicosi. Questi soli tra gl'Indiani sono animosi, e fanno atti segnalati in guerra. Tutti li Raiai, de'quali hò spesso parlato, sono di quella Casta. Que'Raiai sono come tanti Rè piccioli, li quali per causa di disunione tra di loro diuennero tributarij del Gran Mogol: ma perche la maggior parte di quelli gli rendono seruitio, perciò

riceuono da esso ricompense, che eccedono il tributo, che gli pagano. Quelli Raiai, e'loro sudditi chiamati Rasputi sono il più stabile sostegno de'stati del Gran Mogol: si che gli Raiai Gesseing, e Gessomseing stabilirono Aureng-zeb sul Trono. Tutti quelli però di questa seconda Casta non sono huomini d'arme: gli Rasputi solamente vãno in guerra, e sono tutti Caualieri, ma li Ketri sono scaduti dalla Nobiltà, e generosità delli loro antenati, lasciando l'armi, per seguitare la conditione mercantile.

Nel terzo ordine di quelle Caste vengono li *Baniani* huomini tutti negotianti. Chi di loro sono *Cerafi*, cioè à dire Bancherotti, ò Banchieri; e chi *Sensali*, col mezzo de'quali li mercanti vendono, e comperano. Costoro sono à tal segno lesti, e si astuti nel negotiare, che, come già dissi, altroue potrebbono dar lettione a' più scaltri tra gl'Ebrei. Essi auuezzano li loro fanciulli alla fatica, facendo loro impiegare il tempo, che gli altri perdono in giuocare nelle strade, ad imparare l'Aritmetica; e perciò la possiedono così perfettamente, che non si seruono ne' conti di penna, ma solamente della memoria; si che in vn momento fanno qualsiuoglia conto quantunque difficile. Sempre stanno accanto a'loro padri per capacitarsi meglio ne'negotij.

Or' essi tutti si seruono delli medesimi numeri ne'loro libri si nell'Imperio del Gran Mogol, come parimente in altri luoghi dell'Indie, tuttoche il linguaggio vi sia differente. Stanno con gran patienza à sentire quelli che si pigliano colera con loro, senza dir parola; ma si ritirano con flemma, non tornando à trouarli da quattro, ò cinque giorni dapoi, cioè quando giudicano essere smorzata la loro colera. Mai non mangiano cosa alcuna che habbia hauuta vita sensitiua, e più tosto sofferirebbono la morte, che d'vccidere il minimo animale, nè meno vn'insetto, ò vn pidocchio, ma in quel punto sono zelantissimi osseruatori della loro legge. Bastà dire che non si danno, nè meno menano le mani l'vno contro all'altro, nè mai vanno alla guerra; non possono nè bere, nè mangiare nelle case de'Rasputi, perche costoro vccidono, e mangiano carne, fuorche però di vacche, che mai non mangiano l'Indiani di qualsisia Casta e'siano.

La quarta Casta si chiama de'*Ciarados*, ouero de'*Sudrai*, che nel modo di quella de'Rasputi s'occupano in guerra, ma cõ questa differenza, che li Rasputi sẽpre sono nella caualleria, e'Ciaradosi nell'Infanteria. Questi, e quelli si pregiano di morire in guerra, e vn soldato sia di Caualleria, ouero d'Infanteria è stimato infame se nella battaglia si ritira indietro; e lascia ciò facendo vna macchia di dishonore per sempre nella sua famiglia, sicome ne racconterò quì vna Istoria.

Vn soldato che molto amaua la sua moglie, e da lei era egualmente amato, se ne fuggì nella battaglia più tosto perche gli dispiaceua il disgusto della sua moglie, nel vedersi vedoa, che pe'l timore della morte. Ma la donna, saputa la cagione della di lui fuga, vedendolo accostarsi

ſtarſi alla caſa, gli ſerrò la porta in faccia; con fargli dire, che mai ella non ſi terrebbe per marito vn huomo che haueua preferito l'amore d'vna donna all'honore proprio: che no'l voleua mai più vedere per nō laſciare nella ſua famiglia vna si fatta macchia, e anche per dar'eſempio a'ſuoi figliuoli d'hauer più animo che'l loro padre. Or quella donna rimanendo coſtante nella ſua reſolutione, il ſuo marito per riſcattarſi la di lei beneuolenza, e ricuperare il ſuo honore, tornò in guerra, oue fece atti di prode guerriere, e diuenne huomo raccomandeuole; e all'hora tornando à caſa ſua, la porta gli fu aperta, e fù riceuuto dalla moglie con ogni ſorte d'accoglienza.

Il reſto del popolo, che non entra in quelle Caſte ſi chiama *Panzecur*. Tutti ſono artigiani, tra di ſe differenti per cauſa della diuerſità de'meſtieri ſolamentè, che eſercitano da molte generationi: di modo che vn Sartore quantunque facultoſo nō può auāzare li ſuoi figliuoli fuori della ſua conditione, nè maritarli ſenon con donne della medeſima arte. Quando ſi muore vn'Artigiano, tutti quelli della medeſima arte accompagnanlo inſino al luogo, oue ſi brucia il ſuo cadauero.

Tra le Caſte particolari ſe ne troua vna detta degl'*Alacori*. la cui profeſſione conſiſte nel pulir le caſe; e perciò ogni caſa lor paga vna certa ſomma per ogni luna, ſecondo la ſua grandezza. Nell'Indie vn Mahomettano, ò Idolatra habbia pure ſeruitori quanti vuole, fuſſero cinquanta, niuno mai non piglierà la ſcopa per nettar la caſa, perche ſi ſtimerebbe immōdo: perche nell'Indie non ſi può dire ingiuria maggiore ad vn huomo, che di chiamarlo *Alacor*. Oſſeruiſi, che ogn'vno di que' ſeruitori hà il ſuo officio, chi di portare il bocale per beuer nelle ſtrade, chi di tener'apparecchiata la pippa di tabacco: ma ſe il padrone richiedeſſe da vno di eſſi il ſeruitio, che deue far'vn'altro, non gli ſarebbe vbbidito, e'l ſeruitore nè meno non ſi mouerebbe. Li ſchiaui però ſono obbligati di fare tutto quello, che comanda il padrone.

Quella Caſta dell' *Alacori*, che s'impiega à leuare le mondezze delle caſe, non viue d'altro ſe non dalli auanzi dell'altre Caſte: ed eſſi non fanno ſcrupulo di mangiare indifferentemente d'ogni coſa. Quelli di queſta Caſta ſi ſeruono di aſini per portare via le mondezze delle caſe; bēche niun'altro Indiano nō oſi toccare quell'animale. Ma in Perſia s'oſſerua tutto il contrario; perche ſi ſeruono d'aſini per le vetture, e per caualcature. Li *Alacori* ſimilmente ſoli all' Indie alleuano porci, e li mangiano.

CAPITOLO QVARTO.

De' Rè, e de' Principi Idolatri dell' Aſia.

NEl primo ordine de'Rè Idolatri dell'Aſia dobbiamo annouerare quelli d'Aracan, di Pegu, di Siam, di Cocincina, e di Tunquin.

Quanto al Rè della China, già sappiamo che era Idolatra auãti che'Tartati occupassero li suoi Stati; ma da quel tẽpo in quà non se ne può dire cosa certa, percioche li Tartari, che hoggidì si sono impadroniti di quel paese, non sono nè Idolatri, nè Mahomettani, ma sono più tosto, e l'vno, e l'altro. Nelle Isole primieramente il Rè del Giapone, quello di Ceylan, con alcuni Rè piccoli dell'Isole Moluche, e finalmente tutti li Raiai sì dell'Imperio del Gran Mogol, come ancora quelli che sono vicini alli Regni di Visapur, e di Golconda, sono tutti Idolatri. E generalmente tutta la plebe delle Terre del Gran Mogol, de'Regni di Golconda, e di Visapur, come similmente dell'Isole d'Acen, di Giaua, e di Macassar, li cui Rè, come già dissi, sono Mahomettani; tutta la plebe, dico, di que'paesi è Idolatra.

E vero che, come hò già detto, il Rè di Ceylan è Idolatra: ma è, similmente vero, che da cinquanta anni sono, ò poco più, vn Rè di Ceylan si fece Christiano, e fu chiamato Giouanni al Battesimo, chiamandosi auanti l'*Imperador Priapender*. Subito che egli hebbe abbracciato il Christianesimo, li Principi, e Sacerdoti del paese fecero in luogo suo vn'altro Rè. Quel buon Rè fece quanto potette per farsi imitare dal suo popolo, e per ciò fare egli donò a'Padri Giesuiti dieci de'più grossi villaggij, che fussero ne'contorni di Colõbo, acciòche con quelle entrate si fussero mantenuti fanciulli di quel paese nelli Collegij, li quali poi potessero insegnare l'altri. Percioche quel Rè rappresentò alli Padri Giesuiti, che mai non potrebbero imparare la lingua del paese in tal perfettione, che potessero predicare a'popoli. Or'in effetto si conobbe, che la giouentù di Ceylan era dotata di così buono, e sì viuace spirito, che in sei mesi faceua maggior progresso ne'studij della Latinita, di Filosofia, e d'altre Scienze, che gl'Europei in vn'anno intero, e che lor proponeua difficultà così sottili, e così sublimi, che se ne stupiuano.

Alcuni anni dipoi che il Rè hebbe riceuuto il Santo Battesimo, vn'huomo di Ceylan buon Filosofo naturale, ed esperto in molte altre scienze chiamato *Alegamma Motiar*, cioè come chi direbbe Maestro tra li Filosofi, dopo d'hauer'hauuto familiarità per qualche spatio di tempo co'Padri Giesuiti, e altri Religiosi, che si trouarono à Colombo, fù inspirato dal Signore di farsi Christiano. Adunque egli andò à trouare li Padri Giesuiti, significando loro il suo pensiero di farsi istruire nella Fede Christiana: ma auanti ogni cosa volse sapere che cosa GIESV CHRISTO haueua operato, e lasciato scritto. Adunque egli s'applicò con tanto zelo, e tanta attentione alla lettura del nuouo Testamento, che tra li sei mesi non vi era niun passaggio che egli non recitasse, perche esso era molto intelligente nella lingua Latina.

Trouandosi quel vero Filosofo sufficientemente capace de'principij della Santa Fede, se ne andò à trouare li Padri Giesuiti chiedendo loro instantemente il Santo Battesimo, e testificando che esso trouaua la

Reli-

Religione Christiana essere la buona, vera, e vnica, secōdo che fu insegnata da GIESV CHRISTO, e tale che li Padri Giesuiti insegnauano; ma che vna sola cosa lo faceua marauigliarsi, cioè perche li Christiani pigliauano denari dall'altri mentre gli pareua che il Vangelo insegnasse il contrario. Il che però non lo rattenne di farsi battezzare, e di lauorare con gran frutto per la conuersione dell' Idolatri.

Or dopo d'hauer palesato lo stato presente in generale dell'Idolatri di tutta l'Asia veniamo à quelli dell' Indie in particolare, e alli loro errori sciocchi, e stupidi; e poscia a'loro costumi, e alle penitenze delli Fachiri.

CAPITOLO QVINTO.

Di quello che credono gl' Idolatri Indiani intorno alla Diuinità.

TVtto che gl'Idolatri Indiani rendano alle creature, e tra le altre alla vacca, alla scimia, e à varij mostri, gli honori e li culti douuti solamente alla vera Diuinità; pur nondimeno certa cosa è, che essi conoscono vn Dio solo infinito, onnipotente, e sapiente, Creatore del Cielo, e della Terra, il quale empie colla sua presenza ogni cosa. In alcuni luoghi dell'Indie, Iddio è chiamato dall'Indiani *Permesser*, in altri *Peremaël*, cioè longo la costa de'Malabari, e *Vvistnu* da' Bramini che habitano longo la costa di Coromandel. E perche forse hanno inteso dire, che tra tutte le figure la circolare è la più perfetta, credono d'hauer trouato maggior sottigliezza che gl'altri popoli con dire che Iddio e d'vna figura ouata; e perciò vsano conseruare nelle loro pagode vn sasso ouato, che trasportano dal Gange, e l'adorano sicome vn Dio. Essi sono in si fatta maniera fermi e costanti in quella folle immaginatione, che li più sauij tra'Bramini non vogliono nè meno sentir discorrere del contrario: e perciò niuno deue marauigliarsi se huomini da così pazza scorta guidati si lascino auuolgere in vna cosi sciocca così mostruosa, e così deforme idolatria. Vna Casta trà le altre è a tal' eccesso superstitiosa in quell'articolo, che quelli che ne seguono li errori portano legati al collo simili pietre ouate, battendosene il petto mentre fanno le loro orationi.

Da quella crassa e infelice ignoranza procede che gl'Idolatri, sicome già fecero gl'antichi Pagani, si danno à credere che li loro Dei nacquero da huomini, anzi li fanno ammogliati, immaginandosi che quelli siano soggetti ad amare le cose che piacciono alli huomini; siche tengono il loro *Ram* essere vna delle maggiori Diuinità, per le marauigliose opere, che dicono che egli fece mentre visse. Voglio qui raccontare le fauole che fingono di quel Dio *Ram*, le quali hò sapute da' più dotti tra'loro Bramini, e meritano d'essere qui riferite.

Ram fù figliuolo d'vno de' più potenti Raiai di quel paese chiamato *Dese-*

Deseret, e'l più virtuoso tra più figliuoli che quel Raia hebbe da due sue mogli legitime. Era Ram singolarmente amato dal suo padre, che lo destinò per suo successore. Morta che fu la madre di *Ram*, l'altra moglie del Raia restata interamenre padrona dello spirito del suo marito, lo sollecitò à cacciar fuori della sua casa, e de' suoi stati *Ram* col di lui fratello *Lokeman*, & à dichiarare herede del suo dominio il figliuolo della medesima donna; secondo che fu posto dal Raia in esecutione.

Adunque *Ram* e'l suo suo fratello LoKeman dopo hauuto ordine dal padre di sfrattare dallo Stato, incontinente vbbidirono al comandamento paterno; e mentre stauano in procinto per partirsi, *Ram* essendo andato à pigliar licenza dalla sua moglie *Sita*, anche essa venerata per Dea dall'Idolatri, mai ella non volse abbandonare il marito, mà fece protestatione che lo seguirebbe per tutto doue egli andasse: e In questo modo tutti trè si partirono dalla casa del Raia per andare à procacciarsi fortuna. Nel principio corsero infortunij: perche attrauersando vn bosco, *Ram* andò à caccia dietro à vn' vccello, che egli seguitò vn buon pezzo; e *Sita* per timore che non fusse arriuato qualche sinistro accidente al suo caro marito, ridusse con molte preghiere *Lokeman* ad andare à cercarlo nel bosco. Egli se ne scusò fortemente, perche *Ram* gl'haueua ordinato che non douesse mai lasciar *Sita*, preuedendo col suo spirito profetico ciò, che doueua auenire, se ella rimaneua sola: mà *LoKeman* costretto dalle instanti e importune preghiere della sua cognata *Sita* andò à cercare *Ram* suo fratello nel bosco.

In questo mentre eccoche *Rheuan*, altro Dio dell'Idolatri, apparue à *Sita* sotto la forma d'vn Fachiro, domandandogli la limosina. *Ram* haueua comandato à *Sita* che non si partisse dal luogo, oue egli la lasciò. il che essendo ben noto à *Rheuan*, esso non volse riceuere la limosina proffertagli da *Sita*, se ella non cambiaua luogo. *Sita* siache disprezzasse il comandamento di *Ram*, ouero che se ne scordasse vscì fuori de' limiti assegnatili dal marito: e all' hora *Rheuan* la prese, e la portò nel luogo più folto del bosco, oue lo stauano aspettando li suoi compagni, co'quali dipoi egli si ritirò ne'suoi Stati. *Ram* tornato da caccia, e non trouando *Sita* cascò tramortito di dolore; e tornato in se coll'aiuto del suo fratello *Lokeman*, amendue andarono insieme pe'l Mondo cercando *Sita* teneramente dal suo marito amata.

Li Bramini nel raccontate il rapimento di questa loro Dea *Sita* gettano dirottamente lagrime con demonstrationi d'vn'asprissimo dolore. Soggiungono poi à questo proposito spropositatamente vn' infinità di raccontamenti fauolosi ancora può ridicoli che le cose narrate per far palese l'animo generoso di *Ram*, nel fare li suoi risentimenti contra il rattore di *Sita*. Essi spediscono tutti gl' animali per scoprire oue fia stata portata: mà finalmente trà tutti vn Scimione chiamato *Harman* riuscì felicemente in quella impresa. Egli con vn salto trapassò il Mare, ed entrato nelli horti di *Rheuan*, ci trouò *Sita* oltre modo dolente, e fuori

fuori di senno nel sentire vna scimia discorrere seco da parte di Ram suo caro marito. Ella di primo arriuo non diede fede alle parole d'vn si fatto Ambasciadore: mà la scimia per confermare la sua ambasciata gli presentò vn'anello donatogli già da *Ram* suo marito, e da essa lasciato trà le sue bagaglie.

Sita non senza gran difficultà si potette risoluere à dar fede à tanto gran miracolo, e à credere che *Ram* suo marito haueffe tanta potenza, che di far parlare vna bestia, per fargli sapere il suo stato, e' segni euidenti del suo amore. Intanto la Scimia *Harman* in quell' occasione fece cose da marauigliarsene; ed essendo scoperta per spia della gente di *Rheuan*, che vollero farla bruciare, essa col medesimo fuoco, da quelli apparecchiato per farla morire, diuampò il Palazzo di Reuan, col mezzo delli stracci, che gli furono legati alla coda, e al corpo, oue accesero il fuoco per farla abbruciare: perche dopo dato da essi fuoco à que'stracci attaccati alla sua coda, ella cominciò à correre trà la paglia e le altre materie combustibili, che accesesi diuamparono il Palazzo. La Scimia vedendo non poter campar la morte se cascaua tra le mani di Reuan si fuggì subito via per la medesima strada per doue era andata, e lauatasi nel Mare, trapassollo con vn salto, andando à render conto à *Ram* della sua ambasciata, e à dargli contezza de' dolorosi lamenti di *Sita* affatto disperata di vedersi tanto discosta dal suo marito.

Ram ciò inteso mosso à compassione, e acceso d'ira per l'afflizione della sua moglie prese risolutione di liberarla dalle mani di *Reuan* con esporsi à qualsiuoglia pericolo, secondo che egli seguì colla guida della Scimia, che ce lo condusse con alcune squadre da esso da più luoghi radunate. Dopo grandi stenti finalmente esso arriuò vicino al Palazzo di *Reuan*, il quale per causa del grande incendio ancora si vedeua fumare: e all'hora li sudditi di quel Principe essendo dispersi in varij luoghi, riuscì facile à *Ram* di poter ricuperare la sua cara *Sita*, la quale gli fu lasciata da *Reuan*, che si ritirò ne' monti. *Ram*, e *Sita* concepirono infinita allegrezza di vedersi riuniti insieme, e fecero molti honori alla Scimia *Harman*, per sì gran seruitio ad essi da lei fatto: e ancora hoggidì le Scimie sono in memoria di simil fatto in gran veneratione appo l' Indiani Idolatri.

Mà *Reuan*, vedendo il suo paese rouinato dalle truppe di *Ram*, che volle vendicarsi dell'ingiuria riceuuta, passò il rimanente della sua vita da pouero Fachiro: dal quale *Reuan* quella incredibile moltitudine di Fachiri, che caminano come vagabondi per l'Indie hà cauato la sua origine. Questi Fachiri osseruano vna asprezza di vita così grande, che le loro penitenze sono prodigiose, sicome si potrà conoscere dal seguente capitolo.

CA-

CAPITOLO SESTO.

De' Fachiri, ouero Poueri volontarij Idolatri dell'Indie, e delle loro penitenze.

ADunque l'origine de' *Fachiri*, come già dissi, viene da *Reuan* priuato da *Ram* de'suoi Stati; per il che egli si prese tanto disgusto, che si risoluè d'andare pe'l Mondo ramingo, pouero pezzente, spogliato d'ogni cósa, anzi affatto ignudo. Subito hebbe vn seguito grande di gente in questa maniera di viuere, per causa della gran libertà di vita da birbanti: perciòche essendo riueriti come Santi con quel manto d'hipocrisia, hanno tutte le comodità, e occasioni di far male.

Essi sogliono andare per squadre, e ogni squadra è guidata da vn Capitano, ouero Superiore della birba: e perche in tempo di estate, e d'inuerno sempre vanno ignudi, e dormono sopra la terra, in tempo di freddo li Fachiri giouani, e altri Idolatri più diuoti, vanno il dopo pranzo à cercare dello sterco di vaccina, e d'altri animali asciugato al Sole per far fuoco. Non vsano quasi mai legno, per timore che non ci sia dentro qualche animaletto viuente, che si morisse nel fuoco: e quando essi abbruciano li cadaueri de'loro morti, si seruono d'vn certo legno leggiero, ò più tosto di zattere, nelle quali non si generano vermini.

Que'giouani Fachiri, dopo d'hauer raccolto quantità di simile sterco meschiato con vn'altrettanto di terra secca, ne accendono molti fuochi grossi, secódo che è grãde la squadra, e intorno ad ogni tal fuoco si mettono à sedere dieci ò dodici Fachiri. Essendo aggrauati di sonnolenza, si mettono longhi à diacere in terra sopra certa cenere che distendono sotto di se per materazzi senza niuna sorte di coperta. Quelli, che fanno le penitenze, delle quali voglio quì parlare, di notte tempo essendo nell'istesso modo, nel quale stettero per tutto il giorno, si fà attorno, attorno a loro vn fuoco, perche altrimente non potrebbono patire il freddo: sì come apparirà nel fine di questo capitolo, dalle figure che io ci pongo, de'Penitenti. Gl'Idolatri facoltosi si stimano felici, e credono che le loro case siano piene di celestiali gratie, quando si tengono in casa qualche Fachiro, honorandoli tanto maggiormente quanto maggiori austerità essi patiscono: e torna ad honore singolare ad vna squadra l'hauer trà li suoi seguaci vno che facci vna insigne penitenza, sì come assegnerò poco appresso.

Costumano molte truppe di Fachiri di radunarsi insieme per andare in pellegrinaggio alle loro principali pagode, e a'bagni publici che vsano di fare certi giorni dell'anno sì nel fiume del Gange, del quale essi fanno grande stima; e sì ancora in quello che fà la diuisione delle terre de' Portoghesi di Goa, da quelle del Rè di Visapur. Alcuni de'più austeri trà li Fachiri habitano in cattiue capanne accanto alle loro pagode, oue

si da

si da loro per carità da mangiare vna sol volta ogni ventiquattr'hore.

L'habito de'Fachiri, ouero Pellegrini Indiani consiste in vna pelle di Tigre, che si portano attorno alle spalle, e vna di capra che cuopre parte dinanzi del corpo, e cala giù fin'alle ginocchia. Vna pelle d'agnello, ò di capretto lor serue di berrettone le cui quattro zampe calano sù la fronte, su'l collo, e sopra l'vna, e l'altra orecchia, che sono forate, per passarci cerchetti di cristallo. Le loro gambe sono sempre ignude, e portano nelli piedi zoccoli grossi di legno; & in mano vn mazzo grande di penne di pauone per farsi vento, e cacciar le mosche.

L' Albero rappresentato in questa figura è della medesima specie, che quello che stà vicino à Gomron, del quale parlai nelle mie Relationi della Persia. Li Franchi chiamanlo *Albero de' Baniani*, perche gl'Idolatri si ritirano sotto à quelli alberi per far la loro cucina. Essi lor portano granveneratione, e per il più fabricano le loro pagode ò sotto ouero vicino à quell' alberi. Quello che si vede qui dipinto, stà à Surate; e nel suo tronco, che è voto, è rappresentato vn mostro, in forma del capo d'vna donna disforme, che dicono essere la figura della prima donna da essi chiamata *Mamanina*. Ogni giorno si raduna vn gran numero d'Idolatri, che vanno ad adorare quella brutta figura, accanto alla quale stà di continuo vn Bramino per seruirla, e per raccogliere le limosine, che vi si fanno di riso, di miglio, e d'altri grani. Il Bramino fà vn segno con vna specie di lacca, colla quale similmente essi dipingono li loro Idoli, in mezzo alla fronte à tutti quelli che fanno le loro orationi nella pagoda, sì alli huomini, come anche alle donne. Portando quel segno non temono di riceuere nocimento dal demonio; perche si danno à credere di essere sotto alla protettione del loro Dio.

Metto qui per ordine la esplicatione delle figure, che stanno sotto à quell'albero de'Baniani, e notate colli numeri 1. 2. 3. &c.

1. Questo è il luogo oue li Bramini dipingono alcuni loro Idoli; come *Mamanina*, *Sita*, *Madedina*, e altri simili in gran numero.
2. Questa è la figura di *Mamanina*, che stà in vna pagoda.
3. Questa pagoda è vicina alla precedente. Ci stà alla porta vna vacca, e di dentro la statua del Dio *Ram*.
4. In questa Pagoda si ritirano alcuni *Fachiri* penitenti.
5. Questa è vn'altra Pagoda dedicata à *Ram*.
6. Questa è la forma d'vna grotta, ò sia fossa, nella quale molte volte l'anno si ritira vn Fachiro, che non vede lume se non per vn buco picciolo; tal volta quello ci resta da noue ò dieci giorni senza bere nè mangiare, secondo il suo zelo; cosa che non hauerei potuto credere se non l'hauessi veduta. La curiosità mi spinse d'andare à vedere quel Penitente in compagnia del Comandante dell' Olandesi di Surate, il quale fece fare tutte le diligenze possibili per scoprire se gli fusse portato qualche rinfresco secretamente di giorno ò di notte; mà non fù possibile

d'hauer cognitione che se gli desse niun nutrimento. Egli restò sedendo all'vsanza de'nostri sartori per tutto quel tempo giorno e notte senza mutar la sua positura. Quello che io vidi voleua restarci da dieci giorni, mà non potette passarci più di sei giorni, perche il caldo che prouenina dalla lampana di continuo accesa in quella grotticella, lo suffocaua. Le altre seguenti maniere di penitenze sarebbono ancora più difficili à credere, se non ne facessero testimonianza con me molte migliaia d'huomini.

7. Questa è la figura d'vn Penitente, il quale per lo spatio di molti anni sta senza porsi giù per diacere in terra, ma quando viene aggrauato dalla sonnolenza, resta in aria sostenuto cō vna corda sospesa; e quella strana, e scomoda positura lor fa cascare humori, e gonfiar le gambe.

8. Queste figure rappresentano due Penitenti, li quali insino alla morte tengono le loro braccia alzate in aria; di maniera che nelle giunture si formano calli così duri che mai più non possono mandar giù le braccia. Li loro capelli vanno crescendo insino sotto la pancia, e le loro vgne vguagliano in longhezza le dita. Di notte e di giorno di estate, e d'inuerno rimangono ignudi in quella positura, esposti alle pioggie, a' calori, e alle pungiture delle vespe, e de'mosconi, senza poterli cacciare colle mani. Quanto è all'altre necessità della vita, cioè al mangiare e al beuere, alcuni Fachiri della loro squadra aiutanli, e li seruono ne'loro bisogni.

9. Questo è il sito d'vn'altro Penitente, che sta ogni giorno per lo spatio di molte hore sopra vn piede, tenendo in mano vna scaldauiuanda piena di fuoco, sopra il quale egli getta incenso, che offerisce al suo Dio, voltando, e tenendo fissi gl'occhi verso il Sole.

10. 11. Queste sono le positure di due altri Penitenti, che stanno à sedere colle mani alzate in aria.

12. Questa è la positura, nella quale dormono li Penitenti, senza mai abbassare le braccia: il che è vno de'maggiori tormenti che possa sofferire il corpo humano.

13. Questa è la figura d'vn'altro Penitente, le cui mani sono calate di dietro per la grande debolezza, non potendo egli più calar le braccia affatto diseccate per mancanza d'alimento.

Ci sono altri innumerabili simili Penitenti: chi di loro stando à sedere d'vna maniera affatto contraria al sito naturale, tengono sempre gl'occhi voltati al Sole: altri tengono sempre l' occhi fissi in terra senza mai guardare niuno in faccia, nè dire vna sola parola. Finalmente ce ne sono di tante le sorti che mai non fornirei di discorrerne.

Quelli Penitenti paiono sempre in estasi; e gl'huomini e massimamente le donne li rispettano à tal segno che è meglio passar sotto silentio così fatti rispetti, che di farne ricordo.

CA-

CAPITOLO SETTIMO:

Dell'opinione dell'Idolatri intorno allo stato dell'Anima dell'huomo doppo la morte.

Questo è articolo di fede appresso all'Idolatri Indiani, cioè che le anime delli huomini nell'uscir da'corpi dopo la morte sono presentate auanti à Dio; alle quali, secondo le opere buone ò cattiue della loro vita, sono da esso assegnati altri corpi per habitarui dentro: di modo che la medesima persona secondo la loro opinione rinasce più volte nel Mondo. E perche nel Mondo ci sono huomini di cattiua vita, e di costumi dissoluti, e immersi in ogni sorte di vizio, Iddio manda le anime di simili huomini dopo la separatione da' corpi humani, in altri corpi d'animali immondi, e brutti, come sono li asini, li cani, i gatti, e altri simili; accioche facciano penitenza delle loro maluagità in quelle infami carceri. Mà al contrario credono che le anime che entrano nelli corpi delle vacche, sono beate, perche essi venerano quelle bestie come vna specie di Diuinità. Se vn'huomo si muore con vna coda di vacca in mano, dicono che ciò è basteuole per renderlo beato nell'altra vita.

Or percioche gl'Idolatri tengono per articolo di fede loro quel passaggio, ò sia trasmigratione delle anime rationali ne'corpi dell'animali; essi abborriscono l'vccidere qualsisia animale, per non essere colpeuoli della morte di alcuno de'loro parenti ò amici, il quale si potrebbe dar'il caso che facesse penitenza in qualcheduno di que'corpi.

Dicono che le anime dell'huomini, che durante la loro vita fanno attioni virtuose come pellegrinaggij, e limosine, passano dopo morte ne'corpi di Raiai potenti, ouero d'altri ricchi personaggij, ne'quali elle godono de'piaceri di questa vita per guiderdone delle opere buone da esse fatte nell'altri corpi.

E questa è la cagione per la quale li Fachiri, de'quali io parlai nel Capitolo precedente, fanno cosi aspre penitenze: E perche non possono tutti li huomini sopportare in questo Mondo tanti patimenti, perciò si sforzano mentre viuono, di supplire con buone opere il difetto di simili penitenze; e di più ingiungono ne'loro Testamenti alli loro heredi di fare limosine alli Bramini, accioche colle orationi di quelli Iddio si compiaccia d'assegnar loro il corpo di qualche gran Potentato.

Nel mese di Gennaro dell'anno mille seicento sessant'vno il Sceraf, ò sia Bancherotto della Compagnia Olandese, chiamato *Mondas-Parek*, si morì à Surate. Costui fu huomo ricco e molto caritateuole, essendo mentre visse grande elemosiniere alli Idolatri, e si anche a'Christiani; siche li Padri Capuccini di Surate campauano la maggior parte dell'anno col riso, butiro, e li legumi, che e'donaua loro. Quel Baniane stette male da quattro ò cinque giorni solamente, durante il qual tem-

po, come parimente per lo spatio di otto ò dieci giorni dopo la di lui morte, li suoi fratelli diedero per carità a'poueri da noue ò dieci mille rupie; e fecero abbruciare il suo cadauero, mischiando coll'altro legno buona parte di legno di Sandal, e d'Aloè; immaginandosi che in quel modo l'anima del loro fratello passando in vn'altro corpo, egli diuerrebbe gran Signore in vn'altro paese.

Ce ne sono che con vna strana pazzia sotterrano mentre viuono li proprij tesori, siconie fanno quasi tutti li ricchi del paese d'Asen, acciò che se dopo la loro morte trapassano nel corpo di qualche mendico, si possano aiutare co'denari riposti sotto terra, per solleuamento nella loro necessità. Quindi è che nell'Indie tanti tesori d'oro e d'argento, anzi tante gioie sono sotterrate: e quello si può stimar molto infelice che non tiene denari nascosti sotto terra. Mi ricordo d'hauer comperato all'Indie vna coppa d'Agata di mezzo palmo d'altezza pe'l prezzo di seicento rupie. Quello che me la vendette mi disse che egli da quarant'anni e più la teneua nascosta sotto terra, e che e'la conseruaua per seruirsene dopo la sua morte in occasione di necessità; ma che gl'era tutt'vno di sotterrare la tazza, ouero il valore di essa.

Al mio vltimo viaggio io comperai da vno di que'Idolatri sessantadue diamanti ogn'vno del peso di sei grani; & io significandogli il mio stupore di vedere vna tal partita di diamanti, egli mi disse, che non me ne doueua marauigliare, perche da cinquanta anni egli staua attendendo à raccoglierli per seruirsene dopo la sua morte; ma che mutatesi le cose, egli per necessità li vendeua. Que'tesori sotterrati giouarono molto al Raia Seua-gi, che prese l'armi contra il Gran Mogol, e contra il Rè di Visapur. Questo Raia dopo d'hauer presa *Callian-Biondi* Città picciola del Rè di Visapur, ne fece demolire vna buona parte, seguendo in ciò il consiglio de'Bramini, che certificarongli che ci trouerebbe tesori immensi; conforme gli riuscì, e ne mantenne il suo esercito composto di più di trenta mila huomini. Tuttoche questi errori siano grossi e sciocchi; nientedimeno è impossibile di disingannare que' infelici Idolatri, perche non vogliono sentire niuna ragione, ma si sottomettono interamente alli loro antichi costumi, tra li quali il principale è di ardere li cadaueri de' Defonti; del qual costume voglio discorrere nel seguente Capitolo.

CAPITOLO OTTAVO

Dell'vso degl' Idolatri di bruciare li Corpi de' Defonti.

IL costume d'abbruciare li corpi de'morti è antichissimo appo li Gentili. Questa cerimonia si suol fare alla riua de'fiumi, dopo d'hauerci lauati li cadaueri, per finire di purgarli da ogni minima macchia di peccati, che fusse restata. Questa loro superstitione va tanto innanzi, che spesso

spesso portano alla riua d'vn fiume, ò d'vn stagno il pouero moribondo, con mettergli li piedi nell'acqua auanti che sia spirato: e a proportione che va gettando l'vltimi respiri, vanno vie più tuffando nell' acqua il corpo, finche l'acqua gli arriui alla gola, acciòche nell'istante medesimo che l'anima esce dal corpo, l'vno e l'altra cioè il corpo, e l'anima, rimangano purgati da ogni lordura, con tuffare il cadauero intero nel fiume: e poi cauatolo fuori abbrucianlo nel luogo medesimo vicino al fiume, e à qualche pagoda vicina. Ci sono huomini che hanno la cura di portare le legna; alli quali si da vna certa paga per loro salario.

Morto che è vn'Idolatra tutti que'della sua Casta, ò Tribu del luogo; si radunano nella casa del Defonto, e postolo sopra ad' vna bara coperta con qualche bel panno, secondo la conditione e la facultà del morto, accompagnanlo insino al luogo oue si deue abbruciare, andando essi appresso alla bara, che è portata in spalla da huomini à questo vfficio destinati. Vanno cantando qualche preci al loro Dio, spesso ripetendo *Ram Ram*: e va auanti al cadauero vn'huomo sonando con vna campanella, per auuisare li viui di pregar Dio per quel Defonto. Arriuati alla riua del fiume, tolto il cadauero dal cataletto tuffanlo nell' acqua; e poscia ardonlo, il che si fa in trè diuerse maniere, sì come racconterò nel seguente Capitolo. Mischiano tra l'altro legno, più ò meno di legno di Sandalo, ò d'altro odorifero, secondo le facultà del morto.

La superstitione di que' Idolatri non si ferma nell'abbruciare li corpi morti, mà passa più innanzi con ardere similmente li corpi de'viui. Fanno scrupulo d'vccidere vna serpe, anzi vn cimice, e stimano attione di gran merito, il far morire in mezzo alle fiamme vna donna viuente col cadauero del suo morto marito. Tanto è grande la loro sciocchezza, ouero più tosto perche il Demonio li tiene acceccati.

CAPITOLO NONO.

In qual modo le donne s'abbruciano nelle Indie co' Cadaueri delli loro mariti.

OSseruano similmente gl'Idolatri Indiani vn'altro costume appresso loro molto antico, ed è che le vedoue dopo la morte de'mariti non possono mai più rimaritarsi: di maniera che morto chè il marito, la dōna si riserra per piangere quel marito; e di lì à pochi giorni gli si tagliano li capelli: ella si spoglia di tutte le vestimenta colle quali era solita di comparire: si leua dalle braccia le maniglie, e le legaccie dalle gambe che ci mise il marito quando la sposò, per segno che essa gl'era sottoposta e incatenata: sìche ella dipoi si riserra in casa sua senza mai più se ne faccia conto, anzi più infelice che vna schiaua, in vece che vi era pe'l tempo passato padrona molto stimata.

Quell'infelice stato, nel quale si veggono ridotte quelle donne è cau-

sa che lor rincresce il viuere,ed eleggono d'andare più tosto ad esporsi sopra ad vna pira per esserui arse viue co'cadaueri de'loro mariti, che di restare per tutto lo spatio della loro vita sottoposte all'obbrobrij del Mõdo. Oltre à ciò li Bramini lor danno ad intendere che morendo in quel modo co'loro mariti se ne vanno in vn'altra parte del Mõdo con essi,oue dopo presi nuoui corpi viuono con maggior gloria,e honore che innanzi. Que'due sciocchi motiui suggeriti à quelle infelici donne lor fanno animo ad abbruciarsi co'corpi de'loro mariti. Sono ancora confortate a ciò fare più volentieri da'Sacerdoti, li quali lor fanno sperare che subito entrate nel fuoco, prima che moiano, *Ram* reuela ad esse cose mirabili; e che l'anima loro dopo d'hauer trapassato in varij corpi peruerrà ad vn sublime grado di gloria nell'eternità.

Mà si deue osseruare, che vna donna non può esporsi ad essere arsa col cadauero del suo marito senza licenza del Gouernatore del luogo oue ella habita; mà que'Gouernatori, che sono tutti Mahomettani, e abborriscono quell'esecrabile costume d'vccidersi da se stesso,non concedono facilmente quella licenza. Ancora si deue sapere, che solamente alle vedoue rimase senza figliuoli si può rinfacciare che non portarono affetto a'loro mariti, se non s'abbruciano dopo la loro morte, e ad esse sole quella dapocagine cagiona macchia d'infamia, perche mai non si da licenza, anzi non è lecito alle vedoe, che hanno figliuoli d'ardersi co'corpi de'loro mariti; ma l'vsanza vuole che si conseruino per vigilare all'educatione delli figliuoli. Quelle, alle quali li Gouernatori non vogliono dar licenza d'abbruciarsi, passano il resto della loro vita in penitenze austere, e à fare opere di carità. Alcune vanno nelle strade publiche à far'acqua cotta con certi legumi per dar da bere a'passaggieri, ouero per tener'il fuoco apparecchiato per quelli che tabaccano: Altre fanno voto di non mangiar mai altro che quello che trouano non essere digerito nello sterco de'buoi, delle vacche, e delli bufoli, e s'applicano à cose ancora più ridicole, che stimano di diuotione.

Il Gouernatore vedendo che tutte le ammonitioni, che e'può fare a quelle donne confortate ad abbruciarsi da'loro proprij parenti, e da'Bramini; non possono frastornare quelle donne spiritate dal farsi morire d'vna maniera sì crudele, e d'altra parte fatto auuisato dal suo Segretario, che si prosserisce vna buona mancia per concedere simil licenza, finalmente ci consente mal volentieri, con dire a quell'Idolatri,che gliele conducono auanti, che vadano al diauolo.

Hauuta la licenza, si comincia incontinente à sentire la loro musica: e tutti que'Idolatri col suono di tamburri, di corna, di flauti, e d'altri istromenti da suono, vanno alla casa del morto; e di li accompagnano, come già dissi, il cadauero insino alla riua del fiume, ò dello stagno, oue s'hà da abbruciare. Tutte le parenti, e amiche della vedoua, che vuol morire dopo il suo marito, vanno à rallegrarsi con lei della felicità, che essa và à partecipare nell'altra vita, e dell'honore,che caua

tutta

tutta la sua Casta da sì generosa risolutione. Adunque ella s'adorna con tutti li suoi adobbamenti, come il giorno delle sue nozze, e in questo modo si conduce in trionfo al luogo, oue ella deue essere arsa. All'hora si fà gran romore con que'istromenti musicali, tra'quali si sentono voci di donne, che seguitano dietro cantando canzoni in honore di quella folle disgratiata, che va alla morte.

Li Bramini molto le confortano per la strada à farsi vedere stabili, e costanti, secondo che appaiono: sì che la maggior parte de'nostri Europei credono, che per leuar'à quelle donne il timore della morte dagl'huomini naturalmente aborrita, lor facciano pigliare qualche beuanda, per metterle fuori di senno, acciòche nõ le spauenti la rimembranza delle morte. La costanza di quelle sciocche donne nel volersi ardere nelle fiamme porta vtilità alli Bramini, peiche ad essi appartengono tutte le maniglie, le legaccie, li pendenti, e gl'anelli, che elle portano addosso, e quelli vanno à cercarli tra le ceneri dapoiche sono diuampati li corpi loro. Quelle cose sogliono essere d'argento; e quelle de' poueri sono di rame, ò di stagno: le donne però non portano mai gioie quando s'abbruciano.

Hò veduto abbruciare di quelle donne in tre maniere differenti, secondo l'vso di varij paesi. Nel Regno di Guzerate, e fino ad Agra, e à Dehly osseruauisi questa cerimonia. Alla riua d'vn fiume, ò d'vn stagno si fà vna specie di capanna picciola di dodici piedi in quadro, fabricata di canne, e d'altro legno minuto, mettendoci di sopra olio, ò altra materia da far'accendersi più prestamente il fuoco, La donna si mette a sedere, quasi come se giacesse nel mezzo della capanna, coricando il capo sopra ad vna specie di capezzale di legno, e tenendo la schiena appoggiata ad vna colonna, alla quale vn Bramino la lega pe'l corpo, accioche ella sentendo l'ardore della fiamma non scappi via. La donna stando in questa positura tiene disteso sopra le sue ginocchia il cadauero del suo marito, sempre masticando il betlè: e dopo d'essere stata da mezza hora in quello stato, il Bramino che staua con lei nella capanna vscitosene fuori, ella grida che si dia fuoco: il quale incontinēte s'acccende da'Bramini, e dalli parenti, e amici della donna, conversat di nuouo nel fuoco di molto olio, accioche quella pazza patisca meno, e sia più prestamente ridotta in cenere, nelle quali poscia li Bramini cercano l'oro, e l'argento, lo stagno, il rame, le maniglie, i pendenti, anelli, e altri adornamenri, che si portò la donna: e tutto sperta ad essi, sicome già hò accennato.

Nel Regno di Bengala osseruansi altre cerimonie per abbruciare le donne. In quel paese quella donna si stima mendica, che non accompagna fino alla riua del Gange il cadauero del suo marito per lauarlo, & insieme se medesima, auanti che d'abbruciarsi. Ce n'hò veduto andare appresso al cadauero del marito per lo spatio di venti giornate di camino, di modo che que'cadaueri già putrefatti gettauano vn fetore,

che

che ammorbaua. Vna tra le altre caminò dalli monti del Settentrione verso le frontiere del Regno di Butan col corpo del suo marito, che faceua portare in vna carretta, ella sempre seguitandolo à piè senza mai mangiare per lo spatio di quindici ò sedici giorni, finche arriuò al Gange, oue dopo d'hauer lauato il cadauero, che mandaua vn fetore insopportabile, & anche essa lauatasi, si abbruciò con esso lui, con costanza mirabile. Io mi ci trouai presente. Or perche longo il Gange, sì come per tutto il paese di Bengala si troua poco legno, le donne pouere mandano à cercarlo per carità per ardersi co' cadaueri de' loro mariti.

Si fabrica vna pira simile ad vn letto col suo capezzale, con canne, e legna minute, oue mettono similmente olio, & altre materie per consumare prestamente il corpo. La donna che si vuol' abbruciare se ne va ballando insino al luogo, andandogli innanzi alcuni tamburri, flauti, e cornetti: essendosi vestita co' suoi più be' ornamenti, e salita che è sopra il letto ci sta mezza a diacere, e mezza à sedere. Gli mettono poi sopra per trauerso il cadauero del suo marito: e dipoi tutti li suoi parenti, e amici portano chi vna lettera, chi vn pezzo di tela, chi fiori, chi denari, chi altre cose simili, dicendogli. Porta questo da parte mia alla mia madre, al mio fratello, ouero à qualche altro parente, ò amico morto, che già hebbero più caro in questa vita. La donna vedendo che non se gli reca altro, domanda tre volte agl'assistenti, se non gli comandano altro: e se non se gli da altro, ella piega tutto ciò che gli è stato dato, in vn pezzo di taffetta che tiene tra la sua pancia e'l cadauero del suo marito, gridando che si dia fuoco alla pira, secondo che subito s'eseguisce dalli Bramini, e da' suoi parēti. Perche come già hò detto, nel Regno di Bengala si troua poco legno, subito che quelle donne sono morte, si gettano i loro cadaueri con quelli de' loro mariti mezzo arrostiti nel Gange, oue se ne pascono li cocodrilli.

Non voglio passare sotto silētio vn maledetto costume praticato dall'Idolatri del Regno di Bengala. Quādo vna creatura subito che è nata non vuol zinnare la madre, sicome spesso auuiene, la portano fuori del villaggio, e messala in vn panno, che legano co' quattro pizzi a vn ramo d'albero la lasciano quiui esposta dalla mattina insino alla sera. Di maniera che spesso li corui ammazzano que' bambini, e ad alcuni cauano gl'occhi dalla testa: e perciò si veggono à Bengala molti Idolatri con vn'occhio solo, e altri che sono senza occhi, perche li corui ce l' hanno cauati. La sera ripigliano il putto per prouare se la notte seguente egli vorrà pigliar la zinna; e se nō la vuol pigliare, il giorno seguēte lo riportano nel medesimo luogo: finalmēte se alla terza volta non vuol zinnare, lo gettano nel Gange, ouero in altro fiume, con dire che quel putto è vn demonio. Ne' luoghi, oue ci sono molte scimie quelle creature non sono esposte à tanti pericoli, perche le scimie salendo nell'alberi gettano giù tutti li nidi de' corui che trouano. Ancora li Christiani soglio-

no con gran carità leuare que' poueri putti quando li trouano appesi all' alberi, e li fanno con ogni compassione alleuare; sicome ne vidi vn' esempio ad Vgueli; e ciò vsano fare gl' Inglesi, li Portoghesi; e gl' Olandesi ne'luoghi vicini a'loro Banchi.

Longo la Costa di Coromandel quando le donne si vogliono abbruciare co'corpi de'loro mariti, si fa vn fosso profondo da noue ò dieci piedi, e di venticinque, ò trenta di quadro, nel quale si mette di molto legno, con più forti di cose per farlo ardere più presto; Essendo quel fosso caldo come fuoco, si mette su l'orlo il cadauero del morto: poi la donna viene ballando, e masticando il suo Betlè accompagnata da tutti suoi parenti, e amici, con tamburri, e ataballi. Ella gira tre volte attorno alla fossa, e bacia ogni volta tutti li suoi parenti e amici. Mentre ella fa il terzo giro li Bramini gittano nel fuoco il corpo del defonto; e la donna hauendo la schiena voltata verso la fossa, vi è similmente spinta dentro da'Bramini, e ci casca à rouescio. All'hora tutti li parenti ci versano di molto olio, e altre simili materie come già dissi, acciòche li corpi subito s'abbrucino.

Nella maggior parte della medesima Costa di Coromandel le donne non s'abbruciano co' corpi de'mariti, ma si fanno sotterrare viue con essi loro in vna buca fatta nella terra da' Bramini, vn piede più profonda, che l'altezza del corpo dell'huomo, ò della donna. Scielgono à questo effetto luoghi arenosi; oue posti in quella buca l'huomo, e la donna, ogn'vno di quelli che li hanno accompagnati tenendo vn canestro pieno di rena, la gettano sopra que'corpi, finche la buca sia piena da vn buon piede sopra terra: e dopo saltano, e ballano sopra pestando co'piedi la terra finche stimino che la donna sia soffocata.

Quando vn' Idolatro del paese di Coromandel sta agonizzando, non si porta alla riua de' fiumi per lauar' il corpo, e l'anima insieme all'hora della morte, come osseruano l'altri Idolatri; ma accostano il moribondo vicino à qualche vacca la più grassa, che possano trouare; e postolo alla parte di dietro della vacca, muouongli la coda per farla orinare. Se auuiene che ella orini, e che l'orina caschi sopra il viso dell' agonizzante tutti se ne rallegrano con dire; che quello è saluo, e beato; ma se quella non orina, e che l'ammalato muoia senza hauer' il viso lauato con quell'orina, il mortorio si fa con gran tristezza. Vna vacca ammalata si deue condurre da quello al quale ella appartiene, alla riua d'vno stagno, ouero d'vn fiume; perche se quella si morisse nella casa del padrone, li Bramini lo condennerebbono à qualche pena pecuniaria.

CAPITOLO DECIMO.

Historie notabili di molte donne, che si sono abbruciate dopo la morte de' loro mariti.

TRa moltissimi esempij di quell'inhumano costume delle donne Idolatre dell'Indie d'abbruciarsi co'cadaueri de'loro mariti, ne farò scelta di trè considerabili, di due de'quali io sono testimonio oculare.

Il Raia di *Velou*, del quale parlai nel principio di questo Tomo, fù vinto, e morto in battaglia dal Generale dell'essercito del Rè di Visapur, e fù presa la Città Metropoli de'suoi Stati. Or'vndici delle donne della sua casa vennero à tal segno di dolore per la sua morte, che si risolsero d'abbruciarsi tutte, quando il corpo del Rè sarebbe abbruciato. Il Generale non lasciò da parte niun mezzo per rattenere quelle donne disperate di fare sì fatto sproposito: con promettere loro che sarebbono all'auuenire trattate con ogni sorte di buon rispetto: e vedendo che ciò non ostante quelle stauano salde nel volersi abbruciare, egli comandò che tutte fussero riserrate in vna camera. Mentre si metteua quell'ordine in esecutione, quelle donne di furia accese, gridarono che non occorreua carcerarle per impedirle di morire: ma se non si lasciauano eseguir la loro volontà, niuna di esse di lì a trè hore non sarebbe viua. Non fù fatto conto delle parole di queste donne, perche non si credeua, che tali minaccie potessero hauer'effetto. Ma quello che era guardiano di quella camera hauendo fra'l termine di tre hore aperta la porta, le trouò tutte distese in terra morte, senza mai poter scoprire con qualsiuoglia diligenza, che si hauessero data la morte nè col ferro, nè colla corda, nè col veleno, nè mai si potette giudicare in qual modo erano morte. Non vi è niun dubbio che in quell'occasione il demonio fece proua de'suoi inganni. Or vegniamo ad vn'altra Istoria.

Due de'più potenti Raiai dell'Indie amendue fratelli andarono ad Agra l'anno mille seicento quarantadue per render' vbbidienza a Sciagehan all'hora regnante: e perche secondo il giuditio del Gran Maestro della Casa Reggia quelli non haueuano ben compite le parti loro; costui disse vn giorno ad vn di que' Raiai, che stauano insieme nella galleria del Palazzo in presenza del Rè, che non si doueua trattare in quella maniera con vn tanto Monarca, quale era il Rè suo padrone. Quel Raia, che si stimaua, ed era Rè, e Principe grande, che haueua con se coll'altro Raia suo fratello da quindici, ò sedici mille huomini à cauallo, andò in colera contra quel Gran Maestro per così vituperosa riprensione, e all'hora medesima l'vccise con vna pugnalata in presenza del Rè, il quale vidde ogni cosa da vn luogo eminente, nel quale egli

egli rende la giustitia. Il Gran Maestro essendo cascato morto a' piedi del suo fratello, costui si mise subito in atto di vendicarsene; ma il fratello del Raia lo preuenne gettandolo parimente morto con vna pugnalata, che gli diede nel petto, sopra il corpo del Gran Maestro suo fratello.

Il Rè nel vedere que' due homicidij presosi spauento, si ritirò nel suo Haram: ma subito tutti gli Ombrai, e altre persone, che si trouarono nella galleria, lanciandosi adosso à que' due Raiai, li tagliarono à pezzi. Il Rè indegnatosi per quell'attentato commesso in palazzo, e senza risguardo alla sua presenza, comandò che fussero gettati li cadaueri de' Raiai nel fiume. Ma le loro truppe che stauano alli cõtorni d'Agra hauuta notitia dell'affronto che coloro voleuano fare alla memoria de' loro Principi, minacciarono d'assalire la Città, e di dargli il sacco: e perciò fù dato consiglio al Rè che più tosto che d'esporre la Città à tãto pericolo, facesse dare à quelle truppe li corpi de' Raiai; secondo che fù fatto: e' Rasputi, ò siano soldati, in questo modo si pacificarono. Mentre ogni cosa era preparata per abbruciare que' due cadaueri, si videro arriuare tredici donne della casa di quelli due Raiai ballando, e saltando, le quali tenendosi tutte per la mano salirono sopra la pira, e soprapprese dal fumo che le soffocò cascarono tutte insieme nel fuoco. Li Bramini incontinente gettarono sopra di esse legna, olio, e altre materie combustibili al solito, acciòche li loro corpi più prestamente si consumassero.

Io mi rammento d'vn'altro simil caso strano auuenuto à Patna Città di Bengala alla mia presenza. Mentre io staua con alcuni Olandesi in casa del Gouernatore della Città huomo vecchio di ottant'anni, che comandaua cinque ò sei mille caualli, entrò in sala, oue stauamo, vna donna giouane bellissima, che non mostraua d'hauer più di ventidue anni. Costei con grande ardire, e soda risolutione domandò al Gouernatore la licenza d'abbruciarsi col corpo del suo marito. Il Gouernatore mosso dalla giouentù, e dalla bellezza di quella donna fece quanto potette per impedire che ella ciò non facesse: ma finalmente vedendo che tute le sue parole erano vane, anzi maggiormente quella rimaneua pertinace, con domandargli con voce fiera, e ardita, se egli credeua che essa hauesse paura del fuoco, gli dimandò se ella capiua bene qual fusse il tormento del fuoco, e se mai non hauesse patita scottatura nella manc. Nò, nò, rispose quella donna cõ fierezza maggiore che prima, non temo il fuoco in niuna maniera; e per fartelo vedere fa portar qua vna torcia accesa.

Il Gouernatore inhorridì à simil risposta, e senza dargli più longa audienza la congediò con dirgli per colera, che andasse al diauolo. Alcuni Signori Giouani, che gli stauano accanto, lo supplicarono, che si contentasse, che si facesse la proua di quella donna, e che si portasse vna torcia; il che finalmente otteneio dal Gouernatore, ma con gran-

di stenti. Adunque fu apportata la torcia, che all'Indie è vn pezzo di tela attortigliata, e bagnata nell'olio, che mettono in vna specie di padella col fuoco in cima ad vn bastone, in forma di lanternone. Subito che quella donna vidde quella torcia, gli corse incontro, e mise costantemente la mano sopra quella fiāma, senza il minimo torcimento ò altri segni di dolore, portando auanti il braccio insino al gombito, il quale subito si vidde tutto arrostito, Tutti quelli che erano presenti restarono raccapricciati d'orrore: e'l Gouernatore se la fece subito leuare dinanzi.

CAPITOLO VNDECIMO.

Historie curiose d'vn Bramino, e d'alcuni Chinesi.

VOglio raccontare vna cosa strana arriuata nella medesima Città di Patna mentre mi ci fermai. Vn Bramino venuto di fuori entrato nella Città fece radunare tutta la sua Tribu, e disse à tutti, che douessero donargli due mille Rupie, e ventisette cobiti di tela, che sono le misure di quel paese. Li principali della Tribu rappresentandogli, che ciò non si poteua fare, perche tutti erano poueri, costui restò ostinato à voler'hauere quello che chiedeua, con dichiarare che esso rimarrebbe in quel luogo senza mangiare nè bere finche gl'hauessero portato la tela, e le due mila rupie. Con quella risolutione e'salì in vn'albero, che staua in vna piazza, e ci stette à sedere sopra ad vn ramo forcuto per più giorni senza bere nè mangiare. Gl'Olandesi, co' quali io mi ritrouaua, hauuta cōtezza di quello strauagante pensiero, pagarono huomini, che stettero notte, e dì vicino all'albero per spiare se veramente quell'huomo non mangiasse, nè beuesse. Ed essi, sì come parimente più di cento altre persone, che ci badarono bene, ci certificarono, che colui ci stette trenta giorni interi senza bere, e senza mangiare.

Or' il giorno trentesimoprimo d'vn digiuno sì stupendo, e straordinario, gl'Idolatri temendo, che se quello si moriua di fame essi haurebbono fatto vn gran peccato, gli diedero quello che chiedeua, ogn'vno tassandosi secondo le sue facultà. Subito che fu portata la somma, e la tela al Bramino, egli scendette giù dall'albero, e dopo d'hauer rimprouerato a tutti quelli della sua Tribu la loro poca carità verso li poueri, distribuì a' poueri bisognosi tutta la somma, ritenendo per se cinque, ò sei rupie solamente: e hauendo tagliata per varie parti la tela, se ne ritenne quanto bastaua per coprire le sue parti vergognose; e ciò fatto sparì in vn baleno dagl'occhi di tutti, senza mai che si sia potuto sapere doue andasse, non ostante qualsisia diligenza. Donde si può chiaramente concludere, che simili opere si fanno per arte del demonio, che inganna que'poueri Idolatri. Per-

Perche à Batauia ci sono molti Chinesi racconterò qui vn costume da me osseruato appresso à quelli Idolatri. Quando veggono vn Chinese nell'agonia, tutti li suoi parenti e amici gli si mettono attorno, domandandogli con grandi grida, oue vuol'egli andare; che domandi ciò che vuole, gli sarà dato, sia oro, argento, ò donne. Osseruansi poi alli loro funerali grandi cerimonie, le quali consistono particolarmente in fuochi artificiali, ne'quali li Chinesi auuanzano tutti li popoli del Mondo: e quello è ridotto in grande pouertà per il quale non si fa qualche fuoco artificiale dopo la sua morte. Ancora sotterrano vna scatoletta piena d'argento accanto al morto, e lasciano sopra la fossa di molte viuande acciòche egli le mangi: e à questo proposito mi torna in memoria vn caso curioso.

Molti Soldati del presidio di Batauia si mandano fuori di notte per far la ronda; alli quali vēne fantasia d'andare à mangiare quelle viuande che li Chinesi metteuano sopra le fosse. Li Chinesi se n'accorsero, & acciòche non ci tornassero auuelenarono quelle viuande. E perciò fu mosso vn gran rumore in Batauia. Gli Chinesi, che ingeriscons si molto auanti nel commercio, e ci sono piu scaltri che gl' Olandesi furono accusati da'Cittadini di Batauia, che odianli, d'hauer auuelenati molti soldati. Ma li Chinesi giustificaronsi con dire, che se la ghiottoneria haueua fatto morire quelli Soldati per hauer mangiato le viuande esposte sopra le sepolture, essi non ce ne haueuano colpa: che quelle cose non vi si lasciauano per li viui nè per li soldati; ma per li morti; e che tra si gran numero di morti insin'all'hora da essi sotterrati, niuno di quelli non haueua dato simili querele contra di loro d'essere stati auuelenati con simili cibi. Quelle risposte fecero ammutire quelli che si doleuano; e mai più li soldati non toccarono le viuande de'Chinesi morti.

CAPITOLO DVODECIMO.

Delle più celebri Pagode dell'Idolatri Indiani: e primieramente di quella di Giagrenata.

GL'Idolatri dell'Indie tengono nelle città, e anche nelle campagne gran numero di Tempij grandi e piccioli da essi chiamati *Pagode*, nelle quali fanno orationi a'loro Dei, e ci offeriscono li loro doni. Ma li poueri villani che habitano ne'boschi, e nelli monti lontani dalle città, intagliano in vn sasso rozzamente vn'Idolo con vna specie di testa di naso e d'occhi;e gli danno vn colore giallo ò rosso,e tutta la famiglia accetta e adora per suo Dio quel legno mal'acconcio.

Or le loro quattro più celebri Pagode sono *Giagrenata*, *Banarus*, *Matura*, e *Tripeti*, ogn'vna delle quali voglio qui distintamente descriuere.

Giagrenata è nome d'vna delle bocche del Gange, sopra la quale è fabri-

fabricata la Pagoda grande, oue il Bramino Maggiore, cioè il Gran Sacerdote dell'Idolatri fa la sua residenza. La figura del coro, ouero dell'interiore di quella Pagoda, e quasi tutte le altre sono nell' istesso modo fabricate in forma di croce. Li due occhi dell'Idolo maggiore, che sta sopra l'altare del coro di quella Pagoda, sono due diamanti, e vn'altro terzo gli pende dal collo sopra lo stomaco; il minore de'quali pesa da quaranta carati. Porta intorno alle braccia vn giro di maniglie quando di perle, quando di rubini. Quell'Idolo magnifico si chiama *Kesora*. Le entrate di quella Pagoda sono sufficienti per dare ogni giorno à mangiare à quindici, ò venti mila Pellegrini; secondo che ve se ne troua spesse volte vn si fatto numero, per essere quella Pagoda il luogo della maggior diuotione di tutte l'Indie; perche l'Indiani ci vanno in pellegrinaggio da tutte le parti.

Vna cosa però dirò degna d'annotatione, cioè che à gl'Orefici non è lecito d'entrare in quella Pagoda, dapoi che vn di loro serratosi dentro di nascosto vna notte, cauò fuori da vno degl'occhi dell' Idolo vn diamante per rubarlo. Soggiungono vn finto miracolo, cioè che, il giorno seguente mentre colui volse vscir fuori, essendo aperta la porta, cascò morto sopra la soglia; e che quell'Idolo operò tanto miracolo per gastigare quel Sacrilego. Quella Pagoda viene ad essere la più grande e la più considerabile dell'Indie, percioche ella è situata sopra il Gange, le cui acque credono l' Idolatri hauer virtù singolare, se vi si lauano dentro di nettare le loro sporcitie. La rendono parimente ricchissima (perche vi sono mantenute da ventimila vacche) infinite limosine che vi si lasciano continuamente dall'incredibile moltitudine di gente, che ci va in pellegrinaggio da ogni parte. Ma simili limosine non dipendono dalla semplice liberalità di quelli, che le fanno, ma dalli ordini del Capo Bramino, ò sia Gran Sacerdote, il quale auanti di dare licenza alli pellegrini di tagliarsi li capelli, di lauarsi nel Gange, e d' esseguire le altre cose necessarie per adempiere il loro voto, tassa ogn' vno secondo le sue facultà, delle quali egli è molto bene informato; & in questo modo ne caua somme immense, senza però nien'vtilità per se, ma tutta la raccolta si distribuisce alli poueri e alla fabrica della Pagoda.

Adunque il Summo Bramino hà cura che siano ogni giorno distribuiti alli Pellegrini li viueri necessarij, come sono butiro, latte, riso, e farina, e alli poueri che non hanno le comodità per far cuocere quelle cose, si danno cotte. Si distribuiscono le viuande a'poueri che non hanno doue metterle, in questo modo. La mattina per tempo essi fanno cuocere il riso in pentole di terra di varie misure: e venuta l'hora di dar' à mangiare à que'poueri Pellegrini, se quelli v.g. sono cinque, il Gran Bramino comanda ad'vn'altro Bramino inferiore, di pigliare vna pentola piena di riso cotto: costui presala la lascia cascare in terra, e si spezza la pila giustamente in cinque parti, ogn'vno de'poueri pigliandosene vna; siche le fanno rompere in tante parti quanti sono li poueri, a'quali il

si il riso deue distribuirsi. Mai non si seruono due volte d'vna pila di terra per far cuocere il riso, ma sì bene d'vna di rame. Per scudelle si seruono di certe foglie larghe più che quelle d'vn albero di noce, vnite insieme. Fāno però struggere butiro in vna specie di piatto d'vn piede di diametro, nel quale intingono il riso colle dita per mangiarlo. Sogliono similmente seruirsi d'vna specie di tazza, oue mettono il butiro strutto, che mandano giù dopo il pasto, come noi altri vn bicchiere di vino.

Veniamo hora ad vna descrittione particolare dell'Idolo, che sta sopra l'altare della Pagoda di Giagrenata. Esso è coperto dal collo ingiù insino alli piedi d'vna cappa grande, li cui orli stanno distesi sopra l'altare, la qual cappa è d'oro ò d'argento, secondo le solennità. Nel principio non haueua nè mani nè piedi, sì come raccontano con questa fauola. Vn de'loro Profeti essendo stato trasportato in Cielo, mentre tutti dirottamente piangeuano per hauerlo perso, il Signore Iddio mandò à loro vn Angelo dal Cielo, tutto simigliāte al Profeta, acciòche sempre gli portassero honore, e rispetto grande. Mà mentre l'Angelo staua formando quell'Idolo, essi trasportati da impatienza, glielo leuarono; auanti che ne fussero fatti li piedi, e le mani, per metterlo nella Pagoda: e perche era cosa diforme, gli formarono mani con perle minute che si vendono all' oncia. Li piedi non si veggono, ma sono nascosti sotto alla cappa. Non si vede scoperto altro che le mani e'l viso, il capo e'l corpo sono di legno Sandalo. Attorno alla parte interiore della cupola, sotto alla quale è posto quell'Idolo, da capo à piè ci sono nicchie con vn'Idolo per nicchia, la di cui maggior parte rappresentano mostri orridi e spauenteuoli, e sono di sassi di varij colori. Dall'vna e dall'altra parte di quella Pagoda ce ne sono due altre picciole, nelle quali li Pellegrini fanno le loro minori offerte, e tali, dopo fatti voti nelle loro malatie, e altri negotij, à quell' Idoli, ci portano vn'immagine simile al Dio al quale si votarono per memoria della gratia, che s'immaginano d'hauer riceuuta da essi.

Ogni giorno lauano e stropicciano quell'Idolo con olij odoriferi, che lo rendono tutto nero. Quel Dio tiene à mano destra la sua sorella chiamata da essi *Sotora*, che sta anche essa in piede e vestita; e a mano sinistra suo fratello, parimente vestito, e chiamato *Balbader*. Alla parte dinanzi dell' Idolo verso la mano sinistra si vede la sua moglie detta *Lakemin*, tutta d' oro massiccio, che sta in piè; ma le altre sono di legno di Sandalo.

Le due altre Pagode minori sono destinate per la residenza del Gran Bramino, ò sia del Sommo Sacerdote, e dell'altri Bramini, che seruono nella Pagoda grande. Tutti que'Bramini caminano col capo ignudo, e senza capegli, mà colla testa rasa, portando per veste vna tela solamente, colla metà della quale il loro corpo è auuolto, e l'altra sta pendente à foggia d'armacollo, e di fascia. Accanto alla Pagoda si vede il sepolcro d'vno de' loro Profeti chiamato *Cabir*, molto da essi riuerito.

rito. Mà si deue osseruare che tutti quell'Idoli sono sopra certi luoghi alti in forma d'altari serrati con grate: percioche non è lecito à niuno di toccarli, senon à certi Bramini destinati dal Sacerdote Maggiore à quell'vffizio.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Della Pagoda di Banarus, e di quella di Ram Marion.

LA Pagoda di *Banarus* è la più famosa di tutte le Indie dopo quella di *Giagrenata*, à segno tale che vanno quasi del paro, essendo anche essa situata sopra la riua del Gange, nella città onde ha preso il nome. Quello che vi si vede di più considerabile è che dalla porta della Pagoda insino al Fiume, si scende per gradini di sasso, tra'quali da quando in quando si trouano piatte forme con camerette molto oscure, in alcune delle quali habitano Bramini, e nell'altre si come in cucine si cuociono le viuande: percioche l'Idolatri dopo d'essersi lauati, e d'hauer fatte le loro orationi, e offerte nelle Pagode, apparecchiano li loro cibi essi medesimi per temenza che vn'altro che le accomodasse non fusse immondo. Ma sopra ogni cosa beuono con diuotione dell'acqua del Gange, credendo che con beuerne restino liberi e lauati da ogni macchia peccaminosa.

Ogni giorno gran numero di quelli Bramini vanno al più bel luogo di quel Fiume per empierci con quell'acqua certe brocche tōde, coll'imboccatura stretta, e che possono tenere vn secchio d'acqua. Empiute che sono le brocche le portano auanti al Gran Sacerdote, che ne fa turare la bocca con vna tela sottile piegata in trè ò quattro pieghi, la qual tela è di colore di fuoco, e ci mette il suo sigillo. Li Bramini portano quell'acqua in cima ad'vn bastone largo, al quale ci sono legate con corde sei di quelle brocche, che spesso essi riuoltano da vna spalla all'altra per solleuarsi: siche alle volte quelli fanno da mille, e più miglia con quella soma sopra le spalle. Essi vendono quell'acqua, ouero ne fanno presenti: mà que'presenti si fanno à ricchi per riceuerne buoni regali. Beuono di quell'acqua solamente nel fine del pasto; come vsiamo di bere li licori più delicati, e pretiosi nel fine della tauola soltāto, vna ò due tazze, secondo la liberalità di quello che fà il banchetto. Tali Idolatri quando fanno pasti solenni, e particolarmente quando maritano li loro figliuoli beuono di quell'acqua insino al valore di cinquecento scudi. La cagione principale perche essi fanno tanto conto dell'acqua del Gange, è che secondo il loro credere, mai non si corrompe, nè vi si generano vermi; ma io per me non lo credo, attesa la gran quantità de'corpi morti che vi si gettano di continuo in quel fiume.

Or per tornare al discorso della Pagoda di Banarus; il corpo di essa è fabricato in forma di croce, si come tutte le altre, e le quattro parti sono

sono eguali. Nel mezzo si vede vna cupola altissima fatta come vna torre con molti lati, che finisce in punta: e ad ogni capo delle quattro parti della croce vi hà vna torre, nella quale si sale della parte di fuori. Prima d'arriuarci in cima si trouano molti balconi, e nicchie che vanno in fuori per pigliarui l'aria fresca; e attorno ci stanno figure di rilieuo d'ogni sorte d'animali malfatte. Sotto à quella cupola maggiore, in mezzo alla Pagoda si vede vn'altare longo da sette a otto piedi, e largo sei, con due scalini, che seruono di predella, la quale è coperta d'vn bel tapeto quando di seta, e quando d'oro e di seta, secondo la solennità del giorno e della festa. Li loro altari sono coperti con broccati d'oro ò d'argento, ouero di qualche bella tela dipinta. Quell'altare si vede di fuori dalla Pagoda coll'Idoli che vi stanno sopra, perche nè le donne nè le donzelle non ci possono entrare, nè similmente gl'huomini d'vna delle loro tribu, ma fanno riuerenza dalla porta all'Altare.

Trà gl'Idoli, che stanno sopra l'Altar maggiore ve ne ha vna in piè alta da cinque ò sei piedi, il cui corpo, le braccia, e le gambe non si vedono ma solamente il capo e'l collo, essendo tutto il rimanente, insino sopra l'altare, coperto d'vna vesta, che si va slargando in giù. Tal volta quell'Idolo porta al collo vna catena ricca d'oro, ò di rubini, ò di perle, ouero di smeraldi. Fù fabricato quell'Idolo alla memoria e similitudine di *Bainmadu* tenuto già tra loro per santo e gran personaggio, il cui nome spesso proferiscono. Alla parte destra dell'altare si vede similmente la figura d'vn'animale, ouero d'vna chimera, che in parte rappresenta vn'Elefante, in parte vn cauallo, e in parte vna mula. Ella è d'oro massiccio, chiamata da essi *Garu*, e mai non soffrono che niun' altro che li Bramini vi si accosti. Sonniano che quella è la figura, sopra la quale caualcaua quel venerando personaggio mentre era nel Mondo, e che ci faceua giornate grandissime, per vedere se li popoli stauano à senno, e non faceuano danno à niuno. È probabile che da si fatta chimera li Francesi chiamino *Garu* quella Fantasima detta dall'Italiani *Lupo manaro*.

Nell'entrare nella Pagoda tra la porta grande e l'Altar maggiore, si vede à mano sinistra vn'Altare picciolo, e di sopra vn' Idolo di marmo nero che sta à sedere colle gambe incrociate, ed è alto da due piedi. Quando io c'entrai gli staua accanto à mano sinistra vn fanciullo figliuolo del Gran Sacerdote, che faceua toccare à quell'Idolo tafettani, e tele ricamate à foggia di fazzoletti, poi li rendeua al popolo, che gliele daua per farle toccare. Chi gli daua catene fatte con grani simili ad ossa di frutte, molto odoriferi, le quali catene quelli Idolatri si portano al collo per dire le loro orationi sopra li grani: chi daua catene ò siano specie di corone di corallo, chi d'ambra gialla, chi di frutti e di fiori. Finalmente il figlio del GranBramino faceua toccare all'Idolo, e gli faceua baciare tutto quello che se gli daua, poi lo restituiua à chi apparteneua. Quell'Idolo si chiama *Morli Ram* cioè à dire *Dio Morli*, che fu fratel-

lo di quello che sta sopra l'Altar maggiore .

Sotto al gran portico della Pagoda sta à sedere vno de'principali Bramini, con accanto à se vn gran bacile pieno di colori gialli distemperati con acqua. Tutti que'poueri sciocchi Idolatri vanno da lui vno dopo l'altro; ed egli lor fa vn segno con quel colore dalla fronte fino tra gli due occhi, e sopra la punta del naso, sopra le braccia, e nel petto, acciòche si conoscano quelli che si sono lauati nel Gange. Quelli che si lauano solamente in casa (perche tutti sono obbligati di lauarsi prima di mangiare, anzi prima di fare la loro cucina) sia con acqua di pozzi, ouero del Gange, non si stimano purificati, e perciò non meritano di essere vnti con quel colore. Si deue osseruare che que' Idolatri si vngono con varij colori secondo la diuersità delle loro Caste: ma nell'Imperio del Gran Mogol la maggior Tribu è di quelli che si fanno vngere col colore giallo, e si stima quella essere meno immonda che le altre. Tutti generalmente dopo d' hauer sodisfatto alle necessità di natura, si lauano il sesso con acqua che portano in vn boccale; mà quelli di quella gran Casta portano sempre adosso vna manciata di rena per pulirselo prima di lauarsi. In quella maniera dicono che li loro corpi sono mondi, senza ninna lordura, e che possono mangiare senza niun timore ò scrupulo.

Accanto à quella Pagoda grande, verso il Ponente estiuo, si vede vna casa, che serue per Collegio, già fabricata dal Raia Gesseing, il più potente frà li Principi Idolatri, che fusse nell'Imperio del Gran Mogol, per educatione della giouentù nata di famiglia nobile. Io ci vidi due figliuoli del medesimo Principe, che stauano sotto la cura di molti Bramini, che lor'insegnauano à leggere e scriuere in vn linguaggio particolare tra que'Sacerdoti, & affatto diferente da quello del popolo. Entrato io per curiosità nel cortile di quel Collegio, e guardando in sù vidi attorno attorno vna galleria doppia, & in quella di sotto stauano à sedere que'due Principi giouanetti con molti altri Signori giouani, e gran numero di Bramini, li quali tutti stauano designando in terra col lapis varie figure che pareuano di Matematica. Come prima essi mi videro, mi fecero domandare di qual paese io era: e saputo ch'ero Francese mi chiamarono di sopra, e mi fecero molte dimande dello stato dell'Europa, e massimamente della Francia. E perche vno di que' Bramini haueua due mappamondi, che gli furono donati dall'Olandesi, io insegnai loro che cosa era Europa e la Francia.

Dopo alcuni discorsi mi fecero presentare il Betlè: ed io nel prender licenza domandai alli Bramini quando potrei veder'aperta la Pagoda. Mi dissero che il giorno seguente mi douessi trouare auanti lo spuntar del Sole in quel medesimo luogo, oue il Raia ha fatto fabricare vna Pagoda nell'entrare à mano sinistra, sìcome io feci. Auanti alla porta si vede vna galleria sostenuta con pilastri, oue già trouai di molta gente sì huomini, e anche donne, e fanciulli, che stauano aspettando che s'aprif-

s'apriffe la porta. Quando la galleria, e buona parte del cortile fono piene di gente, all'hora fi veggono venire otto Bramini, quattro per parte della porta della Pagoda, con ogn'vno vn turibolo in mano, e molti altri Bramini che fanno romore grande con tamburri e altri inftromenti. Li due più vecchi tra di loro cantano vn cantico ad vfanza loro e'l popolo fegue cantando e fuonando, tenēdo tutti in mano vna coda di pauone, ò altra fpecie di vētaglio per cacciar le mofche, acciòche quando s'apre la porta della Pagoda l'Idolo non fia incomodata da quelle mofche. Tutto quel cacciar di mofche colla mufica durarono da mezza hora, finche li due principali tra li Bramini, fecero vn gran romore per trè riprefe con campanelle, e con vna mazzetta picchiarono la porta.

Ciò fatto fubito la porta fù aperta da fei Bramini, che ftauano nella Pagoda. Dentro alla Pagoda, da fette ò otto paffi dalla porta fi vede vn'altare, fopra il quale ftà vn'Idolo femmina da effi chiamata *Ram-Kam*, ed è forella di *Morli-Ram*, che tiene alla fua deftra vn fanciullo, che è fimile ad vn Cupido, chiamato il Dio *LaKemin*, e fopra il fuo braccio finiftro ella porta vna fanciulla detta la Dea *Sita*. Subito che fu aperta la porta della Pagoda, e che tirata la cortina, il popolo vidde l'Idolo, tutti fi profternarono trè volte boccone in terra, mettendofi le mani fopra le tefte: e rialzatifi poi in piè diedero di molti mazzi di fiori, e catene fatte in forma di Corone alli Bramini, che le faceuano toccare all'Idolo, e dipoi li reftituiuano à chi appatteneuano, nel modo che poco fà io diffi. Auanti all'Altare ftaua vn Bramino vecchio, che teneua in mano vna lampana con noue ftoppini accefi, fopra li quali di quando in quando egli andaua mettendo vna fpecie d'incenfo, accoftando la lampana all'Idolo.

Tutte quelle cerimonie durarono da vn'hora; le quali effendo finite fu licentiato il popolo, e ferrata la Pagoda. Furono fatte offerte all'Idolo, di molto rifo, di farina, di butiro, d'olio, e di latticinij, le quali cofe li Bramini non fi fcordano di raccogliere. Perche sì come quell'Idolo hà figura di donna, è inuocato, e tenuto per protettore di tutte le donne, e delle donzelle. Quel Raia per trafportar quell'Idolo dalla Pagoda maggiore in quella della fua cafa, ha fpefo sì per li Bramini, come parimente in limofine a'poueri più di cinque Lacre di Roupie che fanno fettecento cinquantamila lire Francefi.

Nell'altra parte della ftrada, oue quel Collegio è fabricato, fi vede vn'altra Pagoda chiamata *Riciurdas*, del nome dell'Idolo che vi fta dentro fopra l'altare, e più in giù fopra vn' altro Altare picciolo è pofto vn'altro Idolo detto *Giapaldas* fratello di quel *Riciurdas*. Di tutti quelli Idoli fe ne vede folamente il vifo, che è di pietra, ouero di legno nero, come giaietto, fuorche dell'Idolo *Morli-Ram*, che ftà nella Pagoda grande, il quale è ignudo. L'Idolo Ram-Kam, che fta nella Pagoda del Raia, porta nell'occhi due diamanti, che ci fece mettere quel

Principe, e al collo vn vezzo grosso di perle, e sopra di esso vi ha vna specie di Baldacchino appoggiato sopra quattro colonne d'argento.

Otto giornate lontano da *Banarus* alla volta del Settentrione, si troua vn paese di montagne, ma che in certe distanze contiene belle praterie larghe tal volta da otto ò noue miglia. Sono amene, e producono quantità grãde di formento, di riso, e di legumi: ma ci sono Elefanti in sì gran numero che rouinano presso che tutto quel paese, mangiando buona parte di que'legumi e grani. Se vi passa qualche Carauana, essendo tutti costretti per non esserci Caruanserai, di accamparsi in mezzo à quelle campagne, non possono spesso senza grandi stenti ripararsi di notte tempo contra quelli Elefanti, che per forza lor tolgono le prouisioni. Per cacciarli via coloro accendono fuochi, sparano moschettate, e da quando in quando vna parte della gente della Carauana grida quanto puole, e fà gran romore per spauentarli.

In quel paese si vede similmente vna Pagoda d'vna bella fabrica & antica, abbellita con fuori, e di dentro con molte figure tutte di donne e di donzelle. Pochi huomini ci vanno, e perciò si chiama la Pagoda delle donzelle. Nel mezzo vi ha vn'Altare come nell'altre Pagode, e sopra di esso vn'Idolo d'oro massiccio alto da quattro piedi, il quale rappresenta vna donna in piè, chiamata *Ram-Marion*. Gli stà à mano dritta vn fanciullo anche esso in piè, e d'argento massiccio, alto da due piedi. Essi dicono che quella donzella viueua santamente, e perciò li Bramini portarongli quel fanciullo per farlo imparare da quella ciò che esso doueua credere, e il modo di ben viuere: mà trè ò quattro anni dapoiche il fanciullo stette colla donzella, egli diuenne così dotto, e brauo, che tutti li Raiai, e li Principi del paese cominciarono per gelosia ad hauerlo in odio fuor di modo, e andò tanto innanzi quell'odio che di notte tempo vno di que'Raiai rubò il fanciullo, e dipoi mai più non si vidde.

Quell'Idolo si tiene alla sua sinistra accanto all'Altare vn'altro Idolo che rappresenta vn vecchio, il quale dicono essere stato seruitore di *Ram-Marion*, e del fanciullo: li Bramini gli portano gran rispetto. Vi si va in viaggio vna sol volta l'anno, e bisogna precisamente trouaruisi il primo giorno della Luna di Nouembre, ancorche non s'apra la Pagoda se non al tempo del plenilunio. Per lo spatio delli quindici giorni tutti li Pellegrini huomini e donne sono obligati di digiunare di quando in quando; e ogni giorno lauarsi trè volte tutto il corpo, e tagliarsi tutti li capelli e peli senza lasciarne niuno in niuna parte del corpo, ma essi leuanli facilmente con vna certa terra, che à questo effetto adoperano.

CA-

CAPITOLO DECIMOQVARTO.

Continuatione della descrittione delle principali Pagode dell'Idolatri dell' Indie, e principalmente di quelle di Matura, e di Tripeti,

DOpo lè due Pagode di *Giagrenata*, e di *Banarus*, la più considerabile già fù quella di *Matura*, distante da diecìotto coste da Agra nella strada di Dehly. Ella è vno de'più superbi edificij di tutte l'Indie, e già vi fù il maggiore concorso di Pellegrini; ma hoggidì, dipoiche il fiume di *Gemena*, che al tempo andato passaua accanto à quella Pagoda, ha mutato luogo, l' Idolatri hanno inauuedutamente perso la loro diuotione à quella Pagoda: percioche ci vuol troppo tempo per tornare à quella Pagoda dopo d'essersi lauato il corpo in quel fiume, fra'l qual tempo potrebbe occorrere che trouassero qualche cosa, che li rendesse immondi. Questa Pagoda tuttoche sia fabricata in vn luogo basso, pur nondimeno è così alta, e così magnifica, che si scuopre da cinque ò sei leghe: è fabricata di sassi rosseggiàti, e furono cauati da vna grande petriera che è vicino ad Agra. Que'sassi si spaccano facilmente in più pezzi. Ce ne sono di quindici piedi di longhezza, e di dieci di larghezza, che taluolta non sono grossi sei dita: siche si spaccano secondo che si vuole, e secondo il bisogno; se ne fanno anche bellissime colonne. Con queste pietre furono fabricate la fortezza d'Agra, le muraglie di Gehanadàb, la casa Reggia colle due Moschee, e alcune case de' Signori Grandi.

La Pagoda è situata sopra vna grande piatta forma ottagona, riuestita con pietre di taglio, intorno alla quale stanno due ordini d'animali tutti di rilieuo, e tra gl'altri di scimie. Vi si sale dentro per due scale di quindici, ò sedici scalini l' vna, e ogni scalino è di due piedi solamente di longhezza, di modo che non ci possono salire del paro due persone. Vna di quelle scale finisce nel portico grande della Pagoda, e l'altra dietro al coro. La Pagoda occupa solamente la metà della piatta forma, e l'altra metà serue per piazza auanti ad essa. Ella è fabricata in forma di croce, sicome tutte le altre Pagode, e in mezzo s'alza vna cupola grossa, e due altre minori dell'vna, e dell'altra parte. Fuori dell' edificio da capo a' piè si vedono quantità di figure d'animali, cioè d'arieti, di scimie, e d' elefanti intagliati nel sasso, & attorno ci sono nicchie piene di varij mostri. Da capo à piè nelle trè cupole ci sono fenestre alte cinque, ò sei piedi in eguali distanze; & ad ogni finestra vna rinchiera, nella quale possono stare à sedere quattro persone. Ogni rinchiera è coperta con vna volta picciola, e sostenuta chi con quattro, chi con otto colonne, ma à due à due, e che si toccano l'vna l'altra.

Intorno à quelle cupole ci sono parimente nicchie piene di figure di demonij: chi di loro hà quattro braccia, chi quattro gambe, chi porta teste d'huomo sopra corpi di bestie, con corna, e code longhe, che sono rauolte intorno alle coscie. Veggonuisi similmente di molte figure di scimie: siche il vedere quelli spauenteuoli spettacoli mette paura a' più arditi. La Pagoda hà vna porta solamente, ma molto grande, con dell'vna, e dell'altra parte gran numero di colonne, e figure d'huomini, e di mostri. Il coro è serrato con vna balaustrata fatta con colonne di pietre, di cinque ò sei dita grosse di diametro, nel quale non è lecito à niuno d'entrare se non alli Bramini maggiori, li quali vi entrano per vna porticella secreta, che io non potei vedere.

Essendo io entrato in quella Pagoda domandai ad alcuni Bramini, se haurei potuto vedere il Grande *Ram-Ram*, cioè à dire l'Idolo grande. Essi mi risposero, che se dessi qualche regalo ne otterrebbono facilmente la licenza dal loro Superiore, sicome subito fecero, col mezzo di due rupie, che io misi in mano ad vno di essi. Di lì a mezza hora, hauendo li Bramini aperta vna porta della parte interiore del coro nel mezzo della balaustrata (perche di fuori non ve ne sono, e la balaustrata è affatto serrata) vidi lontano da quindici, ò sedici piedi dalla porta vna specie d'altare di forma quadra, coperto d'vn broccato vecchio d'oro, e d'argento, e di sopra à quell'altare l'Idolo grãde chiamato *Ram-Ram*. Se ne vede solamente la testa, che è di marmo nero, con nelli occhi due rubini. Tutto il corpo dal collo insino a'piedi è coperto d'vna veste di velluto rosso ricamata, sotto la quale l'Idolo tiene le braccia. Gli stanno da'due lati due altri Idoli, di due piedi d'altezza, e acconciati nella medesima maniera, fuorche questi due hanno il viso bianco, e si chiamano *Beccior*. Io vidi anche in quella Pagoda vna machina di quindici ò sedici piedi in quadro, & alta da quindici altri piedi, coperta di tele dipinte d'ogni sorte di demonij. Quella machina staua sopra quattro ruote picciole; mi dissero che quella era l'altare portatile, sopra il quale metteuano il loro Dio maggiore ne' giorni solenni quando andauano à visitare l'altri Dei, e quando lo portauano al fiume nella loro festa maggiore.

La quarta Pagoda è quella di *Tripeti* nella Prouincia di Carnatica alla volta della Costa di Coromandel, e del Capo di Comorin. La vidi al mio viaggio da Maslipatan ad *Indecota*, quando andai à trouare il Nabab Mirgimola. Quella è Pagoda grande, attorniata di molte altre picciole, e di quantità d'alloggiamenti per li Bramini, e perciò mostra non essere Pagoda, ma vna Città. Ci sono intorno molti stagni; ne'quali con vna superstitione incredibile, non ardiscono pigliar'acqua li passaggieri, se il Bramino non ce la dà.

CA-

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

De' Pellegrinaggij dell' Idolatri alle loro Pagode.

TVtti l'Idolatri sudditi del Gran Mogol, e d'altri Principi di quà, e di là del Gange vanno in pellegrinaggio, almeno vna volta in vita ad vna delle quattro Pagode qui innanzi mentouate, e per il più à quella di Giagrenata, come essendo la prima e più considerabile tra tutte, per farci le loro diuotioni. Li Bramini, e gl'huomini facultosi fanno più volte quel viaggio; sìche chi tra di essi lo fa ogni quattro anni vna volta, chi ogni sei, e chi ogni otto anni, portando seco l'Idoli delle loro Pagode sopra bare grandi, accompagnati da'loro Bramini, come in processione fino allaPagoda,della quale sono più diuoti;ma più spesso a quella di Giagrenata, sicome già dissi, e anche à quella di Banarus, perche amendue sono situate sopra il Gange, la cui acqua appo loro si tiene in singolar veneratione,perche toglie l'immondizia.

Non vsano fare que'pellegrinaggij, come noi altri Europei soli, ouero due ò tre insieme, ma tutto il popolo d'vna Città, ouero di molti villaggij si raduna insieme per caminare in compagnia, sicome in processione. Li ricchi impiegano in quelli viaggij grossissime somme per fare le spese a'poueri; perche taluolta il viaggio è di mille e più miglia, e li poueri non potrebbono contutto l'auanzo, che possano fare durante la loro vita fare à spese proprie quel viaggio. Ogn'vno camina secondo le sue qualità, e facultà, li ricchi in Pallekisi, in lettighe,ò carrozze; e' poueri chi à piè, e chi sopra buoi. La donna porta il putto, e'l marito li vtensili da cuocere li cibi, che consistono in riso, e legumi.

Il Dio, ò sia l'Idolo, che quelli portano in processione, per modo di visita e di veneratione,che va a rendere al gran *Ram-Ram*, sta tutto disteso, come se riposasse in vn ricchissimo Pallekis coperto con broccato d'oro, e d'argento con frangia attorno; e'l materazzo col coscino, sopra li quali sta posata la testa,li piedi,e le natiche dell'Idolo,sono della medesima materia, sì che l'Idolo è disteso come vediamo le figure sopra li nostri depositi antichi, Li Bramini distribuiscono a' più riguardeuoli della squadra, certi ventagli, il cui manico è longo da sette ò otto piedi, coperto con lama d'oro ò d'argento: il ventaglio che sta nella punta, è fatto come vna pala grande di forno, di due, ò tre piedi di diametro, ed è anche esso di broccato. Ci sono attorno attorno pēne di pauone per far più vento, e taluolta aggiungonci campanelle, per fare vna specie di musica. Que'ventagli sogliono essere da cinque,ò sei per cacciar le mosche dal viso dell'Idolo; riposandosi di quando in quando ogn'vno per ordine, cioè quelli che tengono li ventagli, e anche quelli che portano il Pallekis,acciòche ogn'vno habbia parte in quell'honore.

L'anno

L'anno mille seicento cinquantatre mentre io andaua da Golconda à Surate col Signore d'Ardiglieri, noi trouammo vicino à Dultabat più di due mila persone huomini, donne, e giouani, che veniuano dalla volta di *Tatta* col loro Idolo, che portauano sopra vn Pallekis à visitare l'Idolo della Pagoda di *Tripeti*. Quell' Idolo staua disteso sopra vn materazzo di velluto rosso cremesino, e li coscini colla coperta erano simili. Il bambuco, ouero bastone, col quale si porta il Pallekis era coperto di broccato d'oro, e d'argento, e niuno se non li Bramini non se ne poteua auuicinare. Vedemmo con gran compassione dell'acceca-mento di quella pouera gente passare quella longa processione.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Di diuersi costumi dell' Idolatri dell' Indie.

LI Bramini hanno cognitione grande dell'Astrologia, e sanno predire li eclissi del Sole, e della Luna. Li due di Luglio del mille seicento sessantatrei vn'hora dopo mezzo dì à Patna Città del Regno di Bengala ci fù eclissi del Sole. Fu cosa da stupire di vedere la moltitudine grande d'huomini, donne, e fanciulli, che da tutte le parti correuano per lauarsi nel Gange: ma debbono essi procurare di principiare quel lauamento tre giorni auanti, che si veda l'eclissi, durante li quali stanno giorno, e notte sopra la riua del fiume ad acconciare riso, latticinij, e confetti per gettare nell'acqua a'pesci, e cocodrilli, che stanno nel fiume, subito che fanno motto li Bramini, cioè quando s'accorgono, che è venuta l'hora felice. Gl'Idolatri come prima vedono cominciare l'eclissi del Sole ò della Luna, rompono tutti li loro vascellami di terra, senza lasciarne vn pezzo intero: il qual fracasso mette sottosopra vna città.

Tutti li Bramini tengono in quel punto in mano li loro libri di magia, figurati con quantità di circoli, semicircoli, quadrati, triangoli, e molte sorti di ziffere: dipoi fanno in terra varie figure; e quando veggono essere arriuata l'hora felice tutti insieme gridano al popolo, che si gettino le viuande nel Gange. All'hora si fa vn'horribile romore con tamburri, campane, e piastrelle grandi del medesimo metallo, che le campane, battendole insieme, Gettate che sono le viuande nel fiume, vi entra dentro tutto il popolo stropicciandosi, e lauandosi continuamente il corpo, finche sia passato l'eclissi. Or perche quell' eclissi arriuò in tempo, che il Gange è assai basso, di sopra e di sotto alla Città fino à più di noue miglia non si vedeua altro che teste nel fiume. Li Bramini restano à terra per riceuere li più ricchi, e quelli che lor danno buona mancia, per dar loro li panni da asciugarsi, e coprirsi le parti vergognose.

Dipoi li fanno mettersi à sedere in vna sedia, nel luogo, oue li più ric-

chi

chi hanno fatto recare di molto formento, riso, e altri legumi, con latte, butiro, zucchero, farina, e legno. Auanti à quella sedia il Bramino apparecchia vn luogo pulito da cinque, o sei piedi in quadro; e dipoi piglia sterco di vacca stemperato in vn gran bacile di colore gialliccio per strofinare tutta la piazza, acciòche non ve se n'accosti qualche formica, che ci rimanga abbruciata. Anzi se fusse possibile s'adempirebbono tutte le loro cerimonie senza abbruciare legna: siche sogliono cuocere le viuande col fuoco di sterco di vacca. Quando non possono far di meno di seruirsi di legno, osseruano con diligenza grande, che non vi sia dentro nè verme, nè altro insetto, per paura, come io dissi più innanzi, che non ci fusse passata in que' corpi qualche anima de' loro parenti, che insieme s' adbrucierebbe.

In quel luogo da essi ben pulito formano con calce poluerizzata varie sorti di figure, come di triangoli, semitriangoli, ouati semiouati. Mettono poi sopra ad ogni figura vn poco di sterco di vacca con due ò trè rametti di legno ben nettato, acciòche non ci rimanga qualche insetto. Sopra à quelle legna pongono hora vn poco di formento, in altro luogo del riso, e in altri de' legumi; e d'ogni sorte dell'altre loro viuande. Gettano poi di sopra di molto butiro, e finalmente datoci fuoco, giudicano dalla fiamma se l'annata riuscirà fertile in formento, riso, ò altre sorti di frutti della terra.

Al plenilunio di Marzo fanno vna festa solenne dell'Idolo loro, che assomigliasi ad vn serpente, del quale parlai nel principio di questo Tomo. La festa dura noue giorni, tutti restando per quello spatio di tempo senza lauorare, sì gli huomini, come anche le bestie, le quali ogn'vno acconcia pulite, con farle giri con la lacca intorno all' occhi, dipingendo similmente le corna; e se portano affetto all'animale aggiũgonci altri vaghi abbellimenti. Ogni mattina vanno ad adorare l'Idolo; intorno al quale le donzelle saltano, e ballano vn' hora intera col suono de' flauti, e de' tamburri; e poscia mangiano tutti insieme, e fanno altri esercitii allegri fino alla sera, e all'hora vanno di nuouo ad adorar l'Idolo, e à ballare all'intorno.

Tuttoche gl'Idolatri non vsino beuer niuna sorte di liquore, nientedimeno mentre dura la festa beuono vino di palme con acquauita cauata dal medesimo vino, ma però ciò essi fanno nelli vilaggi lontano dalle strade publiche, perche li Gouernatori Mahomettani nõ vogliono che si faccia, nè si venda vino, perche potrebbe darsi il caso che si fosse portato dalla Persia, ouero da altre parti. Or l'acqua vita di palmieri si fa in questa maniera. Si piglia vn gran vaso di terra vernicato della parte interiore, chiamato *Martauano*: ce ne sono di varie grandezze. In vno di que' vasi di cẽto cinquanta boccali ci mettono cinquanta, ò sessanta libre di zucchero nero comune, che è simile alla cera gialla, e da venti libre d'vna scorza grossa di certe spine nere simile a quella, della quale si seruono li nostri pellicciari per acconciare le pelli. Quella scor-

za fa bollire quel vino di palme nello spatio di quattro,ò cinque giorni, sicome li nostri vini nuoui, finche il sapore dolce suanisca, e'l vino habbia preso vn'asprezza simile à quella delle nostre pere saluatiche. All'hora lo fanno distillare, e secondo il sapore che gli vogliono dare, mettono nella caldara, che serue per lambicco vn sacchetto di garofani, ouero tre ò quattro manciate d'anisi, ò di fior di moscada. La fanno forte conforme vogliono: ed io medesimo mi pigliai gusto di distillarne; e dopo d'hauerne empiute da dieci carafe di vetro grosso d'Inghilterra, che teneuano due boccali l'vna, nelle quali si conserua il vino, quell'acqua vita si sentì tutta la notte smagliare, e'l giorno seguente tutte le carafe si trouarono crepolate dalla forza, e dal vigore di quel liquore.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Continuatione de' costumi dell'Idolatri con alcune historie. E delli loro Matrimonij, e Penitenze.

L'Anno mille seicento quarantadue mētre io staua in Agra auuenne vn caso strano. Vn'Idolatra nomato *Voldas* Sēsale dell'Olādesi, dell'età di settant'anni, hebbe nuoua della morte del Gran Bramino, ò sia Gran Sacerdote della Pagoda di *Matura*. Incontinente egli se ne andò al Capo del Banco dell'Olandesi à pregarlo di riuedere, e saldare li suoi conti, percioche essendo morto il loro Gran Sacerdote, egli parimente voleua anche esso morire per andare a seruire nell'altro mondo quell'huomo santo. Adunque veduti, e saldati li suoi conti entrò in carrozza accompagnato da alcuni suoi parenti, che andauano con esso lui; e perche nō volse mai mangiare nè beuere dappoiche hebbe la nuoua della morte del Bramino, si morì in strada, senza mai voler pigliare il minimo nutrimento.

Gl'Idolatri Indiani hanno vsanza di fare scoppiare le loro dita quando veggono qualcheduno sbadigliare, gridando per più riprese *Ginarami*, cioè à dire *Ricordati di Na-rami*, il quale fra essi passa per vn gran Santo. Dicono che quello scoppiare delle dita si fa per impedire che qualche spirito maligno non entri nel corpo di quello, che sbadiglia.

Mentre staua io à Surate l'anno mille seicento cinquantatrè fu condotto auanti al Gouernatore vn di que' soldati chiamati *Rasputi*, che portaua sopra il suo cauallo due ò tre pezzi di tela, per farlo pagarne la dogana. Quel *Rasputo* domandò al Gouernatore con parole risentite, e ardite, se vn soldato dopo d'hauer seruito il Rè tutto il tēpo della sua vita douesse pagare la gabella di due ò tre pezze di tela, che non valeuano quattro ò cinque rupie, soggiungendo che doueua quella robba seruire per vestire la sua moglie e' suoi figliuoli. Il Gouernatore andato

to in colera per tal discorso, lo chiamò *Bethico*, cioè à dire figlio di vna puttana, aggiungendo, che se ben'egli fusse Principe gli farebbe pagare li diritti Reggij: Il soldato di furia acceso per quell'ingiuria, fece sembiante di cauar fuori denari per pagar la dogana, & accostatosi al Gouernatore l'vccise con sette ò otto pugnalate, che gli diede nella parcia, ma il soldato similmente fu nel medesimo tempo tagliato a pezzi da'seruitori del Gouernatore.

Auuengache que' Idolatti siano affatto ciechi intorno alla cognitione del vero Dio, nulladimeno secondo la natura essi viueno moralmente bene in molte cose. Li maritati di rado mancano di fede alle loro mogli: l'adulterio si troua rarissimo appo di loro; nè mai si sente parlare del peccato contra natura: e perciò maritano li loro figliuoli all' età di sette à otto anni, acciòche nō caschino in quel peccato. Or queste sono le cerimonie osseruate nelli loro matrimonij. Il giorno auanti le nozze lo Sposo accompagnato da tutti li suoi parenti se ne va alla casa della Sposa con vn paro di maniglie della grossezza di due dita, ma vote di dentro, e di due pezzi, con vn oncinetto in mezzo per aprirle. Quelle maniglie sono più, ò meno ricche, secondo le facultà dello Sposo, quando d'oro, e quando d'argento, quando d'ottone, ò di stagno, e quelle de'più poueri sono di piombo. Subito arriuato lo Sposo in casa della Sposa esso mette quelle maniglie, ouero quelle legaccie alle gambe della Sposa, con questo significando, che egli all'auuenire la tiene incatenata, e che ella non può allontanarsi da lui.

Il giorno seguente s'apparecchia il pasto in casa dello Sposo, oue tutti li parenti dell'vno, e dell'altra si trouano, oue si conduce la Sposa alle tre hore dopo mezzo giorno. Vi si trouano similmente molti Bramini, il Superiore de' quali fa toccare la testa dello Sposo con quella della Sposa borbogliando certe parole, e di continuo aspergendoli con acqua per tutto il corpo. Dipoi si portano le viuande, in piatti, ouero sopra fronde di fico, e anche pezze di panno, e di tela. All'hora il Bramino domanda allo Sposo, se non farà sempre parte alla sua consorte di quello che Iddio gli darà, e se non la manterrà con le sue fatiche. Lo Sposo risponde di sì, e dopo questo si mettono à sedere al pasto, nel quale ogn'vno mangia separatamente.

Le nozze de'Grandi si celebrano con pompe, e spesa secondo la facultà, e l'autorità dello Sposo, il quale sta sopra vn'Elefante, e la Sposa in vn carro; tutti quelli che accompagnansi tenendo vna torcia in mano. Egli piglia ancora in prestanza dal Gouernatore del luogo, e da altri personaggij grandi suoi amici Elefanti, e caualli per far mostra, quanti ne può trouare; facendosi con questo accompagnamento buona parte della notte cōdurre cō gettare per le strade, e nelle piazze razzi, e altri fuochi artificiali. Ma la spesa maggiore si fa in acqua del Gange da quelli che taluolta ne sono lontani da mille, e più miglia: percioche quell'acqua da essi stimata santa deue essere stata recata da'Bramini, e

in vasi di terra vernicati empiuti dal Grã Bramino stesso di Giagrenata, della più chiara acqua di quel fiume, e dal medesimo Bramino sigillati. Quell'acqua si dà da bere solamente nel fine del pasto, con darne due ò trè tazze per diuotione ad ogn'vno de'conuitati, mà se lo sposo ne sprega di vantaggio, a proportione si stima più magnifico. Or per essere portata quell'acqua da così lontano, e perche il Gran Bramino si fa pagare vn tanto per brocca, se ne sprega in alcune nozze per più di due ò trè mille rupie, sicome già ho detto altroue.

Li otto d'Aprile vidi nella Città di *Malde*, nella Prouincia di Bengala celebrare da'l' Idolatri vna festa particolare di quel luogo. Tutti escono della Città, e vanno ad attaccare rampini di ferro a'rami di molti alberi, a'quali gran numero di quell'infelici s'appiccano, chi per li fianchi, e chi pe'l mezzo della schiena. Gl'oncini entrano nelli loro corpi, e però ci rimangono a ppesi chi vn'hora, e chi due, finche il peso del corpo lor leui la carne; e all'hora cascano, e se ne vanno via senza farne conto. E cosa da stupire di non vedere vscire nè meno vna goccia di sangue da quella carne tagliata, e che l'oncino non ne resti macchiato, e di più fra due dì si vedano guariti con vn'vnguento che danno li Bramini (non voglio scusare si fatte penitenze di magia). Altri in quella festa si fanno letti con punte di ferro, mettendosi sopra à giacere, siche quelli pungenti ferri entrano assai nella carne. Mentre que' sciocchi fanno tal penitenza, tutti li loro parenti & amici, lor recano presenti, cioè del Betlè, denari, e qualche pezza di tela. Fornita la penitenza, il Penitente distribuisce a'poueri tutti que'presenti, senza ritenersene la minima parte. Io domandai perche faceuano quella festa, e quelle penitenze: alcuni mi risposero che era per memoria del primo huomo da essi anche detto Adamo.

Soggiungo quì vn'esempio d'vna strana penitenza, che io vidi fare nel salire il Gãge li dodici di Maggio del mille seicento sessantasei, Nella riua del fiume era apparecchiato vn luogo pulito, nel quale vno di que' infelici Idolatri era condennato à metterfi in terra molte volte il giorno, appoggiato sopra le due mani, e li due piedi solamente, e baciando trè volte la terra prima d'alzarsi, senza toccarla col resto del corpo. Si doueua rizzare sopra il piede sinistro, tenendo il dritto in aria, ogni mattina, durante vna Luna: era obligato innanzi che di mangiare, e di bere, di mettersi cinquanta volte alla fila in quella positura con baciar la terra da centocinquanta volte. Mi fu detto che gli fu ingiunta dalli Bramini quella penitenza per hauer' esso lasciato morire vna vacca in casa sua, e non hauerla condotta per morire alla sponda dell'acqua, secondo l'vso, acciòche morendo fusse lauata.

Quest'altro è molto bizzarro. Se vn'Idolatra perde qualche moneta ouero somma d'oro, sia per inauuertenza, ouero che gli sia rubata, egli è obligato di portare la valuta di quello che hà perso al Gran Bramino; se non lo fa, e che si scopra, è con gran vergogna cacciato dalla

sua Casta per politica, acciòche stieno accorti à conseruare la propria roba.

Dilà del Gange verso il Settentrione, alla volta delle montagne di *Naugrocot* ci sono due, ò trè Raiai, li quali, come similmente li loro sudditi non credono nè in Dio, nè nel Demonio. Gli loro Bramini tengono vn certo libro, che contiene la loro fede, il quale è pieno di sciocchezza, il cui Autore chiamato *Baudu* non allega niuna ragione. Que' Principi sono vassalli e tributarij del Gran Mogol.

Finalmente aggiungo che tutti li Malabari generalmente conseruano diligentemente le vgne della mano sinistra, e si lasciano crescere li capelli, come le donne. Si seruono di quelle vgne, tal volta longhe vn mezzo dito, per pettine: e con quella mano sinistra fanno le cose vili, non toccandosi mai il viso, nè le cose, che mangiano se non colla mano destra.

Passiamo adesso ad alcune annotationi di molti altri Regni, che stanno al Settentrione e all'Oriente delli Stati del Gran Mogol, come sono quelli di Butan, di Sipra, d'Asen, e di Siam, de' quali non credo che s'habbia gran notitia in Europa. Parlerei similmente del Regno di Tunquin se non sapessi che due Autori differenti ne hanno composti due volumi, e forse ne darò presto in luce vna Relatione.

CAPITOLO DECIMOOTTAVO.

Del Regno di Butan, donde viene il Muschio, il buon Reubarbaro, e alcune foderature, e della strada da Patna à Butan.

IL Regno di Butan è molto grande, ma però fin'hora non habbiamo potuto hauerne cognitione esatta. Questo è quello, che ce n'hò potuto scoprire in tutti li miei viaggij all'Indie, col mezzo d'alcuni huomini del paese medesimo che ne escono per negotiare: nondimeno quest'vltima volta ne hò hauuto maggior'informatione, essendomi trouato à Patna (città la più grande del Bengala, e la più famosa pe'l negotio) nel tempo che li mercanti di Butan ci vanno per vendere il muschio. In due mesi che ci restai ne comperai per ventisei mila rupie, che io pagai da quattro testoni l'oncia nella vescica, e fuori della vescica, da otto testoni. Se non si pagassero tante dogane dall'Indie in Europa, ci sarebbe da fare vn gran profitto col muschio. Il miglior Reubarbaro viene parimente dal Regno di Butan, vi si produce anche il seme contra li vermini, e altre sorti di droghe, sìcome parimente ne vengono belle foderature. Quanto al Reubarbaro si corre gran rischio in trasportarlo, per qualsisia strada, perche se si piglia quella di Caboul verso Settētrione, quello s'infracida per la troppa humidità: se poi si tira verso Mezzo giorno, la strada essendo longa, sono ancora più da temere le pioggie di quella parte; sìche non vi ha mercantia che richieda maggior

cura,

cura, e che si guasti più facilmente.

Mà per parlare primieramente del muschio; si deue osseruare che nel tempo caldo non torna à conto a'li mercatanti d'impacciarsi di quella mercantia, perche diuenendo troppo secco cala molto nel peso. Ma perche quella roba paga da venticinque per cento di dogana à *Gorrocepur* vltima città, e frontiera de'Stati del Gran Mogol della parte del Regno di Butan, tuttoche arriui più innanzi il suo dominio da quindici à venti miglia; arriuati che sono in quella città li mercanti Indiani, vanno à trattar col Doganiere, ogn'vno dichiarandogli quanto muschio, ò quanto Reubarbaro e'vuol comperare, affinche il padrone della dogana lo registri nel suo libro di ricordo col nome del mercante. Con questo modo li mercanti in vece di venticinque per cento patteggiano per sette ouero otto, pigliandone la fede dal Doganiere, ouero dal Cadi, acciòche nel ripassare non siano molestati. Se non possono comporre con honesti patti col Doganiere, nel tornare vanno per vn'altra strada, però veramente più longa e molto fastidiosa, cioe per luoghi montuosi coperti di neue, e per pianure grandi tutte deserte. Vanno per quella via fin' a l'altezza di sessanta gradi, di poi voltano à Ponente insino à Caboul, che stà al quarantesimo grado; e quiui la Carauana si diuide, chi và à Balch, e chi nella Tartaria maggiore.

In quel luogo que'che tornano da Butan cambiano le loro mercantie con caualli, muli, e cameli, perche vi si troua poca moneta. Quindi li Tartari trasportano quelle mercantie nella Persia, insino ad Ardeuil e à Tauris: e questa è la cagione perche molti Europei si danno à credere, che'l Reubarbaro, e'l seme contra li vermi venga dalla Tartaria. E però vero che si troua del Reubarbaro nella Tartaria, ma non arriua alla bontà di quello del Regno di Butan, e si corrompe più presto, tarlandosi facilmente da se stesso nel mezzo. A tutti è palese che il Reubarbaro è vna radice che si taglia per pezzi, che poi s'infilzano da dieci ò dodici insieme per farli seccare. Li Tartari portano dalla Persia panni di seta di poca spesa, che si fabricano à Tauris & ad Ardeuil, e anche alcuni pochi panni d'Inghilterra e d'Olanda, che gl'Armeni ci portano da Costantinopoli e dalle Smirne.

Vna parte de'mercanti che tornano da Butan e da Caboul passa à Candahar e di lì à Spahan, li quali sogliono riportare con se corallo in grani, ambragialla, e lapis lauorato in grani, quando se ne troua. Gl'altri che s'incaminano verso Multan, Lahor, & Agra, ci caricano tele, Indaco, e grani di cornicola e di cristallo. Finalmente quelli che passano per *Gorrocepur*, cioè quelli che, come dissi patteggiarono col Doganiere, comperano à Patna & à Daca Corallo, ambra gialla, mauiglie di scaglie di tartarughe, e altre conchiglie, con quantità di pezzi tondi e quadri della grandezza d'vn giulio, parimente di scaglie di tartaruche, e anche delle medesime conchiglie.

Mentre io staua à Patna, ci passarono quattro Armeni, li quali già erano

erano stati vna volta nel Regno di Butan. Essi veniuano da *Dantzic*, oue haueuano fatto lauorare di molte figurine d'ambra gialla, rappresentanti ogni sorte d'animali, e di mostri, le quali essi portauano al Rè di Butan, il quale sìcome similmente tutti li suoi sudditi, è pessimo Idolatra, e voleua metterle nelle sue Pagode. Gl'Armeni Scismatici non fanno scrupulo di somministrare materie d'Idolatria all'Infedeli, quando si tratta di far profitto, sìche quelli mi dissero che haurebbono guadagnato immense ricchezze, se hauessero potuto far fabricare vn' Idolo dal Rè bramato: ed era vna testa in forma di mostro con sei corna, quattro orecchie, e quattro braccia, e con sei dita ad ambe le mani, il tutto d'ambra gialla; ma non trouarono pezzi d'ambra proportionati per ciò fare. Io per me credo che non fecero lauorare quell'Idolo per non hauer denari. Ma che che sia è infame commercio, e degno di gran gastigo Diuino il somministrare istromenti d'Idolatria a que' popoli sciocchi, & infelici Idolatri.

Or questa è la strada della Carauana da Patna al Regno di Butan, nella quale s'impiegano trè mesi. La Carauana si suol partire da *Patna* alla fine di Decembre, e dopo otto giorni di marcia arriua à *Gorrocepur*, città vltima e frontiera de'Stati del Gran Mogol, nella quale li mercanti fanno parte delle loro prouuisioni pe'l viaggio. Da *Gorrocepur* insino al piè delli monti ci sono otto ò noue altre giornate pessime per la Carauana, per causa delle selue che si passano, che sono piene d'Elefanti saluatici, di modo che li mercanti in vece di riposare la notte stanno in guardia, facendo fuochi, e sparando moschettate per spauentare que'animali. L'Elefante camina senza far romore, e perciò senzache niuno se ne auueda, si vede all'improuiso accanto alla Carauana; non che faccia altro male, senon di portar via le prouuisioni, pigliando vn sacco di riso, ò di farina, ouero qualche tinozza piena di butiro; in somma quello che egli troua se lo porta via.

Si puol'andare da Patna insino à quelle montagne in carrozza, ouero in Palechisi: benche ordinariamente si seruino di buoi, di cameli, e di caualli del paese. Que'caualli sono à tal segno piccioli, che vn'huomo, che ci sta sopra, tocca quasi che co'piedi la terra, ma d'altra parte sono forti e vanno di portante, facendo d'vn tratto fin'à cinquanta e sessanta miglia, con mangiar'e beuere poca cosa. Alcuni di que'caualli costano da 200. scudi. Nel salire, e passare que' monti non si possono seruire d'altre vetture che di que' caualli, li quali spesso benche forti e piccioli nō senza difficoltà passano per certi passi stretti e scoscesi: e perciò hanno trouato altri mezzi per attrauersare quelle alte montagne come dirò qui appresso.

Quindici ò venti miglia di là di *Gorrocepur* principiano le terre del Raia di *Nupal*, che si distendono insino alle frontiere del Regno di Butan. Quel Raia è vassallo del Gran Mogol, al quale egli ogn'anno mãda vn'Elefante per tributo. Esso risiede nella città di *Nupal*, dalla quale e'si piglia il titolo Raiale: vi sono pochi denari, e si fanno pochi negotij

nel

nel suo paese, il quale consiste particolarmente in boschi e monti.

Adunque la Carauana essendo arriuata al piè di quelle alte montagne hoggidì chiamate *Naugrocot*, il cui passaggio è di noue ò dieci giorni, perche sono alte, e le vie strette accompagnate di precipitij, molte pouere persone montagnuole ci calano da varij luoghi, e massimamente donne, e donzelle, che fanno patto con quelli della Carauana per portare gl'huomini, le mercantie, e le prouuisioni di là de'monti. E per ciò fare si mettono vn guanciale sopra le due spalle, al quale è legato vn coscino, che si distende sopra la schiena, sopra il quale l'huomo si mette à sedere. Tre donne portano vn'huomo vicendeuolmente. Le mercantie e le prouuisioni si mettono sopra caproni forti che portano pesi di ducento libre. Chi passa à cauallo quelli monti gli conuiene spesso ne'passi strette e pericolosi di farli guidare con corde: e perciò pochi se ne seruono in que'luoghi. Lor danno da mangiare la mattina e la sera solamente, cioè la mattina pigliano vna libra di farina con mezza libra di zucchero nero, e mezza libra di butiro, e'l tutto s'impasta insieme, poi si da al cauallo: la sera non lor danno altro che pise li cornuti infranti messi mezza hora à molle nell'acqua. Si danno à quelle donne che portano gl'huomini due rupie per' vna, per quelli dieci giorni di camino tra li monti, e vn'altrettanto per caprone, ò per cauallo.

Passati che sono li monti, li buoi seruono per vetture insino à Butan, sicome anche li cameli, e'caualli: e chi vuole viaggiare più agiatamente si serue di PalleKisi. Quel paese è buono, produce formento, riso, legumi, e vino in abbondanza. Tutto il popolo huomini e donne la estate si vestono di tela grossa di bambagia, ò di canapa, e l'inuerno di panno grosso simile al feltro. Gl'vni e le altre portano in testa vn berrettone attorniato di denti di porci con pezzi tondi e quadri di scaglia di tartaruga grandi quanto vn giulio: li più ricchi ci mischiano grani di corallo ouero d'ambra gialla, che portano similmente le donne per vezzi. Gli huomini e le donne portano maniglie al braccio sinistro solamente dalla mano infino al gombito. Quelle delle donne sono strettissime, ma quelle dell'huomini sono larghe due dita buone. Portano al collo vn cordone di seta, dal quale sta pendente vn grano di corallo, ò d'ambra gialla, ò sì vero vn dente di porco che cala fin sopra lo stomaco. Portano al lato sinistro certe cinture, dalle quali calano cordoncini, alli quali sono in punta legati altri grani di corallo ò di ambra, ouero denti di porci.

Tuttoche siano costoro pessimi Idolatri, nientedimeno mangiano ogni sorte di carne, fuorche di vacca, che adorano come balia ò nutrice di tutti gl'huomini. Sono braui beuitori d'acqua vita. Osseruano alcune cerimonie de'Chinesi, percioche dopo d'hauere passeggiato li loro amici abbruciano ambra gialla, benche non adorino il fuoco, come coloro: Hò altroue auuertito per qual cagione gli Chinesi abbruciano l'ambra nel fine de'pasti, per il che quella mercantia è di buon spaccio in quel

paese.

paese: In Patna istessa pezzi d'ambra della grossezza d'vna buona noce, benche non siano lauorati, ma di bel colore, si pagano dalli mercanti di Butan da trentacinque e quaranta rupie la Serra. quale Serra, sia d'ambra gialla, o d'ambragrisa, di muschio, di corallo, di Reubarbaro, ò d'altre simili droghe, è soltanto di noue delle nostre oncie. Il salnitro, il formento, il riso, il zucchero, e altre simili mercantie si vendono parimente a peso della Serra in Bengala; ma quella Serra è di ventisette delle nostre libre di sedici oncie la libra, e quaranta Serre fanno vna Meno, che arriua à ottocento ottanta libre di oncie sedici la libra. Quando io mi parti da Bengala la meno di riso si daua per due rupie.

Vn pezzo d'ambra gialla di noue oncie si pagherà secondo la sua bellezza e'l suo colore ducento cinquanta, e fino à trecento rupie, e gli altri pezzi si stimano à proportione della loro grossezza, e bellezza. Il corallo brutto, ò lauorato in grani si vende con vantaggio grande; ma si fà più stima del brutto, perche coloro gli danno forma secondo il loro capriccio, e questo è l'esercitio delle donne e delle donzelle; le quali similmente lauorano grani di cristallo, e d'agata: e gl'huomini lauorano maniglie di scaglia di tartarughe, e di conchiglie di mare, sicome parimente que'pezzi piccioli della medesima scaglia tondi e quadri, de' quali hò parlato più innanzi, li quali tutti li popoli Indiani Settentrionali, huomini, donne giouani e donzelle portano legati a'capelli e all'orecchie. In Patna, & in Daca più di due mila persone sono impiegate à quell'esercitio; e tutte quelle fatture si trasportano ne' Regni di Butan, d'Asem, di Siam, e in altri paesi verso il Settentrione e'l Leuante de' Stati del Gran Mogol.

CAPITOLO DECIMONONO.

Continuatione della Relatione del Regno di Butan, e del seme contra li vermi, delle Foderature di Martorelle: e del rispetto che si porta al Rè di Butan dalli suoi sudditi.

IL Seme contra li vermi nō si può raccogliere come le altre semenze. L'herba che produce quel seme cresce nelli prati, ed essendo maturo il vento ne fà cascare buona parte in terra tra li herbacci, oue si perde: e perciò è così caro. Or perche non lo toccano colla mano, acciòche non si guasti, quando lo vogliono vendere ne danno la mostra in vn cucchiaro; e quando lo raccolgono, vsano questa destrezza. Pigliano due canestri con manichi, e caminando in quelli prati ne fanno passare vno dal lato destro al sinistro, e l'altro dal sinistro al destro, nel modo che si taglia l herba colla falce, passando però li canestri solamente in cima, o sia sotto alla spiga, acciòche il seme vi caschi dentro. La Prouincia di Kerman produce similmente quella semenza, ma non è eguagle

in bontà à quella di Butan, e quel poco che vi cresce difficilmente basta pe'l paese. Oltreche quel seme serue per cacciare li vermini da' corpi de'fanciulli, gli Persiani, e tutti li popoli Settentrionali, e similmente gl'Inglesi medesimi, e gl'Olandesi se ne seruono ne'confetti in vece d'anisi.

Circa il Reubarbaro, che cresce similmente nel Regno di Butan; è vna certa radice, che si taglia per pezzi; poi s'infilzano dieci, ò dodici di que'pezzi insieme, e si fanno seccare, sicome già hò detto.

Se li popoli di Butan sapesse o vccidere con destrezza le martorelle, sì come fanno li Moscouiti, se ne potrebbe trasportare quantità di ricche foderature, perche quel paese è pieno di quell' animali. Li Moscouiti nel veder la testa della martorella fuori della tana doue sta quell'animale, la colgono nel naso, ouero nelli occhi, senza ferire il corpo, perche altrimente la pelle non sarebbe buona, per essere macchiata con sangue, il quale ne fa cascare il pelo del luogo oue tocca.

Il Rè di Butan tiene sempre nella sua guardia da sette à otto mila huomini che portano per arme l'arco e la freccia, e la maggior parte porta anche l'acetta, e la rotella con vna punta della parte di fuori, sì come vn martello d'arme. Da molte centinaia d'anni in quà que' popoli si seruono di moschetti, e di cannoni di ferro; la loro poluere è di forma più longa che la nostra, e più gagliarda. Ci sono lettere, e ziffere sopra molte delle loro canne d'archibuso, che essi dicono essere scritte più di cinquecento anni sono. Voleua io comperare vna di quelle canne di moschetti per portarla con me, la quale era molto grossa, & haueua la bocca in forma d'vna tolippana, era pulita come vno specchio, e sopra le due terze parti haueua righe di fili di rilieuo, e trà quelle righe fiori indorati & inargentati: portaua balle del peso d'vn'oncia; mi dissero huomini del paese, che dalle scritture scolpite sopra la canna si conosceua ch'erano da cento ottanta anni e più ch'era fatta: mà non è lecito à chi che sia di portarle fuori del paese. Mai non mi fu possibile con qualsiuoglia profferta di potere comperare quel moschetto da vn mercante senza sicurtà di riportarlo nel paese; e di più non potei hauere vn tanpoco della loro poluere: pur nondimeno io recai in Francia due altri moschetti pressoche tutti simili, vno fabricato nell' Isola di Ceylan, e l'altro à Bengala.

Intorno alla Casa Reggia di Butan; ci sono continuamente cinquanta Elefanti per guardia, e venticinque cameli, sopra le cui selle stanno altrettanti pezzi piccioli d'artiglieria di noue oncie di balla l'vno. In groppa ad'ogni camelo sta vn'huomo à sedere, come dissi altroue, il quale volta da ogni parte quel pezzo, che sta posto sopra il suo bracciuolo piantato sopra la sella.

Non vi hà niun Rè nel Mondo più temuto, e più rispettato da suoi sudditi che il Rè di Butan, sì che in qualche modo essi adoranlo. Tutti quelli che gli stanno innanzi mentre rende la Giustitia, ouero quando da

da audienza, tengonò le mani giunte e alzate auanti alla fronte, e rimanendo lontano dal Trono gettansi boccone in terra senza nè meno alzare il capo; presentandogli in quel modo humile di giacere le loro supplicationi, e nel partirsi caminano in dietro, finche arriuino fuori della sua presenza. Gli Bramini danno ad intendere à que'popoli, e massimamente à quelli che ci vanno dalle parti Settentrionali, che quel Rè è vn Dio in terra. Mi fu raccõtata vna cosa ridicola sì, mà vera, cioè li Bramini, che quando il Rè è andato del suo corpo, con diligenza raccolgono il suo sterco (per non dir la sua merda) il quale fanno seccare, e messolo in poluere, lo serrano in scatolette come tabacco, e li giorni di mercato ne vanno dispensando fra'mercatanti, e'villani più ricchi, da'quali riceuono mancie: e que'poueri insensati recano con se quella poluere, come cosa pretiosa, e tanto stimata, che nelli loro pasti grandi che fanno alli loro amici ne mettono con gran rispetto sopra le loro viuande. Due mercatanti di Butan, dalli quali io comperai del muschio, mi mostrarono le loro scatole con dentro quella poluere merdosa, di che faceuano conto grande. Dal che si può giudicare quanto sia grande l'ignoranza di que'popoli Idolatri.

I Butanesi sono di statura alta, e robusti, col viso e'l naso schiacciato e largo: le donne sono ancora più alte e più robuste che gl'huomini: ma gli vni, e le altre, e queste particolarmente sono soggette alla gonfiatura di gola, e poche ne campano. Non sanno che cosa sia guerra, e non hanno da temere altro che il Gran Mogol; mà di quella parte, cioè verso il Mezzo giorno, vi è vna catena di monti alti con passi strettissimi, sì come già raccontai: della parta del Settentrione non vi è altro che boschi quasi sempre pieni di neue: e finalmente alla parte di Leuante & del Ponente si passano vastissimi Deserti senza acqua senon amara; e quel poco paese che in que'deserti è habitato, appartiene à certi Raiai di poca potenza e forza.

È verisimile che ci sia qualche miniera d' argento nel Regnò di Butan, perche il Rè fa batter certa moneta ottangolare con caratteri, che non sono nè Indiani, nè Chinesi, e vale quanto le rupie: pur nondimeno li mercanti di Butan, li quali m'informarono di quelle cose à Patna, non mi potettero dire in qual luogo si trouassero quelle miniere. Quanto è all'oro, ve n'è poco, e vi si porta da' Mercanti dalle parti di Leuante.

Questo è tutto quello che potei scoprire del Regno di Butan, più insù al quale passarono gl'Ambasciadori del Gran Duca di Moscouia mandati nella China l'anno mille seicento cinquantanoue. Incaminarõsi longo la Tartaria maggiore nella parte Settentrionale di Butan, & arriuarono nella Corte del Rè della China con presenti considerabili. Essi erano trè Signori de'più riguardeuoli della Moscouia; e furono honoreuolmente riceuuti; mà quando andarono per l'audienza del Rè, perche secondo l'vso di quel paese si doueuano gettare boccone tre volte

in terra, mai no'l vollero fare, con dire che gli renderebbero il saluto all'vso del loro paese, e secondo, che si suol salutare il loro Imperadore, grande, e potente quanto il Rè della China. Essi stettero costanti nella loro resolutione, e perciò se ne tornarono al paese co' loro presenti senza hauer audienza del Rè della China. Fusse forse stato meglio se il Duca di Mescouia hauesse fatta elettione di persone di minor grado, e meno amatori delle formalità qualificate; che spesso ostano all'esecutione di disegni grandi. Se quelli Ambasciadori Moscouiti hauessero osseruato li costumi de' Chinesi (il che poteuano fare senza macchiare la gloria del loro Padrone) noi potressimo hoggidì andare per terra nella China, cioè per la Moscouia, e pe'l Settentrione della Tartaria maggiore, il che c'hauerebbe dato gran cognitione del Regno di Butan, e d'altri; de' quali appena sappiamo il nome, e ciò fusse riuscito con grãde vantaggio di tutta l'Europa.

Or à proposito de'Moscouiti, io mi ricordo che in vno de'miei viaggii trouai nella strada da Tauris à Saphan di molti mercanti Moscouiti, che mi raccontarono per cosa indubitata, che nell' anno mille seicento cinquanta quattro in vna Città di Moscouia vna donna d'età d'anni ottantadue partorì vn figlio maschio, il quale fù portato per curiosità al Duca, e alleuato in Corte d'ordine suo.

CAPITOLO VIGESIMO.

Del Regno di Tipra.

CRedettero molti, che il Regno di Pegu confini colla China, ed io similmente fui di quell'opinione, ma tre mercatanti da *Tipra*, mi trassero di quell'errore. Costoro si spacciauano per Bramini per farsi portare maggior rispetto, ma però erano mercanti semplici, venuti à Patna e a Daca, oue comperarono corallo, e ambra gialla, maniglie di scaglia di tartaruca, e di conchiglie di mare, con altre bagatelle, che si lauorano in quelle due Città della Prouincia di Bengala. Ne trouai vno à Daca, e li due altri à Patna, li quali io feci mangiare con me. Essi parlauano poco, sia per naturalezza di questi particolari, ouero di tutto il paese: vno intendeua la lingua Indiana. Nel comperare la roba faceuano il calcolo loro con certe pietruccie simili ad agate picciole quãto vn'vnghia, sopra le quali si vedeua vna specie di ziffere. Ogn'vno portaua cõ se le sue bilãcie fatte quasi come vna stadera Romana: la verga non è di ferro, ma di legno duro quanto il legno verzino; e l'anello, dal quale pende la mazzetta, il quale sta nella verga per segnar le libre, è vn laccio di seta forte. In quel modo quelli vsano di pesare da vna dramma, insino a dodici di queste libre.

Se tutti gl'huomini del Regno di *Tipra* sono simili à quelli due mercanti, che io trouai à Patna, posso certamente assicurare che à quella natio-

natione piace grandemente il vino: io mi pigliaua gusto à dar loro quãdo dell'acqua vira, e quando del mio vino di Spagna, e d'altra forte, di quello di Sciraz, di Rems, e di Manta, perche mai non mi mancò vino ne'miei viaggij, se non nel fine delli Deserti d'Arabia oue restammo da sessantacinque giorni per passarli, sicome altroue raccontai.

Haurei scoperta gran cosa intorno al loro paese, se me n'hauessero potuto dar ragione, nel modo che mi corrispondeuano à bere; perche prima che il mio interprete hauesse fornito di rispondere a' loro brindisi, già essi haueuano votato il bicchiere, guardandosi l'vn l'altro, leccandosi le labra, e dandosi colla mano due ò trè volte sopra lo stomaco cõ gettar profondi sospiri. Erano passati quelli trè mercanti per il Regno d'Arakan, che sta al mezzo dì, e al Ponente di quello di Tipra, il quale confina in parte similmente al Ponente d'inuerno col Pegu. Mi dissero essere stati da quindici giornate per attrauersare il loro paese: ma da questo non si può far giuditio della sua ampiezza, per non essere tutte le giornate eguali, ma hora sono più longhe, hora più corte, secondo la comodità delle acque. Si seruono, sicome nell'Indie, di buoi; e di caualli piccioli, sicome già dissi, ma fortissimi. Il Rè e' Signori Grandi si fanno portare in Pallekisi, e hanno Elefanti, che fanno ammaestrare per la guerra. Patiscono ancora costoro della gonfiatura di gola, come quelli di Butan: anzi mi dissero, che ad alcune donne calaua quel gonfiore sino sopra le zinne. Vn di quelli trè ne haueua due ogn'vna grossa quanto il pugno: quel male è causato dalle acque cattiue, come anche in molti altri paesi dell'Asia, e dell'Europa.

A Tipra non vi è cosa da traspottar fuori del paese. Vi hà vna miniera d'oro, ma di qualità molto bassa, vi si fa seta ma grossa; e in queste due cose consiste l'entrata Reggia. Il Rè non caua sussidio in niuna maniera da'suoi sudditi, e non li aggraua, fuorche gl' artigiani, cioè quelli che non sono di conditione simile alla nobilità d'Europa, che sono obligati di lauorare ogn'ãno sei giorni pe'l Rè nella miniera d'oro, ouero alla seta. Si porta à vendere l'oro, e la seta nella China, di doue riportano argento, del quale il Rè fa batter certe pezze della valuta di quindici baiocchi. Ci fa anche fabricare pezze picciole, e sottili d'oro simiglianti all'Aspre di Turchia, e quelle sono di due sorti; delle vne ce ne vogliono quattro per fare vn scudo, e dodici dell'altre. Questo è quãto hò potutto scoprire di quel paese insino al presente incognito à noi altri, ma col mezzo de'viandanti à poco à poco se ne haurà maggior notitia, sicome d'altri paesi non ancora nel tempo presente scoperti.

CA-

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Del Regno d' Asem.

MAí non si potette hauer buona cognitione del Regno *d'Asem*, se non dappoiche quel Gran Capitano Mirgimola, il quale io spesso hò mentouato nella Storia de' Mogoli; hebbe messo Aureng-zeb nel pacifico possesso dell'Imperio per la morte di tutti li dui fratelli, e della prigionia del figliuolo di esso Aureng-zeb. Adunque Mirgimola considerando, che dopo finita la guerra, esso non sarebbe considerato in Corte, come nel tempo ch'era Generalissimo del' eserciti d'Aureng-zeb, e ch'era plenipotentiario nel Regno, nel quale haueua gran numero di creature; per conseruare il comando delle sue truppe prese risolutione d'intraprendere la conquista del Regno d'Asem, oue egli molto ben sapeua non douer trouare gran resistenza, per essere stato quel paese senza guerra per lo spatio di cinque ò seicento anni, e perciò era il popolo inesperto nell'arme. Si stima che quel popolo d'Asem fu l'inuentore della poluere d'Archibuso, e del cannone, e che quel secreto passò da Asem al Pegu, e dal Pegu nella China; e quindi è che quel secreto s'attribuisce alli Chinesi. Mirgimola riportò con se da quella guerra gran numero di pezzi di cannoni tutti di ferro. La poluere che vi si fabrica è esquisita, ha il grano tondo, e picciolo, come la nostra, e fa effetto più gagliardo, che quella dell'altri paesi.

Quindici miglia da Daca vn de' fiumi, che prende l'origine nel lago di *Chiamay*, si getta in vn de' Rami del Gange, e nel luogo oue s'vniscono que' due fiumi ci sono due fortezze guarnite di quà, e di là con buoni pezzi di cannoni di bronzo, che battono rasente l'acqua. Da quel luogo si partì Mirgimola con vn poderoso esercito per la conquista del Regno d' Asem, oue s'imbarcò colla sua armata, conducendola all' insù del fiume insino alli ventinoue, ouero trenta gradi, oue principia il Regno d'Asem: di lì s'auanzò per terra per vn paese ameno d'ogni sorte di cosa necessaria per la vita, ma senza difesa, e maggiormente all' hora meno forte, perche li popoli furono presi all'improuiso.

La gente di Mirgimola essendo tutta Mahomettana ruinò, e mandò à terra tutte le pagode di que' Idolatri, rouinando ogni cosa insino al grado trentacinque. Il Rè d'Asem entrò in campagna con maggior forza, che non se lo staua aspettando Mirgimola, cioè con molti pezzi d'artiglieria, quantità di pignatelle simili alle nostre bombe, che attaccano in cima ad vna mezza picca, come altroue rappresentai, e che vanno più di cinquecento passi lontano. Ciò saputo Mirgimola, e anche per cagione della stagione fredda che s'accostaua, tornò in dietro, perche ad effetto di conquistare quel paese, egli era necessitato d'arriuare

re

re fino al grado quarantacinque, il che haurebbe precipitato il suo essercito: percioche gl'Indiani temono si fattamente il freddo, che non possono passare oltre al trentesimoquinto grado senza pericolo di perder la vita: sìche li seruitori che io condussi con me dall'Indie in Persia fecero assai d'arriuare fino à Casbin, nè mai ne potei condurre niuno insino à Tauris: subito che essi vedeuano li monti de' Medi coperti di neue chiedeuano licenza.

Adunque Mirglmola vedendo di non poter'andare più auanti verso Tramontana, si risolse di voltare verso il Lebeccio, e mise l'assedio ad vna Città detta *Azoo*, che in breue tempo prese, e vi trouò grandi ricchezze. Molti credono, che egli non haueua altra mira, che di pigliare quella Città, e saccheggiarla, per tornarsene via, conforme egli fece. Or quella Città rinchiude tutti li depositi de' Re d'Asem, e di tutti quelli della famiglia Reggia. Que' popoli tuttoche Idolatri, nulladimeno non abbruciano li corpi de' morti, ma li sotterrano. Essi credono che dopo la morte si va in vn'altro Mondo, nel quale chi viue bene in questo non ha bisogno di niente, e gode ogni sorte di piaceri: ma al cõtrario chi viue male, e ritiene la roba altrui molto vi soffre, e particolarmente vi patisce fame, e sete, e perciò sotterrano qualche cosa co' cadaueri per seruirsene nelle necessità in quel Mondo imaginario.

Questa è la cagione perche Mirgimola trouò tante ricchezze in quella Città d'*Azoo*, percioche da molti secoli in quà ogni Rè haueua fatto fabricare nella pagoda grande vna forma di cappella per la sua sepoltura, e mentre viueuano faceuano serrare nel luogo, doue doueuano essere sepelliti, somme grosse d'oro, e d'argento con tappeti, e altri mobili. Quando mettono in quel deposito il cadauero d'vn Rè morto, ci pongono similmente le sue cose più care, e pretiose, sicome qualche Idolo d'oro, ò d'argento da lui adorato, e finalmente tutto quello che credono fargli di bisogno nell'altro Mondo. Ma la cosa la più strana, è più barbara è che, subito morto il Rè, le donne sue da lui più amate, e alcuni Vfficiali principali della sua casa si fanno da se morire con veleno per essere sotterrati con esso lui, e per andare à seruirlo nell' altro mondo. Oltre à ciò sotterrano vn'elefante, dodici cameli, sei caualli, e gran numero di cani da caccia, il tutto viuo, dandosi à credere che tutti quelli animali dopo d' essere morti risuscitino per andare a seruire il Rè.

Il Regno d'Asem è vno de' migliori paesi di tutta l'Asia; perche egli produce ogni cosa necessaria alla vita dell' huomo, e non hà bisogno dell'aiuto de' paesi vicini. Ci sono miniere d'oro, d'argento d'acciaio, di piombo, e di ferro: vi si fa di molta seta, ma grossa, e tra le altre ne cresce nell'alberi vna certa specie prodotta da vn verme simile alli nostri da seta, ma tondo, il quale resta per tutto l'anno nell'albero. Li panni, che si fabricano con quella seta hanno gran lustro, ma si tagliano facilmente nelle piegature, e sono di poca durata. Quelle sete, e simil-

similmente le miniere d'oro, e d'argento vi si trouano nelle regioni verso il mezzo giorno. Vi si produce anche abbondanza di gōma lacca, ed è di due sorti: quella che viene nell'alberi è rossa, colla quale si tingono le tele, e altri panni; e dopo d'hauerne cauata quella tinta si seruono della lacca per dipingere li studiuoli, e altre simili galanterie, come anche per fare la cera di Spagna; anzi se ne trasporta assai nella China, e nel Giapone per fare li cabinetti, perche quella è la miglior lacca di tutta l'Asia per fare quelli lauori.

Non lasciano mai vscir l'oro dal Regno, nè meno non ne fanno moneta, ma se ne seruono ne'pagamenti in verghe grandi, e picciole, senza però trasportarne mai fuori del Regno. Già dissi che il Rè fa fabricar moneta d'argento della larghezza, e del peso delle rupie, e di forma ottagona, che si può portare fuori del Regno. Ancorche il Regno abbondi d'ogni sorte di cose necessarie per viuere, per tutto ciò tra le altre viuande stimano il più delitioso cibo la carne di cane; questo cibo è il primo in tutti li loro pasti, & ogni mese in tutte le Città del Regno si fà vn mercato per vender cani, che vi si conducono da tutte le bande. Ci sono similmente in quel Regno di moltissime vigne con vua esquisita: però essi non fanno vino, ma fanno seccare l'vua per farne acqua vita.

Tutto il sale di quel Regno si fa per arte, e in due maniere. La prima maniera si fa raccogliendo quella verdura, che si produce sopra le acque de'stagni e laghi, la quale sogliono mangiare gli anitri, e le ranocchie. Quella verdura si fa seccare, poi s'abbrucia, e le ceneri distēperate, e accōciate nel modo che riferirò qui sotto delle foglie di fico, seruono per sale. Si fa anche il sale di questa seconda maniera, ed è più comune. Si pigliano foglie grandi dell'albero chiamato fico d'Adamo; e si fanno seccare nel modo sopradetto; le cui ceneri sono specie di sale così aspro, che non può seruire se prima non si addolcisce, il che si fa così. Si mettono quelle ceneri nell'acqua, mouendole per lo spatio di dieci, ò di dodici hore, dipoi si cola per tre volte quell'acqua per vna pezza di panno, e finalmente si fa bollire quell' acqua. Secondo che va bollendo diuiene più fitta nel fondo: e quando ella è sufficientemente consumata, si troua nel fondo della caldara sale bianco, e buono,

Colle ceneri delle medesime foglie di quel fico si fa in quel paese vna lescia da farci bollir la seta, che diuien bianca, come neue: di modo che se ci fusse maggior quantità di fichi d'Adamo nel Regno d'Asem, tutte le loro sete sarebbono bianche, perche la bianca è più cara, ma non ce ne sono per imbiancare la metà della loro seta.

La Città, nella quale risiede il Rè d'Asem si chiama *Kemmerouf*, la quale è hoggidì da venticinque à trenta giornate distante da quella, che già fu metropoli del Regno, e haueua il medesimo nome. Il Rè non caua sussidio da'sudditi suoi, ma tutte le miniere d'oro, d'argento, di piombo, d'acciaio, e di ferro gl'appartengono, e per non aggrauare

li

li suoi sudditi si serue per cauare nelle miniere, di schiaui che compera da'suoi vicini. E perciò tutto il popolo del Regno è commodo: ogn' vno, etiandio quasi tutti li villani possiedono case, & hanno in mezzo alle loro terre vna fontana circondata d'alberi, e la maggior parte mantengono almeno vn'elefante per le loro donne.

Quell' Idolatri al contrario di quelli dell'Indie, che non possono sposare altra che vna sol donna, ne possono hauere fin' à quattro, e nello sposarle, accioche non sorga rissa tra di esse; quello che piglia mogli dice ad vna; Io ti piglio per seruirmi in casa in tal'vfficio, e all'altra: Io ti do l'incombenza in tal cosa: e così dell'altre; di maniera che ogn' vna conosce quello che gli tocca di fare in casa, e viuono in pace. Gl' huomini, e sì anche le donne sono di bella presenza, e statura, e di bel sãgue; ma quelli che habitano nelle frontiere verso il mezzo dì sono tanpoco di colore oliuastro, e non sono suggetti come li Settentrionali, a'gõfiori di gola: non sono però li Meridionali di così bella statura, e le loro femmine hanno il naso vn poco schiacciato. Que'popoli Meridionali vanno tutti ignudi, alla riserua d'vn panno che portano per coprirsi le vergogne, con vn berrettone all'Inglese in capo, & attorno di molti denti di porco. Le loro orecchie sono forate della grossezza d'vn buon dito; oue passano dentro chi oro, chi argento. Gli huomini portano zazzere longhe fino alle spalle, e le donne mai non si fanno tagliare li capelli. Si fà gran negotio nel Regno d'Asem, come in quello di Butan, di maniglie, di scaglie di tartaruche, e di conchiglie di mare, che sono lunghe quanto vn'vouo; si segano in varij circoli piccioli; ma li più ricchi portano le maniglie di corallo, e d'ambra gialla. Tutti li parenti, e amici assistono a' mortorij dell' huomini, e mentre si sotterra il cadauero, gli leuano tutte le maniglie dalle braccia, e le legaccie dalle gambe, e pure sotterranle col defonto.

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

Del Regno di Siam.

LA maggior parte del Regno di *Siam* è situata fra'l Golfo del medesimo nome, e quello di Bengala: è vnito al Pegu verso il Settentrione, e alla Penisola di Malacca dal mezzo giorno. Questa è la strada più breue, e la migliore che possano tenere gl'Europei per andare in quel Regno. Cioè si và à Saphan, da Saphan ad Ormus, da Ormus à Surate, da Surate à Golconda, e da Golconda à Maslipatan, oue bisogna imbarcarsi per *Denonserin*, che è vn de'porti del Regno di Siam. Da *Denonserin* alla Città Capo del Regno, e del medesimo nome ci sono da trentacinque giornate di camino, vna parte del quale si fà andando all'incontro alla corrente d'vn fiume, e l'altra con carrette, ouero Elefanti. La strada per terra, e per acqua è incomoda; perche per terra bisogna

fare vna continua guardia contro li leoni, e le tigri: e per acqua è molto difficile il far salire contra la corrente le barchette, per il gran numero di cascate che fà il fiume, il che però si supera con ordigni.

Io insegnai al ritorno d'vn de'miei viaggii dall' Indie quella strada à trè Vescoui, li quali io incontrai in varii luoghi, cioè Monsignor Vescouo di Berito, che trouai a Spahan, quello di Megalopolis, ch' io trouai nel passare l'Eufrate, e'l terzo Monsignore Vescouo d' Heliopolis, che vidi ad Alexandreta mentre io staua preparandomi per partire per l'Europa.

Tutto il paese di Siam è fertilissimo in riso e frutte, e massimamente in *Mangues, Durioni, e Mangustani*. Le selue sono piene di ceruì, elefanti, tigri, rinoceroti, e scimie; e per tutto si veggono quantità di bambuchi, che sono canne grosse altissime, e di dentro vote, dure però come ferro. Nell'estremità di quelle canne vi sono delli nidi grossi come la testa d'vn'huomo, fatti dalle formiche con terra grassa. Tutte entrano per vn buco picciolo, che stà al disotto, e in que' nidi ogni formica hà la sua cameretta, sicome le api nelle loro arnie. Que' animaletti fabricano li loro nidi in cima a quelle canne; perche se li facessero sopra la terra, tutte si morirebbero nella stagione di pioggia, che dura quattro, ò cinque mesi, e innonda tutto il paese.

Di notte tẽpo bisogna parimente essere accorto, per non essere soprapreso dalla morsura delle serpi. Ce ne sono della longhezza di ventidue piedi, e con due teste vna per parte, ma quella che sta nel fine della parte, che è come la coda, doue l'animale và terminando, non apre la bocca, nè meno non hà mouimento nessuno.

Si vede ancora à Siam vn'animale molto velenoso d'vn piede di longhezza: ha quello la coda forcuta con due punte, ed è in qualche modo simile a quello che dicono chiamarsi Salamandra.

Li fiumi di quel Regno sono tutti bellissimi, e quello che passa à *Siam* è quasi per tutto egualmente largo. L'acqua di quel fiume è sanissima, ma è pieno di cocodrilli d'vna grandezza mostruosa, e spesso diuorano gl'huomini se non sono accorti.

Que' fiumi allagano il paese nel tempo che'l sole gira per li segni Settentrionali: il che contribuisce molto alla fertilità delle campagne, nelle quali le acque di quelli fiumi distendonsi, e con vna mirabile prouidenza la spiga del riso cresce secondo il crescimento delle acque.

Siam Città metropoli del Regno, oue risiede il Rè, è murata, e contiene da noue ò dieci miglia di circuito. E situata in vn'Isola del fiume; e sij potrebbe con facilità far correre l'acqua con condotti per tutte le strade, se il Rè volesse impiegare a quest'effetto parte dell'oro, che sprega ad abbellire li tempii de'suoi Idoli.

Li *Siamini* hanno nel loro alfabeto trenta trè lettere; scriuono come noi altri dalla sinistra alla destra, al contrario de'Giaponesi, Chinesi,

Coc-

Cocinchinesi, e Tunchinesi, che scriuono dalla destra alla sinistra, o da capo à piè della carta.

Tutto il popolo di quel Regno è schiauo del Rè, ò de'Signori Grandi. Tutti huomini e donne si tagliano li capelli, e portano vestiti di poco valore. Trà le loro maniere di ciuiltà questa è vna delle principali; cioè di mai non passare dauanti à persona, alla quale si porta rispetto; senza domandargliene licenza con alzare le due mani. Li più ricchi prendono molte mogli, si come nel Regno d'Asem.

La moneta del paese è d'argento, e della forma d'vna balla di moschetto. La minore sono certe conchiglie picciole, che si trasportano dalle Isole Maniglie. Ci sono belle miniere di stagno.

Il Rè di *Siam* si può annouerare trà li più ricchi Monarchi d'Oriente: si fà chiamare nelli suoi Editti Rè del Cielo, e della Terra, tutto che sia tributario del Rè della China. Di rado si lascia vedere alli suoi sudditi; e non dà audienza senon alli principali della sua Corte, non hauendo li forestieri accesso nel suo Palazzo. Egli confida tutto il gouerno ne' suoi Ministri, li quali spesso abusano di sì fatta autorità. Due volte solamente l'anno, e ciò con magnificenza grande, egli si fà vedere in publico; la prima volta, quando se ne và solennemente ad vna Pagoda nella Città, la cui cupola, ò torre è tutta indorata di dentro, e di fuori. Vi sono trè Idoli d'oro massiccio, di sei, ò sette piedi d'altezza l'vno, li quali egli crede rendersi fauoreuoli, con fare di grandi limosine a'poueri, e ricchi presenti alli Sacerdoti di quell'Idoli. Allora si vede marciare con tutta la Corte, e far mostra delle sue ricchezze. Tra l'altre magnificenze si vedono ducento elefanti, fra li quali ve ne hà vno bianco tanto stimato dal Rè, che egli si gloria di farsi chiamare il Rè dell'Elefante bianco. Già dissi più auanti quanto tempo viuono li Elefanti.

Il Rè vn'altra seconda volta esce fuori per andare ad vn'altra Pagoda, che stà da quindeci, ò venti miglia fuori della Città, nella qual Pagoda non può entrare niuno fuorche il Rè co' suoi Sacerdoti. Quanto al popolo, subito che ne vedono la porta, ogn'vno si getta boccone à terra. In quella solennità il Rè si fà vedere su'l fiume con ducento galee straordinariamente longhe, con quattrocento huomini che remano per galea, e tutte sono indorate, e pulitamente adornate. Or perche quella solennità si fà di Nouembre, nel tempo che l'acqua del fiume comincia a calare, que' Sacerdoti danno ad intendere al popolo, che il Rè solo colle sue orationi, & offerte che fa nella Pagoda può fermare il corso delle acque, a tal segno, che que'poueri sciocchi pensano che il Rè se ne vada à tagliare l'acqua colla sua sciabla, per congediarla, e comandargli di ritirarsi nel mare.

Il Rè và similmente, ma senza pompa, ad vna Pagoda, che stà nell'Isola: oue è situata la Loggia dell' Olandesi. All'entrare nella Pagoda ci hà vn'Idolo à sedere come li nostri sartori, tenendo vna mano sopra vn ginocchio, e l'altra appoggiata su'l suo costato. Esso è di più di ses-

Pp 2 santa

ſanta piedi d'altezza : ed è circondato di più di trecento altri Idoli di varie grandezze, rappreſentanti ogni ſorte di poſiture humane. Tutti quell'Idoli ſono indorati : e vi ſono infinite ſimili Pagode in quel paeſe; percioche ogni Siamino ricco ne fà fabricare vna per ſua memoria. Quelle Pagode hanno li loro campanili con campane ; li muri per il di dentro ſono dipinti , e indorati , ma le fineſtre ſono tanto ſtrette, che non ſono capaci di riceuere gran lume.

Gli altari ſono carichi di ricchi Idoli, tra li quali ſempre ve ne ſogliono ſtare gl'vni accanto all'altri, trè di varie grandezze.

Le due Pagode, le quali il Rè, come già hò detto, và a viſitare ſolennemente, ſono circondate di belle piramidi tutte dorate, e quella dell'Iſola, oue è la Loggia dell' Olandeſi, è accompagnata d'vn clauſtro di bella fabrica. Nel mezzo vi hà vna ſpecie di capella grande di dentro tutta indorata, auanti al cui altare ſi tengono di continuo acceſi tre cerei, con vna lampana, ed è coperto d'Idoli parte di oro puro, e parte di rame indorato. La Pagoda che ſtà in mezzo alla Città, che è vna delle due, nelle quali il Rè và vna volta l'anno, contiene da quattro mila Idoli tutti dorati, ed è circondata, ſicome quella che ſtà da dicidotto miglia da Siam, di gran numero di piramidi, dalla bellezza delle quali ſi può ammirare l'induſtria di quella natione.

Quando il Rè paſſa per le ſtrade, tutte le porte, e le fineſtre delle caſe ſono ſerrate, e tutto il popolo ſi proſterne in terra, non oſando niuno gettargli gl'occhi adoſſo. E perche niuno non deue ſtare in luogo più eminente del Rè : quando egli và par le ſtrade tutti quelli che ſtanno nelle caſe, ſcendono giuſo. Vna delle ſue donne gli taglia li capelli, e niun barbiere non ci mette la mano. Quel Principe è paſſionato per certi Elefanti, li quali eſſi mantiene, e tratta come ſuoi fauoriti, e ornamenti de'ſuoi Stati. Se alcuno di quelli s'ammala, li Signori Grandi della Corte per dar guſto al Rè, gli fanno vna cura incredibile ; ſe poi muore quell'animale gli fanno funerali come alli Grandi del Regno. Queſto è il modo di fare in quel paeſe li funerali. Fabricano vn catafalco grande con canne veſtite dètro, e di fuori con carta d'ogni colore alla maniera d'vn mauſoleo. Ci ammucchiano in mezzo tanto legno odorifero, che vi ſi vende a peſo, quanto peſa il corpo morto, e dopo finite da Sacerdoti certe orationi e cerimonie funebri ſi dà fuoco alla machina, e ogni coſa ſi riduce in ceneri : le céneri delli ricchi ſi ripongono in vrne d'oro, e d'argento, ma quelle de'poueri ſi mandano in aria. Li cadaueri delli rei giuſtitiati con morte ignominioſa non s'abruciano, ma ſi ſotterrano.

Il Rè permette le donne publiche, ma in certi quartieri ſeparati dal popolo, alle quali ſi dà vn protettore, accioche non ſiano ſoperchiate, e villaneggiate ; ma li cadaueri di queſte non s'abruciano come quelli delle donne d'honore, ma ſono gettati via in qualche piazza per ſeruire di paſcimento a'cani, e a'corui. Quindi ſi fà paleſe, che la fornicatione è

ne è peccato appo li medesimi Idolatri, e più perfidi Infedeli.

Si contano in quel Regno più di ducento mila Sacerdoti chiamati *Bonzi*, tenuti appresso alla Corte e al popolo in gran veneratione: siche il Rè medesimo si suol' humiliare in presenza di alcuni di essi. Quel rispetto straordinario verso di loro hà eccitato in alcuni frà quell' Ipocriti tanto orgoglio, che hanno auanzata la loro cupidigia insino à voler' occupare il Soglio Reggio; ma quando il Rè scuopre simili trattati, li fà subito morire, sicome poco fa egli fece tagliar' il capo ad vn *Bonzo*, il quale fù l'autore d'vna solleuazione di popolo.

Que' *Bonzi* portano veste gialle, e sopra la schiena vn panno picciolo rosso in forma d'vna cintura. Mostrano all'esteriore vna modestia grande: e mai non fanno apparire il minimo segno di colera. Alle quattro hore dopo mezza notte si leuano al suono d'vna campana per fare oratione, sicome similmente fanno la sera. Certi giorni dell' anno si ritirano dalla conuersatione dell'altri huomini per viuere con più diuotione. Alcuni viuono di limosine, e altri possiedono case con grosse entrate. Non si possono maritare mentre vestono da *Bonzi*, ma se vogliono pigliar moglie lasciano quel vestito. Sono costoro per la maggior parte ignorantissimi, e non possono dire qual cosa credano: è verisimile, che credano, come gl'Idolatri Indiani, la trasmigratione delle anime in varii corpi. Non possono toglier la vita alli animali, ma però non fanno scrupulo di mangiare quelli che sono vccisi da altre persone, ouero che muoiono da se con infermità naturale.

Il Dio da essi adorato è vna fantasima, della quale discorrono alla cieca, e sono così ostinati nelli loro sciocchi errori, che è quasiche impossibile di leuarglieli. Sonniano che il Dio de Christiani, e'l loro sono fratelli, ma che il loro è primogenito. Non sanno dire doue sia il loro Dio, ma dicono che è sparito, e che non si può scoprire doue egli sia.

Le forze del Regno consistono presso che tutte in infanteria, la quale non par cattiua. Gli soldati sono huomini da fatica, non portando per veste altro, che vn pezzo di tela per coprirsi le parti vergognose, rimanendo ignudo il resto del corpo, cioè lo stomaco, il petto, e la schiena, le braccia, e le coscie: e la carne loro che è tutta intagliata rappresenta diuerse specie di fiori, e d'animali. Dopo d'hauer fatte molte frastagliature nella carne con figure di fiori, e d'animali, e vscitone il sãgue, ci mettono sopra que' fiori, e animali incisiui colori, secondoche li vogliono: di modo che nel vederli da lontano paiono vestiti con panni di seta fiorati, ouero cõ qualche tela dipinta, perche quelli colori mai più nõ si leuano. Le armi loro sono l'arco, la freccia, il moschetto, e la picca, con vna *azagaia*, che è vn bastone longo da cinque, o sei piedi, con in punta vn ferro puntuto, che lanciano con destrezza grande contra il nemico.

Il porto oue approdano in quell'Isola li vascelli, che vengono dalla Cocinchina, e da altri luoghi, è lontano solamente vn miglio e mezzo dalla città: e perche ci sono sempre qualche marinari Christiani, Mon-

signo-

signore Vescouo vi fece fabricare vna casa picciola con vna Capella per celebrarui la santa Messa.

CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

Del Regno di Macassar, e come li Portoghesi ne furono à tradimento cacciati dall'Olandesi per odio della Religione Cattolica.

IL Regno di *Macassar* detto altrimente l'*Isola di Celebes*, comincia al quinto grado di latitudine meridionale. Il caldo vi è eccessiuo di giorno, ma le notti vi sono moderate: il territorio è bello, e ameno, ma il popolo non ha l'arte di ben fabricare con architettura. La Città Metropoli porta il nome del Regno, ed è situata sopra la marina. Il porto è libero: li vascelli, che vi trasportano di molte mercantie dalle Isole vicine, non pagando nulla. Que'Insulari vsano d'auuelenare le loro armi; e'l loro peggior tossico è il suco di certi alberi dell'Isola di Borneo che distemprano secondo l'effetto lento, ò pronto, che gli vogliono dare. Dicono che niun'altro fuor che'l Re non hà il secreto di togliergli la virtù: anzi egli si vanta d'hauer veleni così pronti, che niun rimedio del mondo non ne può non che impedire, ma nè meno ritardarne l'effetto. Vn de'miei fratelli, che condussi con me all'Indie, oue egli si morì, vidde vn giorno vna proua notabile della prontezza colla quale quel tossico opera.

Hauendo vn'Inglese vcciso vno de'sudditi del Rè di Macassar, e ottenutane la gratia, tutti li Franchi, Inglesi, Olandesi, è Portoghesi che stauano à Macassar, temendo, che l'impunità di quell'homicidio non desse cagioni a quell'Insulari di vendicarsi col sangue d'alcuni di loro, supplicarono il Rè che douesse far morire l'Inglese, al che il Rè acconsenti non senza repugnanza. Or'il mio fratello era molto amato dal Rè, il quale sempre lo voleua con se nelli suoi diuertimenti, e massimamente quando si trattaua di beuere. Essendo dunque stabilita la morte dell'Inglese, il Rè disse al mio fratello, che non lo sarebbe stentare à morire, e che per far proua a la sua presenza della forza del suo veleno, esso medesimo ferirebbe il reo con vna freccia (quelle sono freccie picciole auuelenate, che si tirano con vna cerbottana) e per far vedere la sua destrezza volse ch'il mio fratello gli dicesse in qual parte del corpo voleua che lo ferisse. Il mio fratello curioso in quell'occasione lo pregò di colpirlo nel dito grosso del piede dritto: sicome fece il Rè con destrezza marauigliosa. Stauano due Cerusici Franchi pronti per tagliare subito il dito; ma non lo poterono fare con tanta prestezza, che il veleno non fusse più pronto, arriuando nel medesimo tempo al cuore, e l'Inglese cascando subito fù morto. Tutti li Rè, e Principi dell'Oriéte cercano con ogni diligenza li veleni più gagliardi. Il Rè d'Acen donò vn giorno venti simili freccie attossicate al Signor CroKe Inuiato del Genera-

nerale di Batauia: egli conseruaua da alcuni anni quelle freccie, senza pensare a farne proua: ed io essendo vn giorno à caccia con lui ne tirassimo alcune à certi scoiattoli, li quali subito feriti cascarono morti.

Il Rè di Macassar è Mahomettano, e non vuole che li suoi sudditi si facciano Christiani. Nõdimeno l'anno mille seicẽto cinquãta sei li Padri Giesuiti ottennero la licẽza di farci fabricare vna Chiesa; ma l'anno seguẽte il Rè la fece metter giù cõ quella de' Padri Domenicani. Vi era vna Chiesa Parochiale officiata da Sacerdoti Secolari Portoghesi, che restò in piè fin'al tempo che gli perfidi Olandesi presero Macassar: perche il loro Inuiato andatoui per fare alcuni trattati col Rè ci riceuè qualche disgusto, per la qual cagione gl'Olandesi vnitisi colli Bouchisi ribellatisi cõtra il Rè assediarono Macassar, e presero la fortezza, che non volsero restituire se non con patti dannosi alli Cattolici con pretesti supposti, e falsi contra li Portoghesi, li quali molto affaticauansi per farci germogliare la Fede Cattolica. Voglio quì racontare in qual modo si passò quella discordia.

Nel fine dell'anno mille seicẽto cinquant'otto il Generale di Batauia col suo Cõsiglio mãdarono vno de' principali della Compagnia Olandese al Rè della China: ed essendo colui arriuato in Corte con be' presenti, cercò d'insinuarsi appresso alli Mãdarini, cioè alli Grandi del Regno, per ottenere colla loro autorita licẽza di trafficare nella China. Ma li Portoghesi già stabiliti in quel paese, temendo che li Olandesi non pure non trauersassero il loro negotio in quel paese, ma ancora che non danneggiassero il loro disegno di predicarci la Santa Fede Cattolica, che gl'Olandesi abborriscono più che Idolatria, rappresentarono al Consiglio del Rè, come nell'Isola di Ceylan gl'Olandesi non haueuano osseruata la parola al Rè, sicome parimente à quello d'Acen dopo la presa di Malacca, e à molti altri Principi nelle Isole Moluche, molti de' quali dopo d'hauerli presi à compositione, mandarono contra la fede data nell'Isola Mauritia à tagliare l'Ebano;

Tutte queste cose, e altre simili essendo raccontate nel Consiglio del Rè subito il Deputato Olandese fù licentiato dalla China, senza auanzar nulla. Tornato à Batauia quell'Inuiato, e riferiti li mali trattamenti, che disse essergli stati fatti à sommotione de' Portoghesi, gl' Olandesi presero risolutione di vendicarsene contra li Portoghesi, e di rimborsarsi di cinquanta mila scudi, che disse quell' Inuiato d' hauer spesi nel viaggio.

Adunque l'anno mille seicento sessanta gl'Olandesi assalirono nel medesimo tempo Macassar, e combatterono li Portoghesi che stauano in mare. Il Rè di Macassar si sforzò di far resistenza; ma finalmente dopo vn longo, & ostinato combattimento fù presa la fortezza, e'l Rè di paura soprapreso, per non irritare più aspramente gl'Olandesi non volse che li Portoghesi ci facessero tutti li sforzi per difendersi. Il Principe *Patinsaloa* fù morto in quella zuffa con gran danno del Rè di Macassar, il qua-

il quale col buon gouerno di quel prudente Ministro s'era reso formidabile alli suoi vicini. In questa battaglia nauale trè vascelli Portoghesi furono arsi, due mandati à fondo, e vno preso carico di ricche mercantie. E in questo modo g 'Olandesi si rinfrancarono delle spese fatte nell'ambasceria alla China.

Li tredici Giugno il Rè di Macassar detto *Sumbaco* vedendosi ridotto in quello stato mandò vno de'Grandi della sua Corte per chieder pace, che gli fù concessa dalli Olandesi, con conditione, che egli douesse mandare vn'Ambasciadore à Batauia, che cacciasse tutti li Portoghesi fuori dell'Isola; e che li suoi suddi ti non douessero più negotiare con loro.

Adunque il Rè per far ratificare à Batauia l'articoli di pace vi mandò più galee con vndici Grandi della sua Corte accompagnati da sette cento huomini, e'l Capo dell'Ambasciata fù il fratello del morto Prencipe *Patinsaloa*. Arriuati coloro à Batauia presentarono al Generale ducento pani d'oro per ricomperare la fortezza di Macassar, e si sottomisero à tutte le conditioni proposte, perche non toccauano la legge di Mahometto: percioche gl'Olandesi come pessimi heretici, e si può dire senza legge, abbracciano ogni sorte di Religione, fuorche la vera Cattolica Romana.

Or li Portoghesi furono costretti di sfrattare dal Regno di Macassar: chi di loro si ritirò ne'Regni di Siam, e di Camboia, chi a Macao, e chi à Goa. Il disegno dell'ambascieria dell'Olandesi alla China, era per rouinare *Macao*, che all'hora era il più famoso, e'l miglior posto dell'Oriente. Hoggidì quella Città, che è posta alli gradi ventidue di latitudine Settentrionale in vna picciola penisola di *Xanton*, che fà parte della China, ha assai perso del suo primo splendore.

In altri luoghi dell'Indie l'Olandesi fecero di molte altre ripresalie e auanie di gran consideratione sopra li Portoghesi con quel preteste, che hauessero li Portoghesi impedito loro il traffico nella China, e molto trauagliarono li Padri Giesuiti, che vi haurebbono fatto gran frutto nella conuersione dell'Infedeli, se non erano impediti dall' Olandesi.

per tornare al Rè di Macassar; egli si fece Mahomettano in questo modo. Mentre li Padri Giesuiti con gran zelo cercauano di farlo abbracciare la nostra Sãta Fede, li Mahomettani dell'altra parte faceuano il loro possibile per tirarlo al Mahomettismo. Quel Principe, il quale veramente voleua lasciare l'Idolatria, dubbioso della legge che douesse seguitare disse alli Mahomettani, che gli facessero venire due, ò trè de' più dotti Mulhai della Meca; e a' Cattolici, che chiamassero dall'Europa vn'altro tanto de' più braui Cattolici. Ma li Mahomettani fecero facilmente venire dalla Meca due Mullai, che riuoltarono il Rè: ed essendo arriuati dipoi due Padri Giesuiti Portoghesi; non ci trouarono più

più niuna dispositione al Christianesimo, perche s'era totalmente dichiarato Mahomettano.

Adunque fattosi Mahomettano il Rè di Macassar, il Principe suo fratello se ne prese tanta rabbia, che non si potette rattenere di palesarla con vn fatto, col quale si tirò adosso la disgratia del Rè. Egli sapendo che gli Mahomettani abborriscono il porco, che è viuanda comune dell'Idolatri di Macassar, incontinente che fu finita di fabricare vna Moschea dal Rè, vi entrò dentro di notte tempo, e fattici scannare alla sua presenza dieci ò dodici porci ne fece spargere il sangue per tutto, imbrattandone non pure le pareti, ma anche la nicchia nella quale si mette il Mulha per far'oratione. Il Rè per questo fatto secondo la legge Mahomettana da esso abbracciata si trouò necessitato di far demolire quella Moschea, e di farne edificare vn'altra; e'l suo fratello fuggitosene con alcuni altri Idolatri, mai più non si vide in Corte.

Questo è quanto hò potuto raccogliere di più notabile di tutti li Regni dell'Oriente, che sono trà l'Imperio del Gran Mogol, e la China, della quale hò similmente memorie buone: ma perche molti ne hanno scritto al longo, io credo che'l Lettore haurà più à grado le relationi delle cose da me vedute ne'miei viaggii, co' proprii occhi miei.

LIBRO QVINTO.

VIAGGIO DELL' AVTORE DA MINGRELA A BATAVIA con la Relatione di varij pericoli. Del Rè di Bantam, e dell' Imperadore di Giaua; e finalmente del ritorno dell'Autore in Olanda.

CAPITOLO PRIMO.

L'Autore s'imbarca à Mingrela per Batauia: corre diuersi pericoli, e arriua nell' Isola di Ceylan.

LI quattordici d'Aprile del mille seicento quarant'otto feci partenza da *Mingrela* borgo grosso del Regno di Visapur lontano da ventiquattro miglia da Goa, oue imbarcatomi sopra vna naue Olandese, che tornaua dalla Persia carica di seta, e andaua à Batauia, 'approdammo li diciotto del medesimo mese à *Bakanor*, oue entrai in terra col Capitano per ottenere licenza dal Rè di comperarci del riso; il che egli subito ci concedette. Rimontammo da noue miglia all'opposito della corrente del Fiume, e trouammo il Rè longo la riuiera in vn luogo oue erano solamente dieci ò dodici capanne fabricate con rami di palmieri. Staua egli nella sua capanna à sedere sopra vn tappeto di Persia, e accanto à lui da cinque ò sei donne: chi di esse gli faceua vento con ventagli di penne di coda di pauoni, e chi gli daua il Betlè, e chi il tabacco. Li Grandi del paese stauano nell'altre capanne. Teneua il Rè con se da ducento huomini armati con archi e freccie. E vedemmo similmente due Elefanti. Io stimo che la Corte era andata in quel luogo per godere quel vago fresco, e che haueuano lasciate altroue le loro tende. Dopo d'hauer noi preso licenza dal Rè, e tornati che fummo nel nostro schifo, egli ci mandò vn presente di dodici galline, e di sei boccali di vino di palme.

Quella sera dopo fatte trè miglia dormimmo in vn luogo oue erano soltanto trè ò quattro casette. La mattina seguente ci venne incontro à noi pe'l Fiume vno de'nostri piloti con quattro giouani, che ci recarono viuande. Entrati costoro in terra con noi mentre mangiauamo, lor venne voglia di bere di quel vino detto *Tari*, cioè di palme. Il padrone della capanna, nella quale dormimmo, si profferse di darcene del buono, mà che douessimo auuertire ch'era gagliardo, e ci darebbe facilmente in testa. Li nostri marinari, che spesso ne beueuano, se ne fecero beffe: mà perche questo che ci profferì il padrone era nuouo, e si

beue

beuè ſubito cauato dall'albero, ſenza laſciarlo bollire; chi ne beue aſ-
ſai ſe lo ſente bollire nello ſtomaco. Adunque colui hauendone portato
vn boccale, tutti ne beueſſimo; chi trè bicchieri, e chi quattro, ed io
ne beuei vno ſolamente che arriuaua preſſo che ad vna mezza foglietta.
Mà per confeſſare la verità ci cagionò à tutti dolore di capo tanto acu-
to, che non ci fu poſſibile di rihauerci da due giorni. Quelli del paeſe
ci diſſero che la potenza di quel vino proueniua dal pepe che vſano pian-
tare intorno alle palme.

Or noi eſſendo arriuati alla noſtra naue ancora vn poco ſtorditi dal
vino, ci venne vn Gouernatore della Terra, per far' il prezzo del riſo,
e per ſapere quanto ce ne biſognaua. Quel riſo ſi traſpòrtaua da lonta-
no., il che molto ci diſpiaceua, perche il vento ſi voltaua, e'l Capita-
no non voleua partire ſenza la carica conueniente. La notte tra li ven-
tiotto, e li ventinoue il vento ſi voltò, e'piloti diſſero al Capitano, il
quale non era pratico delle coſte dell'Indie, che biſognaua alzar l'an-
cora, e dar vela, tuttoche la naue non fuſſe carica: ma mai il Capitan[illegible]
non ci volſe accōſentire con dire che ci mācaua l'acqua la qual[illegible]
gnaua fare. La mattina ſeguente il vento ſi fermò vn poco, e a[illegible]
ſi continuò di caricare il riſo. Il giorno ſollecitammo con iſta[illegible]
de il Capitano alla partenza; il quale vedendo tutti noi mo[illegible]
mandò due ſchifi per far'acqua: mà non erano ancora arriuati [illegible]'im-
boccatura del fiume, che s'alzò vn vento à tal ſegno furioſo, che li
marinari furono coſtretti à tornare ſenz'acqua, non ſenza pericolo di
perderſi. Come furono arriuati li ſchifi ſi legarono ſecondo l'vſanza
dietro alla naue, ed entrarono nel maggior ſchifo da quattordici huo-
mini per impedire che le onde ſpingendola contro alla naue non la
ſpaccaſſero.

Si sforzarono all'hora di tirar sù l'ancora; mà creſciutoſi vie più il
vento, da trenta e più huomini che ſtauano lauorando à tirare alla
girella, ne furono ſtropiati più di dodici dalle ſtanghe. Il Capitano
medeſimo volendo accomodare non ſo che della corda groſſa, gli ri-
maſe la mano ſchiacciata e ſtropia: finalmente il mare diuenne tempe-
ſtoſo di maniera che fummo neceſſitati non che d'alzar l'ancora, ma di
gettarne dell'altre, perche il vento ci ſpingeua in terra. Ogn'vno ſi rac-
comandaua à Dio di tutto cuore. Alla mezza notte erano perſe tutte
le noſtre ancore, che erano ſette, ſiche li piloti gridarono che ogn' vno
s'ingegnaſſe di ſaluarſi la vita ſubito che la naue toccherebbe terra; e
tutti ſtanchi e diſperati ſi gettarono ſopra li loro letti. Il Capitano an-
che lui ſtaua ſopra il ſuo letto con dolori incredibili nella ſua mano; ed
io ſtaua (perche faceua luna) appoggiato ſopra l'orlo del vaſcello tut-
to fuor di me, e guardando la furia delle onde del mare aſpettaua
la morte.

Frattanto eccoche la naue toccò terra, e tutti credeuano che ſi do-
ueſſe aprire, e ſpaccarſi. All'hora due marinari mi diſſero che io ſteſſi

pure allegro, e senza timore, che tutti andaressimo à saluamento, mà che quando c' hauerebbono portati in terra li riconosceffi delle loro fatiche. Io promisi di dar loro ducento scudi se lor riuscicua di saluarci, e metterci in terra. Questi erano Amburgesi, e sapeuano che io mi portaua adosso tutte le mie mercantie, senza aiuto di muli nè di cameli: Or colla speranza di quella somma presero vn pezzo di legno della grossezza della coscia d'vn'huomo, e longo da dieci ò dodici piedi, al quale legarono in cinque ò sei luoghi corde grosse, longhe solamente trè ò quattro piedi. Mentre costoro lauorauano à quella faccenda, mi parue che il vascello non andaua più verso terra; mà che il vento era voltato, e guardando la bossola conobbi che io non prendeua errore. Subito gridai alli marinari ch'il vento s'era mutato; e'l Bosman, cioè quello, che tiene nel suo maneggio tutto quello che dipende dalla naue, fece romore grande chiamando tutti li marinari. Corse anche egli per chiamare li quattordici huomini, ch'erano nello schifo grande mà niuno non rispondeua: e fattosi giorno vedemmo la corda grossa strappata, e mai non si seppe nuoua di loro; la furia della tempesta li haueua sommersi.

Il Capitano staua grauemente ammalato con febre cagionatagli dal dolore della sua mano. Mà tutti gl'altri presero animo, tuttoche non si sapesse in qual maniera guidare la naue per essere il timone rotto nella parte superiore. Fu cercato di rimediarci, facendo il piloto porre vna vela picciola da voltarsi hora in quà, hora in là, secondo che colui comandaua, e con legare vna corda al timone per voltarlo, perche il buco di sopra era rotto, e perciò non vi si poteua mettere la stanga per gouernarlo. Finalmente soprauenne vn vento Greco, e quanto più la notte era oscura, tanto maggiormente il vento diueniua fresco. Nientedimeno ci rimaneua vn poco di timore, perche bisognaua passare trà trè scogli grossi, che si vedeuano nel mare, ma non li poteuamo perfettamente discernere per la grande oscurità della notte. Quelli che vanno in quel paese, oue caricammo il riso, non sogliono passare tra que'scogli, ma il nostro Capitano vedendo che gli auanzaua poco tempo per caricare, fece andare vn pezzo auanti la naue verso l'imboccatura del fiume per maggior comodità di quelli che portauano il riso, li quali poteuano in quel modo fare più viaggij.

Finalmente coll'aiuto del Signore Iddio allo spuntar dell' alba dopo passata sì fatta burrasca ci trouammo à dieci, ò dodici miglia lungi da terra ferma. Fu tenuto consiglio per risoluere da qual parte doueffimo nauigare, perche ci mancauano le ancore. Chi era di parere che tornassimo à Goa per passarci l'inuerno, chi stimaua meglio d'andare à Ponte di Gallo nell'Isola di Ceylan, perche quelli due luoghi erano egualmente distanti, e'l vento era fauoreuole per amendue. Il mio sentimento fù d'andare à Ponte di Gallo, perche facilmente li marinari haurebbono potuto pigliare partito con altri à Goa, oue forse nel rimbar-

barcarsi non si fussero trouati marinari: mà che à Ponte di Gallo si poteua pigliar'vn'altra naue per continuare il viaggio. Intanto sempre temeuamo che qualche tempesta non ci rimandasse in terra per difetto dell'ancora da fermare la naue.

Vno de'marinari, che staua da molti anni sopra quella naue, si ricordò esserci nel fondo di calà vn'ancora grossa sì, mà con vn braccio solo. Si bramaua di cauarla fuori, mà la quantità delle mercantie ci daua grande ostacolo; nondimeno fu risoluto di scansarle tutte, e cauata che fu sù l'ancora certi falegnami esperti accomodaronla tanto pulitamente, come se hauesse hauuto li suoi due bracci, siche fra due giorni l'ancora e'l timone furono in stato di seruire, col mezzo di trè ò quattro casse di vino di Sciraz, che fu dispensato tra quelli che lauorarono per iscansare le mercantie, e per tirar sù l'ancora, per dar loro animo à lauorare.

Dili ad otto giorni ci riconoscemmo auanti al porto di Ponte di Gallo; e all'hora noi calammo giu parte delle nostre vele per entrare nel Porto, il quale è vno de'più difficili per entrarui di tutte le Indie, per causa delli scogli che stanno rasente l'acqua in molti luoghi. Perciò subito che si scopre vn vascello in mare, il Gouernatore spedisce due piloti per andargli incontro à fargli scorta, e condurlo nel porto. Mà perche il vento era fauoreuole, il nostro Capitano, sì come anche li piloti, che mai non vi erano stati, non accorgendosi ch'erano già passati li scogli, che stimauano essere più vicino alla terra, non vedendo accostarsi niun piloto per condurci nel porto, ci fecero tornare in mare: di che restarono molto sorpresi il Gouernatore e li Piloti, li quali non ci vennero innanzi, perche vedeuano che haueuamo passati li pericoli. Il vento voltatosi ci fece tornare in mare da trenta miglia lontano: per il che andammo per lo spatio di due ò trè giorni costeggiando senza poter rientrare nel porto. Se il vento ci hauesse spinti vn poco più auanti in mare fussimo stati costretti ad andare passar l'inuerno à Maslipatan nel Golfo di Bengala. Finalmente vennero da noi li Piloti di Ponte di Gallo, e ci condussero nel porto, e noi entrammo in terra li dodici Maggio. Andai à riuerire il Gouernatore MuatsuiKer, hoggidì Generale di Batauia; il quale per gratia sua mentre quiui feci soggiorno mi tenne sempre à mangiar con se.

Non vidi cosa degna d'osseruatione in quella Città: ma solamente rouine di mine fatte dal tempo che la presero gl'Olandesi. Vi si dauano terre e siti da fabricare à chi ci voleua habitare: già erano fabricati due buoni bastioni, sì che quella piazza si poteua ridurre in stato di buona fortezza.

Quando gli Olandesi guerreggiarono co'Portoghesi nell'Isola di Ceylan, credeuano acquistare ricchezze immense se ci restauano soli padroni, mà non lor riuscì fatto, perche non osseruarono li patti fatti col Rè di Candy, che domina tutte quelle terre. Quel trattato fu conceputo in

in questo modo, che il Rè sempre starebbe ne'passi con dieci ò venti mille huomini, per impedire il soccorso, che poteua venire da Colombo, da Negomba, da Manar, e da molti altri luoghi appartenenti alli Portoghesi longo quella costa: che gl'Olandesi douessero condurre tanta gente con se ne'vascelli, che bastasse per assediare Ponte di Gallo per mare e per terra. Ancora conuennero col Rè d'Acen che starebbe longo la costa con buon numero di fregate armate, delle quali ne mantiene di continuo gran quantità. Fu finalmente accordato che la città si metterebbe tra le mani del Rè di Candy, con questo patto che il Rè ogn'anno lor darebbe vna certa quantità di cannella, e li soccorrerebbe con aiuto in caso di bisogno.

Or dopo presa la città gl'Olandesi ricusarono di darne il possesso al Rè di Candy, con dire al suo Inuiato, che si contentauano di lasciargli la città, purche rifacesse loro tutte le spese della guerra, che fecero montare à milioni: mà due altri Regni simili al suo non bastauano per pagare la metà di quelle somme: perche la moneta è rara in quel paese, e io non credo che mai il Rè habbia veduti insieme cinquanta mila scudi. Tutto il suo negotio consisteua in cannella ed Elefanti; ma di presente gli resta solamente quello dell'Elefanti che arriua à poca cosa, perche se ne pigliano al più sei ò sette l'anno: è però vero che quelli sono stimati molto più che quelli dell'altri paesi, perciòche sono più valorosi in guerra, e tutti li Rè dell'Indie cercano d'hauer di questi.

S'osserui qui vna cosa veramente difficile à credere e degna di stupore ma però verissima, cioè che quando si conducono altri Elefanti alla presenza di quelli di Ceylan, come sono quelli d'Acen, di Siam, d'Arakan, di Pegu, de'Regni di Butan e d'Assem, delle Terre di Cocin, e della costa di Melinda, onde li mercanti li conducono nell'altri paesi per venderli; subito dico che questi ne vedono vno di Ceylan gli fanno con istinto naturale la riuerenza, toccando la terra colla punta della loro proboscide, e rialzandola poi con vn certo rispetto. È ben vero che gl'Elefanti de'Signori grandi quando compariscono auanti alli loro patroni, per far vedere se sono in buon stato e ben gouernati, fanno trè specie di riuerenze auanti à quel loro Signore colla tromba, sicome hò veduto molte volte; mà ci sono stati ammaestrati.

Il Rè d'Acen, al quale nè meno l'Olandesi non osseruarono la fede, se ne vendicò subito più facilmente che quello di Candy, con non voler vendere pepe à loro, che viene dalle sue terre, anzi lor dichiarò la guerra, senza il qual pepe il negotio loro va male in quel paese. Questo è quel pepe minuto stimato molto dall'Orientali, perche senza pestarlo, si mette sopra li piatti di riso, sicome raccontai altroue. Finalmente si pacificarono col Rè d'Acen, inuiandosi dall'vna e dall'altra parte Ambasciadori. Quello che andò da parte del Rè à Batauia fù riceuuto con magnificenza grande. Or'essendo quell'Ambasciadore apparecchiato alla partenza fù splendidamente banchettato dal Generale di Batauia, e

dal

dal suo Consiglio, e tutte le Dame Olandesi si sedettero à tauola; di che restò stupito quell'ambasciadore Mahomettano, che mai non haueua veduto donne beuere, e mangiare in conuersatione con gl'huomini. Ma egli fù preso da molto maggiore stupore quando nel fine del pasto dopo fatti molti brindisi, se ne fece vno all'honore della Regina d'Acen, che gouernaua lo Stato, per essere il Rè suo figliuolo in minorità, e per aumento di rispetto verso quella Signora, il Generale volse che Madama la Generale sua moglie desse vn bacio all'Ambasciadore.

Fra queste cose l'Ambasciadore di Batauia fù riceuuto con non minore magnificenza dal Re e dalla Regina d'Acen. Questo fù il Signore Croc, il quale da quindici anni portaua vna malattia languente, da tutti creduta prouuenire da qualche veleno lento. La terza volta, che esso andò all'audienza del Rè, che già era informato della di lui infermità, il Rè gli dimandò se mai hauesse hauuta amicitia con qualche donzella di que'paesi, e se l'hauesse lasciata di buona voglia, ouero per forza. Egli rispose di sì, e che la lasciò per pigliar moglie nella sua patria: e che da quel tempo in qua sempre egli viueua languente, e senza appetito. Ciò vdito il Rè fece chiamare trè de'suoi medici, alli quali disse che hauendo essi intesa l'origine del male dell'Ambasciadore, lo douessero guarire fra li quindici giorni, altrimente li farebbe tutti morire. Que' medici promisero al Rè di guarire infallibilmēte l'Ambasciadore, purche volesse pigliare tutti li rimedij che gli darebbero, il che colui si risolse di fare. Adunque ogni mattina gli faceuano pigliare vna beuanda, e la sera vna pillola picciola, e passati noue giorni gli venne vn'aspro vomito. Si credeua che si douesse morire per causa delli sforzi grandi che egli faceua; ma finalmente gettò fuori per vomito vn groppo di capelli grosso quanto vna noce picciola, e dipoi in breue rimase sano e saluo.

Il Rè poscia lo condusse con se alla caccia del Rinocertoto, e volle che egli vccidesse l'animale: il quale morto che fù, e tagliatone il corno, il Re ne fece presente all'Ambasciadore, e al ritorno della caccia fu fatto vn sontuoso pasto, nel fine del quale il Rè fece similmente vn brindisi al Generale di Batauia, e alla sua moglie, e fece venire vna delle sue mogli, alla quale comandò di dare similmente vn bacio all'Ambasciadore. Quando colui si partì, il Rè gli fece presente d'vn sasso grosso quanto vn vouo d'oca, nel quale si vedeuano vene grosse d'oro, nel modo che si vedono li nerui sopra la mano d'vn'huomo: nella qual maniera si produce l'oro in quel paese. L'Ambasciadore essendo dipoi andato à Surate per Capo del banco ruppe quel sasso per mezzo, e ne donò la metà à vn suo amico, al quale io profersi di quel pezzo centocinquanta doppie, ma egli non me lo volse dare.

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Partenza dell' Autore da Ceylan, e'l suo arriuo à Batauia.

LI venticinque Giugno partimmo da Pontè di Gallo sopra vn'altra naue, perche la nostra fù visitata, e trouata incapace di fare il viaggio senza gran pericolo, e perciò facemmo trasportare tutte le mercantie in quell'altra, e c'imbarcammo sopra per Batauia.

A dì due di Luglio passammo la linea. Alli sei vedemmo l'Isola *Nazacos*. Li diecisette noi scoprimmo la costa di Sumatra, li diciotto l'Isola Ingagna, e'l decimonono l'Isola Fortuna. Li venti vedemmo molte altre Isole picciole, e la costa di Giaua, e trè tra quelle chiamate le Isole del Principe. Alli vent'vno vedemmo Bantam, e alli ventidue demmo fondo alla spiaggia di Batauia. Il giorno seguente entrati che fummo à terra, fui à riuerire il Generale Vanderlin, e'l Signore Carone seconda persona del Consiglio.

Li venticinque il Generale m'inuitò à pranzo, oue si trouarono il Carone, due altri Consiglieri, l'Auuocato fiscale, e'l Maggior, colle loro mogli. Dopo pranzo alcuni giocarono, aspettando il fresco per andare a spasso fuori della Città longo il fiume. Il Generale mi fece entrare nel suo cabinetto, oue dopo varij discorsi mi dimandò perche io era venuto à Batauia. Io gli dissi esserci principalmente venuto per vedere quella Città tanto famosa: che io hauendo trouato l'occasione di far seruitio alla Compagnia, secondo che il Principale del Banco di Mingrela me n'haueua fatto istanza, c'ero venuto, sicome esso poteua conoscere dalla lettera che quello gli haueua scritta. Gli raccontai come li Portoghesi per mezzo d'vna tempesta haueano scoperto vn ridosso lontano trenta miglia dal Capo di Buona-Speranza, e che il Comandãte dì Mingrela m'hauea pregato dì fargliela sapere, accioche vi mandasse qualche naue per scoprirlo (ma io seppi dipoi, che non poterono mai trouar quel luogo) Finalmente dopo alcune altre cose importanti che io gli raccontai, esso me ne ringratiò freddamente come di cose di poco rilieuo. Di lì a mezza hora lo lasciai nel suo cabinetto con tre Consiglieri, e me ne andai à trouare Madama la Generale con alcune Dame che stanano con lei. Vn'hora dopo il Generale colla sua moglie, e quattro altre mogli di Consiglieri, entrarono in vna carrozza a sei caualli, e' Consiglieri montarono à cauallo, ed io similmente sopra vno colla sella, e la briglia alla Persiana, e tutti li fornimenti erano bellissimi.

Il Generale tiene sempre nelle sue stalle quaranta ò cinquanta caualli da sella, perche ogni naue gliene porta qualcheduno dall'Arabia, dalla Persia, ò da altri luoghi. Auanti alla carrozza del Generale andaua la Compagnia di Caualleria, ogn'vno con busto di buffolo, li calzoni di scar-

scarlatto e galloni d'argento, col cappello, e mazzo di penne, la fascia grande con merletto d'argento: la guardia della spada, e li speroni d'argento massiccio; e tutti li caualli portauano vaghi arnesi. Trè guardie di corpo caminauano per portiera con alabarde, e bellissimi vestiti, il cui giubbone era di raso di seta gialla, e li calzoni di scarlatto coperti dì gallone d'argento, con calzette di seta gialla, e bella biancheria. Dietro alla carrozza marciaua vna Compagnia d'Infanteria, e vn'altra che esce fuori vna, ò due hore auanti per fare la scoperta. Li Consiglieri sì in casa loro, come anche fuori quando caminano hanno per guardia due moschettieri; e se vogliono caualli, il cauallerizzo del Generale lor fa condurre quelli che domandano. Li medesimi hanno similmente le loro bacchette gentilmēte adornate per andare à spasso sopra il fiume, e sopra li loro canali, oue ogn'vno tiene il suo giardino. Non andammo troppo discosto, perche nel partire dalla fortezza vedemmo accostarsi due vascelli, senza poter scorgere quali fussero: e perciò il Generale, e'Consiglieri impatienti di sapere qualche nuoua tornarono nella fortezza più presto, che non si credeua; ed io licentiatomi mi ritirai à casa mia.

Or per lo spatio di due ò tre giorni seguenti riceuei di molte visite, che mi causarono vna spesa di più di cento scudi in vino; perche si presenta sempre vino à quelli che fanno le visite, e vn mezzo di vino, che quiui non passa quattro bicchieri, se è di Spagna vi si paga à buon prezzo quando si da per vna piastra: quello del Rino, e di Francia due scudi, e due testoni il mezzo di birra d'Inghilterra, ò di Bronceuimonte.

Il popolo di Batauia non mostra segni di maggior' allegrezza, che quando vi arriua qualche naue d'Olanda, perche portano con se ogni sorte di beuande, che tutti possono comperare, hosti, e particolari, ma per non sò qual genio si vanno più volentieri à diuertire nell'hosterie che nelle case particolari. Fanno dunque tanta festa quando arriuano quelle beuande, che si trouano nelle strade donne, e donzelle, che ci danno vn Mommeo per pagarle vno ò due mezzi di birra. Sia che ci sia profitto, ouero che ci si rimetta, pare mala creanza il lasciar pagar le donne; sì che se ne sopraeuengono dell'altre, la ciuiltà richiede che se lor faccia vn brindesi, e in quel modo si votano facilmente le borse delli giouani.

CAPITOLO TERZO.

Di vn dispetto fatto all'Autore dall'Olandesi nel Consiglio di Batauia.

IN Batauia ci sono due Consigli, quello della Fortezza, nel quale presiede il Generale, e vi si trattano li negotii della Compagnia: e

quello che riguarda il gouerno del popolo, e le differenze particolari, che sorgono tra la plebe, come si direbbe de' Consoli, ouero Conseruatori. Vn tale chiamato Faure era di quel Consiglio, e mi venne a visitare con vno de' suoi amici per lo spatio di noue ò dieci giorni da quattro volte. Amendue spesso discorreuano d'vn tale Costante (del quale mi è occorso parlare in molti luoghi delle mie Relationi) il quale già fù Comandante à Gomron, e per lo spatio di molti anni egli fù la seconda persona del Baneo di Surate, oue amassò ricchezze grandi, ed era molto mio amico, e confidente. Costui mi pregò à Surate di cōperarli diamanti alle miniere per sedici mila rupie, le quali egli mi fece puntualmente pagare per lettere di cambio a Golconda, ed io gli feci anche puntualmente il bramato seruitio. Al mio ritorno à Surate non ce lo trouai, ma egli haueua riceuuto l'ordine d'andare à Batauia, oue essendosi maritato colla vedoua del Generale Vandime, era tornato con essa in Olanda. Adunque non trouando à Surate niun' ordine per consegnare li suoi diamanti, dopo due mesi di soggiorno in quella Città, misi ogni cosa tra le mani del Signore Francesco le Breton seconda persona del Banco della Compagnia Inglese à Surate, il quale gli fece capitare con diligenza il tutto in Olanda. Il Comandante Olandese non volse riceuere quella partita, con dire che tutto che il detto Costante fusse amico suo, se ciò venisse in cognitione del Generale, ò del Consiglio di Batauia esso sarebbe processato come ricettatore delle fraudi della Compagnia, e in pericolo di perdere la sua carica con tutti li suoi beni.

Adunque vn giorno mi venne a trouare à Batauia il detto Faure con trè altri, recando con loro vn fiascone grande di vino di Rein, e vn'altro simile di birra d'Inghilterra, & apparecchiata la collatione in casa mia tra'l breuere, mi dimandarono nuoua del Costante: ed io risposi che non ce n'haueua saputo niuna nuoua nè per via di mare, nè di terra da che egli si partì da Surate. Essi mi dissero, che molto si marauigliauano, come dopo si grande amicitia, e tanti negotii fatti tra lui, e me egli non m'hauesse scritto. Da queste parole m'accorsi, che quelli erano spie venute da me per scuoprire se io hauessi con me quella partita di diamanti del Costante, ouero se l'hauessi consegnata à qualche Olandese par fargliela capitare. Io stimai bene di leuar loro quell'impressione dal ceruello, per darli occasione di beuere allegramente il vino che portarono.

Per nō tenerli più longamēte sospesi, dissi che mi doueuano palesare il loro pensiero la prima volta, che mi vennero a visitare; che io conosceua che voleuano sapere da me, se l'vltima volta che io andai alla miniera de'diamanti, il Signor Costante mi desse commissione di comperarne: che non occorreua portar vino da farmi bere, perche io sono d'vna natura, che parlo più à digiuno, che dopo d'hauer beuuto: nulladimeno per pagamento del loro buon vino darei loro sodisfattione

con

con dire la verità. E vero, dissi, che il Signor Costante non solo mi diede ordine di comperargli diamanti, ma mi diede sedici mila rupie per pagarli. Ciò udito Faure subito disse alli trè suoi compagni: Signori siate per testimonii come il Signor Tauerniere confessa d'hauer per sedici mila rupie di diamanti, che appartengono al Signore Costante, il quale m'hà lasciato ordine nel suo partire per Olanda di riceuerli. Io cō flemma gli risposi, che se esso li voleua andasse pure a cercarli, che da più di sei mesi gliel'haueuo mandati, e che io nō mi poteua dar'à credere che il Signor Costante gli hauesse lasciato simil'ordine, mentre non poteua sapere se io hauessi da passare per Batauia. Costui presosi colera per quella risposta se n'andò via colli trè compagni senza voler ber' altro.

Il giorno seguente à buon'hora vn' Vfficiale della Compagnia mi portò vn'ordine in scritti di comparire vn'hora auanti mezzo giorno nel consiglio della Città auanti all' Auuocato Fiscale, il quale s'era preso quel negotio à fauore della Compagnia. Io vbbidì, e ci fui introdotto con complimenti. Or mi domandarono se veramente io haueua fatto spesa di sedicimila rupie in diamanti pe'l Signore Costante; e doue erano que' diamanti. Risposi d'hauer fatto la spesa, ma che erano più di sei mesi che gliel'haueuo mandati da Surate per terra. All'hora fù sententiato che non toccaua al detto Faure l'incombenza di quel negotio, ma all'Auuocato Fiscale, perche il detto Signor Costante era al seruitio della Cōpagnia, il quale nō poteua senza hauer defraudato la Cōpagnia auanzare somma così grossa. A quelle parole mi scappò di ridere, e'l Presidente del Consiglio mi dimandò perche rideuo. Io gli risposi che rideuo, perche egli si marauigliaua d'vna fraude di sedicimila rupie; che se egli non hauesse portato con se altra somma non se ne doueua nè meno parlare, soggiungendo che niun seruitore della Compagnia che hauesse passato per l'vffizij, che il Signore Costante haueua esercitato, haueua defraudato la Compagnia di così poca somma, ma senza temenza del Fiscale ogn'vno almeno si buscaua cento mila scudi.

Il mio discorso non piacque à due ò tre de'Consiglieri presenti, perche li toccaua. E per dire il vero li Comandanti, e li loro Vfficiali nelli Banchi sanno li modi di metter da parte somme immense con discapito della Compagnia: e perche non lo possono fare senza intelligenza col Sensale, costui fa il medesimo insieme colli suoi sustituti. Io hebbi curiosità vna volta di calcolare quanto si poteuà rubare per Banco, e trouai che ogni volta che non si fa fraude in tutti li Banchi di più d'vn milione e cinque ò seicentomila lire Francesi l'anno, la Compagnia non hà occasione di lamentarsi. Nella Persia finalmente ho conosciuto Comandanti Olandesi, li quali sì colla vendita delle spetierie, e la compra della seta si sono buscati in vn'anno da centomila piastre. E molto difficile di scoprire le loro cautele, e massimamēte quelle delli Direttori, e Partecipanti della Compagnia, che stanno in Olanda,

Quãto a'fatti secreti de'Comãdãti dell'Indie, il Generale di Batauia e'l suo Consiglio nõ procedono contro, se non sono à tutto il mondo palesi, sìche spesso con vn presente, che eccedesse la terza parte delle mercantie, che si potrebbono confiscare, si serra la bocca all'Auuocato Fiscale; perche à questo tocca la terza parte delle cose confiscate, l'altra terza alla Compagnia, e la terza all'Hospedale. In questa maniera ogni cosa si fa con silentio, perche ogni Comandante ha nel Consiglio di Batauia suo protettore, il quale egli regala ogn'anno con belli presenti, oltre che ogn'vno del Consiglio ha già fatto pe'l tempo passato il medesimo. Soggiungo che se alcuno informato di qualche fraude fatta alla Compagnia la dichiara al Generale, mai più non entra ne'Banchi, e col tempo sotto qualche falso pretesto resta priuato dell'vffitio che possiede, con mandarlo per soldato in qualch' Isola, oue finisce infelicemente li giorni suoi.

Niuno ha maggior cognitione nel negotio particolare de' Comãdanti che li marinari, li quali essendo maltrattati da' Comandanti, ouero dagl'Vffitiali de'Vascelli, subito arriuati a terra danno auuiso alli Capi de'Banchi delle balle de' particolari, che sono nel vascello. Ma spesso que'Capi mãdano ad auuisare li padroni delle mercantie di scãsarle di notte prestamente. Per dar loro la comodità di trasportarle, si fa bere quello che porta la nuoua, di maniera che colui resta vbbriaco alcuni giorni, e all'hora quando si sa che le balle sono state portate via il Comandante va a fare la visita nel vascello con certezza di non trouarci nulla: sìche il pouero marinaro per hauer detto il vero, che prouano esser falso, è con gran rigore punito, gli è confiscato il suo salario, e spesso è mandato a lauorare per più anni sopra la galera, che va à caricar sassi.

Adunque tali fra que'Comandanti dopo d'hauer defraudato la Compagnia sono tornati in Olanda con bottino grosso, portando con se per quattro ò cinquecento mila lire di diamanti, di perle, d'ambra grisa, e d'altre simili mercantie, che occupano poco luogo, perche se non sono ben nascoste, e se la Compagnia ne ha notitia, ogni cosa vien confiscata insieme col loro salario. Ma essi vsano incredibili destrezze, sìche anzi fanno nascondere mercantie grosse, come tele, e altre simili, colle quali si fa molto maggior guadagno, che con li diamanti, oltre che non hanno tutti occasione di comperar diamanti. E perche gli Capitani, come anche gl'altri Vfficiali del vascello s'aiutano quanto il Comandanti per far negotij particolari; per poter cauare fuori del vascello le loro mercantie senza essere scoperti, vanno taluolta à scaricarle nelle coste di Noruega, con dare ad intendere che ci sono stati gettati dalla burrasca. Ancora nel tempo di guerra tra gl'Inglesi, e gl'Olandesi si spediscono vascelli da guerra per scortare quelli che tornano dall'Indie: hora in quelli di guerra si mettono le mercantie di quelli che vogliono defraudare la Compagnia, auanti d'arriuare in Olanda. Si seruono simil-

milmente della flotta de'pescatori d'Arenghe quando l'incontrano. Finalmente vsano ogni sorte d'inganno.

Ma la Compagnia taluolta mossa da sospetto ha fatto leuare li vestiti ad alcuni Comādāti, con darne loro dell'altri, nelli quali si sono allè volte trouati diamanti nascosti. Finalmente s'è osseruato, che la maggior parte di quelli, che hanno defraudato la Compagnia, e sono tornati in Olanda con ricchezze grandi non le hanno lasciate a'loro heredi, ma in breue tempo sono andate in fumo: percioche li beni male acquistati mai non fruttano.

Or per tornare al mio discorso. Secondo la sentenza data dal Consiglio di Batauia, che l'Auuocato Fiscale comparirebbe per la Compagnia, egli trè giorni dopo mi mandò di molti articoli per risponderci. Il primo conteneua, che io doueffi dichiarare à quanto arriuauano le somme de'negotij fatti tra me e'l Costante dal tempo che ci conosceuamo. L'altri conteneuano strauaganze, e tra l'altre questa, cioè che mi comandaua di risponderci; e pure io non era suddito della Compagnia. ed ero venuto à Batauia per fargli seruitio, e perciò non doueuo far conto dell'ordine del Fiscale, e così non ero tenuto di risponderci. Tra l'altri articoli, vno portaua che il Signore Generale, e'l suo Consiglio voleuano sapere quello che il detto Signor Costante haueua fatto al Bander-Abasti, oue era stato Comandante, perche essi seppero che c'era tra noi vna singolare familiarità, e che perciò tutti li suoi negotij m'erano noti; sicome era pur troppo vero, ma io non era obbligato di tradirlo.

Questa comedia durò quattro ò cinque settimane, chiamandomi spesse volte vn'Vfficiale per andare à rispondere nel consiglio publico. Essi non poteuano cauar'altro da me, se non che il Signore Costante non haueua bisogno del mio consiglio per fare li suoi negotij. Or vedendo di non poter'arriuarmi con belle parole, vennero alle minaccie, con dire, che mi farebbono carcerare. Io risposi che non haueua paura, ma che haueuo buon padrone, perche io apparteneuo à Monsignore il Duca d'Orleans, che saprebbe fare risentimento dell'oltragij che essi mi farebbono, e ciò dicendo me n'andai via.

Quindici giorni scorsero, senza far'altro, e frattanto io andaua à spasso, e in conuersatione con molti di quelli Consiglieri. Vn giorno l'Auuocato Fiscale huomo di gran dottrina, e curioso di sentire discorrere de'paesi lontani, conuitatomi a cena, finita la tauola mi disse, che il giorno seguente egli mi farebbe chiamare d'ordine del Generale, il quale voleua in ogni modo sapere quello che haueuo veduto fare al Signore Costante à Gomron. Io gli dissi che per dire ciò che haueua veduto lo farei volentieri, purche fussero presenti tutti li Signori di Giustitia. Adunque la mattina seguente io fui chiamato dall'Vfficiale, col quale andai nella Camera d'Vdienza. Il Presidente subito mi dimandò se voleuo dire qualche cosa de'fatti del Signore Costante, ed io promet-

ten-

tendogli di dargli sodisfattione, esso con tutto il Consiglio mi fecero grandi demostrationi d'obbligatione. Or tutti aspettando con impatienza, e con gran silentio, io parlai in questa maniera.

Il Signore Costante subito che fu sbarcato à Gomron fu riceuuto dal Kan, ouero dal Gouernatore cō segni di carezze grandi, nella cui casa egli restò à cena con tutti del suo seguito. Il pasto fù magnifico, e le viuande apparecchiate con maggior delicatezza del solito, e da vn cuoco Frangui, sicome credo, perche io mi sono trouato in Persia a molti banchetti, oue mai non vidi viuande con così delicati saporetti accomodate. Ci furono chiamate tutte le ballarine di Gomron, secondo l'vsanza del paese, doue che il pasto si fece con ogni allegrezza. Il giorno seguente il Signor Costante inuitò a pranzo molti Franchi, e alla fine del pasto il Kan mandò vn' Vfficiale à complimentarlo, e a dirgli che voleua quella sera venir' a cenare con lui; del quale honore il Signor Costante mostrò grandi sentimenti d'allegrezza. All'hora il Comandante presosi in mano vn bicchiere grande fece brindisi al Kan, e tutti li conuitati fecero il medesimo.

Partitosi l'Vfficiale, il Comandante domandò ad alcuni suoi amici il loro parere del modo che doueua tenere col Kan, che l'honoràua di venire à casa sua. Vn di questi rispose, che all'accostarsi della notte conueniua far'accendere sì nella casa, come anche fuori gran numero di lampane, che sono vasi piccioli pien d'olio che s'attaccano al muro, distāti vno dall'altro da vn piede. Ma il Comandante per fare al Kan, e alla compagnia maggior'honore, in vece di lampane fece metter per tutto candelieri con candele di cera bianca dentro e di fuori della casa, sìche faceuano vn grandissimo lume. Il Kan restò molto sodisfatto di tanto honore, e tutti li Mahomettani, e Christiani se ne fecero marauiglia. È ben vero che questa cera non costa alla Compagnia quanto costerebbe ad ogni particolare, perche tutte le naui, che vengono da Mocca, portano gran cera per esserci à buon prezzo.

Le ballarine ci furono similmente chiamate per diuertire la Compagnia colle loro danze, e piaceuoli gesti, e tornarono con buoni regali: e pure quando vanno dal Kan non si buscano altro, che la cena. La mattina seguente certe vecchie, che hanno il comando sopra quelle Ballarine (perche ogni squadra ha la sua superiora, che chiamano madre) andarono à far riuerenza al Signor Costante, che le regalò tutte con sua solita liberalità. Quelli, che restarono tutta la notte à far ballare quelle donne, la matina tornarono à casa loro senza pagar nulla, marauigliandosi della liberalità del Comandante, che pagò per tutti. Tutta la notte furono sparati mortaletti sopra la terrazza della casa, cioè dodici per brindisi per dar' il segnale a' vascelli di fare il medesimo.

Alle due hore auanti giorno il Kan si leuò in piè dal luogo, nel quale egli s'era dal principio messo à sedere, e li suoi Vfficiali accorgendosi che cominciaua a sentirsi preso di vino lo portarono à casa sua:

ma

ma ciò non ostante, la conuersatione durò fin'alla mattina: el Comandante fu da tutti acclamato per huomo di garbo, e di merito.

Suggiunsi dipoi. Quando il Signore Costante arriuò a Gomron, gli furono condotti li più be'caualli della Compagnia per accompagnarlo alla casa del Kan. Quello, sopra il quale staua il Costante haueua tutti li fornimenti ricamati; ma la briglia era solamente d'argento, e perciò dimandò, perche non era d'oro, sicome quelle de'Comandanti suoi antecessori. Gli fù risposto, che d'ordine della Compagnia il Comandante Vanderlin haueua mandato à Batauia le due briglie d'oro che erano à Gomron, l'oro dell'vna delle quali pesaua da seicento ducati, e dell'altra quattrocentocinquanta, ma che era espressamẽte prohibito, che niun Comãdante all'auuenire nõ ardisse di metter la briglia d'oro al suo cauallo, ma si fussero contentati d'vna d'argento. Io accortomi, che quella risposta dispiaceua al Signor Costante, gli dissi che c'era pur modo di far portare la briglia d'oro al suo cauallo, senza pericolo che la Compagnia glielo rimprouerasse: che perciò mandasse il presente al Kan vn poco più grosso, che li Comandanti passati; che subito haurebbe vna briglia d'oro: secondo che egli fece.

Or que' presenti consistono in ogni sorte di spetierie, e di porcellana, in cabinetti del Giapone, in panni d'Olanda, e altre cose di quella natura: ma il meglio del presente fu vn'anello di diamanti, che io gli vendei mille e cinquecento scudi, con mille ducati d'oro, co' quali il Kan fece fare vna briglia d'oro che presentò al Comandante, del peso di seicento quarantatre ducati, ritenendosi il Kan il soprapiù per se. Quando in Persia si fa da vn forestiere vn presente à qualche grande, costui ne manda vn'altro; ma se non si fà al Rè, il presente de' Persiani non arriua al valore di quello che riceuono. Il Kan restò soprapreso d' vn così magnifico presente; e tuttoche secõdo l'vsanza egli douesse mandare il suo il giorno seguente, il qual'ordinariamẽte consiste in vno, ò due be'caualli, nientedimeno aspettò cinque ò sei giorni, per hauer tempo di far fare la briglia. Subito che fu finita, il Kan mandò al Comandãte due belli caualli, vno colla briglia d'oro, e l'altro con vna d'argento. Per creanza doueua il Comandante montare sopra vn cauallo colla briglia d'oro, e la Compagnia non se ne poteua offendere.

Questo fù il discorso che io tenni nel Consiglio di Batauia intorno di quello che vidi à Gomron operare dal Signor Costante. Osseruisi quà, che li presenti fatti da'Rè, e dalli Signori Grandi a'Comandanti, & altri principali Vfficiali della Compagnia si debbono consegnare al loro ritorno tra le mani del Generale, e del Consiglio di Batauia, come cose appartenenti alla Compagnia, ma li lasciano spesso godere alli Comandanti per il loro buon seruitio.

Dopo queste cose, mi risposero quelli del Consiglio, che già erano informati di quelle cose che fece il Signor Costante al suo arriuo à Gõron, ma che bramauano di sapere quali negotij egli poscia ci fece. A che

che io rispoſi arditamente, che io non dipendeua da loro, nè voleua ſeruirli per ſpia: che ſe non lo ſapeuano gli ſcriueſſero in Olanda, che egli medeſimo ne poteua dare informatione. Il Preſidente vedendo che io mi faceua beffe delle loro interrogatorie, dopo d'hauer parlato co'ſuoi Conſiglieri pronuntiò, che mi dauano trè giorni per penſare alle riſpoſte circa il negotio tenuto da me col Coſtante, e altri che egli haueſſe fatti con altre perſone particolari. All'hora vſcito fuori ſenza replicare me ne andai à pranzo con vn de'Conſiglieri ſenza fare altra parola ſopra di quell'affare.

Di lì à dodici giorni mi fu mandato vn'Vfficiale ad intimarmi come il Preſidente m'aſpettaua nel Conſiglio vn'hora auanti mezzo dì. Entrato io dentro, l'Auuocato Fiſcale concluſe che ricuſando io di riſpondere alle ſue dimande, faceua iſtanza che io doueſſi eſſere tenuto ſotto guardia, finche deſſi le riſpoſte. Io replicai, che le ſue parole non mi ſpauentauano, che non ſi eſeguirebbono le ſue iſtanze ſenza penſarci auãti con diligenza, che ſe egli voleua che io reſpõdeſſi mi deſſe l'interrogatorie in lingua Franceſe, e non nell'Olandeſe, che non intendeuo fin' à capire li termini di mozzoreccheria. Per quella parola egli ſi moſtrò offeſo, ed io con voce più ardita ſoggiunſi, che la Compagnia non m'haueua dato paga per ſpiare le attioni del Signor Coſtante. Finalmẽte il Fiſcale d'ordine del Conſiglio mi diede li ſuoi articoli in lingua Frãceſe con termine d'otto giorni per riſponderci. Mi rideua di que' modi di procedere, perche ſapeuo, che poteuo fornire la lite quando vorrei: di lì a ſedici giorni ſtimai bene di ſerrar la bocca à tutti; perche preſi dilatione per otto giorni, li quali eſſendo ſcorſi mi riſolſi di dar loro ſodisfattione.

Dunque io hauuti dal Fiſcale gl'articoli in lingua Franceſe, li comunicai al Signor Potrè Procuratore in Batauia, il quale mi diſſe, che ſenza dubio, io nõ eſſendo Salariato dalla Compagnia non era tenuto di riſponderci: nondimeno per finirla andai a trouare il Preſidente à caſa ſua vn poco dopo lo ſpuntar del Sole, il quale per non farmi aſpettare mi venne incontro colla veſte da camera. Io gli diſſi, che poiche eſſi aſſolutamente voleuano, che io diceſſi tutto ciò che m'era noto del Sig. Coſtante non gli terrei naſcoſta coſa alcuna; ma che badaſſe bene, che non fuſſe col pregiuditio del Generale, di molti del Conſiglio, e di eſſo medeſimo. E perciò dopo fatto ritirarſi tutti li ſuoi familiari, gli raccontai, che alla mia partenza da Surate per la miniera de' diamanti, il Sig. Coſtante mi conſegnò quarantaquattromila rupie per impiegarle in diamanti, e particolarmente in pietre grandi: e mi diſſe, che mi ſarebbono puntualmente pagate le mie prouuiſioni, e che quella ſomma apparteneua al Signor Generale, il quale eſſo Coſtante haueua molto caro di trouare quell'occaſione per ſeruirlo. Ancora che il Signor Generale comprò dal Sig. Coſtante, al ſuo ritorno à Batauia tutte le partite vendutegli da me, mentre che egli era la ſeconda perſona del Banco di

Su-

Surate, cioè molte pietre che feci tagliare, fin'alla somma di quaranta mila scudi. Che non sapeuo il prezzo che il detto Costante impiegò in perle ad Ormus pe'l Signor Generale, mà però che due di quelle perle in pera costauano cento settanta tomani. Che io haueua spese similmente somme grosse pe'l Signor Carlo Renel, il Signor Cam, e per molti altri: e che egli stesso non poteua essersi dimenticato, che quando il Signor Costante si partì da Batauia per andare per Comandante in Persia, gli consegnò trenta mila rupie, pregandolo di far spendere da qualche amico quella somma in diamanti: che il Signor Costante si pensaua trouarmi à Surate, ouero ad Ormus per rimettere tra le mie mani quella somma, con speranza che io douessi tornare all'Indie, & alla miniera de'diamanti.

Soggiunsi poi. E per farui capire, Signor Presidente, quanto premeua al Signor Costante il vostro interesso: egli comperò colla maggior parte de'vostri denari mercantie à Seronge & à Brampur, & al suo arriuo à Gomron ne gli furono offerti trenta per cento di profitto. E vero che facendo il conto secondo che si sogliono pagare le altre mercantie, il guadagno era solamente di cinque per cento; mà esso le faceua passare à conto della Compagnia, la quale non paga nè il nolo della naue, nè la dogana di Gomron, che arriuano à venticinque per cento. La naue sopra la quale egli veleggiò tornando à Batauia, tuttoche le mercantie non fussero vendute, vi scrisse che ne ricusaua trenta per cento di profitto con speranza di venderle ancora più. Frattanto approdarono à Gomron trè vascelli carichi delle medesime mercantie, siche non senza stenti se ne rihebbe quanto costauano all'Indie, e perciò egli fu costretto di dar le vostre pe'l prezzo corrente: nientedimeno il Signor Costante con singolare generosità non ve ne scrisse niente, ma mi disse secretamente che ci perdeua più di quindici per cento.

Tutto ciò minutamenre da me essendo raccontato al Presidente, egli rimase soprapreso; e mi pregò prudentemente di non dirne niente: ma di tener quelle cose secrete. Senza dubio poteuo palesare altre cose con dichiararne dell' altri interessati in simili negotij, perche tutte le intelligenze de'Principali della Compagnia m'erano note, essendo capitate nelle mani mie le più grosse partite delli loro denari per spenderle in diamanti. Adunque presi licenza dal Presidente, e verso il mezzo giorno m'auuiai alla casa del Consiglio per sapere la risolutione dell' Auuocato Fiscale, al quale sapeuo hauer parlato il Presidente dopo d'essersi abboccato col Generale. Mà l'incontrai in strada, ed egli facendosi auanti à me con vn viso allegro, e domandando doue andauo, gli risposi che andauo à rispondere alle sue dimande. Subito egli replicò: Non parliamo più, vi prego, di questo negotio, e andiamo à pranzo insieme. Hieri mi fu fatto presente di due cantinette di vino, vna di vino di Francia, e l'altra di vino di Rino, voglio che prouiamo quale sia il megliore. Io non chieggio altro da Voi se non vna scritta di mano vostra, come non

tenete cosa alcuna che appartenga al Signor Costante. Io gliela feci, e fu fornita la lite.

CAPITOLO QVARTO.

L' Autore và à visitare il Rè di Bantam; e à questo proposito racconta molti perfidi tradimenti dell'Olandesi, e alcuni auuenimenti curiosi e altri tragichi.

TIratomi fuori con honor mio da quell'affare mosso contra di me sì spropositatamente dall' Olandesi à Batauia, presi risolutione d'andare à vedere il Rè di *Bantam*, il quale spesso haueuo inteso dire che portaua grande affetto alla nostra Natione Francese; sì come ne feci proua euidente dall'accoglienza grande che egli mi fece. Dilà dalle terre del Gran Mogol la lingua detta *Malaya* è tra quelli Orientali il medesimo, che la lingua Latina in Europa. Al mio viaggio all' Indie l'anno mille seicento trent'otto io condussi con me vn de'miei fratelli minore di me, di genio singolare nell'imparare le lingue straniere; nello spatio di cinque ò sei mesi diueniua maestro in qualsisia lingua. Era huomo di bella presenza, & in molte occasioni diede proue della sua generosità. Egli fece vn giorno in duello con vn Capitano d'Infanteria di Batauia, ed hebbe vn vantaggio considerabile. Il Generale e' Principali del Consiglio ammirando il suo animo generoso passarono con silentio quel fatto, e per segno della loro beneuolenza gli diedero licenza d'armare vn vascello per lui solo, col quale potesse negotiare d'ogni sorte di mercantia, alla riserua delle spetierie.

Adunque mio fratello comperò vn vascello di quattordici pezzi di cannone, col quale e' fece molti viaggij. Il primo fu nel Regno di Siam, oue fece vn bel profitto, ma il Re ammirando come vn Europeano hauesse potuto così ben'imparare la Lingua *Malaya* sempre lo voleua nelle sue conuersationi, sìche il mio fratello si perdette cinque ò sei mille scudi al giuoco col Rè e co'Signori principali. Non si può dubitare che il beneficio del denaro non sia grande nel negotio in que'paesi, poiche il denaro frutta à quelli che lo prestano per negotiare da cento per cento: ma c'entra il rischio, perche se la naue va à male, il denaro è perso per quello che lo presta. Nel Regno di Macassar non si fa tanto guadagno come nelli Regni di Siam, di Tunquin, e nella Cocinchina.

Hauendo dunque io deliberato di andare à Bantam, perche non sapeuo la lingua *Malaya*, domandai licenza al Generale di Batauia di condurre con me il mio fratello; ma questi non me la volse dare, perche non haueua buona intelligenza col Rè di Bantam: nulladimeno due hore dopo mi fu mandato à dire, che io partissi pure pe'l mio viaggio di Bantam col mio fratello. Adunque partito io e'l mio fratello in vna barca e arriuati à Bantam andammo à visitare il Presidente Inglese, che

ci riceuè con grandi accoglienze, e ci fece alloggiare in casa sua. Egli haueua in casa più di cinquanta boccali di vino di Manta in vasi di terra, secondo che si conserua, e trasporta, perche quel vino si guasta nel vetro, e ce ne fece regali con segni grandi di beniuolenza.

La mattina seguente il mio fratello andò à Palazzo, oue era conosciuto, per sapere quando potressimo fare riuerenza al Rè. Mà il Rè sapendo che egli era arriuato, non gli diede licenza d'vscire per condur mi seco, e fattomi chiamare, mi fece dire che portassi con me gioie, e altre curiosità se le hauessi.

Io vedendo huomini del Rè per condurmi à Palazzo, e non vedendo mio fratello stetti dubioso di ciò che io douessi fare, perche mi rammentauo del modo, col quale il Rè d'Acen riceuè il Signor Rinaldo, partito già da Nantes in Britannia sopra le naui mandate dal Signore di Montmorency nell'Indie: del quale racconterò qui la storia, la quale forse non sarà dispiaceuole al Lettore. Fù fatta vna Compagnia di commercio Francese per le Indie, oue furono mandate quattro naui, trè grandi, e vna picciola di otto pezzi di cannone, sopra le quali tra l'altri s'imbarcarono due fratelli chiamati Rinaldi, li quali presero partito per seruire la Compagnia. Niuno non si ricorda nè mai s'è inteso far mentione di così breue, e sì felice nauigatione, perche in quattro mesi arriuarono à Bantam.

Quel Rè li riceuè con allegrezza singolare, e trà otto ò dieci giorni lor fece consegnare à buon prezzo quanto pepe volsero, a venti per cento à miglior conto, che non si daua all'Olandesi. Mà perche li Francesi non c'andarono pe'l pepe solamente, ma anche per scoprire il negotio de'garofani, della noce moscada, e del fiore di moscada, essi spedirono il vascello minore con buona somma di moneta à Macassar, oue li magazzini Reggij ne sono pieni, come raccontai più innanzi; non potendo l'Olandesi con tutte le loro furberie impedire che il popolo di quell'Isola non faccia negotij con quelli dell'altre Isole, oue nascono l'altre spetierie: il che molto lor dispiace, perche vorrebbono costringere l'altre nationi à negotiare con loro medesimi.

Gli nostri Francesi hauendo caricato in così breue tẽpo à Bantam, senza aspettare la naue picciola spedita à Macassar volsero frattanto andare à spasso à Batauia, la quale essendo distante da Bantam solamente quarantadue miglia ci passarono con vna marea, arriuando alla spiaggia la mattina alle quattro hore auanti mezzo giorno. Subito preso fondo il Generale Francese mandò à complimentare il Generale di Batauia, il quale per corrispondere alla sua cortesia l'inuitò ad vscir in terra per regalarlo. Mandò similmente à quelli ch'erano nelli vascelli di molti rinfreschi, e particolarmente vini di Spagna e di Rino, con ordine à quelli che li portarono di farli tutti imbriacare. Il qual'ordine fù eseguito sì puntualmente che lor riuscì facile di dar fuoco alli vascelli Francesi, secondo il comandamento hauuto. E perche dalla sala della Fortezza

nella quale il Generale di Batauia passeggia li forestieri si vede tutta la spiaggia, vno de'Consiglieri dell'Indie, che staua à tauola, vedendo la fiamma gridò, che gli pareua che'l fuoco abruciasse la flotta Francese, Il Generale di Batauia finse di rimanere molto stupefatto; ma il Generale Francese, che subito capì onde quella perfidia procedeua disse senza far'altro mouitiuo, che seguitassero pure à beuere, e che quelli che ci haueuano messo fuoco lo pagarebbono caro: mà egli non credeua che il termine varrebbe il denaro, e fin'al presente non s'è pagata la quarta parte del danno.

Furono dunque diuampate le naui Francesi, e tutti li huomini andarono à saluamento sopra schifi, che furono immantinente spediti. Essi non volsero accettare le profferte del Generale di Batauia, ma tornarono à Bantam per aspettarci il loro vascello picciolo, il quale vendettero colle mercantie all'Inglesi, diuidendo fra tutti il denaro, secondo la qualità d'ogn'vno. Il Generale con alcuni Vfficiali passarono in Europa sopra naui Inglesi; e l'altri restarono all'Indie pigliando partito colli Portoghesi, colli quali in quel tempo si poteua far qualche guadagno.

Gl'Olandesi fecero vn'altra volta vn tradimento ancora più sanguinoso all'Inglesi. Costoro hauendo osseruato che da Surate, ò da Maslipatan ouero da altri luoghi non si poteua passare al Giapone senza hauer qualche luogo, oue ritirarsi quando il vento è contrario, fecero fabricare vna fortezza nell'Isola Formosa, oue oltre al gran profitto, che ne cauano, molti vascelli si ricouerauano. Gl'Olandesi inuidiosi che l'Inglesi si fussero impadroniti di quel porto, ch'era l'vnico di quell'Isola, oue le naui fussero sicure, vedendo non poterlo pigliar per forza pensarono ad vsare questo tradimento. Ci mandarono due delle loro naui cō li migliori soldati ch'hauessero, cō fingere che fussero state fracassate dalla tempesta, facendole vedere senza alberi, e rotti in varij luoghi, e tutti li soldati si fingeuano ammalati.

Gl'Inglesi mossi à compassione di tanta disauentura pregarono li Capi d'entrare in terra per rifrescarsi. Costoro accettarono la profferta, facēdo venir'à terra con se quanti soldati fu possibile, fingendo che erano ammalati. Mentre li principali stauano à tauola col Capo dell'Inglesi, che l'haueua inuitati con gran ciuiltà à pranzo, al qual pranzo essi fecero venire più persone che non conueniua: per aumentarne ancora il numero, faceuano di quando in quando portare dalli vascelli di varie sorti di vini, e quelli che li portauano rimaneuano tutti in terra, senza che mai potessero gl'Inglesi difidarsi della perfida trama. Quando l'Olandesi s'auiddero che gl'Inglesi erano presi dal vino mossero rissa col Capo Inglese, e mettendo in mano le armi, che teneuano nascoste, si gettarono adosso alla guarnigione e tagliarono à tutti la gola senza trouar resistenza: e 'n questo modo s'impadronirono di quella fortezza, che dipoi lor fù tolta dalli Chinesi. Io potrei raccontare altre simili perfidie dell'Olande-

si,

si, ma torniamo al discorso dell'incendio de'vascelli Francesi nella spiaggia di Batauia.

Li due fratelli Rinaldi, qui sopra mentouati colli pochi denari che lor toccarono della vendita del vascello, e delle mercantie che portarono con se da Macassar, passarono à Goa, oue ottennero licenza da'Portoghesi di negotiare in tutti li luoghi delle loro dipendenze. Nello spatio di cinque ò sei anni si guadagnarono da dieci mila scudi per 'vno, col negotio di tele e di pietre pretiose, il fratello maggiore negotiando le mercantie grosse, e'l minore le gioie. Vsauano li Portoghesi di mandare ogn'anno ad Acen trè ò quattro naui cariche d'ogni sorte di tele bianche e colorite, massimamente turchine e nere, e ne riportauano pepe, Elefanti, & oro. Ancora ci portauano al Rè delle gioie, che molto egli apprezzaua. Or'à quelli due fratelli venne voglia d'andarci, cioè al primo di portarci tele, e'l minore gioielli, tra' quali erano quattro anelli del valore di diciotto mila scudi. Arriuati che furono ad Acen andarono con gl'altri Portoghesi alla Corte Regia distante sei miglia dal mare. Trà le altre mercantie subito ch'il Rè gettò la vista sopra li quattro anelli, li volse comperare, mà non ne voleua dare più di quindici mila scudi, e quel giouane ne voleua diciotto; perciò non furono d'accordo, e colui li riportò con se: il che molto dispiacque al Rè, il quale lo fece richiamare il giorno seguente. Rinaldo che era tornato nel vascello staua dubioso se ci douesse tornare, ò nò: ma tutti gl'Vfficiali consigliandolo d'andarci, si risoluè di tornare, e'l Rè prese li anelli per diciotto mila scudi, che gli furono subito contati; ma dapoiche egli fu vscito fuori della presenza del Rè, mai più non s'è saputo che diuenne, si stima che fusse di nascosto morto nel palazzo del Rè.

Quel tristo auuenimento mi tornò in memoria, quando non vidi mio fratello con quelli che mi vennero à chiamare per parte del Rè di Bantam; tuttauia c'andai con gioie quasi tutte anelli di diamanti in rose pe'l valore di più di dodici mila rupie, chi di quelli diamanti haueua sette pietre, chi noue, e chi vndici, con alcune picciole maniglie di diamāti, e di rubini. Io trouai il Rè con trè de'suoi Capitani e'l mio fratello tutti à sedere all'vsanza dell'Orientali, e innanzi ad essi cinque bacili di riso di varij colori: e per beuanda c'erano vini di Spagna, acqua vita, e molte sorti di sorbetti. Io dopo d'hauer fatto riuerenza al Rè, e fattogli presente d'vn'anello di diamante, e d'vn'altro di safiri turchini, e d'vn smaniglio picciolo di diamanti, di rubini, e di safiri turchini, egli mi comandò di mettermi à sedere, e ordinò che mi fusse data vna tazza d'acqua vita per eccitarmi l'appetito. Quella tazza teneua da mezza foglietta; ed io mi scusai coll'Vfficiale, che me la presentò, del che il Rè restò marauigliato. Il mio fratello all'hora pregò il Rè di scusarmi, che mai non haueuo beuuto acqua vita, ma che io poteua bere vn poco di vino di Spagna; e'l Rè ordinò che me ne fusse dato.

Dill à poco alzatosi in piè il Rè forse impaciente di vedere ciò, che portauo con me, si mise à sedere in vna specie di sedia d'appoggio col legno indorato con oro macinato, come le cornici di quadri: egli teneua li piedi, e le gambe ignude, e sotto di se vn tappeto picciolo di Persia d'oro, e di seta. Il suo vestito era vna pezza di tela, parte della quale gli copriua il corpo dalla cintura insino alle ginocchia, e l'altra parte gli giraua attorno al collo e alla schiena in forma di fascia: portaua intorno alla testa vn fazzoletto con trè pizzi, come vna benda, e'suoi capelli longhissimi erano attorcigliati, e legati insieme in cima al capo. Per scarpe vidi accanto alla sedia vn paio di pianelle, li cui lacci di sopra al piede, sicome quelli che auuolgono il calcagno, erano ricamati con oro e perle picciole.

Gli stauano dietro due suoi Vfficiali con ventagli grandi, i cui bastoni erano longhi da cinque ò sei piedi, e le penne di pauone che stauano in cima eguagliauano in larghezza il fondo d'vna botte. Al suo lato destro c'era vna donna vecchia negra, che teneua nelle mani vn mortaro picciolo con vn pestello d'oro, nel quale ella pestaua fronde di Betlè, colle quali mischiaua noce d'Araquè con semi di perle distemperate, e strutte. Il tutto essendo ben pestato ella daua colla mano sopra la spalla del Rè, il quale subito apriua la bocca, nella quale la donna gli metteua col dito di quella mescolanza, nel modo che le donne danno la pappa a'bambini, perilche al Rè per hauer masticato troppe foglie di Betlè, e beuuto troppo tabacco, erano cascati tutti li denti.

Il Palazzo del Rè di Bantam non è lauoro di grande architetto, consistendo in vna piazza quadra circondata di molti pilastri piccioli dipinti con varij colori, e alti da due piedi, per appoggiaruisi la schiena quando si sta à sedere. Alli quattro cantoni ci sono quattro pilastri grossi piantati in terra lontano l'vno dall'altro da quaranta piedi; il solaro è coperto con vna stuora tessuta colla scorza d'vn certo albero, e par tela, ma le pulci e le cimici non se n'accostano. Il tetto è di rami di Coco. Vicino sotto ad vn'altro tetto sostenuto con quattro pilastri grossi, ci stauano sedici Elefanti, li più valorosi ch'habbia il Rè (perche ce n'ha vn'assai maggior numero) li quali sono alleuati per la guerra, e non temono li fuochi artificiali. La guardia sua era di due mila huomini incirca, li quali tutti stauano à sedere per squadre all'ombra: sono soldati buoni sì per mare come per terra, di Religione Mahomettana, che non temono la morte.

Il suo Haram, ò sia l'alloggiamento delle sue donne mi pare di poca consideratione. Mentre egli miraua le gioie che io gli portai, fece venire due di quelle vecchie nere, alle quali egli diede alcune di quelle gioie per farle vedere alle sue donne. Le vecchie entrauano per vna porta cattiua, e per muro c'era vna palissata con terra tra'pali mescolata con sterco di vacca. Io staua osseruando, che non tornaua niente indietro di tutte le cose che esso mandaua alle donne, e perciò stetti saldo nel

prez-

prezzo; perciò vendei molte cose con grande mio vantaggio, e fui puntualmente pagato. Or' auanti di licentiarci, il Rè fece promettere al mio fratello, e à me che tornaressimo il giorno seguente, verso la sera da lui, perche ci voleua far vedere vn pugnale, che faceua fabricare all'usanza Turchesca; ma non haueua diamanti à bastanza per coprire il manico, e per questo voleua che ne gli trouassi per fornirlo. Adunque ci ritirammo nella casa dell'Inglesi, che marauigliaronsi molto come il Rè hauesse sborsato venti mila rupie, dicendoci, che stimauano essere quella somma la maggior parte del suo tesoro.

Il giorno seguente andammo à trouare il Rè, che trouammo à sedere nel luogo, oue staua il giorno precedente, con vn Mulha che gli staua accanto, leggendo nell' Alcorano Arabico, e interpretandolo. Finita la lettura il Rè e'l Mulha alzaronsi in piè per fare orationi, dopo le quali il Rè fece recare il pugnale, il cui fodero era d'oro. Parte del manico era già ornato con diamanti, e nella piastra, che sta sopra ve n' era vn grande tagliato à faccette, che poteua valere da quindici à sedici mila scudi. Il Rè ci disse, che la Regina di Borneo ne gl' haueua fatto presente; e che lo fece tagliare à Goa; ma che lo stimaua più assai di quello che credeuo. Tutto il manico colla guardia erano coperti di castoni senza ordine; del che io conobbi che non sapeuano fare vn disegno.

Il Rè non haueua ancora nè pietre, nè diamanti, nè rubini, nè qualsisia altra galanteria da mettere in quelli castoni, e mi volse fargli promettere di trouarnegli à proposito per metterci. Io cercai di fargli capire, che ciò era impossibile, e che non occorreua pensare di far li castoni auanti d' hauer le pietre: ma che dopo d'hauer trouato tutte le pietre per ornare il manico del pugnale, all' hora si farebbono castoni nuoui: e per fare vn'opera simile bisognaua auanti ad ogn' altra cosa metter per ordine tutte quelle pietre sopra la cera, nel modo che gli feci vedere; ma ciò passaua la sua capacità, e mi rispose, che mai non farebbe disfare vn lauoro da esso stesso affettato per vso suo proprio. Or non ostante qualsiuoglia ragione egli volle necessariamente che io portassi con me il pugnale à Bataua per cercare diamanti da metterci: ed io soggiungendo ch'ero forestiere, che poteuo fuggire, e portarlo con me, mi rispose sorridendo, che già haueua prouato che li Francesi non erano capaci d' vn' attione tanto vile. Or finalmente mi fù forza di portar con me il pugnale à Bataua, oue tornai col mio fratello, dopo d'hauer salutato il Presidente Inglese, e ringratiatolo delle cortesie, ch' egli ci fece.

CA-

CAPITOLO QVINTO.

L'Autore torna à Batauia, e poco dopo va di nuouo à vedere il Rè di Bantam. Racconta di molte strauaganze pessime de' Fachiri ò siano Pellegrini tornati dalla Meka.

ENtrai dopo cena alla mezza notte col mio fratello in vna barca, e con vento fauoreuole il giorno seguente vn'hora auãti mezzo dì arriuammo à Batauia. Ci restai da venti giorni per dare ad intendere al Rè di Bantam di hauer per tutto quel tempo cercato ciò che non poteuo trouare. Quel tempo mi parue molto longo, perche l'vnico diuertimento in Batauia è il giuoco, e tutto il guadagno si spende in recreationi. Di giorno il caldo grande impedisce d'andare à spasso, e solamẽte la sera si va à pigliare vn poco di fresco, ma con fretta; perche subito venuta la notte si serrano le porte; se per caso il Generale, ouero Madama, ò qualche Consiglieri dell'Indie non si trouino ne' loro giardini fuori della Città.

Fra quel tempo morì il Signore Cant Olandese vno de' Consiglieri dell'Indie, il quale fu portato alla sepoltura con questo honore. Primieramente caminaua vna Compagnia d'Infanteria, che portaua vno stendardo coll'arme del defonto, tuttoche quando egli arriuò all'Indie fusse impiegato al più vile vfficio del vascello. Dappoi si portaua vn bastone, in cima al quale erano certi speroni, benche sia vero, che mai e' non montasse a cauallo, se non per andare à spasso fuori della Città. La sua spada era portata da vn Capitano, il suo elmo da vn'altro, e'l suo cadauero da otto Vfficiali di guerra. Il genero del Morto veniua dietro col Generale: e dopo questi li Signori del Consiglio, cioè della fortezza, e della Città, e dietro à coloro vn'infinità di popolo. Quattro Capitani reggeuano il baldacchino che copriua il cataletto; e gli furono resi quelli honori per causa de' buoni seruitij ch'egli haueua fatto alla Cõpagnia, sicome palesarono il Generale, e li Consiglieri: ma il popolo diceua il contrario, lamentandosi ad alta voce delle di lui grandi ingiustitie fatte sì alli marinari come ancora a' soldati.

Dopo scorsi li venti giorni, senza hauer fatto diligenza per cercare le pietre pe'l pugnale, perche non l'hauerei mai trouate per più e più anni giuste per que' castoni, io tornai col mio fratello à Bantam, oue ci venne incontro vn'Vfficiale del Rè con ordine espresso, che douessimo andare ad alloggiare nella Città in vna delle case del Rè. Quelle case sono fabricate con bambuchi, cioè con canne vote dure come ferro, ma che si spaccano come venchi, e con queste gl'Indiani fanno la maggior parte de' loro lauori. Subito il Rè ci mandò delli *Pateci*, che sono meloni d'acqua col sapore di zucchero, e di dentro rossi come scarlatto, ci mandò similmente delli *Mangues*, de' quali hò fatto mentione più auãti,

ti, & vn'altro frutto grosso chiamato *Pompone*, rosso anche esso di dentro colla polpa molle, e spugnosa, ma esquisito. Quello che ci portò li frutti ci disse, che subito dopo d'esserci rinfrescati douessimo andare dal Rè; sicome facemmo, e lo trouammo nell'istesso luogo colla vecchia pestatrice di betlè, la quale di quando in quando, come dissi, glielo metteua col dito in bocca. Gli stauano intorno à sedere cinque ò sei Capitani, che stauano considerando alcuni pezzi di fuochi artificiati recati da'Chinesi, come sono pignattelle, bombe, razzi, e altre cose simili per far'abbruciare nell'acqua; perche li Chinesi sono li più ingegnosi del Mondo nel lauorare que'fuochi.

Subito che io vidi il Rè voltarsi per parlarmi, gli presentai il suo pugnale, dicendogli, che così fatte pietre non si trouauano in Batauia, e che tuttoche ce n'hauessi potuto trouare alcune poche, l'hauerei pagate troppo care: che quell'incombenza si doueua dare à qualcheduno che andasse à Goa; e che ne'tempi andati l'haurei potuto seruire a Goa, ò a Golconda, ouero alla miniera de' diamanti, oue si trouano pietre d'ogni sorte di grandezza, che si fossero potute tagliare con poca cala per metterle in que'castoni. All'hora la vecchia prese il pugnale e lo portò nell'Haram, e mai più il Rè non me ne parlò. Io gli feci poscia vedere altre gioie, buona parte delle quali gli vendei cõ tanto mio vantaggio come al primo viaggio. Al tramontar del Sole, quando li Mahomettani fanno le loro orationi, ci ordinò di tornare il giorno seguente, e che ci pagherebbe le gioie. Entrando in casa nostra trouammo vno della famiglia del Presidente Inglese, il quale ci mandaua à pregare di andare à cena in casa sua per prouare certi liquori venuti d'Inghilterra per conto della Compagnia: perche mentre restammo à Batauia, gli vennero due naui con vini di Francia e di Spagna, e di molta birra. Fummo in conuersatione col Presidente infino à mezza notte con grande sua sodisfattione.

La mattina seguente andando io col mio fratello, e vn Cerusico Olãdese, che medicaua vna delle donne del Rè, à Palazzo, passammo per vna strada, da vna parte della quale corre il fiume, e dall'altra si vede vn giardino grande chiuso con una palicciata, dietro alla quale staua nascosto vn guidone Bantamese tornato dalla Meka, e giocaua a *Mocia*, cioè a dire, che quando à qualcheduno della canaglia fra Mahomettani tornato dalla Meca vien voglia di metter mano al suo *Cric*, che è vna specie di pugnale con mezza lama auuelenata, costui, dico, corre per le strade, vccidendo tutti quelli, che gli capitano auanti, che non sono Mahomettani, finche esso medesimo rimanga morto. Quelli arrabbiati stimano fare gran seruitio à Dio, mettendo a morte gli nemici della loro legge, e che ciò facendo si guadagnano il paradiso.

Quando quelli furfanti sono stati ammazzati, tutti l'altri birbanti Mahomettani li sotterrano come santi, ogn'vno contribuendo alla spesa per fargli vna bella sepoltura. Taluolta qualche guidone ve-

ritosi da Deruisc si ritira in vna capanna accanto al sepolcro per tenerlo pulito, spargendoui di sopra varij fiori: costui secondo le limosine va aumentando gli adobbamenti, perche come la sepoltura è più vaga si stima più santa, e più diuota, e vi si fanno maggiori limosine. Io mi ricordo che l'anno mille seicento quarantadue approdò a Suali porto di Surate vna naue del Gran Mogol, che tornaua dalla Meca, e portaua gran numero di Deruisci ò Fachiri: perche ogn'anno il Gran Mogol ci manda due vascelli grandi per portarci li pellegrini a spese sue. Quelli Fachiri ci vanno da tutte le parti dell'Indie per hauerci luogo. Li vascelli sono carichi di buone mercantie da vendersi alla Meka, e tutto il profitto si da per limosina a' poueri pellegrini. Non si riporta altro che'l capitale, per seruire l'anno vegnente, il quale arriua almeno à seicento mila rupie. Con quelle mercantie si guadagna almeno trenta, ò quaranta per cento, e taluolta cento per cento, e questo non comprende le limosine di gran consideratione, che li principali dell' Haram del Gran Mogol, e altri particolari mandano alla Meka. Raccontai nella mia Relatione del Serraglio come il Gran Mogol oltre alli presenti, che egli manda ogn'anno alla Mèka, ce ne fece vno superbissimo l'anno mille seicento quarantaquattro.

Adunque vno di quelli Fachiri tornando dalla Meka l'anno mille seicento quarantadue, & entrato in terra a Suali, diede subito proua d'vna furia diabolica. Appena fornì la sua oratione, che messa mano al suo pugnale, corse all'Improuiso tra molti marinari Olandesi, che erano in terra per far scaricare la loro mercantia da quattro naui, che stauano al porto, di modo che auanti che potessero resistergli, quel Demonio arrabbiato ne ferì diecisette, tredici de'quali si morirono. La sua Cangiara era in forma di pugnale, la cui lama era di trè dita di larghezza, finendo in punta. Finalmente il soldato Olandese che staua in sentinella alla porta della tenda, nella quale stanno il Comandante, e li mercanti, diede vn'archibusiata a quell'arrabbiato nel corpo, gettandolo morto per terra. All'hora tutti l'altri Fachiri, che si trouarono in quel luogo, e anche l'altri Mahomettani, sotterrarono il cadauero, e frà quindici giorni gli fabricarono vn bel deposito. Ogni anno li marinari Inglesi, & Olandesi che ci vanno lo demoliscono, perche sono li più forti, ma subito che sono andati via, li Mahomettani lo fanno fabricare di nuouo, mettendoci di sopra stendardi: e alcuni ci vanno a fare le loro orationi.

Ma per finire la storia del Fachiro di Bantam. Quel barone, stando dunque nascosto dietro alle palificate, mentre caminauamo del paro io, il mio fratello, e'l Cerusico Olandese, arriuati che fummo dirimpetto a lui, lanciò la sua picca credendo trapassare almeno il corpo di vn di noi. Iddio ci fece gratia, che egli auanzò troppo innanzi passandoci la punta auanti à tutti trè. Io e l'Olandese afferrammo colla mano il legno della picca, e'l Fachiro tiraua con gran forza per rihauerla;

uerla ; ma il mio fratello, che staua alla mia destra verso le palificate, essendo giouane gagliardo gli salì adosso vccidendolo nel luogo con trapassarlo con trè spadate. Inconrinente molti Chinesi, e altri Idolatri, che si trouarono presenti corsero à baciar le mani al mio fratello ringratiandolo per hauer'vcciso quell'indemoniato. Di li fummo dal Rè, il quale essendo già stato auisato di quel caso n'hebbe gran gusto, e per guiderdone donò vna fascia al mio fratello: perche il Rè, e li Gouernatori tuttoche Mahomettani hanno gran sodisfattione di sentire, che sia stato morto qualche simile furfante, perche sono gente disperata, della quale torna à conto di liberarsene.

Il Rè mi fece dare il mio pagamento, ma non volse lasciar tornare con me il mio fratello, per causa d'vna allegrezza grande, che si preparaua, ed egli voleua che ci fusse presente; cioè in occasione di quattro naui grandi, da esso di nuouo fabricate, e che staua per metter in mare. Mai niun Rè di Bantam ne fece simili, e perciò se ne doueua far festa per cinque ò sei giorni con pasti, balli, e fuochi artificiali. Presi dunque licenza dal Rè, il quale mi donò parimente vna fascia ricamata, e andammo à cena, e a dormire in casa del Cerusico Olandese.

La mattina seguente essendo io andato à licentiarmi col Presidente Inglese, egli mi ritenne à pranzo, e mi mostrò due cordoni di diamāti mandatigli d'Inghilterra con due seruitii dall'argenteria, potendo il tutto arriuare a venticinquemila scudi. Io cōperai vno delli due cordoni per due mila seicento reali, ma perche le pietre dell'altro cordone erano brutte, non lo comperaī. Hauerei similmente comperata l'argenteria, se si fusse battuta moneta à Batauia, secondoche si faceua al tēpo passato; ma era alterata di più di dieci per cento; il che si faceua per causa de'Chinesi, li quali per non hauere miniera d'argento, lo stimano di vantaggio che l'oro, e perciò trasportauano al paese loro quanto più poteuano di quella moneta d'argento di Batauia; che consisteua in reali, mezze reali, e quarti di reali, coll'impronta della Compagnia, fatta in questo modo. Da vna banda era improntata la figura d'vn vascello colle vele distese in mare: dall'altra vn'V. vn'O, & vn C. intrecciati insieme. Significano quelle trè lettere in lingua Olandese *Vor Cost Indien, Compagnie.* cioè à dire. *Per la Compagnia dell'Indie Orientali.*

Questo poco durò, perche li popoli de' Principi Orientali, che non fanno batter moneta d'argento, e hanno commercio coll'Olandesi se ne stancarono, perche pochi Soutani di là dell'Imperio del Gran Mogol fanno fabricar moneta d'argento, oltre che quello è argento in verga, che viene dal Giapone. Molti Rè però fanno batter moneta d'oro, come sono li Rè di Pegu, d'Acen, e di Macassar, e oltre a quella d'oro ne fanno similmente di rame, e di stagno. Li Chinesi, che sono popoli scaltri in ogni cosa, nel vendere le loro mercantie faceuano buon profitto col titolo dell'argento, perche essi riducono tutto l' argento, che riceuono ne' paesi forestieri, in verga e secondo il loro titolo.

Il maggior profitto, che proueniua da quelle reali fabricate à Bataui̇a, si spartiua tra'l Generale, li Consiglieri, e'l Capo della Zecca. Li Stati d'Olanda essendone informati si marauigliarono come li Sopraintendenti della Compagnia si fussero presi l'autorità di far battere moneta, senza chiederne licenza alli Stati, e prohibironli di non ardire di fabricarne all'auuenire: e li condennarono à pena pecuniaria, e a fare esatta ricerca di tutte quelle reali, per restituirne altrettanto d'argento buono à quelli che haueßero le cattiue. In quel mio viaggio a Batauia, io vendei nell'Isola di Ceylan alcune gioie ad vna Dama di Pontè di Gallo, che mi pagò in quelle reali. Or mentre stauo per partire vn' Vfficiale della Compagnia mi dimandò se io haueßi riceuuto di quelle reali, e me le cambiò tutte in altrettãte buone, senza che io ci perdeßi niente.

CAPITOLO SESTO.

Historia della Guerra dell' Olandesi coll' Imperadore della Giaua.

Mentre io pranzaua col Presidente Inglese à Bantam il giorno che ne doueuo partire ci venne il taglio di discorrere del Generale di Batauia, e del suo Consiglio, che mi negarono il passaggio à Surate, ouero alle coste di Bengala, oue spesso mandauano vascelli. All'hora il Presidente si profferse cõ animo generoso di condurmi seco in Inghilterra (perche la stagione per tornare all'Indie era passata) doue se ne doueua tornare, perche il tempo del suo gouerno era finito: ed io accettai molto volentieri la sua profferta. Ma perche niun vascello non poteua partire per l'Europa sin' à più di trè mesi, stimai bene d'andare à passare quel tempo à Batauia, oue poteua comperare qualche cosa per far fruttare li miei denari nel Viaggio. Adunque nel partirmi per Batauia con dargli parola d'andare con lui in Inghilterra, egli mi regalò d'vna botte di birra d'Inghilterra per portarla con me à Batauia, oue mi disse, che ve n'era poca, perche il Generale hauẽdo saputo che ce n'era venuta alla Compagnia Inglese l'haueua bandita, il che poteua pregiudicare alla Compagnia Inglese, che caua somme grosse con profitto considerabile dalla birra. Già dissi che non v'è cosa più diletteuole, ne più delitiosa al popolo di Batauia che il vedere arriuare nuoue beuande, e maßimamente birra d'Inghilterra, ò quella che chiamano *Mum* cioè di Brunsuik. Tutti credono che quelli rinfreschi siano vtili per la loro sanità, e che la maggior parte di essi morirebbono nell'anno corrente se non godessero quelle delitie. Perciò ogn'uno parlaua male del Generale, e del suo Consiglio: siche gl'hosti arrischiaronsi di comperare birra dall' Inglesi, il Generale Olandese serrando gl'occhi, perche le donne de' Consiglieri bramauano di beuerne.

Subito arriuato io al porto di Batauia, vno delli guardiani, ò più presto vna spia andò in fretta a dar'auuiso alla dogana, che io portaua con me

vna

vna botte di birra: la quale fratanto io feci leuar dalla barca, e mettere accanto al corpo di guardia. Venne il padrone della Dogana, il quale mi disse che non poteua darmi licenza di far portare quella botte à casa mia; che così comandaua il Consiglio, e perciò mi tornaua à miglior conto di rimbarcarla, e rimandarla à Bantam. Io ciò vdendo, e vedendo alcune palle di cannoni, che stauano posti a mira per la difesa del porto, ne feci pigliar'vna, e con essa sfondare la botte, gridando alli soldati, e à quelli che passauano: venite tutti à votare quella botte, e à bere alla sanità del Rè di Francia mio Signore sourano; dipoi feci fare brindisi al Generale, e alli suoi Consiglieri. La botte era mezza beuuta, quando arriuò in fretta vn'Vfficiale per dirmi da parte del Generale, che facessi pure trasportare la botte di birra à casa mia. All'hora io feci racconciare il fondo, e portarla à casa; e fattane empiere vna cantinetta di sei carafe la mandai al Generale, e fù la prima ch'egli beuette di tutto quell'anno: dell'auanzo ne regalai li miei amici.

Disegnauo di passare li trè mesi, per aspettare la partenza de' vascelli per la Christianità, à Bataua; ma il modo di viuere in quel luogo otioso, e noioso, cioè giocando, e beuendo, mi fece mutar pensiero, e risoluermi ad andare alla Corte del Rè di *Giapar*, da altri chiamato *Imperadore della Giaua*. Egli ne' tempi andati fu Rè di tutta l'Isola, innanzi che il Rè di Bantàm, che era semplice Gouernatore di Prouincia, se gli ribellasse, essendosi gl'Olandesi insin'al presente mantenuti in quel paese colla diuisione di quelli due Principi: percioche quando il Rè di Giapar vuole far guerra à Bataua, il Rè di Bantam manda soccorso agl'Olandesi, quando il Rè di Bantam lor muoue guerra, il che arriua spesso, all'hora il Rè di Giapar lor da aiuto: e quando quelli due Rè si fanno guerra, gl'Olandesi aiutano il più debole per ragione di politica, che nõ vuole che vn Principe si sottometta vn'altro Principe suo vicino.

Il Rè di Giapar risiede in vna Città, della quale egli porta il nome ed è da nouanta miglia lontano da Bataua: Ci si và per mare solamente longo la costa, ed è da ventiquattro miglia in terra ferma. Dalla Città si cala fin'al mare longo la corrente d'vn bel fiume, oue vi hà vn porto buono cõ case più belle che quelle della Città. Il Rè troppo vorrebbe far sua residenza in quel luogo, ma non vi si stima in sicurezza.

Il giorno auanti che douessi far partenza per quel paese, andai à licentiarmi da vno de' Consiglieri dell'Indie: il quale hauendo inteso che io partiua per Giapar, se ne fece marauiglia, perche tra quel Rè, e gl'Olandesi regnaua vn'inimicitia mortale, la cagione della quale egli mi raccontò in questa maniera.

Il Rè di Giapar vltimo morto padre di quello che regna hoggidì, dal tempo che la Compagnia Olandese fabricò Bataua nelle sue terre non hà mai voluto far pace con essa. Tuttoche il Rè hauesse presi pochi prigioni, e che gl'Olandesi gli hauessero presi venti volte più sudditi, offeren-

ferendo di darnegli in cambio dieci de'suoi per vno de'loro, mai colui non volle renderne niuno con quella conditione, nè meno per denari: e prima di morire raccomandò al figliuolo che gli doueua succedere, di non dar mai la libertà à niun prigione Olandese. Quell' ostinatione dispiacque molto all' Olandesi, si che pensarono alli mezzi di vendicarsene. È vsanza fra li Mahomettani, che subito morto vn Rè Mahomettano, il suo successore mandi alla Meka alcuni Signori Grandi della sua Corte con presenti, sì per fare oratione per l'anima del defonto, come ancora per rendere gratie al Signore Iddio, e al falso profeta Mahometto, che il nuouo Rè habbia preso possesso del Solio senza niun' Impedimento, e anche acciòche ottenga vittorie da'suoi nemici.

Or' il Rè nuouo e'l suo Consiglio stauano pensando, come si potrebbe far quel viaggio, perche le naui del Rè erano tutte picciole, e'l tragitto molto longo, oltreche li loro piloti e marinari sono solamente pratici di quelle coste, ouero de'luoghi oue non perdono mai la terra ferma di vista, non sapendo essi conoscere l'altezza del mare. L'altra maggior difficultà era, che gl'Olandesi stauano sempre insidiano se qualche naue Giaparese, ò sia Giauanese partiua dal porto. Adunque per cercare di mandar coloro alla MeKa cô sicurezza, presero risolutione di far pace coll'Inglesi: e perciò fare spedirono vn'Inuiato al Presidente Inglese di Bantam, il quale si obbligò di dare al Rè vn de' più grandi, e meglio forniti vascelli, che la Compagnia hauesse nell'Indie: con questo patto solamente che gl' Inglesi all' auenire non pagarebbono nel Regno di Giapar altro che la metà delle dogane, che prima pagarono intere di tutte le mercantie, e che quel priuilegio remarrebbe perpetuo.

Adunque gl'Inglesi allestirono vn bellissimo vascello con gente, e cannoni in maggior numero del solito. L'inuiato del Rè di Giapar entrò in quella naue con due mercanti Inglesi per andare a far ratificare il trattato dal Rè di Giapar, il quale subito lo sottoscrisse, e vedendo vn si fatto vascello stimò che il viaggio si farebbe senza niun pericolo. Noue Signori de'principali della sua Corte con molti de'suoi parenti, e da cento persone di seruitio, oltre à molti particolari rallegrandosi di trouare cosi bella occasione per far quel viaggio imbarcaronuisi. Ma gl' Olandesi per via di spie hebbero notitia di quell'apparecchiamento. Or perche bisogna necessariamente all'vscire del distretto passare auanti à Bantam, il Generale di Batauia hauuto auuiso della loro partenza, fece allestire trè vascelli grossi da guerra comandati dal Ceueres Consigliere dell'Indie, e dal Maggiore.

Costoro incontrarono la naue Inglese intorno à Bantam, e mentre staua per entrare nel distretto, gli tirarono vna cânonata per segno, che si fusse resa, ma gl'Inglesi nô'l vollero fare. All'hora gl'Olandesi spararono l'artiglieria di tutti li trè vascelli: e gl'Inglesi vedendo il pericolo euidente d'essere mandati à fondo, abbassando le vele si volsero rendere.

dere. Ma gli Giapareſi, sì li popoli, come anche li Signori che ſtauano nella naue cominciarono à gridare accuſandoli di tradimento, e che haueuano finto di far'il trattato, per conſegnarli alla rabbia dell' Olandeſi, e vedendo non eſſerci ſperanza di ſalute, meſſa la mano alli loro *Crichi*, ouero pugnali auuelenati, gridando *Moccia* contro all'Ingleſi n'vcciſero la maggior parte innanzi, che ſi poteſſero mettere in difeſa; e non ne ſcampaua vno, ſe gl' Olandeſi non afferrauano preſtamente la naue. Alcuni di que'Signori Giapareſi cō venti, ò trenta de' loro huomini non vollero accettar quartiere. Quella zuffa fu ſanguinoſa, e ci reſtarono morti molti Olandeſi.

La naue Ingleſe fu condotta à Batauia, e'l Generale li rimandò via col loro vaſcello, poi mandò auuiſo al Rè di Giapar, che ſe voleſſe far cambio de'ſuoi prigioni Olandeſi, gli ſarebbe data ogni ſorte di ſodiſfattione: ma il Rè non ne volſe ſentir diſcorrere, ma riſpoſe, che ſe haueſſero nel loro potere tre volte più de'ſuoi ſudditi, che non ne haueuano, non reſtituirebbe mai gl'Olandeſi, li quali ſono ſempre reſtati ſchiaui, e ſimilmente li Giapareſi ſono morti di patimenti à Batauia, tuttoche per politica ſi cercaſſe d'aiutarli, accioche il Rè di Giapar, il quale anche eſſo tiene ſpie, hauendo cognitione de'trattamenti fatti alli ſuoi, haueſſe qualche compaſſione per li Olandeſi ſuoi ſchiaui.

Gli Giapareſi ſono prodi ſoldati. L'anno mille ſeicento cinquantadue hauendo il Rè di Bantam aſſediato Batauia, vn ſoldato Olandeſe ſtando in imboſcata in vna palude, vn Giauaneſe li portò innanzi per ſcorgere ciò che ſtaua facendo il nemico, il quale non credeua eſſere sì vicino. L'Olandeſe gli trapaſsò il corpo colla ſua picca: e'l Giauaneſe ſentendoſi ferito, in vece di ritirarſi in dietro andò auanti, con auanzarſi la picca nel corpo fin doue la teneua l'Olandeſe per accoſtarſene; e dandogli due pugnalate nel petto lo gettò morto per terra.

CAPITOLO SETTIMO.

L'Autore fa il Funerale al ſuo fratello morto à Batauia, e naſcono nuoue difficultà trà eſſo, e'l Conſiglio di Batauia.

QVel raccōtamēto ritēne il mio viaggio di Giapar, e preſi riſolutione d'andare ſopra vn vaſcello picciolo d'vn cittadino di Batauia, il qual partiua per coſteggiare il ponente dell'Iſola di Sumatra, il cui maggior negotio conſiſte in oro molto baſſo, e in pepe: ma ci voleuo andare per vedere certi anelli di diamāti fatti all'vſo di quel paeſe; per che ancorche que'popoli portino per veſtito ſolamēte due cāne al più di tela, vogliono ſempre anelli di diamanti, e pendenti, che pagano bene.

Mentre io ſtaua in procinto d'imbarcarmi, arriuò vna barca di Bantam, nella quale era mio fratello grauemente ammalato d'vn fluſſo di ſangue, cagionatogli dalli diſordini fatti per compiacere e dar guſto al

Rè

Rè di Bantam. Or non ostante qualsisia cura, e spesa in ogni rimedio possibile, egli morì dopo trenta giorni dal suo ritorno. Per farlo sepellire mi conuenne osseruare certe strane vsanze inuentate dall'Olandesi per far spendere denari all'heredi delli Defonti. Il primo abuso consiste à pigliare certi che vanno ad inuitare al mortorio; de'quali come il numero è più grande, il funerale si stima altretanto più honoreuole. Chi ne piglia vno solamente, gli da due scudi; chi ne piglia due lor tocca quattro scudi per vno; chi ne vuol tre, paga sei scudi per ciascuno; e chi ne piglia fin'à dodici, sempre va crescendo la paga à proportione. Io che voleua far honore al mio fratello, e m'era incognito quel curioso costume, ne presi sei; e quando venne il tempo di pagarli rimasi confuso, nel sentirmi domandare dodici scudi per ciascuno, e senza replica per quell'articolo solo sborsai settanta scudi. Il baldachino ò sia la coltra, che vsano mettere sopra il catafalco, si piglia nell'Hospedale, e si paga alli poueri, e sono quattro. Il minore è di panno, e li trè altri di veluto chi cō frangia e chi senza frangia, e'l terzo cō frangia, e fiocchi grossi alli quattro angoli. Il nolo di que' baldachini arriua da cinque in fin'à trenta scudi; ne pagai venti scudi per quello del mortorio del mio fratello.

Vna botte di vino di Spagna, che fù beuuta à quel conuito, mi costò ducento piastre. Ne pagai ventisei altri per trè Presciutti e alcune lingue di buoi, e ventitrè in pasticci. Si costuma similmente di mandare il giorno seguente qualche somma di denari à quelli che portano il cadauero alla sepoltura, li quali furono otto, ed hebbero venti scudi. Ne volsero sedici per vn luogo nel cimiterio, e ne domandauano cento per sotterrarlo in Chiesa. Sìche tutto il funerale montò à mille ducento e tredici lire Francesi, che fanno da trecento nouanta tre scudi Romani; e dopo sborsata quella moneta pensai à non morir in quel paese dell'Olandesi, oue si pagano così grosse somme per farsi sepellire. Io ringratio Dio di mai nō hauer io patito il minimo dolor di capo in quel paese, nè flusso di sangue, il quale in que'paesi fa morire gran gente. Io credo hauerci sempre vissuto sano, perche mai non ho preso malinconia di qualsisia infortunio che m'auuenisse. Tal volta hò fatto guadagni grossi, e tal volta perdite considerabili, ma prestamente ne bandiuo la memoria, e sempre mi veniuano in memoria le parole di Giobbe; *Deus dedit, Deus abstulit, sit nomen Domini benedictum*.

Adunque disturbati li miei due viaggij propositi, cioè per Giapar, e per Sumatra, pensai tornarmi à miglior conto di cercare di vendere à Batauia alcuni gioielli auanzatimi, e d'impiegarne il denaro in mercantia, colla quale potessi far qualche profitto in Olanda. Alcuni miei amici mi consigliarono di comperare cō quel denaro de'*Recceninghi* dalli Seruitori della Compagnia. Que' *Receninghi*, sono residui delli loro salarij, che si pagano quando essi tornando in Olanda. Ma perche moltissimi di loro dopo finito il tempo restando in Batauia si fanno cit-

tadi-

tadini, ouero in altri luoghi della Compagnia, come à Malacca, nell' Isola di Ceylan, nella costa di Coromandel, e altroue; ogn'vno si ritiene appresso di se il conto saldato coll'obbligo della Compagnia per li residui. E perche essi non vogliono tornare in Europa, per hauer quelli denari vendono quelli residui di conti à quelli che tornano in Olanda, oue la Compagnia li paga.

Chi comperaua quelli conti cercaua di pagarne il meno che poteua; & ordinariamente per vno di cẽto piastre ne dauano solamente sessanta, settanta, ò al più ottanta, hauendo in quell'occasione il Notaro la facultà di rogare istrumento come il venditore si teneua sodisfatto, & haueua riceuuto il pagamento. Tornaua à conto a que' seruitori di vendere quelli residui à persone ragioneuoli, ma spesso li vendeuano à hosti e ad altri di simil fatta, da' quali non ne cauauano quaranta ò cinquanta per cento. Questi dopo d'hauerne comperati per due ò tre mila scudi metteuano quelli conti tra le mani di qualche Notaro, per venderli alli Comandanti, che tornauano in Olanda, che li cõperauano taluolta fin' à nouanta per cento, contentandosi di poter' assicurare quello che rubauano alla Compagnia nelli banchi, oue furono Capi principali. La Compagnia si piglia il denaro di quelli che glielo vogliono dare, e dà à loro venticinque per cento di profitto; ma li Comandanti, e altri Vfficiali stanno accorti à non dargli tutte le somme, che si sono auanzate; peroche si potrebbe far ricerca del modo, col quale haurebbono auanzati tanti denari, e farne render conto; auuengache tali nel tornare in Olanda portino con se fin' à quattro e cinquecento mila lire Francesi, cioè da cento cinquanta mila scudi.

Or'io feci accordo con vn di quelli Notari di Batauia, che haueua à disporre d'vndici mila Guide di que' residui, di pagarne ottantadue per cento; e'l giorno seguente ne feci il pagamento, e ne furono fatte le quietãze in forma. Mẽtre andaua à casa mia trouai l'Auuocato Fiscale, il quale mi dimandò, quali scritture portaua il mio seruitore; Io gli risposi che erano conti, che haueuo comperati à tal prezzo. Egli mi replicò che l'haueua comperati troppo, e me ne fece dare per sei mila Guide à settantanoue per cento. Non ne trouai altri, perche vn Capitano di vascello, che anche esso se ne tornaua n'haueua comperato per più di cento mila Guide; e similmente molti altri n'haueuano comperato, sìche il tutto arriuaua à più di quattrocento mila lire Francesi.

Dillì à sei giorni trouai l'Auuocato Fiscale, al quale dissi, che haueuo solamẽte speso diecisette mila e cinquecẽto Guide in que' Receninghi. All'hora egli mi disse, che gli dispiaceua che l'hauessi comperati, perche il Generale, e'l Consiglio gl'haueuano ingiunto di farli tutti restituire, non stimando cosa giusta, che vn pouero huomo facesse simil perdita sopra il suo salario. Io gli dissi, che molto volontieri gli farei venire quelle partite da Bantam, oue io le haueua mandate colle mie bagaglie, e doue in breue me n' andaua per passare in Inghilterra col

Presidente Inglese, che mi fauoriua del passaggio sopra il suo vascello; ma che mi facesse subito restituire il mio denaro. Alle sei hore dopo mezzo giorno il Generale mi mādò à chiamare per domandarmi, perche non haueua consegnato quelli Receninghi al Fiscale quando me gli domandò d'ordine suo, e del Consiglio? Gli risposi che non poteuo, perche erano à Bantam. Dunque hauete pensiero, disse egli, di passare in Europa. Signor sì, gli replicai, col Presidente Inglese, il quale m'honora del passaggio, e della sua tauola. Soggiunsi poi, che il gran giro, che faceuo per andare à Surate, e quindi alla miniera de' diamanti, oue era il mio negotio ordinario, mi cagionaua vn danno euidente, e che egli mi poteua, se voleua, far scortare quel viaggio, e scampare li pericoli d'vn si longo tragetto, permettendomi d'imbarcarmi sopra vn de' vascelli della flotta, che era di partenza per Bengala, per Surate, ouero per Ormus: che ciò non poteua pregiudicare alla Compagnia, pe'l seruitio della quale io era venuto à Batauia.

Gli Signori del Consiglio all'hora si riguardarono l'vn l'altro, e dopo d'hauer discorso insieme il Generale mi disse, che poiche voleuo andar via per mare, m'offeriuano il passaggio con conditioni vantaggiose quanto quelle dell'Inglese. Io non aspettaua quella profferta, e staua dubioso se la douessi accettare, o nò: ma temeua, che con rifiutarla, fussi costretto di restare vn pezzo in quel paese; perche vn' amico mi disse secretamente, che il Generale, e'l Consiglio non cercauano altro, se non di far'in maniera, che nè da Batauia, nè da Europa io non fussi mai più tornato all'Indie: e così d'impedire che li loro Comandanti, e Capi de' Banchi, che essi tengono sì nell'Indie, come in Persia, non si seruissero di me all' auuenire, per fare spesa in diamanti con li denari, che rubano alla Compagnia: e questo fù il motiuo pe'l quale io accettai il passaggio con renderne gratie al Generale, & alli Consiglieri.

Soggiunse il Generale, che io eleggessi pure il vascello, sopra il quale mi voleuo imbarcare, e che ci farebbe fabricare vna camera picciola per me solo: ma che, se lo volessi credere entrassi nel Vice-Ammirante per causa della buona Compagnia, e di varii amici antichi, li quali conobbi in Persia, e nello Stato del Gran Mogol, che ci starebbono sopra. Ma dopo tanti fauori mi disse, che douessi necessariamente rimettere le compre delli Receninghi tra le mani dell' Auuocato Fiscale, altrimente non vscirei da Batauia. Io gli replicai, che li farei venire da Bantam, purche mi fusse restituito il mio denaro. Egli mi rispose, che alla mia partenza mi sarebbe data vna poliza da esso, e dal Consiglio sottoscritta, per riceuere in Olanda dalla Compagnia la somma da me sborsata. Di lì à qualche giorni trouai il Fiscale, il quale mi dimandò quando verrebbono li Raceninghi da Bantam. Finalmente io gli risposi, che il Presidente Inglese, il quale teneua in casa sua la mia cassa, mi scriueua, che se non c'andaua io medesimo, ò alme-

almeno non gli ſpediua vn meſſo à poſta, non me la manderebbe. Ma tutte quelle difficultà erano finte; perche haueuo ogni coſa con me, ma andauo temporeggiando finche coſtoro ſi ſtraccaſſero. Fratanto tutti quelli, che haueuano comperato di quelli Raceninghi, sì Capitani, come mercanti, e altri che erano di partenza, furono carcerati, e tolteli le loro ſcritture, furono priuati delle cariche, e rimandati in Olanda per ſoldati ſemplici.

Pochi giorni auanti la partenza della flotta, l'Auuocato Fiſcale mi venne à dire, che poiche non voleuo conſegnargli li Receninghi, ſecondo l'ordine del Generale, io doueſſi andare con lui; e mi conduſſe in vno de' baſtioni detto il *Safiro* in vna caſa vaga, oue fui viſitato dalle perſone principali della Città, e anche regalato con vini eſquiſiti. Varij Conſiglieri, che mi vennero à viſitare il giorno ſeguente, mi diſſero, che deſſi pure li Receninghi, e che ſenza fallo ſarei pagato in Olanda; ma voleuo prima hauer' in mano l'ordine per farmi pagare. Di lì à trè giorni li vaſcelli cominciarono à far vela, quando il Maggiore con molti altri gentilhuomini, mi diedero parola che ſubito dopo côſegnate da me le ſcritture tra le mani de' Sig. del Côſiglio, il Generale mi darebbe l'ordine pe'l pagamento in Olanda. All'hora riſpoſi, che mi laſciaſſero andare à Bantam per pigliare li Raceninghi, ma non vollero permettermelo, sì bene di ſpedirci vn meſſo: ed eſſi mi diedero ogni libertà con dirmi che à tutti diſpiaceua la mia ſciagura. Io riſpoſi arditamente, che non me ne prendeua diſguſto, perche il mio Signore, cioè Monſignore il Duca d'Orleans era gran Principe, che ne potrebbe fare riſentimenro colli ſtati d'Olanda.

Finalmente fui coſtretto pèr forza, ò per amore per non laſciarmi ſcappare l'occaſione di partire colla flotta, di dare li Raceninghi, aſpettando ogni giorno ſe fuſſe fornito il conto per hauer' il mio ordine. Fratanto il Vice-Ammirante, ſopra il quale m'imbarcai reſtò nel porto più di quindici giornì dopo la partenza dell'altri vaſcelli: percioche ſtaua aſpettando per portar nuoue in Olanda della riuſcita d'vna flotta mandata dal Generale per ſorprendere l'Iſole Filippine; ma il Signore Iddio aiutò in quell'incontro li Spagnuoli; perche trè ò quattro naui Olandeſi ſi perſero in mare, e'l rimanènte della flotta fu neceſſitato à tornare in dietro ſenza far nulla.

Si coſtuma che il Generale paſteggi li principali della flotta, che torna in Olanda col Conſiglio, e' più riguardeuoli della Città; ed io ſimilmente ci fui conuitato. Il paſto principiò alle due hore dopo mezzo dì. Vi erano più di ſeſſanta perſone tra huomini e donne. Or già erano ſcorſe ſette hore da che ſi ſtaua à ſedere à tauola, e haueuano domandato al Generale, ſe ſi compiaceua che ſi deſſe principio alla Comedia, che ſi doueua fare dalla giouentù della Città; quando io ricordai al Maggiore, che mi ſtaua à ſedere accanto, come eſſo mi diede parola, che mettendo le mie ſcritture tra le mani de' Conſiglieri, mi

sarebbe dato vn'ordine per riceuere il mio denaro in Olanda: e pure non ci vedeuo speranza. Il Segretario del gran Consiglio, che mi staua à sedere all'altro lato, mi disse all'orecchio, che non occorreua che aspettassi tal'ordine. E fratanto fu finita la tauola, e ogn'vno s'alzò per andare alla comedia. Nell'intermedi della comedia si beueua con fare brindisi: il Generale preso in mano vn bicchiere, ne fece vno al nostro Vice-Ammiraglio, e à me con augurarci il buon viaggio. Io gli risposi, che speraua dal Signore Iddio felice viaggio, ma non senza malinconia, e memoria della parola, che lui e'l suo Consiglio non mi mãteneuano, dopo d'hauermi promesso di darmi vn'ordine per riceuere in Olanda diecisette mila e cinquecento guide per li Receninghi, che mi costrinsero di consegnar' al Consiglio: che hauendo in mano li effetti miei mi dauano la burla; ma che haueuo li modi di publicare il loro modo di procedere per tutto il Mondo. Il Generale replicò, che ciò non mi doueua inquietare, ma che stessi allegramente, perche la scritta arriuerebbe in Olanda auanti di me, e che hauerei ogni occasione di laudare la loro sincerità. Io benche mal sodisfatto dal Generale presi licenza, e senza aspettare il fine della comedia, me ne andai ad apparecchiarmi alla partenza.

CAPITOLO OTTAVO.

L' Autore s' imbarca sopra vna naue Olandese per tornare in Europa.

LA mattina seguente per tempo andai nella naue sopra vn schifo Chinese, e ci trouai vno della Guardia del Generale, che mi pregò felice viaggio da parte sua, e mi disse, che Madama la Generale mi pregaua d'accettare vna botte di vino del Rino con alcuni barattoli di frutti confettati in aceto, che essa mi mandaua, ed erano cocomeri, manguei, limoncelli, e voua col guscio, le quali veramente pigliano il sale. Io non haueua fatto prouuisione, perche il Capitano del vascello alcuni giorni auanti la nostra partenza mi disse, che se ce ne portauo egli non riceuerebbe cosa alcuna, per essergli stato prohibito dal Generale, il quale suol dare ducento scudi ad ogni Capitano di Vascello per far prouuisione d'ogni sorte di rinfreschi: e perche io partiua sopra la naue Vice-Ammirante alla sua sollecitatione, egli ne gli fece dare quattrocento, perche la creanza richiedeua, che e'non lasciasse pagare il passaggio ad vn forestiere, al quale egli medesimo l'haueua offerto. Madama la Generale mi mandò quel presente forsi in contracambio di quello che feci pochi giorni auanti à Madamigella sua figliuola, col fauore della quale ottenni licenza secreta di portar cõ me vn giouane Parigino, il quale essendosi suiato s'era imbarcato per soldato per l'Indie, ed era in stato tanto cõpassioneuole, che si trattaua

di

di tagliarsi vna gamba vlcerata; e quella Damigella seppe così bene fare col Maggior' e coll'Auuocato Fiscale, che con serrar gl'occhi me lo lasciarono nascondere nel vascello alla nostra partenza.

Restammo trè altri giorni alla spiaggia. Il primo giorno, il Consolo de'mercanti della fortezza, che tiene appresso di se il libro del registro di tutte le mercantie, che si portano nel nauiglio per Olanda, ouero per altri luoghi, venne nella naue à farci leggere l'inuentario delle cose imbarcate per farle riconoscere, e sottoscriuerlo dal Capitano, e da'mercatanti, che andauano con lui. Il qual' Inuentario fu riposto nella cassa oue si riserrano tutti li libri de'Bāchi dell'Indie, concernenti il negotio, e la giustitia ciuile, e criminale, e dopo questo fu sigillato il coperchio della cassa sotto al quale erano tutte le mercantie.

Il secondo giorno entrarono nella naue per farci la visita, il Maggiore, per vedere se ci fusse niun soldato, che partisse senza licenza, e senza passaporto: l'Auuocato Fiscale per scoprire se per caso non vi si fusse nascosto qualche Scriuano, per andarsene auanti il suo termine, e finalmente il Cerusico della fortezza per visitare li ammalati, che si rimandano se veramente la loro infermità sia incurabile, perche esso è obligato con giuramento à non lasciar partire niun soldato se non quelli, che stima non poter mai ricuperar la sanità, se non tornano in Europa. Il Maggiore deue dare la lista di tutti li soldati sani, & infermi all'Auuocato Fiscale, il quale li chiama tutti nella naue, e all' hora l' infermi sono visitati dal Cerusico. Quello che riconduceua con me col fauore del Fiscale non fu chiamato nella lista, benche forse si fusse potuto guarire.

Il terzo giorno li principali della Città, e molte Dame vennero nel vascello à pigliar licenza da'loro amici, e fecero portare vini, e viuande per regalarli; e dopo grande allegrezza alle sei hore dopo mezzo giorno ogn'vno si ritirò.

Il giorno seguente allo spuntar dell'alba facemmo vela. Scappammo fuori del distretto prima che non credeuamo, percioche per il più il vento è contrario, oltre che partimmo ventiquattro giorni dapo le altre naui, e la stagione d'entrare in mare cominciaua à passare. All' vscire dal Golfo vedemmo l'Isole del Principe. Di lì voltammo alla volta dell'Isole di Coco, all'altezza delle quali essendo arriuati, restammo per lo spatio di trè ò quattro giorni girando per scoprirle, ma ciò non riescendo velegiammo alla volta del Capo di Buona-Speranza.

A dì quarantacinque dalla nostra partenza da Batauia (per non tediare il lettore con vn giornale inutile della nostra nauigatione) il nostro Vice-Ammiraglio non fece conto di far'accendere il fanale, credendo, che tutta la flotta già fusse arriuata al Capo di Buon-Speranza. Auenne anche che vn vascello della flotta nomato il *Mastrich* non accese parimente il suo fanale quella notte, che era molto oscura, e'l mare essendo agitato, quel vascello venne a cascare sopra il nostro cō grande

spa-

ſpauento di tutta la gẽte delle due naui, che credeuano che l'vno, ò l'altro fuſſe rotto. Il noſtro chiamato le *Prouincie* ſi ſtimaua il maggiore, e'l migliore di quelli, che vanno all'Indie, ſicome ſe ne fece proua in quell'occaſione. Ogn'vno in quel pericolo miſe la mano all' opera per ſtaccare l'altra naue dalla noſtra, e per buona fortuna le antenne del *Maſtrich* auiluppateſi tra le noſtre corde ſi ruppero, dapoiche ne fu tagliata vna parte con acette. Adunque non ſenza grandi ſtenti il *Maſtrich* fu ſuiluppato, e auanzando longo il noſtro ſtrappò lo ſperone della noſtra prua.

Alli cinquantacinque della noſtra nauigatione, arriuammo alla viſta del Capo di Buona-Speranza, oue fummo da cinque ò ſei giorni in alto mare, perche il mare eſſendo molto gonfio non ardimmo accoſtarci alla ſpiaggia per darci fondo; perche il vento di mezzo giorno haueua talmente regnato, che haueua ſpinto buona parte delle onde in quella parte. Calmato che fu il mare ci gettammo l'ancora, ed io ci feci le oſſeruationi ſeguenti.

Tra tutti li popoli da me veduti nelli miei viaggij, li più horridi, e più beſtiali ſono li *Comuki*, delli quali feci mentione nelle mie Relationi della Perſia; e quelli del Capo di Buona-Speranza detti *Cafri*, ouero *Hotentoti*. Coſtoro quando parlano fanno ſcroſciare la lingua in bocca, e tuttoche appena la loro voce ſia articolata, nientedimeno s'intendono facilmente l'vno l'altro. Si ſeruono per veſtiti di pelli di beſtie ſaluatiche, che ammazzano ne' boſchi; e perche ci fa freddo in tempo d'inuerno, per eſſere quel luogo al grado trentatacinque con alcuni minuti, portano il pelo del pelliccione della parte di dentro, & in tẽpo di caldo, lo riuoltano in fuori. Ma li più comodi tra eſſi ſolamente hanno veſtiri, ſeruendoſi gl'altri di qualche cattiuo pezzo di tela per coprirſi le parti vergognoſe. Tutti huomini, e donne ſono magri, e di ſtatura picciola, e ſubito nato vn maſchio, la madre gli taglia il teſticolo dritto, e gli dà da bere acqua del mare, e tabacco a mangiare. Dicono che il tagliar il teſticolo fa l'huomo più brauo à correre: e certamente alcuni tra eſſi pigliano correndo cauriuoli. E dunque certo, e da me fattane ſperienza, che niun'huomo tra eſſi nõ ha il teſticolo dritto. Non hanno cognitione nè d'oro, nè d'argento, nè di qualſiſia altra moneta, nè oſſeruano niuna religione

Al noſtro arriuo ſubito che hauemmo preſo fondo, alcune donne ci portarono quattro ſtruzzi giouani, che facemmo cuocere per li noſtri infermi. Ci recarono anche di molte tartaruche, voua di ſtruzzi, e altre groſſe come voua d'oche, ma ſenza roſſo, e pure buoniſſime: gl'vccelli, che fanno quelle voua ſono vna ſpecie d'oche, così graſſe, che nauſeano nel mangiarle, hauendo anzi ſapore di peſce, che di carne. Quelle donne preſero le budella di due pollaſtri, e d'vn paparello, che il noſtro cuoco haueua gettate in vna tinozzetta, e dopo d'hauerle ſtrette da vna parte all'altra per far votare lo ſterco, le mangiarono così

crude,

crude, e restarono molto sodisfatte dal Capitano, che lor diede due tazze d'acqua vita per vita. Gl'huomini e le donne senza vergogna non si coprono le parti vergognose, e viuono quasi come bestie.

Quando vedono arriuare Vascelli, conducono buoi, e portano ciò che possono alla riua del mare per cambiarlo con tabacco, acqua vita, grani di cristallo, e d'agata, ouero con qualch'altra simile mercantia e merciaria di poco conto. Se non si contentano di quello che se li proffer isce, subito fuggono, e con vn fischio di bocca si fanno andar dietro tutti li loro animali, senza mai che si vedano più. Alcuni vedendoli fuggire hãno sparato moschettate per ammazzare qualche bue; ma dipoi que'Cafri sono stati delli anni senza farsi riuedere, nè condurci animali, e non senza stenti vi si sono fatti tornare. Non senza ragione gl'Olandesi ci hanno fabricato vna fortezza, perche li vascelli che ci passano ci pigliano volontieri i rinfreschi, Hoggidì vi si vede vn bel villaggio habitato da ogni sorte di nationi, oue le semenze recateci dall'Europa, e dall'Asia germogliano molto meglio, che ne' luoghi donde si trasportano.

Il paese è buonissimo, situato, come già dissi, al grado trentacinque con alcuni minuti: e quelli Cafri tuttochè siano negri, ciò non prouiene nè dall'aria, nè dal caldo; ma vna donzella, la quale subito nata fu presa e nutrita nella fortezza, la quale donzella era bianca, come le donne d'Europa, mi disse che quelli Cafri sono neri, perche si vngono con grasso fatto con varij semplici, e che se non se ne vngessero spesso, e subito che sono nati, diuerrebbono tutti hidropici, come gl'altri Negri dell'Africa, cioè gl'Abissini, ò quelli di Saba che hanno vna gamba due volte più grossa che l'altra; niuno di essi viuendo più di quarant' anni; e anche per causa di quell'vntione li Cafri puzzano. Essi quantunque bestiali hanno cognitione singolare de'semplici, e se ne fanno seruire per li mali, alli quali giouano, sicome spesse volte s'è sperimẽtato dall'Olandesi. Sia che li morsichi vn'animale velenoso, ò sia che sopraruenga qualche postema, ò qualsisia altra incomodità, in breue guariscono col mezzo di que'semplici, la di cui virtù essi conoscono.

Quindici infermi di diecinoue che erano nella nostra naue, furono messi tra le loro mani; la loro infermità procedeua da vlceri nelle gãbe, ouero da ferite hauute in guerra, e fra quindici dì tutti furono in perfettà sanità, Ogni infermo era medicato da due Cafri, li quali secondo che andaua migliorando la piaga coglieuano varij semplici, e pestandoli tra due sassi, li metteuano sopra il male. Li quattro altri non lor furono dati à medicare, perche erano pieni di mal venereo, e morirono tra'l Capo, e l'Isola di Santa Elena.

L'anno mille seicento sessant'vno tornò da Batauia sopra vn vascello Olãdese vn giouane caualiere dalla Bretagna, il quale dopo d'hauer sprecato il suo denaro in Olanda entrò al seruitio della Compagnia. Mentre-

tre era à Batauia da punture di mosconi gli fù cagionato vn'vlcere nella gamba, che mai li Cerusici di Batauia nè con secreti, nè con medicamenti poterono sanare: e se il Generale non gli daua il suo cõgedo, bisognaua tagliargli la gamba. Or'essendo arriuato al Capo; il Capitano per dargli qualche solleuo lo mandò à terra, oue guardandolo li Cafri, dissero che lor bastaua l'animo di guarirlo in breue tempo. Il Capitano lo lasciò tra le loro mani, e fra quindici dì la sua gamba restò sana quanto l'altra, doue mai non hebbe più male.

Fermata che è vna naue al Capo, il Capitano da licenza' ad vna parte de'soldati e de' marinari d'entrare à terra per rinfrescarsi. Quelli che sono stati più grauemente ammalati escono li primi, ogn'vno à vicenda, e hanno da mangiare con buona tauola per vn giulio il giorno, nel villaggio.

V sano gli Olandesi di spedire da quãdo in quando partiti per riconoscere il paese, e chi va più auanti, hà maggior ricompensa. Or' vn buon numero di soldati, essendo andati con vn Sergente, che li comandaua assai dentro il paese, venuta la notte, fecero vn buon fuoco, per causa de'lioni, e anche per scaldarsi, e si posero à giacere intorno al fuoco per riposare: mentre dormiuano accostatosi à loro vn lione afferrò vn soldato pe'l braccio. Subito il Sergente sparò vn'archibusiata, & vccise il lione: il quale essendo morto appena fu possibile d'aprirgli la bocba, per cauarne fuori il braccio del soldato, che rimase traforato dalli denti dell'animale. Da questo si conosce l'errore di quelli che dicono che il lione con s'accosta doue vede il fuoco. Li Cafri sanarono il braccio del soldato in dodici giorni. Nella fortezza si veggono moltissime pelli di lioni, e di tigri; e tra le altre la pelle d'vn cauallo vcciso da Cafri bianca con righe nere, e segnata con macchie, come quella d'vn leopardo, e senza coda. Otto ò dieci miglia lontano dalla fortezza, gl'Olandesi trouarono vn lione morto con quattro, ò cinque punte di Spinosa nel corpo, le trè parti delle quali punte erano entrate nel corpo: quella pelle si conserua colle punte dentro, nella fortezza per far vedere che la Spinosa può vccidere il lione.

Tre miglia lontano dalla fortezza si troua vn bel villaggio, che ogni giorno si fa più grande con fabricarci case. Li vascelli della Compagnia, che ci passano, ci lasciano li soldati e marinari che ci vogliono habitare. Chi ci và può pigliare quanta terra può far lauorare: la terra come già hò detto, è buona, e produce ogni sorte d'herbe, di legumi, riso, e vua. Vanno à caccia alli struzzi giouani, pigliano buoi, e pesce di mare, e di fiume. Per chiappare que'struzzi giouani, subito che arriuano al tempo di sette ò otto giorni, li legano nel nido per vn piede ad vn legno, accioche non fuggano, lasciandoli in quel modo alleuare dal padre, e dalla madre, finche siano grandi: poi li pigliano per venderli, ò mangiarli.

Quella Donzella presa dall' Olandesi, che già dissi essere bianca, è anche

anche bella, se non che ella hà il naso vn poco schiacciato; e serue d'interprete all'Olandesi. Ella partorì d'vn Fräcese, del quale s'era innamorata, e la Compagnia non volle mai permettere che si sposassero, anzi gli confiscò ottanta dobole, che il pouerello haueua auanzato del suo salario.

Gl'Olandesi hãno trouato vn' ordigno per prendere li lioni, e le tigri, che ci sono in gran numero. Per ciò fare attaccano vn' archibuso ad vn palo, e mettono carne alla punta dell' archibuso; la qual carne è legata con vna corda anche legata al passerino. Quando l'animale piglia la carne, la corda tira il passerino, e sparando l' archibuso colpisce nella gola, ouero nel corpo il lione.

Li Cafri mangiano vna radice simile alle carote ma bianca, che fanno arrostire, e la mangiano per pane; ne fanno anche farina, e all'hora ha sapore di castagne. Mangiano la carne cruda, come similmente il pesce. Quanto alle budella dell'animali, le mangiano anche crude dopo d'hauerle data vna stretta per farne vscire lo sterco, sicome già dissi. La maggior parte delle donne si rauuolgono per ornamento attorno alle gambe que' budelli secchi, massimamente quelli dell'animali seluaggi vccisi da' loro mariti. Mangiano parimente le tartarughe dopo d'hauerle fatto riscaldare fin' à leuarne la scaglia. Sono molto destri à lanciare le loro azagaye, che sono certe freccie: e quelli, che non le hanno, si seruono d'vn bastoncino fatto d'vn legno duro grosso quanto vn buon dito, e longo quanto vna freccia, al quale fanno vna punta, e da lontano danno in vn segno della larghezza della mano: vanno con que' bastoncini longo la riua del mare, e con lanciarli vccidono li pesci.

Quelli vccelli, che sono simili alle oche, le cui voua, come poco fà raccontai, non hanno rosso, sono in tanta abbondanza in quel paese, che in vna spiaggia distante diciotto miglia dal Capo, si ammazzano cõ bastonate. Tutte le donne Cafre, e massimamente quelle della costa di Melinda sono così callide che quãdo patiscono li menstrui, se poco dopo d'hauer fatto l'orina ci passa sopra vn'Europeo, immantinente gli viene tanto dolor di capo con febre, che tal volta gli cagiona la peste.

Nel tempo che il Signore Vandime fu Generale à Batauia fu preso dall' Olandesi vn giouane del Capo e condotto à Batauia. Costui fu alleuato con gran cura, e nello spatio di sette ò otto anni imparò la lingua Olandese e la Portoghese. Finalmente egli fece grande istanza per tornare al suo paese, e'l Generale non volendo costringerlo di restare, lo fece prouuedere di bella biancheria e di buoni vestiti, con speranza che tra li suoi paesani egli viuerebbe come Olandese, e che hauerebbe cura di far mandare rinfreschi quando ci arriuerebbono le naui. Mà appena egli arriuò al Capo, che gettò in mare li suoi vestiti, e biancherie, fuggendosene co' negri, mangiando carne cruda con gl'altri, come pri-

ma, e da quel tempo stette con quelli senza mai far niuna dimostratione di riconoscenza all'Olandesi.

Quelli Cafri nell'andare à caccia ne'boschi si radunano molti insieme vrlando con gridi, e romori tanto spauenteuoli, che le bestie se ne fuggono per paura: e all'hora essi ne fanno grande vccisione: anzi mi fu detto per cosa certa, che quelli vili danno spauento a'Leoni,

CAPITOLO NONO.

La Flotta arriua à Santa Elena, e si descriue quell'Isola.

Dopo ventidue giorni di dimora nel *Capo di Buona-Speranza*, fattosi il vento fauoreuole il nostro Vice-Ammiraglio fece dar vela alla volta dell'*Isola di Santa Elena*. Cominciando noi a vogare colle vele distese; tutti li marinari e soldati dissero che essi poteuano con ogni sicurezza, e quiete riposarsi e mettersi à dormire fin'à Santa Elena: perche sempre regna il medesimo vento, che conduce in diecisette, ò diciotto giorni alla spiaggia di quell'Isola. Per tutto quel tragetto mai nō furono toccate le vele, perche sempre il vento ci fu fauoreuole. La maggior fatica de'marinari principiò quattordici giorni dopo la nostra partenza dal Capo di Buona-Speranza, perche ogni hora si mandauano due huomini à far sentinella per scoprire l'Isola, doueche subito che si comincia à vedere, li piloti stanno accorti per gettar l'ancora verso la costa che guarda il Settentrione, e vicino à terra, altrimente si troua fondo. Se auiene che non si getti à tempo, e non trouino fondo, la corrente dell'acqua col vento subito spingono la naue di là dalla spiaggia, senza speranza di poterci tornare, come che il vento vi sia sempre contrario, e mai non muti.

Subito gettate due ancore, si fecero venir sù tutti li soldati e marinari per accostare à terra la naue quāto più fu possibile: furono similmente aperti li ponti per pulire & vngere il vascello, il che si fece in due giorni. Il Vice-Ammiraglio dichiarò che ci restassimo ventidue giorni, e fece poi diuidere tutta la gente in due squadre; vna delle quali andò à terra per rinfrescarsi, e per cacciare; con ordine di tornare di lì ad vndici giorni, acciòche vi andasse anche l'altra parte. A tutti quelli che andarono à terra fu dato per vno vn paro di scarpe, con vna caldara grāde, riso, biscotto, acqua vita, e sale.

Arriuati in terra salirono sopra il monte, alla riserua di trè ò quattro che restarono giù per cogliere l'acetosa, che ci cresce dell'altezza di trè piedi, ed è buonissima, colla quale andarono anche essi sopra il monte à trouar li compagni, che stauano à caccia à porci saluatici, de' quali quell'Isola abbonda. Ne mettono à cuocere con riso e acetosa; il che fa buona minestra, che anche purga senza dolore, e quasi innaueduta mente. Mentre ci stanno ogni giorno sono obligati di mandare qual-

qualche porco cinghiale nella naue. Si paga loro per porco vn fcudo, e vn paro di fcarpe, perche effendo il monte alto e rapido, la caccia è di gran fatica. Altroue parlai de'leurieri di Perfia, che fi portano à S. Elena per quella caccia de'porci faluatici; e finita la caccia, fi gettano in mare per la cagione da me riferita.

In queflo mentre quelli, che rimangono nella naue, occupanfi alla pefca, perche intorno à quell'Ifola il mare è pieno di pefce, e particolarmente di macarelli. Li marinari falano quel pefce, poi lo fanno feccare all'aria, e quella prouuifione lor bafta per trenta ò quaranta giorni dapoiche fono partiti da Santa Elena, con'vn poco d'olio e di rifo cotto con acqua: il che è di buona vtilità alla Compagnia, e gli fa auanzare quantità di viueri.

Si portano fimilmente à terra tutti li porchetti, caftrati, paperi, anetri, e le galline della naue, li quali fubito che hanno mangiato di quell'acetofa, che fimilmente purga quell'animali, sì come gl'huomini, diuengono così graffi, che per il troppo graffo quando c'auuicinammo all'Olanda, non ne poteuamo mangiare, e maffimamente li paperi, e anetri.

In due luoghi longo quella cofta fi può dar fondo, ma quello doue ci fermammo è il migliore sì per il fondo, e anche per caufa d'vn'acqua efquifita che fcende dal monte: in quel luogo non v'è pianura, ma il monte comincia dalla riua. Si vede però vna piazza vicino alla riua del mare, oue già fu vna cappella, nella quale viffe da quattordici anni vn Religiofo Portoghefe dell' Offeruanza di S. Francefco, ma quella cappella e mezza rouinata. Quel buon Religiofo daua grande aiuto alle naui che ci paffauano, con prouederle di buoni pefci fecchi, contentandofi per quelli d'vn poco di rifo, di bifcotto, e di vino per campare. Forniti li quattordici anni in quel deferto con vna vita aufteriffima, e di vero feruo di Dio, il Signore volle per fua Diuina prouidenza che egli s'ammalaffe nel tempo che vi arriuò vn vafcello Portoghefe. Fù fatto il poffibile per faluargli la vita, mà il Signore lo chiamò à fe cinque giorni dapoiche la naue hebbe prefo fondo; e il fuo cadauero fu trafportato per fotterrarlo dàlli Portoghefi fuoi compatrioti.

Il fondo dell'altra fpiaggia nõ è così buono, come queflo; ma in contracambio vi è vna bella pianura, oue tutto quello che vi fi femina, perfettamente germoglia. La Compagnia ha fatto vn'ordine che vn vafcello, cogliendo cauoli, infalata, e altri herbaggij, ne debba feminare dell' altri per la comodità de'vafcelli, che dipoi vi paffano. Ci fono molti alberi di limoncelli, e melangoli, piantati già dalli Portoghefi. Perche quella natione tra le altre cofe in quefla è lodeuole, che sẽpre cerca di migliorare li luoghi doue paffa, per l'vtilità di quelli, che ci paffano dapoi; ma gl'Olandefi al contrario fi sforzano di fpiantare; e diftruggere ogni cofa, acciòche quelli che vengono appreffo nõ ci trouino cofa alcuna: è però vero che li Capitani non danno tal'ordine,

ma li soldati, e marinari lo fanno da se con dire che essi non ci passeranno più, e tagliano l'albero pe'l tronco per coglierne il frutto: ma sia quel che si vuole, è attione d'huomini peruersi.

Il nostro vascello tutto che fusse partito vn buon pezzo dopo l'altri da Batàuia, pur nondimeno prese fondo il secondo à Santa Elena. Vn giorno il Vice-Ammiraglio col Capitano, e altri Vfficiali del vascello, che mi condussero ancora con essi loro, andarono à spasso per cogliere qualche limoni, e herbaggij nell'altra spiaggia, oue si distende quella pianura. Arriuatici non trouammo se non alcuni pochi cauoli, e rape sopra la terra mezze secche. Il Vice-Ammirante sospettando che quelli della naue detta l'*Encuse*, approdata auãti la nostra hauesse dato quel guasto ci condusse in quella naue; oue vedemmo quantità di limoncelli, e d'herbaggij nelle camere del Capitano, e del pilota, e li medesimi marinari ci fecero regali di limoncelli. Il Capitano di quel vascello ne volle fàr presente al Vice-Ammirante, il quale non li accettò, con dire che quell'attione faceua gran pregiuditio à tutta la flotta; e che conueniua metter da banda tutti que' rinfreschi, finche fussero arriuate tutte l'altre naui, per farne parte à tutti li poueri infermi. Li marinari, e li soldati, che ne teneuano le casse piene, nõ ci voleuano acconsentire: ma il Vice-Ammirante seruendosi della sua autorità, dichiarò, che se non consegnauano liberamente tutti li limoncelli, che ogn'vno haueua appresso di se, subito arriuato l'Ammirante con tutta la flotta, che era composta d'vndici vascelli, ne farebbe impiccare molti di loro. Il Capitano intimorito da sì fatta risolutione sollecitò ogn'vno di rapportare quello, che si teneua nella sua stanza, oue fu ogni cosa serrata, e ogni vascello si godette la sua parte di que' rinfreschi.

Tutte le naui della flotta essendo arriuate felicemẽte in quella spiaggia, ci furono fatti festini, e banchetti hora in questa, hora in quella naue. Quindi à pochi giorni arriuò la flotta Inglese di noue vascelli, e due vascelli di Portogallo carichi di schiaui neri maschi, e femmine, che veniuano dalla Ghinea, e li conduceuano alle miniere del Perù. Alcuni Olandesi che haueuano fatta dimora nel Castello di Mina, & intendeuano il linguaggio di quella gente, entrarono in que' vascelli per vedere quella gente, & anche per discorrere con alcuni marinari Olandesi, che seruiuano li Portoghesi: e la notte seguente ducentocinquanta di quelli poueri Negri si gettarono in mare. Si stima che quelli Olandesi, che intendeuano la loro lingua, lor diedero ad intendere che sarebbono infelici in quelle miniere, e perciò molti per disperatione traboccaronsi da se stessi nel mare. E ben vero che quella schiauitù è infelice, e crudele, perche ò casca la terra, che ne soffoca centinaia, ouero moiono in poco tempo, vscendo fuori vapori, che fanno subito mutar colore, sìche ci viuono con forza d'acqua vita che beuono. Alcuni di essi dopo d'hauer hauuta la libertà lauorano a quelle miniere con grossa paga; ma la domenica, e altre feste, nelle quali non lauorano.

rano beuono tanta acqua vita, che ci spendono tutta la paga d'vna settimana, perche vi è carissima: e perciò sempre sono miserabili.

La flotta Inglese, e l'Olandese si pasteggiarono di continuo, mentre rimasero in quella spiagia. Quando il nostro Vice-Ammirante pasteggiò l'Ammirante nostro co'Capi della flotta Inglese, e della nostra, lo consigliai di fare il banchetto in terra, e gli prestai la mia tenda, che vsauo ne' paesi Orientali per terra colli miei tappeti, e coscini: gli donai similmente la botte di vino presentatami da Madama la Generale di Bataúia, con sei fiasconi di vino di Manta, & altrettanti di quello di Sciraz. Egli ne restò oltre modo cōtento; e andammo à terra oue li marinari prepararono vn luogo vicino alla riua del mare, di doue si godeuano quelli monti alti, e le rupi scoscesi, nelle quali si vedeuano da ogni parte correre caurinoli, e capre saluatiche.

Il giorno seguente alle due hore auanti mezzo giorno, era cosa di gusto il vedere tutti li conuitati ogn'vno nel suo schifo, chi con trombette, e tamburri, chi con violini, e instrumenti musicali: il che non si fusse fatto se il pasto si faceua nella naue, oue tanta sorte di gente non poteua entrare. Adunque perche quel banchetto si fece in terra, la maggior parte delle Dame Inglesi, & Olandesi ci vennero: siche in vece d'vna tauola, ce ne vollero tre, e chi credeua mangiare sotto la tenda, per creanza si stimò felice di cedere il suo luogo alle Dame. Mentre durò il pasto vi fù gran numero di trombette, e di altri istromenti da sonare; e ad ogni brindisi tutti li cannoni sparauano. Il primo si fece al Rè d'Inghilterra, il secondo alli Stati Generali, poi al Principe d'Orange, e alle Compagnie, e finalmente alli principali Vfficiali delle due flotte, e ad alcuni particolari.

Nel fine del pasto arriuò vn'infortunio, che raffredò l'allegrezza della Compagnia. Il Trombetta dell'Ammirante vn poco preso dal vino salì sopra vn'alta rupe per sonare, e da quando in quando mandaua giù sassi grossi. Costui non ostante qualsisia auuertimento, perche si preuedeua qualche caso sinistro, continuò a spinger giù sassi: e finalmente ne lasciò scorrere vno si grosso, che sbalzando da vn luogo ad vn'altro, trapassò la tenda, sfondando vna cantinetta di vino, e vccise vn giouanetto nato à Bataúia da padre, e madre Olandesi, che si mandaua in Olanda per imparare perfettamente la lingua, e à leggere, e scriuere; perche que' figliuoli tuttoche nati da padre, e madre Olandese, nientedimeno mai non possono imparare come si deue la lingua Olandese à Bataúia, essendo alleuati tra seruitori, e serue schiaui, più tosto capaci della lingua Portoghese, che dell'Olandese. Or dopo fatto sotterrare il giouanetto ogn'vno si ritirò nella sua naue con gran dispiacere che quell' infelice caso haueste dato cosi tristo fine à giornata sì allegra.

Li due giorni seguenti tutte le Dame ci vennero à far visita nella nostra naue più presto come credo, per vedere se vi fusse auanzato qual-

che

che bicchiere di vino di Rino, che per farci visita.

Venti giorni dopo il nostro arriuo (perche alcuni dell' altri vascelli approdarono dapoi) l'Ammiraglio con lo sparo di trè cannoni, e comettere sopra la poppa del Vascello vna bādiera grāde,diede segnale à tutti li Capitani,e piloti di andare ogn'vno nel suo vascello, oue arriuati fu tenuto consiglio per risoluere, per qual parte si douesse veleggiare in Olanda.La maggior parte fu d'opinione douersi seguitare la strada del Ponente,e non quella del Mezzo giorno,perche la stagione della nauigatione era troppo auanzata, e che andando verso le Indie Occidentali, trouaressimo li venti buoni per Olanda : ma ci succedette tutto il contrario, perche subito passata la linea trouammo vēti opposti à quelli che ci diedero ad intendere li piloti : il che fu causa, che poi fummo necessitati d'andare fin'alli sessantaquattro gradi dell'altezza d'Islanda,e tornare in Olanda pe'l Settentrione.

CAPITOLO DECIMO,

La flotta si parte dall' Isola di Santa Elena, e l'Autore arriua con essa felicemente in Olanda.

IL giorno dopo tenuto il Consiglio l'Ammirante fece sparare trè cannonate, per segno della partenza, e due hore auanti la mezza notte la flotta fece vela, Gl'Inglesi restarono in quel luogo non per altro, se non forse per prendere vn de'loro marinari, il quale essendo andato á terra col suo piloto, dal quale era stato maltrattato,per far'acqua l'vccise con due pugnalate, fuggendo dipoi sopra il monte. Se ci restò ci passò male il tempo, perche non v'era niuna habitatione. Osseruai,che ogni mattina e ogni sera si faceua oratione mentre si veleggiaua in alto mare, ma mai non la vidi fare mentre restammo alla spiaggia di Sāta Elena ; il che mi parue cosa strana, quasi che non siamo obligati di pregar' Iddio sì fuori del pericolo, come nel pericolo.

Il dì vndecimo dalla nostra partenza passammo sotto la linea con vento fauoreuole. Io sò che molti hanno scritto che il caldo sotto la linea è insopportabile, e che l'acqua co'viueri diuengono puzzolenti, ma non ci prouammo tal cosa, anzi nel viaggio sofferimmo caldi molto maggiori. Se però sotto la linea c'hauesse sorpreso la calma, certamente che il caldo c'haurebbe dato maggior fastidio,ma il vento ci riuscì molto fauoreuole.

Di lì ad alcuni giorni, per lo spatio di trè giorni veleggiammo, longo vna spiaggia piena d'herba,la cui fronda è simile a quelle dell'albero d'viuo : la quale produce vn frutto bianco simile all'vua spina, ma voto dentro. Finalmente dopo molte altre giornate scoprimmo le coste d'Islanda, e dipoi l'Isola di Ferella, oue staua aspettandoci la flotta Olan-

Olandese, mandata ad incontrarci, e sempre sparaua cannonate per dar segno che era vicina. Subito che le flotte si scorsero l'vna l'altra ogn'vno si può pensare quanto grande fu l'allegrezza: tutti li vascelli spararono, e ogn'vno riconobbe il suo padrone; erano similmente vndici, e dopo riconosciutisi fu mandata in quelli, che tornauano dall'Indie grande abbondanza di rinfreschi, cioè botte di biria, carne fumata, butiro, cacio, biscotto bianco, e per ciascuna naue vna botte di vino di Rino, con altri vini di Francia, e di Spagna. All'hora tutti li viueri, e le viuande furono lasciati à discretione d'ogn'vno fin'al fine del viaggio. Il giorno seguente tutti li piloti deposero la loro carica tra le mani di quelli che erano venuti di nuouo. Ce n'erano trè per naue, tutti piloti vecchi da sessanta ad ottanta anni pratici di quelli mari, e della mutatione de'banchi di rena di quell'anno.

Il giorno seguente l'Ammiraglio del conuoglio diede il segno collo sparo di tre cannonate e con mettere la bandiera sopra la poppa, per ridurre gl'Vfficiali d'ambe le flotte al consiglio, nel quale furono portati li processi fatti contra quelli che commisero qualche misfatto nel viaggio, per farne giustitia il giorno seguente. Ne'tempi andati si côduceuano fin'in Olanda, ma con amici quasi tutti haueuano gratia: ma hoggidì non c'è speranza di perdono, e perciò li soldati e marinari hãno maggior timore, e non s'ammutinano così facilmente nel viaggio. Due della nostra flotta furono impiccati per hauer dato coltellate ad alcuni Vfficiali: ad altri furono dati tratti di corda; e ad altri furono confiscati li salarij.

Passammo tra la flotta che pescaua le arrenghe. Li pescatori ce ne mandarono varij barili: e anche li nostri Capitani li regalarono di riso, pesce, e spetierie.

Quando li marinari videro le coste d'Olanda, e particolarmente quelli che furono all'assedio delle Maniglie tutti fuori di senno d'allegrezza nel riuedere il loro paese, accesero vn'infinità di lumi di cera grossi, e piccioli intorno alla poppa, e alla prua del nostro vascello, oue non si poteuano smorzare: e cinque ò sei altre naui fecero il medesimo; il che fece vn lume così straordinario, che ne fù spauentata la flotta: nel nostro vascello solo ce n'erano mille e settecento. Li marinari presero quelle cere nelle Maniglie, e à Pontè di Gallo nell'Isola di Ceylan: perche quelli luoghi abondano in cera, e costoro entrandoci ne rubauano chi venti, e chi trenta cerij, e tale ne portò via alcuni grossi quanto la coscia d'vn' huomo, Perche quelli Olandesi heretici entrati in terra alle Maniglie predarono li Conuenti, oue trouarono tra l'altre cose di molta cera, che seruiua per le Chiese, e iui è à vil prezzo.

Il nostro vascello come Vice-Ammirante doueua secondo l'vsanza approdare in Zelanda. Noi restammo alla costa sette giorni, senza poter entrare nella spiaggia di Flessingue per causa della rena, che va spes-

so

so mutando luogo; Subito che fù gettata l'ancora più di cinquanta barchette vennero attorno al nostro vascello, da lontano però, perche si prohibì che niuna non se ne accostasse; tutti gridauano, domandando il nome d'ogn'vno per portarne la nuoua alli parenti, e amici.

Il giorno seguente due Direttori della Compagnia nel nostro vascello dopo d'essersi rallegrati del nostro felice arriuo, raccomandarono, che si serrassero, e sigillassero bene tutte le casse. Il tutto dapoi fù portato in vna sala della casa chiamata dell'Indie, e fù stabilito il giorno, che ogn'vno douesse andare à pigliare la roba sua. Si costuma che auanti di consegnare le casse s'aprino per visitarle, accioche si veda se non ci sia mercantia di contrabando.

Que' due huomini fecero comparire tutti quelli della naue tra la poppa, e l'albero grosso, e facendo venire il Capitano alla presenza di tutti; Signori, dissero à tutti quelli del vascello, vi comandiamo da parte de' Signori Direttori di dirci se questo Capitano vi ha maltrattati in questo viaggio. Tutti quelli del vascello, che non ambiuano altro, che d'entrare prestamente in terra, oue la maggior parte vedeuano li loro parenti, e amici aspettandoli, tutti gridarono che il Capitano era galant'huomo, che sapeua ben negotiare per la Compagnia, e per se stesso, e che se nel partire da Batauia Dio li hauesse liberati d'vn simil Capitano, ci sarebbe stata maggior' allegrezza nella naue. All'hora senza più parole tutti entrarono in schifi per andare à terra, oue dopo grandi accoglienze di parenti, & amici andarono all'hosteria. Quanto alli soldati, e marinari, tali sono tornati dall'Indie, li quali nello spatio di due ò tre mesi hanno speso nell'hosterie da mille scudi, che erano il loro salario di quindici ò venti anni pe'l seruitio reso alla Compagnia. Io hò conosciuto à Middelburgo vn marinaro il quale nel far brindisi alli suoi amici ruppe per centocinquanta lire, cioè da quarantadue scudi di bicchieri. Altri disordini finiscono di votare le loro borse, li quali ogn'vno si puol' imaginare.

Li mentouati due deputati della Compagnia mi salutarono con carezze grandi, fecero apparecchiare la colatione, e mi pregarono di dire se hauessi riceuuto niun disgusto dalli Vfficiali. Io risposi, che haueuo ogni occasione di lodarmi del Vice-Ammiraglio, del Capitano, e di tutti quelli che erano nel vascello. Coloro facendosi vedere sodisfatti, mi dissero che io sigillassi le mie casse, e che di lì a quattro giorni le trouerei nella casa della Compagnia à Middelburgo. Io dopo d'hauerli ringratiati feci mettere il sigillo alle mie casse, e vscito dalla naue, andai per terra à Middelburgo. Quell'anno la Camera Generale si teneua a Middelburgo; perche si tiene quattro anni continui ad Amsterdam, e due à Middelburgo: e la cagione di ciò è, che ad Amsterdam tocca la metà della Compagnia, e à Middelburgo vn quarto: Roterdã, Delt, Horne, ed Encusa ci partecipano per vna decimasesta parte per ciascuna. La Compagnia non è tenuta di stabilire la Camera in

alcu-

alcuna di quelle quattro Città, che c'entrano tutte quattro per vn quarto solamente, e tra tutte possono hauere vn vascello solo ogn'anno; cioè tocca à Roterdam vn'anno, à Delft vn' altro, e così dell'altre. Perciò Amsterdam mette otto Direttori; Middelburgo quattro, e le quattro altre Città vno per Città: li quali tutti insieme fanno il numero di sedici: benche si contino diecisette Direttori, perche il Presidente hà due voci.

Adunque il quarto giorno dopo il mio arriuo à Middelburgo, essendo io andato alla casa dell'Indie, li due Direttori mi fecero riconoscere le mie casse: ed io presentando loro le chiaui per vedere se ci fussero mercantie di contrabando, vno de' Direttori Nort-Olandese le prese per aprirle, perche era huomo rustico, & inciuile; ma l'altro che era Zelandese gli disse, che si marauigliaua molto di lui, e che io non dipendeua dalla Compagnia, la quale m'haueua conceduto il passaggio franco per amore. All'hora mi furono restituite le chiaui, e io feci portar via le mie casse sopra traini, che vsano in Olanda in vece di carrette. Auuertirò qui à proposito del Nort-Olandese, che quanto più si và verso il Settentrione, li popoli sono più inciuili, e che dall'asprezza del clima procede la ruuidezza dello spirito.

La sera del medesimo giorno li Direttori mi mandarono vn'Vfficiale per pregarmi d'andare à pranzo con loro il giorno seguente. Ci furono inuitati molti interessati nel negotio della Compagnia, li quali ci vennero più tosto per sentirmi discorrere, che per il pasto, ò per altra cosa, pensandosi che io poteua essere particolarmente informato del negotio che fanno li Comandanti, e altre persone de' Banchi dell' Indie. Non s'ingannauano, perche niuno è meglio informato di me delli mezzi, colli quali l'Vfficiali de'Banchi della Persia, e dell' Indie diuengono sì ricchi; perche non tornano in Olanda colle mani vote, ma se non s'auanzano di guadagno da ducento mila fiorini, non stimano d'hauer fatto buon negotio.

Io ce n'hò conosciuto molti, che hanno guadagnato sin' à seicento, e settecēto mila fiorini: qual fù fra gl'altri Nicolò Obrechit Capo delli Banchi d'Olanda per Ispahan, Ormus, e altri luoghi di Persia dall' anno mille seicento trentacinque insin'all'anno mille seicēto quaranta. Li suoi amici, e quelli che negotiarono con lui calcolarono, che portò via con se più di quindici mille tomani, che fano da seicētonouāta mila lire Francesi, sēza le spese, che e'fece per la podagra, e altre infermità che traggono più tosto origine dal commercio colle Cortegiane Persiane, che dalla fatica per far' imballare la seta, o farla pesare, ò vedere se è vguale, ouero se ci fusse qualche cattiua matassa auuolta tra le buone, il che era suo officio. L'Obrechit poteua fare spese grandi, perche faceua guadagni grossi, ma illeciti, e non approuati dalle persone da bene. Tutte le spetierie, il zucchero, e altre mercantie della Compagnia si vendono all' ingrosso, e sogliono ogn'anno ad Ormus, ouero à Gomron, arriua-

riuare al'a fomma di quindici, o fedici barili d'oro: ogni barile comprende da cento mila Guide, che fanno cento venti mila lire Francesi, e le fedici barili fanno vn milione e nouecento venti mila lire. L'Obrechit ogn'anno che vendeua quelle mercanrie si buscaua per se da ottanta mila, ò cento mila Guide, che li mercanti Persiani gli faceuano portare dal loro Sensale, accioche lasciasse calare il prezzo delle mercantie. Ma egli non fù l'inuentore di quel modo d'arricchirsi: altri auanti di lui lo praticarono, sicome fecero similmente altri dopo di lui, e particolarmente il Costante, e'l VanvvK.

Que Comandanti fanno vn'altro guadagno grosso colla seta. E però vero che da alcuni anni non si fa più tãto conto della seta di Persia, come che non se ne faccia sì grosso spaccio nel Giapone come nell'anni mille seicento trentasei, e mille seicento trentasette; e li Capi de'Barchi se ne fussero fin'al presente tutti arricchiti perche quelli due anni gl'Olandesi, che guerreggiauano colli Chinesi e Tunchinesi impediuano à questi il negotio della seta nel Giapone, e non poteuano hauer seta senon per le mani dell' Olandesi. Ce ne voleua à qualsiuoglia prezzo, perche non si trouono per veste se non di panni di seta. Adunque in quelli due anni l'Obrechit fece immense ricchezze, perche in vece di cinque ò sei cẽto balle di seta, il Generale e'l Consiglio di Batauia gli scrissero che ne douesse mandare due mila some senza d'hauer risguardo à prezzo. Parlai nelle mie Relationi di Persia della cõuẽtione fatta tra'l Rè di Persia, e la Compagnia Olandese, e con quell'occasione feci mentione della cattiua riuscita della negotiatione dell' Ambasciadori d'Holstein, la quale il Secretario di quell' ambasceria ha passato sotto silentio nella sua Relatione, che egli diede in luce. Adunque per non tediare il Lettore con simil repetitione, si ricordi solamente, che l'arriuo di quell'Ambasciadori diede timore, e gelosia all'Olandesi, sìche alzarono sì fattamente il prezzo della seta, che fecero passar voglia à tutte l'altre nationi d'offerirne maggior prezzo.

Obrechit hauendo dunque riceuuto l'ordine delle due mille some di seta, essendo huomo negotiante, e vedendo non poter cauarne tante dalla Persia, seppe fare sì con gl'Armeni, e altri mercatanti di Persia, che trouò le due mila some di seta; pagando però le altre sopra le seicento che si comperano secondo li patti tra'l Rè di Persia, e la Compagnia, à prezzo più caro, cioè comperandole dalli Armeni pe'l prezzo che le haueuano vẽdute ad Aleppo, & à Smirna. In que'due anni si guadagnò per se da quattro tomani per balla, oltre che e'scriueua che alcune balle gli costauano da sessanta tomani: e tuttoche gli si rimprouerasse che fusse stato meglio non hauerne comperato sì gran quantità, perche tutti li Christiani, e Mahomettani del paese lo beffeggiauano d'hauerle comperate à tal prezzo, egli rispondeua, che bisognaua osseruare li ordini della Compagnia.

Vn giorno essendo io con lui solo in discorsi, egli mi disse, che molto

to si marauigliaua come io, che conosceua quasi tutti li negotij dell'Asia non seruiua la Compagnia, e che se voleuo egli mi darebbe ordine per andare alle miniere per conto della Compagnia (credo che fusse stato più presto pe'l suo particolare.) Io lo ringratiai, ed egli mi replicò, che io non sapeua che cosa rifiutaua; che ne cauerei vn guadagno grosso, e che nel Banco con vn tratto di penna, mutando vn numero esso si guadagnaua quello che voleua. Io gli risposi, che se Iddio mi faceua gratia d'vna longa vita, quelle poche facultà che m'auanzerei le voleuo guadagnare senza rimorso di coscienza, per godermele in pace, e lasciarle similmente senza scrupolo a' miei heredi, per goderle anche essi con buona pace e quiete. A questo egli replicò, che di necessità egli era costretto à fare in quel modo, che egli vsaua, perche il salario che daua la Compagnia non era sufficiente per vestirsi. Al ritorno d'vno de' miei viaggij andai à visitarlo in vna Terra, ò sia vn Villaggio, il cui nome egli portaua, lontano tre miglia dall'Haia, oue staua à giacere languente nel letto pieno di molte doglie, e d'altre infermità; io credo che gli tornò all'hora in memoria ciò che gli dissi à Spahan, cioè che il guadagno giusto e honesto si gode in pace e sanità.

Per tornare al discorso nostro, cioè alli due Direttori, e altri colli quali io pranzai à Middelburgo, chi di loro bramaua d'intendere li modi di procedere dell'Agenti della Compagnia, in Persia, e nell'Indie, e chi pregaua che io volessi raccontare alcune cose de' miei viaggij. Io trouai à proposito di dare sodisfattione alli vltimi. E però vero che se io non preuedeua la furberia, che dapoi essi mi fecero, haurei scoperte cose, che molto a loro haurebbono giouate, perche fra lo spatio di quarant'anni che hò di continuo praticato nella Persia, e nell' Indie, hò saputo quasi tutte le destrezze vsate da quelli che seruono la Compagnia. Ed essi nel tornare al paese comperauano da me grosse somme di diamanti, che si portano senza tener luogo.

Adunque se io scopriua loro quello che sapeuo in simil materia, hauerebbono molto guadagnato con leggere il memoriale, che n'haurei fatto, venendo in conoscenza delle furberie de' loro seruitori: e facendomi giustitia, la loro coscienza non rimarrebbe carica di diecisette mila e cinquecento fiorini, rubatimi dal Generale Vanderling, e dal suo Cõsiglio à Batauia. Ma in vano si tratta di coscienza con simili heretici da tutto il Mondo conosciuti. Quello che mi da maggior marauiglia è, che quando il Generale mi tolse quelli Receninghi prouenienti dalli diecisette mila e cinquecento fiorini de' quali feci mentione al Capitolo Settimo, mi promisero con mille giuramenti, che subito arriuato in Olanda sarei pagato. Perche nell'vscire dal pasto che si suol fare à Batauia alla partenza della flotta, chiamai quattro testimonij di quella promessa, che furono il nostro Vice-Ammiraglio, e trè mercanti, alli quali nell'atto di licentiarmi dal Generale, e dal Consiglio dissi ad alta voce, che li pigliauo per testimonij, se Dio ci daua

gratia d'arriuare in Olanda ò in Zelanda, come il Sig. Generale col suo Consiglio non mi dauano ciò che m' haueuano promesso, cioè vna poliza da poter mostrare alli Direttori della Compagnia, in vigore della quale potessero hauer notitia, come ero creditore di diecisette mila cinquecento fiorini, da pagarmi al mio arriuo: e'l Generale per risposta, preso vn bicchiere di vino mi fece vn brindisi con pregarmi il buon viaggio, soggiungendo che la scritta arriuerebbe in Olanda auanti di me.

Li Direttori per non pagarmi, mi dissero, che non haueuano auuiso di quell'affare nè dal Generale, nè dal Consiglio, e che hauendolo, subito sarei pagato. Finalmente lor mossi lite, che stette due anni in piè auanti di potere trouare vn cursore per intimar loro vna protesta, essendo essi da tutti temuti, come giudici, e parti. Per lo spatio di que' due anni spesso comparsi nella loro assemblea, ma sempre mi dauano la burla con qualche speranza. Tra costoro nell'assemblea vn giouane deputato da quelli della Compagnia d'Encusa, guardandomi, mi dimandò che cosa era io andato à fara à Batauia, oue li forestieri non hanno che fare. Io gli risposi, che tutti l'altri deputati presenti erano ben'informati della causa perche ci fui, e che se à lui solo era nascosta, la sua barba era troppo giouane per farmene dargli conto: & andato in colera di vedermi sì ingiustamente vilipeso, soggiunsi à quel giouane, che gli si confaceua meglio di restare ad Encusa à venderci il suo butiro, e cacio, che d'occupare il luogo doue staua à sedere. Il Presidente con parole gratiose mi disse, che non doueui dir'ingiuria à nessuno: ed io replicai, che n'haueuo veduto degl'altri senza render conto de' miei fatti: che io era stato à Goa e à Batauia ad istanza del Capo del Banco di Mingrela, e solamente per far seruitio alla Compagnia.

Finito quel discorso il Presidente mi pregò di ritirarmi fuora per breue spatio di tempo; poi richiamatomi dentro mi disse, che non haueua ancora niuna cognitione di quel negotio: ma tutti que' Signori si persuadeuano che io farei qualche altro viaggio in Asia, e che doue che io gradiua molto li trattamenti fattimi al mio ritorno sopra le loro naui, mi darebbono volentieri vn'altra volta il passaggio sopra la flotta, oue sarei ancora meglio trattato: e che mandareboono ordine espresso al Generale di Batauia, & al Consiglio di contarmi la somma subito che sarei arriuato: e perciò m'imbarcassi pure sopra il primo vascello, che doueua partire per Surate, ouero per Ormus. Io li ringratiai con dire che farei più volentieri trè viaggij per terra, che vno per mare.

In conclusione di lì à cinque anni li Direttori scrissero al mio fratello (perche io era all'hora tornato all'Indie) che se egli si contentaua di dieci mila lire per tutto il debito, fusse pure andato à pigliarle, gliele conterebbono: secondo che egli fece, dando loro quietanza generale.

rale. Il Lettore può giudicare della coscienza di que'Signori, li quali non haurebbono pagate cento mila lire, se non fussero stati bene informati della verità; e conoscendo la verità, perche non mi pagarono li diecisette mila e cinquecento fiorini? Io potrei raccontare altre simili ingiustitie, e anche peggiori, da que'Signori fatte, perciò non sono solo che habbia prouato le loro furberie.

Questa è la narratione sincera del mio ritorno dall'Indie l'anno mille seicento quarantanoue, cioè quando ne tornai per l'Oceano: perche io feci tutti li altri miei viaggij nell'andare, e nel tornare per terra, se non se quel poco tragetto del mare Mediterraneo: anzi il primo mio viaggio fu interamente per terra, da Parigi per la Germania, e l'Vngheria insin' à Costantinopoli, oue passai similmente al ritorno dell'vltimo mio viaggio l'anno mille seicento sessantanoue. Da Costantinopoli andai à Smirna, oue m'imbarcai per Liuorno; donde andai per terra à Genoua, quindi à Torino, e da Torino à Parigi, oue portai al Rè quella bella partita di diamanti, della quale feci ricordo nel discorso delle pietre pretiose. Sua Maestà m'honorò d'vna gratissima accoglienza, la quale mi seruì di gloriosa corona per terminare li miei longhi viaggij, nelli quali hò hauuto principalmente mira di nō risparmiare cosa alcuna per far conoscere la verità alli Monarchi dell'Asia, cioè che ce n'è vno maggiore di essi tutti in Europa, sì in potenza, come anche in gloria, ed è il Rè Christianissimo.

Arriuato finalmente à Parigi dal mio sesto e vltimo Viaggio voltai tutto il mio pensiero à render gratie al Signore Iddio, che m'ha conseruato in tanti pericoli corsi per mare, e per terra, in paesi così lontani per lo spatio di quarant'anni.

CAPITOLO VNDECIMO, & vltimo.

Historia delle monete dell' Indie, che rappresentano li dodici Segni del Zodiaco, che furono fabricate durante le ventiquattr' hore, nel qual spatio di tempo Gehan-Guir Rè delle Indie diede licenza alla Regina Nur-mahal moglie sua di reggere lo Stato.

Sultano Selim detto similmente *Gehan-Guir Patcia* nono Rè delle Indie, padre di Scia-Gehan, del quale hò discorso al principio del Libro Secondo di questo Tomo, amaua grandemente le donne, ma fra le altre e' portaua affetto singolare ad vna del suo Serraglio, la quale egli sposò: ed ella fù donna per li suoi pregij meriteuole. Era dotata di molto spirito, e molto liberale, e sapeua così bene cattiuarsi lo spirito del Rè colli suoi diuertimenti, che egli non poteua viuere senza lei, à tal segno che essa godeua il possesso della di lui volontà. Ella

hebbe

hebbe due nomi: vno fu *Nur-Gehan-begum*, che vuol dire, *la Luce del Mõdo*, il qual nome si leggeua nel suo sigillo; percioche, sicome altroue feci ricordo, in quel paese non si sottoscriue cosa alcuna, ma l'impronta del sigillo ha forza di sottoscrittione. L'altro nome, e fu quello col quale ella si chiamaua in Corte, era *Nur-Mahal*, cioè à dire *Lume del Serraglio.*

Questa donna fu sempre inimica delli due figliuoli del Rè, e massimamente del secondo chiamato *Sultan-kurom,* il quale poscia sublimato al Solio Regio si chiamò *Scia-Gehan*, del quale più addietro hò fatto ricordo. Costui sempre s'opponeua à tutti li disegni di questa Principessa: la quale d'altra parte con si fatta arte sapeua dominare lo spirito del Rè, che ella lo piegaua à trattenersi per la maggior parte dell'anno in campagna, facendoglisi ribellare con destrezza alcuni Raiai nelle frontiere del Regno, per costringerlo ad andare alla guerra, e in questo modo tenerlo lontano dalli figliuoli.

Questa Regina donna tutta gõfia d'ambitione non lasciaua la minima occasione di piacere al Rè per più facilmẽte eseguire li suoi alti pensieri; e non calandogli niente più, che d'immortalare la sua memoria, pensò non poterci riuscir meglio, che con far battere à suo nome di molta moneta con impronte differenti da quella che vsano di far fabricare li Rè dell'Indie: perche si deue notare, che tutte le monete di quelli Rè hanno soltanto per impronta alcuni caratteri del paese d'ambe le parti della moneta. Ma quella Regina fece improntare d'ambe le parti delle sue monete vno delli dodici segni del Zodiaco: il che è contrario alla Legge di Mahometto, che prohibisce ogni sorte di figura. Ella nõ hauerebbe giammai riuscito nel suo disegno se il Principe Sultan Kurom fusse stato in Corte: ma si seruì dell'opportunità del tempo, nel quale il Rè fece cauar gl'occhi à Sultano Kosru figlio suo primogenito, dopo d'hauerlo fatto prigione per essersi colui ribellato per cacciar' il padre dal Trono: ma vinto che fù, e carcerato, il Rè mandò Sultan Kurom suo secondo figliuolo nel Decan con vn possente esercito per ridurre all'obedienza il Rè di Visapur ribellatosi.

Adunque la Regina Nur-mahal vedendosi liberata da quelli che poteuano disturbare li suoi progetti, e fra gl'altri da Sultano Kurom suo maggior nemico, e stimando che era tempo opportuno di palesare al Rè il suo pensiero, si prese à fargli carezze e lusinghe più del solito, con ritrouare ogni giorno qualche nuouo diuertimento, quando per la caccia, quando nell'Haram, hora con danze, hora con comedie. Or vn giorno tra gl'altri il Rè dopo vn grande diuertimento, e dopo d'hauer beuuto troppo vino, ritrouandosi allegro più del solito, fece ballare la Regina alla sua presenza, la quale gli compiacque con ogni leggiadria; e dipoi egli se la fece mettere à sedere accanto, confessandogli come esso l'amaua senza egualità soprà tutte le altre Principesse della Corte; e che se non era lei, lui senza dubio si moriua del gran dispia-

spiacere che s'era preso della rea ribellione di Sultano Kosru suo figliuolo che s'era sforzato di togliergli il Regno.

La Regina vedendo il Rè in simili sentimenti à fauor suo, non perdette l'occasione tanto fauoreuole per il suo disegno. *Sire*, soggiunse ella, *se è pur vero che m'ami V. Maestà insino al segno, che mi dice, io non hò dubio nessuno, che non mi conceda vna cosa, che da vn buon pezzo bramo con passione, ed è, che io possa regnare souranamente soltanto per lo spatio di ventiquattr'hore.*

Il Rè à così fatta richiesta rimase molto soprapreso, e per alcuni giorni stette grandemente pensoso, perche egli non la voleua disgustare: e pure dall'altra parte haueua ripugnanza di cõcedergli simil gratia. In tanto la Regina andaua vie più cercando modi per diuertire il Rè, non mostrando d'accorgersi dell'ansietà sua. Finalmente il quinto giorno dalla chiesta gratia, il Rè non potendo resistere all'incantesimi delle di lei vezzose lusinghe, è alla sua gran passione verso di quella, gli disse che e's'e n'andaua à fare vna ritiratezza di ventiquattr'hore; frà'l qual tempo ella poteua mettersi su'l Trono, e comandare con Regia souranità. All'hora medesima egli fece chiamare alla sua presenza tutti li Grandi, che si trouarono in Corte, ordinando à loro di vbbidirla, e d'eseguire puntualmente li di lei ordini, come se lui medesimo comandasse.

Da vn buon pezzo di tempo la Regina teneua ogni cosa preparata, e haueua secretamente accumulato quantità grande d'oro, e d'argẽto nelle Città oue si tengono Zecche, e vi erano preparati li ordigni torcoli, e cugni. E certamente è cosa degna di stupore, che vna donna habbia saputo maneggiare con tanta destrezza vn così sublime disegno, con far'intagliare ventiquattro cugni, e tener'in ordine e pronti sì in oro, come in argento più di due milioni in tutte quelle Città, senza che mai nè il Rè, nè li Grandi della Corte ne hauessero la minima notitia. Li padroni solamente delle Zecche hebbero cognitione del suo secreto: ed ella se l'era guadagnati con fauore, e speranze grandi, essendo certa di ottenere vn giorno dal Rè quello, che gli voleua domandare; e perciò si teneuano in ordine tutte quelle cose, senza le quali non poteua eseguire il suo disegno tra'l termine di ventiquattr'hore.

Venuto il giorno, che ella si mise à sedere su'l Trono, spedì subito corrieri in tutte le Città del Regno, con ordine di fabricare rupie d'oro, e d'argento fin'alla concorrenza della sopradetta somma. Quando il Rè e li Grandi della Corte seppero questa cosa, ne rimasero fuor di modo soprapresi, ma tra tutti l'altri Sultano Kurom nemico mortale di quella Regina; à tal segno, che mi fù detto per certo da persone di quel paese che questo Principe giouane ne venne scemo di ceruello, e che ci fù da fare per farlo tornare in se da così grande stupore. L'ordine fù con tanta prontezza eseguito, particolarmente nel luogo doue si trouò all'hora la Regina, che due hore dapoi che ella fù in possesso del

del Trono, fece gettare al popolo gran numero di quelle monete d'oro e d'argento, le quali durante il Regno di Gehan-guir, hanno sempre hauuto spaccio per rupie. Erano della grandezza d'vn Giulio.

Sultano Kurom, il quale si fece dipoi chiamare Scia-gehan sublimato che fù al Solio dopo la morte del suo padre, bandì quelle Rupie sotto pena della vita, e ordinò che si douessero portare alla Zecca per essere strutte in altra moneta d'oro, ò d'argento: per il che hoggidì non se se ne troua, e tra l'altre di quelle d'oro, siche io vidi pagare d'vna cento scudi. Quelle rupie d'oro vagliono vn doblone di questa moneta, e quelle d'argento da quattro giulij, e mezzo grosso.

La Regina per lo spatio delle ventiquattr'hore del suo Regno hebbe sì fatto rispetto pe'l Rè che al rouescio delle monete, che, come già dissi, portano impronti li dodici segni del Zodiaco, ella fece imprimere in caratteri Arabi il nome di Gehan-guir col suo, e quello della Città, oue si fabricarono.

Io mi dò à credere, che non rincrescerà al Lettore di saper l'origine di quella illustre Regina dell'Indie, e perciò ne voglio qui raccontare breuemente la storia. Il suo padre fù natiuo di Persia, huomo naturalmente ambitioso. In Persia egli fu semplice Capitano di Caualleria, senza speranza di salire à grado maggiore; e perciò passò all'Indie al seruitio del Gran Mogol, che all'hora fu Gehan-guir, per cercar maggior fortuna. In quel tempo Gehan-guir haueua molti inimici, perche li Rè di Golconda e di Visapur con alcuni Raiai s' erano ribellati.

Il Rè nel mirarlo ne concepì buona opinione, e subito lo fece Capitano d'vn reggimento di cinquecento caualli. Or perche egli era brauo astrologo, la qual scienza è fra tutte l'altre seguita dall'Asiatici, e che possedeua perfettamente la lingua Araba, il Rè lo stimaua molto, e di lì à poco tempo lo fece Comandante Generale del suo esercito. Ma poscia dimenticatosi de'fauori del Rè prese il partito di Sultano Kosru primo figliuolo di Gehan-guir, e fattosi ribellare parte dell'esercito, congiurarono per toglier'il Regno al Rè, e per sublimarci il suo figlio.

Nel medesimo tempo si trouaua in Corte vn'Eunucco di grande spirito, il quale faceua maggior danno al nemico nel suo cabinetto, che non hauerebbe fatto vn'esercito. Costui subito che hebbe nuoua di quella ribellione, disse al Rè, che se si compiaceua Sua Maestà, senza dar battaglia, nè far morir niuno, si comprometteua di fargli mettere tra le mani in breue tempo Sultano Kosru, e'l Generale Persiano. Egli in parte adempì la sua promessa; e però con così fatta destrezza, che il Generale fù preso, e condotto al Rè, il quale no'l volle per all'hora far morire. Sultano Kosru se ne fuggì, e continuò per più anni à far guerra al suo padre, benche finalmente fu vinto in battaglia, e preso prigione, e gli furono cauati gl'occhi.

Tra

Fra queste cose il Rè teneua prigione il Generale con pensiero di farlo morire: ma gli fù saluata la vita dalla moglie, e dalla figlia in questa maniera. Questa donzella figliuola del Generale Persiano era unica, di anni quattordici, d'vna bellezza compita, e senza pari in tutto il Regno. Ella fù cresciuta con perfetta educazione: scriueua, e parlaua la lingua Araba, la Persiana, e l'Indiana. Or' essa andaua ogni giorno colla sua madre in Corte per poter scoprire quello che si trattaua del Generale: e hauendo vn giorno saputo dalle Sultane, che il Rè haueua concluso di farlo morire, ouero d'esiliarlo, amendue se n'andarono all'Haram, e gettatesi alli piedi di Sua Maestà, gli dimandarono gratia pe'l Generale, la madre pe'l marito, e la figlia pe'l padre, il che ottennero dal Rè, che restò attonito per la straordinaria bellezza di quella fanciulla, alla quale poscia diede interamente il suo affetto.

Non cagionò poca marauiglia in Corte il considerare come quel Generale, e la sua moglie haueffero potuto alleuare vna figliuola di così mirabil bellezza, senza che il Re ne haueffe hauuto cognitione. Certa cosa è che egli l'amò dipoi con tenerezza così grande, che non che gli cedette il comando del Regno vn giorno intero, ma dipoi se la fece compagna nel gouerno, sì che ella maneggiaua li più importanti negotij di Stato; il Rè rappresentando alli Grandi della Corte, che si faceuano marauiglia come egli daua tanta autorità alla Regina, che ella era capace di trattare qualsisia negotio di Stato, mentre esso era d'età da pigliarsi riposo.

IL FINE.

INDICE
DELLE MATERIE
di questi Viaggij all' Indie.

Il numero denota la Pagina.

A

de

B

di-

per

sua

E

F

G

EstKan

Go-

I

K

L

Lo-

P

R

vie-

T

Tem-

IL FINE.

Della prima Parte.

Errata		*Corrige.*
Commando,e	*legge*	comando,e
commandare		comandare
fubbito		*l.* fubito
Pag. 2. verfo.19. infime		*l.* infieme
19.ver.21. arriuari		*l.* arriuai
24, ver. penult. molte.		*l.* monte
28. ver.4. coltiuare		*l.* coltiuate
43. ver.34. miaa		*l.* miana
45. ver.38. Entrati.		*l.* Entrafi
59. ver. 20. poffano.		*l.* paffano
63. v.13.arrifchicandofi.		*l.* arrifchiandofi
69. ver.14: rofta		*l.* roffa
88. ver. 1. uhe.		*l.* che
95. ver.22. fofti.		*l.* foffi
99. ver.21. fontana.		*l.* fortuna
106. ver. 36.carico.		*l.* carica
108. ver.2. alleftiata		*l.* alleftita
119. ver. 11. forezza.		*l.* fortezza
124. ver. 15. Rè.		*l.* il Rè.
129. ver. pen. prefero.		*l.* perfero
135.ver.17. moneta.		*l.* moneta.
149. v. pen. peccato.		*l.* precetto
161. ver.35. maltratto		*l.* maltrattato
187. ver.14. con piego.		*l.* con vn piego.
215. v.24, ada pigliare.		*l.* a pigliare
211. ver.37. lo-		*l.* loro.
266. ver.11. vifta.		*l.* vita.
271. ver.9, o li.		*l.* e li
275. in fin. Aftrologhi.		*l.* Aftrologi
284. v. 30. pezzetto.		*l.* vn pezzetto.
289. v. 20. da bere.		*l.* da da bere.
290. v. 14. il fronte.		*l.* la fronte, e all'altri luoghi
299: ver. 19. gli.		*l.* egli.
302: v. 36. ducento		*l.* trenta
305. ver.14. del.		*l.* della.
320. ver. vlt. cimbalo.		*l.* cembalo, e cosi altroue
334. ver.29. muoue.		*l.* nuoui
358. v. 32. imprefe ò		*leua* ò
421. ver. 1.qual.		*l.* quel
427. ver.41. peri		*l.* pere.

Errata	*Corrige*

Della Seconda Parte.

Pag. 3. ver. 15. poſſo,	*legge* poſſono
35. v. 36. accompato,	*l.* a‹campato
41. v. 27. inocrſtati,	*l.* incroſtati
80. ver. 18. proſſe,	*l.* groſſe
105. ver. 8. fermauici,	*l.* fermaruici
128. ver. fin. vendendo,	*l.* vedendo
135. v. 10. vigoroſaméte,	*l.* vergognoſamente
142. ver. 23.	*caſſa* due
166. v. penult. trouare,	*l.* trouarui
184. ver. 7. perſona,	*l.* preſenza.
206. ver. 42. pelle,	*l.* belle.
271. ver. 15. vna, e alta,	*l.* vno e alto.
274. ver. 16. *caſſa*	con
283. ver. 17. Sipra,	*l.* Tipra
289. ver. 7. *legge* cioè, che quando il Rè è andato del ſuo corpo, li Bramini.	
311. ver. 12. bacchette,	*l.* barchette.

Errata	*Corrige*

Della Relatione del Serraglio.

Pag. 22. ver. il reale,	*legge* la reale
33. ver. 16. ſcolpire,	*l.* colpire
63. ver. 24. Turcheſine,	*l.* Turchine
77. ver. 18. *caſſa*	dar
102. A piede al letto	*l.* a piè del letto.
121. ver. 13. haueſſe,	*l.* ne haueſſe
144. ver. 15. Signore,	*l.* il Signore
171. ver. 31. rimeſſe	*l.* o rimeſſe.